This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

57-

4/6 [illegible]

[illegible]

Ctesias

CTESIAE CNIDII

OPERUM RELIQUIAE.

FRAGMENTA COLLEGIT,

TEXTUM E CODD. RECOGNOVIT, PROLEGOMENIS ET

PERPETUA ANNOTATIONE INSTRUXIT

INDICESQUE ADIECIT

Joannes Christianus Felix Baehr

Ph. Dr. Professor Heidelbergensis.

FRANCOFURTI AD MOENUM

IN OFFICINA BROENNERIANA.

MDCCCXXIV.

AUGUSTISSIMO

ET

SERENISSIMO PRINCIPI

LUDOVICO

MAGNO DUCI BADARUM

DUCI ZARINGIAE etc. etc. etc.

DEVOTI ANIMI PIETATE

SACRUM ESSE VOLUIT

J. Christ. Fel. Baehr.

33237

28 Dec. 18. E.H.W.

PRAEFATIO.

Diu est, cum *Ctesiae* fragmenta me editurum esse promisi. A quo consilio persequendo multa ac varia me hucusque avocarunt; quae pleraque ut nunc silentio praeteream, id unum modo memorabo, me neutiquam eorum rationem sequi voluisse, qui in edendo quovis scriptore nil aliud sibi habent propositum, quam ut textum accurate describant, adspersis hic illic vel aliorum vel suis quibusdam notulis. Quae ratio ut in nullo fere scriptore tractando probanda videtur, ita a *Ctesiae* historiarum reliquiis tam aliena est, ut, qui in eisdem nude in publicum protrudendis acquieverit, parum adjumenti literis adtulisse judicandus sit. Quocirca ego hoc certe spectavi, ut a scriptoris oratione mendas abstergerem, quas librariorum incuria intulerat, et vero etiam ad ejus interpretationem nonnihil conferrem: quod quatenus mihi successerit, judicent periti. In textu enim constituendo praeter vetustas editiones, manuscriptorum quoque librorum auxilio fui adjutus: id quod *Creuzeri*, V. Cl. humanitati acceptum refero, qui *Werferi* beati chartas mecum benignissime communicavit. Quod ad alteram editoris provinciam attinet, equidem interpretis munere ita perfungendum esse ratus sum, ut, interpretatione rite instituta, adhibitis et veterum et

recentiorum scriptorum testimoniis, scriptorem malâ, quâ per multorum saeculorum spatium adspersus erat notâ, liberarem fidemque adhuc detractam ei denuo vindicarem. Neque tamen praejudicata me opinione ductum adeoque obcaecatum fuisse liquido patebit iis ex locis, ubi rationibus subductis, argumentoque rite perpenso, aliorum scriptorum fidem haud cunctatus *Ctesiae* anteposui.

Viris doctis, qui vel consilio, vel libris suppeditandis me benevole adjuvarunt, et privatim me devinctum ostendi et publice hoc loco grates quam maximas persolvo; nec magis silentio premere velim redemtoris voluntatem, qui nihil antiquius habuit, quam ut haecce editio quam nitidissime prodiret in publicum. Ne quid esset, quo nostra careret editio, in Addendis paucissima quaedam adjeci, quae notatu digna reperi in editione quadam *Ctesiae*, quae meis omnibus chartis jam ad typothetas transmissis, nuper admodum prodiit.

Quod *Assyriaca* fragmenta in fine operis collocata inveniuntur, jure mireris. At nescio quo casu accidit, ut chartae meae Francofurtum delatae perturbarentur, nec, eo, quo debebat ordine operis traderentur. Nam primum certe locum iis assignare decreveram

Vale L. B. meisque conatibus fave. Scribebam Heidelbergae, Idibus Majis MDCCCXXIV.

PROLEGOMENA.

§. 1.

De Ctesia Cnidio *Notitia ex* Fabricii *Biblioth. Graec. Tom. II. pag. 740 seqq. ed. Harles.*

» Ctesias, Ctesiochi filius *), ex familia Asclepiadarum, patria Cnido, Cariae urbe, medicus Artaxerxis Mnemonis per XVII annos in honore ab eo habitus, a Salmasio **) perperam

*) Tzetz. Chil. I, 1. et Suidas. [Eudocia p. 268, ubi dicitur Ctesiarchi aut Ctesiochi filius. Harles.] Plut. Artax. p. 1012. 1014. Lucian. de scribend. hist. T. I. pag. 630 [cap. 3. pag. 71 Tom. II. Reizii, ubi Lucianus ait, Ctesiam ea, quae de Indis scripserit, neque vidisse, neque fando accepisse, adeoque finxisse. V. ibi Jensium. Add. Lucian. Quo modo histor. scribenda sit cap. 39. p. 52 Tom. II. ibique Gesner. Harles.] [Suidas Tom. II. pag. 383: *Κτησίας Κτησιάρχου, Κνίδιος, ἰατρός· ὃς ἰάτρευσεν ἐν Πέρσαις Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονα κληθέντα, καὶ συνέγραψε Περσικὰ ἐν βιβλίοις κ'. καὶ τρισί.* Eudocia pag. 268: *Κτησίας Κτησιάρχου ἢ Κτησιόχου, Κνίδιος ἰατρὸς, ὃς ἰάτρευσεν ἐν Πέρσαις Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονα* (male vulgo *Ἀμείμονα*) *κληθέντα· καὶ συνέγραψε Περσικὰ ἐν βιβλίοις κγ'.* Tzetzes Chil. I, 82 seq.: *ὁ δὲ Κτησίας ἰατρὸς, υἱὸς τοῦ Κτησιόχου*

ἐξωρμημένος πόλεως ἐκ Κνίδου τῆς Κυπρίας [?]
ὃς Ἀρταξέρξῃ κρατηθεὶς ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ
ἐν Πέρσαις διετέλεσε χρόνους ἑπτὰ καὶ δέκα
βίβλοις τρισὶ καὶ εἴκοσι τὰ Περσικὰ συγγράψας.

Etiam Lucianus Ver. Hist. I, 3 (Tom. IV. pag. 220 Bip.) Ctesiochi filium Ctesiam perhibet. Adscripsi integros hosce locos, qui in primariis sunt habendi. Barbr.]

**) Salmas. ad Solin. pag. 871 ed. Ultraject. b. G. e loco Diodor. Sicul [II, 32 p. 146 ubi vid. Wesseling. Harles.] perperam accepto. [Vide nos infra §. 4. Barbr.]

traditur fuisse aequalis Herodoto, cum juniorem fuisse clarissimis argumentis constet *). Mihi hoc loco sufficiat scripta ejus tantum commemorare, idque tanto brevius, quod excerptis paucis fragmentis et excerptis Henrici Stephani **),

---

*) Ea vide, si lubet, apud Vossium de Historicis Graecis I, 5. [et Saxii Onomastic. I. pag. 59. HARLES.]

**) *H. Stephanus* Photii excerpta ex Ctesiae Persicis et Indicis graece primus vulgavit an. 1557. 8. [Habeo exemplum inscriptum: *Ἐκ τῶν Μέμνονος — — Ex Memnone excerptae historiae, de tyrannis Heracleae ponticae. Ex Ctesia et Agatharchide excerptae historiae. Omnia non solum Graece, sed et Latine, partim ex Henrici Stephani, partim ex Laur. Rhodomanni interpretatione. Cum accessione ad ea, quae prius ex illis historiis excerpta fuerant.* Anno MDLXXXXIIII gr. Excudebat Henricus Stephanus. 8. Insunt quoque (p. 120—228.) *Appiani* lib. *Ἀννιβαϊκὴ* et *Ἰβηρικὴ* cum Stephani castigationibus usque ad p. 248 tum p. 249 sqq. accessio ex aliquot scriptorum locis: duae *Chionis* epistolae et alia, quae ad Clearchum, Agatharchidem et Ctesiam pertinent. Separatim edita est latina versio, hujus sententiae: *Ex Memnone et aliis excerptae historiae, de tyrannis Heracleae ponticae. Ex Ctesia et Agatharchide excerptae historiae. Omnia cum recenti accessione, graece: nec non latine, partim ex H. Stephani, partim ex Laur. Rhodomanni interpretatione.* Anno 1594. Excudebat H. Stephanus. 8. Epistolae *Chionis* et quaedam alia sub finem Graeci contextus carent versione Latina. Exemplar versionis tantum Latinae hujus anni fuit in biblioth. Bünaviana; vid. Catalog. I. p. 105] deinde eadem suis Herodoti editionibus Latine a se translata et disquisitione de Ctesia aliisque nonnullis aucta adjunxit [vid. supra pag. 338]. Hinc [*Hoeschelius* gr. cum notis suis, in Photii biblioth. p. 52 seq. Aug. Vind. 1601. fol. et gr. ac lat. cum scholiis]. *Andreas Schottus* in sua Photii versione post cod. LXXII. p. 106 seq. Ctesiae fragmenta subnexuit. Idem diligentissime fecerunt in suis Herodoti editionibus Gothofredus *Iungermannus*, quem secutus est *Tho. Galeus* [et Jac. denique Wesseling. cum notis auctisque fragmentis, testimoniis ac judiciis de Ctesia antiquis et aliis accessionibus. Repetiit *Borheck* Vol. II. edit. Herodoti Lemg. 178] [atque Lemgo 1811 atque etiam ex parte Schweighaeuserus ad calcem Herodoti Argentorat. 1806. BAEHR.]. In

Andreae Schotti, Gothofredi Jungermanni [et Wesselingii] industria collectis et Photii Bibliothecae interseri vel Herodoto subnecti solitis, nullum eorum ad nos pervenit, sed ad unum omnia interciderunt. Fuerunt autem haec:

ΠΕΡΣΙΚΩΝ βιβλία κγ'. Historiae de rebus Persarum libri XXIII in quo opere dicaverat sex primores libros describendis rebus Assyriacis *) aliisque, quae Persica antecesserunt, facto a Nino et Semiramide initio. A septimo autem libro ad postremum usque historiam Persicam persecutus est a Cyro et Cambyse regibus, ad annum 3 Olymp. XCIII **) sive annum Artaxerxis Mnemonis octavum, ante Christum natum CCCXVI, usus [ut iste quidem jactavit,] arcanis annalibus, quos in membranis ***) describi sibi curaverant reges Persarum. Perspicuitatem suavitatemque Ctesiae, dialecto Jonica ****) usi, mire praedicant *Demetrius* lib. de elocutione §. 218—221. *Dionysius Halicarnasseus* et *Photius*. In rebus ipsis Herodoto saepe, interdum etiam Xe-

---

Allatii apibus urbanis p. 187 legas, etiam M. Antonium Petilium excerpta ex Ctesiae Persicis et Indicis latine vertisse. De Ctesiae scriptis egit praeterea *Io. Meursius* in Cypro lib. II. cap. 29. et ad *Apollonii Dyscoli* Historiam commentitiam p. 120. *Iohannes Harduinus* fragmenta, quae exstant, supposita Ctesiae esse conjicit, in Chronologia V. T. p. 91. Sed solemne viro illi erudito παραδοξολογεῖν.

*) Hinc *Strabo* p. 656. lib. XIV adfirmat, Ctesiam scripsisse Ἀσσυριακά et Περσικά. Illis primoribus libris diligenter usus est Diodorus Siculus, libro praesertim secundo.

**) *Diodorus* lib. XIV. cap. 47. pag. 421. [pag. 679 ed. Wesseling.]

***) *Diodorus* lib. II. pag. 84. [Tom. I. pag. 146. edit. Wesseling. cujus not. videbis.]

****) Salmasius de dialecto, qua usus est Jonica, videndus p. 29 de Hellenistica, et pag. 41 ubi Ctesiam gente doricum observat, perinde ut Hippocratem et Herodotum [vid. infra Prolegg. §. 7 ac de fide Ctesiae ibidem §. 8. Baehr.]

nophonti *) contradixit, observante *Photio* cod. LXXII quo excerpta ex illo opere Ctesiae nobis servavit. Fabulosus, vanus fideque indignus scriptor visus jam olim est quam plurimis, Straboni, Plutarcho in Artaxerxis vita, aliisque. Inter recentiores idem contendunt Josephus Scaliger, et praeter innumeros alios *Hermannus Conringius* in adversariis chronologicis de Asiae et Aegypti antiquissimis dynastiis [cap. 7. p. 161 in Syntagmate variarum dissertatt. a I. Georgio Graevio edit. Ultrajecti. 1702, 4.] qui non tantum in narrationibus ceteris, sed praecipue in Persicis (in quo solo argumento aliquid ei tribuunt veteres plerique, et recentiores) parum fidei mereri Ctesiam disputat**), quod facit etiam *Bernardus de Montfaucon* libro de veritate historiae Judith, p. 120 seq. et *Dounaeus* notis ad Demosth. p. 171 item Goujetus in diss. inserta continuationi Memoriarum litterariarum *Salengrii* Tom. I. part. I. Nr. VIII. p. 121 seqq. et contra Herodotum pro Ctesia part. II. p. 349 sqq. 364 sqq. Journal des Sav. 1726. Oct. p. 235. Ctesia fidem frangit *Christoph. Cellarius* in Ctesiae hypothesibus suspectis de principio regnorum et historiarum, Halae Sax. 1694 rec. 1703. [in dissertatt. acadd., a Jo. Georgio Walchio junctim editis,

*) Xenophon Ctesiae Persicam historiam legit, antequam suam scriberet: nam libro I. de expeditione Cyri p. 157 memorans vulneratum a Cyro Artaxerxem fratrem, Ctesiam auctorem laudat et vulnus ab illo curatum esse, ipso auctore refert: addit etiam, Ctesiam, utpote regi praesentem, tradidisse, quot tum temporis circa regem ceciderint.

**) *Diodorus* Sicul. [lib. II. cap. 2 pag. 114. tom. I. Wessel. cujus not. vide p. 115. 8.] Justinus etc. Hinc *Is. Vossius* lib. de LXX. interpretibus p. 334 *Ctesiae auctoritati in Persicis plurimum tribuunt veteres, cum tamen in ceteris fuerit mendacissimus.* Persicrum rerum bonum auctorem in primis Ctesiam vocat Barnabas Brissonius lib. I. de regno Pers. Epitomen Persicorum, (nobilissimi ex Ctesiae scriptis) concinnasse videtur *Pamphila*, foemina Epidauria: Suidas enim inter ejus scripta memorat *Ἐπιτομὴν τῶν Κτησίου ἐν βιβλίοις γ'*. [Tom. III. p. 14. Baehr.]

Lips. 1712. p. 54—70.] *Jac. Arrhenius* in diss. de Monarchia Assyriorum Ctesiana. Upsal. 1705. 8. Inter paucos tamen Ctesiae fidem adserere adnisus est *Ulricus Huberus* in dissertatione de temporibus ante Cyrum, quae exstat in historia ejus civili non procul ab initio. Nec non *Freretus*, bibl. françoise, a. 1726 Sept. p. 138 seqq. *Sam. Schuckford.* in Connex. vet. test. cum scriptor. profan. Tom. II. p. 19. Journ. liter. Tom. 15. p. 4 Fabric. Sed *Schuckford* libro VII. vol. I. p. 553 sq. version. germ. Dresdae, 1726. 4. minus favere videtur narrationibus Ctesiae: cujus tamen partes interdum sequitur *Des Vignoles* Chronol. Tom. II. p. 169. Praeferunt ei Herodotum *Jac. Usserius* in annal. V. T. ad A. M. 2737. *I. G. Walch* in exercitt. histor. de fabulosa histor. Semiramidis, Lipsiae 1723, rec. in Parergis acadd. p. 27 seqq. ubi de Ctesia ejusque mala fide historica quaedam habet *L. E. du Pin* biblioth. univers. des historiens pag. 209 seqq. Multo tamen plura collegit, examinavit et plurium, tam veterum, quam recentiorum judicia diversa proposuit *Jo. Georg. Walther* in Animadverss. historicis et criticis, Weiſsenfelsae 1748. 8. in commentat. historica, qua Herodoti et Ctesiae sententiae de magnitudine atque antiquitate imperii Assyriaci et Medici conjunguntur, p. 75—112 de aetate Ctesiae pag. 99 seqq. et contra Wesselingii Addenda ad tom. I. Diod. modeste docteque disputans, p. 367 sqq. in Addendis: idem *Walther.* ibid. p. 122 sqq. in commentat. de veterum recentiorumque historicorum invidentia judicandi libidine et nimio rerum mirabilium amore. *Jac. de Rhoer* in Feriis Daventriensibus, Trajecti ad Rhenum. 1758. 8. libro II. cap. I. p. 137 sqq. contra Huberum aliosque disputans atque Herodotum I. cap. 95. (ubi Wesseling. laudat *Schroeerum* in Orig. Assyr. sect. IV. 5 sqq. et *Leon. Offerhaus* Spicileg. hist. chronolog. p. 145.) copiose explicans, ita contendit illum cum Ctesiae narratione, ut studeat utrumque in concordiam reducere, Ctesiae manibus suum honorem aliquo modo restituere atque evincere,

Herodotum imperium Assyriorum non coercere intra quingentos annos, Medos denique non fuisse subditos, sed socios Babyloniorum. Compara *Waltherum*, qui loco citato p. 103 sqq. aliam ingressus est viam; adde *De Bougainville*, qui Herodoti et Ctesiae narrationes de monarchia Medorum conciliare studuit in Mem. de Literat. — I et B. L. Tom. XXIII. p. 1 sqq. et *Abbé Gédoyn* Histoire des Perses, écrite par Ctesias suivant l'Extrait, que Photius nous en a laissé, in iisdem Mem. Tom. XIV. p. 247—279. Adde supra de Herodoto observata, lib. II. cap. 20 §. III. pag. 331 seq. *) HARL.

ΙΝΔΙΚΩΝ βιβλίον ἕν. De rebus Indicis liber unus, cujus excerpta leguntur in Photii biblioth. cod. LXXIII. Respicit *Plinius*, Ctesiam laudans, VII, 2 hist. nat. In hoc potissimum opere lectorum credulitate abusus est et fidem decoxit Ctesias, unde *Aristoteli* lib. VIII hist. Animal. cap. 28 citatis ejus Indicis, visus fuit indignus, cui crederetur: ὡς φησι Κτησίας οὐκ ὢν ἀξιόπιστος. Fidem illi quoque detrahit *Arrian.* in Indicis p. 513. Et *Antigonus Carystius* in historiis admirandis [cap. 16. pag. 27 edit. Beckm. Lips. 1791. 4.] negat, se ex Ctesia quicquam prolaturum, διὰ τὸ πολλὰ ψεύδεσθαι αὐτόν. Vide et *Aristotelem* II, 2. de generat. animal. *Lucianum* de vera Historia lib. I. Tom. I. p. 640 seq. et lib. II. p. 683. *Aeneam Gazaeum* in Theophrasto p. 23 edit. Barthii, *Aelianum* Hist. Animal. etc.

ΠΕΡΙ ΌΡΩΝ. De Montibus libri, quorum primum laudat Scholiastes Apollonii ad lib. II agens de sacro monte, etsi ibi legitur Κτησίας ἐν πρώτῳ περιόδων, sed περὶ ὀρῶν legendum, recte monuit *Joh. Meursius* in Cypro lib. II. cap. 29. et in Bibl. Graeca. Librum secundum adducit Plutarchus de fluminibus et montibus, ubi agit de Monte Theutrante pag. 1161. Καθὼς ἱστορεῖ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἐν β' περὶ ὀρῶν. Et Schol. Apollonii ad lib. II. agens de monti-

*) Adde infra Prolegg. §. 8. BAEHR.

bus Colchorum Amarantis et *Joh. Stobaeus* serm. 98. περὶ νόσου.

ΠΕΡΙΠΛΟΙ, quorum primum memorat Stephanus Byz. in *Σίγυνος*. Periplum Asiae Harpocration in *Σκιάποδες*, et Suidas eadem voce. Ctesiam τρίτῃ περιηγήσεως laudat idem Stephanus in *Κοσύτη*.

ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΚΑΤΑ ΤΗΝ ΑΣΙΑΝ ΦΟΡΩΝ. De tributis Asiae opus laudatum Athenaeo lib. X. p. 442. Librum tertium illius operis memorat idem *Athenaeus* lib. II. pag. 67.

ΠΕΡΙ ΠΟΤΑΜΩΝ. De *fluviis* libri, quorum secundus citatur a *Plutarcho* de fluminibus p. 1160, ubi de Alpheo. Sane Ctesiam simpliciter laudat Plutarchus, non Ctesiam Ephesium, cui libros de fluminibus, nescio qua de causa, tribuit *Maussacus* in notis pag. 81. notatus a Vossio de Hist. Gr. p. 349. Quamvis Ctesiam Ephesium, ἐν πρώτῳ Περσηΐδος libro primo Perseidis, sive de Perseo illo, qui Medusam interfecit, memoret idem *Plutarchus* pag. 1161. Citatur Ctesias etiam ab Eratosthene in Catasterismis cap. 38. *) FABRIC.

§. 2.

De CTESIA CNIDIO *altera notitia ex Gerh. Voss. De historicc. Graecc. I*, 5.

pag. 22 ed. Lugd. Batav. 1650.
pag. 62 ed. Amstelod. 1699.

»Iisdem, quibus Xenophon, temporibus vixit Ctesias Cnidius. Nam proelio, quod Cyrus junior gessit cum fratre Artaxerxe, captus fuit; posteaque vulnere eo regem, quod a Cyro acceperat, sanavit, ac medicinam porro exercuit in Persis totisque annis XVII versatus est apud regem. Auctor Diodorus Sic. II. Hinc Photius Cod. LXII: ἥκμασε δὲ ἐν

*) At hoc fragmentum ad Assyriaca pertinet. Vide infra Assyrr. Fragm. III. BAEHR.

(s. v. Pamphila). Arbitror vero, eam epitomen non fuisse omnium Ctesiae librorum, sed viginti trium de rebus Persicis: quo opere inprimis celebratur.«

§. 3.

De aliis, qui eodem Ctesiae *nomine feruntur.*

Ctesias, Cnidius, medicus, de quo disserimus, probe distinguendus ab aliis, qui eodem feruntur nomine; sic *Ctesiam* quendam *Ephesium*, et ipsum de rebus Persicis scriptorem nonnulli memorant, quem tamen cave cum Nostro Cnidio confundas. Collegit, quae ad istum spectant, G. J. Vossius de Historicc. Graecc. III. pag. 349.

Artificem, *Ctesiae* nomine insignem Plinius memorat Hist. Nat. XXXIV, 29. pag. 657 Hard. quem unâ cum aliis argenti caelatoribus post Myronem floruisse perhibet. Neque tamen ullam alibi ejusdem mentionem esse factam reperi.

Est tertius, qui *Ctesiae* nomine occurrit, helluo infamis, in quem versiculi quidam Comicorum, Anaxilae et Philetaeri exstant apud Athenaeum X, cap. 10. Tom. IV. p. 416 D. E. F. p. 22 Schweigh. unde Aelianum Var. Hist. I, 27 profecisse est admodum verisimile. Vid. Annotat. ad Athenaei l. l. Tom. V. Animadverss. pag. 327 Schwgh.

Jam *quartum*, hoc nomine insignem, invenio Atheniensem, Cononis *filium*; cujus mentio facta a Dionys. Halicarnass. Tom. II. pag. 170, 26 Sylb.

§. 4.

De Ctesiae Cnidii *vita.*

Floruit Ctesias Cnidius, ut Suidas est auctor, Artaxerxis Mnemonis tempore, qui de regno cum fratre minori natu decertabat. Id quod ex aliorum quoque testimoniis liquido cognosci potest. Vid. locupletissimi testis, Xenophontis verba in Anabas. I, 8. 27. Diodor. Sicul. I, 32. Photii Cod.

§. 1. Tzetz. Chil. I, 1. 82 seqq. Qui igitur, quod praeter alia ex Xenophonte patet, bello, quod cum Artaxerxe Cyrus frater minor natu gessit, interfuit, eum profecto necesse est Xenophontis fuisse aequalem. Quo accuratius examinanda Salmasii sententia, qui eum Herodoti facit aequalem (ad Solin. p. 1234, C. ed. Paris. 1629), procul dubio motus pravis, quae olim in Diodoro legebantur, verbis, II, 32: *Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος τοῖς μὲν κατ' Ἡρόδοτον χρόνοις ὑπῆρξε κατὰ τὴν Κύρου στρατείαν ἐπὶ Ἀρταξέρξην τὸν ἀδελφὸν κ. τ. λ.* Quae tamen summo jure insititia jam agnovit summus Wesselingius. Namque constat, Herodotum usque ad belli Peloponnesiaci initium, i. e. usque ad 431 a Chr. n. vitam duxisse *), quo tempore jam in vulgus editas esse historias oportebat, quas ut refelleret ac refutaret, Ctesiam ipsum sibi propositum habuisse, Photius affirmat Persicc. Excerptt. cp. 1. Atqui cum Ctesias florere incoeperit circa annum CCCC. a. Chr. n. quo anno Cyrus in fratrem militabat, igitur 31 post annis, quam Herodotus diem obierat, vixdum aequalem Herodoti Illum dici posse, non erit, quod operose commonstrem. Fuit potius, ut bene apud Photium l. l. legitur, Herodoto junior (*νεώτερος Ἡροδότου*), quamvis fieri potuisse, ut sene Herodoto Ctesias natus fuerit, haud negamus. Quam eandem sententiam jam dudum professus erat Scaliger, (ad fragmm. Historr. p. m. 42.) et qui copiosius istam in rem inquisivit, Wesselingius ad Diodori l. l.

Propius ad Ctesiae aetatem definiendam ducere videtur idem Diodorus l. l. cujus insigniora verba adscribam: *γενόμενος* (de Ctesia loquitur) *δὲ αἰχμάλωτος, καὶ διὰ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην ἀναληφθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ἑπτακαίδεκα ἔτη διετέλεσε τιμώμενος ὑπ' αὐτοῦ.* Quae eadem repetiit Tzetzes Chil. I, 1, 82, disertis verbis probans, ab Artaxerxe rege captum fuisse Ctesiam, quippe militantem unâ cum

*) Dionys. Halicarnass. II. p. 139. Pamphil. apud A. Gell. Noct. Att. XV, 23.

Xenophonte in Cyri exercitu*). Quod tamen mirum, a Xenophonte scriptore alias tam accurato, plane neglectum, nec ullam Ctesiae in Graecorum exercitu militantis, deinde a Persis capti mentionem factam. Immo alia omnia mihi se offerunt, Xenophontis locum accuratius inspicienti. Nam inter regis comites in ipsa pugna cum Cyro Graecisque commissa Ctesias nominatur **); quem in Graecis paulo antea stipendia meruisse, mox vero captum et in proximum regis stipatum continuo arcessitum esse, parum profecto est credibile. Non igitur potuit nec in Graecis tunc temporis militasse nec tunc demum captus esse a Persis, apud quos diutius illum jam fuisse versatum, multo erit probabilius. Neutiquam enim verisimile, hominem modo captum, oppido in intimam regis societatem vocari, multisque affici honoribus. Neque etiam favet temporum ratio. Quodsi enim auctore Diodoro XIV, 46 pag. 679 finem historiae Ctesias posuit anno 399 a Chr. n. sive Olymp. XCV, 2 ***) et in patriam eo ipso tempore regressus est (quod ex Persicc. Excerptt. cap. LXIII et Plutarch. Vit. Artaxerx. cap. XXI. pag. 1021 F. colligi potest), qui tandem fieri potuit, ut ille triennio vel biennio antea (401 a Chr. n.) ubi Cunaxis est decertatum †), a Persis captus et tamen XVII per annos in

*) ὃς (Ctesias) *Ἀρταξέρξῃ κρατηθείς, ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ Ἐν Πέρσαις διετέλεσε χρόνους ἑπτὰ καὶ δέκα.*

**) Vid. Xenophont. Anab. 1, 8, 27. Plutarch. V. Artaxerx. XIII. pag. 1017 E. Conf. ibid. VI, pag. 1014 C. XI. pag. 1016. XIV. p. 1017 F.

***) Sic posui ex Largerii rationibus, cujus vid. Tabul. Chronolog. pag. 679. Alii ponunt annum 398 a. Chr. n. s. Olymp. XCV, 3. Ad aetatem Ctesiae conf. etiam *Chronic. Paschal.* pag. 135 A: ϱϑ' [i. e. CIV.] *Ὀλυμπίας· μ'* [XL] *Τπ. Αἰμυλίου καὶ Ρουστίκου. Ξενοφῶν Ὀρζυλάου καὶ Κτησίας ἐγνωρίζοντο* [i. e. florebant] *καὶ Σωκράτης φιλόσοφος ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ πιὼν τὸ κώνειον ἀπέθανε, ζήσας ἔτη γ'* [XC]. *Περσῶν βασιλεὺς Ἀρταξέρξης ὁ καὶ Ἶλχος, ὁμοῦ ἐρρώ.*

†) Vid. Largerii Tab. Chronolog. pag. 677.

Persis commoratus fuerit? Dubia igitur et Diodori et Tzetzae fides. Nec etiam antea alio quodam in bello Ctesiam a Persis captum pronuntiabis, cum certa hujus rei desint testimonia. Quae cum ita sese habeant, multo mihi videtur verisimilius, Ctesiam vel sponte vel a rege Persarum ipso arcessitum invitatumque illas in terras profectum esse multo utique ante istud bellum, quod fatale fuit Cyro. Itaque si conjectari liceat, Ctesiae adventum in Perside circa annum 416 a Chr. n. ponerem, florente bello Pelloponnesio vigenteque Graecorum cum Persis commercio. Quod quae continuo disserentur, probabilius reddent.

§. 5.

De professione et conditione Ctesiae Cnidii.

Posuimus modo Ctesiam vel sponte ad Persas profectum, vel arcessitum a rege, apud quem artem medicam exerceret. Nam medicum fuisse Ctesiam consentiens est veterum opinio, quam eandem id, quod reliquum est operis historici, satis confirmat. Neque autem vulgari atque communi medicorum e turba fuisse videtur, quippe quem inter nobilissimos viros, quos Cnidus tulerit urbs *), recenset Strabo XIV §. 15. pag. 969 B. pag. 614 Tauchniz. ἐντεῦθεν (i. e. ex Cnido) δὲ καὶ Κτησίας, ὁ ἰατρεύσας μὲν Ἀρταξέρξην, συγγράψας δὲ τὰ Ἀσσυριακὰ καὶ τὰ Περσικά. Quo etiam facit unus locus, quem miror reliquos, qui in Ctesiam inquisiverint, latuisse. Est Galeni medici locus Tom. V pag. 652 lin. 51 Basil., unde Ctesiam Hippocrati, medicorum principi cognatum, ex illustri Asclepiadarum **) genere prognatum cognoscimus. Qui igitur vir, illustris genere aeque ac scientia, quâ ratione ad Persas venerit, jam exponendum. Constat enim, antiquissimis Persarum temporibus,

*) De illustribus medicis, qui Cnido urbe prodiere vid. Kurt *Sprengel* pragmatische Geschichte der Arzneykunde. I. p. 355 seq.

**) Vid. Kurt *Sprengel* l. l. pag. 368 coll. 215 seq.

reges, cum Persae ipsi artis medicae peritia non excellerent, ad Aegyptios confugisse, quos prae caeteris huic arti deditos fuisse fama ferebat. Nam singulos singulis morbis singulisque corporis partibus illi adhibuerunt medicos. Praeter Herodot. III, 129 et II, 84 consulas, si placet, Brissonium de Reg. Pers. Princip. p. 306 et Kurt. Sprengel. pragmat. Gesch. etc. Tom. I. pag. 79. coll. Vales. et Lindenbrog. ad Ammian. Marcell. XXII, 16. At quum Aegyptii medici male rem suam Dario Hystaspis, qui pedem aliquando extorserat, praestarent, iratus rex supplicium sumsit *) et Graecum aliquem, Democedem nomine, qui jam antea apud Polycratem tyrannum (v. Herodot. III, 125) conversatus fuerat, cujusque forte fortuna ad regem venerat notitia, ad se arcessi jussit. Atque rege feliciter sanato, summis honoribus muneribusque Graecus medicus est affectus, et quo diutius apud regem remaneret in Persis, summo loco habitus **).

Inde ab illo tempore Aegyptiorum medicorum in locum apud Persarum reges successisse videntur Graeci, qui istius artis peritia insignes eo meliori usi sunt conditione, quo magis ab exteris advocati, haud sine summis honoribus praemiisve id muneris in sese receperant. Cui rei ea, quae Hippocrati acciderunt, luculento sunt testimonio ***). Simile quoddam in Ctesia, Hippocratis postero valuisse censemus. Magna artis medicae peritia inclytus vel ipse opinor ad regem sese con-

---

*) Hinc etiam rege mortuo medici apud Persas summo loco ac dignitate, quam unâ cum Astrologis tenebant, dejectos esse accepimus, quippe qui regis mortem non impedivissent, quod idem Astrologis, qui mortem non praedixissent, obtingebat; vid. Rosenmüller Alt. u. Neues Morgenld. ad Daniel. V, 13. Tom. IV. pag. 352. No. 1081.

**) Vid. Herodot. III, 132, 133 seqq. coll. Kurt. Sprengel. l. l. pag. 349.

***) conf. Opp. Hippocrat. Tom. II. p. 1272. (ed. Genev. 1662.) coll. Sprengelio, l. l. pag. 372. qui nonnulla ex his spuria esse censet.

tulit, summos honores fortunasque adepturus, vel ab eodem rege est arcessitus, quo egregiam suam illi praestaret operam. Hinc recte Suidas: *ἰάτρευσεν ἐν Πέρσαις Ἀρταξέρξην τὸν Μνήμονα κληθέντα;* atque etiam Strabo l. l. Neque minori apud regem loco fuisse Cnidium medicum, quam olim fuerat Democedes, quem ὁμοτράπεζον sibi esse Darius voluerat *), et Hippocrates, quem *ἰσότιμον Περσέων τοῖς ἀρίστοις***) reddere volebat rex, satis evincunt ea, quae passim ipse testata reliquit in Historiae excerptis. Regem in pugnam proxime sequebatur, sauciatum accepit sanavitque ***), muneribus dein est affectus (*καλῶς δὲ καὶ τὸν Κτησίαν ἐτίμησε* ait Plutarchus V. Artaxerx. cp. XIV. init.) †). Quin etiam summum locum obtinuisse videtur in regis aula, ut aditus ipsi pateret ad regios annales pervolvendos, quo melius historiam, quam meditabatur, concinnare posset. Quod ipsius Ctesiae testimonio affirmat Diodorus Siculus II, 32. *οὗτος οὖν* (Ctesias) *φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διφθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατά τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυπραγμονῆσαι τὰ καθ' ἕκαστα καὶ συνταξάμενον τὴν ἱστορίαν εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξενεγκεῖν.* Ad quae hunc in modum notavit Wesselingius: »Hieronym. in Zachar. v. 1. volumen — »Hebraice *Megella* dicitur, et ab Aquila et Theodotione »versum est *διφθέρα*. Meminit autem harum membranarum »et Agathias II. p. 66 A. *ὡς καὶ ἐν ταῖς βασιλείοις διφθέ»ραις ἀναγεγραμμένα*· et multis ante eum natum seculis Es-

*) vid. Herodot. III, 132. Add. Brisson. de Reg. Pers. Princip. I, 100 pag. 150. Quae tamen hic adjicit: »apud eundem (Hero»dotum) lib. V, Darius Histiaeum ad se evocans ὁμοτράπεζον, id »est, convictorem eum et a consiliis habiturum pollicetur, *ut Cte»sias in Persicis testatur.*« haec ipsa in Ctesia me legisse equidem non memini. — Conf. infra ad Persic. cap. XLI.

**) Vid. Hippocrat. Epistoll. l. l.

***) Xenoph. Anab. I, 8, 27.

†) Conf. ibid. cp. XVIII. pag. 1020 B. cap. XXI. pag. 1021 F.

» dras VI, 2. atque auctor Historiae reginae Estherae II, 23. » VI, 1. X, 2; confirmantque, quod hic traditur, publica » auctoritate Chronica Persica scribi solere. Cf. Ger. Jo. » Vossium Art. Histor. c. 32.« De nominis vi item nonnulla J. C. Wolfius ad Libanii Epist. CCCL pag. 170: »διφθέραν frequenter membranam significare, qua ad scriben» dum utebantur veteres, patet ex Bernh, Montefalconii Pa» laeographia Graeca p. 17. Vtque hic significatus huic loco » accommodatissimus videtur. De aliis leges Salmasium de » Modo Usurarum p. 413. Godofr. Olearium ad Philostrat. » p. 664. J. G. Graevium ad Hesiodum p. 64 et Hemster» hus. ad Polluc. pag. 1214.« Primarius qui huc pertinet, est Herodoti locus V, 58, ubi de Graecis literas edoctis a Phoenicibus ita disserit: *καὶ τὰς βύβλους διφθέρας καλέουσι ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ οἱ Ἴωνες, ὅτι κοτὲ ἐν σπάνι βύβλων ἐχρέωντο διφθέρῃσι αἰγέῃσί τε καὶ οἰέῃσι· ἔτι δὲ καὶ τὸ καὶ ἐμὲ πολλοὶ τῶν βαρβάρων ἐς τοιαύτας διφθέρας γράφουσι* *).

Similes Ctesiae *διφθέρας βασιλικὰς* intelligi puto apud Diodor. II, 22, ubi de Memnone Trojam ab Assyriorum rege (cui Troja fuit subdita) misso, ibique caeso veterum famas ac narrationes attulit, his adjectis: *περὶ μὲν οὖν τοῦ Μέμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς ἱστορεῖσθαί φασιν οἱ βάρβαροι.*

Namque multorum scriptorum testimonio constat, in regis Persarum stipatu multos fuisse scribas, qui quaecunque factitabat vel agitabat rex, vel qui circa illum versabantur, chartis mandarent, qui regis jussa edictave literis excuperent, neque unquam ab illius latere discederent, quo nihil,

*) Ad quae confersis Valckenarii Diatrib. p. 185. Add. Schleusner. Lex. Vet. Test. Tom. II. pag. 177. ibiq. laudd. Quod enim Hebraeis est מְגִלָּה, id LXX Interpretes reddunt per *διφθέρα*. Conf. etiam Perisonius ad Aelian. V. H. IX, 3.

quod alicujus sit momenti, ipsos fugeret *). Quae ipsa scripta, in regum thesauris deposita, originem dedere annalibus istis regiis, quos sacrorum librorum auctores l. l. commemorant, quosque a Ctesia inspectos esse tradit Diodorus. Neque res ipsa abhorret. Quum enim hisce annalibus et ea, quae in regis aula ac proxime regem, et ea, quae in regno late patenti a satrapis fuere peracta, continerentur, quid talibus magis repletum quam Ctesiae historiae? Quas vel sine diserto Diodori testimonio nobis persuadebimus desumtas esse ex hujuscemodi annalibus regiis. Conf. Heeren. Ideen Vol. I. P. I. pag. 161 edit. tertiae **).

Atque Moses Chorene, quem multo post vixisse constat, annales Chaldaeorum, Syrorum et Persarum se consuluisse profitetur, quos libros forsitan simili esse origine atque eos, quos Ctesias inspexit, haud immerito quis conjiciat. Confirmatur illud praeterea loco I. 4. Ac multa alia de his membranis regiis s. δεφθέραις βασιλικαῖς utiliter attulit W. Cnoop *Hoopmans*, de Sardanapalo, Amstelod. 1819. Part. alter. cap. III. §. 1 pag. 68 seqq. 71 seq.

§. 6.

De Ctesiae scriptis in universum.

Jam ad Ctesiae scripta devenimus, quorum e numero *Persica* sola, viginti tribus complexa libris Suidas memorat. Alia tamen si circumspiciamus, hic nobis exsistit scriptorum recensus:

I. *Persicorum* viginti tres libri, quorum sex priores antiquissimorum regnorum, *Assyriaci* et *Babyloniaci*, histo-

*) Vid. si tanti est, Brissonium de Reg. Pers. Princip. I, 218 et 229 pag. 294. 302. coll. II. 239 pag. 607. Add. Heerenii Id. I, 1. pag. 159 seq. ed. tert. De Persarum scribis conf. etiam Freinshem. ad Curtium VII, 3, 4.

**) Similes regios commentarios multo post consuluit Agathias de Reb. Justin. IV. pag. 99. A.

riam complectebantur; inde a septimo Persarum res exponebat a Cyro majori natu usque ad annum 398 a Chr. n., quo in patriam rediit, Artaxerxe adhuc regnante.

II. De *rebus Indicis* unus libellus, cujus excerpta pauca una cum Persicorum selectis ad nos usque pervenerunt. Qui autem in Persicis magis historiam rerum gestarum spectaverat, is in Indicis de iis, quae multa habet admiranda terra Indica, referre maluisse videtur; uti haud raro medicum rerumque naturalium cognoscamus curiosum.

III. *De montibus Libri.* *Περὶ ὀρῶν.*

IV. *Περίπλοι*, quorum aliquot laudantur a veteribus.

V. De *tributis Asiae.* *Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν φόρων.*

VI. De *flaminibus.* *Περὶ ποταμῶν.*

Haec sunt, quae vulgo citantur Ctesiae Cnidii opera, de quibus monuit Fabricius Biblioth. Graec. Vid. supra pag. 5 seqq. Unum tamen habeo addere opus, quod et Fabricium et Harlesium latuisse videtur.

VII. *Commentarii de re medica.* Quod ex iis suspicor, quae leguntur apud Galenum Tom. V. pag. 652 lin. 51 ed. Basil: *Κατεγνώκασιν Ἱπποκράτους ἐπεμβαλεῖν τὸ κατ' ἰσχίον ἄρθρον, ὡς ἂν ἐκπίπτον αὐτίκα, πρῶτος μὲν Κτησίας ὁ Κνίδιος συγγενὴς αὐτοῦ· καὶ γὰρ αὐτὸς ἦν Ἀσκληπιάδης τὸ γένος, ἐφεξῆς δὲ Κτησίου καὶ ἄλλοι τινές.* Ubi conf. Kurt. Sprengel. pragmat. Gesch. der Arzneykunde I. pag. 368. coll. 215 seq.

§. 7.

De ORATIONE CTESIAE.

Jonica dialecto in libris scribundis usum fuisse Ctesiam, consentiens veterum sententia. Ita quidem Photius in Excerptt. Ctesiann. Perss. §. 64: *κέχρηται δὲ τῇ Ἰωνικῇ διαλέκτῳ, εἰ καὶ μὴ δι' ὅλου, καθάπερ Ἡρόδοτος, ἀλλὰ κατ' ἐνίας τινὰς λέξεις*; et Indicc. initio Idem: *Κτησίου τὰ Ἰνδικά ἐστιν ἐν ἑνὶ βιβλίῳ, ἐν οἷς μᾶλλον ἰωνίζει.* Fuit quidem Ctesias et ipse Dorus, quippe Cnido oriundus, qui tamen aeque at-

que Herodotus Jonicam in scribendo dialectum amplexus est, tunc temporis inprimis florentem; ut, qui dicendi genere excellere vel ab omnibus ipsorum scripta perlegi vellent, huic dicendi rationi sese accommodare necesse habuerint. Quod et Hippocrati, et Democrito, aliis, contigisse scimus. Tu vid. Salmas. de Hellenist. pag. 41. 42. At fuerunt, qui non ubivis Jonum normam secuti, Jonicas tantum formas dictionesque orationi immiscerent, orationemque hac tantum ratione exornare studerent. Ad quos Ctesiam pertinuisse, vel ex uno Photii testimonio supra laudato, mihi credibile est. Vid. Salmas. l. l. pag. 28. 29. Cujus tamen usus in fragmentis Ctesianis vereor ut multa possint proferri testimonia, cum, quae Ctesiae ipsius exhibent verba, paucissima ad nos pervenerint fragmenta, plurima, quae Ctesiae quidem declarant sententias, sed in aliud conformatas dicendi genus. Quod in Excerptas historiarum, quas Photius conservavit, aeque cadit atque in ea, quae Aelianus plura retulit in libris de Nat. Animal. Nam in Photio subinde deprehendas verba et dictiones, quae vixdum unquam Graecia florente fuerunt in usu, quae serius, Alexandrinorum aetate ac vel postmodo invaluerunt. Subjiciam, quae mihi nunc praesto sunt: in Persicc. cp. 9: *ζωγρίαν λαμβάνειν τινά* ubi vid. Annot. cp. 10: *ἀμφιασθῆναι*, ubi itidem legatur Annotat. cp. 10 *πέρας λαμβάνει ἡ πράξις*. cp. 13 *βασιλεύειν* (*regem creare*) ubi vid. Nott. cp. 53 *ἐκτομίας ὑπάρχων* *). Indicc. cp. 5 *διπλάσια* ubi vid. Not. cp. 6 particul. *ἄν* neglect. cp. 15 *ἔῤῥευσα* ubi vid. Annot. Persicc. cp. 10 *θαῤῥεῖν τὴν πρᾶξιν* ubi vid. not. cp. 13 *θριαμβεύειν* ubi vid. Not. cap. 50 *καταλιμπάνειν* ubi vid. Not. cap. 39 *πληροφορεῖν* ubi vid. Not. cap. 52 *ἀφιστῶσι* in praesenti indicativi a praesenti *ἀφιστάω*.

Jonicarum formarum et verborum paucissima reperiri in Ctesiae fragmentis iis, quae adhuc supersunt, nemo infi-

*) Conf. Diodor. Sic. XIV, 21: *ὁ δὲ ἀνὰ μέσον τόπος τῶν ὀρῶν, ὑπάρχων ὡς τριῶν σταδίων, παντελῶς τετειχισμένος κ. τ. λ.*

tias iverit. Verum enimvero in Indd. (in quibus magis Jonum genus dicendi sectatus esse fertur, nonnulla resedisse videntur Jonica, qualia v. c. sunt: cp. 6 *Κάρτα πλατέας*, ut etiam in Suid. Tom. III. pag. 330 — Indd. cp. 19. *ῥ'ωξ* ubi conf. not. cp. 20 *κρέα* ubi item consulatur annotatio. cp. 15 *ἴσχει*, quae forma Jonibus et Doribus adscribitur, haud raro illa quidem in communem formam mutata a librariis; vid. not. ad cap. l. Conf. etiam cap. XXV fin. *πλέονα*, quod Jonum et Atticorum esse volunt pro *πλείονα*.*), et cap. XXVII Jonicam formam *ὑποτιθέασι*. Huc etiam referam Genitivos Jonicos, quibus aliquoties Photium fuisse usum videmus, in Persicc. Cap. LIII. *Ἰδέρνεω* Ibid. LV. *Τεριτούχμεω* ubi conf. not.

De indole ac virtutibus Ctesianae orationis vix quidem judicium facere liceret, nisi exstarent certa quaedam veterum testimonia. Ita Photius ad calcem Excerptt. Perss. cp. 63: *ἔστι δὲ οὗτος ὁ συγγραφεὺς σαφής* **) *τε καὶ ἀφελὴς λίαν, διὸ καὶ ἡδονῇ αὐτῷ σύγκρατός ἐστιν ὁ λόγος — ἡ δὲ ἡδονὴ τῆς ἱστορίας αὐτοῦ τὸ πλεῖστον ἐν τῇ τῶν διηγημάτων αὐτοῦ γίνεται διασκευῇ* ***), *τὸ παθητικὸν καὶ ἀπροσδόκητον ἐχούσῃ πολὺ καὶ τὸ ἐγγὺς τοῦ μυθώδους αὐτὴν διαποικίλλειν· καὶ διαλελυμένος* †) *δέ ἐστι πλέον τι τοῦ δέοντος αὐτῷ ὃ*

*) Conf. Fischer. ad Weller. II, pag. 102.

**) *σαφὴς* de orationis *claritate* ac *perspicuitate* accipiendum; ut apud Aristotel. Rhet. III, 12. Inde *σαφὴς λέξις*, quae nec loquax nec nimis jejuna concisave est. Add. Diogen. Laert. X, 10.

ἀφελὴς de periodorum simplicitate, si recte video, intelligendum. Plura vid. in Ernesti Lexic. Technolog. Graece. Rhetor. p. 51.

***) »*διασκευὴ* dicitur peculiaris modus tractandi argumenta »et confirmandi, qui vim movendi habet et est *παθητικός*. — »Est igitur illustris expositio rei, de qua controversia agitatur, cum »gravitate quadam et dignitate.« Ernesti *Lex. Technolog.* p. 81. coll. pag. 237 seq.

†) i. e. »dictio soluta, concisa, brevis.« Ernesti l. l. pag. 78 ubi plura. *Ἰδιωτισμὸς* h. l. de oratione quotidiana, communi, quatenus contraria est orationi exaggeratae, ac verbosae. Conf. ibid. pag. 160.

λόγος, ὡς καὶ εἰς ἰδιωτισμὸν ἐκπίπτειν. His adjungam, quae habet Dionysius Halicarnasseus: II, pag. 9 lin. 7 Sylb. ἡ δέ γε (sc. λέξις) τοῦ Κνιδίου συγγραφέως Κτησίου καὶ ἡ τοῦ Σωκρατικοῦ Ξενοφῶντος, ἡδέως μὲν ὡς ἔνι μάλιστα, οὐ μὴν καλῶς γε ἐφ' ὅσον ἔδει· λέγω δὲ κοινότερον, ἀλλ' οὐχὶ καθάπαξ· ἐπεὶ καὶ παρ' ἐκείνοις (i. e. apud Thucydidem et Antiphontem, quorum in proxime antecedentibus mentio) ἥρμοσταί τινα ἡδέως, καὶ παρὰ τούτοις καλῶς. Est denique Demetrius Phalereus, de elocutione §. 218, qui de Ctesia tale fert judicium, ὃ περ δὲ τῷ Κτησίᾳ ἐγκαλοῦσιν ὡς ἀδολεσχοτέρῳ*) διὰ τὰς διλογίας, πολλαχῇ μὲν ἴσως ἐγκαλοῦσιν ὀρθῶς· πολλαχῇ δὲ οὐκ αἰσθάνονται τῆς ἐναργείας τοῦ ἀνδρός· τίθεται γὰρ ταὐτὸ, διὰ τὸ πολλάκις ποιεῖν ἔμφασιν πλείονα κ. τ. λ. Sequuntur, quae in Fragm. Pers. Nro. 2 leguntur. Ita autem concludit §. 221. Καὶ ὅλως δὲ ὁ ποιητὴς οὗτος, ποιητὴν γὰρ αὐτὸν καλοίη τις εἰκότως, ἐναργείας δημιουργός ἐστιν ἐν τῇ γραφῇ συμπάσῃ. Est igitur quam in Ctesiae oratione laudant, potissimum et suavitas et perspicuitas (ἐναργεία **). Cui accessit et illud, quod inopinati vel fabulosi quid, quod praecipue affectus moveat, orationi immiscuisse videtur. Nec enim exiguam in his inesse perspiciebat vim, qua animos legentium alliceret captosque teneret. Quare Plutarcho Ctesiae sermo dicitur: πρὸς τὸ μυθῶδες καὶ δραματικὸν ***) ἐκ-

*) Conf. Wollius et J. C. Wolf. ad Epist. ad Galat. IV, 9 (Curr. Nov. II. pag. 750.). ἀδόλεσχος dicitur orator nimis loquax et verbosus, multis verbis perspicuitatem captans; vid. Ernesti l. l. pag. 6 ibique Aristotel. loc. Rhet. III, 12.

**) Est »*evidentia, qua res singulae sensibus veluti admoventur*«. Ernesti Lexic. Techn. rhet. Gr. pag. 106. Add. Coraj. ad Isocrat. Tom. II. pag. 134. Taylor ad Lys. advers. Andocid. p. 193. Tom. V Reisk. Hinc Thucydides a Plutarcho vit. Nic. 1 dicitur rerum scriptor παθητικώτατος, ἐναργέστατος καὶ ποικιλώτατος.

***) est genus orationis, quod vel fictum habet argumentum e scena quasi repetitum, vel res fabulosas, incredibiles, miras profert, historiae immixtas.

τρεπόμενος τῆς ἀληθείας (V. Artaxerx. cp. VI fin.), atque Ctesias ipse dicitur ἐπιτραγῳδεῖν (ibid. cap. XVII.), i. e. *tragico more res exaggerare, ampliare*, oratione magnifica dictionibusque figuratis. Conf. Not. nostr. in Creuzeri Melett. III. pag. 69. et add. Ernesti Lex. Technol. pag. 130. Plutarch. Vit. Pericl. XXVIII Duridem ait ἐπιτραγῳδεῖν. Neque negari potest, eas res, de quibus loquitur Plutarchus, istiusmodi suspicione minime carere, mira caeteroquin orationis suavitate perfusas atque dulcedine.

§. 8.

De Ctesiae *fide.*

Quae ipsa jam eo nos deducunt, ut de Ctesiae fide disseramus. Nam qui fabulosa multa aliaque id genus orationi exornandae adhibuit, quo animos legentium et caperet et captos teneret, eum si rerum ab ipso narratarum spectamus fidem, vix ullius esse posse momenti par est. Atque hanc ob causam jam diu inter antiquos exstitere, qui Ctesiae fidem non dico labefactare sed prorsus subvertere studuerint; quorum vestigia nostratium haud paucos, ut doctorum vulgos factitare assolet, legisse sanequam est dolendum. Itaque nostrum esse putavimus, ut, quae Ctesiae et veteres et recentiores imputent, accuratius examinaremus, singulaque hanc in rem prolata argumenta diligenter excuteremus, quo inde judicium ferre litemque dirimere liceret. Qua in re nec illud, si quid video, praetereundum, ex Indicis quae supersunt fragmenta, ea multo majorem in vituperationem incurrere, quamvis ne Persica quidem atque Assyriaca hujuscemodi criminationibus carent. In universum quidem tales jam depulit Henricus Stephanus, antiquissimus Ctesiae vindex, cujus Apologiam sive »*de Ctesia historico antiquissimo disquisitionem*« praemittere ipsius rei gratia non dubitavi. Neque alteram ejusdem Henr. Stephani Dissertationem »de *διττογραφίᾳ quorundam nominum in* Ctesia *praesertim: et de Excerptis ipsis ac voce*

Ἐκλογῶν « hic desiderari volui. Utramque igitur Stephani dissertationem hic typis repetere placuit.

Henr. Stephani.

De Ctesia Historico Antiquissimo Disquisitio.

Qui melius, qui certius de rebus Persicis scribere potuerit, quam Ctesias, arbitror fuisse neminem. Quod quo magis mihi persuadeo, semperque persuasi: eo certe magis (ut homo Persicae historiae studiosissimus) aliquam ejus scriptorum partem in quopiam bibliothecae angulo reperire posse desidero ac semper desideravi. Nam istae ex ejus scriptis *ἐκλογαί* tantum abest, ut desiderio meo satisfaciant, ut illud, non aliter quam ex longo contractam sitim pauculae aquae guttae, multo vehementius accendant. Ut autem Ctesiae tantum tribuam, cum alia multa faciunt, tum vero, quod a Xenophonte laudatissimo authore laudari videam. Eum enim, cujus unius ex omnibus ab illo citetur testimonium, ut locupletissimum, laudari certe et magnificentissime quidem, interpretor. Unde fit etiam, ut Plutarcho, modestissimo alioquin et prudentissimo scriptori, succenseam: qui ita hujus historici mores exagitat, ut omnibus modis suspectam nobis ejus reddere velle videatur fidem. Sed quum duo in historico requirantur, et posse et velle de rebus vere scribere: *primum, an id praestare potuerit*, videamus: deinde de eo, *an voluisse verisimile sit*, disputabimus. At illud vel ipse Plutarchus nobis testabitur: et testatus erat ante eum laudatissimus, uti dixi, scriptor Xenophon. Respondeant igitur pro me ambo: Xenophon quidem in libro *Κύρου ἀναβάσεως* primo, his verbis, ubi narrat vulneratum a Cyro Artaxerxem regem, ejus fratrem: *καὶ παίει κατὰ τὸ στέρνον, καὶ τιτρώσκει διὰ τοῦ θώρακος, ὥς φησι Κτησίας ὁ ἰατρός· καὶ ἰᾶσθαι αὐτὸς τὸ τραῦμά φησι* et paucissimis interjectis verbis, *ὁπόσοι μὲν τῶν ἀμφὶ βασιλέα ἀπέθανον, Κτησίας λέγει· παρ' ἐκείνῳ*

γὰρ ἦν. Plutarchus autem initio Ἀρταξέρξου (ita enim illic nominatur consentientibus etiam veteribus exemplaribus *) haec scribens, ἀλλὰ τὸν Κτησίαν οὐκ εἰκός ἐστιν ἀγνοεῖν τοὔνομα τοῦ βασιλέως παρ' ᾧ διέτριβε, θεραπεύων αὐτὸν καὶ γυναῖκα καὶ μητέρα καὶ παῖδας. Et pagina illius libri secunda, Κτησίας δὲ ὢν οὔτε ἀγνοεῖν τὸν χρόνον εἰκός ἐστι, παρόντα ταῖς πράξεσιν, οὔτε ἐκὼν αἰτίαν εἶχεν ἐκ τοῦ χρόνου μεταστῆσαι τὸ ἔργον, ὡς ἐπράχθη διηγούμενος. Ex his igitur quum res omnes compertas exploratasque Ctesiam habere potuisse (praesertim cum medicorum apud reges multo major tunc temporis quam nunc authoritas esset) et ut de compertis atque exploratis vere scribere potuisse intelligamus: nunc an nem (ut φιλαλήθη, id est veritatis amatorem) id etiam voluisse probabile sit, consideremus. Nimirum et de hoc ἁπλοῦς ὁ λόγος. Nam si mentiri volebat Ctesias, nempe assentationis studium in causa fuisse dicamus necesse est. Si assentator erat, certe mentiendo, ejus auribus a quo plurimum commodi exspectabat, aliquid dare, ejusque ambitioni subservire sibi propositum habebat. A quo autem plura quam a rege suo aut a regis matre sperare eum par erat? Superest igitur, ut Ctesiam, dum Artaxerxi et Parysatidi statuit adulari, falsam illis laudem in historia sua plerumque affinxisse existimemus. At qui tantum abest, ut iis, ac Parysatidi praesertim, falsam laudem affinxerit, ut veram potius detraxisse, ex iis passim, quae de ea commemorat, omnibus videri possit. Et de his quidem ita loquor, quasi ante illorum obitum historiam suam edidisse Ctesiam constet. Nam si post eorum obitum in lucem ab eo prolatam fuisse credamus, quomodo eum hujus culpae, imo vel hujus suspicionis dicere affinem fuisse audebimus? Quod autem ad *res Indicas* attinet, profecto mendacii illum multis in locis nemo non facile suspectum ha-

*) Vid. Persicc. Excerptt. cap. XXIX. XXXV et praecipue XLIV ibique adnott. Baehr.

buerit: sed quotus quisque est, qui convincere queat et coarguere? Nescio (respondebit quispiam) quis eo tempore potuerit: at nunc possunt mercatores nostri, qui illuc et ipsi navigant. Ain' tu? at unde illis, ut, quum sint ἀναλφάβητοι, ideoque judicio eo, qoud literis et doctrina quaeritur, omnino carent, observare et observata aliis postea commemorare eadem, quae viri docti, possint? Ne longe abeamus, unde homini omnium literarum rudi, ut ligni παρήβου dicti naturam ita animadvertisse et animadversum ita queat describere, ut hoc in libello a Ctesia descriptam habemus? ut omittam illud, quod pro artis suae (quum medicus esset) solertia, ut observavit, ita et observasse debuit: nimirum illud lignum δίδοσθαι τοῖς κοιλιακοῖς βοήθημα *) vel tale quid quale alio quodam loco narratur? nempe aut miram cujusdam radicis ad corrigendum nimium lactis usum virtutem: aut, quod de asinorum sylvestrium cornu refert **)? qui e poculis ex eorum cornu confectis biberint, neque spasmo eos, neque comitiali morbo corripi: sed neque dummodo aut vinum aut aquam aut poculentum aliquid aliud ex hujusmodi poculis bibant, illos hausto aut ante aut post minime interire veneno? Nequaquam profecto ab imperitis istis mercatoribus exspectanda haec narratio fuerit. Quid igitur illi narrabunt? nimirum se vidisse sylvestres asinos cornu in fronte gestantes, quod cujus coloris esset, discernere non potuerint, sed nec satis ejus magnitudinem consideraverint. Hanc autem vim huic cornu esse insitam, tam sunt nescii, quam ii, qui nunquam ne Indorum quidem nomen audiverunt. Haec autem a me idcirco hic dicuntur, lector, ut, quoties in quosdam homines incides, qui plus fidei de illis rebus, mercatoribus etiam literarum imperitis, quam vel doctissimis antiquis scriptoribus adhibendum esse credunt, in promptu tibi, quod illis nugatoribus respondeas, esse pos-

*) Vid. Indicc. Excerptt. cap. XVIII. B.

**) Vid. Indicc. Excerptt. cap. XXV. B.

sit. Quod si quis me roget, an nec Ctesiae nec aliis vetustis authoribus rerum hujusmodi historiam describentibus derogandam arbitrer esse fidem, ille a me hoc responsum feret: me domi et in patria mea tot tantaque rerum videre passim miracula, ut, quum illos, qui de peregrinarum regionum miraculis scripserunt, lego: tum demum velim, Scepticam usurpans ἐποχήν, dicere οὐ μᾶλλον, id est οὐ μᾶλλον πιστεύω ἢ οὐ πιστεύω si tantum illa excipias, quae ita a ratione abhorrent, ut ne ipse quidem sensus communis ea quenquam patiatur admittere. Quid si vero, quo magis tales sunt res aliquae, eo etiam magis inter miracula, sed non inter incredibilia tamen referendae sint? Nam vel istud quale sit considera. Fuerunt nonnulli prisco saeculo homines, qui quod de quadam Indica ave narrabatur, eam videlicet in India, Indicum, illinc in Graeciam transportatam, Graecum sermonem discere, et hominum more articulatas distinctasque voces tandem proferre: hoc ut plane absurdum et ineptum commentum, exsibilandum explodendumque esse dixerint. Qui nam? nempe non alii quam quibus hujusmodi avem ex Indicis oris advectam videre nunquam contigisset. Nam Ovidius et Statius, fortasse et ipsi, hominem id commemorantem, ut aperte mendacem, aliquando risu exceperant: at postquam ipsam illis datum fuit avem cernere et audire, quam ea de re famae et aliorum sermoni adhibere fidem noluerant, cum suis ipsorum oculis adhibere coacti fuerunt. Et, ut illos taceamus, hodieque vulgaris est adeo illa avis, ut extare aliquem, qui dicat incredibile esse, quod de illa narratur, id demum nobis plane sit incredibile. Quem enim psittacum (quem *βίττακον* *) Ctesias hic appellat), praeter illum Veronensem Claudianisenem, aut aliquem illi similem, nunquam vidisse putabimus? Finge tamen repiriri senem aliquem (et reperiuntur forsitan aliquot ex illis etiam, qui in urbibus degunt) qui nunquam eam volucrem viderit, aut, si viderit,

*) Vid. Indicc. Excerptt. cap. III ibique adnott. B.

loquentem certe nunquam audierit: an eum, qui hanc illi avi inditam esse naturam affirmabit, fidem apud hujusmodi hominem impetraturum reris? Hoc certe si credis, longe falleris. His igitur tandem hunc sermonem claudamus verbis. Quemadmodum si psittacus nunquam ex India advectus ad nos fuisset, avem apud Indos esse humanas voces sonantem nemo crederet: nunc vero, quoniam vulgaris est illa, vix quisquam hoc miraculi loco habet: itidem etiam multa de aliis Indicis animalibus referri et de plantis atque arboribus, nominatim etiam de quibusdam radicibus, item de aquis, de metallis, de aliis denique multis illi regioni peculiaribus rebus commemorari, quae multorum fidem superant: ac si tam facilis illarum rerum, quam psittaci asportatio esset, tam facile firma ab omnibus persuasione reciperentur, quam ea, quae de psittaco scripta sunt, recipiuntur. Ergo quod Plutarchus Ctesiae Persicis tribuit μυθῶδες, ego id in eum, ne in Indicis quidem, nedum in Persicis, cadere existimo. At erat φιλολάκων. Fuerit vero φιλαθηναῖος, fuerit φιλοθήβαιος; quid tum? Hoc certe ut aliquo in loco Lacedaemoniorum auribus aut Atheniensium aut Thebanorum potius quam veritati serviret, facere potuisse dixerim: at ex una historiae particula totam illam mendacii arguere, hoc ego iniquissimi judicis esse censuerim. Sed Plutarchum, aliquo praejudicio fortasse praeoccupatum, quicquid libuerit, impune scribere sinamus, et de Ctesiae Persicis penes ipsos Persas: de Indicis penes Indos esto fides. Hic certe libellus, qualis est, si aliud, quo commendaretur, non haberet, vel hoc unum abunde ad ejus commendationem valere posset, quod aliquot cum ab aliis, tum vero a Plinio citati in eo reperiantur loci. Sunt vero et maxime memorabiles in eo et minime tamen vulgares historiae; quarum unam, lector, Latino sermone interpretatam, proferam: διήγημα certe hujusmodi, quod rhetori cuipiam χρείας pulcherrimae argumentum, poetae, jocoso quidem, facetorum epigrammatum: se-

vero autem, gravissimae tragoediae amplissimam suppeditare possit materiam *). —

— Hic jam mihi lector (quod in legendis historicorum scriptis longe et jucundissimum et utilissimum est) historiam cum historia confer, Presicam nimirum cum Romana. Amytin cum Messalina, regis Persarum filiam cum imperatoris Romani conjuge mihi compara: et muliebre utrobique, quasi in speculo quodam, contemplare ingenium.

— — — Claudius audi
Quae tulerit; dormire virum quum senserat uxor,
Ausa Palatino etc.

satis enim tibi notos esse puto versus **). Aptissime autem, meo judicio, hoc par mulierum copulaverimus: ut quas personas et longa temporum intercapedo et longum locorum intervallum et linguae magna discrepantia dissociaverunt, generis nobililitas (licet in altera major) et morum foeditas ac turpitudo minime nobili vinculo nobis consocient atque conjungant. Et de Messalinae quidem ut audias libidine, tibi longe abeundum non fuerit. Amytin autem praeterquam Ctesiae, etiam Dinonis gravissimi authoris hoc infamatam reperi elogio: *Ἄμυτις καλλίστη τῶν ἐν Ἀσίᾳ γυναικῶν καὶ ἀκολαστοτάτη.* Historiam cum historia contulisti lector: nunc autem poetae quomodo cum historicis conferri debeant, et ut cum illorum sententiis horum pulcre testimonia consonent, considera. Nimirum quod a poeta Latinorum omnium ingeniosissimo pronunciatum est, Litem magnam pudicitiae cum forma esse, non minus vere quam eleganter esse dictum, jam antea tibi, ut opinor, persuaseras: sed ita verum tamen hoc esse, ut non in omnes hanc cadere suspicionem existimare deberemus. At nunc hae te docent historiae, non

*) Sequitur hic locus de Amyti atque Apollonide medico, qualis Persicc. Excerptt. cap. XLII legitur. Quae hic iterum typis describi, supervacuum putavimus. B.

**) Sunt nobilissimi Juvenalis versus, Sat. VI, 115 seqq. B.

obscuras tantum, non privatas tantum affines huic culpae esse personas, verum etiam imperatrices, eorum etiam, qui regis regum vocabantur (et merito quidem vocabantur) filias. Sed cur ego tam memorabilem undique hanc tibi reddere conor narrationem? nimirum quod illa vel certissimum Ctesiae φιλαληθείας durata sit testimonium. Quem enim missum me facere velle simulaveram, nunc quasi ex insidiis repetere libet sermonem. Ecquis unicuique erga suam artem et erga ejusdem artis societate junctos (quod ejusdem velut sacri sunt cultores) naturaliter quosdam amoris excitari nescit igniculos? Nisi igitur Ctesiae amica quidem ars sua, amicus vero Apollonides, sed amica magis historiae veritas fuisset, haeccine cum tanto utriusque narrasset dedecore? At ego (dicet fortasse Plutarchus) istud factum longe aliter interpretor. Nam ut κεραμεὺς κεραμεῖ κοτέει, sic etiam ἰατρὸς ἰατρῷ: hinc illa diffamatio. Itane tandem haec ejus diffamandi studio commemoret, quem aliquot in locis non multo ante sponte laudaverit? Quo te jam vertes Plutarche? Video, quo evadere velis. Passim ab Herodoto dissentit. Patrem fabularum mihi narres. Tandem te tuo confodisti gladio. Nimirum verax Ctesias mendaci Herodoto repugnat. Quid tu autem ad haec, lector? nonne jam tibi teneri Plutarchus videtur? Hoc si tibi persuasi, Ctesiae τὸ φιλάληθες admirare mecum potius, quam cum Plutarcho τὸ φιλοψευδὲς reprehende. Aut, si tibi paria in utramque partem rationum videntur esse momenta, saltem te neutrum serva, et uti dixi, de Ctesiae Persicis penes Persas, de Indicis penes Indos fides esto. Vale.

De *Διττογραφίᾳ* quorundam Nominum in Ctesia praesertim: et de Excerptis ipsis ac voce *Ἐκλογῶν*.

(Ex ejusdem *Stephani* Castigatt. ad Appiani Iberica et Annibalica, Ctesiaeque, Agatharchidis et Memnonis excerpta, in fine.)

Duo sunt praeterea, lector, de quibus te admonitum volo: unum, quod ad nomina multa, in Ctesiae praesertim exemplaribus, *διττογραφούμενα;* alterum autem, quod ad vocem *ἐκλογαί* attinet. Exemplum hujus *διττογραφίας* ponam ex multis unum, *Πετίσας* cap. 38 in uno codice cum ι scriptum, quum in altera scribatur cum *η*. Certe hujus nominis et aliorum hujusmodi quaerere scripturam nescio cujus curiositatis esset. Nam si tandem reperiretur (quod tamen nullo fieri modo posse credo), quid tale repertum commodi nobis afferre possit, non video. Unum tamen optabile foret, ut, quo modo apud unum historicum nomen aliquod proprium scribitur, eodem apud alios quoque scriptum esset: ne erroris (ut saepe accidere videmus) diversa scriptura nobis occasionem praeberet: dum, quod de una eademque persona dicitur, de diversis dici existimamus. Sed illud qui fieri possit? Si tamen et hic conjectura locum habere debet, credo, quo longiora sunt, eo magis Persicae linguae characterem servare nomina. Scimus enim Persas, in suis denominandis, nequaquam id, quod quidam dixit, curasse, *πάντα δοῦλον εἶναι τῷ δεσπότῃ μονοσύλλαβον*, imo potius *καὶ δοῦλον καὶ δεσπότην εἶναι πολυσύλλαβον καὶ μακροσύλλαβον*. Quam rem videmus, ut facete Plautus etiam nolet. Haec igitur ratio videtur idonea ad probandum magis veram esse scripturam (duplex enim in hoc nomine reperitur) *Σφενδαδάτης* pro *Σφενδάτης* *), utpote longiorem: eandemque in id genus aliis esse debere rationem. Itidem in nonnullis nominibus, in quibus diversa scriptura, nimirum per *ζ* et per *ξ*, meis auribus nescio quid

*) Vid. Persicc. Excerptt. cap. X. B.

Persicum magis sonat, ideoque magis mihi probatur. Ut Ἰξαβάτης quam Ἰζαβάτης *), sic Ἀρτιβαρξάνης quam Ἀρτιβαρζάνης **). Nam etiam Ἀρξάνης, non Ἀρζάνης dicitur. In nonnullis melioris exemplaris fidem ubique secutus sum; ut Σκυθάρμης ubique, non Σκυδάρχης ***). Item Ἄμυτις, non Ἄμυντις †); quam Ἄνουτιν a Dinone appellatum reperio, siquidem non mendosum est exemplar. De duplici autem scriptura Ἀρτοξέρξης et Ἀρταξέρξης non habeo, quod dicam ††). Quin et ἐθνικῶν in dubio vocari scriptura possit. Nam quos Δέρβικας consensu utriusque exemplaris appellatos hic habes, Stephanus ait ipsum Ctesiam appellasse Δερβίους ἢ Τερβισσούς. Sed et male illic Δελβίκκαι legitur pro Δερβίκαι per ϱ et unum κ prius †††). Alicubi certe exemplari alteri fidem audacter derogavi: ut in iis locis, qui sunt cap. 17 et 21. Habebat enim Καρχηδονίων et Καρχηδονίοις pro Χαλκηδονίων et Χαλκηδονίοις (cujusmodi mendum in hoc ipso nomine in aliorum auctorum antigraphis, ut Strabonis, mihi occurrit), quod exemplar etiam male et gravi cum errore permutatas nonnunquam habebat nominum quorundam sedes: ut cap. 29 (ibi: καὶ παραγίνεται Δαρεῖαῖος ἀγόμενος ὑπὸ Ἀρταβάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου) in eo scriptum est Ἀρτοξέρξης, ubi habes Δαρειαῖος, et Δαρειαίου, ubi habes Ἀρτοξέρξου. Nec in propriis nominibus tantum, sed ubique a partibus melioris (ut mihi quidem videbatur) exemplaris stare volui: in incertis, alterutrum sine delectu sequutus sum: sed ita, ut alterius quoque lectionem tibi adnotatam in fine libri dederim, non in Ctesia solum, sed et in Agatharchide et Memnone. Nam quod ad Appianum attinet, ejus unicum

*) Vid. Persicc. Excerptt. cap. IX. B.

**) Ibid. cap. XLIX. et mox cap. XLVII. B.

***) Vid. ibid. cap. XVII. init. ibique not. B.

†) ibid. cap. 2. et alibi. B.

††) Vid. ad Persicc. Excerptt. cap. XLIV. annotata coll. XXIX et XXXV. B.

†††) Vid. copiosius notata ad Persicc. Excerptt. cap. VII. B.

exemplar nancisci potui. Sed hoc addere oblitus eram, non esse quod in nonnullis et propriis et appellativis nominibus, Jonici idiomatis terminationes in his ex Ctesiae libris ἐκλογαῖς reperire mireris, quam Jonica dialecto illos conscripsisse dicatur *): quamquam ut harum ἐκλογῶν testatur Auctor, ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς μᾶλλον ἰωνίζει ἢ ἐν τοῖς Περσικοῖς.

Alterum autem, quod te scire tua interesse existimo, hoc est. Ex Ctesiae scriptis haec ita fuerunt excerpta, ut is, qui excerpsit, aliquando verba ipsius sola posuerit: interdum autem et sane plurimum, sua illis admixta nobis dederit, simul etiam in pauca et velut in arctum ea, quae ille latius ac fusius exposuerat, contrahens. Utro igitur potius an ἐκλογῶν an ἐπιτομῆς appellanda sint ea nomine, videamus. Ἐπιτομῆς apellationem dare solitos Graecos existimo iis, quae ex scriptore aliquo ita describuntur, ut primum ordo idem, qui apud eum est, servetur: deinde vero ipsa etiam verba (quantum fieri potest), sed ex multis pauca aut ex paucis paucissima, retineantur. Eos autem locos, qui ex aliquo auctoris libro hinc inde, prout visum est, sed αὐτολεξεὶ describuntur, ἐκλογὰς ab iis vocitari solitos fuisse arbitror. Nec vero Athenaeum cum alibi, tum vero ubi ἐκλογὰς δραμάτων ποιησάμενος dicit, aliud hoc nomine significare voluisse crediderim. Quo fit etiam, ut iis, quae novissime in Germania editae fuerunt posteriorum Polybii librorum particulis, nequaquam ἐπιτομῆς, sed ἐκλογῶν imponendum fuisse nomen putem, et ita putem, ut affirmare audeam. Nam quin illic habeantur illa ipsa Polybii verba, mihi, qui locos aliquot ex iis a quodam Graeco auctore (ab Athenaeo, si bene mimini) quales illic sunt, ex Polybio citatos repererim: minime dubium amplius esse possit. Sed quod ad haec ex Ctesiae libris excerpta attinet, quum, ut dixi, nonnumquam ipsa auctoris verba et eum ipsum velut loquentem a nobis audiri faciat, (ut Indic. cap. 25. τὸν δὲ

*) Vide supra §. 7. B.

ἀστράγαλον κάλλιστον, ὧν ἐγὼ ἑώρακα, οἱόνπερ βοὸς καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ μέγεθος) interdum vero, et multo frequentius id quidem, non μιμητικῶς, ut ita dicam, id est, non ipsum scriptorem loquentem inducendo, et verba quasi ex ejus ore excipienda nobis relinquendo, sed διηγηματικῶς, id est, ipse nobis, quid apud Ctesia mlege rit, narrans (ut Ind. c. 4 quum dicit: ἐξ οὗ (sc. σιδήρου) καὶ δύο ξίφη Κτησίας φησὶν ἐσχηκέναι, ἓν παρὰ βασιλέως καὶ ἓν παρὰ τῆς τοῦ βασιλέως μητρὸς Παρυσάτιδος· φησὶ οὖν περὶ αὐτοῦ, ὅτι κ. τ. λ. Indic. item cap. 28 καί φησιν ἰδεῖν αὐτὸ (sc. τὸ δένδρον) ὁ Κτησίας καὶ ὀσφρανθῆναι ὀσμῆς, οἵας οὔτε εἰπεῖν ἦν οὔτε εἰκάσαι). Quum, inquam, haec ita sint, nomen ἐκλογὰς admittere nos ita oportet, ut, quum quid proprie hac in re significet, non ignoremus, ad receptum tamen apud auctores usum significationem ejus hic non esse restringendam, sed paulo latius extendendam sciamus *).

His praemissis jam singula quaedam addere mihi placuit. Disseram sigillatim de Ctesiae fide in Assyriacis, Persicis ac denique Indicis:

I.

Ctesiae fides in rebus Assyriacis.

In rebus Assyriacis Ctesiam non minus fide dignum esse, quam ullum alium, qui post eum exortus est harum rerum scriptor, jure mihi sumere posse videor. Namque ut in Persicis adeoque Indicis ex ipsius re fuerit, ea, quae narraturus erat, nimium augere atque ampliare **), quid tandem

---

*) Quae sequuntur paucula, omisi, quoniam non ad Ctesiam, sed ad Agatharchidem et Memnonem spectant. B.

**) Quo Luciani spectat dictum, quomodo hist. sit conscribd. §. 39. Tom. IV. pag. 202 Bip. τοῦ δὲ συγγραφέως ἔργον ἦν, ὡς ἐπράχθη, εἰπεῖν· οὗτος δ' οὐκ ἂν δύναιτο, ἄχρις ἂν ἡ φοβῆται Ἀρτυξέρξην, ἰατρὸς αὐτοῦ ὤν, ἢ ἐλπίζει κάνδυν πορφυροῦν καὶ στρεπτὸν χρυσοῦν καὶ ἵππον τῶν Νισαίων λήψεσθαι, μισθὸν τῶν ἐν τῇ γραφῇ ἐπαίνων.

quaeso lucrari poterat antiquissimas Assyriorum res nimis celebrando atque amplificando? At Ctesias Cyri, indeque prognatorum regum genus eo, quod, ab antiquissimis orbis terrarum dominis, a regibus Assyriis duceretur, exornare atque illustrare indeque commendare instituit *). Audio; attamen Medorum ac Persarum regibus cum Assyriis nulla intercedit cognatio. Quod ipsum diserte qui pronuntiat, reliquis obloquens, unus est potissimum Ctesias **). Corruat igitur necesse est totum istud argumentum. Alterum argumentum, quo Ctesiae fides imminui possit, in iis praecipue consistit, quod mirabilia, parum credibilia, portentisque similia in illius narratione passim inveniantur. Quae ad communem orientis rationem revocanda esse nemo non videt; neque his ac similibus carere, qui aliter atque Ctesias pronuntiarunt. Atque hi ipsi, qui secus atque Ctesias res antiquissimas Assyriorum memoriae prodiderunt, anquirendum, quinam et quales fuerint, et quibus in rebus potissimum a Ctesia discordent, fidemque justam isti ab eodem detrahant, necne. Nam utrique e simili quodam fonte, e vetustissimis quibusdam membranis sua se desumsisse jactant. Qua de re in universum ad Assyriacc. fragm. V a me est disputatum. Sunt vero illi, qui Ctesiae adversantur, neutiquam Ctesiae aequales aut suppares, immo multum ab eo distant aetatis quippe qui Alexandri magni demum tempestate flouerint de ipsius ducis clarissimi vel comitibus vel de eorum posteris. Qui ipsi quot portentis, aliisque rebus fide, si quid aliud, indignissimis, scateant, sat aliunde est cognitum ***); ut profecto, qui tales rerum scriptores

---

*) Vide, si placet: Imperium Babylonis et Nini ex monumentis antiquis, auctore Jo. Fr. *Schroeero* (Francof. et Lips. 1726) pag. 125 seq. 128.

**) conf. Persicc. Excerptt. cap. II. init.

***) conf. Strabo XI pag. 774 C.: *οὐ δὲ τοῖς περὶ Ἀλεξάνδρου δὲ συγγράψασιν ῥᾴδιον πιστεύειν τοῖς πολλοῖς·* et quae sequuntur. — At-

Ctesiae anteponere, eorundemque auctoritatem praeferre velit, is haud sciam an magis ipso Ctesia, quem criminatur, sit accusandus. Sed fac eos ipsos vera prodidisse; cum, quae protulerint, ita invenerint tradita in libris scriptis antiquissimis, quos inspexerant; jam disquirendum, utrum horum ipsorum librorum major sit auctoritas, quam illorum, quos a Ctesia inspectos esse scimus. Quod in tanta rei vetustate quotusquisque est, qui liquido affirmare audeat? Nihil enim equidem video, quod libris a Ctesia, nihil quod libris a Beroso, aliis, adhibitis majorem addat fidem. Pari fide igitur digni utriusque scriptoris fontes. Quid veteres statuerint, inde colligi posse mihi persuadeo, quod dispiciamus, utrius scriptoris narrationem sequi illi maluerint. Qua in re nescio an plus suffragiorum tulerit Ctesiae auctoritas, ad quem plurimi, qui res Assyriacas postmodo scripserint, ultro accessere. Jam vides, quem fide digniorem auctoritateque praestantiorem judicaverit antiquitas. Hausit Ctesias e Persarum annalibus regiis, ex Babylonicorum membranis Berosus, qui adversariorum ducit agmen; uter verò fide dignior indeque verior? neuter, ajo, ne nimium mihi sumam. Nam uterque his libris est usus, qui iisdem sunt insignes virtutibus, iisdem maculati vitiis, uno eodemque orientalium modo conscripti et ea quam postulamus crisi destituti. Quod ad Ctesiam si referemus, Beroso haud postponendum eundem statuemus, nec profecto verebimur, ne quis nimio partium studio nos captos esse pronuntiet. Quo ipso studio eos potius abreptos esse dixerim, qui prae gravissima, ut opinentur, Berosi auctoritate continuo in Ctesiam involent, eumque prorsus mendacem inanemque homuncionem dictitent. Nam hoc certe manifestum, si quid reprehensione dignum commiserit Ctesias, vix simile quid desiderari in Beroso, qui

---

que etiam hos scriptores non magis alia, quam quae fama essent tradita, narrare potuisse, egregie jam monuit Heynius Dissert. II de Fontibb. Diodor. pag. LV. Tom. I ed. Bipont.

igitur quando communi cum Ctesia sorte gaudeat, nec majori laude, nec vituperatione erit dignus.

Jam satis credo mihi esse demonstratum, Beroso haud inferiorem reperiri Ctesiam. Restat, ut eum vel superiorem inveniri commonstrem. Quo haud minime facit illud, quod jam supra attigi, permultos inveniri rerum scriptores, qui Ctesiae vestigia legerint, multo pauciores, qui ad Berosi auctoritatem se conformare maluerint. Sic in universa de Semiramide et Sardanapalo narratione tantopere a posteris repetita ac decantata, (quod profecto in rebus Assyriis primarium est caput), Ctesiam jure primarium ferri auctorem, non dubitandum *). Qui vitam regum Assyriorum si descripsit, qualem et postea et vel hodie et egerunt et agunt orientalium reges, affluentem illam quidem bonorum omnium copia, quae vitam beatam et jucundam reddere valeant, luxuriei ac mollitiei unice deditam, num ejus fides incerta? Et quando regem describit delicatulum hominem, in gynaeceis delitescentem, cum mulierculis vitam mollem atque effeminatam peragentem, rarissime ac fere nunquam in subditorum conspectum prodeuntem, summasque res, quibus imperii salus continetur, eunuchis aulicisve permittentem, talia igitur et quae sunt his consentanea, quando ante oculos nobis ponit, num ea parum congruere regnorum orientalium regumque ipsorum conditioni, planeque a vero abhorrere dicemus? Vix equidem tale quiddam mihi persuaderi patiar, plurimum iis, quae istum in modum de Sardanapalo rege mollissimo, ac rebellione adversus ipsum mota Ctesias retulerit, tribuendum esse ratus. Vid. quae copiosius disserui ad Assyrr. Fragment. XV. XVI. De Semiramide pri-

*) Vide ad Assyrr. Fragment. XV disputata. Consensum veterum scriptorum in sequendo Ctesia maximi esse faciendum in constituendo super Ctesiam judicio, jure observaverat Ulricus Harbertus in VII dissertat. de genuina Assyriorum aetate et regno Medorum (Institutt. historicc. Franecquerae 1703).

marius auctor est Ctesias, ut quae de hujus mulieris divina progenie variisque casibus apud alios scriptores leguntur, ex uno potissimum Ctesia deducta jure ponamus liceat. Conf. ad Fragm. Assyr. III coll. XI notata. Qui idem cum Babylonem a Semiramide, neque ut alii volunt, a Belo exstructam esse contendit, probabilia tradere neque cum reliquis concilari non posse, ad fragmenta Assyrr. Nro. 5 monstravimus. Atque vel in singulis moenium illius urbis reliquorumque operum, quae illa condidit, mensuris, vel copiarum, quibuscum ad subigendas Asiae gentes profecta sit, in numero quod ab aliis rerum scriptoribus hic illic dissentit Ctesias, haud mirum, nec ab aliis aliarum rerum scriptoribus alienum, ut qui in multis concordantes, in hujusmodi rebus cum maxime discordantes reperiuntur. Neque etiam haec tanta esse videntur, quae omnem Ctesiae fidem prorsus subvertant. Quod porro Ninum, antiquissimam urbem ad Euphratem sitam esse Ctesias perhibet, multi quidem alii refragantur, quibus ad Tigrim potius urbem exstructam esse placuit. Nec tamen injuria a Ctesia sic traditum esse, monstrabunt, quae ad Assyr. Fragm. II adnotavimus. At gravior in numero annorum dissensus, per quos Assyriorum atque Medorum regnum floruerit; nec minor inde dissensio inter singulos reges, qui varii a variis auctoribus proferuntur; ut haec inter se unquam rite componi posse desperem *). Et longum est, tot virorum doctorum sententias proponere, qui quo haec secum componerent, parum felici successu tentavere **). Nam qui difficultates quasdam sibi sustulisse videbantur, iis aliae eaeque multo graviores obortae sunt; ut ingenue confitearis oporteat, qui plus in iis

*) Vid. ad Assyr. fragmm. Nro. XIII. XVII. Atque in his forsitan quoque ad Diodorum nonnihil culpae redundare, qui, pro more negligentius hic illic praecipue in temporibus notandis Ctesiam exscripserit, jam Heynius sagaciter fuerat suspicatus; vid. Dissert. II de Diodori Fontt. p. LIV. LV ed. Bipont.

**) Vid. Fabricii Biblioth. Graec. supra pag. 7.

operae posuerit, eum oleum sanequam perdidisse videri. Neque enim menda ista tolli posse arbitror propter nimiam Orientalium in rebus chronologicis negligentiam, quâ ducti omnem temporum rationem confundere, aliaque alio transponere nil pensi habent. Qui testimonia quaerat, eum, ut alia taceam ad Indicas historias ablegatum velim. Quodsi igitur in his Ctesiam nec rejiciamus, nec probemus, ne aliorum quidem scriptorum narrationes eodem modo conscriptas illi anteferre licebit. Quin immo ea, quae paulo antea plura recensuimus, satis luculenter monstrant, de Ctesiâ non solum nihil detrahendum, sed eum reliquis scriptoribus anteferendum esse. Quod qui negare audeat, eum nec nisi pravo in Ctesiam judicio praeoccupatum, nec usquam amplius respiciendum crediderim, bene gnarus proverbii illius, quo Aethiopem lavare vetaris.

II.

Ctesiae fides in rebus Persicis.

Veniamus ad Persica. Neque enim in his defuerunt, qui, quantum in ipsis fuit, suspectam reddere studuerint Ctesiae auctoritatem. Luciani locum supra jam adposuimus. Continuo subjiciamus Strabonis sententiam, libro XI pag. 774 C declaratam. De rebus enim priscis Persarum, Medorum, Syrorum, qui scripserint, eos non admodum magnam invenisse fidem vult propter ipsorum simplicitatem fabulasque edendi studium. Qui cum eos, qui fabulas se scripturos profiterentur, florentes famâque celebratos viderent, et ipsos jucundam suam fore narrationem credidisse, quando sub narrationis specie ea proferrent, quae nec vidissent nec audiissent unquam *), id unum spectantes, ut suavitatis nonnihil et admirationis narrationi accederet. 'Ῥᾴδιον δ,' pergit auctor, ἄν τις Ἡσιόδῳ, καὶ Ὁμήρῳ πιστεύσειεν ἡρωολογοῦσι,

*) Hoc ipsum Ctesiae ab Indicis objicit Lucianus Ver. Hist. Tom. IV. pag. 220 Bip. Add. Strab. I. pag. 74 Almelov.

καὶ τοῖς τραγικοῖς ποιηταῖς ἢ Κτησίᾳ τε καὶ Ἡροδότῳ καὶ Ἑλλανίκῳ καὶ ἄλλοις τοιούτοις. In quo judicio assentientem nactus est eundem Lucianum, cujus modo fecimus mentionem, in Philopseud. cap. 2 pag. 250 Tom. VII. ed. Bipont. Dolet Lucianus, viro sceteroquin prudentes admirabilique praeditos sapientia subinde reperiri mendaciorum studiosos, qui, in reliquis probatissimi, in eo tamen labuntur, quod et se ipsos et in quoscunque incidant, decipiant. In quibus nominatur dein et Herodotus et *Ctesias Cnidius*, et ante hos poetae, inprimisque ipse Homerus. Eandem Idem sententiam pronuntiare non erubuit, Ver. Histor. II, 31 pag. 290 Tom. IV Bip.: καὶ μεγίστας ἁπασῶν τιμωρίας ὑπέμενον οἱ ψευσάμενοί τι παρὰ τὸν βίον, καὶ οἱ μὴ ταληθῆ συγγεγραφότες· ἐν οἷς καὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἦν καὶ Ἡρόδοτος καὶ ἄλλοι πολλοί *). Quo magis mirari subit Plutarchum, qui iniquissimum de Ctesia ferens judicium, haud tamen est cunctatus, plurima inde exscribere. Sic, uti hoc utar, in Vita Artaxerxis, quae refert Capp. XI. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XVIII. XIX. XXIII, vel cuncta vel maximam partem e Ctesia esse desumta apparet. Videatur Annotatio nostra ad Pers. Except. LIX. LX. et Fragmenta Persica No. 18. 19. 20. 21. 22. Quae cum ita sint, tamen initio Illius Vitae ita scribit Plutarchus: Ἀλλὰ τὸν Κτησίαν, εἰ καὶ τἄλλα μύθων ἀπιθάνων καὶ παραφόρων ἐμβέβληκεν εἰς τὰ βιβλία παντοδαπὴν πυλαίαν **), οὐκ εἰκός ἐστιν ἀγνοεῖν τοὔνομα τοῦ βασιλέως, παρ' ᾧ διέτριβε, θεραπεύων αὐτὸν καὶ γυναῖκα καὶ μητέρα καὶ παῖδας. Atque porro cap. VI. ei

*) Huc quoque referendum, quod apud Euseb. Praepar. Evangel. X. p. 467 D. legimus ex Porphyrii scripto, quo demonstrabat fures esse Graecos:

»Πολίωνος δὲ ἐπιστολὴ πρὸς Σωτηρίνδαν, περὶ τῆς Κτησίου κλοπῆς· τοῦ δ' αὐτοῦ καὶ περὶ τῆς Ἡροδότου κλοπῆς ἐστι βιβλίον.

**) i. e. quamvis *rerum*, quae ullo veritatis indicio carent, colluvie suos *libros* *complevit*. De πυλαίας voce vide Wyttenbach. monentem ad Plutarch. Moral. I. Part. 2. pag. 12 11.

istud crimen objicit, quod saepe temporis ratione posthabita, rerum gestarum ordinem transverterit, nec raro ad fabulosa et trogoediis similia orationem deflexerit, a vero digressus *) — οὔτε ἐκὼν αἰτίαν εἶχεν (sc. *Ctesias*) ἐκ τοῦ χρόνου μεταστῆσαι τὸ ἔργον, ὡς δ' ἐπράγθη διηγούμενος, οἷα πάσχει πολλάκις ὁ λόγος αὐτοῦ, πρὸς τὸ μυθῶδες καὶ δραματικὸν ἐκτρεπόμενος τῆς ἀληθείας. Ejus studium Lacedaemoniorum atque Clearchi inprimis perstringit cap. XIII fin. *) et XVIII **). Denique huc referri potest Antigoni judicium, qui multa ab eodem mendacia narrari censet ***).

Neque vero haec Graecorum de Ctesia mirabere judicia, quando ad Graecorum mores, ingenia, indoles animum attenderis. A quibus multum abhorrere Ctesiae historias, non est quod profecto negemus. Quae ipsae quo minus cum Graecis conveniunt, eo magis iis sunt consentaneae, quae omnino de orientalium ratione, indole, moribus, ac sigillatim de orientalium regnorum conditione ac statu, de imperii administratione accepimus. Quae cum respexeris, multum procul dubio aberit, ut Ctesiae historias rejiciendas, ut plurimum potius iisdem tribuendum esse censeas. Atque hactenus haud scio an Ctesias, qui de regnis orientalibus, Assyriorum et Persarum regna dico, orientalium mori indolique convenienter scripserit, plus sibi acquirat auctoritatis fideique, quam qui de orientalium rebus Graecanico more conscripserint. Quo multum etiam illud facit, quod e regiis annalibus se suas historias concinnasse Ctesias profitetur †). Neque vero hoc a re alienum esse, unusquisque intelliget, qui rite Ctesiae perlegerit historias. Dominatur in iis, ut ita dicam, orientalium res narrandi et exponendi ratio, redolent illae quam maxime orientalium ingenia vitaeque aulicae rationem, qualem Persarum et vel prius Assyriorum re-

*) Vid. Persic. Fragm. Nro. 19.

**) Vid. Persic. Fragm. No. 20.

***) Vid. infra incert. Fragm. Nro. 1.

†) Vid. supra Prolegg. §. 5.

ges peragebant. Atque hac in re nonnihil illae ab Herodotea narratione differunt, quam magis ad Graecanicos mores, animosque compositam crediderim*); nec mirum inde, a Graecis, qui sibi ipsis talia magis convenire sentiebent, Herodotum pluris esse aestimatum. Quae vero dum repudiabat Ctesias orientalia magis sectans, ejus de fide detrahendum noluerunt. Nam Ctesias, qui probe perspiceret, in Orientalium (Persarum) rebus interdum vacillare Graecorum historiam, hoc ipsum sibi propositum habuit, ut quae perversa pravaque per Graecas historias divulgata essent, retractaret ac refutaret. Unde factum, ut vel Herodotum confabulatorem ac mendacem appellare auderet eumque refellere studeret **). Quod de omni Herodotea scriptione qui dictum accipiat, eum magnopere a vero aberasse crediderim; qui in singulis quibusdam illud valere pronuntiaverit, is haud scio an rectius pronuntiaverit. Namque unice ad capita quaedam Persicae historiae istud iniquum de Herodoto judicium relatum velim. In iis enim, quae magis ad Graecos spectant,

*) Non possum quin hisce adscribam, quae de universa orientalium historia ejusque scriptoribus disputarunt Viri Docti, *Chahan de Cirbied et F. Martin*, Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie etc. pag. XIII Préface; »Il est naturel, que »chacun connoîsse mieux ses propres affaires, que celles des au»tres, ainsi les Orientaux doivent mieux connoître l'histoire de »leur pays, que celle de l'Europe ou de l'Afrique, et pour bien »connaître leur histoire, ils doivent être consultés avant les écri»vains etrangers etc.« Monent deinceps illi, uniuscujusque gentis historiam ita esse conscribendam, ut ipsius vivendi, dicendi, cogitandi, et agendi rationi sit congrua. »Il en résulte, pergunt, qu'un nation est souvent représentée par des historiens étrangers, non d'après son charactére distinctif, mais d'après celui de l'histoire de cette nation. *C'est ce qui est arrivé aux Occidentaux, qui ont écrit l'histoire de l'Orient.* Ainsi *Hérodote, en écrivant l'histoire des Mèdes, les fait vivre sous une démocratie semblable à celle d'Athenes.*

**) Vid. Excerptt. Perss. cap. I. LVII.

In historia eorum regum, qui inde a Xerxe priori regni gubernacula tenuere, nihil, quod prorsus commenticium, multa, quae cum orientalium regnorum conditione quam maxime sunt congrua, reperies. Vides ut in tabula picta caedes ac neces regum tum ab eunuchis, tum ab ipsis cognatis perpetratas; satrapas, hac regni inconstantia et infirmitate abusos, seditionem moventes, nec nisi dolo fraudeque plerumque vel superatos vel in gratiam reconciliatos*); feminas regias crudeles, flagitiosas, superstitiosas, quales fuere et Amytis et Parysatis **); fidem prostratam nec data promissa servata, id quod, ut hoc modo utar, Graecis captis Aegyptiisve accidit (Persicc. cap. XXXVI); aliaque hujusmodi haud pauca, quae similia nostra adeo aetate in Turcis, aliis deprehendas, cf. Not. ad Persicc. X. XLVIII. Eodem pertinent, quae Artaxerxis Mnemonis sub regno accidere; funestum illud bellum inter fratres obortum, machinae, fallaciae in regis aula structae, Parysatidis facinora, prae ceteris feminis saevitia et crudelitate insignis, eunuchi talium rerum socii ac participes, rege ipso infirmo parumque valido. Haec omnia et alia hujusmodi, quae recensere longum est, orientalium ab ingenio ac moribus, regnique administrandi ratione aliena esse, quis est qui affirmet? Redolent haec, si quae alia, orientem regumque orientalium vivendi genus. Quod qui neget, orientis prorsus ignarum se profitebitur. Neque dubitabimus, quin talia, prout Ctesias perhibet, e regum ipsorum annalibus sive commentariis sint ducta, quorum universa cum indole tantopere illis convenit. Ctesiae igitur fidem auctoritatemque in Persarum rebus conscribendis hanc ob causam amplectemur, quoniam quae tradit et ex Persarum

*) Exemplo est Megasthenes, qui tam diu Persarum copias elusit. Vid. Persicc. Capp. XXXIX et XL et conf. Heeren. Ideen, I, 1. pag. 441. 442 seq. ed. tert.

**) conf. Persicc. Capp. XXXVI. XL. XLII. XLIII. De Parysatide conf. Persicc. Capp. LIII. LV. LVI. LVII. LIX. LX. LXI. LXII. Heeren Ideen I, 1. pag. 443 seq. 498 seq. ed. tert.

annalibus sunt ducta, et vero etiam, siquae alia, cum Persarum moribus regnique administrandi ratione, consentanea reperiuntur*). Quod utrumque in Herodoto quodammodo desideramus, ut supra jam monui, narrationem suam magis ad Graecorum qui animos conformavit, neque iis subsidiis, quibus Ctesias, instructus fuerat. Praeter ea, quae jam supra hanc in rem attuli de Cyri majoris rebus, ab Herodoto aliquantum exornatis et fabularum colluvie adspersis, uno in praesentia luculento defungar exemplo. Mago interfecto, conjurati Persarum principes septem inter sese deliberant, quodnam imperii genus foret optimum maximeque Persis accommodatum. Quorum alter popularem dominatum, democratiam vulgo appellare licet, alter paucorum s. optimatum potentiam, alter denique unius principatum praeferendum esse censet **). At quis est, qui non intelligat, apud Persas et

*) Quae cum ita sint, mirari profecto subit, virum caeteroquin tam doctum orientisque peritum tale de Ctesia tulisse judicium, ut eum quidem summi momenti in rebus Persicis esse vellet, modo illud verum esset, quod de se jactaverit, e regiis nimirum annalibus se suas historias concinnasse. Ctesiae historias non tales esse, quales ex istis annalibus desumtas esse jure dixeris; multa in iis in esse aperte falsa fictaque, multa, quae cum reliquorum Graecorum testimoniis neutiquam conspirent; multa denique, quibus manifesto declaretur, auctorem linguae Persicae non satis parem fuisse (?!), quam, ut Persicis libris adjutus, historias suas conscribere valuerit. »So kann es — nam ipsa critici verba referre praestat — bis *zur Evidenz gebracht werden* (?!), *daſs Ctesias die alten Persischen Archive weder benutzt hat, noch aus Mangel an Sprachkenntniss benutzen konnte!!* Quae adeo *Largerii* intemperantiam excedunt. (Wahl Vorder und Mittelasien I. p. 111. 113. coll. p. 21.) Aliter de his pronunciantem vide virum aestimatissimum, cui tam multa debet Ctesias, Heeren Ideen etc. I, 1. pag. 157—165 ed. tert.

**) Herodot. III, 80. Cui adhibe, quae egregie hac de re disseruerunt Heerenius, Ideen etc. I, 1. pag. 432 seq. ed. tert. atque Creuzerus, die historische Kunst der Griechen. pag. 108 ibiq. not.

omnino apud orientis gentes tale quid nunquam quaesit esse nec ex gentium indole quaeri potuisse, pertinere h potius ad eas contentiones, quibus tunc temporis Grae fuit magnopere agitata. Nam per orientem nunquam de e imperii genere cogitatum fuisse, nisi de eo, ubi summa j nes unum sit potestas, nullis legibus institutisve circu scripta, vel lippis et tonsoribus notum *). Ad Graeca i tur Graecosve animos capiendos efficta Herodoti narratio, c talia quando prodidit, eum utique rerum scriptorem antep nemus, qui Persis convenienter de Persis conscripsit et Persarum commentariis se sua hausisse, re ipsâ comproba Quam multa habet Ctesias insigniora, quae ad Persarum i doles, mores, instituta illustranda quam plurimum faciun vid. not. ad cap. IX de eunuchis, cap. XV de Darii sepu cro, cap. XIX de regum sepulcris, XXII de aurea mol cap. XXIII (de μαστιγοῦσθαι, XXX de σκαφεύεσθαι, XXXV de crucis supplicio, cap. XLVIII de εἰς σποδὸν ἐμβάλλεσθαι cap. LVII de cadaveribus non comburendis, cap. XLIX d regibus regnum auspicantibus ac nomen immutantibus, cap XLVII de cidari imponenda, cap. XL de regis jure τοῦ πρω τοβολεῖν, cap. IX de ἀνασπάστοις et quae sunt reliqua, al Herodoto, aliis quoque memorata. At miraculis portenti summopere indulsit, quae pro veris narrationi immiscuit, u v. g. in iis, quae in Clearchi tumulo acciderant (cap. LXII **). Haud nescio, haec captum vulgarem excedere neque pro veris haberi posse; cujusmodi tamen rebus quis magis abundat Herodoto? Et vix quidem scriptores antiquos reperias, qui a talibus enarrandis plane abstinuerint; neque vero etiam

*) De summa regum Persicorum potestate illimitaque optime nuper Heerenius, l. l. I, 1. pag. 445 seqq. 451 seqq. 489 ed. tert.

**) Conf. supra §. 5. Pag. 15.

***) Cap. XII ubi vid. Not., et de Dario Hystaspis regno cap. XIX ibiq. not. ac de Ochi regno cap. LVI ibiq. not. — Minor difficultas cap. XLIII. XLV. XLVI.

haec ejusmodi sunt, ut omnem in reliquis Ctesiae fidem evellant diluantque. At nimis multos in temporibus indicandis errores commisit Ctesias! Argumento sunt, quae falsa ille habet de tempore regni Cambysis ***), neque minus Darii Hystaspis, Darii alterius, qui dicitur Ochus. Eadem temporum confusio in iis, quae de Amyrtaeo Cambysis sub tempore florente perperam tradidit (cap. IX ibique not.), quae de Babyloniis seditionem contra Xerxem moventibus habet, quam ipsam jam antea Darii Hystaspis aetate accidisse luculentissimo Herodoti constet testimonio (cap. XXII ibiq. not.). Adde huc, quae in Graecis bellis nonnulla profert, perturbata prorsus temporum ratione, ut v. c. de Delphorum expugnatione cap. XXV, ubi vid. not. Pessime idem refert numerum navium ab Atheniensibus auxilio missarum Aegyptiis (cap. XXII ibiq. not.). Simile vitium irrepsisse videtur in cap. XXIII, ut alia, quae minoris sint momenti, taceamus. Neque enim haec et quae sunt his similia nos, qui Ctesiae patrocinium suscepisse videamur, fugiunt. Ac primum quidem nullus sum dubius, quin hic illic menda in Ctesiae verba, qualia nunc legimus, in numeros potessimum vel librariorum vel epitomatoris culpa irrepserint. Luculentissimum exemplum invenio cap. XIX init. ubi vid. Annotata Nostra *). Atque passim talia notavimus. Quae qui respexerit, jam cautius de Ctesiae negligentia vel fraude in numeris indicandis aut temporum ratione permutanda pronuntiabit. Accedit alia ratio. Ctesiae historiam e Persarum annalibus regiis ductam fuisse vidimus. Persae autem, ut reliqui orientales, qui historiae literis consignandae operam dedere, parum solliciti reperiuntur de temporum rationibus, quibus accuratius diligentiusve discernendis supersedent, licet ipsas res gestas rectissime perhibeant. Quod nemini ignotum, qui vel obiter Orientalium gentium historias perlegerit. Atque hac parte

*) Haud paucis locis Ctesiam pessime fuisse tractatum a librariis epitomatoreve, infra probabitur; conf. modo, ut alia nunc taceam, cap. XXXVI, XXXVII, LXII.

etiam Ctesiae commentarios, quippe ex Persicis Annalibus sumtos, nonnihil laborare, haud invitus dabo, Graecorum hisce diligentiam accuratamque temporum rationem praerendam esse ratus. Ita factum, ut ex iis, unde Ctesiae tantam auctoritatem accedere vidimus, detrimenti quoque nonnihil sit illatum. At Ctesias, inquiunt, linguam Persicam, in qua isti annalium libri conscripti fuere, revera non callebat, callere tamen se jactabat *). Qui vero XVII annos in Persis circa regem proxime vixit et tanquam medicus regem ejusque comites curavit, eum linguam eorum, quibuscum versaretur, non calluisse, ab omni prorsus verisimili abhorret. Quin immo in iis, quae adhuc supersunt e Ctesiae reliquiae, haud pauca occurrunt nomina Persica Indicave quae a Ctesia conversa, recte conversa, esse orientalium periti edocuerunt. Vide modo, quae post Relandum Tychsen disputavit in Heerenii Ideen etc. Vol. I, Part. I, Beylage II pag. 610 seqq. ed. tert. Quibus insuper haec addi possunt verba procul dubio Persica, cap. II, *τὰ κρίκκαρα*, cap. XL (*Πισάγας*), cap. XLVI (*Ἀζαβαρίτης*), cap. XLIX (de Cyri nomine). Hanc itaque criminationem, quam de linguae Persicae inscitia repetunt, vanam atque inanem esse apparet. Reliqua crimina, quae Ctesiae objiciunt, nec minus infirma esse vidimus. Commisit subinde errores Scriptor Noster, annalibus istis, quibus caeteroquin multa auctoritas, in errorem inductus; plura tamen continet, quibus ista menda multum praeponderari unumquemque confiteri oporteat.

III.

Ctesiae fides in rebus indicis.

In Indicis nonnulla inveniri, portentis fabulisve simillima, qualia nemo ante illum, ac vel postea rerum scriptor protulerat, negari nequit. Hinc jam veteres fidem ejus merito in dubium sibi vocare videbantur, quod praeter alios

*) Conf. *Wahl* Vorder- und Mittel-Asien I. pag. 113. et notam supra pag. 47.

summus fecit Aristoteles, qui de suibus Indicis agens, auctore Ctesia, (Histor. Animal. VIII, 28.) ὡς φησι Κτησίας, inquit, οὐκ ὢν ἀξιόπιστος; idemque Martichoram describens, addit: εἰ δεῖ πιστεῦσαι Κτησίᾳ, (Hist. Anim. II, 1. sive II, 3. §. 10. Schneid.). Diserte mendacii illum incusat Aristoteles, ubi de elephantorum semine tractat, (de Gener. Animal. II, 2 et hist. Animal. III, fin.). Nec non Aelianus, qui tam multa caeteroquin e Ctesia hausit, ubi de Martichora agit, illud addit: εἰ δή τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι ὑπὲρ τῶν τοιούτων Κτησίας (Hist. Anim. IV, 21); atque Arrianus de Exped. Alex. V, 4. §. 2. Ctesiae de Indo flumine proferens sententiam: εἰ δή τῳ ἱκανὸς καὶ Κτησίας ἐς τεκμηρίωσιν. Erroris vel mendacii Idem Ctesiam arguit Indic. 1 et 3. Inde non mirum, talia dici a Luciano Ver. Hist. I, 3 (Tom. IV, pag. 220 Bip.): Κτησίας ὁ Κνησιόχου, ὁ Κνίδιος συνέγραψε περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παῤ αὐτοῖς, ἃ μήτε αὐτὸς εἶδε, μήτε ἄλλῳ εἰπόντος ἤκουσεν *). Adde Strabonis testimonium lib. I pag. 74 Almelov. Θεόπομπος δὲ ἐξομολογεῖται φήσας, ὅτι καὶ μύθους ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐρεῖ κρεῖττον ἢ ὡς Ἡρόδοτος καὶ Κτησίας καὶ Ἑλλανίκος καὶ οἱ τὰ Ἰνδικὰ συγγράψαντες.

Atque Gellius Noctt. Att. IX, 4, plures veteres scriptores parvae auctoritatis recensens, qui libros miraculorum fabularumque plenos conscripserint, resque inauditas et incredulas narraverint, et *Ctesiam*, et Onesicritum, alios hujus generis nominavit. Sufficiant haec aliquot veterum de Ctesiâ judicia. Nam quae in illum certatim effati sunt recentiores quidam, putidum est recoquere. Inquirendum potius, quae veteres illi pronuntiarunt, utrum vera sint usquequaque et ad omnia Ctesiae de Indis narrata valeant; an secus accipi debeant. Atque omnium primum inde examinemus, quo s. ad quasnam Indiae partes ea ipsa sint referenda, quae varia

*) Adde alia Luciani in Ctesiam effata supra p. 40 seq. prolata. Conf. etiam, si juvat, quae hoc loco usus garrit Mannertus Geographie der Griechen und Römer, V, 1 pag. 16.

ille rerum scriptor memoriae prodidit. Nam ille primus Graecorum, Herodotum si excipias, de India loquitur, atque eadem si quid video, de India, de qua jam ante ipsum Herodotus quaedam minus certe copiose atque accurate enarraverat, prout eum, qui aut istas aut proxime sitas regiones nec ipse perlustraverat, tradere credibile est. Quod secus in Ctesia sese habet. Qui enim diutius media in Perside vixit, accuratiorem terrae proxime sitae notitiam vel ipse sibi comparare, vel ab aliis, qui eam terram viserant, audiendo accipere poterat. Quae Herodotus de Indis scribit, ea scimus ad septentrionales spectare partes, quae Bactris vicinae vel Persis subjectae, vel certe quodam cum illis commercii vinculo fuere junctae. Nam a Persis, quae Graecis retulit, acceperat. Conf. *Collin de* Bar Histoire de l'Inde ancienne et moderne (Paris 1814) P. I pag. 130. » ses descriptions se rapportent toutes à des cantons peu éloignés de l'Indus. Du côté du midi, la domination des Perses ne s'étendoit guère plus loin que la vallée où coule ce fleuve et au nord elle ne dépassa point les bords de l'Hypanis. « Atque ad easdem terras Ctesiana quoque verba esse referenda, in exploratis habeo. *) Sunt terrae potissimum inter Indum fluvium atque Gangem, quas primi Persae Graecive ingressi, Indiae nomine celebrarunt, adjectis iis montibus continuis, qui inde a Bactris usque ad Gedrosiam pertendunt. Neque enim tunc temporis, uti nunc fit, Indo flumine occidentem et septentrionem versus terminabatur India.

---

*) Facem in his praetulerunt viri summi, *Heerenius*, Ideen etc. I, 1, pag. 358 seqq. 361 seqq. edit. tert. coll. p. 366. *Velthem.* Sammlung vermischter Aufsätze etc. II, pag. 171. *Malte-Brun* Memoire sur l'Inde septentrionale d'Herodote et de Ctesias, comparée au Petit-Tibet des modernes (Nouvelles Annales des Voyages publiées par Eyriès et *Malte-Brun*. Paris 1819 Tom. II second. Part. pag. 307—384, inprimis pag. 351 seqq.) Conf. Wahl Erdbeschreibung von Ostindien, pag. 455 et 457. Herodot und Ctesias, über Indien in den Dorpatschen Beiträgen 1814, 2te Hälfte. Leipzig 1815.

Complectebatur regna, quae nunc appellamus Candahar, Cabul, terram *Caschmyr* *) et quae supra illam sunt sitae, Badagschan, Belur, *Tibetam parvam* **), montem Imai s. Mustag, nec non deserta Cobi aliaque hisce adjacentia.

Jam singula afferemus, quae huc potissimum faciunt. Insunt enim in ipsis Ctesianis reliquiis haud pauca, quae vix alio possis referre; quae plura adeo exstarent, si haec ipsa terra, de qua Ctesias loquitur, recentiorum peregrinationibus, magis esset frequentata. Inde factum, ut Ctesias, de Indo fluvio saepius tractans (cap. I, VI), de Gange aliisque terrae Hindostanae fluminibus ne verbulo quidem moneret. De montibus, plantis, arboribusve, quae circa Indum illiusque fontes, in montibus sunt, conspicua, idem loquitur cap. VI. ut de notissimo Indorum calamo. De aliis montibus haud procul a mari remotis, unde gemmae lapidesve pretiosi proveniunt, ubi, nimia aestate premente ***) Solis templum est exstructum, pluries retulit. Quae omnia et occidentales Indiae partes pertinere, copiosius edocui in Annotatt. ad Ind. cap. V, VIII, XVI. De hominibus albo colore insignibus quae tradit, ad easdem Indiae partes spectare, monitum ad Ind. cap. IX. Eodem revocanda sunt, quae de canibus Indicis mira magnitudine ac robore conspicuis praedicat, cap. V, ubi vid. not. Huc porro faciunt oves illae magnae ingentibus caudis, quas terrae Tibet et Caschmyr alunt; vid not.

---

*) De hac praestantissima valle, unde omnia humanae vitae initia profecta haud injuria quidam contendunt, vid. Hartmann. Aufklärung über Asien I, pag. 290 seq. et nostr. Annotat. ad Ind. IX et XIII. Terram *Caschmyr* veteribus non ignotam fuisse, quamvis ab Alexandro magno non perlustratam ob altissimos, quibus cingitur, montes, docet Danvillius Antiquité geographique de l'Inde etc. (Paris 1775) pag. 25. Huc enim refert *Κάσπειρος* apud Stephanum Byzant. et *Caspiram* Ptolemaei.

**) Vid. Wahl. l. l. pag. 457. Heeren. l. l. pag. 367 seq.

***) De nimio solis aestu convenit Ctesiae prorsus cum Herodoto; vid. Not. ad. cap. Vet VIII.

ad cap. XIII. Neque ad easdem septentrionales Indiae partes ea non referenda esse, quae de Pygmaeis, gryphibus, auri, quod non e fluminibus, sed e montibus proveniat, copia, deque argenti fodinis, quarum hodieque exstant, ruder habet, docebunt Annotationes ad Ind. cap. XI, XII. Quaboum, equorum, arietum, asinorum, oviumque de magnitudin ac cultu deque lana praestantissima et tinctura accuratiu enarrat Ctesias, vera esse atque eodem respicere nullum dubium: vid. Annotatt. ad Ind. XI, XIII, XXIII, XXIV coll. XXI, XXII. Altissimos quoque montes et inaccesso ab Indis incoli narrat cap. XXII. Quin adeo Bactris vicinos dixit Indos *), comparationemque inter utramque gentem instituit; Ind. XI, fin. XXI, Indosque ipsos ait montes altos incolere (cap. XII, XX), partim circa Indi fluvii fontes, (cap. XXI), partim supra eosdem (cap. XXIV). Commercii inter Persas atque Indos florentis vestigia reperisse mihi videor cap. IV et inprimis XXVIII coll. XXV.

Atque hasce terras vehementer est dolendum tam parum peragratas recentiori tempestate ac descriptas esse, ut pro terris fere incognitis sint habendae. Nam accuratior de iis notitia quando ad nos pervenerit, non despero fore, ut ad Ctesiam quoque lucis nonnihil redundet. Sunt reliquae terrae Indiae circa Gangem meridiem versus sitae, quas recentiorum industria nobis accuratius cognitas esse voluit. At de his pauca Ctesias; unde easdem illi vix notas fuisse, jure conjicias. Neque vero regionum meridiem ac solis ortum spectantium mentio ulla non reperitur. Famâ certe quaedam de his accepisse videtur; unde etiam fluxisse putem, quae de totius Indiae magnitudine et ambitu cap. I profert, mirum in modum ille quidem cum Herodoto consentiens. Eodem refero, quae leguntur cap. VIII, coll. XVI. Neque tamen nego, de reliquae Indiae situ et ambitu vagas nescio quas

*) Apud Aelian. Nat. An. V, 27. Conf. etiam Herodot. III, 102: τῶν ἄλλων Ἰνδῶν, οἳ Βακτρίοισι παραπλησίην ἔχουσι διαιταν, οὗτοι καὶ μαχιμώτατοί εἰσι Ἰνδῶν.

reperiri Ctesiae opiniones, ut reliquorum fere omnium, qui prisco tempore de India scripserint, nec ad liquidum eas posse perduci. Ut autem hanc ob causam de Ctesia, qui etiam miraculosa subinde nec usquequaque credibilia narratis insperserit, detraham, omnique narrationis fide eundem destitutum esse affirmem, quod praeter alios fecit Hartmann. Aufklärung über Asien I, pag. 231, a me impetrare nequaquam potui, cum accuratiora, quae in hunc scriptorem impendi studia, prorsus alia me edocuerint. Quod idem de iis dictum velim, quae olim jactavit Wahlius Vorder- und Mittelasien I, pag. 386 Not.: ea, quae de India apud Romanos Graecosve reperiantur, nihil aliud esse nisi mancas quasdam narrationes, vel aperte falsas, vel certe male acceptas de nativa quarundam gentium ferarum palantiumve conditione et statu. Neque vero vicissim iis assentiri queo, quae pronuntiat Malte-Brun, Ctesiam de universa referre India, cum Herodotus de ea tantum parte, quae Persis fuerit subdita, verba fecerit. Quod ad Herodotum attinet, probe assentior; de Ctesia nunquam ille mihi persuadebit. Nam alia vestigia praeter ea, quae modo vidimus, nulla mihi quidem innotuere. Unicum hoc lubentissime dabo, Ctesiae narrationem non tam arctis includi finibus, quibus Herodotea, minus copiosa atque accurata; ut etiam confitetur Hartmannus modo laudatus pag. 231 T. I.

Atque has ipsas terras, quas a Ctesia describi monuimus, satis constat easdem esse, quae quam maxime fabulis Indorum sunt pervulgatae. Atque earum creberrima in libris illorum sacris mentio, quippe quae incunabula omnium in se contineant rerum, unde principes profecti homines in omnes deinceps orbis terrarum partes disjecti fuerint. Quod neminem adeo fugiet, qui et Persarum libros sacros, Zendavestam dico, et vero potissimum sacras Indorum literas, inprimis quae dicuntur Vedas vel obiter attigerit. In his enim literis multae reperiuntur fabulae, aliaque commenta, quae ad has regiones eo, quo diximus sensu unice pertinere videantur, per totam fere Asiam deinde dissipata ac pervulgata. Nec igitur absonum, quod apud Ctesiam quoque non-

nulla hujusmodi inventa reperias, quae non nisi tesseraria ratione explicare, atque enucleare possis, cum istis e terris fabularum feracibus ad Persas translata fuerint. Huc potissimum, ut alia taceam, pertinent de Martichora narrationes, cap. VII, de Pygmaeis cap. XI, Gryphibus, cap. XII, de Monocerote cap. XXV et seq. alia, quae suis quaeque locis notabimus. Itaque optime Heerenius Ideen etc. I, 1. pag. 323 not. 6: »Die Ueberbleibsel der ältesten Mythologie des Orients liegen in den Fragmenten des *Ctesias* zerstreut. Ohne Zweifel gehört auch das Meiste, was er von den übrigen Wundern Indiens uns erzählt, in dieselbe Classe. Man sey also minder freygebig mit den Benennungen von Mährchenerzähler, Lügenschmidt u. s. w. Ctesias schrieb von Indien die Sagen nieder, die bey den Persern davon herumgiengen. Waren diese auch zum Theile fabelhaft, so war er darum doch nicht der Erfinder. Die Autorität des Ctesias vertheidigen, heisst nicht seine fabelhaften Sagen vertheidigen, sondern sie nur für das ansehen, was sie sind.« Confer sis etiam, quae multo ante jam optime monuerat Heynius de Diodori fontt. Diss. II, pag. LIV edit. Bipont. Eadem de re idem Heerenius admonuit l. l. I, 2, pag. 689 ed. tert. p. 500 not. 1. edit. Vienn. multa, quae plerumque in Ctesia pro falsis essent habita, reapse esse vera, modo recte ea intellexeris atque explicaveris. Sic v. c. homines *capite canino* praeditos videri esse *Parias* cap. XXI, vel aliam quandam Indorum classem impuram atque contemtam. Wilfordium (Asiat. Res. IX, p. 65 seq.) quoque, pergit, complura istiusmodi explicasse, quibus ista de Ctesianis commentis sententia, quae supra sit proposita, plane confirmatur. Respicere haecce terram *Tibetum*, eorundemque mentionem fieri in libris sacris, qui dicuntur *Puranas*. Esse igitur neutiquam fabulas a Ctesia confictas, sed Indica potius e terra enatas. Multum huc quoque valuit terrae ipsius sacrae exigua cognitio, qua factum est, ut omnia illinc profecta, et amplificarentur et exornarentur mirumque certe in modum enarrarentur; quod ipsius loci deorum atque hominum primordiis

inclyti sanctitas sibi quodammodo poscere videbatur. Manarunt hinc v. c. quae mira prodidit de Pygmaeis ex parte (cap. XI), de gryphibus (cap. XII), de admirabili vitae longitudine (cf. not. ad cap. XV), de ligno mirando, cui nomen est *παρηβον* cap. XVIII, de hominibus, bestiarum membris instructis vel bestiarum more vitam agentibus. Conf. cap. XI. XX, XXII, XXIII, XXIV, XXXI. Quod de istiusmodi animalibus Ctesias habet, de iis audiamus virum in paucis doctum, naturae scrutatorem, Cuvierium. Cum enim apud veteres Graecos animalia quaedam memorentur, quae hodie non amplius reperiantur, in universum haec ad rem sacram ac tesserariam relata vult, quippe quae nunquam in rerum natura exstiterint. Quod in Ctesia inprimis tenendum censemus. Adscribamus igitur Viri docti verba ex versione vernacula, qua sola nobis in praesentia uti licet:

» Lasst uns eben so wenig nach den mythologischen » Thieren der Perser, den Kindern einer noch mehr über- » spannten Einbildungskraft, suchen, nemlich nach jenem » Martichoras oder Menschen-Vernichter, der einen Men- » schenkopf auf einem Löwenkörper trägt, und mit einem » Scorpionsschwanze sich endigt *); jenem Greiffen oder » Schatzwächter, welcher halb Adler, und halb Löwe ist **); » jenem Cartazonon ***) oder wilden Esel, dessen Stirne » mit einem langen Horne bewaffnet sich zeigt. «

» Ctesias, der diese Thiere für lebende angegeben hat, » wurde von vielen Andern als ein Erfinder von Fabeln gehal- » ten, obgleich er blos den hieroglyphischen Bildern Wirklich- » keit beylegte. Man hat diese phantastischen Zusammensetzun- » gen in den Ruinen der Sculpturen von Persepolis wiedergefun-

---

*) Plinius VIII, 31. Aristot. Lib. II, cap. XI. Phot. Bibl. Art. 72. Ctes. Ind. Aelian. Anim. Hist. IV, 21.

**) Aelian. Animal. Hist. IV, 27.

***) Aelian. l. l. XVI, 20. Photius Bibl. 11. Ctes. Indic. cap. XXV ibiq. not.

» den *). Was sie bedeuten mögen, werden wir wahrscheinlich » niemals erfahren, aber gewiss stellen sie keine wahrhaften » Geschöpfe dar. « (Cuviers Ansichten von der Urwelt, nach der zweiten Originalausgabe, verdeutscht von J. Nöggerath. Bonn 1822 pag 59, 60, quibuscum Rhode über Alter und Werth einiger Morgenländischer Urkunden, pag. 99.) Hac igitur ratione ea erunt explicanda, quae apud Ctesiam legimus incredibilia, portenta, quae reapse sic sese habere rerum natura repugnat, animalia mira sive dicas, sive arbores miris praeditas virtutibus, plantas adeoque ipsos homines. Quamquam his ipsis haud raro verum quiddam subest, quod totum ad fabulae modum redigere ac detorquere vetamur. Sic, ut luculento confirmem testimonio, in fabula, quae de Pygmaeis fertur, vera quaedam sublatere quis est, qui neget? Notavimus hanc in rem nonnulla ad Indicc. cap. XI. Addo fabulam de Cynocephalis, hominibus capite canino, caudaque instructis, diutissimeque viventibus, (vid. Not. ad Indicc. XX et XXIII), fabulam de Monocerote (vid. Not. ad cap. XXV), nec non de istis hominibus, de quibus capite XXXI Ctesias refert. Detexit in his nonnulla virorum doctorum sagacitas, nec in posterum, crescente in dies de orienti notitia, plura detecta fore desperamus. Nec desunt etiam in Ctesia, quae speciem modo miraculi prae se ferunt, qua demta, omnis portenti splendor disparet, resque ipsa omni admiratione exemta, clare omnium oculis subjicitur. Huc praeter alia faciunt, quae Ctesias habet de Pantarba cap. II, ubi vid. Annotat. de fonte auri ferace atque Magnete, cap. IV, de solis magnitudine, cap. V, de aliis fontibus memoratu dignis, cap. X et Fragmm. Indd. No. 18, 19, de fonte, cujus liquor coagulatus mentis alienationem efficit, cap. XIV, ubi vid. Not., de fontibus pice refertis, cap. X, de fonte apud Naxum, unde vinum profluere ajunt, ibid. de alio fonte,

---

**) » Siehe Corneille Lebrün Voyage en Moscovie, en Perse » et aux Indes Tom. II, und das Werk von Heeren über den Han- » del der Alten. «

cujus aqua, quaecunque sunt injecta, attollit et ejicit, miramque purgandi habet vim, cap. XXX coll. XXXII, de igni perpetuo juxta Phaselidem, qui solo fimo exstinguitur, cap. X, de oleo, quod e lacu hauritur cap. XI, de oleo ex lacte parato sive de butyro, cap. XXIII, de Siptachora arbore atque electro hinc defluente, cap. XIV ibique Annott. de eo, quod nostratibus est Cochenille, cap. XXI, de ligneis amictibus, cap. XXII, de arbore *Carpion*, cap. XXVIII, et quae sunt reliqua ejusdem generis, in Annotatione uberius exposita. Nec omittenda, quae verissima et cum aliis rerum scriptoribus prorsus consentanea idem Ctesias memoriae prodidit, ut v. c. cap. I de Indiae terrae magnitudine, incolarumque multitudine, de Indo flumine; cap. III de elephantis simiisve, ac psittacis; cap. VIII, XI, XIV, XX de Indorum justitia ac probitate; cap. XI de venatione avium ope instituta; cap. XIII de palmis Indicis; cap. XV de Indorum morbis vitaeque diuturnitate; cap. XXIX de Indico vino, alia. At restant etiam, quae nondum satis explicata et clariore in luce collocata esse confiteamur oporteat; vera credo commentis permixta; quae inter se discernere ac disponere, haud quidem facile dixeris negotium; in tantis praesertim tenebris, quibus illas terras, unde haec provenere, nunc affusas esse constat. Sic v. c. quae de serpentum quodam genere narrat cap. XVI, de ave, quae vocatur *δίκαιρον*, cap. XVII, de ligno, quod vocant *πάρηβον*, cap. XIX. Fabulis quodammodo adscribenda, quae non solum de Pygmaeis aut Gryphibus, sed etiam de Cynocephalis capite canino caudaque instructis tradidit Ctesias (cap. XX, XXIII). Adde huc, quae alia incredibilia narrat cap. XXIV, et de verme Indico cap. XXVII, de hominibus, qui altos Indiae montes incolunt, cap. XXXI. Tantum vero abest, ut haec omnia a Ctesia, prout illius obtrectatores factitant, ficta esse existimemus, ut potius ab Indis talia excogitata et ad reliquas Asiae gentes, Persas praecipue perlata esse pro comperto habeamus. Atque hactenus profecto, si qui alius, vera prodidisse existimandus erit Ctesias, quod, cum ipse Indicas terras non permeasset, ea, quae de India audiendo acceperat

vel ab Indis ipsis regis Persarum aulam frequentantibus v a Persis, qui Indiam aliquando itineribus perlustraveran mercatoribus potissimum *), quibus commercia cum Indis r motissimis florebant, quique hanc ob causam crebriora s itinera fuere coacti, non minus accurate quam religiose retu lit. Haud quaerimus, utrum, quae retulit, eo ipso quoqu quo retulerit modo, revera sese habeant, multum hic potiu respiciendam esse censemus ignorantiam incuriamque eorun qui alio consilio illas terras permeantes, ea, quae obiter illi occurrissent, continuo, nec satis explorate ad Ctesiam retu lerant **), qui, ut erat rerum naturalium merito curiosus ea cupide arripiebat, ipse tamen, suspicor, hic illic subdubi tans istas hominum peritorum narrationes, ut subinde, qu majorem narratis adderet fidem, suum ipsius testimoniun adponere necesse haberet. Conf. cap. IV, XXV, XXVIII.

Nec denique in judicio super Ctesiae Indicis constituen do illud praetermittendum censeo, quod multa forsitan minu absurda et communi hominum sensui repugnantia nobis appa rerent, si integrum Ctesiae libellum ante oculos haberemus nec tantum excerpta quaedam, frusta ac fragmenta misere lacerata et depravata cum epitomatoris, tum librariorum culpâ. Qua de re vix attinet ea repetere, quae in Persicis jam supra monuimus; Ctesiae Indica non minus atque Persica pessime a librariis epitomatoreve esse tractata, quo factum ut haud pauca ad nos pervenerint, e quibus sanam vixdum possis elicere sententiam, nisi singulis verbis vel transpositis vel mutatis vel etiam prorsus ejectis.

---

*) Vid. bene hanc in rem disputantem Com. de Velthem. Vermischte Aufsätze pag. 269—272, Part. II.

**) Huc v. c. pertinere mihi videtur, quod Indiam non imbribus, sed a fluminibus irrigari dicit, cap. I. coll. cap. VIII ibiq. Annott. Nam hoc, quod forsitan in quadam tantum Indiae parte animadverterant, ad universam quaque patentem Indiam perperam retulerant.

I.

ΕΚ ΤΩΝ

ΚΤΗΣΙΟΥ

ΤΟΥ ΚΝΙΔΙΟΥ ΠΕΡΣΙΚΩΝ

ΕΚΛΟΓΑΙ.

κλεῖς πάσας τῶν βασιλείων εἶχε. καὶ εἰσελθόντες διὰ τοῦ Βαγαπάτου οἱ ἑπτὰ εἰς τὰ βασίλεια, εὑρισκοῦσι τὸν μάγον παλλακῇ Βαβυλωνίᾳ συγκαθεύδοντα. ὡς δὲ εἶδεν, ἀνεπήδησε· καὶ μηδὲν εὑρὼν τῶν πολεμικῶν ὀργάνων, (πάντα γὰρ ὁ Βαγαπάτης λάθρα ὑπεξήγαγε) δίφρον χρύσεον συντρίψας, καὶ λαβὼν τὸν πόδα, ἐμάχετο. καὶ τέλος, κατακεντηθεὶς ὑπὸ τῶν ἑπτὰ, ἀπέθανε, βασι-
15 λεύσας μῆνας ἑπτά. Βασιλεύει δὲ τῶν ἑπτὰ, ὁ Δαρεῖος, τοῦ ἵππου, καθὰ συνέκειτο ἀλλήλοις, πρώτου μηχανῇ τινι καὶ τέχνῃ, ἐπειδὴ ὁ ἥλιος πρὸς ἀνατολὰς ἐγένετο, χρεμετίσαντος. ἄγεται τοῖς Πέρσαις ἑορτὴ τῆς μαγοφονίας, καθ' ἣν Σφενδαδάτης ὁ μάγος ἀνῄρηται. Δαρεῖος προστάσσει τάφον ἑαυτῷ κατασκευασθῆναι ἐν τῷ διασσῷ ὄρει· καὶ κατασκευάζεται. ἐπιθυμήσας δὲ ἰδεῖν αὐτὸν, ὑπό τε τῶν Χαλδαίων, καὶ τῶν γονέων κωλύεται. οἱ δὲ γονεῖς ἀνελθεῖν βουληθέντες, ἐπειδὴ οἱ ἱερεῖς εἶδον [ὄφεις] οἱ ἀνέλκοντες αὐτούς, καὶ ἐφοβήθησαν, καὶ φοβηθέντες ἀφῆκαν τὰ σχοινία, ἔπεσον καὶ ἐτελεύτησαν. καὶ ἐλυπήθη Δαρεῖος λίαν· καὶ ἀπετμήθησαν αἱ κεφαλαὶ, τεσσαράκοντα ὄντων τῶν ἀνελ-
16 κόντων. Ὅτι ἐπιτάσσει Δαρεῖος Ἀριαράμνῃ τῷ σατράπῃ Καππαδοκίας, ἐπὶ Σκύθας διαβῆναι, καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας αἰχμαλωτίσαι. ὁ δὲ διαβὰς πεντηκοντόρους λ', ἠχμαλώτισε. συνέλαβε δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ βασιλέως τῶν Σκυθῶν Μαρσαγέτην, ἐπὶ κακώσει εὑρὼν παρὰ τοῦ οἰκείου ἀδελφοῦ δεδε-
17 μένον. Σκυθάρκης δὲ ὁ Σκυθῶν βασιλεὺς ὀργισθεὶς ἔγραψεν ὑβρίζων Δαρεῖον· καὶ ἀντεγράφη αὐτῷ ὁμοίως. στράτευμα δὲ ἀγείρας Δαρεῖος, ὀγδοήκοντα μυριάδας, καὶ ζεύξας τὸν Βόσπορον καὶ τὸν Ἴστρον, διέβη ἐπὶ Σκύθας, ὁδὸν ἐλάσας ἡμερῶν ιέ. καὶ ἀντέπεμπον ἀλλήλοις τόξα. ἐπικρατέστερα δ' ἦν τὰ τῶν Σκυθῶν. διὸ καὶ φεύγων Δαρεῖος διέβη τὰς γεφυρώσεις· καὶ ἔλυσε σπεύδων πρὶν ἢ τὸ ὅλον διαβῆναι στράτευμα. καὶ ἀπέθανον ὑπὸ Σκυθάρκου οἱ καταληφθέντες ἐν τῇ Εὐρώπῃ, μυριάδες ὀκτώ. Δαρεῖος δὲ τὴν γέφυραν διαβὰς, Χαλκηδονίων οἰκίας καὶ ἱερὰ ἐνέπρησεν, ἐπεὶ τὰς πρὸς αὐτοῖς γεφύρας ἐμελέτησαν λῦσαι· καὶ ὅτι τὸν βωμὸν, ὃν περῶν Δαρεῖος κατέθετο
18 ἐπ' ὀνόματι διαβατηρίου Διός, ἠφάνισαν. Δάτις δὲ ἐπανιὼν ἐκ Πόντου, καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος, ἐπόρθει νήσους καὶ τὴν Ἑλλάδα. ἐν Μαραθῶνι δὲ Μιλτιάδης ὑπαν-

τιάζει, καὶ νικᾷ τοὺς βαρβάρους, καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Δά-
τις. καὶ οὐδὲ τὸ σῶμα Πέρσαις αἰτησαμένοις ἐδόθη. Δαρεῖος 19
δὲ ἐπανελθὼν εἰς Πέρσας, καὶ θύσας, καὶ ἡμέρας νοσήσας
λ', τελευτᾷ· ζήσας μὲν ἔτη ιβ' πρὸ τῆς βασιλείας, βασιλεύ- qu κβ
σας δὲ ἔτη λά. ἀπέθανε δὲ καὶ Ἀρτασύρας· καὶ ὁ Βαγαπάτης
δὲ τὸ σῆμα Δαρείου παρακαθίσας ἔτη ζ', ἐτελεύτησε. Βασιλεύει 20
Ξέρξης ὁ υἱὸς αὐτοῦ, καὶ Ἀρτάπανος ὁ Ἀρτασύρα παῖς γίνεται
δυνατὸς παρ' αὐτῷ, ὡς ὁ πατὴρ παρὰ τῷ πατρὶ, καὶ Μαρδόνιος
ὁ παλαιός. ἡμιαρρένων δὲ μέγιστον ἠδύνατο Νατάκας. γαμεῖ
δὲ Ξέρξης Ὀνόφα θυγατέρα Ἄμιστριν, καὶ γίνεται αὐτῷ παῖς
Δαρειαῖος. καὶ ἕτερος μετὰ δύο ἔτη, Ὑστάσπης, καὶ ἔτι Ἀρταξέρ-
ξης· καὶ θυγατέρες δύο, ὧν ἡ μὲν, Ἄμυτις, κατὰ τὴν ὀνομα-
σίαν τῆς μάμμης· ἡ δὲ, Ῥοδογούνη. Ὁ δὲ δὴ Ξέρξης στρατεύει 21
ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, ὅτι τε Χαλκηδόνιοι λῦσαι τὴν γέφυραν (ὡς
ἤδη εἴρηται) ἐπειράθησαν· καὶ ὅτι τὸν βωμὸν ὃν ἔστησε Δαρεῖος,
καθεῖλον· καὶ ὅτι Δάτιν Ἀθηναῖοι ἀνεῖλον, καὶ οὐδὲ τὸν νεκρὸν
ἔδοσαν. πρότερον δὲ εἰς Βαβυλῶνα ἀφίκετο, καὶ ἰδεῖν ἐπεθύ-
μησε τὸν Βελιτανᾶ τάφον, καὶ εἶδε διὰ Μαρδονίου· καὶ τὴν
πύελον ἐλαίου οὐκ ἴσχυσεν, ὥςπερ καὶ ἐγέγραπτο, πληρῶσαι.
Ἐξελαύνει Ξέρξης εἰς Ἐκβάτανα, καὶ ἀγγέλλεται αὐτῷ ἀπόστα- 22
σις Βαβυλωνίων, καὶ Ζωπύρου τοῦ στρατηγοῦ αὐτῶν ὑπὸ σφῶν
ἀναίρεσις. οὕτως καὶ περὶ τούτων φησὶ Κτησίας, καὶ οὐχ ὡς
Ἡρόδοτος· ἃ δὲ περὶ Ζωπύρου ἐκεῖνος λέγει, πλὴν ὅτι ἡμίονος
αὐτῷ ἔτεκεν. ἐπεὶ τά γε ἄλλα Μεγάβυζον οὗτος λέγει διαπρά-
ξασθαι, ὃς ἦν γαμβρὸς ἐπὶ τῇ θυγατρὶ Ἄμυτι, τοῦ Ξέρξου.
οὕτως μὲν ἥλω διὰ τοῦ Μεγαβύζου Βαβυλών. δίδωσι δὲ αὐ-
τῷ Ξέρξης ἄλλά τε πολλὰ, καὶ μύλην χρυσῆν, ἕξ ἕλκουσαν τά-
λαντα· ὃ τιμιώτατον τῶν βασιλικῶν δώρων παρὰ Πέρσαις ἐστί.
Ξέρξης δὲ συναγείρας στρατιὰν Περσικὴν, ἄνευ τῶν ἁρμάτων, 23
ὀγδοήκοντα μυριάδας, καὶ τριήρεις χιλίας, ἤλαυνεν ἐπὶ τὴν Ἑλ-
λάδα, ζευγνὺς τὴν Ἄβυδον. Δημάρατος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος
παρεγενέτο ἤδη πρῶτον, καὶ συνῆν αὐτῷ ἐν τῇ διαβάσει, καὶ
ἀπεῖργε τῆς εἰς Λακεδαίμονα ἐφόδου. Ξέρξης δὲ προσβάλλει ἐν
Θερμοπύλαις Λεωνίδᾳ τῷ στρατηγῷ τῶν Λακεδαιμονίων, δι'
Ἀρτάπανου, ἔχοντος μυρίους· καὶ κατεκόπη τὸ Περσικὸν πλῆ-
θος, τῶν Λακεδαιμονίων δύο ἢ τριῶν ἀναιρεθέντων· εἶτα προς-

βαλεῖν κελεύει μετὰ δισμυρίων· καὶ ἥττα γίνεται κἀκείνων. εἶτα μαστιγοῦνται ἐπὶ τῷ πολεμεῖν· καὶ μαστιγούμενοι, ἔτι ἥττῶντο. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ κελεύει μάχεσθαι, μετὰ πεντακισμυρίων· καὶ ἐπεὶ οὐ-
24 δὲν ἤνυεν, ἔλυσε τότε τὸν πόλεμον. Θώραξ δὲ ὁ Θεσσαλὸς, καὶ Τραχινίων οἱ δυνατατοὶ, Καλλιάδης καὶ Τιμαφέρνης, παρῆσαν στρατιὰν ἔχοντες. καλέσας δὲ Ξέρξης τούτους τε καὶ τὸν Δημάρατον καὶ τὸν Ἡγίαν τὸν Ἐφέσιον, ἔμαθεν ὡς οὐκ ἂν ἡττηθεῖεν Λακεδαιμόνιοι, εἰ μὴ κυκλωθείησαν. ἡγουμένων δὲ τῶν δύο Τραχινίων διὰ δυσβάτου στρατὸς Περσικὸς διελήλυθε, μυριάδες τέσσαρες· καὶ κατὰ νώτου γίνονται τῶν Λακεδαιμονίων, καὶ
25 κυκλωθέντες ἀπέθανον μαχόμενοι ἀνδρείως ἅπαντες. Ξέρξης δὲ πάλιν στράτευμα πέμπει κατὰ Πλαταιέων, μυριάδας ιβ', ἡγούμενον αὐτοῖς Μαρδόνιον ἐπιστήσας. Θηβαῖοι δ' ἦσαν οἱ κατὰ Πλαταιέων τὸν Ξέρξην κινοῦντες. ἀντιστρατεύει δὲ Παυσανίας ὁ Λακεδαιμόνιος, τριακοσίους μὲν ἔχων Σπαρτιήτας, χιλίους δὲ τῶν περιοίκων, ἐκ δὲ τῶν ἄλλων πόλεων χιλιάδας ἕξ. καὶ νικᾶται κατακράτος ἡ Περσικὴ στρατιὰ, καὶ φεύγει τραυματισθεὶς καὶ Μαρδόνιος. οὗτος ὁ Μαρδόνιος πέμπεται συλῆσαι τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερὸν παρὰ Ξέρξου· κἀκεῖ, φησὶ, θνήσκει, χαλάζης
26 ἐπιπεσούσης παχείας· ἐφ' ᾧ λίαν Ξέρξης ἐλυπήθη. Ξέρξης δὲ ἐπ' αὐτὰς Ἀθήνας ἐλαύνει· καὶ Ἀθηναῖοι, πληρώσαντες ἑκατὸν δέκα τριήρεις, φεύγουσιν εἰς Σαλαμῖνα. καὶ Ξέρξης τὴν πόλιν κενὴν αἱρεῖ, καὶ ἐμπίμπρησι, πλὴν τῆς ἀκροπόλεως. ἐν αὐτῇ γὰρ ἔτι τινὲς ὑπολειφθέντες ἐμάχοντο. τέλος κἀκείνων νυκτὶ φυγόντων, κἀκείνην συνέφλεξαν. ὁ δὲ Ξέρξης αὐτόθεν ἐλθὼν ἐπὶ στένοτατον τῆς Ἀττικῆς, ὃ Ἡράκλειον καλεῖται, ἐχώννυε χῶμα ἐπὶ Σαλαμῖνα, πεζῇ ἐπ' αὐτὴν διαβῆναι διανοούμενος. βουλῇ δὲ Θεμιστοκλέους Ἀθηναίου καὶ Ἀριστείδου, τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται καὶ παραγίνονται· εἶτα ναυμαχία Περσῶν καὶ Ἑλλήνων γίνεται. Περσῶν μὲν, ναῦς ἐχόντων ὑπὲρ τὰς χιλίας, στρατηγοῦντος αὐτοῖς Ὀνόφα· Ἑλλήνων δὲ, ἑπτακοσίας. καὶ νικῶσιν Ἕλληνες, καὶ διαφθείρονται Περσικαὶ πεντακόσιαι νῆες· καὶ φεύγει Ξέρξης, βουλῇ πάλιν καὶ τέχνῃ Ἀριστείδου καὶ Θεμιστοκλέους. ἐν δὲ ταῖς λοιπαῖς ἁπάσαις μάχαις ἀπέθανον Περσῶν ιβ' μυριάδες.
27 Ξέρξης δὲ περάσας εἰς τὴν Ἀσίαν, καὶ ἀπελαύνων εἰς Σάρδεις,

ἔπεμπε Μεγάβυζον τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν συλῆσαι. ἐπεὶ δὲ ἐκεῖνος παρητεῖτο, ἀποστέλλεται Ματακᾶς ὁ εὐνοῦχος, ὕβρεις τε φέρων τῷ Ἀπόλλωνι, καὶ πάντα φυλήσων. καὶ δὴ οὕτως ποιήσας, πρὸς Ξέρξην ὑπέστρεφε. Ξέρξης δὲ ἀπὸ Βαβυλῶνος εἰς 28
Πέρσας παραγίνεται, καὶ Μεγάβυζος κατὰ τῆς γυναικὸς τῆς ἰδίας Ἀμύτιος, (ἣ θυγάτηρ, ὡς προείρηται, Ξέρξου ἐτύγχανεν) ὡς μεμοιχευμένης, λόγους ἐκίνει. καὶ ἐπιτιμᾶται Ἀμυτις λόγοις ὑπὸ τοῦ πατρὸς, καὶ ὑπισχνεῖται σωφρονεῖν. Ἀρτάπανος δὲ, μέ- 29
γα παρὰ Ξέρξῃ δυνάμενος, μετὰ Σπαμίτρου τοῦ ἡμιάβρένος, καὶ αὐτοῦ μέγα δυναμένου, βουλεύονται ἀνελεῖν Ξέρξην· καὶ ἀναιροῦσι. καὶ πείθουσιν Ἀρτοξέρξην τὸν υἱον ὡς Δαρειαῖος αὐτὸν ὁ ἕτερος παῖς ἀνεῖλε. καὶ παραγίνεται Δαρειαῖος ἀγόμενος ὑπὸ Ἀρταπάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου, πολλα βοῶν καὶ ἀπαρνούμενος ὡς οὐκ εἴη φονεὺς τοῦ πατρὸς· καὶ ἀποθνήσκει. Καὶ βασιλεύει Ἀρτυξέρξης, σπουδῇ Ἀρταπάνου· 30
καὶ ἐπιβουλεύεται πάλιν ὑπ αὐτοῦ, καὶ λαμβάνει κοινωνὸν τῆς βουλῆς Ἀρτάπανος Μεγάβυζον, ἤδη λελυπημένον ἐπὶ τῇ ἰδίᾳ γυναικὶ Ἄμυτι, διὰ τὴν τῆς μοιχείας ὑπόληψιν· καὶ ὅρκοις ἀλλήλους ἀσφαλίζονται. ἀλλὰ μηνύει πάντα Μεγάβυζος, καὶ ἀναιρεῖται Ἀρτάπανος ᾧ τρόπῳ ἔμελλεν ἀναιρεῖν Ἀρτοξέρξην· καὶ γίνεται πάντα δῆλα τὰ εἰργασμένα ἐπὶ Ξέρξῃ καὶ Δαρειαίῳ. καὶ ἀπόλλυται πικρῷ καὶ κακίστῳ θανάτῳ Ἀσπαμίτρης, ὃς ἦν κοινωνὸς ἐπὶ τοῖς φόνοις Ξέρξου καὶ Δαρειαίου· σκαφεύεται γὰρ, καὶ οὕτως ἀναιρεῖται. μάχη δὲ γίνεται μετὰ τὸν θάνατον Ἀρταπάνου, τῶν τε συνωμοτῶν αὐτοῦ καὶ τῶν ἄλλων Περσῶν. καὶ πίπτουσιν ἐν τῇ μάχῃ οἱ τρεῖς τοῦ Ἀρταπάνου υἱοί· τραυματίζεται δὲ καὶ Μεγάβυζος ἰσχυρῶς· καὶ θρηνεῖ Ἀρτοξέρξης καὶ ἡ Ἄμυτις καὶ ἡ Ῥοδογούνη, καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ Ἄμυστρις. καὶ μόλις πολλῇ ἐπιμελείᾳ περισώζεται Ἀπολλωνίδου ἰατροῦ τοῦ Κώου.
Ἀφίσταται Ἀρτοξέρξου Βάκτρα καὶ ὁ σατράπης, ἄλλος Ἀρτάπα- 31
νος· καὶ γίνεται μάχη ἰσοπαλὴς καὶ γίνεται πάλιν ἐκ δευτέρου. καὶ ἀνέμου κατὰ πρόσωπον Βακτρίων πνεύσαντος, νικᾷ Ἀρτοξέρξης, προσχωρεῖ αὐτῷ πᾶσα Βακτρία. Ἀφίσταται Αἴγυπτος, Ἰνάρου 32
καὶ Λυβίου ἀνδρὸς καὶ ἑτέρου Αἰγυπτίου τὴν ἀπόστασιν μελετήσαντος. καὶ εὐτρεπίζεται τὰ πρὸς πόλεμον. πέμπουσι καὶ Ἀθηναῖοι, αἰτησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας. καὶ μελετᾷ αὐτὸς

κλεῖς πάσας τῶν βασιλείων εἶχε. καὶ εἰσελθόντες διὰ τοῦ Βαγαπάτου οἱ ἑπτὰ εἰς τὰ βασίλεια, εὑρισκοῦσι τὸν μάγον παλλακῇ Βαβυλωνίᾳ συγκαθεύδοντα. ὡς δὲ εἶδεν, ἀνεπήδησε· καὶ μηδὲν εὑρὼν τῶν πολεμικῶν ὀργάνων, (πάντα γὰρ ὁ Βαγαπάτης λάθρα ὑπεξήγαγε) δίφρον χρύσεον συντρίψας, καὶ λαβὼν τὸν πόδα, ἐμάχετο. καὶ τέλος, κατακεντηθεὶς ὑπὸ τῶν ἑπτὰ, ἀπέθανε, βασι-
15 λεύσας μῆνας ἑπτά. Βασιλεύει δὲ τῶν ἑπτὰ, ὁ Δαρεῖος, τοῦ ἵππου, καθὰ συνέκειτο ἀλλήλοις, πρώτου μηχανῇ τινι καὶ τέχνῃ, ἐπειδὴ ὁ ἥλιος πρὸς ἀνατολὰς ἐγένετο, χρεμετίσαντος. ἄγεται τοῖς Πέρσαις ἑορτὴ τῆς μαγοφονίας, καθ' ἣν Σφενδαδάτης ὁ μάγος ἀνῄρηται. Δαρεῖος προστάσσει τάφον ἑαυτῷ κατασκευασθῆναι ἐν τῷ δισσῷ ὄρει· καὶ κατασκευάζεται. ἐπιθυμήσας δὲ ἰδεῖν αὐτὸν, ὑπό τε τῶν Χαλδαίων, καὶ τῶν γονέων κωλύεται. οἱ δὲ γονεῖς ἀνελθεῖν βουληθέντες, ἐπειδὴ οἱ ἱερεῖς εἶδον [ὄφεις] οἱ ἀνέλκοντες αὐτούς, καὶ ἐφοβήθησαν, καὶ φοβηθέντες ἀφῆκαν τὰ σχοινία, ἔπεσον καὶ ἐτελεύτησαν. καὶ ἐλυπήθη Δαρεῖος λίαν· καὶ ἀπετμήθησαν αἱ κεφαλαὶ, τεσσαράκοντα ὄντων τῶν ἀνελ-
16 κόντων. Ὅτι ἐπιτάσσει Δαρεῖος Ἀριαράμνῃ τῷ σατράπῃ Καππαδοκίας, ἐπὶ Σκύθας διαβῆναι, καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας αἰχμαλωτίσαι. ὁ δὲ διαβὰς πεντηκοντόροις λ', ἠχμαλώτισε. συνέλαβε δὲ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ βασιλέως τῶν Σκυθῶν Μαρσαγέτην, ἐπὶ κακώσει εὑρὼν παρὰ τοῦ οἰκείου ἀδελφοῦ δεδε-
17 μένον. Σκυθάρκης δὲ ὁ Σκυθῶν βασιλεὺς ὀργισθεὶς ἔγραψεν ὑβρίζων Δαρεῖον· καὶ ἀντεγράφη αὐτῷ ὁμοίως. στράτευμα δὲ ἀγείρας Δαρεῖος, ὀγδοήκοντα μυριάδας, καὶ ζεύξας τὸν Βόσπορον καὶ τὸν Ἴστρον, διέβη ἐπὶ Σκύθας, ὁδὸν ἐλάσας ἡμερῶν ιέ. καὶ ἀντέπεμπον ἀλλήλοις τόξα. ἐπικρατέστερα δ' ἦν τὰ τῶν Σκυθῶν. διὸ καὶ φεύγων Δαρεῖος διέβη τὰς γεφυρώσεις· καὶ ἔλυσε σπεύδων πρὶν ἢ τὸ ὅλον διαβῆναι στράτευμα. καὶ ἀπέθανον ὑπὸ Σκυθάρκου οἱ καταληφθέντες ἐν τῇ Εὐρώπῃ, μυρίαδες ὀκτώ. Δαρεῖος δὲ τὴν γέφυραν διαβὰς, Χαλκηδονίων οἰκίας καὶ ἱερὰ ἐνέπρησεν, ἐπεὶ τὰς πρὸς αὐτοῖς γεφύρας ἐμελέτησαν λῦσαι· καὶ ὅτι τὸν βωμὸν, ὃν περῶν Δαρεῖος κατέθετο
18 ἐπ' ὀνόματι διαβατηρίου Διὸς, ἠφάνισαν. Δάτις δὲ ἐπανιὼν ἐκ Πόντου, καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος, ἐπόρθει νήσους καὶ τὴν Ἑλλάδα. ἐν Μαραθῶνι δὲ Μιλτιάδης ὑπαν-

τὸν Ἴναρον παρὰ βασιλέως καὶ τοὺς Ἕλληνας. καὶ ἀνεσταύρωσε
μὲν ἐπὶ τρισὶ σταυροῖς· πεντήκοντα δὲ Ἑλλήνων, ὅσους λαβεῖν
ἴσχυσε, τούτων ἔτεμε τὰς κεφαλάς. Καὶ ἐλυπήθη λύπην σφο- 37
δρὰν Μεγάβυζος, καὶ ἐπένθησε· καὶ ἠτήσατο ἐπὶ Συρίαν τὴν
ἑαυτοῦ χώραν ἀπιέναι. ἐνταῦθα λάθρα καὶ τοὺς ἄλλους τῶν
Ἑλλήνων προέπεμπε, καὶ ἀπῄει· καὶ ἀπέστη βασιλέως. καὶ
ἀθροίζει μεγάλην δύναμιν, ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς
τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν. καὶ πέμπεται Οὔσιρις κατ' αὐ-
τοῦ σὺν εἴκοσι μυριάσι. καὶ συνάπτεται πόλεμος, καὶ βάλλου-
σιν ἀλλήλους Μεγάβυζος καὶ Οὔσιρις, ὁ μὲν, ἀκοντίῳ· καὶ
τυγχάνει Μεγαβύζου εἰς τὸν μηρόν, καὶ τιτρώσκει ἄχρι δακ-
τύλων δύο. ὁ δὲ ὡσαύτως ἀκοντίῳ τὸν τοῦ Οὐσίριος μη-
ρόν. εἶτα βάλλει εἰς τὸν ὦμον. κἀκεῖνος πίπτει ἐκ τοῦ ἵππου·
καὶ περισχὼν Μεγάβυζος προστάσσει ἀναλαβεῖν καὶ περισῶ-
σαι. ἔπιπτον δὲ πολλοὶ τῶν Περσῶν· καὶ ἐμάχοντο ἀνδρείως οἱ
τοῦ Μεγαβύζου παῖδες Ζώπυρος καὶ Ἀρτύφιος. καὶ νίκη γίνε-
ται Μεγαβύζῳ κραταιά. περιποιεῖται Οὔσιριν ἐπιμελῶς, καὶ
ἀποπέμπει τοῦτον αἰτησάμενον πρὸς Ἀρτοξέρξην. Πέμπεται δὲ 38
κατ' αὐτοῦ ἑτέρα στρατιὰ, καὶ Μενοστάνης ὁ τοῦ Ἀρταρίου
παῖς. ὁ δὲ Ἀρτάριος, σατράπης μὲν ἦν Βαβυλῶνος, Ἀρτοξέρ-
ξου δὲ ἀδελφος. καὶ συμβάλλουσιν ἀλλήλοις, καὶ φεύγει ἡ
Περσικὴ στρατιά. καὶ Μενοστάτης βάλλεται εἰς τὸν ὦμον ὑπὸ
Μεγαβύζου, εἶτα εἰς τὴν κεφαλὴν τοξεύεται οὐ καιρίαν. φεύ-
γει δὲ ὅμως αὐτὸς καὶ οἱ μετ' αὐτοῦ, καὶ νίκη λαμπρὰ γίνεται
Μεγαβύζῳ. Ἀρτάριος δὲ πέμπει πρὸς Μεγάβυζον, καὶ παραι-
νεῖ σπείσασθαι βασιλεῖ. Ὁ δὲ δηλοῖ σπείσασθαι μὲν βού- 39
λεσθαι καὶ αὐτὸν, οὐ μέντοι παραγενέσθαι πρὸς βασιλέα, ἀλλ'
ἐφ' ᾧ μένειν ἐν τῇ ἑαυτοῦ. ἀπαγγέλλεται ταῦτα βασιλεῖ· καὶ
συμβουλεύουσιν Ἀρτοξάρης τε ὁ Παφλαγὼν εὐνοῦχος, ἀλλὰ
καὶ ἡ Ἄμιστρις, σπουδῇ σπείσασθαι. πέμπεται οὖν Ἀρτάριός
τε αὐτὸς καὶ Ἄμυτις ἡ γυνὴ, καὶ Ἀρτοξάρης, ἐτῶν ἤδη ὢν
εἴκοσι, καὶ Πετίσας ὁ Οὐσίριος καὶ Σπιταμᾶ πατήρ. πολλοῖς
οὖν λόγοις καὶ ὅρκοις πληροφορήσαντες Μεγάβυζον, μόλις ὅμως
πείθουσι πρὸς βασιλέα παραγενέσθαι. καὶ βασιλεὺς τέλος
ἔπεμπε παραγενομένῳ συγγνώμην ἐχειν τῶν ἡμαρτημένων. Ἐξέρ- 40
χεται βασιλεὺς ἐπὶ θήραν, καὶ λέων ἐπέρχεται αὐτῷ. μετεώρου δὲ

φερομένου τοῦ θηρίου, βάλλει ἀκοντίῳ Μεγάβυζος, καὶ ἀναιρεῖ· καὶ ὀργίζεται Ἀρτοξέρξης ὅτι πρὶν ἢ αὐτὸς τύχῃ, Μεγάβυζος ἐβαλε· καὶ προστάσσει τὴν κεφαλὴν τὸν Μεγάβυζον ἀποτμηθῆναι. Ἀμίστριος δὲ καὶ Ἀμύτιος καὶ τῶν ἄλλων τῇ παραιτήσει, τοῦ μὲν θανάτου ῥύεται, ἀνάσπαστος δὲ γίνεται εἰς τὴν ἐρυθρὰν ἔν τινι πόλει ὀνόματι Κύρται. ἐξορίζεται δὲ καὶ Ἀρτοξάρης ὁ εὐνοῦχος εἰς Ἀρμενίαν, ὅτι πολλάκις ὑπὲρ Μεγαβύζου βασιλεῖ
41 ἐπαρρησιάσατο. Ὁ δὲ Μεγάβυζος πέντε διατρίψας ἐν τῇ ἐξορίᾳ ἔτη, ἀποδιδράσκει, ὑποκριθεὶς τὸν πισάγαν. πισάγας δὲ λέγεται παρὰ Πέρσαις ὁ λεπρὸς, καί ἐστι πᾶσιν ἀπρόσιτος. ἀποδρὰς οὖν παραγίνεται πρὸς Ἄμυτιν καὶ τὸν οἶκον, καὶ μόλις ἐπιγινώσκεται· καὶ δι' Ἀμίστριος καὶ δι' Ἀμύτιος καταλλάσσεται ὁ βασιλεὺς, καὶ ποιεῖ αὐτὸν, ὡς τὸ πρόσθεν, ὁμοτράπεζον. ζήσας δὲ ἓξ καὶ ἑβδομήκοντα ἔτη, ἀπέθανε· καὶ κάρτα ἠχθέσθη
42 βασιλεύς. Τελευτήσαντος δὲ Μεγαβύζου, κάρτα ἦν Ἄμυτις ἀνδράσιν ὁμιλοῦσα· καὶ πρό γε ταύτης, καὶ ἡ μήτηρ Ἀμίστρις ὁμοίως. ὁ δὲ Ἀπολλωνίδης ὁ ἰατρὸς ὁ Κῶος, ἐπεὶ ἀσθενῶς εἶχεν Ἄμυτις, εἰ καὶ βληχρῶς καὶ οὐκ ἰσχυρῶς, ἐκεῖνος δὲ ἠράσθη αὐτῆς, ἔφη εἰς τὴν ὑγίειαν αὐτὴν ἐπανελθεῖν, ἐὰν ἀνδράσιν ὁμιλήσῃ. τῆς γὰρ ὑστέρης εἶναι τὸ νόσημα. ἐπεὶ δὲ αὐτῷ ἐξεγένετο τὸ ἐπιτήδευμα, καὶ ὡμίλει αὐτῇ, ἡ δὲ ἄνθρωπος ἐμαραίνετο, ἀπέστη τῆς συνουσίας. τελευτῶσα δὴ οὖν ἐπήγγειλε τῇ μητρὶ, ἀμύνασθαι Ἀπολλωνίδην. ἡ δὲ ἐπήγγειλε πάντα Ἀρτοξέρξῃ τῷ βασιλεῖ, ὅπως τε ὡμίλει, καὶ ὅπως ἀπέστη ὑβρίσας· καὶ ὅπως ἡ θυγάτηρ ἐπήγγειλεν Ἀπολλωνίδην ἀμύνασθαι. ἐκεῖνος δὲ τῇ μητρὶ τὸ παριστάμενον αὐτῇ πράττειν ἐπιτρέπει. ἡ δὲ, λαβοῦσα ἔδησε τὸν Ἀπολλωνίδην, δυσὶ μησὶ κολάζουσα· ἔπειτα ζῶντα κατώρυξεν, ὅτε καὶ Ἄμυτις ἀπέθανε.

43 Ζώπυρος δὲ ὁ Μεγαβύζου καὶ Ἀμύτιος παῖς, ἐπεὶ αὐτῷ ὅ, τε πατὴρ καὶ ἡ μήτηρ ἐτελεύτησεν, ἀπέστη βασιλέως· καὶ εἰς Ἀθήνας ἀφίκετο, κατὰ τὴν τῆς μητρὸς εἰς αὐτοὺς εὐεργεσίαν. εἰς Καῦνον δὲ ἅμα τοῖς ἑπομένοις εἰσέπλευσε, καὶ ἐκέλευσε, παραδιδόναι τὴν πόλιν. Καύνιοι δὲ αὐτῷ μὲν παραδιδόναι τὴν πόλιν ἔφασκον, Ἀθηναίοις δὲ τοῖς συνεπομένοις, οὐκέτι. εἰσιόντι δὲ Ζωπύρῳ εἰς τὸ τεῖχος λίθον Ἁλικίδης Καύνιος ἐμβάλλει εἰς τὴν κεφαλήν· καὶ οὕτως Ζώπυρος ἀποθνήσκει.

Ἀμιστρις δὲ ἡ μάμμη τὸν Καὐνιον ανεσταύρωσεν. ἀποθνήσκει δὲ καὶ ἡ Ἀμιστρις, πάρτα γραῦς γενομένη· καὶ Ἀρτοξέρξης δὲ ἀποθνήσκει, μ' καὶ β' ἔτεα βασιλεύσας· τέλος τῆς ιζ' ἱστορίας, ἀρχὴ δὲ τῆς ιή.

Ἀρτοξέρξου δὲ τελευτήσαντος, Ξέρξης ὁ υἱὸς βασιλεύει, 44
ὃς μόνος ἦν γνήσιος ἐκ Δαμασπίας· ἡ ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ καὶ Ξέρξης ἐτελεύτησεν, ἀπεβίω. Βαγόραζος δὲ τὸν νεκρὸν τοῦ πατρὸς καὶ τῆς μητρὸς ἀπήγαγεν εἰς Πέρσας. ἑπτακαίδεκα δὲ νόθους υἱοὺς ἔσχεν ὁ Ἀρτοξέρξης, ἐξ ὧν ἐστι καὶ Σεκυνδιανός, ὁ ἐξ Ἀλογούνης τῆς Βαβυλωνίας, καὶ Ὦχος, καὶ Ἀραίτης, ὁ ἐκ Κοσμαρτιδήνης, καὶ αὐτῆς Βαβυλωνίας. ὁ δὲ Ὦχος ὕστερον καὶ βασιλεύει· ἔτι δὲ παῖδες αὐτοῦ, πρὸς τοῖς εἰρημένοις, καὶ Βαγαπαῖος καὶ Παρύσατις, ἐξ Ἀνδίας, καὶ αὐτῆς Βαβυλωνίας. αὕτη ἡ Παρύσατις Ἀρτοξέρξου καὶ Κύρου μήτηρ ἐγένετο. τὸν δὲ Ὦχον ζῶν ὁ πατὴρ Ὑρκανίων σατράπην ἐποίησε, δοὺς αὐτῷ καὶ γυναῖκα Παρύσατιν ὄνομα· ητις ἦν Ξέρξου μὲν 45
θυγάτηρ, ἀδελφὴ δὲ οἰκεία. Ὁ δὲ Σεκυνδιανὸς προσποιησάμενος Φαρνακύαν τὸν εὐνοῦχον, ὃς ἦν μετὰ Βαγόραζον, καὶ Μενοστάνη καὶ ἑτέρους τινάς, μεθύοντος ἐν ἑορτῇ τινι τοῦ Ξέρξου, καὶ καθεύδοντος ἐν τοῖς βασιλείοις, εἰσελθόντες ἀποκτείνουσιν αὐτὸν, τεσσαρακοστῆς καὶ πέμπτης ἡμέρας διαγενομένης ἀπὸ τῆς τοῦ πατρὸς τελευτῆς. συνέβη οὖν ἀμφοτέρους ἅμα εἰς Πέρσας ἀποκομισθῆναι. αἱ γὰρ ἄγουσαι τὴν ἁρμάμαξαν ἡμίονοι, ὥσπερ ἀναμένουσαι καὶ τὸν τοῦ παιδὸς νεκρὸν, οὐκ ἤθελον πορεύεσθαι. ὅτε δὲ κατέλαβε, σὺν προθυμίᾳ ἀπῆεσαν. Βασι- 46
λεύει δὲ Σεκυνδιανὸς, καὶ γίνεται ἀζαβαρίτης αὐτῷ Μενοστάνης. ἀπιὼν δὲ Βαγόραζος, καὶ ὑποστρέψας πρὸς Σεκυνδιανὸν, ἐπεὶ παλαιὰ αὐτοῖς ἔχθρα ὑπετύφετο, ὡς δῆθεν ἄνευ τῆς ἑαυτοῦ γνώμης τοῦ πατρὸς λιπὼν τὸν νεκρὸν αὐτοῦ, προστάξει βασιλέως λιθόλευστος ἐγεγόνει. ἐφ' ᾧ ἡ στρατιὰ εἰς λύπην κατηνέχθη. ὁ δὲ δῶρα αὐτῇ ἐδίδου. οἱ δὲ ἐμίσουν αὐτὸν, ὅτι τε τὸν ἀδελφὸν Ξέρξην ἀπεκτόνει, καὶ ὅτι Βαγόραζον. Διαπέμπεται 47
Σεκυνδιανὸς προσκαλούμενος Ὦχον. ὁ δὲ ὑπισχνεῖται μὲν, οὐ παραγίνεται δέ. καὶ γίνεται τοῦτο πολλάκις. τέλος περιβάλλεται Ὦχος πολλὴν στρατιὰν καὶ ἐπίδοξος ἦν βασιλεύειν. ἀφίσταται Ἀρβάριος ὁ τῶν ἱππέων Σεκυνδιανοῦ ἄρχων πρὸς Ὦχον· εἶτα Ἀρ-

ξάνης ὁ Αἰγύπτου σατράπης. καὶ Ἀρτοξάρης δὲ ἐξ Ἀρμενίας ἦκε
48 πρὸς Ὦχον. καὶ ἐπέθεντο αὐτῷ τὴν κίταριν, οὔτι ἑκόντι. Βασιλεύει
Ὦχος, καὶ μετονομάζεται Δαρειαῖος. καὶ μετέρχεται ἀπάτῃ. καὶ
ὅρκοις, ὑποθήκῃ Παρυσάτιδος, τὸν Σεκυνδιανόν· πολλὰ Μενο-
στάνους παραινοῦντος Σεκυνδιανὸν μὴ πιστεύειν τοῖς ὅρκοις, μηδὲ
σπένδεσθαι τοῖς ἐξαπατῶσι. πείθεται δ' οὖν ὅμως, καὶ ἀλίσκεται, καὶ εἰς τὴν σποδὸν ἐμβάλλεται καὶ ἀπόλλυται, βασι-
49 λεύσας μῆνας ἕξ, ἡμέρας πεντεκαίδεκα. Βασιλεύει οὖν μόνος
Ὦχος, ὁ καὶ Δαρειαῖος· εὐνοῦχοι δὲ τρεῖς ἠδύναντο παρ' αὐτῷ
μέγιστον μὲν Ἀρτοξάρης, δεύτερος δὲ Ἀρτιβαρξάνης, καὶ τρίτος
Ἀθῶος. ἐχρῆτο δὲ μάλιστα τῇ γυναικὶ συμβούλῳ. ἐξ ἧς πρὸ τῆς
βασιλείας δύο ἔσχε τέκνα, Ἄμιστριν θυγατέρα καὶ Ἀρσάκαν υἱόν
ὃς ὕστερον μετωνομάσθη Ἀρτοξέρξης. τίκτει δὲ αὐτῷ ἕτερον
υἱὸν βασιλεύουσα, καὶ τίθεται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἡλίου Κύρον. εἶτα τίκτει Ἀρτόστην, καὶ ἐφεξῆς μέχρι παίδων
δεκατριῶν. καί φησιν ὁ συγγραφεὺς, αὐτος παρ' αὐτῆς ἐκείνης
τῆς Παρυσάτιδος ταῦτα ἀκοῦσαι. ἀλλὰ τὰ μὲν ἄλλα τῶν τέκνων ταχὺ ἀπεβίω· οἱ δὲ περιγεγονότες, οἵ τε προρρηθέντες τυγ-
50 χάνουσι, καὶ ἔτι τέταρτος υἱὸς Ὀξένδρας ὠνομασμένος. Ἀφίστανται βασιλέως, Ἀρσίτης οἰκεῖος ἀδελφὸς ὁμοπάτριος καὶ
ὁμομήτριος, καὶ Ἀρτύφιος ὁ Μεγαβύζου. πέμπεται Ἀρτασύρας κατ' αὐτῶν, καὶ πολεμεῖ Ἀρτύφιον. καὶ δυσὶ μάχαις
Ἀρτασύρας ἥττᾶται· εἶτα πάλιν συμβαλὼν νικᾷ Ἀρτύφιον· καὶ
ὑπάγεται τοὺς σὺν αὐτῷ Ἕλληνας δώροις, καὶ καταλιμπάνονται αὐτῷ Μιλήσιοι μόνοι τρεῖς. τέλος ὅρκους καὶ πίστεις λαβὼν
παρὰ Ἀρτασύρα, ἐπεὶ ὁ Ἀρσίτης οὐκ ἐφαίνετο, προσεχώρησε
51 βασιλεῖ. Παρύσατις δὲ βουλεύεται βασιλεῖ ὁρμῶντι πρὸς τὸ
Ἀρτυφίου θάνατον, μὴ ἀνελεῖν τέως, (ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο ἀπὸ
τὴν, καὶ εἰς τὴν προσχώρησιν τοῦ Ἀρσίτου) ἐπειδὰν δὲ κἀκεῖνος ἀπατηθεὶς ἁλῷ, δεῖν τότε ἄμφω διαχρήσασθαι. καὶ γέγονεν οὕτως, εὐοδωθείσης τῆς συμβουλῆς. καὶ ἐμβάλλεται εἰς τὴν
σποδὸν Ἀρτύφιος καὶ Ἀρσίτης. καίτοι Ἀρσίτην ὁ βασιλεὺς οὐ
ἐβούλετο ἀπολέσαι, ἀλλ' ἡ Παρύσατις, τὰ μὲν πείθουσα, τὰ
δὲ βιαζομένη, ἀπώλεσε. κατελεύσθη δὲ καὶ Φαρνακύας,
συνανελὼν Σεκυνδιανῷ Ξέρξην. ἀνῃρέθη δὲ καὶ Μενοστάνης
52 ὑφ' ἑαυτοῦ, ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος. Ἀφίστατο

Πισούθνης· καὶ ἀποστέλλεται κατ' αὐτοῦ Τισσαφέρνης, καὶ Σπιθραδάτης καὶ Παρμίσης. ἀντεπεξήει δὲ Πισούθνης, ἔχων καὶ Λύκωνα τὸν Ἀθηναῖον ἅμα Ἕλλησιν ὧν ἐκεῖνος ἦρχε. λαμβάνουσι δὲ οἱ τοῦ βασιλέως στρατηγοὶ χρήμασι Λύκωνα καὶ τοὺς Ἕλληνας, καὶ ἀφιστῶσι Πισούθνου. εἶτα δόντες αὐτῷ πίστεις καὶ λαβόντες. ἄγουσι παρὰ βασιλέα. ὁ δὲ εἰς τὴν σποδὸν ἐνέβαλεν, Τισσαφέρνη δοὺς τὴν Πισούθνου σατραπείαν. ἔλαβε δὲ Λύκων καὶ πόλεις καὶ χώρας ὑπὲρ τῆς προδοσίας. Ἀρτοξάρης δὲ, ὃς μέγα ἠδύνατο παρὰ βασιλεῖ, ἐπιβουλεύει 53
βασιλέα, θέλων αὐτὸς βασιλεῦσαι, ἐκτομίας ὑπάρχων. πώγωνα γὰρ καὶ ὑπόβρινα προσέταξεν αὐτῷ γυναικὶ κατασκευάσαι, ἵνα ὡς ἀνὴρ φαίνοιτο. δι' ἧς καὶ καταμηνύεται, καὶ συλλαμβάνεται· καὶ παραδίδοται Παρυσάτιδι, καὶ ἀναιρεῖται. Ἀρσάκης δὲ ὁ τοῦ βασιλέως παῖς, ὁ καὶ ὕστερον μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης, γαμεῖ τὴν Ἰδέρνεω θυγατέρα Στάτειραν· τὴν δὲ τοῦ βασιλέως θυγατέρα, ὁ τοῦ Ἰδέρνεω υἱός. Ἄμιστρις ἦν ἡ θυγάτηρ. τῷ δὲ ταύτης νυμφίῳ ὄνομα Τεριτούχμης· ὃς καὶ τοῦ πατρὸς τελευτήσαντος, ἀντ' αὐτοῦ σατράπης κατέστη. Ἦν δὲ ὁμοπατρία αὐτῷ ἀδελφὴ Ῥωξάνη, καλὴ τῷ εἴδει, καὶ 54
τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν ἐμπειροτάτη. ἐρῶν δὲ ταύτης ὁ Τεριτούχμης καὶ συγγινόμενος, ἐμίσει Ἄμιστριν· καὶ τέλος ἐμβαλεῖν αὐτὴν εἰς σάκκον, καὶ κατακεντηθῆναι ὑπὸ τριακοσίων ἀνδρῶν, μεθ' ὧν καὶ τὴν ἀπόστασιν ἐμελέτησεν, ἐβουλεύσατο. ἀλλά τις Οὐδιάστης ὄνομα, ἰσχὺν ἔχων παρὰ Τεριτούχμῃ, καὶ γράμματα παρὰ βασιλέως, πολλὰς ὑποχέσεις ἔχοντα εἰ περισωθείη αὐτῷ ἡ θυγάτηρ, δεξάμενος, ἐπιτίθεται καὶ ἀναιρεῖ Τεριτούχμην, γενναίως ἐν τῇ ἐπαναστάσει ἀνδρισάμενον, καὶ πολλοὺς ἀποκτείναντα. μέχρι γὰρ λ' καὶ ζ' φασὶν αὐτὸν ἀποκτεῖναι. Ὁ 55
δὲ υἱὸς τοῦ Οὐδιάστου Μιτραδάτης, ὑπασπιστὴς ὢν Τεριτούχμου, καὶ μὴ παρὼν, ἐπεὶ ἔμαθε, πολλὰ τῷ πατρὶ κατηράσατο, καὶ πόλιν Ζάρων καταλαβὼν, ἐφύλασσε ταύτην τῷ παιδὶ τοῦ Τεριτούχμεω· ἡ δὲ Παρύσατις τήν τε μητέρα τοῦ Τεριτούχμεω, καὶ τοὺς ἀδελφοὺς Μητρώστην καὶ Ἤλικον, καὶ τὰς ἀδελφὰς δύο οὔσας, χωρὶς τῆς Στατείρας, ζώσας ἐκέλευσε καταχωσαι· τὴν δὲ Ῥωξάνην, ζῶσαν κατατεμεῖν. καὶ ἐγένετο. Ὁ 56
δὲ βασιλεὺς εἶπε τῇ γυναικὶ Παρυσάτιδι, ποιῆσαι ὁμοίως

ξάνης ὁ Αἰγύπτου σατράπης. καὶ Ἀρτοξάρης δὲ ἐξ Ἀρμενίας ἦκε
48 πρὸς Ὦχον. καὶ ἐπέθεντο αὐτῷ τὴν κίταριν, οὔτι ἑκόντι. Βασιλεύει
Ὦχος, καὶ μετονομάζεται Δαρειαῖος. καὶ μετέρχεται ἀπάτῃ. καὶ
ὅρκοις, ὑποθήκῃ Παρυσάτιδος, τὸν Σεκυνδιανόν· πολλὰ Μενο-
στάνους παραινοῦντος Σεκυνδιανὸν μὴ πιστεύειν τοῖς ὅρκοις, μηδὲ
σπένδεσθαι τοῖς ἐξαπατῶσι. πείθεται δ' οὖν ὅμως, καὶ ἁλί-
σκεται, καὶ εἰς τὴν σποδὸν ἐμβάλλεται καὶ ἀπόλλυται, βασι-
49 λεύσας μῆνας ἕξ, ἡμέρας πεντεκαίδεκα. Βασιλεύει οὖν μόνος
Ὦχος, ὁ καὶ Δαρειαῖος· εὐνοῦχοι δὲ τρεῖς ἠδύναντο παρ' αὐτῷ,
μέγιστον μὲν Ἀρτοξάρης, δεύτερος δὲ Ἀρτιβαρξάνης, καὶ τρίτος,
Ἀθῶος. ἐχρῆτο δὲ μάλιστα τῇ γυναικὶ συμβούλῳ. ἐξ ἧς πρὸ τῆς
βασιλείας δύο ἔσχε τέκνα, Ἄμιστριν θυγατέρα καὶ Ἀρσάκαν υἱόν
ὃς ὕστερον μετωνομάσθη Ἀρτοξέρξης. τίκτει δὲ αὐτῷ ἕτερον
υἱὸν βασιλεύουσα, καὶ τίθεται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἡ-
λίου Κύρον. εἶτα τίκτει Ἀρτόστην, καὶ ἐφεξῆς μέχρι παίδων
δεκαπρώτων. καί φησιν ὁ συγγραφεύς, αὐτος παρ' αὐτῆς ἐκείνης
τῆς Παρυσάτιδος ταῦτα ἀκοῦσαι. ἀλλὰ τὰ μὲν ἄλλα τῶν τέκ-
νων ταχὺ ἀπεβίω· οἱ δὲ περιγεγονότες, οἵ τε προρρηθέντες τυγ-
50 χάνουσι, καὶ ἔτι τέταρτος υἱὸς Ὀξένδρας ὠνομασμένος. Ἀφί-
στανται βασιλέως, Ἀρσίτης οἰκεῖος ἀδελφὸς ὁμοπάτριος καὶ
ὁμομήτριος, καὶ Ἀρτύφιος ὁ Μεγαβύζου. πέμπεται Ἀρτα-
σύρας κατ' αὐτῶν, καὶ πολεμεῖ Ἀρτύφιον. καὶ δυσὶ μάχαις
Ἀρτασύρας ἥττᾶται· εἶτα πάλιν συμβαλὼν νικᾷ Ἀρτύφιον· καὶ
ὑπάγεται τοὺς σὺν αὐτῷ Ἕλληνας δώροις, καὶ καταλιμπάνον-
ται αὐτῷ Μιλήσιοι μόνοι τρεῖς. τέλος ὅρκους καὶ πίστεις λαβὼν
παρὰ Ἀρτασύρα, ἐπεὶ ὁ Ἀρσίτης οὐκ ἐφαίνετο, προσεχώρησε
51 βασιλεῖ. Παρύσατις δὲ βουλεύεται βασιλεῖ ὁρμῶντι πρὸς τὸν
Ἀρτυφίου θάνατον, μὴ ἀνελεῖν τέως, (ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο ἀπό-
τιν, καὶ εἰς τὴν προσχώρησιν τοῦ Ἀρσίτου) ἐπειδὰν δὲ κἀκεῖ-
νος ἀπατηθεὶς ἅλῳ, δεῖν τότε ἄμφω διαχρήσασθαι. καὶ γέγο-
νεν οὕτως, εὐοδωθείσης τῆς συμβουλῆς. καὶ ἐμβάλλεται εἰς τὴν
σποδὸν Ἀρτύφιος καὶ Ἀρσίτης. καίτοι Ἀρσίτην ὁ βασιλεὺς οὐκ
ἐβούλετο ἀπολέσαι, ἀλλ' ἡ Παρύσατις, τὰ μὲν πείθουσα, τα
δὲ βιαζομένη, ἀπώλεσε. κατελεύσθη δὲ καὶ Φαρνακύας, ὁ
συνανελὼν Σεκυνδιανῷ Ξέρξην. ἀνῃρέθη δὲ καὶ Μενοστάνης
52 ὑφ' ἑαυτοῦ, ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος. Ἀφίσταται

Πισούθνης· καὶ ἀποστέλλεται κατ' αὐτοῦ Τισσαφέρνης, καὶ Σπιθραδάτης καὶ Παρμίσης. ἀντεπεξῆει δὲ Πισούθνης, ἔχων καὶ Λύκωνα τὸν Ἀθηναῖον ἅμα Ἕλλησιν ὧν ἐκεῖνος ἦρχε. λαμβάνουσι δὲ οἱ τοῦ βασιλέως στρατηγοὶ χρήμασι Λύκωνα καὶ τοὺς Ἕλληνας, καὶ ἀφιστῶσι Πισούθνου. εἶτα δόντες αὐτῷ πίστεις καὶ λαβόντες. ἄγουσι παρὰ βασιλέα. ὁ δὲ εἰς τὴν σποδὸν ἐνέβαλεν, Τισσαφέρνη δοὺς τὴν Πισούθνου σατραπείαν. ἔλαβε δὲ Λύκων καὶ πόλεις καὶ χώρας ὑπὲρ τῆς προδοσίας.

Ἀρτοξάρης δὲ, ὃς μέγα ἠδύνατο παρὰ βασιλεῖ, ἐπιβουλεύει 53
βασιλέα, θέλων αὐτὸς βασιλεῦσαι, ἐκπομίας ὑπάρχων. πώγωνα γὰρ καὶ ὑπόβρυνα προσέταξεν αὐτῷ γυναικὶ κατασκευάσαι, ἵνα ὡς ἀνὴρ φαίνοιτο. δι' ἧς καὶ καταμηνύεται, καὶ συλλαμβάνεται· καὶ παραδίδοται Παρυσάτιδι, καὶ ἀναιρεῖται. Ἀρσάκης δὲ ὁ τοῦ βασιλέως παῖς, ὁ καὶ ὕστερον μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης, γαμεῖ τὴν Ἰδέρνεω θυγατέρα Στάτειραν· τὴν δὲ τοῦ βασιλέως θυγατέρα, ὁ τοῦ Ἰδέρνεω υἱός. Ἄμιστρις ἦν ἡ θυγάτηρ. τῷ δὲ ταύτης νυμφίῳ ὄνομα Τεριτούχμης· ὃς καὶ τοῦ πατρὸς τελευτήσαντος, ἀντ' αὐτοῦ σατράπης κατέστη.

Ἦν δὲ ὁμοπατρία αὐτῷ ἀδελφὴ Ῥωξάνη, καλὴ τῷ εἴδει, καὶ 54
τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν ἐμπειροτάτη. ἐρῶν δὲ ταύτης ὁ Τεριτούχμης καὶ συγγινόμενος, ἐμίσει Ἄμιστριν· καὶ τέλος ἐμβαλεῖν αὐτὴν εἰς σάκκον, καὶ κατακεντηθῆναι ὑπὸ τριακοσίων ἀνδρῶν, μεθ' ὧν καὶ τὴν ἀπόστασιν ἐμελέτησεν, ἐβουλεύσατο. ἀλλά τις Οὐδιάστης ὄνομα, ἰσχὺν ἔχων παρὰ Τεριτούχμῃ, καὶ γράμματα παρὰ βασιλέως, πολλὰς ὑποχέσεις ἔχοντα εἰ περισωθείη αὐτῷ ἡ θυγάτηρ, δεξάμενος, ἐπιτίθεται καὶ ἀναιρεῖ Τεριτούχμην, γενναίως ἐν τῇ ἐπαναστάσει ἀνδρισάμενον, καὶ πολλοὺς ἀποκτείναντα. μέχρι γὰρ λ' καὶ ζ' φασὶν αὐτὸν ἀποκτεῖναι. Ὁ 55
δὲ υἱὸς τοῦ Οὐδιάστου Μιτραδάτης, ὑπασπιστὴς ὢν Τεριτούχμου, καὶ μὴ παρὼν, ἐπεὶ ἔμαθε, πολλὰ τῷ πατρὶ κατηράσατο, καὶ πόλιν Ζάρων καταλαβὼν, ἐφύλασσε ταύτην τῷ παιδὶ τοῦ Τεριτούχμεω. ἡ δὲ Παρύσατις τήν τε μητέρα τοῦ Τεριτούχμεω, καὶ τοὺς ἀδελφοὺς Μητρώστην καὶ Ἥλικον, καὶ τὰς ἀδελφὰς δύο οὔσας, χωρὶς τῆς Στατείρας, ζώσας ἐκέλευσε καταχῶσαι· τὴν δὲ Ῥωξάνην, ζῶσαν κατατεμεῖν. καὶ ἐγένετο. Ὁ 56
δὲ βασιλεὺς εἶπε τῇ γυναικὶ Παρυσάτιδι, ποιῆσαι ὁμοίως

καὶ Στάτειραν τὴν Ἀρσάκου γυναῖκα τοῦ παιδός. ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης πολλὰ τὴν μητέρα καὶ τὸν πατέρα δάκρυσι καὶ κοπετοῖς ἐξιλεωσάμενος, ἐπεὶ ἡ Παρύσατις ἐπεκάμφθη, συνεχώρησε καὶ Ὦχος ὁ Δαρειαῖος, εἰπὼν Παρυσάτιδι, πολλὰ μεταμελήσειν αὐτήν· τέλος τῆς ιη' ἱστορίας.

Ἐν δὲ τῇ ιθ' ἱστορίᾳ διαλαμβάνει ὡς Ὦχος ὁ Δαρειαῖος
57 ἀπέθανεν, ἀσθενήσας ἐν Βαβυλῶνι, ἔτη βασιλεύσας λέ. Βασιλεύει δὲ Ἀρσάκης ὁ μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης· καὶ ἐκτέμνεται ὁ Οὐδιάστης τὴν γλῶτταν, καὶ ἐξελκύεται ταύτην ἐξόπισθεν, καὶ θνήσκει. ὁ δὲ παῖς αὐτοῦ Μιτραδάτης ἀντὶ τοῦ πατρὸς καθίσταται σατράπης. ἐπράχθη δὲ ταῦτα σπουδῇ Στατείρας. καὶ ἠνιᾶτο Παρύσατις. διαβάλλεται Κῦρος ὑπο Τισσαφέρνους πρὸς Ἀρτοξέρξην τὸν ἀδελφὸν, καὶ καταφεύγει Παρυσάτιδι τῇ μητρὶ, καὶ ἀπολύεται τῆς διαβολῆς. ἀπελαύνει Κύρος ἠτιμωμένος παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ πρὸς τὴν οἰκείαν σατραπείαν, καὶ μελετᾷ ἐπανάστασιν. διαβάλλει Σατιβαρζάνης Ὁρόντην, ὡς Παρυσάτιδι μίγνυται, καίτοι λίαν αὐτῆς σωφρονούσης· καὶ ἀναιρεῖται Ὁρόντης. καὶ ὀργίζεται ἡ μήτηρ τῷ βασιλεῖ, ὅτι Παρύσατις φαρμάκῳ διαφθείρει τὸν Τεριτούχμεω υἱόν· καὶ περὶ τοῦ θάψαντος τὸν πατέρα διὰ τοῦ πυρὸς, παρὰ τὸν νόμον. ἐξ
58 οὗ καὶ ἔλεγχος Ἑλλανίκου καὶ Ἡροδότου, ὡς ψεύδονται. Ἀπόστασις Κύρου ἐπὸ τοῦ ἀδελφοῦ, καὶ συναγωγὴ Ἑλληνικοῦ στρατεύματος καὶ βαρβαρικοῦ, καὶ στρατηγῶν Κλέαρχος Ἑλλήνων. ὅπως τε Συέννεσις ὁ Κυλίκων βασιλεὺς ἄμφω συνεμάχει Κύρῳ τε καὶ Ἀρτοξέρξῃ ὅπως τε Κῦρος τῇ ἰδίᾳ στρατιᾷ καὶ Ἀρτοξέρξης πάλιν τῇ οἰκείᾳ παρήνεσαν. Κλέαρχος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος, ὃς ἦρχε τῶν Ἑλλήνων, καὶ Μένων ὁ Θετταλὸς, οἳ μετὰ Κύρου ἦσαν, ἀεὶ διάφοροι ἀλλήλοις ἐτύγχανον· διότι τῷ μὲν Κλεάρχῳ ἅπαντα ὁ Κῦρος συνεβούλευε, τοῦ δὲ Μένωνος λόγος οὐδεὶς ἦν. ηὐτομόλουν δὲ ἀπὸ μὲν Ἀρτοξέρξου πρὸς Κύρυν πολλοὶ, πρὸς οὐδὲ Ἀρτοξέρξην ἀπὸ Κύρου οὐδείς· διὸ καὶ ὁ βάρβαρος προσχωρῆσαι Κύρῳ μελετήσας, καὶ διαβληθεὶς, εἰς τὴν σποδὸνενεβλήθη. προσβολὴ Κύρου πρὸς τὴν βασιλέως στρατιὰν, καὶ νίκη Κύρου. ἀλλὰ καὶ θάνατος Κύρου, ἀπειθοῦντος Κλεάρχῳ· καὶ αἰκισμοὶ τοῦ σώματος Κύρου ὑπὸ τοῦ ἀδελφοῦ Ἀρτοξέρξου. τήν τε γὰρ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα, μεθ' ἧς τὸν Ἀρτοξέρξην ἔβαλεν, αὐτὸς ἀπέτεμε καὶ ἐθριάμβευσεν.

II.

ANNOTATIONES

ad

CTESIAE PERSICC. EXCERPTT.

A. S. — *Andreas Schottus.*

C. V. — *Cod. Vaticanus.*

M M. s. Max. Marg. — *Max. Margunius.*

H. St. — *Henr. Stephanus.*

D. H. — *David. Hoeschelius.*

Cod. Mon. — Codex Monacensis Photii Nro. 30 chartaceus a Werfero accuratissime collatus.

Cap. I.

καὶ ἓν μὲν τῷ ζ καὶ ἡ καὶ ι etc.]. Nemo non videt in his numeris nonnihil turbatum esse. Nam deest libri *decimi* mentio. Hinc ita scripserim: καὶ ἐν μὲν τῷ ζ καὶ ἡ καὶ ϑ καὶ ι etc. — Mox Cod. Monac. 30. habet μάγγου pro μάγου.

ἀλλὰ καὶ ψεύστην αὐτὸν ἀποκαλῶν ἐν πολλοῖς καὶ λογοποιὸν ἀποκαλῶν] Henr. Stephano prius participium ἀποκαλῶν expungendum esse videtur. Cui equidem si quid omnino ejiciendum est, ita assentior, ut alterum ἀποκαλῶν quod posteriore loco legitur, tolli malim, in quo jam veteres librarios haesisse, vel illud indicat, quod in margine notatum: ἐλέγχων; neutrum recte.

Diverso quoque modo λογοποιὸν Interpretes reddiderunt, quorum alter vertit: »*scriptorem fabularum*,« alter »*fabularum confictorem*.« Haud tamen dubium, malo quidem sensu istud vocabulum esse adhibitum. Significat enim, ut de aliis significationibus taceam, *fabularum scriptorem*, *rumigerulum*, *qui res fictitias prodit*. Quam in rem cum plurima jam a Piersono sint allata, ad Moerin p. 244., vix est, quod addendum habeam. Namque Philostrati Scholia p. 516. seq. Boissonad. cum Suidâ plane consentiunt, ut λογοποιὸς is adeo sit, ὃς λόγους ψευδεῖς λέγει ἢ πλάττει. Vide sis, quae quamvis breviter, utiliter tamen ipse Boissonadius monuit l. l. Hinc porro saepe promiscue λογοποιοί et μυϑοποιοί dicuntur, qui *fabulas* (μύϑους s. λόγους) condidere, ut accurata disputatione ostendit vir eximius, D.

Wyttenbach. ad Plat. Phaedon. p. 127. Quin ipse Plato de Republ. III. p. 392. A. quos ποιητὰς καὶ λογοποιούς dixerat, eosdem mox (ibid. D.) μυθολόγους ἢ ποιητὰς dicit. Videndus, qui de universo istorum vocabulorum genere accuratius tractavit, Creuzerus in libro vernaculo: die historische Kunst der Griechen, pag. 177. seq. Unde quoque, quod ad sequentia attinet, τὴν ἱστορίαν συγγράψαι, illud annotemus, quemadmodum *pedestris sermo* dicatur συγγραφή, ita, qui eo utantur, eos dici συγγραφεῖς et συγγράφειν, atque strictiori sensu eos potissimum, qui *suae aetatis res gestas literis consignaverint*; Conf. Schaefer. ad Theocrit. Epigr. XX, 4. et Ast. ad Plat. Phaedr. p. 344.

καὶ γὰρ νεώτερος μέν ἐστιν αὐτοῦ] Vid. quae supra pag. 13. hanc in rem disputavimus.

φησὶ δὲ αὐτὸν τῶν πλειόνων κ. τ. λ.] Cod. Mon. φησὶν δὲ αὐτὸν, quod placuisse video Schweighaeusero.

οὕτως τὴν ἱστορίαν συγγράψαι] Dav. Hoesch. οὕτω. At liber Monacensis exhibet οὕτως. Conf. infra §. 20. 27. — De usu particulae post participia praegressa plura monere putidum est. Conf. tamen locum geminum in Plutarch. Tib. Gracch. cap. 20.

ἐν τοῖς χρόνοις Κύρου τοῦ ἐκ Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος] »*Dariaeum* hunc, non *Darium* in iis, quae sequentur, vocat; cap. 48.« A. Sch. Ad quem locum plura de nominis ratione diximus. De *Cyro* vid. ad cap. 49.

ὃς ἀδελφὸς Ἀρτοξέρξου] Vid. infra cap. 56. seq. De nomine diximus ad cap. 44.

Cap. II.

φησὶν οὖν αὐτίκα περὶ τοῦ Ἀστυάγους, ὡς οὐδὲν αὐτῷ Κῦρος πρὸς γένος ἐχρημάτιζεν] Constat inter viros doctos, quantopere haec cum a Xenophontea tum ab Herodotea narratione abhorreant. De Xenophontis ratione hic non amplius quaeramus; Herodotus autem eam ingenue se ratio-

nem secutum esse ait, quae reliquis probabilior ipsi visa fuerit, cum trifariam a veteribus de Cyri ortu sit traditum (I. 96.). Aliam igitur Ille viam ingressus, aliam Ctesias, aliam Xenophon, aliam denique Aeschylus *), non magis ille quidem hic respiciendus, quam quem modo nominavi, Xenophon. Nam uterque uti nonnulla, reapse vera continet, ita tamen haud pauca, a rerum historiâ aliena, prout consilium vel rei tractandae ratio postulabat, admiscuisse videtur. Veniunt igitur hic potissimum in censum Herodotus et Ctesias. Illius narrationem multi et veterum et recentiorum amplexi sunt, Ctesiae pauciores, in quibus forsitan Diodorus, monente Wesselingio **) alias quoque Ctesiae quam maxime sequax; siquidem Cyrum ἐξ ἰδιωίτου ad regnum totius Asiae pervenisse enarrat.

E recentioribus plerique fere omnes, rejectis scilicet Ctesiae mendacissimi hominis nugis, Herodotum sine ulla dubitatione sunt secuti; quorum de grege tamen exemtum velim virum doctum, qui nuper *de Cyro Ctesiae* commentatus est ***). Conciliare ille studuit Ctesiam cum reliquorum scriptorum sententiis (§. 10.) hunc in modum, ut, quoniam Cyrum pro uxore adeoque pro matre habuisse dicat Ctesias Amytin, Astyagis filiam, atque ipsum Astyagem pro patre, hinc ortam esse statueret famam, quae Cyrum genus duxisse ab Astyage avo ferebat, licet parentum nomen latius apud gentes illas patuerit. Atque etiam ea, quae intra moenia regiae Medorum gererentur, vix ac ne vix quidem plebi ex vetere illo Dejocis instituto innotescere po-

*) V. Pers. 767. seqq. ibique Stanlejum et Larcherum ad Ctesiae locum. Ab his iterum ea differunt, quae Armenii rerum scriptores de Cyro tradunt. Vid. coplosius enarrata in Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie par Cirbied et Martin. Chap. VI. pag. 64. seqq.

**) Lib. XIII. cap. 22. init.

***) *Osiander* l. supra laudato, cf. pag. 11.

tuisse; unde ea, quae in aula evenissent, fama adulterari in promptu fuisse. Cyrum, Cambyse Persa patre usum, haud negandum esse, regiam tamen dignitatem Cambysi a Xenophonte tributam a reliqua historia abhorrere, cum illo tempore Medos longe lateque rerum in Asia potitos esse, nemo dubitaret. Cambysem, nobili quidem genere ortum, nec tenuisse regnum nec ambivisse videri. Hoc a Xenophonte confictum, ad heroem suum exornandum et illustribus quoque natalibus commendandum. Hactenus ille. Jam exponendum, quid mihi in hac sententiarum diversitate rerumque ipsarum ambiguitate videatur. Quis enim non intelligat, ea, quae et Herodotus et Xenophon de Cyri natu atque educatione, omninoque de Cyri juventute protulerint, magnam partem videri nimis portentosa, mirabilia, incredibilia; Graeciamque quam maxime redolere.

Sic, uti hoc utar, Herodoti in narratione quis non meminit Oedipi Thebani, et quae illi acciderunt; ad quae efficta dixeris Cyri fata; in Xenophonte autem eum conspicias licet juvenem, qui Socraticae disciplinae praeceptis mature imbutus, reliquis juvenibus optimum exemplar sese exhibeat. Quae cum ita sint, et ipse crediderim, Cyrum nulla regia stirpe oriundum, sed mediocri natum fortunâ, egregia caeteroquin indole ornatum, illo tempore vixisse, quo omnia Medorum imperio paruerint, cujus provinciis sive partibus, orientalium regnorum ex more singulis singuli praefuerint reguli, sive satrapae, qui in provinciis et ipsi regum loco haberentur, quorumque potestas a patre non minus ad filios transiret. Atque horum quendam Cambysen vel ipsum Cyrum fuisse suspiceris licet, qui regi Medorum summo subditus, Persis regio fere imperio praefuerit, quique in summum regem seditionem movens, ipse subditorum ope ad regnum illud evectus fuerit, et, quo melius reliquas gentes in subditione retineret, apud easdem sese tanquam filium ac legitimum successorem regis summi, in cujus locum tanquam haeres adscenderit, praedicari voluerit; id ipsum magni mo-

menti sibi fore ratus, ne scilicet illae gentes de defectione cogitarent, inque libertatem sese vindicare studerent *), quando ipsius imperium injustum esse sensissent. Hinc puto, illae nuptiae Amytin inter atque Cyrum, hinc Astyages, non foeda morte interemptus, sed pro patre habitus a Cyro summisque honoribus adscitus, Cyri comes in expeditionibus adversus populos, qui defecerant, faciendis; ut inde totius imperii statum haud magnopere mutatum fuisse existimaverim, rege tantummodo mutato, eodemque forsitan ex alia gente prognato, atque prior fuerat rex. Possis etiam Cyrum satellitibus regiis praefectum existimare, qui rege sublato ipse in ejusdem locum sese transtulerit; id quod multis post annis Arabum in regno a Turcis factitatum videmus. Ac nemo nescit, tunc temporis Medos in omnis generis luxuriam prolapsos fuisse, ut Arabes postmodo; satellites autem ab ipsorum regibus fuisse sumtos e forti, nequaquam emollita atque effeminata Persarum gente, a quibus tamen ipsi postea eversi fuerint.

Haec sunt, quae de Cyri juventute viris doctis dijudicanda proponam; in quibus uti sunt multa, quae certis veterum testimoniis careant, sunt rursus alia, quae magna Orientalium regna eorundemque fata accuratius consideranti, haud prorsus incredibilia fideque destituta videantur.

Οὗτος δὲ αὐτὸν καὶ Ἀστυΐγᾶν καλεῖ] In regis nomine scribendo magna dissensio. Herodotus ejusque sequaces plerique Graecorum scribunt *Ἀστυάγης*, Ctesias *Ἀστυΐγᾶς*, Diodorus ex Ctesia ipso laudat *Ἀσπάδας* (II. 34.); ut sanequam verum quid sit, haud facile discernas. Conf. tamen Wesseling. ad Diodor. l. l. et infra Assyrr. Fragm. XIX.

---

*) Hinc Bactrios legimus, qui Cyri imperium parum agnovisse videntur, bello a Cyro petitos, at cum Astyagem (priorem dominum) Cyri patrem, et Amytin, Cyri matrem et feminam viderent, continuo se ultro dedisse Cyro. v. Cap. I.

φυγεῖν δὲ Ἀστυϊγᾶν ἐν Ἐκβατάνοις] Max. Marg. Codex: Ἀστυΐων, male. De scriptura nominis Ἐκβάτανα varie tradunt veteres. Stephanus Byzantinus de Urbb. p. 12. s. v.: Κτησίας δὲ πανταχοῦ τῶν Περσικῶν τὰ παρὰ Μήδοις Ἀγβάτανα διὰ τοῦ ᾱ γράφει, παρὰ δὲ τοῖς ἀρχαίοις διὰ τοῦ ε̄· τὸ Περσικὸν, ὡς δεικθήσεται. Sequuntur alia aliorum Graeculorum super hanc rem commenta, quae omittere utique praestat. Conf. tamen Interpretes ad Stephani locum, et Wesseling. ad Herodot. I, 98. 110. Apud eum enim ubivis nunc scriptum legitur Ἀγβάτανα. Isidorus Characenus habet Ἀποβάτανα. Nostro in loco quidpiam mutare, adversantibus codicibus haud sum ausus. Etsi enim vix dubium, a Ctesiâ ipso scriptum fuisse eum in modum, ut tradit Stephanus, hîc tamen loci illud reputandum censeo, nos neutiquam Ctesiae ipsius, sed epitomatoris Photii verba habere, qui Ctesiae orationem ad vulgarem sermonem converterit. De etymo nominis confer denique sis Freinshem. ad Curtii V, 8. 1. Fuit autem haecce urbs, ut inter omnes notum, antiqua Medici regni sedes, a Dejoce exstructa ac miro novem moenium orbe ornata. Persis rerum potitis remansit regia sedes per aestivas certe menses, opulentia aediumque magnitudine excellens. Alexandri demum aetate eversam esse accepimus, et in ipsius ruderibus multo post urbem eam exstructam, quam nunc dicimus *Hamadan*. Hactenus de re, copiosius et accuratius a pluribus viris doctis tractata. Praeter Sargum in Journ. des Sav. Janvier 1819. pag. 45. et Szabon. Descript. reg. Persic. p. 152. inprimis consule Hoeckii Monumentt. Vett. Pers. et Med. p. 144. 155. Hammer. in Annall. Vienn. VII. p. 266. seqq., coll. IX. p. 32. Ritteri Erdkunde II. p. 84. Alia denique nonnulla laudat Wienerus in Bibl. Reallexic. p. 175.

καὶ κρυφθῆναι ἐν τοῖς κριςκράνοις τῶν βασιλείων οἰκημάτων] Ad κριςκράνοις in margine notatur: »al. κριοκρώνοις.« — Persicum nisi vocabulum dixeris, quod tamen in Graeco auctore parum sit probabile, vitiosum esse suspi-

catur Osiander, mutandumque in κριοκράνοις. Vid. Programm. ad Solemn. Gymnas. Stuttgard. indicand. (1818. Septemb.) pag. 14. not. Schweighaeuserum si audias, scribes κιοκράνοις (pro κιονοκράνοις), ut etiam vult Jungermannus ad Polluc. VII. 121. qui de *capitibus columnarum* sive de *epistylio* illud accipiendum esse censet. Ac probavit Schneiderus in Lexic. Graeco s. v. Tom. II. p. 795.; quo prius ab Hederico vocem expositam esse: *scrinia, in quibus annales publici regiive asservabantur*, notatum reperio. Ex Osiandri contra sententia τὰ κριόκρανα designant *palatii partem, columnas trabesve arietum capitibus coelatis distinctas habentem.* Nam κριός esse ornamentum in capitulis columnarum Corinthiacarum; κρίνον *caput* sive *calvam.* Simile quid in regia Astyagis locum invenisse. Gedoynus verterat: »*dans un coin du palais*« nec tamen interpretandi rationem reddidit. Peregrinae originis adeoque Persicae vocabulum esse jam Largerius contenderat, a librariis illam quidem adulteratam. Et confirmavit doctissima Sacyi interpretatio, quam a Largerio adjectam esse laetati sumus.

Esse enim duo vocabula Persica, unde Ctesiae κρίσκρανα compositum; *ghiriz* i. e. *fuga*, et *khanch* i. e. domus; *Ghiriz-khanch* i. e. *domus, cubiculum refugii;* ut vel hodie *ghiriz-ghiah*, i. e. *locus refugii, asylum.* Quum vero in nomine *ghiriz* prius illud ḡ vix pronuntiaretur, haud male apud Ctesiam redditum esse κρις; et alterum *khanch* per quandam a natura rei non absonam pronuntiationem transiisse in Graecum κρανα. Praeterea aliis haud paucis cum verbis illud *khanch* conjunctum apud Persas reperies, quae recenset Sacyus, his in rebus omnium facile princeps. Et juvat profecto, huic interpretationi, tam nativae, quam aptae, simile vocabulum addere, quod apud Herodotum pluries occurrit, κρηςφύγετον dico, quod in Herodoti V. 124. glossa reddit per καταφυγή, ὀχύρωμα. Add. ibid. VIII, 51. IX, 95.

Ut ut est, eo omnia nos ducere videntur, ut κρίσκρανα,

rem atque communem Persis morem illum vindicaret; v
Append. ad Zendav. I, 1. p. 71. seq. At ita praeter cita
Eusebius Praepar. Evang. VI, 275. C. ex Bardesanis sc
ptis: *Παρὰ Πέρσαις νόμος ἦν, γαμεῖν τὰς θυγατ
ρας, καὶ τὰς μητέρας καὶ οὐ μόνον ἐν τῇ χώρᾳ ἐκείνῃ
ἐν ἐκείνῳ τῷ κλίματι, τούτους τοὺς ἀνοσίους γάμους ὁι Π
σαι ἐποίησαν, ἀλλα καὶ ὅσοι αὐτῶν τῆς Περσίδος ἐξεδήμη
κ. τ. λ.* Add. ibid. pag. 279. A. et I. pag. 11. B.

Denique notanda locutio: *ἄγεσθαί τινα εἰς γυναῖ*
De qua plura quidem jam disputata sunt ab iis, qui in M
diorum Graecorum vim inquisiverunt*). Est enim pleru
que illud *ἄγεσθαι*, additis saepe vocabulis *γυναῖκα* et *ἐς*
κίαν vel simile quid, *feminam sibi* (i. e. *in suam ipsius*
mum, *familiam*, i. e. *filio*) *ducere;* Herodot. II, 47.: o
σφι ἐκδίδοσθαι θυγατέρα οὐδεὶς ἐθέλει, οὐδ' ἄγεσθαι ἐξ
τέων· ἀλλ' ἐκδίδονταί τε οἱ συβῶται καὶ ἄγονται ἐξ ἀλλ
λων: i. e. nemoque aut filiam cuipiam eorum nuptum da
vult, aut cujuspiam eorum filiam in matrimonium ducer
sed ipsi inter se subulci dant accipiuntque filias.«

Add. ibid. V, 92. §. 2. *ἐδίδοσαν καὶ ἤγοντο ἐξ ἀλλ*
λων. ib. V. 16. *ἄγεται δὲ ἕκαστος συχνὰς γυναῖκας.*
IV. 78. *γυναῖκα ἔγημε ἐς οἰκία.* coll. VI. 130. Hesiod. *Ἔ*
745. Homer. Odyss. XV. 237. XXI. 214. Jl. *π'* 190. ib. I.
ἄγεται μὲν τῷ παιδὶ γυναῖκα. IX. 108. *ἠγάγετο ἐς ἑα*

---

*) Cf. modo Kusterum de verborum mediis p. 32. 184. sive p
LVI. nro. 28. P. I. e nova Anglica editione Thesauri Stephanis
Add. ejusdem Par. V. pag. 788. seq. Adponam lectorum in gratia
quae ibi e schedis Schaeferianis sunt adjecta: »*ἄγεσθαι, ἄγειν*
»*ναῖκα*, Marcl. Suppl. 1064. Wakef. Herc. 12. Heyn. Hom. 7. 5
»Jacobs Anthолog. 6. 191. Kuster V. M. 36. Brunck Apollon. R.
»Villois. ad Long. 244. Pausan. 380. ad Diod. Sic. 2. 276. Lucian
»421., actionem habet Herod. V. 40. Xenoph. Ephes. p. 49.
»Scheller. Praef. ad Aelian. p. XV. Toup. Opusc. 2, 167. Hesi
»Theog. 266. 410.«

τοῦ Δαρείῳ τὴν γυναῖκα; ib. III. *). In quibus locis ἄγεσθαι potius dicitur de patre familias, qui ex antiquo connubii jure filio feminam dat, in ipsius domum abducendam. Conf. etiam Plutarch. Solon. 22. fin. — Conjicias hinc fortassis, in Ctesia exstinguendum illud εἰς ante γυναῖκα; quod tamen religio vetat, praesertim cum bene possimus εἰς explicare de *fine*, *consilio*. — Caeterum huc etiam referri potest, quod Barnabas Brissonius monstravit, Persas ad bellum proficiscentes, ex more secum duxisse conjuges, matrem, aliam familiam; vid. de Reg. Perss. princip. III. 43. pag. 693.

καὶ ὅτι πρὸς Βακτρίους ἐπολέμησε] Alia Herodotus I, 153. Cyrum, ait, victo Croeso, Ecbatana esse reversum, nova bella animo versantem: ἥ τε γὰρ Βαβυλὼν οἱ ἦν ἐμπόδιος, καὶ τὸ Βάκτριον ἔθνος καὶ Σάκαι τε καὶ Αἰγύπτιοι, ἐπ' οὓς ἐπεῖχέ τε στρατηλατέειν αὐτὸς κ. τ. λ. Sed in narratione progressus, neque de Bactris, nec de reliquis, quos illo loco memoraverat, populis quidquam protulit, vel plane oblitus, vel aliarum rerum, quae Graecorum forsitan animos magis adverterent, narratione abreptus. Neque ullum verbum apud Xenophontem, nisi quod in gentibus Cyro subjectis et Bactrios et Sacas nominat; Cyropaed. I, 1. 4. Noli tamen mirari, quod primos Bactros a Cyro bello petitos esse Ctesias enarrat, quandoquidem Bactriana terra omnium, quotquot et Medorum prius et Persarum postmodo imperio additae fuere, maxima propemodum et amplissima cum hominum frequentia, tum vero etiam ingeniorum cultura, antiquissimo inprimis aevo fuisse fertur, ubi ante Medos Persasve regnum florentissimum viguerit **), unde omne cultioris vitae genus,

---

*) Etiam ἐξάγεσθαι Herodot. V. 39. init. VI. 63. 69. coll. V. 40.

**) Quod vel e Nini historia patet. Qui cum reliqua fere Asia subacta, Bactros quoque aggressus esset, primum victus, postea tandem gravissimo bello, nec nisi plurimis undecunque collectis copiis

omnia instituta omnemque denique religionem sive l
colendi rationem profecta esse volunt. Atque hoc no
laude potius dignus censeri debet Ctesias, e cujus narrati
quam ampla fuerit haecce terra, magis, quam ex Herod
et Xenophontea apparere videtur. Hinc etiam postea s
parum, huic terrae praepositorum, haud paucae seditio
quarum aliquot Ctesias prodidit, occurrunt.

Haec sufficiant ad Ctesiae narrationem et explican
et tuendam. Plura qui discupiat, is adeat VV. DD. di
tationes: Heerenii, Ideen I, pag. 237. seqq., Joseph
Hammer, qui, orientalibus quoque ac sacrae scripturae
ctoribus adhibitis, in hac ipsa terra Bactriana principem
dem humani generis, omnisque humani cultus initia c
ceps ad alias gentes ortum versus et occasum propa
collocavit; vid. Wiener Jahrbüch. d. Litt. 1820. IX. p. 2
31. ff. Hac e terra etiam omnem quae dicitur Magoru
Chaldaeorum religionem ac Zoroastri disciplinam, quat
e sacris libris Persarum adhuc superstitibus comparet,
xisse perhibent, ut hactenus non prorsus improbanda
Osiandri conjectura l. l. pag. 20. §. 18. Bactrianos
cepisse, a Magis excitos, quorum vim apud Medos Cyr
regnum advecto fractam esse credere liceat. Quod
cum secus esse accepissent, Medosque, Cyro in Medo
principis domum adscito, imperio destitutum non iri,
Cyrum magis se nequiquam infestum praebere, illos c
nuo, mutatis animis cum Cyro in gratiam rediisse arma
deposuisse.

---

in ditionem gentem istam redigere potuit. Vid. Diodor. Sicu
2. sq. 5. sq. Conf. etiam Bayeri Histor. Regni Bactriani, qui i
operis ita monet: »In vetusta memoria multa ad Bactriani p
»celebritatem exstant: ad perpetuam rerum gestarum memoriam
»pauca. Virtus gentis apud Graecos ita celebrata fuit, ut in fa
»quoque poetae Dionyso ex Bactriis debellatis gloriam quaerer
Caeterum Bactrios et a Parthis, qui post exstitere, et a Scythis d
sos fuisse genere, ibidem cap. 9. demonstratur.

καὶ ἀγχώμαλος ἡ μάχη ἐγένετο] i. e. »cum *aequo* »*Marte utrinque* pugnatum esset.« Eodem modo, ut alia nunc taceam, Plutarchus in Othon. cap. 13. init. ubi Coray, (p. 471.) apte laudavit Photium, qui ita habet: ἀγχώμαλον· τῆς ἴσης, τῆς ἐγγὺς τοῦ ὁμαλοῦ. Plura dabit Ruhnkenius ad Timaei Lex. Plat. p. 14. Add. Scholia ad Plutarch. ibiq. adnott. in Creuzeri Melett. III. pag. 96.

Ἄμυτιν δὲ μητέρα κ. τ. λ.] D. H. et hic et mox Ἀμυνταν et Ἄμυντι. Monacensis liber habet Ἀμιντιν δὲ et mox: ἑαυτοῦς ἐκόντες ἄμυντιν καὶ κύρῳ. Cf. etiam Jacobs Additamm. ad Athen. pag. 327.

Cap. III.

καὶ ὅτι πρὸς Σάκας ἐπολέμησε Κύρος] De ipsa Sacarum natione conf. Beck. Anleitg. z. Weltgesch. I. pag. 655. sqq. Herodotus quidem Sacas dictos fuisse refert *Scythas Amyrgios*, illud addens, omnes Scythas a Persis dici *Sacas* (VII, 64.). Etiam Diodorus Siculus II, 43. Scythas prodit, alios *Sacas*, alios *Massagetas*, alios *Arimaspos* alios aliis nominibus similiter a regum nomine deductis esse vocatos. Apud Xenophontem, Cyrop. V, 2, 25. finitimi Hyrcaniis dicuntur *Sacae*, iidemque ab Assyriis vexati; Cyro tamen iidem illi socii, V, 3, 22. Accuratius Strabo, lib XI, cap. XIII. p. 780. A, plerosque Scythas inde a Caspico mare incipientes, vocari ait *Daas*; qui his confines essent orientem versus, *Massagetas* et *Sacas*, reliquos promiscue *Scythas*, ac singulatim suis quosque nominibus; cunctos vero nomades fuisse. Deinceps etiam hoc docemur, Sacas terram ultra Iaxartum et Sogdianam aliquando occupasse, (igitur id terrae, quam hodie *Bucharian* *) *minorem* vocant) eosdemque si-

*) V. Osiander. p. 21. ibique laud. Mannert Geogr. d. Gr. u. Röm. 10. p. 478.

milibus expeditionibus atque Cimmerii et Seres, terras vicinas et remotiores petiisse, Bactrianam Armeniaeque o mam partem tenuisse, cui adeo nomen Sacasenae indider quin etiam ad Cappadociam usque et Ponticas inpri terras eosdem progressos esse. Et cum aliquando illi praeda coiissent, (eos a Persis, subito irrumpentibus sub tos fuisse; Persas autem festum Sacaeorum hanc ob caus instituisse. *) At alii Sacas dolo fraudeque a Cyro s pressos, festumque Sacaeorum in victoriae memoriam stitutum dicunt; id quod pluribus persequitur Strabo Ad Herodoti locum supra laudatum facit quoque Step nus Byz. et Hellanicus (v. ejusd. Fragmm. p. 96): *Ἄμ γιον, πέδον Σακῶν· Ἑλλάνικος Σκύθαις·* Atque hinc Perizon ad Aeliani V. H. XII, 38, a Sacis nomen Scytharum matum autumat; scil. a *Σάκαι, Σακύθαι*, ut a *Sab Sabbatha*, urbs in regione Sabaeorum et a *Sabba* Siby *Sambethe.*

Ut vero in unum colligamus, quid nobis de hac ge videatur, cum Herodoto et Hellanico eos statuamus fu *Scythas*, gentem nomadicam, quae regiones supra Persi ac Mediam tenebant. Accuratius sedes definiit Wahl. beschreib. von Ostindien p. 462; cujus verba apponam: » »bewohnten eine Gegend der grossen Bucharey, zwisc »der grossen und kleinen Bucharey bis in Turkestaan hin »die noch jetzt *Ssakita* heisst, nordöstlich über der La schaft Badachschaan.« Qui idem Wahlius jam antea *Sacis* inquisierat: Vorder- und Mittelasien I, pag. 417. men gentis ipsum varie exponunt. Sunt, qui *potatores* si ficari velint, sunt, qui de voce *Shakhaa* i. e. *phare* nomen derivent; sunt denique, qui de Persico vocab *Ssagh* i. e. *canis*, gentem contemptus causa denominatam ducant. Parum recte. Nam canis multum abest ut despic

*) De hoc festo vid. Annotat. Nostram ad Assyriacc. Fragmm.

sit habita apud Persas, ut inter bona animalia Ormuzdi fuerit relata. Vid. Plutarch. de Isid. et Osir. p. 369. F. p. 514 Wytt. Fuit quoque imago fidei, et inprimis immortalitatis spe plenae, et idcirco conspicua in monumentis sepulcralibus. Vid. Creuzeri Symbolic. I. pag. 752, ne plura. Alia de nominis etymo affert et Jones (Asiatic. Res. II, 401.) et *Ritter*, Erdkunde II, p. 789. Nuper admodum hanc in rem ingeniosissimus inquisivit Jos. de Hammerus; cum enim eadem, quae Graeci de *Sacarum* incursionibus narrant, Orientales, inprimis liber, qui dicitur Schahnameh, ad *Turcos* et *Ssakalib* referant, et vel ipsum festum τὰ Σάκαια in antiquo Persico reperiatur calendario, tanquam diés festus in memoriam victoriae de Turcis reportatae institutus, Herodoti Ἀμυργίους eosdem putat V. Cl. atque Τούργους, *Turcos*, levi facta adulteratione. Hi autem Turci iidem sunt, quos alii vocant *Turanios*, Schahnameh vero *Ssakalib* a *Ssaklab* s. *Scoklob;* quocum egregie convenit Herodotus VI, 6. omnes Scythas dici referens Σκολότους. Ut igitur in Herodoto *Sacae* et *Amurgii* iidem perhibentur esse, sic in Schahnameh *Turci* et *Ssakalib;* i. e. ii, quos nos dicimus *Slaven.* Hactenus Ille. Tu vide Annall. Viennenss. IX. 1820. pag. 43 seq.). Atque jam dudum Reinerus Reineccius (Famil. Regg. Med. et Bactrian. Lips. 1572. pag. 32, 33.) a Sacis *Saxones* Nostros descendere censuerat, praesertim cum Ptolemaeus in orientali ora illa gentes sedibus vicinas nominet, Sassones, Suevos, Suabenos, Chatas, quae sint magis trita nomina Saxones, Suevi, Chatti, vel Hassi. Quod idem multo post statuit Ritterus l. supra l.

Historiam populi quod attinet, exstant nonnulla, quae gemina de Massagetis atque Amazonibus memoriae sunt prodita, quo v. g. pertinent reginae fortissimae ac strenuae gnaviter rempublicam gerentes; refert multa hanc in rem Diodorus, inprimis de regina fortissima, Zarina, qua Slavicae historiae antiquissimam reginam Zarin designari autumat Hammerus l. l. Secutus vero ille Ctesiam, in hisce enarran-

dis, (II, 34); quo eadem faciunt, quae Nicolaus habet I
mascenus in Excerptt. Valess. p. 437, 438. (p. 30 s
Orell.) Demetr. Phaler. de Elocution. §. 218, 219. v
fragmm. XIX. Hinc Wesselingius ad Diodori verba II, 3
Καθόλου μὲν οὖν τὸ ἔθνος τοῦτο γυναῖκας ἀλκίμους ἔχει
κοινωνούσας τοῖς ἀνδράσι τῶν ἐν τοῖς πολέμοις κινδύνων, h
adnotavit: »Tali ingenio fuit *Sparethra*, Sacarum regi
Cyri aetate, de qua Ctesias in Photii Bibl. et Theon Progy
cp. 9. p. 112. sed ex Ctesia adjuvandus; tali *Tomyris*, S
romatides apud Platon. VII. de Legg. p. 804. E. Alba
rum et Hiberorum feminae in Appian. Mithridat. p. 4
tali *Amazones*, de quibus cp. 45; non omnes quidem e Sa
sed aut vicinae aut ejusdem originis.« Namque secund
Diodorum magnam fuisse gentem liquet, cui Parthi con
Medos, tunc summae rerum potitos, rebellantes in potestat
sese tradunt. Unde simul patet, eosdem Medis tunc ne
quam paruisse, sed liberos in regionibus superioribus tra
egisse vitam, credo, nomadicam, haud raro terras vici
Medis subditas incursionibus infestantes; plane ut de Tu
niis, terram Iram depopulantibus atque pervagantibus sa
Persarum libri scribunt liberque ille regius Schahnameh.

ἥτις καὶ στρατὸν συλλέξασα, ἐπολέμησε Κύ
De Scytharum more, ex quo vel mulieres pugnant, ac c
taminibus intersunt, omnia nota, nec praeteriit Largeri
unde etiam alios mores bellicosos atque horridiores a
Scythas inductos jure credit Perizonius ad Aelian. V. H. X
38. Sparethrae autem ne quis audaciam ac fortitudi
miretur, legat ille, quae de *Zarina* prodiderunt et Diod
et Nicolaus Damascenus ll. ll. ubi vid. Orelli Not. pag.

στράτευμα τριάκοντα μυριάδας ἐπαγομένη] *μυριάδων*, ut saepius infra §. 17. 23. 24. 25. 32. 33. C
Matth. Gramm. Graec. §. 433. not. 4. et Perizon.
Aelian. Var. Hist. X, 16.

καὶ ἄλλων πλείστων] Punctum, quod post haec
ba a Stephano erat positum, tollit Osiander ll. p. 21.

Ctesias non quidem Cyrum, id quod parum foret credibile, sed Parmisen aliosque a Sacis captos esse dicat. Quam correctionem lubens recepi. Belli ipsius vices narrat idem Osiander p. 21. Caeterum mox D. H. *Παρμίσην τε τὸν Ἀμυντιος* ut semper.

Cap. IV.

ὅμως τε τῇ βουλῇ Οἰβαρᾶ Περσῶν εἴδωλα ξύλινα ἀνὰ τὸ τεῖχος φανέντα etc.] Nimis brevis hic epitomator, quem ex iis, quae Tzetzes tradidit, supplere possumus, loco infra subjiciendo (Chil I, 1. 89). Huc potissimum faciunt verba: *Οἰβάρην — ξύλινα λέγει* (sc. Ctesias) *πρόσωπα Σάρδεσιν ἐπιστῆσαι ἐν ὑπερμήκεσι κοντοῖς νυκτὸς ἐνδεδυμένα; οὕτω Λυδίου ταράξαι δὲ καὶ κατασχεῖν τὴν πόλιν.* Contis igitur longis vestimenta indutis, muroque adductis, ut hominum speciem referrent, tantum Lydis terrorem Oebares addidit, ut moenibus relictis urbem Cyro Persisque traderent. Quo eodem modo retulit Gedoynus (M. de l'Acad. d. Bell. Lett. XIV. p. 251.) a Largerio hanc ob rem reprehensus. Ut ut enim sit, illud Oebaris strategema plane absurdum fuisse vult iste Ctesiae perpetuus vituperator, cum Herodoti narratio (I, 84.) magis ad verum accederet. Negari nequit, aliter rem narrari ab Herodoto, aliter a Xenophonte (cf. Cyr. VIII, 2. 1 — 13.); neque vero inde quidquam afferri potest, quo vel hujus utriusque, vel Ctesiae narratio falsa perhibeatur. Ac si ea, quae arcem captam antecedunt, in Ctesia non leguntur, epitomatori potius, qui haec tanquam notissima praetermitti posse existimabat, hoc tribuendum censeo, ut bene vidit Osiander l. l. p. 22. Cum Ctesiae narratione praeterea egregie conveniunt, quae habet Polyaenus, quaeque ipsa a Ctesia desumta jure putat Hemsterhusius ad Lucian. de contempt. T. III, p. 385. Bip. Adscribam Polyaeni locum memorabilem (VII, 6. §. 10): *Κῦρος πολιορκῶν Σάρδεις ξύλα πολλὰ ἰσομήκη τοῖς τείχεσιν ἐπιστήσας, αὐτὸς εἴδωλα*

πώγωνας ἔχοντα καὶ Περσικὴν ἐσθῆτα, καὶ φαρέτραν κατὰ
του, καὶ τόξα μετὰ χεῖρας, νύκτωρ προσήγαγεν, ὑπερέχ
περὶ τῶν τειχῶν τῆς (τὰς Casaub.) ἄκρας· ὁ δὲ κατὰ τὰ
ἕτερα al.) μέρη τῆς πόλεως προσέβαλεν ἀρχομένης ἡμέ
ἡ δὲ στρατία (στρατεία al.) τοῦ Κροίσου ἀπομαχομένη ταῖς
Κύρου προυβολαῖς, ἐπειδή τινες αὐτῶν ἐπιστραφέντες, ε
ἀπὸ μακροῦ τὰ εἴδωλα ὑπὲρ τὴν ἄκραν, ἐβόησαν· πάντα
εἶλε φόβος, ὡς ἤδη τῆς ἄκρας ὑπὸ Περσῶν κατειλημμ
τὰς πύλας δὲ ἀνοίξαντες, ἄλλος ἄλλη ἔφυγον· Κῦρος δὲ
δεις κατὰ κράτος (scr. κατάκρατος) εἶλεν. *) Idem ta
Polyaenus l. l. §. 2. Cyrum ait, induciis factis, recess
mox vero, nocte ingruente, ad Sardes exercitum abdu
— καὶ προσπεσὼν (ὁ Κῦρος) τοῖς τείχεσι ἀφυλάκτως π
θέμενος κλίμακας κατέσχε τὰς Σάρδεις. Quod forsitan ex
fonte fluxit. Itaque quemadmodum de ortu Cyri ac de
tione qua ille regnum sit adeptus, varia a variis auto
tradi vidimus, sic quoque de Sardium expugnatione div
mode a veteribus esse traditum existimo; quamvis quae
diversarum illarum narrationum pro veriori sit habe
equidem non exputo. Relinquamus Herodoto suam fi
relinquamus et ipsi Ctesiae eandem fidem, neve invidi in
invehamur, qui nec majori (ne plus dicam) nec minori
utique erit dignus. Quae cum ita sint, vix fuerit opu
ea confugere, quae sagaciter caeteroquin excogitavit O
der p. 22. »ut igitur, inquit, demus, astuto isto co
Persas adjutos fuisse; tamen Herodoto et Xenophonti
juxta potest constare; arcem, qua maxime ardua erat e
fensoribus vacua, a Persis conscensam.«

ὅπως τῇ βουλῇ Οἰβαρᾶ κ. τ. λ.] Scholion Ms. ad
ὅρα τὴν τῶν εἰδώλων ἐμφάνισιν.

ἀνὰ τὸ τεῖχος φανέντα] i. e. Quae per on
murum, in toto murorum ambitu conspiciebantur. Est

*) Cf. etiam Schneider. ad Xenoph. Cyrop. VII, 2. 3.

h. l. *ἀνά, per, in;* cujus generis multa leguntur apud Fischer. ad Weller. III, b. pag. 161 et inprimis 162.

ἐν ὁμήρου λόγῳ] i. e. *pro obside.* Plura Wesseling. et Valckenaer. ad Herodot. III, 120. p. 121. Schwgh. Caeterum de hoc Croesi filio omnia alia Herodotus, qui eundem mutum, eo ipso temporis articulo, cum Croesum miles quidam Persa interfecturus erat, vocem primo fregisse, militemque abhortatum esse prodidit. (I, 34. 38. 85.). Aliter Nicolaus Valess. Excerptt. I, 457. Croesum cum pyram ascenderet, filium sibi adduci jussisse — *ὃς οὐκέτι ἐπεπήρωτο τὴν φωνήν, ἐξότου τὸ πρῶτον ἐφθέγξατο, ἦν δὲ καὶ τἄλλα ἔμφρων.* Ubi vid. annotantem Creuzerum in Fragmm. Historicc. pag. 211.

δαιμονίου φαντάσματος ἀπατήσαντος τὸν Κροῖσον) Annotat Osiander p. 23. haec verba laudans, »probabile esse, ad simulacra illa lignea panicum terrorem Lydis incutientia, vocem referendam: quanquam superstitioni cuicunque Croesum deditum fuisse constat.« Et ipsi mihi haecce verba male transposita fuisse videbantur, cum proprie sequerentur post verba *ἦλω δὲ διὰ ταῦτα καὶ αὕτη ἡ πόλις;* qui quidem verborum ordo ut facillime a librariis mutari poterat, ita nec minus rationi optime eundem convenire nemo non videt. Sed non satis causae subesse postmodo video, cum haec verba non magis incommode ad Croesi filium possint referri pro obside datum; in quo ipso Croesus numinis cujusdam invidia deceptus esse sit dicendus. Et sanequam omnem corrigendi conatum vix etiam sinit epitomatoris in hisce brevitas non satis accurata.

ὅπως τε δολοῤῥαφοῦντος Κροίσου, ὁ παῖς κατ' ὀφθαλμοὺς ἀναιρεῖται] Haec verba et sequentia lucem fortassis accipiunt ex iis, quae apud Polyaenum l. l. §. 3. legimus. Cyrum enim, Sardium urbe quidem potitum, necessarios familiaresque eorum, qui adhuc cum Croeso arcem tenerent, in vincula conjecisse; illis autem edixisse, si arcem tradidissent, incolumes ipsis redditum iri familiares; sin

minus, supplicio summo hos affectum iri. Qua causa
motos, arcem illos Cyro dedisse.

ἀποκρημνίζει καὶ οὐ θνήσκει] Haud displ
eorum ratio, qui illud *οὐ* ad alterum proximum *θνήσ*
quod de Croeso recte intelligunt, transponunt. Atque
jam ad verba *καταφεύγει καὶ θνήσκει* annotaverat A. Sc
tus: »negantem hinc particulam in praecedentem paulo
versum perperam translatam (ibi *οὐ θνήσκει*) plane
persuadeo. Alii omissa voce *Croesi* haec ad ejus uxo
referunt.« D. H. *καταφεύγει ὁ Κροῖσος καὶ θνήσκει*,
tente libro Monacensi.

*ὅπως τε οἱ συνδούμενοι Κροίσῳ τὰς κεφαλὰς ἀπετέμ
το, ὡς καταπροδιδόντες λύεσθαι Κροῖσον*] Genus supp
apud Persas haud infrequens, quo nobiliores potissim
satrapaeque a rege defecti afficiebantur. Plura apposu
Plutarchi Artaxerx. 13. pag. 60. Melett. Creuz. III, e
Plut. Alcib. pag. 265. Add. Plut. Agesil. 10. infra
§. 36. 40.

ὡς καταπροδιδόντες λύεσθαι Κροῖσον] Ver
vulgo: »ut quorum proditione solutus Croesus fuisset
esse crederetur).« Nec injuria haerebis in voce *κατα*
διδόντες, quod equidem accuratius ita reddere studui:
qui *proditionem* (s. conjurationem) *inierint*, *Croesi liber*
causa.«

*καὶ ὅτι — βροντῶν καὶ σκεπτῶν ἐπενεχθέντων, λι
πάλιν*] Nemo nescit, quantopere haec a Herodoteis
horreant, (I, 86.) *) qui non minus mirabilia narra
suae inspersit atque Ctesias, cujus narrationem uti m
miraculosam Herodotea negaverim (quod Gedoynus
ita tamen Herodoteam haud simpliciorem Ctesiana existim
quod Largerius contendit. Ab utroque porro scriptore
tum differt Nicolaus Damascenus, tragoediae instar res e
nans; cujus verba longiora, quam quae huc apponar

*) Herodoti vestigia legit Diodorus Siculus de virtutt. et vitt. p.

legas in Excerptt. Valess. p. 457 seqq. p. 58 seqq. Orelli et Not. p. 195. et Supplem. p. 38. et in Creuzeri fragmm. hist. p. 207 seqq. Unicum illud transcribere juvat, quod ad Persarum religionem illustrandam multum valet. Cum nimirum in coelo sereno pessima subito oborta esset tempestas, cum imbres vehementes in terram ingruerent, fulmina ac tonitrua audiretur, ut ignis, qui rogum in quo Croesus stabat, jam comprehenderat, exstingueretur, Croesusque servaretur, tunc timorem quendam, divinitus immissum, Persis incidisse, (*δείματα δαιμόνια ἐνέπιπτεν*) Ille narrat, eosdemque Sibyllae oraculorum ac Zoroastri institutorum (*λόγια*) *) recordatos esse. *Κροῖσον μὲν οὖν*, pergit auctor, *ἐβόων ἔτι μᾶλλον ἢ πάλαι σώζειν· αὐτοὶ δὲ καταπίπτοντες εἰς γῆν προσεκύνουν, εὐμένειαν παρὰ τοῦ θεοῦ αἰτούμενοι. — Τόνγε μὴν Ζωροάστρην Πέρσαι ἀπ' ἐκείνου διεῖπαν, μήτε νεκροὺς καίειν, μήτ' ἄλλως μιαίνειν πῦρ, καὶ πάλαι τοῦτο καθεστὼς τὸ νόμιμον τότε βεβαιωσάμενοι.* **) Quem locum, de aetate Zoroastri agens, Danquetil du Perron ***) accuratius excussit, incertum esse affirmans, utrum Cyrus Croesum comburi jusserit, quae quidem res neque a Xenophonte, neque a Ctesia narraretur. Mihi quidem ut ingenue confitear, in universa et Nicolai et Herodoti narratione de Croeso comburendo semper illud fuit fraudi, quod igne Croesum Persae interimi voluerant. Quod cum plane ignoret Ctesias, haud scio an veriora nobis Idem Ille prodiderit. Quibus enim ignis fuit sanctissimus, eos igni fuisse abusos ad supplicium

---

*) De his *λογίοις* Zoroastri, quibus omnia illius scripta, instituta, leges etc. continentur, vid. Kleuker Append. ad Zendavest. II, Part I, pag. 8 seq. 16 seq. Add. *Ochsner* in Orelli Suppll. Not. in Nicol. Damascen. pag. 41.

**) De lege quae Persas cadavera cremare vetuit, vid. infra ad cap. 57. Ctes.

***) Ad Zendavest. — Append. I, pag. 363. De ignis sanctitate vid. Rhode, die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 417. 418. 448.

sumendum de homine condemnato, numquid reapse est cr
dibile? Nonne hoc abusu ignem sacrum quasi dehonest
oportuit? Nam illud quidem vix quisquam infitias ive
Persas tunc temporis Zoroastri institutis jam imbutos ign
coluisse; quod qui persuasum habuerit, ille fidem Herod
et Nicolao derogare haud cunctabitur, ut qui scriptores ta
narrationis exornandae causa et ad Graecorum animos acco
modandae vel ipsi adhibuerint vel ab aliis accepta tradi
rint. Ignem enim, summum numen, adhibitum esse ad
mines pravos perditosque e societate humanâ tollend
parum utique est probabile. *) Sed hoc multo magis p
babile, tonitrua et fulgura, coelitus immissa Persarum a
mos excivisse et ad misericordiam flexisse, ut, qui Croes
in vinclis constrictum tenerent interfecturi, jam ad
omnia extemplo sese verterent, hominemque, in deor
quasi tutela repositum, et liberandum et honorandum e
sibi persuaderent. Quae ipsa vel magis probantur iis, q
ad cap. LVII infra posuimus.

πρὸς τὸ ἐν τῇ πόλει ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος καταφεύ

---

*) At loquitur de combustione, tanquam supplicio apud Pe
Brissonius de Reg. Pers. Princ. II, 216. pag. 577. Quos vero a
locos, sunt bini e Ctesiâ, ubi potius de alia sermo est poena,
in cinerem rei conjiciebantur, itaque *vivi suffocabantur*, ut n
hac in re ignis ipsius sive flammae fuerit pars. Vid. infra ad
XLVIII. Tertius locus ex Heliodori Aethiopicis est depromptus,
unus hac in causa nihil efficere potest. Apud Babylonios Chaldae
tale quidem supplicium in usu fuisse e libris sacris cognitum. A
illic quidem rogum exstruebant, in quo collocatus maleficus poe
subiret, sed, quod notandum, fornacibus calefactis usi sunt, in
condemnatos conjicerent, (vid. Berthold. ad Daniel. III, 6. pag.
seq.). Quod comburendi supplicium si a Chaldaeis ad Persas tr
latum dixeris, inque Croeso adhibitum: quid sibi tandem vult
gus, quo praecipue Herodotea sibi nititur narratio? Utut est,
negare possis, eam ipsam Herodoti narrationem non usque qua
veram esse posse, quippe Graecorum ad mores nimis conformata

Mirum, quod in eodem *Apollinis* nomine, omnes, quotquot de his tradiderunt, et Herodotus et Ctesias et Nicolaus optime inter se conveniunt.

καὶ ἔδωκε Κῦρος Κροίσῳ πόλιν μεγάλην Βαρήνην, ἐγγὺς Ἐκβατάνων] *Βαρήνην*. Vid. Stephan. Byzantin., quem e Ctesia hausisse Largerius existimat, qui tamen nil nisi (p. 154.): *Βαρήνη πόλις Μηδίας, ἐγγὺς Ἀγβατάνων, οἱ οἰκήτορες Βαρηνοί*. Iustinus I, 7. »Croeso et vita et patrimonii partes et urbs »*Barce* concessa sunt, in qua etsi non regiam vitam, proxi»mam tamen majestati regiae degeret.« — De re conf. etiam Symmachi Chronograph. pag. 188. A. *Κῦρος οὗτος πολέμῳ τὸν Κροῖσον ἔλαβε καὶ τὴν Λυδῶν βασιλείαν εἰς Σάρδις ἐλθὼν· τῷ παιδί τε Καμβύσῃ παιδαγωγὸν αὐτὸν κατέστησεν.* Conf. Herodot. I, 88.

πελτασταὶ δὲ καὶ ἀκοντισταὶ καὶ τοξόται, μύριοι] De peltastis, genere militum levis armaturae, qui a pelta, quam ferebant, i. e. a scuto minore ac leviore, quam quo gravis armaturae milites utebantur, tale nomen acceperant, amandat Largerius ad suam Anabaseos Xenophonteae translationem, lib I, 7. not. 17. Add. Potteri Archaeolog. Graec. Tom. II, pag. 25. ibique Rambach. Romanis sunt *cetrati*, ut Livio XXXI, 36.

Cap. V.

ἔτι δὲ διαλαμβάνει] D. H. *ἔτι δὲ καὶ λαμβάνει*. Perperam.

ὡς ἀποστέλλει Κῦρος ἐν Περσίδι τὸν ἡμιάρρενα μέγα παρ' αὐτῷ δυνάμενον, ἐνέγκαι ἀπὸ Βαρκανίων Ἀστυΐγᾶν] *ἐν Περσίδι* interpretatur Largerius: »envoja *en Perse* l'eunuque« additque talem notulam: »Astyigas avoit donc été »envoyé en Perse, et on lui avoit fait quitter le séjour de »Barène.« Aperte igitur Astyagem, cum Croeso ad Barenem delegato confudit. Monuit de hoc loco Gailius in libro, qui inscribitur: *le philologue*, Tom. IV, p. 406; atque ita vertit: »il envoie Petisace *en Perse* (*εἰς Περσίδα*), pour »sejourner quelque temps *en Perse* (*ἐν Περσίδι*) et y rem-

»plir une mission de confiance.« Quodsi enim, bene adj
ille, h. l. exstaret εἰς Περσίδα, nihil amplius nisi: »Cy
»envoya *Petisace en Perse*« et nihil amplius. Quam eq
dem interpretationem, aliis quoque locis similibus a Ga
firmatam, haud rejiciendam existimo, nisi omnino, q
apud posteriores scriptores nec non sacris in libris saep
obtinet, ἐν pro εἰς positum habebis. Vid. Fischer. ad W
ler. III, b. pag. 141. et conf. Schleusneri Lex. N. T. T
I, pag. 805 seq. s. v. ἐν nro. 2. Wiener Grammatik
Neutestamentl. Sprachidioms III, §. 44. pag. 117 ibiq. Ma
V, 30. Quod in voce *Βαρκανίων* haeret Largerius et
Barcaniis *Carmanios* restitutum vult, non satis attendisse
mihi videtur. . Namque apud Tzetz. l, 1, 87 Ctesias et i
tradit, Astyagem *Barcaniorum* ducem (ἄρχοντα) esse c
stitutum. Habet etiam Stephanus Byzantinus p. 154: *B*
κάνιοι, ἔθνος τοῖς Ὑρκανοῖς ὅμορον, quod e Ctesiae ex
plari depravato fluxisse sentit Largerius. Nam Carman
Persidis, (Her. I, 125.) proprie sic dictae, partem fui
desertisque locis plenam ac refertam, in quae deductus
rit Astyages. Quo minus denique cum Largerio istam
caniorum gentem a Ctesia et h. l. et infra §. 8 fictam
beamus, impediunt alii quoque loci, Curtii III, 2. qui i
gentes, quas contra Alexandrum Darius collegit, *Barca*
rum equitum duo commemorat millia; Diodori Siculi,
2. e populis, quos sibi Ninus subegerit, Hyrcanios, De
ces, Parthyneos et vero etiam *Barcanios* ex Ctesia re
sentis; et confer sis ipsum Ctesiam §. 8. ubi *Καρμανίους*
rigere, vel proxime antecedentia vetant. De Eunuchis
ponetur ad cap. IX. Pro *Πετισάκαν* D. H. *Πετισα*
Max. Marg. *Πετησακᾶν*, ex analogia similium verbor
ut Ἀττα γᾶς, Σατανᾶς; cf. Fischer. ad Weller. I, pag.
coll. pag. 280. — Tzetzes l. l. habet *Πετησάκαν*. Sin
confusio infra §. 20. ubi pro *Ναταάκας* alii Ἀτακᾶς,
Νατακᾶς. et §. 27. ubi vulgo recte *Ματακᾶς*, at in m
Μάτακας. Conf. cap. XLI.

τὸν ἡμιάῤῥενα] Notavit Henr. Stephanus: »γρ. εὐνοῦχον, sic et in aliis omnibus locis, in quibus ἡμιάῤῥενα habes.« Atque D. H.: εὐνοῦχον, μεγάλως παρ' αὐτῷ δυν.

Ἄμυτις τὸν πατέρα ἰδεῖν] D. H. Ἀμυντις renitente libro Monacensi.

βουλεύει Πετισάκᾳ] Πετισάκα Max. Margunii Cod. et liber Monacensis. D. H.: Πετισάκαν et ad oram Πετισακᾶν.

λιμῷ καὶ δίψῃ ἀπολέσαι] ut Herodotus, I, 130 narrat, Cyrus Astyagem usque ad extremum diem secum habuit, nullo malo afflictum. Contra Isagoras (orat. Evag. T. II, p. 87.) Astyagem a Cyro nepote interfectum esse ait; id quod haud dubie, ut bene sentit Largerius, ille e Ctesia desumsit, in Cyrum consulto forsitan Petisacae crimen conferens, quo magis Evagorae, quem sibi laudandum proposuerat, humanitas et illustraretur et amplificaretur. *) Atque rem ipsam si circumspiciamus vix negari nequit, Cyrum non prorsus immunem videri ab hujus caedis labe, quam prudens per alios, uti fit, quo ipse lateret, neve tantum in se crimen conflaret, perpetrari curaverit. Namque nunc regnum sibi Cyrus stabiliverat, neque Astyage sibi amplius opus esse putavit, cum omnes gentes ipsi, ut legitimo Astyagis successori ac quasi haeredi jam obedirent. Tollere igitur eundem, ex quo nulla amplius utilitas capi, immo damnum exoriri potuit, potius e re Cyri visum est; ita tamen, ut omnis hujus caedis culpa vacuus videretur. Quae quidem ratio ei, qui Orientalium regna, regesque ipsos penitus cognoverit, haud absona videbitur.

καὶ γέγονε] Recurrit dictio §. 51. Atque istud καὶ possis explicare pro ὅ, loco pronominis relativi, ut apud Diodor. Sic. IV, 75 init. ibique Wesselingium, addentem: »Xen. Hellen. I, p. 349 ἐπιστολὴν ἐπεδείκνυ μαρτύριον καὶ

*) Conf. etiam Fraguier Memoires de l'Académie des belles lettres Tom. II, pag. 46.

»ἔπεμψαν οἱ στρατηγοὶ εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον; de q
»genere plura Duckerus in Thucyd. VIII, 73. « Add. Pl
Agesil. 22. fin. ὁ καὶ συνέβη; Arat. 29. init. etc.

αἰτησαμένης Ἀμύτιος] D. H. Ἀμύντιος.

ἥδε τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξορύξασα καὶ τὸ δέρ
περιδείρασα, ἀνεσταύρωσεν] Mon. L. ἀνεσταύρισ
Eadem ex Ctesia Tzetza narrat, Chil. I, 1, 98, hoc ad
ciens, Petisacae corpus postea avibus pro esca objectu
fuisse; quod tamen, si locis a Brissonio II, §. 252 p. 6
congestis fidem habebimus, vix opprobrii causa fieri potui
videatur. Nam Magos, inde discimus, haud antea corp
humanum sepelire consuevisse, quam istud a feris avibusq
laniatum fuerit. Idem Brissonius adeundus de diversis su
pliciorum generibus, quae hic memorantur, quaeque in u
fuerunt Persis; de oculis effodiundis II, §. 224. p. 589.
pelle detrahenda II, §. 217, p. 578 sq. de cruce II, §. 2
p. 575.

καίτοι Κύρου, μηδὲν τοιοῦτον ἰσχυριζομένου παρ
χωρῆσαι] ἰσχυριζομένου. i. e. Cyro *firmiter asseverante*. Plu
Duckerus ad Thucydid. VII, 49.

αὐτὸς ὅμως ἀποκαρτερήσας δι' ἡμερῶν δέκα ἑαυτ
ἐξήγαγεν] Similiter Lucianus, Macrob. Tom. VIII, pag. 1
Bip. verbo ἀποκαρτερεῖν est usus, ubi vid. Majum pa
475 et Scholia, quae ita exponunt: ἑαυτὸν λιμῷ ἢ ἀγχ
ἐξάγειν. Dicitur autem de *eo, qui cibo abstinet, ut a v*
per inediam discedat, quemadmodum bene explicuit Dav
ad Ciceron. Tuscull. I, 34. Conf. Ctesiae Pers. infra Frag
2. et Schaefer. ad Lambert. Bos. Ellipss. L. Gr. pag. 62

ἐν τῇ ἐρήμῳ] Paulo ante dixerat: ἐν ἐρήμῳ τόπ
conf. Matth. Gr. Gr. §. 118. Anmerk. 3. pag. 143. ibique lau

μέχρι Πετισάκα πάλιν ἐλθεῖν κ. ἀναλαβεῖ
Hoc credas necesse est, ante quam Amyti traderetur, su
plicioque afficeretur Petisacas, esse factum. Caeterum n
ita accurate, uti par erat, hoc exposuit epitomator. D.
αὐτοῦ φησὶ μέχρι Πετισάκα et ad oram Πετισακᾶ. He

Stephanus: »puto legendum *Πετισάκαν* ut sit accusativus;« quod jure recepi.

Cap. VI.

Κῦρος δὲ στρατεύει ἐπὶ Δέρβικας] Primarios veterum de hac gente locos jam indicavit Largerius, *Ptolemaei* VI, 10, p. 183, Derbices in Margiana terra collocantis, ubi Oxus in mare Caspium undas effundit, *Strabonis* XI, p. 782, in Hyrcania sedes hujus gentis ponentis. Quod ita conciliare studet Largerius, ut Strabonis aetate terram Margianam ad mare Caspium usque extensam fuisse negaret. A Plinio caeteroquin Oxum dici Derbicorum terram permeare, Hist. Nat. VI, 16, p. 314. Atque alii magis occidentem versus juxta Cadusios, in meridionali et occidentali maris Caspii litore gentem habitasse volunt; conf. Mannert Geograph. der Gr. u. Röm. V, 2, p. 135. At Wahlius (Vorder- und Mittelas. I, p. 562) in terra Margiana, (quae pars hujus est terrae, quam hodie vocant *Chorassan*,) ubi Mardi quoque habitaverint, Derbicorum sedes quaerendas esse existimavit. *) Addam Stephani Byzantini locum, quem probabiliter hic refero, pag. 230: *Δελβίκκαι, ἔθνος πλησίον τῶν Ὑρκανῶν. Ἀπολλώνιος δὲ διὰ τὸ κκ γράφει· Κτησίας δὲ Δερβίους αὐτούς φησιν, ἢ Γερβισσούς.* Ubi praeter alia Interpres: »Literarum ordo clamat scribendum esse *Δερβίκκαι*: sic etiam vocantur a Ptolemaeo VI, 10: *καὶ κατέχουσιν αὐτῆς* (sc. Margianae) *τὰ μὲν πρὸς τῷ Ἄξῳ ποταμῷ Δερβίκκαι.* Melae lib. III et Straboni lib. XI *Derbices* [et Curtio III, 28.] dicuntur. — *Dercebii* dicuntur Periegetae v. 734. — —

ἄγχι δὲ Μάρδοι
Ὑρκάνιοι, Τάπυροί τ', ἐπὶ δέ σφισιν ὅλκὸν ἑλίσσει
Μάρδος, Δερκεβίων τε καὶ ἀφνειῶν πόμα Βάκτρων.«

Vide etiam H. Stephanum supra in Diss. de *διττογραφίᾳ*

*) Distinguendum probe *Δέρβη* ac *Δερβαῖοι*; vid. Stephanum Byzant. l. l. et Valckenaer. in quaedam loca N. F. pag. 398.

Ctes. disputantem pag. 33. Equidem cum Strabone D
bices circa Oxum litoraque Caspii maris sedes fixas tenui
crediderim, quae forsitan per Parthyaeam usque ad terr
Bactrianam sese extenderint, adsentiente Hammero,
Derbices et Tapyros in terra Taberistan, quae ab ipsis
men invenerit, habitasse statuit. Vide Wiener Jahrbüch
VII, p. 253. Lubens tamen ipse in Osiandri sententiam ac
do, (l. l. p. 24.) cujus verba potiora apponam: »equid
»Scythicam gentem fuisse crediderim, Cyri aetate prop
»Indos sitam, cum de foedere Derbicum cum Indis in
»mentio injiciatur: inferiori vero tempore genti Persis
»festae, quo facilius coerceretur, sedes prope Caspium ma
»datas esse conjicio.« Poterat quoque esse gens nomadi
forsitan Scythica, quae ad Paropamisum usque olim por
gens, cum Indis ita in quandam venerit societatem c
junctionemque. Scythicam vero gentem fuisse, ex Aeli
Var. Hist. IV, 1 haud immerito concludas. Quae enim il
de Derbicibus enarrat Aelianus, haec permulti alii scrip
res de *Scythis* ipsis referunt, ut copiose monstravit Peri
nius, quem vide. Dicuntur autem Aeliano, ex justa viro
doctorum emendatione *Δελβίκκαι*.

καὶ τοὺς ἵππεῖς Κύρου τρέπουσι] Quod saepius in b
lis accidisse notum est, ut equi elephantum adspectu pe
territi, terga dederint, insidentesque viros secum rapueri
Omnia hanc in rem doctissimus jam collegit Bochartus
Hierozoic. P. I, lib. II, cap. 24 et seqq.

συνεμάχοντο γὰρ καὶ Ἰνδοί] D. H. *συνεμάχουν*.

Cap. VII.

ἐξ οὗ καὶ τελευτᾷ] Nemo nescit, quantopere
his, quae Ctesias narrat, abhorreant ea, quae Herodotu
Xenophon, alii prodiderunt. *) Ut de Herodotea narratio

*) De Cyri adversus Massagetas bellum fuisse quidem qui re
lerint, neque vero eorum quemquam veritatem exacte *perhibuis*
auctor est Strabo pag. 774 B.

initium faciam, dicam aperte, quid sentiam. Videtur illa quidem non carere tragico ornatu, quo etiam reliqua de Cyro exornavit Herodotus, ad Graecorum animos sublimes illa quidem pulcre excogitata, ita tamen ut hoc saltem jure inde colligere possis: Cyrum, cum Scythis (*Turaniis*?) bellum gerentem occubuisse. Atque talia abesse vides a Ctesiana narratione, simplici illa quidem, nihil a vero plane absonum portentosumque, nil exaggeratum continente, ideoque majori fide procul dubio dignâ. Quas easdem in partes abire Osiandrum laetatus sum, copiosius pag. 26 l. l. hanc in rem inquirentem. Ctesiae fidem addi vult ex Arriano (Exped. Al. VI, 29) et Strabone, (XIV, p. 730) qui Cyri monumentum atque cadaver laute et opipare conditum Alexandri aetate Pasargadis inventum fuisse retulerint; quod vix unquam fieri potuisse, si Cyri corpus a Scythis, ut Herodotus auctor est, tam indigne habitum fuerit, tamque discerptum. Deinde Cyro prorsus victo, Scythas in Persidem ipsam irrupuisse, par fuisse, sed de eo altum silentium. Denique vix intelligi posse, quî Cyrus, cui tam foedus fuerit exitus, ad tantam nominis gloriam atque famam apud seros posteros pervenire, ipsumque imperium salvum ad ejus natos redire potuerit. »Venia igitur, ait Osiander, sit conjecturae, odio illi, in quod tyranni aut imperiorum conditores facile incurrunt, famam Cyri contaminare gestienti, fabulam de foedo Cyri exitu tribuendam esse.« Vel omnino a Graecis, libertatis amore ductis fabulam fictam dixeris, quo dura tyrannorum fata, vel sero a diis punitorum reliquis ante oculos ponerent, et ab omni imperii capiendi molimine eos depellerent. Qui rem ita se composuisse opinentur, ut, quemadmodum Uphagen, duos Cyros fuisse existiment, quorum alterius qui a Scythis fuit interemptus, fata ad alterum, Persarum regem male translata fuerint, ii vel magis a scopo aberrasse censendi sunt. Haec mea quidem de re admodum incertâ nimisque reconditâ sententia. Quod reliquum est, adscribam ea, quae de variis veterum super hac causa sententiis posuit

Bosius ad Cornelii Nepotis verba: XXI, (s. de Regibus) §. 2: *Prior* horum (*i. e. Cyrus*) *apud Massagetas in pr lio cecidit:* »In proelio contra Scythas sive Massagetas e »cecidisse, etiam *Herodotus I, Polyaenus VIII, Justinus* »8 et *Valer. Maxim.* I, 10, scribunt: *) sed in acie capt »et cruci affixum, *Diodorus* II, 44. Aliter item *Xenoph* »VIII, et *Ctesias* in *Persicis*, qui ex acie saucium elatum »in castris suis mortuum ajunt, postquam filiis praece »dedisset. Rursus aliter *Joannes Malela* et *Lucianus* lib »de Longaevis. Vide Usserii Annal. V, T. pag. 140 et 149 Quibus haec adjecit van Staveren: »Adde T. Hemsterh. »Lucian. T. I, p. 608, 609, et Wesseling. ad Diodori loc et ad Herodoti I, c. 214, lin. 78.«

νικᾶ κατακράτος ὁ Περσικός] Rectius quidem scril *κατὰ κράτος*, quae est doctissimorum sententia; vid. Wes ling. ad Diodor. Sicul. Eclog. XXII, 14, pag. 498, Tom Duckeri Praefat. ad Thucydid. Tom. II, p. XVIII, seq. Beck. Conf. Held ad Plut. Vit. Timoleont. cap. XXI, pag. At quoniam codices in vulgata persistunt, Photiusque et i in scriptoribus haud ita accuratis est censendus, vulgat intactam relinquere praestat. Recurrit infra cap. XXV: *νικᾶται κατάκρατος ἡ Περσικὴ στρατιά*, ubi Lib. Mon *κατὰ κράτος* sejunctim. Et cap. XXXIII: *καὶ νικῶσι Πέρ κατὰ κράτος*. De significatione, quae est: *magna vi s. ma mopere*, *valdequam*, vid. Kypke Obss. Sacr. ad Actor. X 20, pag. 96, seq. Tom. II.

ἀναιρεῖται δὲ καὶ ὁ τῶν] D. H. *ἀν. δὲ ὁ τῶν*, omi *καὶ*. Mox al. Ἀμορρόαιος. Vulgo Ἀμοραῖος; quod hinc hoc loco, et cap. VI, correxi.

Cap. VIII.

βασιλέα καθίστη] D. H.: *καθίστησι* et mox pro *ἐ*

*) Add. Syncelli Chronogr. p. 188 D. Eusebii Chronic. pag. 49. in

στησε: ἐπέστη. Ταννοξάρκην δὲ τὸν νεώτερον, ἐπέστησε δεσπότην Βακτρίων etc.] Ex more Persicorum regum, qui filiis natu minoribus, fratribus aliisve cognatis satrapias s. provincias decernebant administrandas, ita tamen ut summum fratris, natu majoris imperium agnoscerent; ut v. c. §. 10. infra et alias saepe. Vid. Barnabas Brissonius de Reg. P. Pr. I, 171. pag. 241. *) cujus non immemor fuit, de hoc more monens Gesenius ad Jesai. X, 8. pag. 391 seq. Atque hos ipsos regis titulum sibi sumsisse, multis idem testimoniis confirmavit. Testimonio etiam est Ctesianus ille Cilicum rex *Syennesis*. cap. LVIII. Caeterum hic Tanyoxarces est idem, quem Herodotus perpetuo *Smerdin* appellat (III, 30. 65. 75.) et Justinus (I, 9.) *Ergin* sive *Merdin;* cum notante tamen J. Vossio, litera σ̄ saepenumero nominum propriorum initio affigatur. Apud Xenophontem (Cyrop. VIII, 7, 11.) Cyrus moriens Cambysi et ipsi regnum tradit, alterum filium, Ταναοξάρην nomine, satrapam Medorum, Armeniorum et Cadusiorum designat. — Βακτρίων καὶ τῆς χώρας καὶ Χοραμνίων] »Vide, ne per errorem irrepserint verba καὶ τῆς χώρας, quum in ora libri pro καὶ Χοραμν. notatum fuisset καὶ Χωρασμ.« *Schweighaeuser*. Et sanequam potest χώρας esse ortum e sequenti vocabulo, nisi leviori mutatione loco mederi velis, ut legas Βακτρίων τῆς χώρας, ejecta particula καί.

Βακτρίων [καὶ] τῆς χώρας καὶ Χοραμνίων καὶ Παρθίων, καὶ Καρμανίων] De Bactris supra vidimus ad cap. I. De *Choramniis* difficilior quaestio. Nam Stephanus Byzantinus pag. 725. ed. Pined. ex Ctesia *Choramnaeos* (Χωραμναῖοι) laudat, gentem in Perside admodum feram, ut adeo cervos cursando capiant, aliaque hujus generis haud pauca agant. Χωραμναῖοι, ait, ἔθνος Περσικὸν ἀγρίων ἀνθρώπων· Κτησίας ἐν Περσικῶν δεκάτῳ· οὗτω δὲ ταχύς

*) Etiam apud Turcos simile quid obtinuisse, monet Hammerus die Staatsverfassung des Osmanischen Reiches, Part. II, pag. 75.

ἐστιν ὁ ἄγριος ἄνθρωπος, καὶ διώκων τὰς ἐλάφους καταλ
βάνειν· καὶ ἄλλα πλεῖστα περὶ αὐτῶν φησι. Quae ipsa
vebant Largerium, ut Ctesiae Choramnaeos eosdem put
atque Chorasmios, *) de quibus alii auctores similia per
bent, quique Bactris, Parthis et Carmaniis vicini quo
sunt. Equidem hic de ea terra malim cogitare, quae n
Chorassan dicitur, bene distinguenda ab ea, quae n
est *Chowaaresm*. Comprehendit autem Chorassan ter
Ariam et *Margianam* et proprie est: *solis terra*, *terra or
talis* (Morgenland). Vid. Wahl. Vorder- u. Mittel-As
p. 561. Diodorus quoque e Ctesia populos, quos sibi Ninus s
egit, recensens II, 2, ita: (ἐκυρίευσε δὲ τῆς χώρας) — ἔτ
Τρκανίων καὶ Δραγγῶν· πρὸς δὲ τούτοις Δερβίκων καὶ K
μανίων, καὶ Χωρομναίων· **) ἔτι δε Βαρκανίων καὶ Π
θναίων. *Parthi* qui apud Ctesiam occurrunt, Diodoro l. l. s
Parthyaei, quamvis alio loco II, 34 *Parthos* quoque hal
qui Assyriis et postea Medis paruere. Cf. etiam Majus
Luciani Macrob. T. VIII, p. 471. Bip. Occurrunt aut
observante Wahlio (Vorder- u. Mittelas. I, pag. 219. 5
saepius apud Romanos Graecosve scriptores nomina. *Παρ
Παρθυαία* et *Παρθυήνη* pro ea terra, quae vulgo *Media Ma
appellatur. Videntur enim ista nomina eandem habere
tionem originemque, ac *Pars*, *Pers*. Vid. ibid. pag.

---

*) De *Chorasmiis* vid. Steph. Byzant. s. v. pag. 722 Pi
Szabo Descript. Reg. Pers. p. 157 et 158. coll. Wahl. Vorder
Mittelasien I, pag. 556. Est enim sita veterum *Chorasmia* (hodie
waaresm) secundum Oxi ripas usque ad mare Caspicum. — Oc
runt iidem apud Curtium VIII, 1, 8, ubi conf. Freinshem.

**) Ita Ctesiae haud immemor Wesselingius edidit, cum alius
dex ferret *Χωράσμων*, alii *Ρόμνων*. Equidem tamen eam scriptu
quam Stephanus Byz. l. l. affert: *Χωραμναῖοι* rectiorem esse
seo, quam sponte in Ctesia reposuissem, modo in ullo libro vet
ita reperissem.

De Parthyaea, quae hodiernis est *Faraschwad*, cf. Hammer. Wien. Jahrb. VII. pag. 253.

De Caramaniis (hodie *Kirman*) v. Heeren Ideen etc. I, 1. p. 243 sq. et v. Hammer Wien. Jahrb. VIII. p. 299 sq. cf. etiam Wahl. Vorder- u. Mittel-As. I, pag. 584 seqq.

De Barcaniis v. supra ad cap. V. In margine: *Βαρηκανίων*. Mox liber Monacensis *πίθεσθαι*.

Σπιτάδην μὲν] Supra cap. II idem dicitur *Σπιτάκης*.

καὶ Ἀμόργην φίλον τούτοις, τῶν δεξιῶν ἐμβαλλομένων, ἐποιεῖτο καὶ ἀλλήλοις· καὶ τοῖς μὲν ἐμμένουσι etc.] Difficultatem facessunt ista *καὶ ἀλλήλοις*, quam quidem sustulit Largerius libere vertens: »il voulut aussi qu'ils se liassent »entre eux et avec Amorgès de la plus étroite amitié et les »obligea de se donner mutuellement la main, comme un »gage de cette amitié.« Possis ita h. l. explicare: Amorgen his amicum reddidit, et eosdem rursus sibi ipsis amicos reddidit vel inter se reconciliavit. *καὶ ἀλλήλοις* breviter dictum pro *καὶ τούτους ἀλλήλοις* (s. *αὐτοῖς*) *) *ἐποιεῖτο φίλους*; atque iisdem in gratia atque mutuo amore remanentibus bona precatus est etc.

τῶν δεξιῶν ἐμβαλλομένων] Monacens. liber *ἐκβαλλομένων*. De eo more, ex quo dextra data fidem suam obstringebant, idque ipsum pro sanctissimo fidei pignore habitum esse volebant, post Brissonium de Reg. Pers. Princ. I, 163. pag. 225 plurima, nec nostro loco omisso, eruditissimus Freinshemius ad Curtium VI, 4. 14.

ἐπηρᾶτο δὲ τοῖς χειρῶν ἄρξουσιν ἀδίκων] i. e. dira iis imprecatus, qui primi alteros aggressi fuerint; Largerius: »il fit des imprécations contre ceux, qui la violeroient les premiers.« Laudat deinde de hac locutione, qua

*) Ut in Thucydide III, 81, *οἱ πολλοὶ τῶν ἱκετῶν — διέφθειραν αὐτοὺ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους*; v. Hemsterhus. in Misc. Obss. X. p. 209.

optimi quique usi sunt auctores, Demosthenem advers. A
stocr. p. 410 lin. 10 et Leopard. Emendatt. X, 12. Add.
gerum de Idiotism. L. Gr. pag. 156 ibique Zeunium, P
zonium ad Aeliani Var. Hist. I, 14.

ἐτελεύτησε — βασιλεύσας ἔτη λ'] Parum div
Herodotus undetriginta annos Cyrum regnasse narrat
214). Sed cum Ctesia et Justinus (I, 8) et alii faci
inter quos Dinon et ipse rerum Persicarum scriptor *)
ginta annos Cyrum regnasse, septuaginta vixisse tradid
Cicerone auctore de Divin. I, 23. §. 46, ubi haec a
tavit Davisius: »Ita quidem plerique. Vid. Photium
LXXII, col. 112 et Justinum I, 8, 14. Sed C
uno et triginta annis rerum potitus est, ut ait Sulpi
Severus H. S. II, 9. **) Quin et eum ἑκατοντουτῆ
νόμενον, excessisse vitâ, tradit Lucianus Macrob. T. I
420. 471 [T. VIII, p. 122. Bip.] Xenophon nihil
admodum provectum aetate (μάλα δὴ πρεσβύτης ὢν) Cy
defunctum esse tradit. (Cyrop. VIII, 7. 1.) Quodsi ver
canone Assyriorum regum novem modo annos Cyrum regn
legimus, id bene ostendit Largerius ad tempus hocce
ferri, quo demum Assyriorum rex Cyrus est factus, c
Babylone, 538 a. Chr. n. Excessit vero Cyrus vita, 5
Chr. n.; qua igitur ratione omnia propemodum sibi cohae
Quod Gedoyni ***) refutandi causa utiliter monuit Large
qui mortem Cyri ponit in annum 530 a Chr. n. et Oly
62. 3. (Tab. Chronologiq. pag. 629.) Itaque ex Dinon
Ctesiae ratione Cyrum pervenisse usque ad finem anni

*) De Dinone, ne plura afferam, videas modo quos laud
Solanus ad Luciani Macrob. T. VIII, p. 470. Bip. et Interp
Corn. Nepot. Conon. 5. fin. p. 197. Fisch.

**) Sic plane Syncellus Chronograph. pag. 186. B.: Κύρου
του βασιλέως Περσῶν ἔτη λά.

***) Mem. de l'Acad. d. bell. Lettr. XIV. p. 245. Not.

aer. Nabonass. (i. e. 528. a. Chr. n.) statuit I. C. Scaliger, de emend. tempp. p. 402.

Κτησίου λόγος τοῦ Κνιδίου] Monac. lib. *Κνηδίου.*

Cap. IX.

ἀπέστειλε τὸν τοῦ πατρὸς διὰ Βαγαπάτου τοῦ ἡμιάρρενος εἰς Πέρσας ταφῆναι νεκρόν] D. H.: *τὸν τοῦ πατρὸς νεκρὸν διὰ Β. τοῦ ἡμ. εἰς Π. ταφῆναι· καὶ τἄλλα* etc. Neque vero suffragatur liber Monacensis. — E quo loco satis concludi potest, Cyrum alio regni amplissimi loco habitantem, patriam tamen in terram afferri ibique sepeliri voluisse. Ac multi sunt veterum, qui Cyri sepulcrum Pasargadis non solum memorant sed accurate describant, quin adeo ipsi se suis oculis vidisse affirment. Unde accuratam monumenti descriptionem contexuit Hoeckius: Veteris Mediae et Pers. monumentt. pag. 69 — 72. Quae enim rudera undecim milliaria Germanica septentrionem versus a Persepoli ad vicum, qui hodie dicitur Marghab, inveniuntur, plerumque ab incolis appellata *Meschid - Mader - Suleiman* (i. e. *templum matris Salomonis*) *) ea ad Cyri sepulcrum pertinuisse contendit Morierius, recens investigator. Cui tamen jure obloquutus Hoeckius l. l. pag. 61. Nam Pasargadis Cyri sepulcrum fuisse, uno ore clamant veteres; quae certe urbs, cujus ad Cyrum usque primordia revocantur, prima melioris et cultioris vitae sedes apud Persas memoratur, patria regum qui inde regnum et capiebant **) et defuncti quasi depone-

*) Descripsit tabula adjecta Hoeckius l. l. pag. 53. seq. — Vide quoque J. de Hammer in annall. Viennenss. VIII, p. 324. et IX, p. 70, qui ex orientalibus fontibus potissimum docere instituit, haecce aedificia ab ea, quam Orientales *Houmai*, Graeci vero *Parysatin* matrem Artaxerxis Mnemonis vocant, esse exstructa.

**) Conf. modo Plutarch. Artaxerx. cap. III.

bant. *) Quare ibidem regum fuisse sepulcra, a vero minu si quid video, abhorrebit. Ac supersunt vel hodie ma quaedam amplissimorum aedificiorum rudera, aliquo int vallo a Pasargadis meridiem versus sita eo in loco, qui r minori sanctitate religioneque insignis fuisse perhibetur, *Persepolin* urbem exstitisse vulgo contendunt. Vocantur ruinae ab hodiernis harum regionum incolis *Tschil Mi* Atqui totum istum campum, in quo utraque urbs et Pa gadae et Persepolis fuerit condita, consecratam **) Pe rum sedem principem sacramque patriam equidem duxer id quod ipsum, haud sine magna sapientia institutum, Persarum imperium augendum, quantum valuerit, dici potest. Atque hoc ipso in loco sacrato defunctos Persa reges solemniter sepultos atque conditos fuisse, jure r contendisse videntur viri primarii, quorum locos supra posui. Et ipse Ctesias testimonia hanc in rem exhi §. 13. (coll. §. 15.) 44. 45. Impugnavit quidem ex p hancce sententiam, quae Persepoli regiam mortuorum q

*) Copiosius in hanc rem inquisivit Heerenius, Ideen et 1. p. 235 seq. 261 seqq. 272 seq. Add. Hoeck. l. l. pag. 64 66 — 68. Creuzer. Symbol. I, pag. 689 seq. — Conf. etiam ad cap. XIX.

**) De situ utriusque urbis luculenter exposuit Ritterus, kunde Tom. II, pag. 85 — 87. Haud quidem sum nescius, ma pere inter viros doctos disceptari, utrum ambae urbes una ta fuerint urbs, diversis nominibus vocitata, an duae reapse urbes se diversae, sed eadem religione insignes. Vid. Heeren. Ideen I, 1. p. 265 sq. 625 sq. 642 sq. Hoeck l. l. pag. 62 sq. certe ad liquidum perducere, uti vix erit hujus loci, ita tamen, sentio, aperte dicam. Vix mihi persuadere possum, unam ean que designari urbem per Pasargadas et Persepolin, sed diversa f loca, haud multum inter se distantia, eâdem tamen religione et sanctitate consecrata, ut universa ista regio, in qua utraque urb fuerit, pro sanctissimâ Persarum patriâ eâque principe et viv et mortuorum fuerit habenda. (die eigentliche Heymath — To heymath). Vid. viros supra laudatos.

sedem fuisse vult Hammerus, in Annall. Vienn. VIII, pag. 321 seq. Nequaquam enim Persepoli tantum regia fuisse sepulcra, quae eadem et in monte regio (*Rahmet*) et in monte duplice (*Akdepe* s. *Duta*) et vero etiam Ecbatanis et Arbelae reperiantur, eversa illa quidem a Caracalla Caesare. Deinde quae pompa solemnis gentium cunctarum regi dona in veris festo (Newrus) offerentium, in monumentis sit conspicua, eandem minime ad mortem sepulcraque spectare, sed potius ad vitae vigorem ac florem, imperii majestatem et amplitudinem, alia id genus. Accuratius et Pasargadas et Persepolin distinguit summus Zoega de Obeliscc. pag. 314, quarum urbium illa sit antiquior, haec recentior, a Dario Hystaspis forsitan exstructa, utraque tamen sepulcris regiis inclyta. Sed vide uberius disputata ad cap. XV. De Cyri sepulcro Pasargadis aedificato vid. ibid. pag. 365 seq. atque conf. quae nuper admodum in eandem rem disseruit Osiander, altero programmate, quo Cambysis res, prout a Ctesia memoriae sunt proditae, accuratius examinat, (Stuttg. 1821) pag. 7. Not. 21.

καὶ τἄλλα ὡς ὁ πατὴρ ὡρίσατο, διῳκήσατο] Haud dissimili ratione Diodorus Sicul. XII, 64: *ὁ δὲ Ποστούμιος, δόξας καλῶς διῳκηκέναι τὰ κατὰ τὸν πόλεμον.*

τῶν δὲ ἡμιαρέων Ἰξαβάτης κ. τ. λ.] Admodum in hoc nomine variatur: D. H. habet *Ἰζαβάτης*, et liber Monacens. *Ἰζαλβάτης*; in Marg. Max. *Ἰξαλβάτης* Conf. Henr. Stephanum de *διττογραφίᾳ* etc. supra pag. 33.

ὃς καὶ παρὰ τῷ πατρὶ μέγιστος [*καὶ*] *μετὰ τὸν Πετισάκα θανατόν*] D. H. *μέγα ἦν*, renitente libro Monacensi. Verba quae sequuntur *καὶ μετὰ τὸν Πετισ. θανατὸν* vulgo perperam ad sequentia trahunt: *καὶ μετὰ τ. Π. θανατὸν οὗτος στρ.* At qui fieri potuit, ut homo, tantis cruciatibus quantis de Petisaca legimus, affectus, ad Cambysis usque regnum vitam produxerit? Hoc profecto omnem veritatem excedit. Itaque levissima mutatione mendum sustuli, interpunctionem immutans et particulam *καὶ* male textui inculcatam uncis inclu-

dens. Etiam Osiandrum l. l. pag. 9 huic loco ita succurris postmodo vidi, ut pro καὶ recipi vellet ἦν, et punctu post μέγιστος deleri. Caeterum hoc loco semel lectores v lim monitos, ut attendant, quanta vel apud veteres Pers fuerit eunuchorum et auctoritas et potestas, qui regibus fuere affixi, ut omnia fere ab illis penderent, eorumque co silio universa propemodum administrata. Quod ipsum in no Persarum regno nec minus quam in Turcorum aula et ap reliquos orientis populos et semper obtinuisse et hodie obtinere quis est, qui nesciat? *) Quapropter vel in eo i Ctesiae fidem in rebus Persicis enarrandis secundum eor dem annales, quam maxime cerni putem, quod tam accu tus ubivis reperitur in iis indicandis eunuchis, qui ap quemque regem plurimum polluerint. Quod obiter hic lim monitum. De Persicis eunuchis caeterum conferan praecipue Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 91. pag. 1 115. pag. 165 seq. II, 164. pag. 505 seqq. Heeren. Id I, 1. pag. 497 sqq. 501. et Ctesias ipse §. 13. 20. 5. 19. 27. 29. 30. 45. 49. 53. 38. 39. 40. 44. Add. Osiandr l. l. pag. 8 seq. et Freinshem. ad Curt. III, 3. 23.

p. 66 οὗτος στρατεύει ἐπ' Αἴγυπτον καὶ τὸν Αἰγυπτίων βα λέα Ἀμυρταῖον, Κομβαφέως τοῦ ἡμιάρρενος] D. H.: καὶ Αἰγυπτίων τὸν βασιλέα Ἀμυρταῖον· καὶ νικᾷ Ἀμ ταῖον, Κομβαφ. κ. τ. λ. — Atque his quidem obloquun gravissimi rerum scriptores, Herodotus (II, 140. III, Thucydides (I, 110.), coll. Diodoro Siculo (XI, 74.

*) De eunuchis in Turcorum aula vid. Lüdeke, türkisch. R I, 286. coll. Paulsen Regierung des Morgenland. 417 ff. 431. 43 Rosenmüller Morgenl., ad Ierem. XXXVIII, 7. nro 1026. Tom. p. 289. v. Hammer des Osmanischen Reichs Staatsverfassung. II, pag. 63 sq. de eunuchorum praefecto, qui dicitur Kislar Ag summaque illius vi ac potestate. Atque hujusmodi praefectus, p mum in aula regia pollens jam apud Danielem I, 3 reperitur (סָרִיסִים de quo Berthold secundo ad Daniel. excursu pag. 820.

Secundum hos enim Amyrtaeus iste in Artaxerxis Longimani tempora cadit, sexaginta annis post expugnatam a Cambyse primitus (525 a. Chr. n.) Aegyptum, cui tunc regio imperio praeerat Psammenitus, Amaseos filius. Nam Artaxerxis illius tempore Aegypti Atheniensium classe adjuti seditionem moverant Jnaro sub regulo; quo tamen victo et cruci affixo, reliqui in paludes proximas sese abdidere, duce Amyrtaeo, qui Jnari capti in locum successerat. (458 a. Chr. n.) Quae cum ita sint, fidem hisce scriptoribus vix derogandam esse audeam, neque vero tam intempestive *) Ctesiae exprobrarem, quod ea nobis prodiderit, quae procul dubio sic in annalibus Persarum, unde historiam suam hauserat, invenerat tradita. Confer tamen infra §. 32. Osiandro etiam l. l. pag. 11 Herodoti narratio probabilior videtur, cum Cambysis crudeliter gesta non omnia in membranis istis, unde Ctesias hausit, memoriae prodita esse, credibile sit, ut Amyrtaeum istum Ctesiae, unum ex filiis aut cognatis Psammeniti fuisse, autumare liceat. — Caeterum de Amyrtaeo haec laudat Gottleberus ad Thucydidis l. l.: »v. Herod. II, 140. »III, 15. Ex h. l. ut et Diodor. XI, 71 et Ctesiae exc. pa»tet, Amyrtaeum et Jnarum circa Olymp. 79 excussisse ju»gum; v. Wesseling. ad Herod. III. pag. 201. Euseb. Chron. »p. 133 auctor est Aegyptum a Persis defecisse et Amyr»taeum regnasse Olymp. 91. Falso: nam defectio Amyr»taei fuit prior bello Peloponnesiaco et hoc incidit in Olymp. »87, 1.«

ἐφ' ᾧ γενέσθαι ὕπαρχος Αἰγύπτου] i. e. *ea lege, ut ipse Aegypto fieret praefectus;* noto dicendi usu. Quod ad vocem ὑπάρχου attinet, jam alii enotarunt, modo *satrapam* ipsum eadem designari, modo alios inferioris ordinis praefectos, qui etiam οἰκονόμων nomine occurrunt, ut apud

*) Id quod Largerio accidisse doleo. Ita enim ille: »Ctesias »donne ici une preuve si évidente de son ignorance, qu'elle suffit »pour le décréditer dans tout le reste.«!!!

Joseph. Antiquitt. XI, 6. Vid. Heeren Ideen etc. I, 1. 528 seq. Nostro in loco satrapam ipsum intelligi, perqu est credibile. Sic, quod Largerium minime subterfugit Xenophonte idem Teribazes et ὕπαρχος et satrapa dicitu Anabas. IV, 4 §. 4 et VII, 8. §. 25. coll. Diodor. Sic XIV, §. 27 Tom. I. p. 663. Plura leguntur in Stu Lexic. Xenophonteo pag. 365 Tom. IV. Conf. infra Persi Fraggm. 14.

Caeterum de *Satrapis* Graecorum ac Latinorum co sulatur Barn. Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 168. p 234. Nomen ipsum Persicum esse omnes fere consentiu quid vero significet, dissentiunt. Namque שְׁדַרְפָּז *regium p tarum custodem* denotari, quidam volunt, alii aliter; vid. caute in his est versatus, Gesenium Lex. V. T. pag. 29. Berthold. secundo ad Daniel. Excurs. pag. 823 commu praefectorum (Statthalter) nomen fuisse ait שְׁדַרְפָּז, un apud Persas [illegible] apud Graecos σατράπης. Alii deniq Indicam huicce vocabulo asserunt originem, cum apud Ind hodieque Mahrattarum principes dicantur *Rattra-pati* i. *umbraculi s. umbellae domini;* vid. Ritteri Erdkunde II, p. 1 Eandem sententiam sequitur auctor libri bonae frugis p nissimi, Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne. (Pa 1814.) III. p. 105. Unde quoque apparere, antiquitus h fuisse istius modi ducis aut praefecti, ut umbella ante ips praeferretur, utque sub umbella judicia pronuntiaret. Su etiam, qui *Satrapae* vocabulum e duabus vocibus comp situm esse contendunt, ex *choetro* i. e. *urbs* et *pad* i. e. stos. In quibus Langlès Not. à l. voyage d. Chardin X. 165, assentiente Reynier sur l'Economie publique d. Pe pag. 66 Not., qui idem nolit eos sequi, qui *Satrapae* voc corruptam esse credant e *Marz* et in Plurali *Marazebat* quo sc. nomine s. titulo regionibus finitimis praefecti a ciebantur. (v. Herbelot Bibl. Or. s. v.) Comparari hisce p sit Nostrum *March.*

Διὰ Ἰξαβάτου] D. H. Ἰζαβάτου.

καὶ αὐτὸς οἰκειοφώνως] i. e. sua ipsius voce, *mündlich*. Vix autem alibi hoc adverbium reperias.

ζωγρίαν δὲ λαβὼν τὸν Ἀμυρταῖον] »id est ζῶντα. Num. 21. 835. Deuter. 2. 34. Hesych. sed ζωγρίᾳ ἑλεῖν Zosim. « D. H. ad pag. 41 Photii in Theoph. Simocat. verba ζωγρίαν ἔλαβον. Et sanequam crebro apud optimos quosque scriptores ζωγρίᾳ λαβεῖν s. ἑλεῖν, v. c. apud Herodot. VI, 28. 37. Diodor. Sic. XVI, 16. Ctes. §. 2. 3. et apud Polybium, cujus locos excitavit Schweighaeuser. in Lexic. Polybiano pag. 294. Idem vero est ζωγρίαν (i. e. ζῶντα) λαβεῖν τινα. Extra omnem dubitationem posuit, non praetermisso nostro loco, Wesseling. ad Diodor. Sicul. Eclog. XXV, 2. pag. 510 Tom. II. coll. ibid. XXIII, 8. Add. Schleusneri Thesaur. V. T. Tom. III, pag. 10 ibique praecipue Macab. II, 12, 35 et Henr. Stephani Thesaur. L. Gr. V. pag. 733 ed Valpy. Neque vero, in dictione ζωγρίαν λαβεῖν, istud ζωγρίαν descendit a substantivo ζωγρία, *captivitas*, ut abstractum pro concreto positum existimetur; quemadmodum perperam Thesauri Stephaniani editores contendunt; sed descendit a nomine ζωγρίας, quod *hominem, qui vivus capitur* designat, plane eodem modo quo τραυματίας *) *hominem vulneratum.*

ἢ ὅτι εἰς Σοῦσα ἀνάσπαστον σὺν ἑξακισχιλίοις Αἰγυπτίοις — ποιήσατο] Liber Monacensis in rasura a manu correctum habet σοῦσαν. — ἀνάσπαστον ποιεῖσθαι Persae dicuntur, qui gentes debellatas ex ipsorum sedibus motas plane alium in locum eumque remotissimum transferre solebant. Morem attigerunt Wesselingius atque Largerius ad Herodoti VII, 30. et 80, Valckenaer. ad ejusdem IV, 204, Brissonius

*) Vid. Herodot. III, 79. Diodor. Sicul. II, 25. Lexic. Polybian. pag. 621. Plutarch. Marcell. 26. fin. Philopoem. 5 med. Hinc in ejusdem Plutarchi Pyrrho, cap. 21 merito correxit Bryanus τραυματίων e vulgato τραυμάτων.

l. l. II, 222. pag. 586. Heeren. Ideen etc. I, 1. pag. 424. Conf. infra §. 40 et Gesenii Commentar. in Jesaiam, cap. XXXVI, 16.

Susorum vero urbis, ad Choaspem sitae frequens cum apud veteres, tum apud recentiores mentio. Fuit enim Susianae terra caput, sedesque Persarum regia verno tempore. Tu vide Heeren. Ideen. I, 1. pag. 327 seq. Szabo. descript. Reg. Pers. pag. 149, Berthold. ad Daniel VIII, pag. 480, Hoeck. Monumentt. Vet. Med. et Pers. pag. 90 seq. De situ urbis diversas in partes viri docti abeunt. Sunt enim, qui Susa vetera in loco, qui hodie appellatur *Schusch*, quaerenda esse censeant. Quorum in numero praeter Rennelium, M. Kinneir et Barbier du Bocage vel Hoeckium fuisse video. Iis vero obloquutus praeter alios (v. c. Herbelot, Danvillius, Mannertus, etc.) Hammerus, qui in eo loco, qui nunc dicitur *Schuster*, vetera Susa condita esse perhibet. Vide Annall. Vienn. Tom. VIII. pag. 355 seq. 365—371. coll. Ritteri Erdkunde II. pag. 91 seq. Caeterum nomen ipsum urbis sonat *lilium*, quibus regio ista abundat; est enim lilium שׁוּשַׁן (Schuschan) *), quod Persice sonat *Susen;* vid. Hammer. Fundgruben des Orients VI, 3. pag. 339. coll. Hoeck. l. l. pag. 90. Possis igitur existimare *liliorum urbem* (*Lilienstadt*), quae inter urbes eodem modo excellit, quo *lilium* inter flores.

οὓς αὐτὸς ἠρετίσατο] i. e. quos ipse *delegerat.* Saepius hac notione αἱρετίζειν apud LXX; vid. Schleusneri Thesaur. Philol. in V. T. Tom. I. pag. 89. Apud Polybium quoque aliquoties αἱρετιστής; vid. Lexic. Polybian. pag. 17.— Mox ad Περσῶν δὲ δύο supple: μυριάδες. At D. H.: ἑπτακισχίλιοι δύο.

*) Vid. Gesenius Hebr. Wörterbuch. s. v. pag. 1128. et qui laudantur a Chr. L. Schlichter, in Decimis Sacris s. Observatt. in N. et V. T. (Bremae 1732.) Obss. XXXIV. §. 5. pag. 254. not.

Cap. X.

μάγος δέ τις Σφενδαδάτης ὄνομα, ἁμαρτήσας καὶ μαστιγωθεὶς ὑπὸ Ταννοξάρκου] Pro *μάγος* alii et Monac. lib. *μέγας*. Mox D. H. *Σφανδαδάτης*, et in seqq. pro *Ταννοξάρκην* lib. Monac. *Ταννξάρκην*. — Conf. etiam Henr. Stephanum de *διττογραφίᾳ* etc. supra pag. 32 seq.

Qui vero hic Sphendadates appellatur, eum Herodotus semper nominat *Smerdin*, Justinus (I, 9.) *) *Mergin*, Aeschylus *Merdin* (*Μέρδιν*). Et sanequam Ctesianam et Herodoteam narrationem nonnihil differre negari nequit, ita tamen ut in summa rei, in parricidio commisso utrique conveniat, in singulis quibusdam utrique invicem a se et ab aliis discrepent **). Namque Herodotus Smerdin a Cambyse fratre, somniis excito, in Persiam missum ibique Prexaspis opera interemtum narrat (III, 30). Postea demum duos magos, quorum alter facie simillimus fuit interfecto regis fratri, ejusdemque et ipse tenuit nomen, Cambysis imperium detrectasse regnumque occupasse (III, 61 sq.). Aliter Justinus qui in eo cum Herodoto consentit, quod Mergin a Cambyse fratre somniis exterrito sublatum vult, operâ Cometis cujusdam et ipsius magi. Qui idem magus ubi Cambysem obiisse audiit, fratrem suum, Oropasten, qui Mergidi prostrato persimilis fuit oris et corporis lineamentis, subjecit, ut Mergidis nomine regnum administraret.

In tali veterum scriptorum dissensione, tamen temperare sibi Largerius non potuit, quin pro more in Ctesiae narrationem inveheretur, Herodoteamque multo probabilio-

---

*) Vid. J. Vossii notam ad h. l. supra jam ad cap. 2 allatam. Aeschyli locus est in Persis 774 ubi tamen pro *Μέρδις* alii habent *Μάρδος*. At jure damnant Scholia vetusta, assentiente Rutgersio (Var. Lect. p. 231.) et Brunckio, qui primae literae (*Σ*) absorptionem ex metri necessitate factam putat; id quod in aliis quoque vocabulis usitatum.

**) Quae eadem est Osiandri sententia, altero programmate pag. 12.

Sturzius in libro de dialect. Alexandr. pag. 146. Add Schleusneri Thesaur. philolog. in V. T. Tom. I. pag. 196 Jacobs. ad calcem Dionys. Halicarnass. de Composit. Verbi ed. Göller pag. 259.

αἵματι γὰρ ταύρου, ὃ ἐξέπιεν, ἀναιρεῖται Ταννοξάρ κης] »Venenosum enim esse docent medici: et non ali »veneno exstincti Midas, Themistocles, alii. Vid. Ptolem »Hephaestionis excerpta apud Photium.« *Andreas Schotta* Et monuit eadem de re Largerius, constantem fuisse vete rum opinionem, ut sanguinis taurini potum letiferum ess crederent. Accessit Wesselingii auctoritas ad Diodori Sicu XI, 58: »Sanguinem taurinum si bibatur, pestilentem ess »docent Nicander Alexipharm. 312 et Dioscorides Alexipl »c. 25, ferunturque eo hausto periisse Tanyoxarces in Ct »siae Persic. c. 10 Aeson, Jasonis pater, superius L. IV, 5 »atque alii plures. De Themistocle vulgi is rumor fui »quem falsi arguit Symmachus in Schol. ad Comici Equi »v. 83.« De Mida locus primarius est Strabonis, lib. pag. 106 *); de Thucydide vid. praeter Ciceronis Brut. c. et Ducker. atque Gottleberum ad classicum Thucydidis l cum I, 138, inprimis quae multa congesserunt docti Nep tis interpretes, Gebhardus et van Staaveren ad Themisto cap. X. pag. 126. 127 ed. Bardili. — Ad Nicandri l. l. tal tradunt scholia: »*τὸ ταύρειον αἷμα φησὶ Πραξαγόρας πινόμ »νον πήγνυσθαι καὶ θρομβοῦσθαι· ἔπειτα συνέχον τὸ πνεῦμ »θνήσκειν ποιεῖ· οὐ λανθάνει δὲ πινόμενον ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλ »δηλητήρια πολλάκις ἀγνοοῦνται. ἔστι γὰρ εὐτονώτερον τ »τῶν ἄλλων ζώων αἵματος, ὡς Ἀριστοτέλης. — θρομβοῦται »ἀντὶ τοῦ πήγνυται τὸ ταύρειον αἷμα ποθὲν καὶ ἐμφράσσ »τοὺς πόρους τῆς ἀναπνοῆς, καὶ οὕτως ἀπόλλυται ὁ πίνων* Aristotelis locus est in Hist. Animal. III, 6. 19. de Pa II, 4, ubi tauri sanguinem dixit *παχύτατον, μελανότατον*

*) Conf. Wyttenbach. ad Plutarch. Moral. T. I. Part. II. pag. 10

ἰνωδέστατον, ideoque celerrime coagulari. Nec denique praetereundus Pausaniae locus, Achaicc. s. Lib. VII, cp. 25 §. 8 de sacerdotibus Telluris in templo, quod erat prope Aegas. Namque mulieres ait, quae sacerdotio fungantur, inde ab illo tempore non amplius coire cum viris, neque etiam antea iis licitum esse, pluribus viris nubere, sed uni tantummodum. Atque hujus rei probationem fieri *sanguinis taurini potu*: »πίνουσαι δὲ αἷμα ταύρου δοκιμάζονται· ἢ δ' ἂν αὐτῶν τύχῃ μὴ ἀληθεύουσα, αὐτίκα ἐκ τούτου δίκην ἔχει.

καὶ Βαγαπάτου καὶ Ἰξαβάτου] Ἰξαβάτου. At Cod. Vatic. Ἰζαβάτου. D. H. At Monac. liber Ἰξαβώτου.

ἐθάῤῥησε τὴν πρᾶξιν] i. e. facinus credidit s. aperire ausus est, confidit. Similes dictiones serioris potius esse aetatis, a Pholostrato inprimis adamatas, ut v. c. *θαῤῥεῖν τὴν ὁδον, τὸ ἔργον* etc. ex iis videmus, quae plurima attulit Boissonad. ad Philostrati Heroic. pag. 364, et ad Nicet. Manass. pag. 274. 275 coll. Heindorf. ad Plat. Phaedr. pag. 228. Eodem modo Romani *audere aliquid*; vid. Boissonad. l. l. pag. 275.

Cap. XI.

Λάβυζον δὲ ἡμιαῤῥένων] »al. *Λάβυξον τῶν ἡμι.*« D. H. Mox pro *οἳ* lib. Monac. *οἱ*; et in sequentibus D. H. *καὶ ὑποδέξας*.

ὑποδείξας τῶν μάγον ὡς ἐσχημάτιστο καθεζόμενον] Vertunt vulgo: »magum illa veste indutum ostendit sedentem.« Et sanequam possis vertere *σχηματίζεσθαι veste indui*, ita tamen, ut aliquid *falsi* aut *simulati* adjectum esse cogitetur. Hinc explicat Hesychius Tom. II. p. 1130 *σχῆμα: πλάσμα, ἱματισμὸς, διάθεσις κ. τ. λ.* Ac plura Schleusnerus excitavit in Lexico N. Foed. II. p. 1054 ed. quart., ubi est: *habitus, vestitus, forma.* Sic *σχηματισμός* de *exteriori habitu* et *specie*; vid. Perizon. ad Aelian. V. H. X, 14. Sed semper nonnulla simulatio admixta esse videtur, quod Hesy-

chius idem indicavit l. l.: *σχηματιζόμενοι, προσποιούμενοι σχῆμα ἐπιδεικνῦντες*, atque Timaeus in Lex. Plat. pag. 245 *σχηματιζόμενος· προσποιούμενος ἢ συνταττόμενος*, ubi pr more plurima subjecit exempla Ruhnkenius. Atque *σχημα τισμὸς* »*conformatio corporis et habitus ad simulandu* »*quemdam animi affectum.*« Wyttenbach. ad Plutarch. Mo ral. Animadverss. P. I. pag. 380. Quamobrem quis forsita vertere malit: »magum, prout *simulaverat regiam digni* »*tatem*, s. *simulata regia auctoritate* in solio regio seden »tem ostendit.«

καὶ αἰτεῖ τὸν Σφενδαδάτην παρὰ Καμβύσου] *Σφάνδαδ* D. H. et in not. idem l. *Σφενδ.* — Liber Monac. habet *σφεν δοδάτην* sed in marg. correctum manu aliena *σφανδαδάτη* Idem paulo ante *τιβέθεος*.

Cap. XII.

καὶ τίκτει αὐτῷ ἡ Ῥωξάνη παιδίον ἀκέφαλον] Quae rur sus Ctesiae objurgandi ansam dedere Largerio. Sufficia monuisse, et hujus prodigii et alterius de victimis nullam mentionem ab Herodoto factam esse, qui caeteroquin hujus modi prodigia et portenta refugere non assolet. De pro digio ipso aliisque ejusdem generis plura Bulengerius attu lit, in Graevii Thesaur. Antiqq. Romm. T. V. p. 374. (d sortibus I, cap. 2.)

ὅτι οὐ καταλείψει] D. H. *ὅτι οὐκ ἐγκαταλείψει.*

ἀφικόμενος δὲ εἰς Βαβυλῶνα] Aliter Herodotus qui eidem, ex Aegypto contra Magum proficiscenti, equum que ascendenti, gladium nudatum, involucro abjecto, in femu incidisse dicit; quo ex vulnere illum Syria in terra mor tuum esse. (III, 64 seqq.)

παίει τὸν μηρὸν εἰς τὸν μῦν] Herodotus l. l.: *γυμ νωθὲν δὲ τὸ ξίφος παίει τὸν μηρόν* —.

καὶ ἑνδεκαταῖος τελευτᾷ] In hoc quoque dissenti Herodotus, Cambysem narrans viginti fere diebus post vul

nus acceptum, Persarum principibus ad sese convocatis, (l. l. cap. 65.) verba fecisse. Quibus actis fatum oppressisse ipsum: ὡς ἐσφακέλισέ τε τὸ ὀστέον καὶ ὁ μηρὸς τάχιστα ἐσάπη, ἀπήνεικε Καμβύσεα τὸν Κύρου κ. τ. λ. Strabo exeunte libro XV. pag. 1069: διαδεξάμενος δὲ τοῦτον (Κῦρον) Καμβύσης υἱὸς, ὑπὸ τῶν μάγων κατελύθη.

— βασιλεύσας δυοῖν δέοντα εἴκοσι] Herodotus III, 66 — ἀπήνεικε Καμβύσεα, τὸν Κύρου, βασιλεύσαντα μὲν τὰ πάντα ἑπτὰ ἔτεα καὶ μῆνας πέντε. Atque cum Herodoto alii quidam consentiunt, qui Ctesiae alias sequaces, hic eum relinquunt, octo annos Cambysi tribuentes: Eusebius Chronic. I. p. 45, 52, Chronic. Canon. p. 147, 164, Syncelli Chronograph. p. 188. D. E. *). Quos locos ideo attulit Largerius, quo Ctesiae, mendacissimi hominis increpandi facultatem justam sibi haberet. Equidem, nisi vitium in numeros irrepserit, et ipse Ctesiae testimonium reliquis anteponendum esse negaverim, excusandum tamen Ctesiam, quod quae in annalibus regiis invenerat, ita retulit. Et Orientales omnino parum accuratos in numeris esse satis superque constat. Osiander in altero programmate, de Ctesia, quod prodiit MDCCCXXI Stuttgardtiae, §. 25 pag. 15 hac difficultate temporum ita defungendum retur, ut quindecim annis ante Cyri obitum regio honore et aliqua provinciae praefectura Cambysen ornatum fuisse ponat.

Cap. XIII.

Ad ea, quae de Magi regno, deque Persarum rebellione referuntur, in universum comparanda sunt Herodoti capita, rem copiosius enarrantis et aliquot locis nonnihil a Ctesia dissentientis; libro III, cap. 61 — 88.

---

*) Apud eundem tamen Syncellum l. l. pag. 192 B: (pag. 240 Paris.) Καμβύσης, κατὰ Ἰώσηπον ς' ἔτη βασιλεύσας ἐπανιὼν ἐξ Αἰγύπτου ἀνήσκει ἐν Δαμασκῷ. J. Scaliger de Emendat. Tempp. 403 nullam

ἐβουλεύσαντο βασιλεῦσαι τὸν μάγον· καὶ ἐβασίλ
σαν]: »Melius τελευτήσῃ et pro ἐβασίλευσαν legendum p
»ἐβασίλευσεν, nimirum ὁ μάγος; nam illos duos regna
»falsum comperietur« *Henr. Stephanus.* At fefellit vi
doctum rarior vocis βασιλεύειν significatio. Rectius ve
Andreas Schottus: »*post illius mortem detulere ei regnu*
Annotaverat idem H. Stephanus, in Thes. L. Gr. I. p. 7
apud sacros scriptores peculiari quodam usu reperiri *βα*
λεύειν pro: *regem creare, regem facere, constituere;* de
significatione nunc plura dederunt Bielius in Thes. philo
I. p. 238 s. v., Schleusneri Thes. philol. in V. T. I. pag. 8
Gatakerus de N. instr. stylo cap. V. p. 32. E. Opp. A
gerunt eundem usum Wyttenbachius ad Plut. Moral. I. p.
et Barnesius ad Eurip. Jon. 1596, Wiener. in Grammat.
Foed. III. §. 31. b. pag. 78.

Ἰξαβάτης ἦγεν εἰς Πέρσας] Ἰξαβάνης hîc D. H. et a
rum ad oram. — De re conf. ad cap. IX supra.

καὶ θριαμβεύσας τὸν μάγον] Largerius: »a
l'avoir diffamé.« Dictionem de Romanorum triumphis
sumtam putat, atque de probris dici, quae vel in captivos
triumpho ductos, vel in imperatorem ab ipsis militibus, qui
hoc licitum fuit, sint jacta. Quo tamen vocabulo Ctes
ipsum usum esse jure negat, cum nemo quisquam scrip
ante Strabonem illud omnino usurpare videatur, et ea si
ficatione, quam ei tribuerit Photius, sacri demum scripto
frequentarint. Apud Plutarchum aliquoties dicitur θρι
βεύειν τινὰ de *aliquo triumphum ducere;* vid. Kypkii
servv. sacrr. II. p. 243 ad II Corinth. II, 14. Pertinet
sitan ad nostrum locum glossa Zonarae, Lex. p. 105
Phavorini: θριαμβεύοντι· φανεροῦντι, κατάδη

Ctesiae fecit mentionem; caeteros auctores secutus in anno mundi
Cambysis ponit obitum. Eusebius Chronic. pag. 52: *Περσῶν*
σίλευσεν β'. Καμβύσης υἱὸς Κύρου ἔτη η'. Quocum consentit C
nic. Paschal. pag. 115 E.

ποιοῦντι; vid. Ernesti in Glossis sacris Suidae p. 61; ut igitur potius sit *in publicum proferre*, *manifestum reddere*, adjuncta quadam ignominia; cf. Schwizeri Thes. I. p. 1407. Id quod in nostrum locum nec minus cadit. Recurrit idem verbum infra cap. LVIII de Artaxerxi, qui Cyri fratris dextrâ manu et capite abscisso, in *triumpho quasi* haec *circumgestans*, *probri causa*, *sese jactaverit*, ἐθριάμβευσεν.

ἀπετμήθη] »Aut addendum τὴν κεφαλὴν aut subaudiri dicendum est.« *Henr. Stephanus.* Conf. ad cap. IV.

Cap. XIV.

De hac Persarum conjuratione copiosius exposuit Herodotus III, 70—88, et Justinus I, 9 seq. Magna potissimum in nominibus horum conjuratorum dissensio, qualem omnino in nominibus orientalibus, in iis potissimum, quae cum Graecis in comparationem veniunt, deprehendi, satis superque constat. Vide hanc ob rem Hammerum in Annall. Vienn. IX. p. 16 seq. not., qui etiam tabulam adjecit, quam paucis mutatis, huc transferendum esse judicavi.

Nomina Conjuratorum.

apud Herodotum.		*apud Ctesiam.*
Οτάνης	—	Ὀνόφας
Ἰνταφέρνης	—	Ἀρταφέρνης *)
Γωβρύης	—	Νορονδαβάτης (D. H. Νοροδαβ.)
Μεγάβυζος	—	Μαρδόνιος
Ἀσπαθίνης	—	Βαρίσσης (D. H. Βαρίσης)
Ὑδάρνης	—	Ἰδέρνης
Δαρεῖος	—	Δαρεῖος

*) Hammerus ibi posuit Ὑδέρνην, quem tamen melius cum *Hydarne* Herodoti convenire putem, quem Hammerus pro *Artapherne* Ctesiae accepit. Eundem Artaphernen Hellanicus vocaverat Δαφέρνην.

Utra autem in his nominatio verior sit, haud facile dijudicatu censeo. Quod Largerio non accidit, qui Herodotum melius edoctum fuisse Ctesia, dicere non erubuit. Quem eadem continuo missum faciamus, ubi similia ad voces πρ λαμβάνεται καὶ ὁ Ἀρτασύρας κ. τ. λ. hariolatur.

προσλαμβάνεται] Herodotus in simili causa (III, 7 eodem verbo est usus et vero etiam eleganti verbo προ ταιρίζεσθαι. Ctesiam a Largerio impugnatum, quod tasyram et Bagapatem in conjurationis consortium adm sos esse, absurde tradiderit, probe tuitus est et ab o crimine vindicavit Osiander tertio programmate, quo Ps do-Smerdis historiam persequitur, Stuttgardt. 1822, pag not. 12.

ὃς τὰς κλεῖς πάσας τῶν βασιλείων εἶχε] κλεῖς, κλεῖν magis Atticum volunt quam κλεῖδα; conf. Interp Thomae Magistr. p. 536. Sic eodem modo κλεῖς in Evan Matth. XVI, 19, et Apocal. I, 18, notante Wienero in Gr matica N. F. II. §. 7 pag. 29.

καὶ εἰσελθόντες διὰ τοῦ Βαγαπάτου] Aliter He dotus III, 77.

παλλακῇ] Monacens. liber παλλακῆ.

δίφρον χρύσεον συντρίψας] Secundum Herodo III, 78 arcu et cuspide subito arrepta se defendunt M Aurea sella semper usos fuisse Persarum reges, testis Dinon, rerum Persicarum scriptor apud Athenaeum XII, pag. 514. A. p. 410, Schweigh. (»ἀεὶ αὐτῷ χρυσοῦς δί ἐτίθετο καὶ τούτῳ ἐπιβαίνων κατήει· καὶ ὁ βασιλέως διφρο ρος εἰς τοῦτο εἵπετο. Plura collegit hanc in rem Brisso Reg. Pers. Princ. I, 75. pag. 102, seq. atque Raderu Freinshemius ad Curtium V, 2, 13. VIII, 4, 17.

καὶ τέλος, κατακεντηθεὶς ὑπὸ τῶν ἑπτὰ, ἀπέθανε, β λεύσας μῆνας ἑπτὰ] Aeschylus Artaphernen solum vocat necatorem. Pers. 776.

— — — — — — τὸν δὲ σὺν δόλῳ
Ἀρταφρένης *) ἔκτεινεν ἐσθλὸς ἐν δόμοις
σὺν ἀνδράσι φίλοισι, οἷς τόδ' ἦν χρέος.

Ubi monent scholia, eundem ab Hellanico *Δαφέρνην* dici; vid. Hellanici fragmm. p. 144. ed. Sturz. qui laudat Hoepfneri cujusdam dissertationem de conjuratione septem Persarum in regni usurpatorem, Tubingae 1674; quam vero mihi nondum videre licuit.

βασιλεύσας μῆνας ἑπτά] Convenit plane Syncellus Chronograph. pag. 192. C: *Περσῶν γ'. ἐβασίλευσαν Μάγοι ἀδελφοὶ δύο μῆνας ἑπτά.* Atque Eusebius pag. 52 infra: *Περσῶν ἐβασίλευσεν γ. Μάγοι ἀδελφοὶ β μῆνας ζ'.* Chronic. Paschal. pag. 116. B: *Περσῶν τρίτοι ἐβασίλευσαν δύο ἀδελφοὶ Μέρδιος καὶ Πατζάτης μῆνας ζ'.*

Cap. XV.

τοῦ ἵππου, καθὰ συνέκειτο ἀλλήλοις κ. τ. λ.] In universum ad Ctesiae narrationem adhibendus est Herodotus, III, 85—88, qui diligentius et copiosius totam hancce rem pertractavit, in plerisque cum Ctesiâ consentiens. Caeterum addidit hic D. Hoesch. »Herodot. Thalia et Themistius, orat. 12, *ἐπανήκεις δὲ αὐτοκράτωρ, οὐχ ἵππου χρεμετίσαντος, ὥσπερ Δαρεῖος· οὐδὲ κυνῆ σπείσας, ὥσπερ Ψαμμίτιχος.*« Vid. Themistii Orat. V. pag. 66.

μηχανῇ τινι καὶ τέχνῃ χρεμετίσαντος] Pluribus exposuit Herodotus III, 87. Paulo ante pro *πρώτου* D. H. *πρῶτον.*

ἐπειδὴ ὁ ἥλιος πρὸς ἀνατολὰς ἐγένετο] i. e. cum sol oriretur. Similes quasdam dictiones vid. apud Wesseling. ad Herodot. III, 86. — D. H. *ἐπεὶ δ' ἂν*, lib. Monac. *ἐπειδ' ἄν.*

ἄγεται τοῖς Πέρσαις ἑορτὴ τῆς μαγοφονίας] Cave scri-

*) Ita scribit Aeschylus, pro *Ἀρταφέρνης*, ad Graecum potius fingens nomen, quo eum designaret, *qui recta, sana utitur mente;* ab *ἄρτιος* et *φρήν.* Apud Herodotum quoque, VI, 30 Sardibus praefectus, Dario regnante, *Artaphernes* occurrit.

bas η ἑορτή, quod mihi aliquando venit in mentem. Omi
titur jure in simili Herodoti loco articulus, III, 79, loco d
hoc festo classico: ταύτην τὴν ἡμέραν θεραπεύουσι Πέρσ
κοινῇ μάλιστα τῶν ἡμερέων· καὶ ἐν αὐτῇ ὁρτὴν μεγάλην ἀν
γουσι, ἣ κέκληται ὑπὸ Περσέων μαγοφόνια· ἐν τῇ μάγον οὐ
δένα ἔξεστι φανῆναι ἐς τὸ φῶς, ἀλλὰ κατ' οἴκους ἑωυτους
μάγοι ἔχουσι τὴν ἡμέραν ταύτην. Ubi vide Interprr. et inpr
mis Agathiam de Imperio et rebus gestis Justiniani II, p. 6
(pag. 46. E. 47. A.) qui sunt primarii loci non omissi a Bri
sonio de Reg. Pers. Princ. II, 70. p. 398, neque a Larger
ad h. l. Altioris tamen indaginis sunt, quae Kleukerus
Zendavestam III. p. 247 *) disseruit. Negat enim hoc
festum ad Persarum religionem pertinere potuisse, ut qu
Magis, Zoroastri religionis cultoribus ac quasi custodibu
summo dedecori fuerit. Fuisse potius videri civile quodda
festum, neutiquam commune, neque per totum late pate
regnum celebratum, sed iis modo in terris, quae magis
cidentem versus spectant; praesertim cum nulla hujus fe
mentio in sacris Persarum libris facta sit. Quae tamen se
tentia cum nescio quid incommodi habeat, magis ad Ha
meri sententiam inclino, qui Magophoniae festum in orie
talibus scriptoribus laudari asserit tanquam exstirpatae om
Ahrimaniae progeniei (Charfesters) festum, extremo Febr
rio celebratum; ubi tale quid precabantur: Nomine dei sum
Ormuzd, omnes Charfester interficio, et quae sunt reliq
(v. Kleuker l. l. III, p. 246.) Adjecit praeterea illud
doctissimus: ex hac lustrationis sacrae opinione eidem me
apud Romanos *Februarii* nomen inditum esse, a *feb*
ando i. e. purgando, lustrando **); vid. Wiener Jahrbüch
Literat. 1820. X. pag. 249 et 250. Quod ad Magophoni

*) Add. eundem in append. ad Zendavest. II. P. III, p.
nr. 370 et Foucher ibid. I, P. II, p. 73. Not.

**) Plura de Februarii nomine Creuzerus disputavit in Symb
II, p. 919.

attinet, vix mihi persuadebit Kleukerus. Quidni Persae festum agere poterant interfecti magi, qui dolo ac vi regnum occupaverat, cum tale quid ad religionem neutiquam pertinuisse, neque sacris cum rebus quidquam commune habuisse dicerent, festum mere civile, ut ita dicam, agitantes?

Δαρεῖος προστάσσει τάφον ἑαυτῷ κατασκευασθῆναι ἐν τῷ δισσῷ ὄρει] Ad Persepolin orientem versus Diodorus (XVII, 71.) scribit montem quendam esse, qui regius appellatur, in quo regum Persarum sepulcra insint, rupibus incisa. Ad quae tamen nullum aditum patere, arte factum munitumque, sed mortuos arcis inclusos per machinas quasdam artificiose inferri. Quam quidem Diodori descriptionem ad ea rudera, quae hodie Tschil-Minar dicuntur, optime referri posse Heerenius *) contendit, neque qui Diodoro regius sit mons appellatus, differre eundem ab eo, quem hic Ctesias duplicem vocaret, in quo ipso Darii Hystaspis insit sepulcrum. Quae eadem pluribus persecutus est Hoeckius **), cujus verba potiora huc transferam: »Illud »*βασιλικὸν ὄρος* Diodori unum idemque est cum *διττῷ* »*ὄρει* Ctesiae, quo sibi Darius sepulcrum comparari jussit. »Non modo spatium, quo haec sepulcra, teste Diodoro, a »palatio distabant, sed tota descriptio plane quadrat cum »cryptis illis monti Rachmed incisis, quas sepulcrorum usui »inservisse, ex earum interiori natura omnes fere peregri»natores uno ore contendunt. Extra omnem dubitationem »positum mihi videtur, montem *Rachmed* eundem esse, quem »*regium* Diodorus, *duplicem* Ctesias appellat, sepulcra vero, »ex eorundem scriptorum testimonio ei incisa, eadem esse, »quae e regione ruderum *Tschil-Minar* etiam nunc sese

*) Ideen etc. I, 1. pag. 246 seq.

**) Veter. Med. et Pers. Monumm. p. 16 seq. 28 seq. Add. Fr. *Münter*, Versuch über die keilförmigen Inschriften zu Persepolis, pag. 29. *Rhode* über Alter und Werth einiger morgenländischen Urkunden, p. 135 ff. et Die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 498.

»spectanda praebent, ideoque eorum in altero conditum fui
»Darii Hystaspis filii corpus. Insigniter sepulcro conveniu
»quae in ejus fronte conspiciuntur anaglypha.« Quor
sequitur descriptio, adjecta tabula *). Confer quoque Ha
merum in Wien. Jahrb. d. Lit. VIII. p. 322. Atque jam ant
hunc de Darii sepulcro locum ea, qua insignis est, sum
et diligentia et doctrina tractaverat Zoega de Obeliscc.
313 seq. qui non solum montem ipsum, sed etiam cryp
illi incisas quam accuratissime fieri poterat descripsit, ut j
amplius quid dilucidiusve nihil exspectes. Neque, quod
aetatem harum cryptarum attinet, fidem denegandam C
siae, qui tale sepulcrorum genus a Dario institutum dic
quin et ipsam Persepolin ab hoc rege conditam atque
successoribus ampliatam fuisse conjicit, Aegyptiorum Gr
corumque hominum opera usis. Nam veterem Achaemenid
sedem regiam Pasargadas fuisse, ubi et Cyrus sepultus
in Persepoleos autem ruderibus, quae delineata sistant pe
grinatores, et Graecae et Aegyptiae artis haud obscura occ
rere indicia, licet totum opus barbarae gentis genio fue
accomodatum. Quod Diodori, aliorum testimoniis deinde p
bat. *Münterus* l. l. pag. 57 conjicit, Darii Hystaspis mo
mentum fuisse primum e cryptis, novo consilio incisis, r
qua quinque sepulcra successoribus ejus, Artaxerxi, Xerxi
Artaxerxi II, et qui illos sunt secuti ad Darium usque Co
mannum, fuisse destinata. Conferri jubet hanc in rem C
Persicc. 9. 13. 15. 44. 46. Aelian. V. H. VI, 8.

ἐν τῷ ὄ ι σ σ ῷ ὄ ρ ε ι] Hoc subobscurum esse Heerenius
censet: »Will man ihn von der Gestalt des Berges erklär

*) Quae eadem tabula expressa est apud Creuzerum, Symb
Tab. XXXII. v. Explicat. p. 11. ac diu antea haud minus accu
apud Kaempfer. Amoenitt. Exott. fasc. II, Relat. IV. p. 312 seqq.

**) Ideen I, 1. p. 247. aliique, Chardin, Lebrun, Niebuhr, q
laudat Zoega l. l.

»der zwei Arme bildet, aus denen das Gebäude von Tschil-Minar gleichsam hervorgeht? Oder schrieb Ctesias in dem unzugänglichen Berge — ἐν τῷ ἀδύτῳ ὄρει.« Haec ille. Haud tamen scio an verius Hoeckius *): »Mons idcirco di»ctus fuisse videtur *duplex*, quod lunae falcis instar est ab »extrema parte.« Est διττὸν ὄρος, ut bene Hammerus l. l. est interpretatus: zweygipflich, *duo cacumina habens*, neque quidquam amplius anquirendum. Utrum vero hicce duplex mons idem sit, quem Diodorus regium appellat, necne, in diversas partes abeunt viri docti. Heerenius atque Hoeckius, uti vidimus, ll. ll. affirmant; Hammerus negat **). Qui enim a Diodoro regius mons dicatur, esse eundem, quem recentiores *Naghant* s. *Rahmet* s. *Rachmed* vocent; qui orientem versus pone Persepolitana rudera assurgat, cum duobus magnis regiis sepulcris; duplicem vero montem esse eum, qui septentrionem versus a Persepoli distet, cujus monumenta ac sepulcra peregrinatores istarum regionum *Nakschi Rostem* dictitent. Quem eundem a Persico quoque geographo nomine *Gerwie* s. *Duta* i. e. *duplicis* designari. Qui quidem geographus inter alia illud pronuntiat: »mons *Geriwe*, quem »inprimis *duplicem* (*Data*) vocant, ubi Keichosrew suo tem»pore occubuisse dicunt.«

At mihi magis vera in his jam videtur vidisse Zoega de Obeliscc. l. l. Audiamus ipsum virum immortalem: »Cum recentiorum testimoniis ubi veterum testimonia confero, mons ille quem *duplicem* appellat Ctesias, Diodorus *regium*, complecti videtur duo juga initio XL tantum passibus ab invicem distantia, postea, ubi regiae urbis rudera sunt, VI fere millibus passuum semota, alterum Kaempfero dictum Rahmed, ab arcis reliquiis distans 600 pass. alterum Achtopeh,

*) Monumentt. Vet. Med. et Pers. p. 16. Not. a.

**) Vid. Wien. Jahrbüch. VIII p. 304 seqq. 322.

V millia pass. ab iis dissitum. (Kaempf. pag. 306. 316. Cha
pag. 114. Niebuhr. pag. 155.) « Sequitur secundum eosd
peregrinatores accuratissima cryptarum descriptio, quam in
gram huc apponere longum est. Add. ibidem pag. 377 se
Qui nuper hoc argumentum tractavit, Osiander tertio P
grammate pag. 13 seq. aliam proponit lectionem. Suspica
enim, forsan scriptum fuisse in Ctesia λισσῳ ὄρει i. e. la
monte: quo vocabulo λισσός aliquoties Homerum fuisse us
monet: v. c. Od. X, 4. III, 293. Atque etiam Diodorum
loqui de rupe κατεξαμμένῃ i. e. laevigata.

ὑπό τε τῶν Χαλδαίων καὶ τῶν γονέων κωλύεται] So
mnis haecce Magorum et Chaldaeorum confusio, apud
steriores inprimis scriptores, quibus Chaldaei isti omni
sunt sacerdotes, vates, iidemque atque Magi, quamvis ma
rius sane Chaldaeorum nomen jam apud Persas occur
Vid. Heerenii Ideen I, P. 2. pag. 176. Plura Creuzerus, Sy
bol. I. p. 677. ed. sec. Ritter Erdkunde II, pag. 799 f. I
quoque Hesychius II. pag. 1536. Χαλδαῖοι γένος Μάγ
et Chaldaei et alibi et Danielis in vaticiniis pro quad
classi Babylonicorum Magorum occurrunt; cf. II, 2. IV,
IV, 4. V, 7. 14. coll. Berthold. III. Excurs. ad Dani
Ritt. II, 838 seqq. Beck Anleitung z. Weltgesch. I, 1
630. Erant igitur hi singularis Magorum pars, quae tam
ab iis, qui vulgo Chaldaeorum nomine obveniunt, erit dist
guenda, a praestigiatoribus illis, qui levissimis artibus v
gum decipiebant. Nam ii, de quibus hic sermo, sunt pr
cipes sacerdotes, qui ubivis, vel in bellicis expeditionibus
regis latere non discedunt. Vide ll. ll. — Conf. etiam C
tius V, 1, 22 ibique Freinshem. Quo ipso ex loco Ctes
mihi illud probatur, quod nuper legi in Gesenii Comm
tar. in Jesaiam Tom. II. pag. 355 seq. Chaldaeorum nom
in universum designari istum sacerdotum ordinem gentem
per Mediam, Persidem, Mesopotamiam, Assyriam, credo disp
sam, alio alibi nomine singulari obviam.

βασιλεύει δὲ τῶν ἑπτὰ ὁ Δαρεῖος τοῦ ἵππ

κ. τ. λ.] Contra Aeschylus post magum ab Artapherne interfectum, hosce reges tradit (Pers. 778.)

ἕκτος δὲ Μάραφις, ἕβδομός τ' Ἀρταφρένης.

A quo regnum *Darius* traditum accepit. Hinc Stanlejus *Maraphin* cum Ctesiae Mardonio comparans, non statim post magum interfectum ad Darium regnum transiisse suspicatur, sed ad quosdam e conjuratis; quibus demum sublatis, regnum a Dario fuisse occupatum. Schützius tamen versum istum, quem supra adposui, a glossatoris manu profectum arbitratur, inscititiumque habet; vid. Excurs. ad h. l. T. II p. 124. ibique laud. Waltherum, Commentt. de antiquiss. Asiae monarchis ad locum Aeschyli vs. 762 sq. Caeterum regio ex genere Cyri illius, qui regnum Persicum condiderat, oriundum esse hunc Darium, ex Herodoto apparet VII, 11, ubi vid. Larger. et Schweighaeuser.

ἐπειδὴ οἱ ἱερεῖς εἶδον οἱ ἀνέλκοντες αὐτούς] D. H. ἐπεὶ εἶδον [ὄφεις] οἱ ἀνέλκ., non assentiente libro Monacensi. Annotaverat autem Henr. Stephanus: »In veteri libro inter »εἶδον et οἱ insertum erat superne ὄφεις, sed locus hic ne»que emendari neque intelligi, nisi ex aliorum historia potest.« Hinc uncis inclusam textui inseruit voculam D. Hoeschelius, sequitur etiam Largerius. Nec male, si quid video.

Omnino tamen locum depravatum et mutilatum vel epitomatoris vel librariorum culpa crediderim, cui vix, unica voce inserta, ita ut par erit, possis mederi. Osiander l. l. pag. 15 not. 51 e lectione ὄφεις lucis aliquid huic loco affundi putat. »Cum enim, ait, (Herodot. I, 140) serpentes mali ominis esse Persis viderentur, animalia ista, in locis saxosis inopinato forte prorumpentia terrorem Magis injecerant; cf. Agath. I. c. II, p. 59.«

De re ipsa ita judicat Zoega de obeliscc. pag. 314. quo eos refelleret, qui ad ista sepulcra intus ventum esse autument per cuniculos subterraneos ad cavernarum pavimenta assurgentes. Cum enim, ait, veteres scriptores affirment, funium machinarumque ope ad eos sublevata fuisse funera,

tharum regem superbas dedisse literas, cum illos neutiqu assequi valeret, eosdemque vix tamdiu aliquo in loco co morantes videret, quamdiu ad campos depascendos fui opus; vid. Herodot. IV, 126. 127. Sed fieri assolet, ut in omnes constat, in bellis ut alius aliter rem exponat; ita Ctesiam Persarum narrationes (e libris regiis opinor ctas) secutum esse credo, quos utique pro contumeliarun injuriarum ipsiusque belli auctoribus haberi noluisse credil est. At Herodotus contrariam rationem secutus, veriora prodiderit, certo affirmare non audeam, quum certam v tatis notam nec minus in hoc scriptore desiderem.

στράτευμα δὲ ἀγείρας Δαρεῖος ὀγδοήκοντα μυριάδας] T dem millia cum Dario fuisse auctor est Diodorus Sicu II, 5. Tom. I. pag. 117, ex Ctesiâ, ut quidem haud imme suspicatur Wesselingius, profectus. *Septingenta millia* Pe rum a Dario coacta esse tradit Herodotus IV, 8, quem Justinus II, 5 et Orosius II, 8 sequuntur.

καὶ ζεύξας τὸν Βόσπορον καὶ τὸν Ἴστρον] C Monacens. *Ἴστρον*. At *Ἴστρος* Herodoto (I, 26 etc.) aliis usitatum. — Recte caeterum vulgo vertunt: »Bosphoro Is »que ponte junctis.« Pessime accepit Gedoynus (Memo de l'Acad. d. bell. Lettr. Tom. XIV. pag. 258.) »Darius »jeter des ponts pour la communication du Bosphore a »la Danube.« Quo rectius ita vertit Largerius: »il fit c »struire des ponts de bateaux sur le Bosphore et sur l'Ist De Graeca dictione conf. Wesseling. ad Herodot. IV, Isocrat. Panegyr. 25. *τὸν Ἑλλήσποντον ζεύξας* et in Ctesias ipse cap. XXIII. *ζευγνὺς τὴν Ἄβυδον*. Sic Dioc Sic. II, 18. *ἡ δὲ Σεμίραμις ἔζευξε τὸν ποταμόν*. Po V, 52, 4. *ζευγνύειν τὸν Τίγριν*. Plut. Mar. 23. *ἔζευξε πόρον*. Xenoph. Anabas. II, 4, 13. *διέβησαν διώρυχας δύο, μὲν ἐπὶ γεφύρας, τὴν δ' ἐζευγμένην πλοίοις ἑπτά*. I rima Dionis exempla in Indice edit. Reim. collecta re ries. pag. 1595. — De re ipsa conf. Osiandr. tert. prograr pag. 9 seq.

Quo eodem dicendi genere Romani utuntur; vid. Liv. XXI, 45: »Romani ponte Ticinum *jungunt*« et ibid. 47: »*jungere* ratibus *flumen*.« Florus III, 5. post med. »mox sub»ruto Pyraei portu, Colch istenus *jungere* Bosphoron;« Id. IV, 12: »quoties concretus gelu Danubius *junxerat* ripas;« Curtius III, 7. init. »*junctoque Euphrate* pontibus.« Plinius H. N. V, 24. 7. »*Apamiam* Seleucus — *ponte junxerat*.«

καὶ ἀντέπεμπον ἀλλήλοις τόξα] Lib. Monac. *ἀνέπεμπον*. Mox D. H. *ἐπικρατέστερον δ' ἦν τὸ τῶν*. Fit autem hoc loco arcus mentio, quoniam arcus Persis est vigoris ac roboris virtutisque in bello signum. Id quod satis ex iis cognosci potest, quae vel in veterum scriptis tradita vel in monumentis Persepolitanis insculpta reperiuntur. Tu vide copiose de hac re, nec nostro loco amisso, admonentem Creuzerum in Symbolic. vernac. Tom. I. pag. 674. not. De peritia Persarum arcubus tractandis conf. etiam Bochart. Geograph. Sacr. IV, 26. pag. 264.

καὶ ἀπέθανον ὑπὸ Σκυθάρκου] »*σκυθάρων* D. H. et »in ora: al. *Σκυθαρβέων. ἴσ. Σκυθῶν*.« Liber Monac. *σκυθάρχου*, recte forsitan ex Schweighaeuseri sententia.

Χαλκεδονίων οἰκίας καὶ ἱερὰ ἐνέπρησεν] D. H. *Καρχηδονίων*; et sic quoque in lib. Monac. in cujus tamen marg. corr. manu: »*ἴσως καλχηδονίων*.« Bene. Recurrit eadem confusio infra cap. XXI.

ὃν περῶν Δαρεῖος] *περῶν* jam tacite correxerat Stephanus. Mendosum *Περσῶν* habet ed. Hoeschel.

τὸν βῶμον, ὃν περῶν Δαρεῖος κατέθετο ἐπ' ὀνόματι διαβατηρίου Διὸς, ἠφάνισαν] Similem in modum multo post Alexander, Macedonum rex, feliciter transgresso tum Istro, tum mari, quod Europam et Asiam secernit, Jovi *ἀποβατηρίῳ* altaria statuit, ut Arrianus enarrat, Expedit. Alex. I, 3. et II, 11, coll. Ritteri Vorhalle Europ. Völkergesch. p. 326. 327 seq. Quod ad Darium attinet, aliter Herodotus (IV, 137) atque Ctesias: duas columnas a Dario ad Bosphori ripas erectas, quibus nomina gentium, quas secum duxerat, characte-

ribus Graecis et Assyriis insculpenda idem ille curaverit. quibus igitur gentibus cum Graeci probabiliter fuerint, eor in gratiam Diabaterio forsan aras statutas esse, Largerio p cet, qui tamen istud moris Persarum fuisse negat, qui in tissimi quoque peregrini quidquid in religionem suam tra tulerint. Eo etiam accedere, quod Graecorum in Darii ex citu militantium vix talis fuisset numerus, quam quibus t quid a Dario tributum existimes; quod vel praeter Herod de ara silentium, dubiam reddere universam narration Et sanequam ipse mihi vix persuaserim, Graecis quo gr ficaretur Darium aras posuisse, nec potius ei deo, quem su mum Graeci nec minus quam Persae, diversis quamvis u que nominibus colerent, cujus tamen nomen Ctesias, Graecis scripsit, non sacra Persarum in lingua, sed Grae nica, protulit; ut igitur, quae proprie Persarum fuerint, Graecos mores, et ad faciliorem Graecorum intelligent conformasse sit existimandus. *) Nam Graeci, qui Jovis, sun numinis cultui adsueti erant, illud idem ubivis reperire videbantur, ubi summum quoddam numen sanctissime intellexerant **).

Est autem istud numen summum, quod vulgo Jovis mine colunt, Persarum *Ormazd*, ut certe persuadere no studuit Kleukerus; haud male, cum alii quoque accedant stimonia de Jove a Persis culto, deo patrio, totiusque Pe cae stirpis auctore; vid. Brissonium de Reg. Pers. Princ. I p. 338 seq. II, 38. p. 369. Dorvill. ad Charit. p. 491. Kleu in Append. ad Zendavest. II. Part. III. p. 31 seq. nr. 62 se et pag. 129. nr. 257. coll. Part. I. pag. 87. nr. 82. Asser etiam nuperrime Rhode, die heilige Sage der Bactrer pag. 474. Neque vero hoc a Persarum moribus religion abhorrere, in fluminum transitu rem sacram facere, testi

*) Conf. Hammerum in Annall. Vienn. X. pag. 242 seq.

**) Nec aliter de his sensit Osiander l. l. pag. 11.

nio est ipse Herodotus. Qui quidem Xerxem tradit (VII, 53. 54.) copias suas Hellespontum trajecturum preces fudisse ad eos deos, qui sortiti essent terram Persida *), posteaque ipsum sacra peregisse.

In unico fere hoc cum Largerio consentio, quod Ctesias solus inter veteres Jovis *Διαβατηρίου* fecerit mentionem. Jovem *ἀποβατήριον* supra memoravimus. Est procul dubio istud numen, quod salvum ac felicem praestat trajectum vel maria super vel flumina. Namque *τὰ διαβατήρια* sc. *ἱερά* crebrius occurrunt, ubi sacrificia significant diis oblata, quibus vel trajectum facilem felicemque uti nobis praebeant, contendamus, vel trajectus feliciter peracti debitas illis grates persolvamus; vid. Thucydid. V, 54. 55. 118. Xenoph. Hellen. IV, 7. 2. Copiosius istud omne sacrificiorum **) genus tractarunt Pierson. ad Moer. p. 222. seq. Valckenaer. ad Theocrit. Adoniaz. pag. 283. Boissonad. ad Philostrat. Heroic. pag. 433. Coraj. ad Heliodor. Aethiopic. pag. 161. Tom. II. Breviter ad nostrum locum ita annotaverat Andreas Schottus: »Solenne »quippe gentibus fuit, transitus causa diis sacrificare. Sic »Lucull. apud Plutarch. Euphrati taurum ferit.« Vid. ibid. cap. XXIV.

Cap. XVIII.

καὶ τοῦ Μηδικοῦ στόλου ἡγούμενος] D. H. *Ποντικοῦ*; male. Nam constat Medos a Graecis haud raro vocari Persas.

Μιλτιάδης ὑπαντιάζει] Idem verbum ab Herodoto usurpatum IV, 121. Addit autem hic Andr. Schottus: »Marathonia pugna nihil unquam celebratum magis, CCC ad eam describendam occupatis doctorum ingeniis, Plut. teste.«

---

*) — *οἱ Περσίδα γῆν λελόγχασι.* Vid. Kleuker. Append. ad Zendavest. III. pag. 24. nr. 50.

**) Quo eodem pertinent *τὰ ἐκβατήρια, τὰ ἐμβατήρια, τὰ ὑπερβατήρια*, neque minus Romanorum *Peremnia*, de quibus Cicero de N. D. II, 3 ibique Lambin. et Davis. pag. 219. Creuz.

καὶ πίπτει καὶ αὐτὸς Δάτις] Quem eundem Persar
ducem domum reversum esse salvum auctor est Herodo
VI, 119 seq. cui in hoc ipso plus tribui vult Largerius si
idonea causa, ut videtur. Nam Persas ipsos melius sc
oportuit, utrum exercitus dux salvus ad suos redierit nec
Attamen potest etiam confusio quaedam hic locum habuis
ut alium quempiam Persarum ducem cum Datide confud
Ctesias: quae Osiandri (l. l. pag. 13) est sententia, He
doti auctoritatem item praeferentis. Qui idem nonnihil h
rens in verbis initio capitis Δάτις δὲ ἐπανιὼν ἐκ Πόντου,
quaedam praecessisse a Photio putat, in quibus de priore
qua Datidis in Pontum Euxinum expeditione traditum fu
Ctesiae. At cum vocem πόντος promiscue usurpari cons
ab Herodoto ipso (II, 97) sic vocari mare Aegaeum, s
sum talem fere Ctesiae verbis subesse: »Datis impetum f
»e regione maris Aegaei, neque vero terrestri itinere Gr
»ciam invasit.« Insulas a Persarum duce vastatas probab
ter esse Naxum atque Euboeam.

Cap. XIX.

ζήσας μὲν ἔτη ιβ' πρὸ τῆς βασιλείας, βασιλεύσας δὲ ἔτη λ
H. Stephanus: »in altero exemplari, non sine magno erro
»scriptus est inusitato modo numerus οώ. pro quo hic
»ubi etiam mendum esse quis suspicari possit.« Atque
numeris hic erratum esse nemo non videt; ut hactenus
dem recte Largerius Herodotum sequi malit, qui I,
Darium tradit, quo tempore fuerit mortuus Cyrus, tunc t
poris natum fuisse εἴκοσι κου μάλιστα ἔτεα. Additis huc
nis septem et quinque mensibus, per quos regnum adm
stravit Cambyses, additis porro septem mensibus, per q
Magus imperium summum tenuerat, efficitur inde ex I
gerii ratione, Darium, cum Persarum regnum adipiscere
undetriginta annorum aetatem peregisse. Ac profecto h
ratio praeferenda, quando quidem in Ctesiae verbis mend

inesse nullus dubito, cui ita medetur Schweighaeuserus, ut pro ιβ legendum censeat λβ i. e. *triginta duos* annos. Equidem olim conjeceram, κβ vel κθ i. e. *undetringinta*; quod librariorum culpa detorserit in ιβ. — Obiit autem Darius, animi moerore, quem ex cladibus acceptis conceperat, teste Syncello Chronograph. pag. 19 6. *E.* αὐτὸς δὲ Δαρεῖος οὐκ ἐνέγκας τὸ πάθος, ἐξ ἀθυμίας ἀπόλλυται. Eadem Eusebius Chronic. pag, 53 supra.

βασιλεύσας ἔτη λά] Contra Herodotus VII, 4 triginta sex annos posuit, *) quod ideo Largerio verius videatur, quia cum Ptolemaei canone optime conveniat. Consentit cum Herodoto etiam Syncellus Chronogr. pag. 195. D. et Eusebius Chronic. p. 52: Περσῶν ἐβασίλευσεν ὁ Δαρεῖος Ὑστάσπου — ἔτη λς. atque Chronic. Paschal. pag. 116 B.

Δαρεῖος δὲ ἐπανελθὼν εἰς Πέρσας καὶ θύσας] Referendum hoc existimem ad eum, qui apud Persas valuisse dicitur mos, ut certis quibusdam diebus rex Persepolin s. Pasargadas (sacrum Persarum solum) adiret solemnia facturus sacra in montium cacuminibus. **) Quo in itinere cum multa secum duceret sacrificia, multa alia, quae singulis Persis obviam venientibus impertiret, factum est, ut ista sacra regisque iter toti genti acceptissima essent. Quam in rem lectu dignus est Xenophontis locus in Cyropaed. VIII, 5, 21. coll. Brissonio de Reg. Pers. Princ. I, 136. pag. 193. Nec vero minus regi proficiscenti singuli Persae pro suis quisque facultatibus dona qualiacunque offerebant. Videatur Aelianus V. H. I, 31: νόμος οὗτος Περσικὸς ἐν τοῖς μάλιστα ὑπ' αὐτῶν φυλαττόμενος, ὅταν εἰς Πέρσας ἐλαύνῃ βασιλεύς, πάντες αὐτῷ Πέρσαι κατὰ τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν ἕκαστος προσκομίζει κ. τ. λ.; ubi mirum in modum istud εἰς Πέρσας interpretes torsit. Recte tamen Perizonius

*) Vid. Largerii not. 8 ad Herodoti l. l.

**) Confirmant, quae supra ad cap. IX posui de Persepoleos urbis Pasargadarumque ratione.

nihil se in eo absurdi videre ait, *Regem Persarum rev proficisci in Persidem*, quum ille neutiquam habitarit sem in Perside, sed plerumque extra eam, modo Susis, m Ecbatanis, modo Babylone, rarius Persepoli. Laudat dei Plutarchum de profectu virt. p. 78 et in Alexandro p. 7 Hinc ergo et recte et saepe legimus apud veteres reg venisse εἰς Πέρσας. — »Quin ex hoc rariore, pergit P zonius, adventu in Persidem vel progressu in publicum, singulas ejus regiones, quas ex instituto Cyri obedire de bat, ortum rear, ut adventanti regi munera, de quibus Auc hic agit, singuli adtulerint.«

καὶ ὁ Βαγαπάτης δὲ τὸ σῆμα Δαρείου παρα ϑίσας ἔτη ζ ἐτελεύτησε] Lucem quodammodo haec cipiunt ex iis, quae infra §. 46 legimus, Bogorazum eu chum a Secyndiano rege morte acerba esse affectum, q sine ipsius permissione patris Artaxerxis mortui cadaver liquerit; ut sanequam in more positum fuisse credas, ut apud defunctum maxime valuerint, ejus funus sequeren et in sepulcris conditum diu servarent nec inde disce rent. Quo certe pietatem insignem ergo dominum erept declarare solebant, vel, ut quibusdam videtur, impedi quo minus ornatus, regi defuncto additus, spoliaretur. N lautissime *) sepultos et conditos fuisse Persarum reges h uno testimonio liquet, magnasque Pasargadis hac ratione fui coarcervatas opes. **) Sic Cyri mortui et sepulti cada Magis traditur in custodiam, ut ex Brissonio cognosci p est; l. l. I, 249 pag. 326. E Ctesia conferri possunt loci §. 14. 19. 40. 44. 45. add. Heeren. Ideen I, 1 p 262 seq. coll. pag. 257 seq.

---

*) Vid. Brissonius l. l. I, 245 pag. 320.

**) Vid. Brissonius l. l. I, 70 pag. 96 seq. I, 181 pag. 253

Cap. XX.

καὶ Ἀρτάπανος ὁ Ἀρτασύρα παῖς γίνεται δυνατὸς παρ' αὐτῷ] D. H. Ἀρταπάνος. Herodotus, ut notat Largerius, *Artabani* cujusdam et ipse meminit, Hystaspis filii ac Darii fratris, [IV, 83. VII, 10. 11. 17. etc.] cujus summa apud Xerxem auctoritas; ac jure quidem, si certe idem est Artabanus, cujus judicio Xerxi cum Ariamene fratre disceptanti regnum obtigit, uti auctor est Plutarchus de fratern. amor. pag. 488 F. pag. 988 Wyttenb. *) Quem vero Ctesias dicit Artapanum, Artasyrae eunuchi filium ut videtur, eum vix quidem eundem esse posse atque Herodoteum, nemo non videt. Mardonius autem ille priscus sive major, cujus continuo apud Ctesiam mentio, eum Gobryae filium Dariique sororis esse censet Largerius, magna auctoritate et apud Darium et apud Xerxem pollentem.

μέγιστον ἠδύνατο Νατάκας] In marg. notatur: Ἀτακᾶς et Νατακᾶς. Monacensis liber: ἠδύνατονατακᾶς (sic). Equidem praetulerim Νατακᾶς. Vid. ad cap. V notata.

Mox pro Ἄμιστριν in marg. Ἄμαστριν et Ἀμηστριν. Adscripsit autem haec fere Andreas Schottus: »Xerxem et »Amistrin Scaliger Assuerum et Estherem interpretatur, quod »Nic. Serarius confutat.«

γαμεῖ δὲ Ξέρξης Ὀνόφα θυγατέρα Ἀμιστριν.] Quam eandem Xerxis uxorem *Amestrin* (Ἀμηστριν) Herodotus vocat, VII, 61. 114, crudelem illam ac superstitiosam, Otanisque filiam, qui quidem ut supra cap. XIV vidimus, idem est, qui a Ctesia Onophas appellatur. Apud Platonem, Alcibiad. I, cap. 19 p. 123 C. nomine Ἀμάστριδος ista Xerxis uxor occurrit, ubi Astium haec adnotasse legimus: »Cod. Venet. Ἀμήστριδι. Vind. Ἀμίστριδι. Vide de varia »hujus nominis scriptura interprr. ad Diodor. Sic. XX, 108. »T. II. p. 484 seq. et de ipsa nobilissima femina Spanh.

*) De hac disceptatione conf. etiam Herodot. VII, 1 — 3.

»de Num. Praest. p. 495. Wesseling. Obss. II, 24.« ejusdem crudelitate infra ad §. 55 exemplum proferen De hac Amestri, quam male nonnulli pro *Esthera* Sac Scripturae habuerunt, disputavit Wesseling. Observv. V II, cap. 24 pag. 251 seqq. Caeterum reginae legitin quae multum ab illegitimis s. concubinis, quarum filii et a regno exclusi, differebant, plerumque ex Achaemenidis gebantur, cum omnino ii, qui hujus stirpis fuerunt, inter solos matrimonia iniisse, *ἐκδιδόσθαι καὶ ἄγεσθαι*, ut Hero teis utar verbis, videantur. Onopham autem, sicuti sex liquos, qui Magum regno dejecerant, ex Achaemenida gente fuisse, mihi admodum est credibile. Hinc quoque gabyzum, unum ex illis septem principibus, (Her. III, 153) Xerxis regis filiam in matrimonio habuisse infra §. legimus. Vide sis etiam Heerenii Ideen I, 1. pag. 499 ubi jure Ctesiae locos laudat, atque de Persarum reg in universum videatur Brissonius, I, 106. p. 157 seqq.

καὶ γίνεται αὐτῷ παῖς Δαρειαῖος] De hoc nom infra ad §. 48 nobis erit dicendum.

ὧν ἡ μὲν Ἄμυτις κατὰ τὴν ὀνομαῦσίαν τῆς μάμμ Amytin supra (cap. II. X.) legimus, Cyri fuisse feminam C bysisque matrem. Quae igitur eadem vix simul esse po vel Onophae vel Hystaspis uxor, Xerxisque avia. At h riam loci difficultatem tollere liceat, si quidem *μάμμην* tiori acceperis sensu pro una ex aviis majoribus, ut fors Cyri uxor et ipsa sit intelligenda. Potuit etiam hoc non apud Persas usitato gaudere Onophae uxor, ut igitur de tae avia materna *μάμμη* sit interpretandum. Sed vide sequ not. et confer infra ad cap. XXXVI.

ἡ δὲ Ροδογούνη] Breviter notat Andr. Schot »Rhodogunes cujusdam Persicae imaginem habes apud lostratum lib. II, Icon. 5. [pag. 815. 816.]« Laudat La rius Suidae locum: [Tom. III. p. 262.] *Ῥοδογούνη· γυνὴ Τστάσπου, Ξέρξου δὲ καὶ Δαρείου μήτηρ·* quod tamen ita rigendum putat: *γύνη μὲν Ὑστάσπου, Δαρείου δὲ μήτηρ,*

Ξέρξου μήτηρ. Nam eadem videtur esse atque illa, cujus Ctesias mentionem facit. Unde mihi suspicio oritur, quae proxime antecedunt verba, κατὰ τὴν ὁνομασίαν τῆς μάμμης, ea nequaquam ad Amytin, sed ad Rhodogunen esse referenda. Suidae interpres haec adnotaverat: »Alia Rodogune fuit, »de qua loquitur Ctesias apud Photium pag. 118, qui eam »Xerxis filiam fuisse scribit.« — De nomine ipso Ῥοδογούνη vel Ῥοδογύνη, in historia Persica et Parthica notissimo disseruit Dorville ad Charit. p. 471. seq. unde extrema apponam: »Novimus Demetrii II Nicanoris uxorem *Rhodogunen* apud »Appianum Syriac. p. 213, item *Xerxis filiam* ap. Ctesiam »in Pers. cap. 20. quae Πολεμωὴ videtur vocari a Dione »Chrysostomo Orat. 64. p. 592. *Artaxerxis filia* memora»tur Plutarcho in ejus vita p. 307 Oraetae uxor. Alia forte »ap. Philostr. Icon. 2, 5. [p. 815, 816, regina, quae Ar»menios vicerat, Rhodogune dicitur]. Hinc ergo *Βασιλὶς* »Nostra ficta est. Zopyri certe filia et Megabyzi uxor, quod »scio, non est nota apud historicos sub hoc nomine. *Amy»tis* erat uxor cujusdam Megabyzi, Xerxis filia, Artaxerxis »soror. Vide Casaub. ad Athenaeum 13, 9, 884.«

Ad quod idem nomen, auctore Dorvillio, aliud referendum, quod infra §. 43 legitur: Ἀλογούνη. —

βασιλεύει Ξέρξης ὁ υἱὸς αὐτοῦ] Narrat Plutarchus, Reg. Apophthegm. p. 173 B. C. p. 688 Wytt. Xerxem cum Arimene *) fratre de regno contendisse, sed mox reconciliatum, fratri primam apud se statuisse dignitatem summamque potentiam. Quae quidem, ut Justinianae, (II, 10) ex Ctesia sumta esse, probabiliter Wyttenbachius judicavit, in Animadvss. ad Plutarch. l. l. p. 1044.

Cap. XXI.

ὁ δὲ δὴ Ξέρξης στρατεύει ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, ὅτι τε Χαλ-

*) Altero Plutarchi loco supra laudato De fratern. Amor. pag. 488 F is dicitur Ariamenes.

κηδόνιοι λῦσαι τὴν γέφυραν (ὡς ἤδη εἴρηται) ἐπειράθη etc.] cf. §. 17. Veram tamen belli causam Xerxi ta fuisse existimat Largerius, ut cladem Marathone accep ulcisceretur, gloriamque diminutam repararet, forsitan que dominandi cupidine adductus. Pro *Χαλκηδόνιοι* D *Καρχηδόνιοι*, assentiente libro Monacensi, qui etiam *τὲ* cap. XVII.

καὶ ὅτι Δάτιν Ἀθηναῖοι ἀνεῖλον καὶ οὐδὲ τὸν νεκρὸν ἔδ Lib. Mon. *Δάτην*, — Vide §. 18 ibique notata. Ac re talem causam praetendisse Persas, quo belli Graecis excusationem haberent, haud alienum esse videtur.

καὶ ἰδεῖν ἐπεθύμησε τὸν Βελιτανᾶ τάφον] Haec et seq tia ex iis unice lucem accipiunt, quae pluribus Aelianus ravit, Var. Hist. XIIII, 3: *Ξέρξης ὁ Δαρείου παῖς, τοῦ λου τοῦ ἀρχαίου διασκάψας τὸ μνῆμα, πύελον ὑελίνην ε ἔνθα ἦν κείμενος ὁ νεκρὸς ἐν ἐλαίῳ. Οὐ μὴν πεπλήρωτο ἡ λος, ἐνέδει δὲ ἀπὸ τοῦ χείλους εἰς παλαιστήν. Παρέκειτ τῇ πυέλῳ καὶ στήλη βραχεῖα, ἐνθα ἐγέγραπτο, τῷ ἀνοίξαν μνῆμα, καὶ μὴ ἀναπληρώσαντι τὴν πύελον, οὐκ ἔστιν ἄμ Ἀναγνοὺς δὲ ὁ Ξέρξης ἔδεισε, καὶ προσέταξεν ἐπιχέαι ἔ τὴν ταχίστην· οὐ μὴν πεπλήρωτο· ὁ δὲ πάλιν προσέταξεν ἐπ αὔξησιν δὲ οὐκ ἐλάμβανεν· ἕως ἀπεῖπε μάτην ἀναλίσκει ἐπιχεόμενον. Κατακλείσας δὲ ὀπίσω τὸν τάφον, ἀπηλλάγη μονῶν. Οὐ διεψεύσατο δὲ ἡ στήλη, ὅσα προεῖπεν. Ἀθρ γὰρ ἑβδομήκοντα μυριάδας ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας, κακῶς ἀπήλλ εἶτα ἐπανελθὼν, αἴσχιστα ἀνθρώπων ἀπέθανεν, ἀποσφαγεὶς νὺ ἐν εὐνῇ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ.* Haec ille, quae ipsius verbis exs oportebat. Ex iis tamen, quae doctissimi interprete Aeliani locum annotarunt, nonnulla, quae summopere huc facere videntur, adponam. Sic *Belitanas* iste Larg est *Belus* *) vetere Persica vel potius Assyriaca lin

*) Cf. Perizonii Origin. Babylonn. cap. V, pag. 57 — 62. H I, 182, ubi statuam e Iovis *Beli* templo, a Xerxe, invito sace abreptam legimus. Cap. 187 idem simile quoddam, atque Ctesia

suffragante Aeliani loco, qui *Βήλου τοῦ ἀρχαίου μνῆμα* memorat. Quod Beli sepulcrum in pyramidis quadratae formam exstructum, a Xerxe dirutum fuisse auctor est Strabo XVI, p. 738. »Ex Aeliano tamen, ait Perizonius, colligas »intimum penetrale, in quo fuerit solium seu conditorium, »relictum integrum. *Βελιταναῦ* autem Ctesiae Kuhnius pro »*Belisthana* putat dictum et interpretatur *Beli regionem*, quia »בטאן apud Persas *regionem* notat. Sed praeterquam quod absurdum est, dici ita junctim *sepulcrum Beli regionem*, antiquius etiam illud nomen fuit, quam ut ex posteriori lingua Persica deduci debeat. Adde opportunissimam esse hujus vocabuli significationem, iisdem plane literis, in lingua Hebraica et Chaldaica seu Babylonica, ubi *Belitana* notat *Belum* seu *dominum validum* ac *potentem;* איתן enim *validus* est et robustus apud Hebraeos, unde Chaldaeum erit, solita istic terminatione איתנא quod si maxime in reliquiis Chaldaicae linguae nunc forte non occurrat, tamen id olim, ut ista appellatio, *Belitana*, fuit antiquissima, etiam Chaldaeis in usu fuisse, ex Hebraico sermone, ubi frequens est, colligere licet, plane ut vicissim hebraica multa eruuntur e linguis cognatis.« Jo. Fr. Schroeerus Imper. Babylon. et Nini pag. 80 sect. III. §. 7 Nobonassarem eum habet, quem libri sacri *Baledan* et Ctesias *Belitana* nominant; cum Baladan, idoli cujusdam nomen nil aliud esse nisi *Baal*, cui additum אדן i. e. *dominus*.

De Deo *Belo* lectu dignissima Hammerus nuper adnotavit in Wiener Jahrbüch. X, p. 239 Not. 1. Add. Gesenius Commentar. in Iesai. Tom. II. pag. 335 seq. Berthold. ad Daniel. I, 2. pag, 180 seq.

καὶ τὴν πύελον ἐλαίου οὐκ ἴσχυσεν πληρῶσαι] πύελος quid sit, longa disputatione exposuit Perizonius ad Aeliani

---

Nitocris, Babylonicae reginae sepulcro prodidit; quod tamen Plutarchus ad Semiramidem refert; v. Apophthegmm. regg. p. 173 B. p. 687 Wytt.

l. l. »Est enim proprie ac primitus, *loculus*, *soliam*, in »quo ipsum cadaver deponebatur, a πύον, *pus*, *tabum*, unde »et πύθω puteo, et Latinorum *putei* ac *puticuli*; in quibus »cadavera pauperum abjiciebantur et putescebant.« De aliis hujus vocis significationibus nunc quaerere non vacat.

Cap. XXII.

ἀγγέλλεται αὐτῷ Βαβυλωνίων ἀπόστασις] Multus hac de re Herodotus III, 150 seqq. atque Justinus I, 10, ad Darii Hystaspis regnum uterque hanc Babyloniorum seditionem referens. Zopyri et Babyloniorum defectionis Plutarchus quoque meminit, Apophthegmm. Regg. p. 175 A. p. 687 Wytt., Herodotum opinor secutus, cujus locus haud fugit doctissimum interpretem, pag. 1043. Idem tamen Plutarchus paulo post pag. 173 C. pag. 688 Wytt. de defectione quadam Babyloniorum, quae Xerxe regnante exorta est, tradit, ubi Ctesiam, de quo tamen alias detrahere haud est veritus, ante oculos illum habuisse mihi admodum est verisimile. — Caeterum cf. etiam Largerii not. 274 ad Herodot. III, 159. Mox pro οὕτως D. H. οὕτω. Eadem diversitas paulo infra eodem capite.

καὶ Ζωπύρου τοῦ στρατηγοῦ αὐτῶν ὑπὸ σφῶν ἀναίρεσις] De nomine Zopyri haec Dorvillius ad Charit. p. 472: »Decantatum in Persicis rebus nomen. Atqui unde id tam »bene Graecum? utrum deflexerunt ad suum idioma, an »ἰσοδύναμον substituerunt? S. Bochartus Hierozoic. L. III, »c. 11. p. 414 Ζωπύρων, *vesparum* generi more suo Chal»daeam et Arabicam adfingit originem. A. Relandus omisit »in Ἀσυφάνοις Persicis.«

πλὴν ὅτι ἡμίονος αὐτῷ ἔτεκεν] In his igitur Herodotum consentientem habet Ctesias; vid. III, 153. Annotat Largerius, mulas quamvis genitalibus praeditas, nequaquam prolem edere; Aristotelis ille usus testimonio, qui mulam gravidam quidem factam, neque vero natum edidisse enarrat.

(Hist. An. VI, 24. p. 882 B.) Addit Plinius H. N. VIII, 44. p. 470, 12: »Est in Annalibus nostris (mulas) peperisse saepe, verum prodigii loco habitum.« Et sanequam saepius mulae partus a veteribus commemoratus, sed semper prodigii loco habitus. Quae multa occurrunt exempla, nostri quoque aevi testimoniis probari ait doctissimus Beckmann. ad Aristotel. Auscultt. Mirabb. cap. 70. pag. 142, coll. 427, ubi ad unum fere omnia et veterum et recentiorum testimonia collaudata reperies.

ἔπει τάγε ἄλλα Μεγάβυζον οὗτος λέγει] Fuit forsitan is Megabyzus, qui et Zopyri pater et socius Persarum, qui magum interfecerant, ab Herodoto III, 153 appellatur. De nomine ipso quod alii proferunt *Μεγαβάζος*, Interpretes ad Herodoti locum exposuerunt. Recurrit eadem scripturae diversitas infra §. 33; ubi a Ctesia et Diodoro, utroque *Μεγάβυζος* scribente dissentit Thucydides, scribens *Μεγάβαζος*; confer sis potissimum Ducker. ad Thucydid. I, 109, cujus non fuit immemor Wesseling. ad Diodori Sicul. XI, 74, pag. 460. Plura Hemsterhusius ad Luciani Timon. p. 383. Tom. I. ed. Bip. Dorvillius ad Chariton. p. 472 et Perizonius ad Aeliani V. H. II, 2. Est enim nomen, quod licet saepius in Persarum historia recurrat, neutiquam tamen omnibus Persarum ducibus commune fuisse credo, quo forsitan Hesychii locus s. v. ducere possit, sed iis modo, qui genus e nobilissima Megabyzi illius stirpe duxerint, ut eos a vero aberrasse crediderim, qui solum dignitatis nomen esse existimarunt. Vid. Gottleber. ad Thucydid. I, 109.

δίδωσι δὲ αὐτῷ Ξέρξης ἄλλα τε πολλὰ καὶ μύλην χρυσῆν] Parum se hujus doni rationem perspicere ait Largerius. Finxisse videri a Ctesia copiosa oratione monstrare studuit. Atqui haud pauca ejusdem generis ornamenta et insignia eaque aurea cuncta, carmine Persarum regio, quod dicitur Schahnameh, celebrantur, qualia Hammerus recenset, nec nostro loco omisso. v. Wiener Jahrbüch. IX, p. 63. cf. etiam Barnab. Brissonius l. l. I, 154, p. 219. Est autem, si

eo a Ctesiâ non discrepat, quod et ipse paucos (ὀλίγους) Laconum occubuisse refert. Forsitan etiam vitium irrepsit in Ctesiae numerum, qui revera parum videtur credibilis.

εἶτα μαστιγοῦνται ἐπὶ τὸ πολεμεῖν] Locos aliorum scriptorum, qui de hoc more Persarum milites ad pugnam flagellis excitandi agunt, jam Largerius occupavit. Sunt autem fere hi: Herodot. VII, 56 et 223, 103, Xenoph. Anab. III, 4, 24.

ἔλυσε τότε τὸν πόλεμον] Verterim equidem: »*pugnam tunc solvit, diremit.*« Herodotus VII, 213, 214: ἀπορέοντος δὲ βασιλῆος, ὅτι χρήσεται τῷ παρέοντι πρήγματι, Ἐπιάλτης ὁ Εὐρυδήμου ἀνὴρ Μηλιεὺς ἦλθέ οἱ ἐς λόγους κ. τ. λ. Nolim reliqua adscribere, quae a Ctesiae narratione nonnihil differre constat. Forsitan ita in Persarum annalibus, e quibus sua Ctesias deprompsit, fuit proditum; quod tamen ipsum non impedit, quo minus Herodoti narrationem ut de re, quae Graecis melius innotescere potuerit, et ipse veriorem ducam.

Cap. XXIV.

Θώραξ δὲ ὁ Θεσσαλὸς καὶ Τραχινίων οἱ δυνατοὶ, Καλλιάδης καὶ Τιμαφέρνης παρῆσαν] De *Thorace* Larissaeo, qui Xerxis partibus enixe adhaesit, plura leguntur apud Herodotum IX, 1, cum Wesselingii nota. Quae inde huc assumsit Largerius in nota ad h. l. — Pro Θώραξ Max. Marg. Θάραξ. Quod vero Hoescheliana editio articulo ante Θεσσαλός caret, id ne probemus, vehementer caveamus. Tali enim in formula, articulo ipso rex vel certe princeps quidam (ὁ Θεσσαλός pro *rege Thessalorum*) designatur. Conf. Wesseling. ad Herodot. I, 2, IV, 127. Fischer. ad Xenoph. Cyropaed. I, 1. — Mox pro στρατιὰν D. H. στρατείαν. De Ephialte vid. Herodot. VII, 223 seq.

καλέσας δὲ Ξέρξης τούτους τε καὶ τὸν Δημάρατον καὶ τὸν Ἡγίαν τὸν Ἐφέσιον] Cum Demarato, si Herodoto credamus, jam antea de hac re verba fecerat Xerxes; vid. VII, 101 —

104. Hegias ille *Ephesias*, idem forsan est, qui Herodoto est *Elensis*. Tisameni frater, IX, 33. Quae reliqua Largerius ineptit, lubentes ei largiamur. — Marg. Max. pro *Ἡγίαν*, *Ὀγίαν*.

ἡγουμένων δὲ τῶν δύο Τραχινίων διὰ δυςβάτου, στρατὸς Περσικὸς διελήλυθε, μυριάδες τέσσαρες] Locus *δυςβατὸς* pluribus ab Herodoto VII, 216 describitur. Supplendum vero ad Nostri *διὰ δυςβάτου, χωρίου*; vid. Lamb. Bos. Ellips. L. Gr. p. 566 ed. Schaef. — Pro *Τραχινίων* D. H. *Τραχηνίων*.

μυριάδες τέσσαρες] Herodotus eam exercitus partem, cui Hydarnes praefuit, statim e Xerxis castris profectam esse narrat. (VII, 215.) Quam ipsam aliis e locis (VII, 211, 83) Immortales istos, qui vocabantur, decem mille fuisse, conjicimus.

καὶ κυκλωθέντες ἀπέθανον μαχόμενοι ἀνδρείως ἅπαντες] Vid. Herodotus VII, 225.

Cap. XXV.

Ξέρξης δὲ πάλιν στράτευμα πέμπει κατὰ Πλαταιέων, μυριάδας ιβ'] Quae hic de pugna Plataeensi Ctesias narrat, haec aliorum scriptorum fide constat postea demum, Athenis captis, proelioque navali ad Salaminem commisso, contigisse; quae temporum confusio vix cuiquam probanda erit, qui Herodotum de rebus Graecis veriora prodidisse sibi jure persuaserit.

ἡγούμενον αὐτοῖς Μαρδόνιον] D. H. ante *αὐτοῖς* inserit *δέ*, quod et Monacensis liber ignorat.

μυριάδες ιβ'] Trecentos mille Persas, una cum quinquaginta mille Graecis opem ferentibus recenset Herodotus VIII, 113. IX, 32.

ἀντιστρατεύει δὲ Παυσανίας ὁ Λακεδαιμόνιος, τριακοσίους μὲν ἔχων Σπαρτιήτας, χιλίους δὲ τῶν περιοίκων, ἐκ δὲ τῶν ἄλλων πόλεων χιλιάδας ἑξ] Lib. Monac. *τ μὲν ἔχων σπαρτιτας.*— Contra Herodotus IX, 10, 11, 28, 29, quinque Spartanorum millia, quorum unusquisque septem helotas secum ducebat,

(quadraginta igitur millia), decem millia Lacedaemonioru circumhabitantium, ad bellum profectos enarrat; quibus adjeceris, qui Athenis vel aliis quibuslibet ex urbibus co fluxere, existit inde numerus centum decem millium, qui cu Pausania fuerint.

τῶν περιοίκων Largerius vertit: » Lacédémoniens d » villes voisines de Sparta.« Fuisse enim Spartae subdito qui terrae Laconicae urbes circa Spartam incoluerint. Eode vocabulo usus quoque Herodotus IX, 11. coll. 28. Plu Duckerus ad Thucydid. VIII, 22. Kortüm Beyträge zur G schichte Hellen. Staatsverfass. pag. 33.

κατάκρατος ἡ Περσικὴ στρατιὰ] Lib. Monac. r ctius κατὰ κράτος. Vid. ad cap. VII. Mox D. H. male στρατεί

καὶ φεύγει τραυματισθεὶς καὶ Μαρδόνιος] Mardonium i pugna Plataeensi occubuisse, Herodoto teste (IX, 64) co stat; ut adeo ejusdem sepulcrum ostenderetur; vid. Pausa IX, 2, p. 714. Aliorum scriptorum testimonia, qui quamv alias Ctesiae vestigia legunt, hic tamen eum relinquunt, La gerius magna cum industria congessit; Diodor. Sic. XI, 3 T. I, p. 428. Plut. Aristid. p. 330 C. Pausan. III, 4, p. 21 Strabo IX, p. 632.

οὗτος ὁ Μαρδόνιος πέμπεται συλῆσαι τὸ τοῦ Ἀπόλλωνο ἱερὸν παρὰ Ξέρξου] Contende cum his Herodot. VIII, 35 se Justin. II, 12, p. 109, qui quatuor mille milites Delphos Xerxe missos narrat. Quae reliqua hinc argutatur Largeriu silentio premere satius duxi.

χαλάζης ἐπιπεσούσης παχείας] Vel mirabilius ist tradit Herodotus VIII, 37.

Θηβαῖοι δ' ἦσαι οἱ κατὰ Πλαταιέων τὸν Ξέρξην κινοῦντες Thebanos semper inimicos fuisse Plataeensibus, cum aliund constat, tum vero etiam diserto Thucydidis ex testimonio qui multa hanc in rem initio libri secundi prodidit. Sic, u alia taceam, II, 2: οἱ Θηβαῖοι ἠβούλοντο τὴν Πλάταιαν, ἀ σφίσι διάφορον οὖσαν, προκαταλαβεῖν κ. τ. λ.

Cap. XXVI.

Ξέρξης δὲ ἐπ' αὐτὰς Ἀθήνας ἐλαύνει] conf. Herodot. VIII, 51, quem, temporum rationem si exceperis, in plerisque cum Nostro congruisse senties.

καὶ Ἀθηναῖοι πληρώσαντες ἑκατὸν δέκα τριήρεις] *ducentas* naves ab Atheniensibus impletas, Herodotus VIII, 61 tradit. — Mox D. H. *ἀναιρεῖ* pro *αἱρεῖ* et pro *ἐμπίμπρησι* Max. Marg. *ἐμπίπρησι*. Herodot. VIII, 51 et ipse habet *κενὴν αἱρεῖ*.

τέλος κἀκείνων νυκτὶ φυγόντων, κἀκείνην συνέφλεξαν] Quae aliter refert Herodotus VIII, 51 — 54. Nam Atheniensium senes, in arce relictos, cum ipsam urbem, patriumque solum relinquere noluissent, aliquamdiu se fortiter ac strenue defendisse auctor est, postea vero, cum Persae in arcem irrupissent, omnes ad unum occubuisse, arcemque ipsam incensam planeque dirutam esse. — Pro *συνέφλεξαν* D. H. *συνέφλεξεν*.

— *ἐχώννυε χῶμα ἐπὶ Σαλαμῖνα*] Quod ipsum Herodotus VIII, 97 post proelium Salaminium factum esse perhibet.

— *ἐλθὼν ἐπὶ στενότατον τῆς Ἀττικῆς, ὃ Ἡράκλειον καλεῖται*] Apte his verbis Phanodemum apud Plutarch. V. Themistocl. p. 118 [cap. 13 init.] admovit Largerius: *ἅμα δ' ἡμέρᾳ Ξέρξης μὲν ἄνω καθῆστο τὸν στόλον ἐποπτεύων καὶ τὴν παράταξιν, ὡς μὲν Φανόδημός φησιν, ὑπὲρ τὸ Ἡράκλειον, ᾗ βραχεῖ πόρῳ διείργεται τῆς Ἀττικῆς ἡ νῆσος.* — D. H. *στενώτατον*. At Max. Margunii et Monacens. liber: *στενότατον*, quod jure non immutavit Schweighaeuserus. Sic Diodorus Sicul. II, 8: *κατὰ τὸ στενότατον μέρος*, quod tamen, si Eichstaedium audias Praefat. ad Diodor. Sicul. pag. XLIV, mutabis in *στενώτατον*. Quo tamen cautius egit Heindorfius ad Platon. Phaedon. pag. 236 seq., ne Fischero quidem assentiens, qui alias cautissimus, hic tamen vocalem longam reponere non est veritus. Vid. ad Welleri Grammatt. p. 85. Spec. II. Equidem in scriptore, qualis Noster est, *στενότατον* mutare non ausus sum. Apud Plutarch. Vit. Flam. 4. occurrit *στενώτατος* et

Philopoem. 2. fin. στενώτερος; sed utrobique Monacensis liber Nro. 85 ponit ο pro ω. Apud Polybium et Appianum eadem obvia lectionis diversitas, ubi tamen optimos codices in ω consentire asserit Schweighaeuserus Animadverss. ad Polyb. IV, 42, pag. 73. Tom. VI.

τοξόται μὲν ἀπὸ Κρήτης προσκαλοῦνται καὶ παραγίνονται] Quod ab Herodoto omissum, memoratu tamen dignissimum censet Largerius; quod vero Cretae nunc demum, hac data occasione ab Themistocle et Aristide arcessiti fuerint, id negat, cum Cretas jam antea copiarum suarum partem, quae ipsis obtingebat, ad exercitum Graecorum misisse probabilius sit. Nonnulla itidem de arte arcuum tractandorum, qua per totam fere antiquitatem Cretae fuerunt insignes, adjecit, allatis duobus Pausaniae locis, IV, 8, p. 298. et I, 23, p. 54. Ab Apolline enim primi hominum hanc artem edocti feruntur; vid. Potter Archaeolog. Graec. ex edit. Rambach. II. pag. 83. cf. etiam Horat. Od. I, 15, 17. IV, 9, 17 ibique Interprr.

Περσῶν μὲν ναῦς ἐχόντων ὑπὲρ τὰς χιλίας, στρατηγοῦντος αὐτοῖς Ὀνόφα, Ἑλλήνων δὲ ἑπτακοσίας] Constabat Persarum classis, si Herodotum audiamus, navibus mille ducentis septem, (Herod. VIII, 66) Graecorum navibus trecentis octoginta. (ib. 82.)

Onophae nomen tacet Herodotus, Ariabignem, Darii ipsius filium aliosque Persarum praefectos nominat, VII, 97. VIII, 89.

καὶ διαφθείρονται περσικαὶ πεντακόσιαι νῆες καὶ φεύγει Ξέρξης] Aliter Herodotus (VIII, 89) atque Diodorus Siculus, (XI, 19) qui Persas ducentas, praeter eas, quae Graecis captae sint, naves, Graecos vero quadraginta solum amisisse asserit.

βουλῇ πάλιν καὶ τέχνῃ] Verba καὶ τέχνῃ absunt a Monacensi libro.

Cap. XXVII.

Ξέρξης δὲ περάσας εἰς τὴν Ἀσίαν] conf. Herod. VIII, 117 seqq.

ἔπεμπε Μεγάβυζον τὸ ἐν Δελφοῖς ἱερὸν συλῆσαι] Iam supra cap. XXV de quadam Xerxis expeditione Delphos missa verba fecerat, cum Herodoto aliisque auctoribus probe consentiens; hujus alterius vero expeditionis cum nemo quisquam veterum mentionem faciat, cumque eadem mirum in modum temporum rationem pervertat, jure dubitare licebit, eandemque rejicere vix reverebimur; factum tamen hinc esse putamus, quod vel Persarum annales ita contra veritatem retulerant, vel Photius ipse ea, quae ad cap. XXV apponenda erant, immemor huc rursus transtulerit.

πρὸς Ξέρξην ὑπέστρεφε] Quod idem verbum eadem in re Herodoto frequentatur; cf. IV, 128. 140. VII, 211. coll. IV, 129.

ἀποστέλλεται Ματάκας] In marg. et in libro Monacensi: *μάτακας*. Vid. ad cap. V. — Mox verba *ὁ εὐνοῦχος* absunt a libro Monacensi.

καὶ δὴ οὕτως ποιήσαι] D. H. *οὕτω*, refragante Cod. Monacens.

Cap. XXVIII.

ὡς προείρηται] supra cap. XXII.

Cap. XXIX.

Ἀρτάπανος δὲ μέγα παρὰ Ξέρξῃ δυνάμενος, μετὰ Σπαμίτρου κ. τ. λ.] D. H. *Ἀρτάβας*. Max. Marg. *Ἀρτάβανος*. Cod. Monacens. *ἀρταπάνος*. (sic.) Quem *Artapanum* Noster, eum Herodotus semper *Artabanum* nominat, atque Diodorus Sicul. XI, 69, qui, eadem copiosius enarrat, et ita quidem, ut e Ctesiae ipsius narratione sua desumsisse videatur.

Spamitram Ctesias §. sequenti Aspamitren vocat, quod epitomatoris culpâ factum esse videtur. Apud Diodorum idem audit Mitridates, regii cubiculi praepositus s. cubicularius,

quae summa fuit dignitas, ut bene monstravit Wesselingius ad l. l., qui etiam haec addidit: »Aristoteles, cui caedis auctor Ἀρταπάνης, metu in hoc scelus impulsum ait, φοβούμενον τὴν διαβολὴν τὴν περὶ Δαρείου ὅτι ἐκρέμασεν οὐ κελεύσαντος Ξέρξου, Politic. Lib. V, 10, quae brevius proposita quorsum spectent, non divino.« Est locus Aristotelis, ub de regibus s. principibus, qui metus causa interfecti sunt loquitur, Polit. V, 8 (vulgo 10) §. 14, pag. 222 Schneid οἷον Ξέρξην Ἀρταβάνης (sic), φοβούμενος τὴν διαβολὴν τὴ περὶ Δαρείου, ὅτι ἐκρέμασεν οὐ κελεύσαντος Ξέρξου, ἀλλ' οἰόμενος συγγνώσεσθαι ὡς ἀμνημονοῦντα διὰ τὸ δειπνεῖν. Tu vid annotat. Schneideri Tom. II, p. 343, ubi loco difficiliori varieque tentato mederi studuit. Equidem hunc in modum restituerim, οἷον Ἀρταξέρξην Ἀρταβάνης, φοβ. τ. διαβ. τ. π Δαρ., ὅτι ἐκρέμασεν, οὐ κελεύσαντος Ἀρταξέρξου, ἀλλ' κ. τ. λ.: quemadmodum Artaxerxi Artabanes insidias struxit timens criminationem de Dario, quem Artaxerxis injussu suspenderat, putans tamen, se ab illo veniam accepturum, utpote immemore hujus rei propter coenam. Ἀρταξέρξης autem a librariis saepe in Ξέρξης mutatum reperio; si quidem idem vitium in Ctesiae Pers. cap. 35 irrepsit. — De re ipsa minus accurate Aelianus V. Hist. XIII, 3, (ὁ Ξέρξης) ἐπανελθὼν αἴσχιστα ἀνθρώπων ἀπέθανεν, ἀποσφαγεὶς νύκτωρ ἐν τῇ εὐνῇ ὑπὸ τοῦ υἱοῦ. Quae cum ita sint, copiosiorem tamen Diodori (XI, 69) et Justini (III, 1) narrationem, quam utramque ex Ctesia fluxisse magna mihi est suspicio, huc apponere nolui, quippe longiorem, quam quae huc describi possit.

καὶ πείθουσιν Ἀρτοξέρξην] D. H. Ἀρταξέρξην et sic semper in seqq. Tu vide ad cap. XXXV,

καὶ παραγίνεται Δαρειαῖος ἀγόμενος ὑπὸ Ἀρταπάνου εἰς τὴν οἰκίαν Ἀρτοξέρξου] Pro Δαρειαῖος D. H. Ἀρταξέρξης, ut mox pro Ἀρτοξέρξου, Δαρειαίου. Etiam Max. Marg. hic habet Δαριαίου.

πολλὰ βοῶν καὶ ἀπαρνούμενος] D, H. παραινούμενος. Mox absunt a Monac. libro verba τοῦ πατρός.

Cap. XXX.

καὶ λαμβάνει κοινωνὸν τῆς βουλῆς Ἀρτάπανος Μεγάβυζον] Pro Megabyzo *Bacabasum* Justinus III, 1 nominat, quod e Ctesiâ corrigendum censet Largerius, audacter sanequam, quandoquidem in scriptura nominum propriorum admodum variare antiquos libros satis est notum. Videantur omnino Diodori ac Justini loci, quos modo adscripsimus.

καὶ ἀπόλλυται πικρῷ καὶ κακίστῳ θανάτῳ Ἀσπαμίτρης] Aliter Justinus, loco supra laudato, Diodorus Siculus l. l. de his quidem nihil. — Pro Δαρειαίῳ Max. Marg. Δαριαίῳ ut capite antecedenti.

σκαφεύεται γάρ]. Quaenam istaec fuerit poena, ex Plutarchi verbis optime intelligitur, Vit. Artax. 16 p. 1019 B. »τὸ δὲ σκαφευθῆναι τοιοῦτόν ἐστι· σκάφας δύο πεποιημένας ἐφαρμόζειν ἀλλήλαις λαβόντες, εἰς τὴν ἑτέραν κατακλίνουσι τὸν κολαζόμενον ὕπτιον· εἶτα τὴν ἑτέραν ἐπάγοντες καὶ συναρμόζοντες, ὥστε τὴν κεφαλὴν καὶ τὰς χεῖρας ἔξω καὶ τοὺς πόδας ἀπολαμβάνεσθαι, τὸ δ' ἄλλο σῶμα πᾶν ἀποκεκρύφθαι, διδόασιν ἐσθίειν τῷ ἀνθρώπῳ, κἂν μὴ θέλῃ, προσβιάζονται, κεντοῦντες τὰ ὄμματα· φαγόντι δὲ, πιεῖν μέλι καὶ γάλα συγκεκραμένον ἐγχέουσιν εἰς τὸ στόμα καὶ κατὰ τοῦ προσώπου καταχέουσιν. **) Εἶτα πρὸς τὸν ἥλιον ἀεὶ στρέφουσιν ἐναντία [alii minus bene: ἐναντίον] τὰ ὄμματα, καὶ μυιῶν *) προσκαθημένων πλῆθος πᾶν ἀποκρύπτεται τὸ πρόσωπον. Ἐντὸς δὲ ποι-

*) Verba *εἰς τὸ στόμα* usque ad *καταχέουσιν* a Junt. Ald. et Crater. absunt, a librario, ut putat Henr. Stephanus, temere ob concursum verborum *ἐγχέουσιν* et *καταχέουσιν* omissa. Neque eadem vertit Cruserius neque Xylander. Reiskio post *συγκεκραμένον* deesse videtur *κἂν μὴ θέλῃ*, et ad eandem vocem subaudiendum e praegressis: *διδόασιν*. Nos in lectione vulgata, quam etiam optimus liber Palatinus nr. 283 tuetur, substitimus.

**) Cod. S. G. et Palatinus, Ed. Junt. Ald. Crat. *μυῶν* parum recte. De iis, quae continuo sequuntur verbis, mire a librariis tractata in Creuzeri Meletemm. III, p. 66 seq. monui.

οὔντος, ὅσα ποιεῖν ἀναγκαῖόν ἐστι ἐσθίοντας ἀνθρώπους καὶ πίνοντας, εὐλαὶ *) καὶ σκώληκες ὑπὸ φθορᾶς καὶ σηπεδόνος ἐκ τοῦ περιττώματος ἀναζέουσιν, **) ὑφ ὧν ἀναλίσκεται τὸ σῶμα διαδυομένων εἰς τὰ ἐντός. Ὅταν γὰρ ἤδη φανερῶς ***) ἢ τεθνηκὼς ὁ ἄνθρωπος, ἀφαιρεθείσης τῆς ἐπάνω σκάφης ὁρῶσι τὴν μὲν σάρκα κατεδηδεσμένην, †) περὶ δὲ τὰ σπλάγχνα τοιούτων θηρίων ἐσμοὺς ἐσθιόντων καὶ προσπεφυκότων. Quae vix aliunde quam e Ctesia hausta esse arbitrer.

καὶ ἡ μήτηρ αὐτῶν Ἄμιστρις] Max. Marg. Ἄμυστρις.

Ἀπολλωνίδου ἰατροῦ τοῦ Κώου] D. H. Ἀπολλωνίου. Adscripsit autem haecce Henr. Stephanus: »In utroque exemplari legitur hic Ἀπολλωνίου; at contra in iis locis, qui sunt cap. 41 utrumque Ἀπολλωνίδης et Ἀπολλωνίδην scriptum habet.«

Cap. XXXI.

Ἀφίσταται Ἀρτοξέρξου Βάκτρα καὶ ὁ σατράπης, ἄλλος Ἀρτάπανος·] »Ἀτάβανος D. H. et sic etiam editio H. Stephan

---

*) Hesychius: εὐλαί, οἱ ἐν τοῖς τραύμασιν γινόμενοι σκώληκες Sunt, quos dicimus *Vermes;* vid. Stephani Thes. L. Gr. s. v.

**) Parum absone Herodotus IV, 295: ζῶσα γὰρ εὐλέων ἐξέζεσε ubi vid. Wesselingius.

***) φανερῶς e S. G. codice editum, pro vulgata: φανερὸς quae etiam in Palatina comparet, quaeque eadem, si quid video, mi nime erat sollicitanda. Conf. modo, ut alia sexcenta taceam, Wolfius ad Demosth. Leptin. p. 256 ubi itidem φανερὸς male mutatum videmus in φανερῶς. Add. Plutarch. Lycurg. 3 init. et Themist. 2 Arat. 49 med. 50 init. ubi eodem modo δῆλος occurrit.

†) Recurrit idem verbum in Artaxerx. 23: ἀλφοῦ κατανεμηθέντος αὐτῆς τὸ σῶμα i. e. corpore putredine *absumto.* Dicitur enim de morbis et ulceribus νέμεσθαι et κατανέμεσθαι. Vid. Wyttenbach. ad Plut. de S. N. V. p. 16 Annott. Add. Plutarch. Pericl 34. — Mox περὶ δὲ τὰ σπλάγχνα, quod e S. G. editum, a Palatino confirmatur. Pro προσπεφυκότων male Junt. Ald Crat. προπεφυκοτων, non addicente Palatino libro.

prima. « Sed in editione Stephaniana, quae prodiit 1570, dilucide expressum video Ἀρτάβανος. Caeterum haec vulgo ita vertunt: »*desciscunt ab Artaxerxe Bactra, aliusque item »praefectus Artapanus*«, veluti si is alterius provinciae non Bactrianae fuerit satrapa. At ὁ σατράπης ἄλλος Ἀρτάπανος est Bactrae satrapa, neque tamen ille Artabanus, quem paulo ante commemoraverat, regiae parricidam domus, sed alter ejusdem nominis satrapa Bactrorum. Monuit *Bayerus* Histor. Regn. Bactrian. X, pag. 22 seq. Hanc ob causam virgulam post ὁ σατράπης posui.

καὶ γίνεται πάλιν ἐκ δευτέρου] πάλιν ἐκ δευτέρου eadem orationis abundantia dictum arbitrer, qua apud optimos quosque: πάλιν αὖ, χρόνῳ ὕστερον, εἶτα χρόνῳ, id genus alia.

καὶ ἀνέμου κατὰ πρόσωπον Βακτρίων πνεύσαντος] An κατὰ προσώπου? At videtur eadem abundantia esse dictum, qua saepius in Sacra Scriptura, v. c. Luc. II, 31: ὃ ἡτοίμασας κατὰ πρόσωπον πάντων τῶν λαῶν. Add. ibid VII, 27, IX, 52, et quae alia permulta hujus generis congessit Schleusnerus in Lex. Nov. Foeder. Tom II, pag. 766 nro. 7. Respondet enim Hebraeorum לִפְנֵי vel עַל־פְּנֵי. Recte explicuit prae caeteris Raphelius: *coram*, *in faciem*, exemplorum magnâ copia ex Polybio adjecta; vid. Annotatt. in N. T. ex Polyb. ad Actor. III, 13, ad II Corinth. X, 1. coll. vs. 7 ad Galat. II, 11. coll. ad Actor. XXV, 16. Add. Krebsii Observatt. in N. T. e Josepho ad Galat. l. l. pag. 320.

Cap. XXXII.

ἀφίσταται Αἴγυπτος, Ἰνάρου Λυβίου ἀνδρὸς καὶ ἑτέρου Αἰγυπτίου] Bene ex Herodoto III, 12 Largerius correxit Ἰνάρου Λυβίου e vulgato eodemque mendoso Λυδίου. Vertit autem: »Inaros, roi de Libye« atque hanc versionem aliis Herodoteis locis firmare studuit, quales sunt III, 2: ὁ Αἰγύπτιος, i. e. Aegyptiorum rex, III, 9: ὁ Ἀράβιος i. e. Arabum rex; et potissimum Thucydidis auctoritate, I, 104: Ἰνάρως

δὲ ὁ Ψαμμητίχου, *Λίβυς, βασιλεὺς Λιβύων τῶν πρ Λιγύπτῳ, ὁρμώμενος ἐκ Μαρείας τῆς ὑπὲρ Φάρου πόλεως, ἀπέστ σεν Αἰγύπτου τὰ πλέω ἀπὸ βασιλέως Ἀρταξέρξου καὶ αὐτὸς ἄρχ γενόμενος, Ἀθηναίους ἐπηγάγετο.* Plura de locutione supra cap. XXIV monuimus. Sed occupaverat jam diu Large emendationem Wassius, vel potius Duckerus ad Thucydi l. l. Ita enim ille ad vocem *Ἰνάρως*: »Ctesias cap. 32 *L dium* vocat perperam, vid. Herodot III, 12, 15, VIII, 7 Montefalconii Palaeograph. II, 4.» At plura Duckerus: » »Herodoto quoque est *Ἰνάρως*, in Diodoro *Ἰναρώς*, ap. Sch »Aristoph. Plut. 178 *Ἴναρως*, in Ctesia ap. Photium Bibliot »Cod. LXXII *Ἴναρος*. Ibi perperam legi *Ἰνάρου Λυδίο* »*ἀνδρὸς*, etiam observarunt Casaubon. ad Baron. Exerci »XVI, §. 77 et Usserius in Annal. ad H. P. I. 4254. Na »Herodotus III, 12 dicit: *ἀπὸ Ἰνάρω τοῦ Λίβυος* et VII, 7: *Ἰν »ρως ἀνὴρ Λίβυς*, ut hic Thucydides, et infra cap. 110: *Ἰν »ρὼς ὁ τῶν Λιβύων βασιλεύς* Errorem illum secuti su »omnes, qui haec Excerpta Photii e Ctesia vel separati »vel una cum Herodoto ediderunt. Sed non tam *Ctesiae*, a »*Photii*, quam, ut recte post Casaubonum Hudsonus in Va »Lect. ad cap. 110, librariorum vitium est, qui in Ph »tio e *Λιβύων* fecerunt *Λυδίων*, quemadmodum e *Λιβύ* scriba Cod. Gr. infr. l. d. *Λυβίων*.«

De hoc bello autem praeter Thucydidem I, 104, 10 110, potissimum consule Diodor. Sicul. XI, 71. 74, copiosi exponentem.

καὶ εὐτρεπίζεται τὰ προς πόλεμον] i. e. *parantur* e quae ad bellum pertinent. Notavit verbum *εὐτρεπίζεσθαι* Bu daeus Commentt. Ling. Gr. pag. 375, 31 seq. additis exempli Descendit a vocabulo *εὐτρεπής*, (*expeditus*, *paratus*, quod frequens est optimis scriptoribus, explicatum et copios illustratum ab Hemsterhusio ad Lucian. Diall. Tom. II, pag 382 Bipont. Add. Wyttenbach. Animadverss. ad Plut. Mora Part. II. pag. 989. Polyb. V, 5, 12. Sic Diodor. Sicul. 18: *πάντων δ' εὐτρεπῶν γενομένων*, Idem XVIII, 70, XVII

54: ὡς δὲ εὑτρεπῆ πάντα ἦν. XX, 48. coll. Jacobs. ad Achill. Tat. Animadvss. ad II, 31, pag 579. Add. Dion. Reim. pag. 620, 30. — Quod ad rem attinet, copiosius hosce apparatus bellicos describit Diodorus Sic. XI, 71.

πέμπουσι καὶ Ἀθηναῖοι, αἰτησαμένου αὐτοῦ, τεσσαράκοντα νῆας] *Ducentas* potius naves ab Atheniensibus missas, ex Thucydidis l. l. colligi posse videtur. Quocum Diodorus consentit XI, 74, p. 460, dissentit XI, 81, p. 448 et XIII, 25, p. 561, ubi *trecentas* naves ponit, minus recte, ut ad Diodor. XI, 71 censuit Wesselingius adstipulante Largerio, Ctesiam vitio foedatum ratus. Ac revera Ctesiae dissensus ad librarios vel epitomatorem potius mihi revocari posse videtur, qui ita numerum verum ducentarum navium in quadraginta perperam depravarint.

καὶ μελετᾷ αὐτὸς] D. H. uncis habet inclusum καὶ quod ignorat liber Monacens.

πέμπει Ἀχαιμενίδην τὸν ἀδελφὸν τεσσαράκοντα μὲν μυριάδας ἐπαγόμενον στράτευμα πεζικὸν, νῆας δὲ π'.] Herodotus III, 12 de craniis Aegyptiorum loquens, ista adjicit — εἶδον δὲ καὶ ἄλλα ὁμοῖα τούτοισι ἐν Παμπρήμι, τῶν ἅμα Ἀχαιμένεϊ τῷ Δαρείου διαφθαρέντων ὑπὸ Ἰνάρω τοῦ Λίβυος, ubi Reiskius in nota annum ponit 464 a. Chr. n. Idem Herodotus VII, 7 de Xerxe, altero post Darium mortuum anno contra eos, qui defecerant, profecto: »τούτους μέν νυν καταστρεψάμενος καὶ Αἴγυπτον πᾶσαν πολλὴν δουλοτέρην ποιήσας ἢ ἐπὶ Δαρείου ἦν, ἐπιτρέπει Ἀχαιμένεϊ, ἀδελφεῷ μὲν ἑωϋτοῦ, Δαρείου δὲ παιδί· Ἀχαιμενέα μέν νυν ἐπιτροπεύοντα Αἰγύπτου χρόνῳ μετέπειτα ἐφόνευσε Ἰνάρως ὁ Ψαμμιτίχου ἀνὴρ Λίβυς, ubi Wesselingius: »Achaemenem Ctesias Pers. 32 »Ἀχαιμενίδην fratremque Artaxerxis perhibet, aberrans. Res »certa ex III, 13 et Diodor. XI, 74, cladem Persicam et »Achaemenis necem cum Olymp. 79, 3, annoque Artaxerxis »tertio componente.« Ac sane Diodorus l. l. *Achaemenem*, Darii filium, ipsius vero Artaxerxis avunculum (θεῖον) vocat. In hoc tamen omnes conspirant, Aegyptiorum hancce

defectionem Artaxerxe rege esse factam; Thucydides I, 1
Diodorus Siculus XI, 71, 74, et quodammodo etiam Herod
tus, si quidem loco supra laudato χρόνῳ μετέπειτα Acha
menem ab Inaro interemtum refert.

Quod porro ipsum praefecti ac ducis nomen attin
dissentiunt, uti vidimus, auctores. Namque Herodotus
Diodorus Ἀχαιμένην produnt, Darii illum quidem filiu
et Artaxerxis θεῖον, (i. e. patris fratrem, patruelem.) C
sias et hoc loco et infra §. 35, 36, Ἀχαιμενίδην, Artaxe
xis fratrem, Xerxisque filium; quamquam §. 20 Xerxis pr
lem enarrans, Achaemenidem non memorat; sed praeter D
rium et Artaxerxem, *Hystaspen* quendam, qui utrum is
fuerit Achaemenides necne, affirmare non ausim. Potuit is
Achaemenides natus esse ex pellice quadam, quarum mult
regem Persarum habuisse constat. Cui tamen refragantu
quae cap. XXXVI exponuntur.

τεσσαράκοντα μυριάδας] trecenta militum mill
Achaemenem secum duxisse auctor est Diodorus Siculus X
74, qui omnino copiosius atque uberius belli hujus vic
enarrat. De quo itidem atque de Atheniensium illuc tran
misso auxilio plura reperiuntur in Scholiis ad Aristopha
Plut. 178, ubi legenda, quae Hemsterhusius p. 55 et Duck
rus p. 104 ed. Beck. attulerunt.

καὶ ἀποπέμπεται ὁ νεκρὸς αὐτοῦ εἰς Ἀρτοξέρξην] Laud
locum Dorvillius ad Charit. pag. 444, de praepositione ε
monens, cum personis conjuncta, quod vulgo exprimunt per: a

Χαριτιμίδου εὐδοκιμήσαντος] Max. Marg. Χαρητιμίδ
(?). De pugna navali tacet Diodorus l. l. unam terrestre
commemorans, (XI, 74,) e qua Inarus, initio pressus a Pe
sis, postea demum ab Atheniensibus adjutus, victor discessi

ὃς τῶν ἐξ Ἀθηνῶν τεσσαράκοντα νηῶν ἐχρημάτιζε ναύα
χος] D. H. ἐχρημάτισε et Monac. lib. ἐχρημάτισεν. *Audie
bat*, *dicebatur*, *appellabatur* dux. Eodem modo Plutarch
V. Anton. cap. 54 fin.: καὶ νέα Ἶσις ἐχρημάτιζε i. e. n
nova *dicebatur* Isis; non ut vulgo parum recte vertunt: »a

que *novae Isidis nomine responsa dabat populo.*« Iure hinc Corajus ἐχρημάτιζε exposuit: ἐκαλεῖτο, ὠνομάζετο, ad Heliodorum amandans II, p. 347. Atque ita jam antea explicuerat Lambertus Bosius Exercitt. Philologg. in N. T. ad Roman. VI, 3, ubi plura de hac notione reperias. Add. Wetsten. ad eundem locum, et praecipue Kypke, Observv. Sacr. ad Actt. Apost. XI, 26, pag. 55 Tom. II. Münter. Miscell. Hafnienss. I, fasc. 1, pag. 9. Atque vide etiam Schweighaeuseri Lex. Polyb. p. 665, 666. De aliis verbi significationibus (»*publice quid agere, responsa dare*«) non est, quod hic exponam. Vide tamen Ducker. ad Thucydid. V, 61, VI, 62, Wesseling. ad Diodor. Sicul. I, 70, 61, Raphel. Annott. ad Evangel. Matth. II, 12, Lexic. Polybian. pag. 665.

Cap. XXXIII.

εἶτα πέμπεται κατὰ Ἰνάρον Μεγάβυζος] Quem eundem hac in causa narrat Thucydides I, 129, Μεγάβαζον, Zopyri filium; Diodorus praeterea Artabazum quendam addit ducem XI, 74, 77; quem tamen classi praefectum fuisse Largerius suspicatur. — De nominis scriptura vid. ad cap. XXII. Mox D. H. et Monac. lib. Ὥρίσκον pro Ὀρίσκον. De κατάκρατος vid. ad cap. XXV.

φεύγει δὲ πρὸς τὴν Βύβλον Ἴναρος] Βύβλος cave accipias de ea urbe, quae nobilissima Osiridis religionibus in Phoenice est sita. Iam bene distinguit Stephanus Byzant. de urbb. pag. 186 seq. qui de Byblo Phoenices locutus, haec subjicit: ἔστι καὶ Βύβλος ἐν τῷ Νείλῳ, πόλις ἀσφαλεστάτη, e Ctesiâ forsitan ducta. Thucydides I, 109 in *Prosopitide* insula inclusos esse vult Graecos, assentiente Diodoro XI, 77. Ejusdem quoque meminere Herodotus II, 41, Stephan. Byz. s. v. et Diodorus XII, 3. De nomine, quo posthac fuit insignis, Wesselingius amandat ad not. ad Antonin. itiner. p. 156.

Caeterum belli breviter modo a Ctesia enarrati vices, ac Thucydides atque Diodorus, quod jam supra monui, copio-

sius persequuntur, in quibusdam illi quidem a Ctesia vel potius, si diis placeat, ab illius epitomatore, dissentientes, quae ipsa intelligentem lectorem non fugient. Maxima dissensio in iis reperitur, quae de exitu belli deque Atheniensibus feruntur. Quae multum Ctesiae exprobrandi ansam dedisse Largerio, haud profecto subit mirari. Neque vero eo me adduci passus sum, ut hisce conviciis chartulas meas quoque implerem.

φεύγει δὲ πρὸς τὴν Βύβλον] In marg. »εἰς« Mox D. H. *πόλις δὲ ἰσχυρὰ κ. τ. λ.* - In libro Monac. est *πρός*.

Cap. XXXIV.

προσχωρεῖ δὲ Αἴγυπτος] De *προσχωρεῖν* sine casu aliquot locos suggessit Duckerus ad Thucydid. VIII, 56.

σπένδεται πρὸς Ἴναρον etc.] Paucos tantum Graecos, plerisque absumtis, Cyrenen diffugisse, itinere per Libyam facto, auctor est Thucydides I, 110. At Diodorus XI, 77 Aegyptios, cum Persarum res prospere cadere vidissent, posthabitis Atheniensibus sociis in gratiam cum Persis rediisse narrat; quod idem postea Athenienses, aliquamdiu solos fortiter resistentes, factitasse, quo salvi ex Aegypto excederent. Itaque per Libyam illos Cyrenen petiisse indeque salvos in patriam regressos.

Hoc praeterea addit Thucydides, de quo nullum apud Ctesiam verbum, Athenienses iterum alteram navium quinquaginta classem ad Aegyptum misisse; quae tamen eadem magnam partem interemta fuerit.

καὶ ἔτι πρὸς ὁ Μεγάβυζος] *πρὸς δὲ, πρὸς ἔτι* simpliciter positum *praeterea*, *insuper*, Herodoto, aliis frequens; vid. Fischer. et Kuinoel. ad Welleri Grammatt. Gr. Spec. III, b, pag. 250. At hoc loco haec verba negotium mihi facessunt, quae male huc translata esse auguror. Forsitan scriptum fuit: *πρὸς Ἴναρον καὶ ἔτι πρὸς τοὺς Ἕλληνας*, vel ad sequentia pertinebant hunc in modum: *ἐφ' ᾧ μηδὲν*

— λαβεῖν καὶ ἔτι πρὸς τοὺς Ἕλληνας. Utut est, quo loco plerumque leguntur, vix sana esse poterunt. Quocirca uncis saltem inclusi.

Cap. XXXV.

σατράπην Σαρσάμαν] D. H. Σαρτάμαν· Mox παραγίνεται πρὸς Ξέρξην vulgo, atque ita etiam in libro Monacensi, in cujus tamen margine manu correctoris: ἴσως Ἀρταξέρξην. Inde haud cunctatus in textum reposui Ἀρτοξέρξην. Conf. cap. XXIX.

περὶ τῆς αὐτῶν σωτηρίας] D. H. αὐτοῦ, renitente libro Monacensi. Mox D. H. στρατείᾳ, male.

Cap. XXXVI.

Ἄμυτις δὲ ὑπὲρ τοῦ παιδὸς Ἀχαιμενίδου δεῖνα ἐποιεῖτο] *Amytis*, Xerxis filia, Artaxerxis soror (cap. XX) itidemque Achaeminidae (cap. XXXII), Megabyzi eadem uxor (cap. XXVIII). Quae parum conveniunt cum hoc loco, unde regis Artaxerxis matrem fuisse apparet. Atque regis Persarum matrem multum polluisse constat. Notavimus ad cap. X. Quae cum ita sint, vitium in hoc loco latere suspiceris, vel epitomatoris, vel librarii culpâ, indeque rescribendum Ἀμιστρις, quae fuit et Xerxis uxor, et Artaxerxis mater; (cap. XX;) nisi Amytis erit intelligenda, avia ista, ex qua Amytis altera, Xerxis filia, Megabyzi uxor, nomen accepit; (cap. XX;) quocum ii quoque conveniunt scriptores, quos Achaemenidam sive Achaemenem Darii filium, Xerxisque fratrem tradere supra (ad cap. XXXII) vidimus. At qui tunc potuit Artaxerxis ejusdem filius dici? (ἐπεὶ διώχλει τὸν υἱόν.) In tanta nominum confusione, textum immutare non sum ausus. Wesselingius Observv. Varr. II, 24, pag. 253 Ἀμιστριν repositum vult in Ctesia, cum *Amytis* (ut vulgo leguntur) non fuerit Achaemenidis, quem Inarus in proelio interfecerat, mater, sed soror.

εἰ μὴ τιμωρήσαιτο] D. H. τιμωρήσαι τὸν. Idem mox: αἰτεῖται τοῦτα βασιλεῖ pro βασιλέα. Vulgatum tenet Monacensis liber.

ὁ δὲ οὐκ ἐνδίδωσιν'] »Pro ἐνδίδωσιν reponendum puto ἐκδίδωσιν.« *Henr. Stephanus.* ἐκδίδωσι foret: eum, qui ad dedendum exposcitur, non *tradit*, *dedit*. Quo tamen vix opus. Nam ἐνδίδωσιν est: »Iste vero *non cedit*, sc. illius precibus.« Vide modo Leusner. et Schaeferum ad Lambert. Bos. de Ellipss. L. Gr. pag. 262, 263. Hinc jure Timaeus Lex. Plat. p. 101 exponit εἶξαι.

εἶτα Μεγάβυζον, ὁ δὲ ἀποπέμπεται] Parum recte secundum verba vulgo vertunt: »deinde Megabyzum ab eo »exposcens, repulsam itidem patitur.« Est autem locus, nisi in mendo cubat, nimia certe brevitate obscurior. Equidem legere malim: ἡ δὲ ἀποπέμπεται hoc sensu: »deinde *a Megabyzo Graecos petit, sed eadem remittitur*, s. *repulsam fert.*« Fuit, cum interpretarer: »Megabyzum a rege poscit, ille vero remittitur ex ejus conspectu s. aula regia.« Sed refragari mihi videbantur ea, quae cap. sequenti de eodem Megabyzo leguntur, qui postea demum, injurias Graecis illatas aegre ferens, discessit.

καὶ ἀνεσταύρωσε μὲν ἐπὶ τρισὶ σταυροῖς] Thucydides I, 110: Ἰνάρος δὲ ὁ τῶν Λιβύων βασιλεὺς, ὃς τὰ πάντα ἔπραξε περὶ τῆς Αἰγύπτου, προδοσίᾳ ληφθεὶς, ἀνεσταυρώθη, ubi haec notata legimus: »Aegypti cruces in usu fuisse te»stari videtur Justinus XXX, 2.« Vide Lipsium I de cruce, »cap. XI. Add. quae de tota hac re disputat Casaubonus »ad Baron. Exercitt. XVI, §. 77, p. 440 sqq.« Refert hoc ipsum Plutarchus, V. Artax. XVII, pag. 1019. — προσέταξεν ἐκδεῖραι ζῶντα, καὶ τὸ μὲν σῶμα πλάγιον διὰ τριῶν σταυρῶν ἀναπῆξαι, τὸ δὲ δέρμα χωρὶς διαπατταλεῦσαι. Adi quoque de crucis supplicio apud Persas Barnabam Brissonium II, 215, p. 565 seq.

ἀνεσταύρωσε] Max. Marg. ἀνεσταύρισε, assentiente libro Monacensi, ut etiam infra cap. XLIII. Mox A. Schot-

tus ita legit: »ἐπὶ γ' σταυροῖς πεντήκοντα· τῶν δ' Ἑλλήνων, ὅσους.«

Cap. XXXVII.

ἐνταῦθα λάθρα καὶ τοὺς ἄλλους τῶν Ἑλλήνων προέπεμπε] *ἐνταῦθα, hîc* s. *tunc*, de tempore. Vulgo accipiunt de loco: *hac*. Plura vid. apud Becker. in Specimm. Observv. in Philostrat. V. Apoll. pag. 77, 78.

καὶ ἀθροίζει μεγάλην δύναμιν, ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν] Locus aperte corruptus, quem Schottus ad verbum Latine expressit; H. Stephanus, ut sensus quidam probus inesset, ita: »maximasque copias coegit, quae praeter equites, ex centum et quinquaginta millibus constabant.« Largerius: »il leva une armée de cent cinquante mille hommes, tant d' infanterie, que cavallerie, et se revolta contre le roi.« Neque vero in notis quidquam attulit, quo locum corruptum sanaret. Qui enim sibi cohaerent ista: *ἄχρι πεντεκαίδεκα μυριάδων, χωρὶς τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν*? Quae cum ita sint, vix dubito, quin verba *καὶ τῶν πεζῶν* transferenda sint post *πεντήκοντα μυριάδων*, ejecta particula *καί*.

καὶ πέμπεται Οὔσιρις] Ὄσιρις D. H. et sic semper post sine υ.

εἶτα βάλλει εἰς τὸν ὦμον] sc. ὁ *Μεγάβυζος*.

κἀκεῖνος πίπτει] i. e. *Οὔσιρις*.

Ἀρτύφιος] D. H. *Ἀρτίφυος*, adversante libro Monacensi.

ἀποπέμπει τοῦτον αἰτησάμενον] D. H. *τοῦτο*. Mox admodum mihi est verisimile, antiquitus exstitisse *αἰτησόμενον*.

Cap. XXXVIII.

καὶ Μενοστάνης ὁ τοῦ Ἀρταρίου παῖς] »Μενοστάτης D. H.« At mox eodem capite legimus: *καὶ Μενοστάτης βάλλεται*, ubi haec notavit Henr. Stephanus: »Lege *Μενο-*

»στάνης, aut ut hic, ita etiam ante, versu abhinc quarto, »Μεγοστάτης· nam duplex est scriptura. «

τοξεύεται οὐ καιρίαν] i. e. sagitta percutitur, neque vero *vulnere letali.* Supple πληγήν, ellipsi solemni, de qua vid. Lambert. Bos. Ellipss. L. Gr. pag. 335 — 387.

Ἀρτυξέρξου δὲ ἀδελφὸς] ex pellicibus procul dubio natus fuit, quarum copiam magnam Persarum reges habuisse, veteres scriptores testantur. Vid. modo Brisson. de Reg. Pers. Princ. I, 110, pag. 162 seqq. Freinshem. ad Curtium III, 2, 24, VI, 6, 8 et infra ad Nostri cap. XLIV. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 498 ed. tert. Ex his nati regis filii cum a successione fuissent exclusi, satrapae aut aliam quandam dignitatem amplissimam accipiebant.

Cap. XXXIX.

σπείσασθαι] Monacensis liber πείσασθαι.

βούλεσθαι καὶ αὐτὸν] D. H. αὐτὸν, et mox pro ἑαυτου, αὐτοῦ·

Ἀρτοξάρης τε ὁ Παφλαγὼν εὐνοῦχος] »Ἀρταξάρης [εὐνοῦχος] D. H. « Liber Monacensis habet Παμφλαγὼν, sed μ. expunct. et deinceps omittit εὐνοῦχος.

Πετίσας ὁ Οὐσίριος] D. H. Ὀσίριος.

πολλοῖς οὖν λόγοις καὶ ὅρκοις πληροφορήσαντες Μεγάβυζον] D. H. ὅρκοις καὶ λόγοις, ordine inverso. — Verbum πληροφορεῖν de iis usurpatur, qui certo et firme alicui aliquam rem persuadere studeant. Multis illustrarunt varii Interpretes ad Evangel. Luc. I, 1, pag. 232 ed. Kuinoel. ubi nostrum locum ita versum invenies: »multis sermonibus et juramentis ad fidem Megabyzo faciendam adhibitis. «

ἔχειν τῶν ἡμαρτημένων] In marg. »ἡμαρτηκότων. «

Cap. XL.

ἐξέρχεται βασιλεὺς ἐπὶ θήραν κ. τ. λ.] Persas admodum

deditos esse venando inter omnes constat, ac prae ceteris reges ipsos plurimum huic rei indulsisse tum exercitationis tum voluptatis causa; quod praeter alios monuit Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Pr. I, 165, pag. 229 seq. Add. ibid. I, 33, pag. 44, I, 167, pag. 233. Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 507 seq. Unde etiam lucem accipiunt, quae statim a Ctesia narrantur. In venatione enim, priusquam rex telum emisisset, nemini feram aliquam ferire licitum fuit. Quod tanquam singulare Artaxerxis edictum ita profert Plutarchus Apophthegg. Regg. et Ducc. pag. 173 D. *πρῶτος δὲ πρωτοβολεῖν ἐκέλευσε τῶν συγκυνηγετούντων τοὺς δυναμένους καὶ βουλομένους·* ubi Wyttenbach. (Animadverss. ad Plut. Moral. pag. 1045) nostri loci non fuit immemor, haec adjiciens: »forstasse rex quum ignovisset Megabyzo, hanc legem regiae »*πρωτοβολίας* abrogavit, quod a Ctesia memoratum Photius »omiserit.« Simile quoddam in Curtio VIII, 6, 7 legimus, ubi copiose pro more hunc in Persarum regum morem est commentatus Freinshemius.

μετεώρου δὲ φερομένου τοῦ θηρίου] »i. e. cum praeceps, *erecta* in eum irruisset bestia.« Parum accurate vulgo vertitur: »*et cum adorto leone.*« At *μετέωρος* hic de animali capiendum, quod posterioribus pedibus insistens, praeceps in regem ferebatur. Apud Xenophontem de equo erecto ac stante occurrit; De Venat. V, 13, indeque de equo sublimi altiusque ingrediente; De Re Equestr. XI, 1. Apud eundem quoque eodem sensu *μετεωρίζειν*: De Re Equestr. X, 10, coll. XI, 7, 9. De Venat. X, 13, de equo se ipsum atollente, qui inde omnium in se convertit vultus. Et sic alibi omnino: attollere, in sublime tollere, v. c. apud Aelian. H. A. III, 20, X, 22 etc. Indeque naves, in alto jactatae, *μετεωρίζεσθαι* dicuntur et metaphora inde desumta, qui animo jactantur, qui animi pendent ac solliciti sunt. Sed haec a nostro loco aliena, ab aliis etiam satis superque illustrata.

Ἀμίστριος δὲ καὶ Ἀμύτιος] D. H. *Ἀμύστριος*. At Marg. Max. et Liber Monac. vulgatum retinent.

Cap. XLII.

καὶ ἡ μήτηρ Ἄμιστρις] Sic et Monac. liber. D. H. Ἄμυστρις.

εἰ καὶ βληχρῶς καὶ οὐκ ἰσχυρῶς] βληχρὸς, βληχρῶς, *lenis*, *levis*; quo vocabulo rarius utuntur recentiores scriptores; Vid. Valckenaer. ad Theocrit. Adoniaz. pag. 217 B. C. ut hanc vocem a Ctesia ipso usurpatam esse haud temere affirmaveris. Caeterum Monac. lib. habet αὐλησχρῶς, mendose; D. H. ἀβλησχρῶς. Sensum vero loci, quem parum recte cepit Interpres, talem esse puto: »Apollonides »medicus, cum aegre sese haberet Amytis, tamen licet in»firma nec satis valida esset, amore illius est incensus.« — De re ipsa conf. Henr. Stephanum in disquisit. de Ctesia, supra pag. 30.

ἐκεῖνος δὲ τῇ μητρὶ τὸ παριστάμενον αὐτῇ πράττειν ἐπιτρέπει] τὸ παριστάμενον i. e. quod subito menti occurrat, s. »matri *quidquid placuerit*, ut Apollonide medico faciat, »permittit.« Ita enim optime hunc locum expositum video ab Hemsterhusio in Luciani T. III, p. 392 seq. ubi plura similia laudantur.

ἔπειτα ζῶντα κατώρυξεν] Defossionem vivorum maleficorum Persis in more fuisse, multi veterum loci evincunt; vid. Brissonius de. Reg. P. Pr. II, 218, p. 581 seq. Sic infra §. 55: ἡ δὲ Παρύσατις τήν τε μητέρα — ζώσας ἐκέλευσε καταχῶσαι, ubi Interpres laudat Herodotum VII, 114 (ubi consul. Wesseling.) et Plutarchum de Superstit. p. 171 D. p. 679 Wytt. Ἄμηστρις δὲ ἡ Ξέρξου γύνη δώδεκα κατώρυξεν ἀνθρώπους ζῶντας ὑπὲρ αὐτῆς τῷ Ἅδῃ. Add. Herod. VII, 114, ibique Wesseling. Quorum tamen locorum ratio ab hoc loco nonnihil aliena esse videtur. Hoc ceterum nec a Persarum, nec aliarum gentium moribus abhorrens, quod Inferis destinatos multum ante omnibus modis excruciabant, quam ipsam vitam demerent. Quam in rem multa congessit Freinshem. ad Curt. VIII, 8, 20.

τῆς γὰρ ὑστέρης εἶναι τὸ νόσημα] ὑστέρα· μήτρα, Hesychius T. II, p. 1481 Alb. Significat uterum, s. eam corporis partem, in qua fit conceptio, quaeque ad humani generis propagationem necessario attributa est; hinc inde quoque causa muliebrium morborum. Haec atque plura Foesius in Oeconom. Hippocr. s. v. pag. 389.

Paulo antea mendosum ὑγείαν, quod etiam Monacensis liber praebet, sponte mutavi in ὑγίειαν — τῷ βασιλεῖ] τῷ omiss. in Monac. libro.

Cap. XLIII.

Ζώπυρος δὲ ὁ Μεγαβύζου καὶ Ἀμύτιος παῖς - ἀπέστη βασιλέως] Unus Herodotus hujus Zopyri mentionem fecit libri tertii fine: (III, 160) Ζωπύρου δὲ τούτου (istius, cujus opera Babylon est capta] γίνεται Μεγάβυζος, ὃς ἐν Αἰγύπτῳ ἀντία Ἀθηναίων καὶ τῶν συμμάχων ἐστρατήγησε· Μεγαβύζου δὲ τούτου γίνεται Ζώπυρος, ὃς ἐς Ἀθήνας ηὐτομόλησε ἐκ Περσέων.

κατὰ τὴν τῆς μητρὸς εἰς αὐτοὺς εὐεργεσίαν] Interpretor: Athenas venit, (ibique receptus est) propter beneficia, quae ipsius mater in Athenienses contulerat. Largerius eodem sensu: »il alla à Athènes, où il fut bien reçu en consideration des services importans que sa mère avoit rendus aux Atheniens.« Referenda opinor ad ea, quae Megabyzum pro salute Atheniensium captorum factitasse legimus supra §. XXXI seqq.

εἰς Καῦνον δὲ - εἰςέπλευσε] Caunus, Cariae urbs, de qua hunc in modum Pomponius Mela I, 16: - »secundum Calbin amnem *Caunus* oppidum, valetudine habitantium infame.« ubi vid. Interprr. At postmodo magnam habuit urbs commendationem, qua de re multa collegit Dalechampius ad Plin. H. N. XV, 19, sub fin. Vid. etiam Stephanum Byzant. s. v. pag. 371, et Strabon. lib. XIV, pag. 963 B. seq. et Freinshem. ad Curt. III, 764.

οὐκετι] D. H. οἰκ ἔτι obnitente libro Monacensi.

καὶ οὕτως Ζώπυρος] D. H. οὕτω, eodem libro Mon. adversante.

ἀνεσταύρωσεν] Mon. Lib. ἀνεσταύρισεν. Conf. cap. XXXV.

καὶ ἡ Ἄμιστρις] ἡ omiss. in Monac., uncis inclusum ab Hoesch.

Ἀρτοξέρξης δὲ ἀπενθνήσκει μ' καὶ β' ἔτεα βασιλεύσας] Diodorus XII, 64: Ἀρταξέρξης δ' ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἔτη τεσσαράκοντα· τὴν δ' ἀρχὴν διαδεξάμενος Ξέρξης ἐβασίλευσεν ἐνιαυτόν. ubi Wesselingius: »decessisse »hoc tempore Longimanum Artaxerxem ex Thucyd. IV, 50, »constat. In regni ejus spatio nec hic, neque XI, 69, ulla »discordia: quod justo contractius Noster facit, illos secutus »scriptores, quibus Themistoclem ad Xerxem in Asiam con»tendisse placebat. *) Hinc illius productius regni interval»lum, hujus brevius, etiam in Ptolemaei Canone, Eusebio »et Syncello, qui si pro XLI annis, illi XLV totos impu»tassent, cum rerum gestarum ordine conspirassent melius. »Tu si haec uberius comprobata desideres, inspice accura»tissimae diligentiae comment. Hier. van Alphen in Daniel. »IX, Parte III, c. 6.« Largerius Diodorum in Artaxerxis regno sequi maluit, Xerxi autem viginti annos se tribuisse dicit, assentiente Eusebio ac Syncello. Neque Ptolemaeum magnopere hinc abhorrere, Xerxi annos XXI imputantem, i. e. viginti annos et aliquot menses. Syncelli locus est pag. 200 D. Περσῶν ς'· ἐβασίλευσεν Ἀρτάβανος υἱὸς Ξέρξου μῆνας ζ' — Περσῶν ζ'. ἐβασίλευσεν Ἀρταξέρξης Ξέρξου ὁ λεγόμενος Μακρόχειρ ἔτη μα'. Eadem Eusebius Chronic. p. 54 supra et Chronic. Paschal. pag. 130, C. Verba extrema: τέλος τῆς ιζ̄ ἱστορίας, ἀρχὴ δὲ τῆς ιή̄ ex Hoeschelii editione adscita. Desunt tamen in libro Monacensi.

*) Vide Bosium et van Staveren ad Cornelii Nepot. Themistocl. VI, §. 1, pag. 119, Bardil.

Cap. XLIV.

ὃς μόνος ἦν γνήσιος ἐκ Δαμασπίας] Indicat Persarum legem Herodotus III, 2. — νόθον οὔ σφι (τοῖς Πέρσαις) νόμος ἐστὶ βασιλεῦσαι, γνησίου παρεόντος. Conf. quoque Heerenii Ideen I, 1, p. 350 ed. Vien. Hic forsan Xerxes iste est, de quo Plutarch. de fratern. amor. p. 480 D. p. 958 Wytt.: ὥσπερ οὖν τοὐναντίον, Ξέρξης αἰσθόμενος Ὦχον τὸν υἱὸν ἐπιβεβουλευκότα τοῖς ἀδελφοῖς, ἀθυμήσας ἀπέθανε.

ᾗ ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ καὶ Ξέρξης ἐτελεύτησεν, ἀπεβίω] Haec cum iis, quae continuo et cap. sequenti narrantur, congruere non possunt, nisi Damaspiam eodem die, quo non multo post regnum susceptum sublatus est Xerxes, obiisse, et cum patris cadavere, nondum ablato, simul una in Persidem abductam esse existimes. Sed alia quoque ratio est in promptu, quâ omnis loci difficultas tollitur. Scribe: ἐν ᾗ καὶ Ἀρτοξέρξης ἐτελεύτησεν. Quocum optime conveniunt, quae statim leguntur, Bagorazum simul una et patris (Artaxerxis) et matris (Damaspiae) cadaver in Persidem abduxisse. [cf. ad cap. XIX.] Haud vero raro utrumque vocabulum a rerum scriptoribus confunditur. Conf. Reimar. ad Dion. Cass. (Tom. II. pag. 1370) ad LXXX, 31 L. 61 et supra ad cap. XXIX. — De *Alogane* conf. ad cap. XX.

ἑκκαιδέκα δὲ νόθους υἱοὺς ἔσχεν ὁ Ἀρτοξέρξης] νόθοι sunt, quos e pellicibus rex genuerat. Namque praeter feminas legitimas, ex Achaemenidarum domo plerumque desumtas, plurimas quoque pellices in gynaeceis tenere regi fuit licitum. Vid. supra ad cap. XXXVIII.

ὁ ἐκ Κοσμαρτιδήνης] D. H. ὁ ἐκ γυναικὸς Μαρτιδηνῆς.

ὁ δὲ Ὦχος ὕστερον καὶ βασιλεύει] καὶ abest a D. H. — De re vid. infra cap. XLVIII et seq. Est idem, qui plerumque *Darii Nothi* nomine occurrit, vel Darii II apud Ptolemaeum, quo a priori Dario Hystaspis dignoscatur.

De *Ochi* nomine haec Scaliger. Emendd. Tempp. p. 587 B: Ὦχος, ut est apud Ctesiam, vel Ὦχος, אוֹחֵשׁ frequenti in usu

»est tam simplex, quam compositum« etc. Occurrit enim in libris sacris haud semel nomen אַחַשְׁוֵרוֹשׁ idque compluribus Persarum regibus tribuitur. Primam autem hujus vocis partem אַחַשׁ apud Persas *dignitatem*, *majestatem* denotare, docent periti; ut igitur *Ochi* s. *Achi* nomen *dignum* hominem, s. *majestate dignum* significet. Tu vide luculenter de his exponentem Gesenium in Lex. Hebr. p. 29, 1240, 1241. Accedit, quod *Ochi* nomen commune aliis pluribus, v. g. fluminibus; v. Wahl Mittel-und Vorder-Asien I, p. 753, coll. Ritter. Erdkunde II, p. 22. Habetur enim Persis *Ochus* s. *Oxus* exemplar s. Ideal omnium fluminum, quae orientem versus cursum dirigunt, v. Wahl. l. l. p. 749 ff; e quo unice varia, quibus afficitur, nomina sunt explicanda.

αὕτη ἡ Παρύσατις Ἀρτοξέρξου καὶ Κύρου μήτηρ ἐγένετο] Notissima ista atque, si quae alia Persarum regina, crudelitatis nomine infamissima, *Parysatis;* cujus nomen vero, *Pharzirin*, depravatum a Graecis in Parysatin fuisse vult Strabo XVI fin. Hammerus (Wien. Jahrb. VIII, 394) nomen Persicum adscribit, quod sonat *Perisade* i. e. die Feengeborne. Occurrit quoque levis diversitas in scribendo nomine apud Graecos auctores. Namque in Strabone ac Plutarcho scriptum reperimus *Παρυσάτις;* in Ctesiâ atque Xenophonte constanter *Παρύσατις*. Vide hujus scriptoris locos apud Sturzium in Lex. Xenoph. III. p. 464. — Parysatis quoque Darii Hystaspis mater appellatur a Syncello, Chronograph. pag. 192 C.

τὸν δὲ Ὦχον ζῶν ὁ πατὴρ] *ζῶν* eadem forma, atque *σῶν* in Accusativo, de quo Matth. Grammat. Graec. §. 125. De *ζᾶν* confer Koen. ad Gregor. Corinth. pag. 466.

Juvat autem, hic data occasione, nonnulla adjecisse de nomine *Artoxerxis*. Quod quidem a Ctesiâ, Plutarcho, qui hujus regis vitam conscripsit atque etiam ab Herodoto constanter scribitur per *o*: *Ἀρτοξέρξης*. Sed tamen classico Herodoti loco, VI, 98 unus Codex praebet *Ἀρταξέρξεω*· quae lectio, monente Wesselingio, a Thucydide, [I, 104], Cornelio Nepote, [Themist. 9, 10. De Rgg. 1.] Stephano By-

zantino, Diodoro, Xenophonte, aliisque auctoritatem aufert. Nam illi omnes constanter scribunt Ἀρταξέρξης *). Et sane quam multa reperiri ait Wesselingius nomina Persica, quae omnia a syllabis ARTA initium ducunt. Sed tamen aliis locis Herodotus scripsit Ἀρτοξέρξης, VII, 106, 151 et VII, 3 Ἀρτοβαζάνης, cum Ctesia atque Plutarcho consentiens. Significat autem nomen si Herodotum sequamur l. l., *magnum pugnatorem*, μέγαν ἀρήϊον; Add. J. Scaligeri Emendd. tempp. p. 586 seq. Ac probatur haecce interpretatio Persicae atque omnino Orientalium linguarum peritis. Ortum enim putant ex Persico nomine *Artahschetr*, quod *magnum regem* **) significat. Remansit quoque in Hebraeorum אַרְתַּחְשַׁשְׂתָּא. Plurima hac de re, inprimis de syllaba *Art*, quacum multa Persarum nomina sunt composita, (v. g. Artabanus, Artaphernes etc.) nuper laudavit atque disseruit Gesenius in Lex. Hebr. II, p. 1247. Conf. quae ad Assyr. Fragmm. XIX posuimus.

Cap. XLV.

προσποιησάμενος Φαρναχύαν τὸν εὐνοῦχον] Marg. Max. Φαρναχίαν et cap. LI. Verba τὸν εὐνοῦχον a Monac. absunt lib., a Dav. Hoesch. uncis inclusa. προσποιησάμενος est: cum sibi *adscivisset*, *conciliasset*. Thomas Mag. pag. 754: προσποιοῦμαι· καὶ τὸ οἰκειοῦμαι, οἱονεὶ τὸ πρὸς ἐμαυτὸν ποιοῦμαι· Ἡρόδοτος κ. τ. λ. Add. Valken. ad Herodot. IX, 37. Lexic. Polybian. pag. 472.

ὃς ἦν μετὰ Βαγόραζον καὶ Μενοστάνη καὶ ἑτέρους τινας]

---

*) Unico tantum apud Xenophontem loco, Cod. Guelf. et August. pro vulgato Ἀρταξέρξης habent Ἀρτοξέρξης; Cyrop. VIII, 87, 12.

**) Indeque haud mirandum, quod plures reges hoc eodem nomine in sacra scriptura obviam veniunt; Smerdis v. c., Xerxis, Darii Hystaspis successor, Artaxerxes Longimanus; quamvis de his summa virorum doctorum dissensione disceptatur; vid. modo Wieneri Bibl. Real-Lexic. s. v. Part. I. pag. 57. 58 ibique laudata.

»i. e. qui principem locum tenebat inter eunuchos apud re»gem, secundum Bagorazum et alios quosdam.« Explicui, ne, quod mihi olim accidit, quis quid excidisse crederet. — Pro *Μενοστάνης* supra cap. XXXVIII *Μενοστάτης*. — De re conf. Barn. Brisson. l. l. II, 164 fin. pag. 506.

ὅτε δὲ κατέλαβε] i. e. »cum advenisset,« sive »*cum* »*vero illam etiam mors oppressisset*, s. *occupavisset*.« Jam animadvertit vir doctus in Biblioth. Crit. X, p. 46 neutralem hujus verbi usum, ex quo de rebus gravioribus, v. g de bello, tyrannide, morbo, id genus aliis, quae subito incidunt, usurpatur. Plurima de variis ejusdem verbi significationibus monuit Irmischius ad Herodian. I, p. 811 seq. Nostro loco haud absimilem Hoogeveenius ex Pausaniae Corinth. attulit ad Viger. de Idiotism. p. 258: *Ἐπωπέα κατέλαβεν ἀποθανεῖν, Epopeum mors occupavit.* Quibus plures similes Herodoti locos addere potuisset, quorum aliquot citasse sufficiat: III, 127, II, 66, 152, III, 42, 65, 118, VI, 103, 105. VIII, 55, coll. II, 180, ubi *ἐπιλαμβάνειν*.

αἱ γὰρ ἄγουσαι τὴν ἁρμάμαξαν ἡμίονοι] De harmamaxis adeundus B. Brissonius II, 170, p. 514 seq. Dorvillius ad Chariton. p. 470. Freinshem. ad Curtium III, 3, 23. Nomen ipsum autem Persicum esse constat; quod hodieque audit *Araba*, vid. Hammer. Fundgruben des Orients VI, Heft 3. p. 339.

τεσσαρακοστῆς καὶ πέμπτης ἡμέρας διαγενομένης ἀπὸ τῆς τοῦ πατρὸς τελευτῆς] Diodorus Siculus XII, 71: *κατὰ δὲ τὴν Ἀσίαν Ξέρξης ὁ βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἐνιαυτόν· ὡς δ'ἔνιοι γράφουσιν, μῆνας δύο.**) *τὴν δὲ βασιλείαν διαδεξάμενος ὁ ἀδελφὸς Σογδιανὸς ἦρξε μῆνας ἑπτά· τοῦτον δ'ἀνελὼν Δαρεῖος ἐβα-*

*) »Ctesias dat illi dies XLV, Excerpt. Pers. c. 44, menses duos »Euseb. in Chronic.« WESSELING. Qui idem Diodorus eodem libro, cap. 64: *Ἀρταξέρξης δ' ὁ τῶν Περσῶν βασιλεὺς ἐτελεύτησεν, ἄρξας ἔτη τεσσαράκοντα· τὴν δ' ἀρχὴν διαδεξάμενος Ξέρξης ἐβασίλευσεν ἐνιαυτόν.*

σίλευσεν ἔτη δεκαεννέα.« — In quibus tamen, quod sanequam mirum, Ctesiae plus quam reliquis scriptoribus tribuendum censet Largerius. Ptolemaei canon nec Xerxem nec Sogdianum s. Secyndianum memorat, ob regni brevitatem sine dubio. At Syncellus in Chronograph. pag. 203 C, assentiente Eusebio Chronic. pag. 54, huic Xerxi, Artaxerxis Longimani filio, tribuit duorum mensium regnum.

Cap. XLVI.

καὶ γίνεται Ἀζαβαρίτης αὐτῷ Μενοστάνης] Assentior Largerio, vocem Ἀζαβαρίτης pro nomine proprio habendam neganti, Hesychium deinde citat, pag. 116: »Ἀζαραπατεῖς· οἱ »εἰσαγγελεῖς παρὰ Πέρσαις.« de quo Internuncii munere, per quem solum cum Rege agere licuit, pluribus locis Herodotus loquitur: I, 114, 120, III, 34, 118, (ibique Largerii notam nr. 223.) IV, 71. Nec omisit Barnabas Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 28 pag. 36 seq. Praeterea Largerius Nepotem laudat, Conon. 3 et Aelian. V. H. I, 21. Namque Ctesiae Ἀζαβαρίτης unum idemque vocabulum esse atque Ἀζαραπάτης apud Hesychium, jam summus Hemsterhusius observaverat (ad Hesych. l. l.). Perizonio ad Aeliani l. l. compositum videbatur vocabulum ex עזרה *atrium*, et פתח *aperire*. Erit autem procul dubio e Persica lingua hujus vocis etymon quaerendum, praesertim cum Hesychius Persicam diserte pronuntiet; unde retulit Brissonius II, 248, p. 617 — Add. Dorville ad Charit. p. 467 ibique laudd. potissimum not. ad Diodor. 17, 47. In mentem quoque venit eorum, qui apud Babylonios vocabantur גַּדְבְּרַיָּא et in LXX γαζβάρινοι (v. c. Esdr. I, 8) s. ἄρχοντες φορολογίας s. ὕπαρχοι, qui tributum summo loco exigebant. Plura de his vid. apud Berthold. sec. Excurs. ad Daniel. pag. 826 seq. Namque apud Hesychium ut ille notat; γάζα· παρὰ Πέρσαις οἱ ἐκ τῶν πολλῶν φερόμενοι φόροι ἢ τὰ τίμια. Quae cum ita sint, locum ita acceperim: »fit Menostanes apud ipsum (regem) inter»nuncius primus (εἰσαγγελλεὺς) vel unus e cubiculariis,«

quos ex eunuchis plerumque desumtos esse jure contendit Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 216, pag. 291 seq. — Vulgo vertunt: »qui Azabaritem et Menostanem eunuchos apud se habuit:« vel paulo rectius: »Secyndianus Menostanem sibi creat azabariten.«

ἐπεὶ παλαιὰ αὐτοῖς ἔχθρα ὑπετύφετο] »i. e. cum jam dudum simultas inter illos *exorta* sive *subnata* esset.« Explicuit vocabulum *ὑποτύφειν*, *leviter succendere*, *accendere*, Perizonius ad Aelian. V. H. IX, 41, quo jure usus est Schweighaeuser. ad Polyb. V, 42, 3 pag. 197. Tom. VI. Hinc vero *ὑποτύφεσθαι* etiam de eo, *quod clam*, *tacite incipit* et *exoritur*, ut Suidas s. v: *ὑποτυφομένη ἤδη ἐκ πολλοῦ δυσμένεια* et Julian. Orat. I, p. 15: *ὑποτυφομένου ἤδη τοῦ πολέμου*; vid. Perizon. l. l.

βασιλεύει καὶ Σεκυνδιανὸς] Diodori locum jam supra ad cap. antecedens attulimus, ubi ad vocem *Σογδιανὸς* haec annotat Wesselingius: »Literam, quam praecedens vocabulum regis nomini abstulerat, addidi. Pejus habitum ejusdem nomen in Pausan. VI, 5, pag. 464, ubi de Dario Notho: *ὃς ὁμοῦ τῷ Περσῶν δήμῳ Ἰσόγαιον καταπαύσας παῖδα Ἀρταξέρξου γνήσιον*, pro *ὅμου τῷ Περσῶν δήμῳ Σογδαιὸν* etc. At id librariorum peccatum jam adverterat Palmer. Exercit. pag. 401. *Sogdiano* regi sive *Secyndiano* Ctesias Excerpt. c. 47 menses VI, dies XX, Eusebius menses regni VII contribuit, ut Noster.« Atque Eusebius et Syncellus eundem vocant *Σογδιανόν*. Chronic. Paschal. pag. 133 C: *Περσῶν ϑ' ἐβασίλευσε Σογδιανὸς ἔτη ζ'*.

ὡς δῆθεν ἄνευ τῆς γνώμης τοῦ πατρὸς λιπὼν τὸν νεκρὸν αὐτοῦ] Comma, quod plerumque post *γνώμης* inserebatur, sustuli, ut talis inde efflueresceret sententia: »ut *qui* sine illius (Secyndiani) consilio, patris cadaver reliquisset in Perside indeque discessisset.« De re vid. supra ad cap. XIX.

λιϑόλευστος ἐγεγόνει] De lapidationis supplicio apud Persas tibi adeundus Barn. Brissonius de Reg. Pers. Princ.

II, 219, pag. 583. Vid. infra cap. LI. et adde Freinshem. ad Curtium VI, 11, 38.

ἔφ' ᾧ ἡ στρατιὰ] ἡ abest a D. Hoesch., legitur in Monac. libro.

Cap. XLVII.

διαπέμπεται Σεκυνδιανὸς προσκαλούμενος Ὦχον] i. e. »Secyndianus Ochum advocans ad se venire jubet sive arcessit.« Est mira abundantia in vocibus διαπέμπεται et προσκαλούμενος. Nam διαπέμπεσθαι eadem significatione, qua μεταπέμπεσθαι (*arcessere*) usurpari, jam monuit Budaeus, Commentt. L. Gr. pag. 937 seq. Atque Polybio frequens idem verbum, ubi denotat: *nuncios mittere* ad agendum de aliqua re; vid. Lexic. Polyb. pag. 144.

καὶ ἐπίδοξος ἦν βασιλεύειν] »exspectationem cierat, se regnum occupare velle.« Tu vid. praeter alios (Oudendorp. ad Thom. Mag. p. 342. Valckenaer. ad Ammon. pag. 53.) Lobeck. ad Phrynich. pag. 133.

Σεκυνδιανοῦ] Monac. Lib. σεκυδιανοῦ.

καὶ Ἀρτοξάρης ὁ ἐξ Ἀρμενίας] »Famosa quoque urbs »Armeniae Ἀρτάξατα; vid. L. Holstenium ad Stephanum in »h. v. et Miscell. Obss. VII, p. 94, unde forma hujus no»minis adseritur. Ἀρταξάρης (ita) Ctesiae c. 46 in Persi»cis memoratur. Ex Armenia Ἀρταξάνης quidam ap. Theo»dor. Prodr. IV, 144. Tacito II Annal. 56 rex *Artoxias* et »urbs *Artaxata* eodem loco celebrantur« DORVILLE ad Charit. pag. 467.

καὶ ἐπέθεντο αὐτῷ τὴν κίταριν] »Ei (Ocho) *citarin* imposuerunt.« Quod fuit regiae dignitatis insigne, impositum regi, cum regnum capesseret; ut recte monet Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 11. pag. 13 seq. Occurrit autem hoc diadema regium variis nominibus, cum modo *citaris*, modo *cidaris*, modo *tiara* appelletur, descriptum secundum veterum locos ab eodem Brissonio, l. l. lib. I, 50 seqq. Add. Gataker. Adverss. Miscell. cap. XXIV, pag. 690 seqq. Opp. Schleusneri

Thesaur. philol. in A. F. Tom. III, pag. 317. Joann. Michaelis Disputt. Acadd. (Norimbergae 1652) Tom. I, pag. 140, ad Esdr. III, 6 et potissimum Hammerum in Annall. Vienn. IX, pag. 60 — 62. coll. Fundgruben des Orients VI, Heft 3, pag. 339. Nam et in carmine regio Schahnameh, et apud historicos Persarum inveniri ait et *tiaram* s. *Hulah* et *coronam* s. *Tadsch*, cui semper adjecta sit vox *Kiani* s. *Kajani*, quae regium ornatum designet. Unde ad Graecos defluxisse vocabulum κίταρις s. κίδαρις, quod hodie apud Persas sit *Tadschkiani* *) Quod vero citaris et tiara pro una eademque sit habenda, prout jam Wahlius ostenderit, id diserte probare et Plutarchum et Arrianum, qui promiscue vocibus *tiarae* et *cidaris* utantur, et vero etiam discrimen, quod inter ὀρθὴν (d. i. der glatten geraden) et οὐκ ὀρθὴν καὶ ἐπτυγμένην (der nicht geraden und gefalteten) intercedit, ad utrumque, ad tiaram aeque ac citarin referant. Atque hoc diadematis genus postmodo, vetere Persarum regno quasi restituto, ab Arsacidis et Sassanidis denuo esse receptum. Testimonio est, uti hoc utar, Syncelli locus in Chronolog. pag. 286 D. (ed. Venet. 1729). Vide etiam accurate de his disputantem Hoeck. Vet. Med. et Pers. Monum. pag. 43 seq.

Cap. XLVIII.

καὶ μετονομάζεται Δαρειαῖος] Quem vulgo Δαρεῖον (cf. Ctesiam ipsum §. 1) vocant, Ctesias constanter Δαρειαῖον, v. g. §. 20, 48, 48. Consulatur de variis hujus regis nominibus, Δαρεῖος, Δαριήκης, Δαριαῖος etc. Casaubonus ad Strabon. XVI fin. p. 1132 Almelov. αἱ δὲ τῶν ὀνομάτων μεταπτώσεις, ait Strabo, καὶ μάλιστα τῶν βαρβαρικῶν πολλαί· καθάπερ τὸν Δαριήκην Δαρεῖον ἐκάλεσαν, τὴν δὲ Φάρζιρῖν Παρυσάτιν κ. τ. λ. Etymon hujus vocis summus J. Scali-

*) Gataker l. l. e Hebraeorum כתר Graecum κίδαρις profluxisse putat.

ger, de emendat. tempp. p. 586 C. D. hunc in modum reddidit: »Darius, vel ut Ctesias Δαριαῖος, quod propius accedit ad formam Persicam (neque ab ea abludit Δαρειὰν »apud Aeschylum) Herodoto exponitur ἑρξείης, a premendo »et coercendo. Ἑρξίης dicitur veteri poetae apud Hephaestionem: ἑρξίη πῇ δήτ' ἄνολβος ἀθροΐζεται στρατὸς, ubi »innuit de expeditione Darii in Scythas cum exercitu numeroso, quando Bosphorum ponte junxit. Id nomen scribitur »דָּרְיָוֶשׁ Dariavves. Quod nomen quid sit, nescio, nisi sit »דָּרְיָוֶשׁ, hoc est, ἕρξις, θλῖψις; in quo mirifice convenit cum »Herodoti interpretatione.« Quoniam vero compluribus regibus istud nomen convenit, merito appellativum, ut ajunt, dixeris, cujus tamen significatio non aeque in expedito est. Volunt enim alii *regem* esse, alii *prudentem*, alii *coercentem*, *dominatorem*, qui omnia premendo sibi subigit; quas omnes interpretationes e Persica lingua certatim probare student. Equidem, orientalium linguarum minus peritus, rem aliis discernendam reliquisse satius duxi, praecipue cum plurima, quae huc faciunt, singulari industria atque ingenii acumine collecta reperio in Gesenii Lex. Hebr. I, p. 208 II, 1255. Add. Wineri Biblisches Real-Lexicon P. I, pag. 156, 157.

πολλὰ Μεγοστάνους] D. H. μὲν Ὀστάνους.

καὶ εἰς τὸν σποδὸν ἐμβάλλεται] Locus primarius de hoc supplicio apud Valerium Maximum exstat, IX, 2, Extern. §. 7: »Ochus autem, qui postea Darius appellatus est, *) — crudeliorem mortis rationem excogitavit, qua onerosos sibi non »perrupto religionis vinculo tolleret. Septum enim altis parietibus locum cinere complevit, suppositoque tigno prominente, benigne cibo et potione exceptos in eo colloca-

*) Omisi paucula quaedam, in quibus Valerium aberasse appareret. Permiscuit enim Darium Hystaspis filium, cum altero Dario secundo, qui revera Ochus fuit. Plura ad hunc locum Valerii interpres Koppius adnotavit.

»bat; e quo somno sopiti, in illam insidiosam congeriem deci»debant.« Ubi interpretes Ovidium laudant, in Ibin vs. 317:

atque necatorum Darei fraude secundi,
sic tua subsidens devoret ossa cinis.

Brissonius II, 216, p. 577, vivos etiam interdum exuri Persas consuevisse facinorosos e Ctesia comprobare studens, justas reprehensionis ansas dedit Largerio; cum tale quidpiam apud Ctesiam minime reperiatur. Recurrit idem supplicium cap. LI, LII, LVIII et Machabaeorr. II, 13, vs. 5 et 6. Conf. Freinshem. ad Curtium VI, 8, 16. Conf. supra ad cap. IV.

βασιλεύσας μῆνας ἕξ, ἡμέρας πεντεκαίδεκα] Apud D. H. haec et sequentia ita leguntur: *βασιλεύει σὺν μόνος Ὦχος, ὃ καὶ Δαρειαῖος, μῆνας στ', ἡμέρας ιϛ'* — In Ptolemaei canone nec Xerxis nec Sogdiani ullam fieri mentionem ob regni brevitatem, jam supra ad cap. XLV monuimus, ubi etiam Diodori locum adscripsi, septem menses Sogdiano tribuentis, assentiente Eusebio Chronicc. I, pag. 54. Sogdiani depulsi meminit praeterea Pausanias, loco supra laudato, lib. VI, 5, pag. 464. Syncellus in Chronogr. p. 203 C. illi VII menses tribuit. At Chronicon Paschale VII annos, vid. supra ad cap. XLVI.

Cap. XLIX.

Ἀρτοξάρης] D. H. *Ἀρτοξάνης* et mox *Ἀρτιβαζάνης*. Cf. Henr. Stephanum de *διττογραφίᾳ* etc. supra pag. 32 seq.

καὶ τίθεται τὸ ὄνομα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ἡλίου Κῦρον] Plutarchus in Artaxerx. 1, p. 1012 A: *ὁ μὲν οὖν Κῦρος ἀπὸ Κύρου τοῦ παλαιοῦ τοὔνομα ἔσχεν, ἐκείνῳ δ' ἀπὸ τοῦ ἡλίου γενέσθαι φασί· Κῦρον γὰρ καλεῖν Πέρσας τὸν ἥλιον.* Ubi cf. Corajum, vel adhuc solem a Persis *Hour* appellari dictitantem. Cui loca alia testimonia Largerius adjunxit, Hesychii s. v., Plethonis Schol. ad Orac. Magic. Zoroast. p. 88, 3 a fin. Suidas in hujus vocis etymo aperte nugatur: *Κῦρος ὁ Περσῶν βασιλεύς, οὕτως ἐκλήθη, διὰ τὸ ἐν τῇ βασιλίνδα λεγομένῃ παιδιᾷ, κυριεῦσαι τῶν ἡλίκων.* — Negarunt tamen hocce etymon, ex quo *Κῦρος* Persica lingua *solem* denotaret, duum-

viri, J. Scaliger de emend. tempp. p. 586 C. et Gataker Advers. Miscell. 21, p. 659 seqq. quorum ille a Ctesia (ex quo uno locos supra laudatos fluxisse autumat Gatakerus) duo vocabula confusa esse vult, כַּרְשׁ, i. e. *sol*, et כַּרְשׁ, *cibus*, *alimonia*; Cyrum vero scribi כֹּרֶשׁ. Nec minus plura, quo Ctesiae testimonium infringeret, Gatakerus disserait, eo potissimum fretus, quod Persae solem potius *Mithran* vocaverint. — Quae ipsa nunc dijudicare nolim, orientalium linguarum peritis rem dijudicandam relinquens. Quum vero in libris sacris saepius regis Persarum כֹּרֶשׁ fiat mentio, jure, credo, Gesenius huc admovit Graecum *Κῦρος*, in Lex. Hebr. pag. 1279, ubi praeter alia, etiam ex hodierna Persarum lingua, Ctesiae interpretatio probatur. Cf. etiam Kleuker Append. ad Zendavest. II, P. III, p. 182.

Ac plura adeo, quibus *Hor*, *Koros* vocabulum Persis aliisque fuisse *solem* denotans, appareat, nuper congessit doctissimus Ritter, Vorhalle Europäischer Völkergeschichten, pag. 86 seqq. Quo vel prior Wahlius Vorder-u. Mittelasien I, p. 599 ostenderat, *Chor* significare in prisca Persarum lingua: *Sol*, *splendor*, *lux*. Utut est, *Cyri* certe nomen ille, quisquis fuit, tunc demum nactus est, cum vel ad regnum esset evectus, vel pro futuro rege haberetur. Ita enim ferebat Persarum aliorumque mos, ut qui ad regnum adspirarent vel illud jam essent adepti, nomine priori rejecto, aliud idque splendidius atque magnificentius, quod melius ipsorum dignitati conveniret, assumerent. Et sigillatim de Persarum regibus receptum fuisse videtur, ut, ad regnum accedentes, nomina commutarent. Sic, ut alia taceam, Cyrus ipse major antea *Agradatas* appellatus esse dicitur a Strabone, hisce verbis, XV, cap. III, p. 1060: *ἔστι δὲ καὶ Κύρος ποταμὸς, διὰ τῆς κοίλης καλουμένης Περσίδος ῥέων περὶ Πασαργάδας, οὗ μετέβαλε τὸ ὄνομα ὁ βασιλεὺς, ἀντὶ Ἀγραδάτου μετονομασθεὶς Κῦρος.* De Ocho, qui regnum occupans, *Darii* nomen accepit, ipse Ctesias asserit §. 48. Add. cap. LVII. Videndi de hoc nominum mutandorum more, non solum, apud Persas, sed apud Assyrios

quoque ac per totum fere orientem usitato, Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 13, p. 15, coll. Heeren. Ideen etc. I, 1, p. 163 seq. 260, 418 et praecipue Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne Tom. II. p. 145, 146. Koopmans de Sardanapalo pag. 27. Conf. etiam, quae ipse olim posui ad Plutarch. Artaxerx. IX in Creuzer. Melett. III, pag. 51. Ad locum Ctes. cap. XLVIII conf. etiam Curtium VI, 6, 13 ibique Freinshem.

εἶτα τίκτει Ἀρτόστην καὶ ἐφεξῆς μεχρὶ παίδων δεκατριῶν] De prole Darii atque Parysatidis ita Plutarchus l. l. *Δαρείου γὰρ καὶ Παρυσάτιδος παῖδες ἐγένοντο τέσσαρες, πρεσβύτατος μὲν Ἀρτοξέρξης, μετ' ἐκεῖνον δὲ Κῦρος· νεώτεροι δὲ τούτων Ὀστάνης καὶ Ὀξάθρης — ὁ δ' Ἀρτοξέρξης Ἀρσίκας *) πρότερον ἐκαλεῖτο, καίτοι Δείνων φησὶν, ὅτι Ὀάρτης.* Ostanem et Oxathrem quoque idem Plutarchus l. l. cap. 5 fin. p. 1013 D, e quibus *Ostanes* a Ctesiae *Artoste* parum abhorret, quemadmodum Oxathres a Ctesiae *Oxendra* in fine hujus cap. Conf. de his nominibus quoque J. Scaliger. Emend. Tempp. p. 587 D.

εἶτα τίκτει Ἀρτόστην] *τίκτει* abest a Mon. libro a D. H. uncis inclusum. Mox Mon. Lib. *τυγχάνουσιν*. *Δεκατριῶν* pro *τριςκαίδεκα*, rarior forma, quam nostro ex loco laudat Matthiae Gramm. Gr. §. 140. Sic idem Noster, Ind. 8, 18 *δεκαπέντε*; Plutarch. Tib. Gracch. 12 *δεκαεπτά*; id. Lys. 29. Anton. 86 fin. *δεκατέσσαρες*; Tib. Grach. 1 *δεκαδύο*. Diodor. Sic. XII, 71 *δεκαεννέα*.

Cap. L.

ἀφίστανται βασιλέως Ἀρσίτης οἰκεῖος ἀδελφὸς] Nihil hac de rebellione apud Diodorum, qui caeterum pactionem inter Darium atque Spartanos factam, et alia quaedam, quae eodem pertinent, protulit, notante ad h. l. Largerio. Vid. Diodor. XIII, 36, 37, 46. coll. Thucydid. VIII, 80 seqq. 88. — D. Hoesh. *ὁ οἰκεῖος ἀδελφός*.

---

*) Ctesias semper *Ἀρτάκας* §. 49, 53.

καὶ καταλιμπάνονται αὐτῷ Μιλήσιοι μόνοι τρεῖς] Notanda forma verbi καταλιμπάνειν. Nam λιμπάνω eodem modo ex λείπω deductum volunt, quo λανθάνω a λήθω, ἀνδάνω a ἥδω, φυγγάνω a φεύγω, alia id genus, quae ex Etymolog. Magn. pag. 566, 24, pag. 513 Lips. enarrat Fischer. ad Weller. III, a. pag. 3. Occurrit verbum καταλιμπάνειν, (quod seriori demum aetate in usum venisse arbitrer) aliquoties in LXX Interprr. Vid. Schleusner. Thes. Philolog. in V. F. Tom. III, pag. 225. Sic in Etymolog. magn. pag. 814, 54 Heid. pag. 738 Lips. ἡ καταλιμπανομένη συλλαβή. Schol. Aristoph. in Av. ad vs. 1649: νόμος δὲ ἦν Ἀττικὸς, τοῖς νόθοις μέχρι πέντε μνῶν καταλιμπάνειν.

Cap. LI.

Ἀρτυφίου θάνατον] D. H. Ἀρτυβίου et mox Ἀρτίβιος libro Monacensi adversante. — Mox τέως est: aliquamdiu.

ἔσεσθαι γὰρ τοῦτο ἀπατῆν· καὶ εἰς τὴν προσχώρησιν τοῦ Ἀρσίτου] Brevius prolata, copiosius ita reddes: »hoc enim dolo illum decipiendum esse, (hoc nil nisi dolum »fore) simulque etiam illud facturum esse ad Arsitae dedi»tionem.«

ἐπειδὰν] Liber Monac. ἐπειδ' ἂν.

ἄμφω] i. e. Arsitem et Artyphium.

ἀπολέσαι] D. H. ἀπολέσθαι — Lib. Monac. ἐμβάλεται.

Φαρνακύας] Marg. Max. Φαρναπίας ut cap. XLV. — De supplicio vid. ad cap. XLVI.

Μενοστάνης] cf. supra §. 44, 45, 47. Quae continuo sequuntur verba, et ad Menostanem vulgo referuntur: ἤδη πρὸς θάνατον συλλαμβανόμενος, haud scio an rectius cum sequentibus conjungantur, ut legatur: Ἤδη πρὸς θανατὸν συλλαμβανόμενος, ἀφίσταται Πισούθνης; Pisuthnes, qui jam in eo erat, ut necis causa comprehenderetur, deficit. Sed possis etiam in vulgata acquiescere.

Cap. LII.

ἀφίσταται Πισούθνης] Quem Hystaspis filium, atque Lydiae satrapam Thucydides vocat I, 115, quique etiam Athenienses quosdam vel eorum socios secum junxerat, ut idem narrat scriptor III, 31; ex quo illud praeterea cognoscimus, post Pisuthnis mortem, Amorgen filium in seditione remanentem, aliquamdiu contra Tissaphernen bellum produxisse. Hystaspem autem illum, qui Pisuthnis pater vocatur, eum fuisse Largerius conjicit, qui supra cap. XX inter Xerxis I filios laudatur.

Τισσαφέρνης] D. H. Τισαφέρνης. Vid. monita nostra ad Plutarchi Alcib. pag. 198. — Mox ibid. Σπιθαραδάτης.

ἀντεπεξήει] Sic in Monac. libro correctoris manu refictum, ex ἀντεξήει. — Mox pro χρήμασι D. H: χρήματα.

Τίσσαφέρνη δοὺς τὴν] D. H. Τίσσαφερνίδης τήν. Atque ita reapse in libro Monacensi, ubi tamen ante Τισσαφ. signum correct. manu positum reperitur hoc: ·j· quo aliquid excidisse indicetur; quamquam in margine nihil omnino suppletum. Stephanus correxit Τισσαφέρνη δούς.

Cap. LIII.

Ἀρτοξάρης δὲ — ἐπιβουλεύει βασιλέα] An βασιλεῖ? Eadem caeterum confusio supra cap. XXXVI.

πώγωνα γὰρ καὶ ὑπόῤῥινα προσέταξεν αὐτῷ γυναικὶ κατασκευάσαι] ὑπόῤῥινα. In Monac. libro ὑπόρρινα et in marg. ξένον. Accipit Schneiderus in Lex. Gr. pro τὰ ὑπόῤῥινα, de barba, quae sub naribus enascitur, quae alias plerumque dicitur μύσταξ (*Schnurrbart*), quo sensu multo frequentius τὸ ὑποῤῥίνιον; vid. Pollux Onomastic. II, 80, pag. 193: αἱ δὲ ὑπὸ τῇ ῥινὶ τρίχες, μύσταξ, ὑποῤῥίνιον, προπωγώνιον, πρώτη βλάστη, ubi Jungermannus attulit hunc Ctesiae locum, in quo Stephanus ὑπόῤῥινα atque πώγωνα pro unius ejusdem rei significatione accepit, Schottus ὑπόῤῥινα pro mystace. Equidem olim de accusativo ὑπόῤῥινα, qui ab ὑπόῤῥις s. ὑπόῤῥιν descen-

dit, cogitaveram, ductus potissimum iis, quae cognata aliquot protulit Stephanus in Thes. L. Gr. Tom. III, p. 698, v. c. εὐθύῤῥιν s. εὐθύῤῥις, κολοβόῤῥιν, μικρόῤῥιν, alia. Sequuntur mox verba: »Invenitur etiam Τπόῤῥινος: qui sic loquitur ut vox in naribus stridat, ut Camerarius interpretatur ex Hesychio, apud quem tamen unico ῥ scribitur. Quidam cum Horatio: qui balba de nare loquitur.« Hesychii locus legitur Tom. II, pag. 1274: Τπορίνους τοὺς ὑπὸ ῥινὶ φθεγγομένους, ubi alii Τπορινοὺς — At talis notionis vocabulum ab hoc loco abhorret, in quo procul dubio ὑπόῤῥινα de mystace accipiendum, qui alias saepissime dicitur ὑπορῥίνιον; vid. H. Stephanum l. l. pag. 699 et Foesium in Oeconom. Hippocr. pag. 385.

Ἀρσάκης] cf. cap. XLIX, ubi dicitur Ἀρσάκης. — Conf. etiam Arrian. II, 2, 37, ubi de lectione Ἀρσάκης et Ἀρσάνης disceptatur.

γαμεῖ τὴν Ἰδέρνεω θυγατέρα Στάτειραν] Mon. lib. ἰδερνέῳ et mox ἰδερνέω. Conf. ad cap. LV.

Statirae nomen haud paucis Persicis mulieribus commune, uti videtur, cum plures vel postmodo occurrunt Statirae; vid. Freinshem. ad Curtium IV, 5, 1.

ὄνομα Τεριτούχμης] ὄνομα abest a Monac. libro, uncis inclusum a D. H. ad cujus oram: »al. Περιτούχμης.«

Cap. LIV.

ἦν δὲ ὁμοπατρία αὐτῷ ἀδελφῇ Ῥωξάνῃ κ. τ. λ.] Neque enim cum matribus solum, sed etiam cum filiabus ac sororibus consuetudinem habere, apud Persas fas atque jus erat, ut multi loci testantur, a Brissonio collecti II, 157, p. 494.

ἐμελέτησεν] D. H. μελετήσασα. In libro Monac. est ἐμελέτησας. Mox D. H. rectius ἀλλά τις Οὐδιαστὴς pro vulg. ἀλλὰ τὸς Οὐδιάστης. Sed ἀλλά τις Οὐδιάστης jam invenio in edit. Stephaniana 1570. — In fine capitis D. H. ἀποκτείνοντα.

Cap. LV.

καὶ πόλιν Ζάριν καταλαβών] De hac urbe altum apud veteres silentium; quod tamen non impedivit quendam virum doctum, quo minus in Media istam collocaret. *Zariaspe* urbs Bactriana memoratur praeter alios a Stephano Byzantino pag. 287, ubi conf. Interpr. Conf. Salmasium in Solin. p. 1175.

ζώσας ἐκέλευσε καταχῶσαι] Vid. supra ad cap. XLII.

τὴν δὲ Ῥωξάνην, ζῶσαν καταπεμεῖν] Recte vertit Largerius: »elle la fit couper par morceaux« Adscripserat autem haec Andreas Schottus: »quod genus supplicii multis »etiam post saeculis apud eam gentem usurpatum, ut quando »regina, Hormisdae regis uxor τετεμαχῖσθαι dicitur in ex»cerptis Photii ex Theophylacti Simoc. historiarum libro IV.« Vid. Photii Biblioth. Cod. 65, p. 89: τεμαχίζεται ἡ Βασιλίς· i. e. »la reine fut hachée par morceaux.« — Mox pro ἐγένετο Monac. lib. ἐγένοντο.

ὁ δὲ υἱὸς τοῦ Οὐδιάστου Μιτραδάτης, ὑπασπιστὴς ὢν] D. H. *Μιθριδάτης*. Iam J. Scaliger Emend. Temp. p. 588 A. de Mithradatis nomine exposuerat; quo tamen accuratius a Gesenio disputatum vides. Compositum enim vult e *Mithra* Solis genio optimo, et verbo quodam Persico, quod deinceps ad Hebraeos quoque fluxit, (דָּת), significatione *dandi, ponendi, imperandi*; ut igitur Mitradates sit a *Mitra* s. *Sole datus*. Apteque idem comparat Graecorum Θεοδῶρος, Θέοδοτος, alia quae huc spectant Persica nomina, in quibus similis notio subsit, qualia v. g. sunt *Tiridates*, *Phradates*, *Spithridates*, *) Reomithres, **) v. Lex. Hebr. II, p. 1287 coll. I, p. 212. — Pro Μιθραδάτης et hic et in sequentt. D. H. *Μιθριδάτης*. Occurrit autem utraque forma saepius; vid. Gataker. Miscell. Adverss. Posth. cap. XXI pag. 660 F. (Opp.)

*) v. c. Plutarch. Agesil. VIII, XI. Xenoph. Agesil. III, 3. V, 4.

**) Vid. Schneider. ad Xenophont. Cyropaed. VIII, 8, 4.

ubi multa de hoc atque similibus Persarum nominibus, cum *Μίθρα* compositis. Et nomen Mithridatis admodum frequens apud Persas occurrit, vel posteriori aetate; vid. van Staveren ad Cornel. Nepot. Datam. cap. XI §. 1 pag. 446 Bardili.

ὑπασπιστὴς ὢν Τεριτούχμου] Annotat Henr. Stephanus: »Sic in utroque exemplari, et in utroque rursus statim »post *Τεριτούχμεω*. Illud linguae communis, hoc Jonicae ter»minationem habet.« Eodem modo cap. LIII *Ἰδέρνεω*. Mon. lib. dat *τεριτέχμεω*.

Cap. LVI.

ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης etc.] »Marg. Max: *πολλὰ τὸν πατέρα καὶ τὴν μητέρα*. — Eadem apud Plutarchum, suppresso tamen Statirae nomine leguntur, vit. Artax. II, p. 1012 B: *γυναῖκα δὲ καλὴν καὶ ἀγαθὴν ἔλαβε μὲν* (sc. ὁ *Ἀρτοξέρξης*, qui tunc temporis Arsacas dicebatur), *τῶν γονέων κελευόντων, ἐφύλαξε δὲ, κωλυόντων. Τὸν γὰρ ἀδελφὸν αὐτῆς ἀποκτείνας ὁ βασιλεὺς ἐβουλεύετο κἀκείνην ἀνελεῖν. Ὁ δ' Ἀρσίκας, τῆς μητρὸς ἱκέτης γενόμενος, καὶ πολλὰ κατακλαύσας, μόλις ἔπεισε μήτ' ἀποκτεῖναι, μήτ' αὐτοῦ διαστῆσαι τὴν ἄνθρωπον.*

ἀλλ' ὅγε Ἀρσάκης — ἐξιλεωσάμενος, ἐπεὶ ἡ Παρύσατις ἐπεκάμφθη, συνεχώρησε· καὶ Ὦχος ὁ Δαρειαῖος — πολλὰ μεταμελήσειν αὐτήν] Haec verba quemadmodum sic ordinata leguntur, parum sibi conveniunt; quid enim quaeso: *Ἀρσάκης συνεχώρησε*? Praeterea deest verbum finitum ad *Ὦχος*. Nonnihil praesidii attulit Monacensis liber, qui verba *συνεχώρησε καὶ Ὦχος* conjungit, ita ut ab his verbis exordiatur apodosis, licet ad protasin *ὅγε Ἀρσάκης — ἐξιλεωσάμενος* desit verbum finitum, cujus in locum participium successisse vix dixeris. Verterim interea: »cum Arsaces et matrem et patrem mul»tis fletibus et planctibus placasset, postquam flexa fuit Pary»satis, Ochus et ipse remisit poenam, quamvis Parysatidi affir»mans, fore, ut valde ipsam aliquando poeniteret.« Quem eundem sensum Largerii interpretatio reddit: »Parysatis étant

» apaisée, Darius lui accorda la vie de Statira, mais en même » temps il lui dit, qu'elle auroit un jour à s'en repentir. «

ἐξιλεωσάμενος] D. H. ἐξιλεούμενος et mox: ἐπεὶ [δὲ] ἡ *Παρ.* cum in Monac. libro aperte legatur: ἐπεὶ δὲ ἡ π.

πολλὰ μεταμελήσειν αὐτήν] Henr. Stephanus: »rectius dicetur αὐτῇ.« Tu vide Fischer. ad Weller. Gramm. Graec. III, a pag. 415 seq. Sed plane ita, ut Ctesias, Plutarchus in Alcibiad. 25: ὥστε — τοὺς Ἀθηναίους καὶ μεταμέλεσθαι τοῖς γνωσθεῖσι περὶ αὐτοῦ.

τέλος τῆς ιή ἱστορίας] Haec verba ex D. Hoesch. editione sunt recepta, in marg. libri Monac. appicta.

ἀπέθανεν ἀσθενήσας ἐν Βαβυλῶνι, ἔτη βασιλεύσας λέ] Veteres enim Persarum reges per hibernas menses tempus Babylone exegisse constat; v. Brissonium I, 67, p. 88 seqq. ne plura. Quod attinet ad tempus regni Darii, nisi vitium in numeros Ctesianos irrepserit, jure huncce scriptorem vel ignorantiae vel negligentiae incusaveris, cum neque Diodorus Siculus, neque regum Babylonicorum ac Persarum Canon consentiant, qui undeviginti modum annos Darium regnasse asserunt. Ita enim Diodorus diserte XII, 71 — τοῦτον (Σογδιανὸν) δ' ἀνελὼν Δαρεῖος ἐβασίλευσεν ἔτη δεκαεννέα. Atque Syncellus, Chronograph. pag. 203 C: ἐβασίλευσε Δαρεῖος ὁ Νόθος ἀνελὼν Σογδιανὸν ἔτη ιθ' (i. e. XIX). Assentitur Eusebius, Chronic. pag. 54 et Chronic. Paschal. pag. 532 D. Attamen verisimilius mihi videtur, vitium aliquod in Ctesia latere, quod peritioribus ac me acutioribus detegendum relinquam.

Cap. LVII.

βασιλεύει δὲ] »βασιλεύει δὲ καὶ« D. Hoesch. in Not. Mox D. H. ut supra cap. LV Οὐδιαστὴς et deinde in ora Μιθριδάτης ut cap. LV.

βασιλεύει δὲ Ἀρσάκης ὁ μετονομασθεὶς Ἀρτοξέρξης] Narrat Plutarchus, Artaxerx. 2, p. 1012 B. C. Parysatin matrem variis modis apud Darium maritum conatam esse,

quo Cyrum, minorem quidem natu filium, sed qui primus Dario ad regnum evecto natus fuerit, successorem ille in regno crearet. Neque tamen regi persuasisse, ut qui moriens Artaxerxi regnum detulerit, Cyrum vero Lydiae satrapam et omnium, qui ad mare sunt, ducem designaverit.

μετονομασθεὶς] Vid. ad cap. XLIX.

καὶ ἐκτέμνεται ὁ Οὐδιάστης τὴν γλῶτταν, (Mon. lib. *γλώτταν*) *καὶ ἐξελκύεται ταύτην ἐξόπισθεν*] Explicuit Largerius hunc in modum: »après lui avoir fait d'abord sortir la langue de la bouche, on la lui tira ensuite en arrière, afin de la couper jusqu'à la racine« Quas tamen attulit similes dictiones apud Homer Jl. I, 459 et Pindar. Olymp. XIII, 113, nonnihil alienae illae ab hoc loco mihi videntur esse. Verterim equidem: »Udiastae lingua abscinditur, eademque radicitus pone evellitur.« In quo acquiescere malim. Namque parum credibile videtur, quod aliud proponit Largerius: »si ce n'est pas le sens, il faut, qu'on lui ait fait une ouverture derrière le cou, afin de pouvoir tirer la langue; ce que je ne puis croire.«

διαβάλλεται Κῦρος ὑπὸ Τισσαφέρνους πρὸς Ἀρτοξέρξην τὸν ἀδελφὸν καὶ καταφεύγει Παρυσάτιδι etc.] Ctesiae adsentitur Xenophon Anab. I, 1, 3, 4: *ἐπειδὴ δὲ ἐτελεύτησε Δαρεῖος, καὶ κατέστη εἰς τὴν βασιλείαν Ἀρταξέρξης, Τισσαφέρνης διαβάλλει τὸν Κῦρον πρὸς τὸν ἀδελφὸν, ὡς ἐπιβουλεύοι αὐτῷ· ὁ δὲ πείθεταί τε καὶ συλλαμβάνει Κῦρον ὡς ἀποκτενῶν· ἡ δὲ μήτηρ, ἐξαιτησαμένη αὐτὸν, ἀποπέμπει πάλιν ἐπὶ τὴν ἀρχήν. Ὁ δ', ὡς ἀπῆλθε κινδυνεύσας καὶ ἀτιμασθεὶς, βουλεύεται, ὅπως μήποτε ἔτι ἔσται ἐπὶ τῷ ἀδελφῷ, ἀλλ', ἢν δύνηται, βασιλεύσει ἀντ' ἐκείνου. Παρύσατις μὲν δὴ ἡ μήτηρ ὑπῆρχε τῷ Κύρῳ, φιλοῦσα αὐτὸν μᾶλλον, ἢ τὸν βασιλεύοντα Ἀρταξέρξην.* Aliter tamen Plutarchus, Vit. Artaxerx. 2. 3. Artaxerxi enim, regnum initia capienti, a Cyro insidias structas esse refert; quae vero cum detectae essent, Cyrusque ipse morti traderetur, multis Parysatidis precibus illum quidem vix a nece dimissum liberatum, inque satrapiam ablegatum esse, ubi aucta irâ denuo

consilio agitaverit, quibus summae rerum potiri posset. Alias quoque causas, quas tradunt, minus credibiles illas quidem atque verisimiles, idem auctor cap. 3 memoriae prodidit. D. H. *Τισαφέρνης*. Vid. ad cap. LII.

ἀπελαύνει Κῦρος ἠτιμωμένος παρὰ τοῦ ἀδελφοῦ πρὸς τὴν οἰκείαν σατραπείαν] Fuit Lydia, si fides adhibenda Plutarcho, V. Artax. 2, p. 1012 C: *Κῦρος δὲ* (sc. *ἀπεδείχθη*) *Λυδιάς σατράπης καὶ τῶν ἐπὶ θαλάσσης στρατηγός*. Alii tamen aliter Cyri munus atque imperium describunt, quos recenset Schneiderus ad Xenoph. Hist. Gr. I, 4, 3, a quo etiam dicitur: *ἄρχων τῶν ἐπὶ θαλάττῃ* et *Κόρανος* (i. e. *Κύριος*) *τῶν ἐς Κάστωλον ἀθροιζομένων*. Add. Anabas. I, 1, 2. Sic Diodoro Siculo XIV, 19 dicitur *ὁ τῶν ἐπὶ θαλάττης σατραπειῶν ἡγούμενος*.

διαβάλλει Σατιβαρζάνης Ὁρόντην] D. H. *Ὁρόνδην* et mox *Ὁρόνδης*. Quem ipsum [cf. cp. LV] Terituchmis filium fuisse credam ex iis, quae continuo leguntur. Largerius Satibarzanem hujus Terituchmis filium esse suspicatur, perperam. Nam iste fuit eunuchus, qui etiam talia patefecit, quae vix alius quam gynaecei custos, cubiculariusve scire poterat. Quo accedit Plutarchi auctoritas, qui in V. Artaxerx. XII, p. 1017 B. eunuchum regium, *Satibarzanen* nomine memorat; quod ipsum nomen, Solano notante, Eunuchorum proprium videri queat, iisque potissimum, quos Graeci appellent *καταποιμιστάς*. De his accurate egit Wesseling. ad Diodori Siculi XI, 69. — Recurrit Satibarzanes infra cap. LXIII.

καὶ ὀργίζεται ἡ μήτηρ τῷ βασιλεῖ, ὅτι Παρύσατις φαρμάκῳ διαφθείρει τὸν Τεριτούχμεω υἱόν] Parum accurate sic interpretatus est Largerius: »la reine mère, indignée contre »le roi, fit empoisonner le fils de Teritouchmès.« Intelligendum autem *ἡ μήτηρ* de matre mortui filii Terituchmis sive de femina Terituchmis, quae erat Amistris, Artaxerxis regis soror (vid. supra §. 53). Ista igitur Amistris regi fratri irata fuit, quod sui ipsius filium a Parysatide veneno interfici passus erat.

περὶ τοῦ θαψάντος] Addatur hic locus iis, quae disputavit Dorvill. ad Chariton. pag. 244. Nam *θάπτειν* bene docet, de omni funeris curandi ratione usurpari, ut vel ea corpora, in quibus sola crematio locum habuerat, *θάπτεσθαι*, *sepeliri* dicantur, etiamsi nondum fuerit secuta humatio. Laudat hanc in rem Dorvillius Cuperi Observv. I, 7. Hemsterhus. in Miscell. Observv. Vol. V, pag. 21. Wesseling. ad Diodor. III, pag. 323. [cap. 54.] — Caeterum Strabo XV, p. 1068 A de Persis: *θάπτουσι δὲ κηρῷ περιπλάσσοντες τὰ σώματα.*

ἐξ οὗ καὶ ἔλεγχος Ἑλλανίκου καὶ Ἡροδότου, ὡς ψεύδονται] Mon. Liber *ἑλανίκου*. Prae nimia epitomatoris brevitate vix certo definire possit, quid potissimum sit, in quo Hellanicus atque Herodotus mendacii arguantur. Suspicatus sum hoc ad proxime antecedentia spectare: *περὶ τοῦ θάπτοντος τὸν πατέρα δια τοῦ πυρὸς παρὰ τὴν νόμον* — ut illi de crematione mortuorum apud Persas falsa prodiderint. Attamen ipse Herodotus III, 16 (coll. I, 140): *Πέρσαι θεὸν νομίζουσι εἶναι τὸ πῦρ· τὸ ὦν κατακαίειν τοὺς νεκροὺς οὐδαμῶς ἐν νόμῳ οὐδετέροισι ἐστί· Πέρσῃσι μὲν δὶ ὅπερ εἴρηται, θεῷ οὐ δίκαιον εἶναι λέγουσι νέμειν νεκρὸν ἀνθρώπου* *). Nisi forsitan id respexit Ctesias, quod Croesum rogo a Persis impositum fuisse tradiderat Herodotus, quo igni absumeretur. Atque hoc ipsum non usquequaque verum nobis videri, jam supra ad cap. IV monuimus. Namque nefas arbitrati sunt Magi, igni cremare cadavera, quippe qui purus et sanctus, labisque immunis polluceretur mortalis hominis crematione. Hinc etiam qui mortuum igni imponunt, eos morte mulctant, ut diserte monet Strabo XV, pag. 1065 B: *τοὺς δὲ φυσήσαντας ἢ νεκρὸν ἐπὶ πῦρ θέντας ἢ βόλβιτον, θανατοῦσι.* Plura praeter Brissonium de Reg. Pers. Princ. II, pag. 249, 619. Foucher. in

*) Notaverat jam diu istum Persarum morem Jo. Michaelis, Dissertat. Acadd. Tom. I, pag. 114. — Conf. Strabo XV p. 1067 B: *κοσμοῦνται οἱ παῖδες χρυσῷ τὸ πυρωπὸν τιθεμένων ἐν τιμῇ διὸ οὐδὲ πυρὶ προσφέρουσι, καθάπερ οὐδὲ τὸ πῦρ κατὰ τιμήν.*

Append. ad Zendavest. I, 2, pag. 147 seq. et Kleuker. ipse ibid. II, 3, pag. 22 nr. 43. II, 3, pag. 65 nr. 136. Add. Zoega de Obeliscc. pag. 274 b. Rhode die heilige Sage der Bactrer etc. pag. 417, 418, 437 f. et pag. 448, unde cognoscimus, cremare cadavera summum nefas Persis visum fuisse. Atque cum Graecorum ferret mos, mortuorum cadavera cremandi, hanc ob causam potissimum opinor, Darii Codomanni mater conjuxque supplices orant, ut Darii corpus ipsis *patrio more* sepelire permittatur; vid. Curtium de reb. Alex. III, 12, 11 — 14, ubi illius moris non obliti nec Raderus nec Freinshemius.

Cap. LVIII.

Ἀπόστασις Κύρου] »Cyri hanc adversus fratrem rebellionem persecutus est diligentissime Xenophon lib. I et II *ἀναβάσεως*.« Andr. Schottus.

ὅπως τε Συέννεσις ὁ Κιλίκων βασιλεὺς ἄμφω συνεμάχει Κύρῳ τε καὶ Ἀρτοξέρξῃ] »*Συέννεσις* etiam Cod. Vatic. et Max. Margunii.« D. H. *Συυέννεσις*, obloquente libro Monac. qui haec verba usque ad *Ἀρτοξέρξῃ* in margine habet suppleta. Wesseling. ad Diodor. Sic. XIV, 20: »Non injusta suspicio est Stanleji, nomen illud paene proprium fuisse Ciliciae regulis. Habet certe Herodotus *Syennesin* Ciliciae regem, Cyaxari aequalem, I, 74; alium Darii Persarum regis aetate, V, 118 et Xerxis tempore, VII, 98. Aeschylus Pers. 326, ubi vir doctissimus«*). Cum ejus, qui hic intelligitur Syennesis, uxore Cyrum rem habuisse e Xenophont. Anab. I, 2, 12 colligas. Quod deinceps dixit *ἄμφω* pro *ἀμφοῖν*, id apud poetas quidem frequentius, apud pedestris sermonis scriptores rarius; vid. Matthiae Gramm. Gr. §. 138, ubi h. l. Notavit etiam Fischerus ad Weller. II, pag. 160.

τῇ ἰδίᾳ στρατιᾷ] D. H. *στρατείᾳ*.

---

*) Similem morem apud alias quoque obtinuisse gentes per orientem dispersas, ostendunt ea, quae collegit Freinshemius et Raderus ad Curt. VIII, 12, 14.

διότι τῷ μὲν Κλεάρχῳ ἅπαντα ὁ Κῦρος συνεβούλευε κ. τ. λ.] Quam veram simultatis, quae inter Clearchum ac Menonem intercesisse fertur, causam fuisse videri, nec Largerius ausus est negare. Quae Xenophon memoriae prodidit Anab. I, 5, 12 seqq. haud minus quidem vera videntur, sed enata ex hac ipsa inter utrumque jam conflata invidia simultateque.

διὸ καὶ ὁ βάρβαρος] »D. H. διὸ καὶ Ἀρταβάριος, al. Ἀρβάριος.« Atque sic reapse liber Monacensis. Obiter monebo, haec de Oronte, de cujus morte etiam nihil compertum fuisse Xenophon scribit, neutiquam intelligi posse; nam iste a Cyro ad regem transfugere meditatus fuerat; vid. Xenoph. Anab. I, 6.

διαβληθείς] i. e. *accusatus*, quemadmodum, ut alia taceam, in Luc. XVI, 1, οὗτος διεβλήθη αὐτῷ, hic apud illum delatus est. Conf. Krebsii Observv. Flav. in N. T. pag. 127 et inprimis Kypke Observatt. Sacr. in N. T. Tom. I, pag. 296. Fuit etiam, cum explicarem: spe *frustratus*, *deceptus lapsus*, quoniam et διαβάλλειν et διαβάλλεσθαι (in medio) haud raro occurrunt notione *decipiendi*, *circumveniundi*, i. q. ἐξαπατᾶν, ut in Aristoph. Avv. 1647: διαβάλλεται σ' ὁ θεῖος, ubi copiose illustrant Scholia et quos Beck. ad h. l. laudavit, Alberti ad Hesych. s. v. [Tom. I, pag. 937]. Lambert. Bos. Observatt. Criticc. pag. 41 seq. Wesseling. ad Herodot. pag. 396.

εἰς τὴν σποδὸν ἐνεβλήθη] Vid. supra ad cap. XLVIII.

Προσβολὴ Κύρου πρὸς τὴν βασιλέως στρατιὰν καὶ νίκη Κύρου κ. τ. λ.] Haec, et quae sequuntur, copiosius exponuntur a Xenophonte, Anabas. I, 8, a Plutarcho, Vit. Artaxerx. cap. VIII seqq. ubi e Ctesiâ ipso multa profert, quae infra exhibebimus, a Diodoro XIV, cap. 22 seqq. brevius a Justino V, 11, aliis.

ἀλλὰ καὶ θάνατος Κύρου, ἀπειθοῦντος Κλεάρχῳ] Cyri mortem retulit Xenophon Anab. I, 8 §. 26—29; copiosius Plutarchus, varias et Dinonis et Ctesiae sententias proponens, Vit. Artaxerx. cap. X, XI. A quo non vehementer dissentit Diodorus Sicul. XIV, 23 fin. coll. Justino l. l. Verbis ἀπειθοῦντος Κλεάρχῳ lux quodammodo affulget ex iis,

quae Plutarchus, l. l. cap. VIII, e Ctesia probabiliter enarrat, Cyrum minime morem gessisse Clearcho, qui ipsum adhortabatur, ut pone Lacedaemonios in acie sese collocaret, sed praecipitem sese dedisse media in pericula, nullam sui plane rationem habentem. Quae ut videtur Ctesiae fuit sententia, impugnata Plutarcho, qui in acie instruenda Clearchum non minus turpiter lapsum fuisse contendere studuit. Vid. l. l. Conf. etiam Rennel Histor. Exped. Cyri min. pag. 114 seq.

καὶ αἰκισμοὶ τοῦ σώματος] D. H. *αἰκισμὸς*; Lib. Monac. *αἰκιασμὸς*. Mox Monac. lib. *ἀπὸ τοῦ ἀδ.* et deinde *ἔβαλλεν* et *ἐθριάμβευεν*.

τήν τε γὰρ κεφαλὴν καὶ τὴν χεῖρα, μεθ' ἧς τὸν Ἀρτοξέρξην ἔβαλεν, αὐτὸς ἀπέτεμνε καὶ ἐθριάμβευσεν] *αὐτὸς ἀπέτεμνε* i. e. caput abscindere *jussit;* cum infra cap. LIX Bagapatum regis jussu hoc perpetrasse legamus. Vid. Plutarch. Vit. Artaxerx. XIII: *ὡς — κατὰ δή τινα νόμον Περσῶν ἡ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη καὶ ἡ κεφαλὴ τοῦ σώματος, ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κομισθῆναι.* Ad quem locum haec notavi in Creuzeri Melett. III, pag. 60, quae nunc auctiora et emendata recudam: »Videntur omnino hoc supplicio affecti fuisse, qui vel a rege defecerant, vel ei obtemperare detrectarant; conf. Ctesiae Excerptt. Perss. cap. IV, XXL. Atque honestius habebatur hoc genus supplicii, ut manifesto patet ex Xenophont. Anab. II, 6, 29. Plura Brissonius de Reg. Pers. Princ. II, 214, pag. 573. coll. Dorvill. ad Charit. pag. 582. Multus quoque de hoc supplicio manuum abscissionis apud plures adeo gentes usitato Freinshem. ad Curtium V, 5, 6 coll. ad III, 8, 15. Est primarius hac de re apud Strabonem locus XV, p. 1066 B. de Persis: *βασιλεύονται δ' ὑπὸ τῶν ἀπὸ γένους· ὁ δ' ἀπειθῶν, ἀποτμηθεὶς κεφαλὴν καὶ βραχίονα ῥίπτεται.* Caeterum facta haec capitis dextraeque manus abscissio operâ *Masabatis;* s. Plutarchum audiamus l. l. cap. XVII. Xenophon Anab. I, 10, 1, brevius: *ἐνταῦθα δὴ Κύρου ἀποτέμνεται ἡ κεφαλὴ καὶ χεὶρ ἡ δεξιά*, ubi tenenda vis atque potestas quae et h. l. et aliis multis (v. g. Plut. Pyrrh. 34. Artax. 14.)

inest in verbo ἀποτέμνειν, de quâ exposuit Gail in libro, qui inscribitur: le Philologue, (Paris 1818) pag. 55, 56. Eorum, qui prava consuetudine in inimicos mortuos saevierint, aliquot exempla attulit Davisius ad Ciceronis verba (Tuscull. I, 44): »multi inimicos etiam mortuos poeniuntur.«

ἀναχωρήσις Κλεάρχου] Haec et sequentia pluribus ut constat, persecutus est Xenophon Anabas. libro secundo. Diodorus Sicul. XIV, 25 seq.

καὶ τῶν τῆς Παρυσάτιδος πόλεων μιᾶς κατάληψις] Vicos, qui Parysatidis fuerunt, Xenophon memorat, Anab. I, 4, 9, ac potissimum II, 4, 27, in Media sitos, quos Graecis dedit Tissaphernes diripiendos. Et quamvis in temporum et locorum ratione non usquequaque sibi conveniunt et Xenophon et Ctesias, tamen res ipsa ab utroque pariter narratur; ut sanequam non esset, cur tantopere in Ctesiam Largerius solito quamvis modo inveheretur.

Fuit autem Persici moris, ut reginis regiones certae atque vici, unde singulas suas impensas facerent, tribuerentur; sic, ne alia commemorem, vici isti, de quibus Xenophon Anab. I, 4, 9, Parysatidi traditi fuere εἰς ζώνην, et alii alias ad res. Multus hac de re Brissonius de Reg. Pers. Princ. I, 108, p. 160 seqq. Adscribam praeterea, quae Sturzius laudavit in Lex. Xenoph. Tom. II, pag. 459 ad locum laudatum Anabaseos: »Nam solebant reges Persarum ad sin»gulas partes ornatus singula oppida dare; v. Hutchins. ad »h. l. Cicer. Verr. III, 33, Valckenaer ad Herodot. II, 98 [qui »ibi etiam Wesselingium ad Diod. Sicul. I, 52 laudat] et »Triller. ad Thom. Magist. s. v.« Add. J. de Hammer in: Wiener Jahrbücher VIII, p. 386 et 387 Not. coll. Ejusdem Staatsverfass. des Osman. Reichs. Part. II, pag. 73, 74.

ἅμα τοῖς σὺν αὐτῷ Ἕλλησι τῆς νυκτὸς καὶ τῶν Παρυσάτιδος κ. τ. λ.] Haec verba hunc in modum leguntur in libro Monac. ἅμα τοῖς σ. α. ἕλλησι καὶ τοῖς τῆς παρυσάτιδος πόλεως μιᾶς κατάληψις.

Cap. LIX.

τὰ περὶ Βαγαπάτου τοῦ ἀποτεμόντος etc.] Hanc rem e Ctesia ipso, ut equidem nullus dubito, pluribus enarravit Plutarchus V. Artaxerx. cap. 17, p. 1019 D. seq. Quae nimis multa huc non adscripta esse hanc ipsam ob causam lectores haud gravabuntur. Nam et in hisce eandem secuti sumus legem, quam in Assyriacis nobis proposuimus, ut ea tantum in Ctesiae fragmentt. referremus, quae ipso *Ctesiae* nomine essent insignita.

τὸ δέρμα περιαιρεθεὶς ἀνεσταυρίσθη] D. H. *ἀνεσταυρώθη* ut supra. - Max. Marg. et Lib. Mon. *ἀνεσταυρίσθη* correctum ex *ἀνεσταιρίσθη*. - Mox pro *αὐτῇ* D. H. *αὕτη* et Cod. Vatic. *ταύτῃ*. Cod Mon. omittit *καὶ* — De his suppliciis Persarum vid. Brisson. l. l. II, 215, pag. 576 et II, 217, pag. 578 seq.

ὡς Ἀρτοξέρξης δῶρα ἔδωκε τῷ ἐνέγκαντι τὸν Κύρου πῖλον καὶ ὡς τὸν Κᾶρα τὸν δοκέοντα Κῦρον βαλεῖν Ἀρτοξέρξης ἐτίμησε] Pro *Κᾶρα* et hic et mox D. H. *Κάρα* — Max. Marg. et Monac. liber: *ὡς τὸν δοκέοντα βαλεῖν κάρα Κύρου*; Dav. Hoesch: *βαλεῖν Κύρον*. —

Rem ipsam quod attinet, commentarii instar Plutarchi locus, ubi haec eadem copiosius e Ctesia ipso, ut nullus dubito, proferuntur Vit. Artaxerx. Cap. XIV, inde a verbis *οἰόμενος δὲ καὶ βουλόμενος — ἕως ἀποθάνοι*. Quae tamen legis nostrae bene memores, huc omnia transscribere noluimus.

ὡς Ἀρτοξέρξης παρέδωκεν αἰτησαμένῃ Μιθραδάτην Παρυσάτιδι] D. H. *Μιθριδάτην*. Max. Marg. et Monac. lib. *Μιτραδάτην*. Copiosiori narratione haec Plutarchus retulit, Vit. Artax. cap. XV. et XVI, usque ad *τὸ δὲ σκαφευθῆναι* [vid. ad cap. XXX,] quae eadem e Ctesia desumta nemo infitias ibit, deficiente licet diserto Ctesiae testimonio.

ἀποκτεῖναι τὸν Κῦρον] *τὸν* abest a Mon. libro, uncis inclusum a D. H. Mox idem liber *ἂν ἀνεῖλε· ταῦτα καὶ ιθ' καὶ κ' ἱστορία*. D. Hoesch. uncis inclusum habet *ἄν*.

Cap. LX.

Τάδε περιείληπται] D. H. *διείληπται* et ad oram: *δὴ περιείληπται· διαλαμβάνειν narrandi* significatione supra Cap. V, LVI. - Mox D. H. ut semper *Τισαφέρνης*.

ὡς Τισσαφέρνης ἐπιβουλεύει τοῖς Ἕλλησιν, καὶ προσεταιρισάμενος Μένωνα, τὸν Θεσσαλὸν κ. τ. λ.] Quae hic leguntur, cum Xenophontis verbis comparari debent, qui libro Anabaseos secundo fraudes, dolosque, quibus Graecos circumvenerit Tissaphernes, accuratius persequitur. Ctesias quae hoc capite enarrat, ista Plutarchus, Ctesiae nomine laudato, descripsit V. Artax. cap. XVIII, cujus verba in fragmentis Ctesianis subjiciemus.

προσεταιρισάμενος] Eodem vocabulo in Persarum septem contra Magos conjuratione Herodotus usus est, III, 70, ubi Ctesias, de eadem re loquens cap. XIV *προσλαμβάνεσθαι* scripserat.

Menonis indolem, mores ac totam vitae rationem descripsit prae ceteris Xenophon in Anabas. II, 6, §. 21 seqq. Alia quaedam praeterea quae ad Menonis genus spectant, adjecit Largerius. Fuit enim Thassali in Thessalia e nobilissima gente prognatus, unde vel postea mulier quaedam Aeacidae nupsit, materque Pyrrhi inclaruit. *) Noster Meno jam Peloponnesiaci belli initio Thessalis, qui Atheniensibus opem tulere, praefuerat. (Thucyd. II, 22.) Quo bello finito, una cum aliis Graecis ad Cyrum se recepit, et in pugna apud Arbela commissa, cornu sinistro praepositus. (Xen. Anab. I, 7, 1.) Multa in Menonis laudem habet Plato, minime tamen illius superbiam obtegens, in Menon. T. II, p. 70. Id quod Athenaeo ansam dedit, philosophum acrius perstringendi. Crudelissima poena illum interfectum esse auctor est Xenophon, extremo libro II Anabas. A quo dissentit Diodorus Siculus

*) V. Diogen. Laert. II, 50, Plutarch. Pyrrh. p. 383 D.

XII, 27: *Μένωνα δὲ μόνον ἀφῆκεν* (sc. Tissaphernes) *ἐδόκει γὰρ μόνος οὗτος στασιάζειν πρὸς τοὺς συμμάχους προδάσειν τοὺς Ἕλληνας.* Quae cum Ctesianis verbis congruunt, Graecorum multitudinem a Menone deceptam fuisse. Et sanequam quo etiam cum Xenophonte conciliemus, crudelissimum istud supplicium aliquanto post de Menone sumtum haberi potest.

Κλέαρχον] Clearchum qui cognoscere velit, locos primarios adeat Xenophontis, Anab. II, 6, §. 1 seqq., Didori Siculi XIV, 12. — De *Proxeno* Boeoto idem legatur Xenophon, Anab. II, 6, 16 seqq.

συμπαρῆκει] Abest a Monac. libro.

Παρύσατις ἔλυσεν καὶ ἀφῆκεν] Pro *ἔλυσεν* in marg. »al. *ἔλασε*« Cod. Monacens. et Marg. Max. *ἔλαβεν.*

αὐτόματος γὰρ] D. H. *αὐτομάτως.* De re vid. Plut. Vit. Artax. cap. XVIII.

ἀνῃρέθησαν — πλὴν Μένωνος] Quod aliter accidisse credamus, si quidem in hisce major Xenophontis fides. Quum enim Clearchus atque reliqui Graecorum duces supplicio satis honesto afficerentur, abscissi videlicet caput, Menonem, ut qui gravissima ac nequissima perpetraverit, per totum annum variis suppliciis ad mortem usque fuisse excruciatum narrat. Cum Ctesia Diodorum consentire modo vidimus, qui reliquis Graecorum ducibus obtruncatis, unum Menonem servatum esse memoriae prodidit.

Cap. LXI.

Λοιδορία Παρυσάτιδος πρὸς Στάτειραν κ. τ. λ.] Quae nimis breviter hic leguntur, copiosius e Ctesia Plutarchus enarravit V. Artax. cap. XIX, quem locum infra subjiciemus, adjectis nonnullis notis, quibus hinc inde et Ctesias et Plutarchus vicissim illustrantur.

μαχαιρίου τὸ ἓν μέρος ἐπαλείφεται κ. τ. λ.] »Hoc ipso »circumventum fuisse dolo a consanguineo suo L. Verum

»imperat. finxerunt quidam, ut refert Aurel. Victor in hi»stor. Augusta, in Anton. Philosopho.« *Andreas Schottus*. Vid. Aurelii locum cap. XVI de Caesaribus.

μέγεθος ὅσον ὠοῦ] »al. *ἴσον*.« Laudat locum Barn. Brissonius de Reg. Persar. Princip. II, 183, pag. 527, ubi Sylburgius haec subjecit: »mutilatus videtur locus, quod avis et ovi parum apta sit comparatio, ita fortasse interpolandus, *μέγεθος ὅσον περιστερᾶς· περιττώματος δ' οὐδέν ἐστιν· ἀλλὰ πᾶν τὸ ἐντὸς, πιμελῆς διάπλεων, μέγεθος ὅσον ὠοῦ*. Hesychio sane aviculae hoc genus est *ἡλίκον περιστερά*· et quae de interaneis adjeci, Plutarchi sunt (l. l.). In eodem Plutarchi loco *τὰ ἐντὸς* dictum ellipsi praepositionis *κατά*. Scribitur autem *ῥυνδάκη* per *δ* etiam apud Hesychium, per *τ*, et masculina terminatione, etiam in Florentina Plutarchi editione 166, b.« Apud Hesychium Tom. II, pag. 1126 Albert. legitur: *Ῥυνδάκη· ὀρνίθιον ἡλίκον, περιστερά*. Ubi in notis de varia hujus nominis scriptura monemur, cum et *ῥυντάκης*, (ut Plutarchus) et *ῥυνδάκης* ut Ctesias, et *ῥυνδάκη* ut Hesychius, scribant. »Eadem loca praeter G. Burton. de »vet. L. Pers. p. 75. notarunt Ed. Bernard et Reland. T. »II, Dissert. 8, pag. 121, et uterque confert Persicum رند »*Rund*, nomen avis, quae frequentius in oryzetis invenitur, »unde addita Graeca terminatione *Ῥυνδάκης*.« Quos secutus Corajus ad Plutarchi l. l. praefert scripturam Ctesiae *Ῥυνδάκης*. Habebant aves autem Persarum reges in deliciis, earumque esu praecipue capiebantur, quod nonnullis locis merito collegit Dorvill. ad Chariton. pag. 559. Occurrit etiam flumen *Ryndacus* nomine apud Strabon. XII, pag. 863, A.

τέμνεται δὲ δίχα] Monac. lib. *διχά* - Mox D. H. *αὕτη* pro *αὐτή*.

σύλληψις τῶν εὐνούχων αὐτῆς] D. H. *σύλληψις τῶν ὑπηρετούντων εὐνούχων αὐτῇ*· A Monac. libro plane abest *εὐνούχων*.

καὶ κρίσις] D. H. *καὶ κρίσεις*. Mon. Lib. *κρίσις*.

καὶ ἀθῴωσις] i. e. *absolutio*, *impunitas*; quod ex hoc uno loco laudat Schneiderus in Lex. Graec. De ἀθῷος i. q. ἀζήμιος vide disserentem Lennep. ad Phalarid. Epp. pag. 152.

Cap. LXII.

καὶ τὸ χῶμα δὲ τοῦ Κλεάρχου] Vid. ad cap. LX.

μεστὸν ἐφάνη φοινίκων, οὓς ἦν κρύφα Παρύσατις — διὰ τῶν εὐνούχων καταχώσασα] D. H. διὰ [εὐνούχων] τῶν ὑπηρετούντων αὐτῇ κατ. A Monac. libro abest εὐνούχων. — Sed major difficultas in eo exsistit, quod Parysatis hoc loco dicitur palmas, quibus repletus octo post annis conspiciebatur Clearchi tumulus, eodem tempore, quo Clearchus obiit, obruisse (καταχώσασα) ope eunuchorum. Quod Largerius adduxit, ut pro οὓς repositum mallet ὃ, ad χῶμα referendum, hoc sensu: »apparuit palmis repletus tumulus, quem tunc, cum Clearchus sublatus esset, clam Parysatis aggesta terra per eunuchos exstruendum curaverat.« Nec inepte nisi malis ita vulgatam interpretari: »Multo post, »octo annorum intervallo (δι' ἐτῶν ὀκτώ) comparuit tumulus »palmis repletus, quas easdem tunc temporis, cum Clear»chus mortuus est, illa per eunuchos aggesta terra obrue»rat, sive defoderat.«

Cap. LXIII.

Αἰτίαι, δι' ἃς Εὐαγόρᾳ βασιλεῖ Σαλαμῖνος βασιλεὺς Ἀρτοξέρξης διηνέχθη] De Evagora multus Isocrates in oratione funebri, quam ejus in laudem conscripsit. Neque regis Persarum inimicitias, neque bellum, quod inter se gesserint, tacet; quod tamen eum in modum exaggerat, ut regem majori in hoc bellum Cyprium conatu incubuisse dicat, Evagoramque illi multo graviorem fuisse adversarium, quam ipse olim Cyrus frater, quocum de regno ille decertaverat.

Namque talem se praebuisse Evagoram, ut non solum Persarum impetus retuderit, sed etiam tota fere Cypro potitus, oras adeo terrasque vicinas ad defectionem moverit. Quo factum ut Persae, belli satietate capti, in gratiam cum ipso redirent, nihil mutato ipsius imperio. *) Hactenus ille, quae panegyricorum more ornata et amplificata esse nemo non videt. Causas, quae bellum excierint inter Evagoram et Artaxerxem, non memorat, **) neque nuntios, quos ab Evagora ad Ctesiam missos hic continuo legimus. De Evagora conf. etiam Palmer. et Wesseling. ad Diodor. Sicul. XV, cap. 47.

ὑπὲρ τοῦ λαβεῖν παρὰ Ἀβουλίτου τὰς ἐπιστολάς] D. H. *Ἀβουλήτου*. Sed Monac. lib. *ἀβουλίτου*. — Ejusdem nominis Persa apud Curtium occurrit V, 2, 8, ubi eadem diversitas. Vid. Raderum et Freinshemium. Nostri certe Abulitis nulla, quod sciam, alibi mentio. Neque etiam quidquam de Anaxagora Cypriorum rege constat.

καὶ Κόνωνος πρὸς Εὐαγόραν λόγος κ. τ. λ.] De amicitia officiisque luculentissimis, quae sibi invicem praestitere et Conon et Evagoras, plura idem Isocrates l. l.

καὶ Κόνωνος πρὸς Κτησίαν ἐπιστολή] Spectant procul dubio huc, quae apud Plutarchum Vit. Artaxerx. Cap. XXI leguntur, quaeque in Fragg. Ctess. integra referentur.

καὶ βασιλεῖ παρὰ Εὐαγόρα φόρος] Quae callidus rhetor Isocrates non tetigit, breviter submonens, Persas lubentissime fecisse pacem, nihil mutantes Evagorae imperium — *ἄσμενοι τὴν εἰρήνην ἐποιήσαντο — οὐδὲν κινήσαντες τῆς Εὐαγόρα τυραννίδος.*

---

*) Vid. cap. 11. Add. Isocrat. Panegyr. 37, 39, ibique interpretes pag. 101 et 105 Spohn.

**) Conf. Interprett. ad Isocrat. Panegyr. cap. 39, pag. 105 Spohn. Fuisse videntur verae belli causae, quod iste Evagoras totam Cyprum Artaxerxi subditam sibi omnino vindicare voluerit.

ἀπόδοσις Σατιβαρζάνη] Monac. Liber *σατιβαρξάνη*.

καὶ τῶν ἀγγέλων τῶν εἰς Κύπρον ἄφιξις] Loquitur, opinor, de legatis, qui ab Evagora ad Artaxerxem fuerant missi, indeque Cyprum reversi.

ἣν Κτησίας αὐτὸς ἐκόμισεν] quo eadem spectant Ctesiae ipsius apud Plutarchum verba, loco supra laudato. — Pro *ἣν* Monac. liber *ἃς*.

ὡς ὑπὸ Φαρναβάζου ναύαρχος Κόνων ἐγένετο] *ὑπὸ Φαρναβάζου* est: Pharnabazi ope, consilio, Pharnabazo hoc regi suadente. Ita enim Diodorus Sicul. XIV, 39, init. *Φαρνάβαζος δὲ — ἀνέβη πρὸς τὸν βασιλέα καὶ συνέπεισεν αὐτὸν στόλον ἑτοιμάσαι, καὶ ναύαρχον καταστῆσαι Κόνωνα τὸν Ἀθηναῖον.* Ac paulo post: - *τῷ δὲ Κόνωνι περὶ τῆς ναυαρχίας διαλεχθεὶς* (sc. Pharnabazus) *ἐπέστησεν αὐτὸν ἐπὶ τὴν θάλατταν ἡγεμόνα, μεγάλας ὑποφαίνων παρὰ τοῦ βασιλέως ἐλπίδας.* Non ita diserte Plutarchus, Vit. Artaxerx. XXI, init. *ἐξέβαλε* (sc. Artaxerxes) *δὲ καὶ τῆς θαλάσσης Λακεδαιμονίους Κόνωνι, τῷ Ἀθηναίῳ, μετὰ Φαρναβάζου στρατηγῷ χρησάμενος·* disertius Justinus VI, 1, fin: » Acceptis igitur quingentis talentis, Pharnabazus *jussus est Conona classi praeficere.* «

Fuit autem Pharnabazus Joniae et Lydiae satraps, idemque regis gener ac propinquus, ut auctor est Cornelius Nepos, quem omnino hac de re vid. in Conon. cap. II, III.

Cap. LXIV.

Κτησίου εἰς Κνίδον τὴν πατρίδα ἄφιξις] *ἄφιξις adventus*, vel etiam propter additam praepositionem: *profectio, discessus, abitus*; ut optime commonstrat Hypke, Observv. Sacr. Tom. II, pag. 109, ad Acta Apost. XX, 29. Add. ibid. J. Chr. Wolfii Cur. Phil. pag. 1312, Tom. I.

καὶ κρίσις πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίων ἀγγέλους ἐν Ῥόδῳ. καὶ ἄφεσις ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βύκτρων] Quae vulgo ita in-

terpretantur: »et disceptatio adversus Lacedaemoniorum legatos apud Rhodum: et emissio ab Epheso usque ad Bactra;« sive etiam: »et ut Epheso dimissus fuerit Bactra;« sensu sanequam deficiente. Quid enim sibi volunt verba: *καὶ ἄφεσις ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βάκτρων*? qua de re aut quo de homine ista intelligenda? *) Quamobrem haud cunctatus interpretatione mutata loco pristinam sanitatem reddere studui hunc in modum: *καὶ κρίσις πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίων ἀγγέλους ἐν Ῥόδῳ καὶ ἄφεσις· ἀπὸ Ἐφέσου μέχρι Βάκτρων καὶ Ἰνδῆς ἀριθμὸς σταθμῶν, ἡμερῶν, παρασαγγῶν* i. e. »judicium in Lacedaemoniorum legatos institutum, eorundemque absolutio s. dimissio. Ab Epheso usque ad Bactra terramque Indicam numerus s. enumeratio mansionum, dierum, parasangarum.« Quo fere sensu *ἄφεσις* apud Luc. IV, 18: *κηρύξαι αἰχμαλώτοις ἄφεσιν* et alibi. Conf. Herodian. VII, 11, 3, ibique Irmisch pag. 845.

Est autem *κρίσις* judicium ipsum, quod in aliquem aliqua de re exercētur s. statuitur, judicandi actio, ut supra cap. LXI et in Matthiae Evang. V, 21, 22, *ἔνοχος ἔσται τῇ κρίσει*, et in dictione *κρίσιν ποιεῖν*, de qua bene Kypke Observv. Sacrr. Tom. I, pag. 367, ad Joann. V, 27. Caeterum pro *Ῥόδῳ* D. H. *λόγῳ*. - *Βάκτρων*] »A. S. M. M. *μάτρων*. illud (*Βάκτρων*) C. *Bav.* 2 et H. St.« In Cod. Monac. est *βμάκτρων*, et mox omissa verba: *σταθμῶν, ἡμερῶν, παρασαγγῶν*, sed paulo infra in marg: *παρασάγγων σταθμῶν· ἡμέρων.*

κατάλογος βασιλεών κ. τ. λ.] »A Nino id et Semiramide »inchoatum ad magistratum usque Ithyclis, id est Olymp. »XCV, an. 3, deduxisse Ctesiam auctor est Diodor. lib. XIV, »pag. 421, edit. Graec.« *Andreas Schottus.* Est locus Diodori, libro XIV, cap. 46, fin. *Κτησίας δ' ὁ συγγραφεὺς*

*) Werferus beatus scribendum conjecerat: *ἀφήγησις — ἀριθμοῦ*. Quo tamen non opus.

τὴν τῶν Περσικῶν ἱστορίαν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν [Olymp. XCV, 3,] κατέστρεψεν, ἀρξάμενος ἀπὸ Νίνου καὶ Σεμιράμεως. Ubi Wesselingius: »Idem confici potest et ex iis, quae Plut. »in Artax. pag. 1021, F. et quae Photius commentatur Bi»blioth. Cod. LXXII, pag. 133.«

ἐν οἷς καὶ τὸ τέλος] Adjicit Mon. liber ἔστιν.

III.

RELIQUA FRAGMENTA

ex

CTESIAE PERSICIS.

Fragment. Nro. 1.

Tzetz. Chiliad. XII, 894.

τοὺς Σάκας ἔθνος γίνωσκε, ὧν εὕρεμα τὸ σάκος,
καὶ αἱ γυναῖκες τούτων δὲ συμμάχονται ἀνδράσιν,
ὡς καὶ Κτησίας εἴρηκε καὶ ἕτεροι μύριοι·
»αἱ τῶν Σακῶν γυναῖκες δὲ μάχονται δὴ ἀφ' ἵππων,
»καὶ πάλιν δὲ Στρυάλιος, ἀνήρ τις ἐκ τῶν Μήδων,
»γυναῖκα τῶν Σακίδων μὲν καταβαλὼν ἐξ ἵππου.

Quae copiosius a Demetrio Phalereo conservantur loco, quem continuo subjiciemus.

Fragment. Nro. 2.

Demetrius Phalereus de Elocutione §. 218, 221.

§. 218 Ὅπερ δὴ τῷ Κτησίᾳ ἐγκαλοῦσιν ὡς ἀδολεσχοτέρῳ διὰ τὰς διλογίας, πολλαχῆ μὲν ἴσως ἐγκαλοῦσιν ὀρθῶς· πολλαχῆ δὲ οὐκ αἰσθάνονται τῆς ἐνεργείας τοῦ ἀνδρός. τίθεται γὰρ ταὐτὸ, διὰ τὸ πολλάκις ποιεῖν ἔμφασιν πλείονα. [conf. Prolegg. §. 5.]

§. 219, οἷα τὰ τοιάδε· Στρυάγλιός τις ἀνὴρ Μῆδος, γυναῖκα Σακίδα καταβαλὼν ἀπο τοῦ ἵππου (μάχονται γὰρ δὴ αἱ γυναῖκες ἐν Σάκαις ὥσπερ αἱ Ἀμαζόνες) θεασάμενος δὴ τὴν Σακίδα εὐπρεπῆ. καὶ ὡραίαν, μεθῆκεν ἀποσώζεσθαι· μετὰ δὲ τοῦτο σπονδῶν γενομένων, ἐρασθεὶς τῆς γυναικὸς, ἀπετύγχανεν· ἐδέδοκτο μὲν αὐτῷ ἀποκαρτερεῖν· γράφει δὲ πρότερον ἐπιστολὴν τῇ γυναικὶ μεμφόμενος τοιάνδε, »ἐγὼ μὲν σὲ ἔσωσα, καὶ σὺ μὲν δι' ἐμὲ ἐσώθης· ἐγὼ δὲ διὰ σὲ ἀπωλόμην.«

§. 220. Ἐνταῦθα ἐπιτιμήσειεν ἄν ἴσως τις βραχυλόγος οἰόμενος εἶναι, ὅτι δὶς ἐτέθη πρὸς οὐδὲν τὸ, »ἔσωσα καὶ δι' ἐμὲ ἐσώθης.« ταυτὸν γὰρ σημαίνει ἀμφότερα· ἀλλ' εἰ ἀφέλοις θάτερον, συναφαιρήσεις καὶ τὴν ἐνάργειαν, καὶ τὸ ἐκ τῆς ἐναργείας πάθος· καὶ τὸ ἐπιφερόμενον δὲ, τὸ »ἀπωλόμην« ἀντὶ τοῦ ἀπόλλυμαι, ἐναργέστερον αὐτῇ τῇ συντελείᾳ ἐστί· τὸ γὰρ δὴ γεγονὸς, δεινότερον τοῦ μέλλοντος ἢ γινομένου ἔτι.

§. 221. καὶ ὅλως δὲ ὁ ποιητὴς οὗτος (ποιητὴν γὰρ αὐτὸν καλοίη τις εἰκότως) ἐναργείας δημιουργός ἐστιν ἐν τῇ γραφῇ συμπάσῃ, οἷον καὶ ἐν τοιοῖσδε * * * [conf. Prolegg. §. 5.]

De Sacis conf. ad Assyriac. Fragment. Nro. XIX, et ad Persic. cap. III.

ἀποκαρτερεῖν ἐγνώκει] Plane geminus locus apud Chariton. III, 1, ubi nostro loco apte est usus Dorville pag. 341, Lips. Conf. supra not. ad Persic. Excerpt. cap. V.

Fragment. Nro. 3.

Tzetzes Chil. I, 1, 82 seqq.

ὁ δὲ Κτησίας ἰατρὸς, υἱὸς τοῦ Ἡτησιόχου,
ἐξωρμημένος πόλεως ἐκ Κνίδου τῆς Κυπρίας,
ὃς Ἀρταξέρξῃ κρατηθεὶς, ὡς συμμαχῶν τῷ Κύρῳ,
ἐν Πέρσαις διετέλεσε χρόνους ἑπτὰ καὶ δέκα,
Βίβλοις τρισὶ καὶ εἴκοσι τὰ Περσικὰ συγγράψας,
τὸν Ἀστυάγη μέν φησι καταβληθέντα Κύρῳ
τῶν Βαρκανίων ἄρχοντα γενέσθαι παρὰ τούτου.
Οἰβάρην δὲ τὸν στρατηγὸν τὸν μέγαν τὸν τοῦ Κύρου
ξύλινα λέγει πρόσωπα Σάρδεσιν ἐπιστῆσαι
ἐν ὑπερμήκεσι κοντοῖς, νυκτὸς ἐνδεδυμένα·
οὕτω Λυδοὺς ταράξαι δὲ καὶ κατασχεῖν τὴν πόλιν.
Μετὰ τὴν αἰχμαλώτισιν, φάσκει δὲ τὴν τοῦ Κροίσου,
πρὸς Ἀστυάγη πέπομφεν ὁ Κῦρος Πετησάκαν,
οπως ἐλθὼν τὴν Ἄμυτιν ἴδῃ σὺν Ἀστυάγει.
ἡ Ἄμυτις ὑπάρχουσα δὲ παῖς τοῦ Ἀστυάγους

τοῦτον τὸν πρωτοευνοῦχον, ἄθλιον Πετησάκαν,
ἐπίβουλον νοήσασα τούτου τοῦ Ἀστυάγους,
τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐξώρυξεν, ἐκδείρασά τε ζῶντα,
ἀνεσκολόπησε σταυρῷ, θεῖσα βορὰν ὀρνέοις.

De vers. 82 — 86 conf. in Prolegg. §. 1 et 2 disputata. De Sardibus Oebaris dolo expugnatis vid. ad cap. IV Persicc. et de Petesaca not. ad cap. V Persicc.

Fragment. Nro. 4.

Theo Progymnasmatt. cap. XI περὶ ἐκφράσεως pag. 119, ed. Lugd. Bat. 1626. In exemplis accuratae descriptionis etiam hoc affert:

ἐν δὲ τῇ ἑνάτῃ Κτησίας· οἷον τὰ εἴδωλα τῶν Περσῶν ἐπὶ τοῖς μακροῖς ξύλοις ὁρῶντες ὑπὸ τὸν ὄρθρον πρὸς τὰς ἀκροπόλεις πόρρωθεν οἱ Λυδοὶ εἰς φυγὴν ἐτράποντο, νομίσαντες τὴν ἀκρόπολιν πλήρη εἶναι Περσῶν καὶ ἤδη ἑαλωκέναι.

Quod ad Excerptt. Perss. cap. IV pertinere manifestum est.

Fragment. Nro. 5.

Stephanus Byzantinus s. v. Δυρβαῖοι. pag. 248, Pined.

Δυρβαῖοι, ἔθνος καθῆκον εἰς Βάκτρους καὶ Ἰνδικήν. Κτησίας ἐν Περσικῶν δεκάτῃ· Χώρα δὲ πρὸς αὐτὸν πρόκειται Δυρβαῖοι εὐδαίμονες ἄνδρες καὶ πλούσιοι καὶ δίκαιοι, οὔτ' ἀδικοῦντες οὔτ' ἀποκτιννύοντες ἄνθρωπον· ἐὰν δ' εὕρωσιν ἐν τῇ ὁδῷ ἢ χρυσὸν ἢ ἄλλο τι* Ubi Pinedo pro vulgato ἀποκτεννύοντες ἄνθρωπον legi mavult ἀποκτείνοντες ἄνθρωπον· quo nihil opus. Correxi apertum mendum, scribens ἀποκτιννύοντες. Pro Δυρβαῖοι idem mavult Δυρβαίων.

Fragment. Nro. 6.

Stephanus Byzantinus pag. 725, ed. Pined.

Χωραμναῖοι, ἔθνος Περσικὸν ἀγρίων ἀνθρώπων· Κτησίας ἐν Περσικῶν δεκάτῳ· οὗτοι δὲ ταχύς ἐστιν ὁ ἄγριος ἄνθρωπος

καὶ διώκων τὰς ἐλάφους καταλαμβάνειν· καὶ ἄλλα πλεῖστα περὶ αὐτῶν φησι. Quae jam attulimus ad Persicc. Excerpt. cap. VIII. Huc autem talia adnotata reperio: » Salmasius emendat ὡς καὶ διώκοντα ἐλάφους καταλ. non quod τὰς ἐλάφους improbet; vetustissimos enim Graecos vocem ἔλαφος sive de masculino sive de foemina loquerentur, fere extulisse: *) inscitiaeque damnandos grammaticos, qui mirantur apud poetas cervis feminis cornua attribui, cum exploratissimum sit eas cornibus carere. «

Fragment. Nro. 7.

Apollon. Histor. mirabil. XX.

Κτησίας ἐν τῇ δεκάτῃ Περσικῶν, καμήλους τινὰς ἐν Χώρᾳ γίγνεσθαι, ἃς ἔχειν τρίχας πρὸς Μιλήσια ἔρια τῇ μαλακότητι· ἐκ δὲ τούτων τοὺς ἱερεῖς καὶ τοὺς ἄλλους δυνάστας τὰς ἐσθῆτας φέρειν.

Lucem accepit hic locus ex iis, quae copiose disputat Bochart. Hierozoic. II, 2, pag. 14, 78; unde apparet h. l. intelligendam esse Caspiorum terram, ubi cameli pilis molissimis alebantur, unde vestes confectae ad delicias pertinebant. Cf. Aelian H. A. 17, 34, qui etiam videtur ex Ctesia profecisse, licet ejus nomen amittere maluerit: *αἶγες δὲ Κάσπιαι γίνονται λευκαὶ ἰσχυρῶς, καὶ κεράτων δὲ ἄγονοι, μικραὶ τὸ μέγεθος καὶ οἶμαι. Κάμηλοι δ' ἀριθμοῦνται πλείους, αἱ μέγισται κατὰ τοὺς ἵππους τοὺς μεγίστους, εὔτριχες ἄγαν. Ἁπαλαὶ γάρ εἰσι σφόδρα αἱ τούτων τρίχες ὡς καὶ τοῖς Μιλησίοις ἐρίοις ἀντικρίνεσθαι τὴν μαλακότητα· οὐκοῦν ἐκ τούτων οἱ ἱερεῖς ἐσθῆτα ἀμφιέννυνται, καὶ οἱ τῶν Κασπίων πλουσιώτατοί τε καὶ δυνατώτατοι.*

De lana Mileti praestantissima aliquot veterum locos

*) Ubicunque enim non diserte genus distinguendum est, Graeci in multis foemineo nomine utuntur; vid. Fischer ad Wellerum I, pag. 370.

attulit Meursius. Plura et de lana et de vestibus stragulisve inde confectis disserui ad Plut. Alcibiad. XXIII, pag. 194 seq.

Fragment. Nro. 8.

Athenaeus Deipnosoph. XIII, cap. 10, (s. cap. 1,) pag. 560 D.

καὶ ἡ ἐπ' Αἴγυπτον δὲ Καμβύσου στρατεία, ὡς φησι Κτησίας, διὰ γυναῖκα ἐγένετο· ὁ γὰρ Καμβύσης πυνθανόμενος τὰς Αἰγυπτίας γυναῖκας ἐν ταῖς συνουσίαις διαφέρειν τῶν ἄλλων, ἔπεμψε πρὸς Ἄμασιν, τὸν Αἰγυπτίων βασιλέα, μίαν αὐτῶν πρὸς γάμον τῶν θυγατέρων· ὁ δὲ τῶν μὲν ἑαυτοῦ οὐκ ἔδωκεν, (ὑπονοήσας μὴ γυναικὸς ἔξειν αὐτὴν τιμήν, ἀλλὰ παλλακίδος) ἔπεμψε δὲ τὴν Ἀπρίου θυγατέρα Νειτῆτιν. ὁ δὲ Ἀπρίης ἐκπεπτώκει τῆς Αἰγυπτίων βασιλείας, διὰ τὴν γενομένην ἧτταν πρὸς Κυρηναίους καὶ ἀνῄρητο ὑπὸ Ἀμάσιδος· ἡσθεὶς οὖν ὁ Καμβύσης τῇ Νειτήτιδι καὶ σφόδρα ἐρεθισθεὶς, ἐκμανθάνει παρ' αὐτοῦ τὰ πάντα· καὶ δεηθείσης ἐκδικῆσαι τοῦ Ἀπρίου τὸν φόνον, πείθει πολεμῆσαι Αἰγυπτίοις.«

Conf. Herodot. III, init. cap. 1 et 16, qui in plerisque cum Ctesia consentit. At in Ctesiana narratione aliquid difficultatis suboriri ex temporis ordine, sagaciter odoratus est *Osiander* in altero Programmate de Ctesia, quod Stuttgardtiae anno MDCCCXXI prodiit, §. 15, pag. 9 seq. Namque cum Amasis inde ab anno 570 a. Chr. n. regnare coeperit, Cambyses inde ab anno 529 a. Chr. n. utique Nitetis Cambysi nupta, provectior aetate fuisse videtur, quam cujus consuetudine Cambyses delectari potuisset. Ut igitur fides Ctesiae constaret, vel θυγατήρ pro femina accipiendum esse, genus ab Aprie ducentem, vel multo ante capessitos regni fasces Cambysem matrimonium iniisse existimandum esse putat Osiander. Quo magis cum Osiandro adstipuler Herodoto, qui Nitetidem jam in Cyri pellices adscitam esse enarrat.

Fragment. Nro. 9.

Tzetz. Chil. III, 641.

Νόμος κοινός τις Περσικός ἐστι κατ' ἀχαρίστων
τοὺς δυναμένους σύμπαντας χύριν ἀποδιδόναι
καὶ μὴ διδόντας, ἰσχυρῶς ἐυθύνων καὶ κολάζων.
τοὺς ἀχαρίστους οἴονται καὶ γὰρ πρὸς τὴν πατρίδα
καὶ πρὸς γονεῖς καὶ πρὸς θεὸν, ἀσεβεστάτους εἶναι.
τὴν μὲν τοῦ Κύρου, Ξενοφῶν· τὴν δὲ τοῦ Πέρσου νόμου
Κτησίας καὶ Ἡρόδοτος γράφουσιν ἱστορίαν

Verba *τὴν μὲν τοῦ Κύρου, Ξενοφων* ad antecedentia spectant, ubi de Cyro ex Xenophontis narratione traditur. De lege autem Persica, quae hic memoratur, vid. Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Princ. II, 96, pag. 423 seq.

Fragment. Nro. 10.

Athenaeus, H, cap. 23, pag. 171 seq. Schwgh. (cap. VI, pag. 45 B.)

ὁ Περσῶν βασιλεὺς, ὡς φησιν ἐν τῇ πρώτῃ Ἡρόδοτος (I, 188 ubi vid. Valk.) *ὕδωρ ἀπὸ τοῦ Χοάσπεος πιεῖν ἄγεται, τοῦ παρὰ Σοῦσα ῥέοντος· τοῦ δὲ μόνου πίνει ὁ βασιλεὺς· τοῦ δὲ τοιούτου ὕδατος ἀπεψημένου πολλαὶ κάρτα ἅμαξαι τετράκυκλοι ἡμιόνειαι κομίζουσαι ἐν ἀγγείοις ἀργυρέοισιν ἕπονται οἱ. Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος καὶ ἱστορεῖ, ὅπως ἕψεται τὸ βασιλικὸν τοῦτο ὕδωρ, καὶ ὅπως ἐναποτιθέμενον τοῖς ἀγγείοις φέρεται τῷ βασιλεῖ, λέγων αὐτὸ καὶ ἐλαφρότατον καὶ ἥδιστον εἶναι.*

In quibus *σύμφερεται* scribendum jussit Valckenarius ad Herodoti l. l., quoniam a Brissonio de Reg. Pers. p. 80 notatum sit: »aqua vasis recondita deportari solet, quocunque se Rex moverit.« At rectius scribes *Χοάσπεω* a casu recto *Χοάσπης*.

Ex Athenaeo haec iterum descripsit Eustathius ad Homeri Odyss. IV, pag. 173, 22 — *ὃ δὴ ἄλλοι καὶ περὶ τοῦ*

Σουσίου ἱστόρησαν, φάμενοι ὡς ἅμαξαι τετράκυκλοι ἡμιόνειαι κομίζουσαι ἐν ἀγγείοις ἀργυρέοισιν ὕδωρ ἀπεψημένον ἀπὸ Χοάσπεω τοῦ παρὰ Σοῦσα ῥέοντος, ἐκόμιζον τῷ βασιλεῖ μόνῳ ἐκεῖθεν πίνοντι. Interjectis quibusdam de vino Chalybonio, quo solo rex utatur, deque sale Ammonico, ex Duride, opinor, sumtis, sequuntur haec verba, et ipsa ex Ctesianis expressa (vid. Fragment 1, de Tributt. Ass.) *καὶ μὲν καὶ τὸ ἔλαίῳ ἀκανθίνῳ χρῆσθαι μετὰ λουτρόν.* Conf. etiam Strabo XV, pag. 1068 B. C. Plutarch. De Exsil. pag. 601 D. pag. 424, Wyttenb. *εἶτα τῶν μὲν Περσῶν βασιλέων καταγελῶμεν, εἴγε δὴ ἀληθὲς, ὅτι τὸ τοῦ Χοάσπου μόνον ὕδωρ πίνοντες, ἄνυδρον αὐτοῖς τὴν ἄλλην ποιοῦσιν οἰκουμένην.*

De re ipsa vix quidquam addendum post copiosam Brissonii disputationem, de Reg. Pers. Princip. I, 82, pag. 122 seqq. et Salmasii Exercitt. Plinn. pag. 619 et seqq.

Egit etiam Hammerus (Annall. Viennenss. VIII, pag 356, 357) de praestantia aquae hujus fluminis, quae per tot saecula ad nostram usque aetatem intemerata remanserit. Affert idem locum inediti scriptoris Persici, qui Choaspis aquam hodieque semper subfrigidam (kühl) esse, tradit, miraque praeditam esse vi, qua cibos facile concoquendos reddat, ut quam permeat, terrae incolae, vehementissimo solis ardore, cibos concoctu difficillimos sumentes, hujus tamen aquae praestantissimae ope, nullam inde molestiam stomachi ventrive persentiscant (percipiant.)

Fragmemt. Nro. 11.

Athenaeus, IV, 27, pag. 72 Schwgh. (II, 10, pag. 145 C.) *ὁ δὲ Περσῶν βασιλεὺς, ὥς φησι Κτησίας καὶ Δίνων ἐν τοῖς Περσικοῖς, ἐδείπνει μὲν μετὰ ἀνδρῶν μυρίων πεντακισχιλίων, καὶ ἀνήλισκετο* (Epit. *ἀνήλισκεν*) *εἰς τὸ δεῖπνον τάλαντα τετρακόσια.*

De sumptuosis Persarum regum epulis vid. Barnb. Bris-

son. de Reg. Persar. Princip. I, 88, 90, pag. 135 seqq. Add. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 93 seq.

Fragment. Nro. 12.

Athenaeus XI, cap. 11 (sive cap. 464 A.) pag. 201 Schweigh.

παραιτητέον δ' ἡμῖν τὰ κεράμεα ποτήρια· καὶ γὰρ Κτησίας »παρὰ Πέρσαις, φησὶν, ὃν ἂν βασιλεὺς ἀτιμάσῃ, κεραμέοις χρῆται.«

κεράμεα et κεραμέοις edidit Schweighaeuserus pro vulgato κεράμια et κεραμείσις. Similis in Xenophont. Anab. III, 4, 7, ubi Lion, nuperrimus editor haec annotavit: »πλίνθοις κεραμίαις praebet cum reliquis libris cod. F. »Eandem formam habet Hesych., κεραμείαις dederunt ob *ana-*»*logiam* linguae, Hutch. Z. et W. Alibi etiam κεράμικος »legitur. V. quos laudat Schaefer. in Ind. ad Gregor. Cor. »pag. 997. Lobeck. ad Phrynich. pag. 147.«

Quantum vero Persae poculis aureis argenteisve, coelatis, id genus aliis delectati fuerint, multis exemplis monstravit Barnab. Brissonius de Reg. Pers. Princip. II, 141, pag. 476 seq.

Fragment. Nro. 13.

Athenaeus XII, 40, pag. 470 Schweigh. (cap. VII, pag. 530 D.)

Κτησίας δ' ἱστορεῖ, Ἄνναρον τὸν βασιλέως ὕπαρχον, καὶ τῆς Βαβυλωνίας δυναστεύσαντα, στολῇ χρῆσθαι γυναικείᾳ καὶ κόσμῳ· καὶ ὅτι βασιλέως δούλῳ ὄντι αὐτῷ εἰς τὸ δεῖπνον εἰσήεσαν πεντήκοντα καὶ ἑκατὸν ψάλλουσαι καὶ ᾄδουσαι γυναῖκες. ἔψαλλον δὲ αὗται καὶ ἦδον ἐκείνου δειπνοῦντος.

ὕπαρχον.] Vid. ad Excerptt. Persicc. cap. IX.

στολῇ χρῆσθαι γυναικείᾳ] Vid. ad Assyriacc. Fragmm. Nro. XV.

Ψάλλουσαι καὶ ᾄδουσαι γυναῖκες] »v. Th. Marcil. interp.

ad Suetonii Titum in cap. III, ad ista: »ut qui cantaret et psalleret.« »Adi et inprimis de his *μισουργοῖς* mulieribus doctissimum Brissonium lib. I de Reg. Pers.« Andreas Schottus s. D. H. De istis pellicibus quae regem coenantem cantibus exhilarare ac delectare solebant, multus est a Schotto laudatus Brissonius l. l. I, 95 et 96, pag. 141 seqq. De multitudine pellicum regis idem adeundus, I, 110, pag. 162 seq.

Fragment. Nro. 14.

Aelian. Nat. Animal. VII, 1.

πέπυσμαι δὲ ἄρα καὶ ἀριθμητικῆς τὰς βοῦς οὐκ ἀμοίρους εἶναι τὰς Σουσίδας· καὶ ὡς οὐκ ἔστιν ἄλλως κόμπος τὸ εἰρημένον, μάρτυς ὁ λόγος ὁ λέγων, ἐν Σούσοις τῷ βασιλεῖ βοῦς ἐς τοὺς παραδείσους πολλὰς ἐς τὰ ἥττον ἐπίῤῥυτα, ἀντλεῖν ἑκάστην κάδους ἑκατόν· οὐκοῦν ἢ τὸν ἐπινησθέντα αὐταῖς, ἢ τὸν συντραφέντα ἐκ πολλοῦ μόχθον προθυμότατα ἐκτελοῦσι· καὶ οὐκ ἂν βλακεύουσάν τινα θεάσαιο· εἰ δὲ πέρα τῆς προειρημένης ἑκατοντάδος, ἕνα γοῦν προσλιπαρήσαις κάδον ἀνιμήσασθαι, οὐ πείσεις οὐδὲ ἀναγκάσεις, οὔτε παίων οὐδὲ κολακεύων, λέγει Κτησίας.

Eadem habet Plutarchus »terrestriane an aquatilia Animalia sit callid.« p. 974, e. p. 953 Wytt. »*ἧττον δὲ ταῦτα θαυμαστὰ, καίπερ ὄντα θαυμάσια, ποιοῦσιν αἱ νόησιν ἀριθμοῦ κ. δύναμιν τοῦ ἀριθμεῖν ἔχουσαι φύσεις, ὥσπερ ἔχουσιν αἱ περὶ Σοῦσα βόες· εἰσὶ γὰρ αὐτόθι τὸν βασιλικὸν παράδεισον ἄρδουσαι περικτοις ἀντλήμασιν, ὧν ὥρισται τὸ πλῆθος· ἑκατὸν γὰρ ἑκάστη βοῦς ἀναφέρει καθ' ἡμέραν ἑκάστην ἀντλήματα, πλείονα δὲ οὐκ ἔστιν οὔτε λαβεῖν οὔτε βιάσασθαι βουλόμενον, ἀλλὰ καὶ πείρας ἕνεκα πολλάκις προτιθέντων, ὑφίσταται, κ. οὐ πρόεισιν, ἀποδοῦσα τὸ τεταγμένον· οὕτως ἀκριβῶς συντίθησι κ. καταμνημονεύει τὸ κεφάλαιον, ὡς Κτησίας ὁ Κνίδιος ἱστόρηκε.*

Fragment. Nro. 15.

Ex Aelian. Nat. Animal. XVI, 42.

Κτησίας γε μὴν ὁ Κνίδιός φησι περὶ τὴν Περσικὴν Σιττάκην ποταμὸν εἶναι Ἀργάδην ὄνομα· ὄφεις δὲ ἐν αὐτῷ γίνεσθαι πολλοὺς, μέλανας τὸ σῶμα, πλήν γε τῆς κεφαλῆς· εἶναι δὲ αὐτοῖς λεύκην ταύτην· προϊέναι δὲ εἰς ὀργυιὰν τὸ μῆκος τοὺς ὄφεις τούσδε· τοὺς οὖν ὑπὸ τούτων δηχθέντας ἀποθνήσκειν. μεθ' ἡμέραν μὲν μὴ ὁρᾶσθαι, ὑφύδρους δὲ νήχεσθαι· νύκτωρ δ' ἢ τοὺς ὑδρευομένους, ἢ τοὺς τὴν ἐσθῆτα φαιδρύνοντας διαφθείρειν· πολλοὺς δὲ ἄρα πάσχειν τοῦτο ἢ χρείᾳ ὕδατος ἐπιλείποντος ἢ μεθ' ἡμέραν ἀσχοληθέντας, καὶ ἀποπλῦναι τὴν ἐσθῆτα μὴ δεδυνημένους.

Ubi haec notatum reperimus: »Potuit hoc et ex Indicis Ctesiae excerpsisse Aelianus, e quibus fere quae ex hoc auctore apud eum legas; ut itaque hoc non nego: ita hic sequi libuit amicum nostrum A. Schottum, qui ad Persica haec quoque retulisse videtur.« Vid. infra Indicc. Excerptt. cap. XVI.

περὶ τὴν Περσικὴν Σιττάκην] Stephanus Byzant. pag. 604: *Σιτάκη· πόλις Περσικὴ ὡς Ἑκαταῖος Ἀσίᾳ· ὁ πολίτης Σιτακηνός· καὶ ἡ χώρα Σιτακηνή·* ubi primarios veterum locos jam attulit Pinedo: Ptolemaei VI, 1. Plinii H. N. VI, 27 et Strabonis XV, pag. 1064 A. coll. XVI, p. 1079 B. et XI, p. 757 C.

Dicitur quoque ab aliis *Ψιττακὴ*, ut monuit Beckmann ad Aristotel. Mirabill. Auscultt. pag. 75 et in Additamm. ad calc. Antigoni Carystii pag. 233. Urbem putat in ultimis Assyriae finibus occidentem versus fuisse conditam, nomine *Sittacen* vive *Psittacen*, quam quae circumdederit terra, nomen inde accepisse Psittacenes. Conf. etiam Mannert Geograph. d. Griech. u. Röm. V, 2, pag. 383 seqq. coll. pag. 465, et Rennel Historiam expedit. Cyri minoris pag. 81 seq. 97, (p. 71, 83 ed. vernacul.)

Fragment. Nro. 16.

Hesychius Tom II, pag. 1152 Albert.

Σάραπις· Περσικὸς χιτὼν μεσόλευκος, ὡς Κτησίας· καὶ διαῤῥηξαμένη τὸν σάραπιν καὶ τὰς τρίχας καθειμένη, ἐτίλλετό τε καὶ βοὴν ἐποίει· καλεῖται δὲ καὶ ὁ Πλάτων (leg. *Πλούτων*) *οὕτως.* »Adposui autem hoc loci istud fragmentum, »quod alicui non ita vero absimile videri queat, ista de »Parysatidis luctu ob interfectum filium a Ctesia scripta »fuisse, de quo Excerptt. Pers. c. 58.« *Andr. Schottus.* Laudat locum de Persarum luctu monens Brissonius de Reg. Pers. Princip. II, 205, pag. 563. Hammerus comparat Persicum *Dschorab*, quod hodie inter Persarum vestimenta reperitur, Graecis appellatum *Σάραπις*. Quod vero Dschorab cum sit *sacci* genus, varie pictum, quo pro tibialibus utuntur, neque vero, ut Hesychius vult, *χιτὼν*, nonnulla adhuc mihi superest dubitatio. Vide tamen Fundgrub. des Orients VI, Heft III, pag. 339, Annall. Vienn. Vol. VIII, pag. 386. Namque Pollux Onomast. 171, 61, pag. 730: *ὁ δὲ Σάραπις Μήδων τι φόρημα πορφυροῦς μεσόλευκος χίτων*, quod Curtio III, 3, 17: *purpureae tunicae medium album intextum.* Atque Democritus Ephesius de Ephesiorum vestibus scribens profert: *καὶ σαράπεις μήλινοι καὶ πορφυροῖ καὶ λευκοὶ, οἱ δὲ ἁλουργεῖς.* Vid. Athenaei XII, pag. 525, C. coll. XII, p. 537, E. ubi in Alexandri Magni ornatu memoratur *χλαμὺς πορφυρᾶ* atque *χιτὼν μεσόλευκος*, plane ut Curtii in loco laudato. *)

*) Quae ipsa cum de *Σάραπις* scribo, Etymologici Gudiani in mentem venit locus pag. 496, 19, ubi haec leguntur: *Σαράβαρα, ἱσθῆς Περσική· ἔνιοι δὲ λέγουσι βρακία· ἄλλοι δὲ περὶ τὰ σκέλη ἐνδύματα.* Occurrit idem vocabulum in Daniel. III, 21: סַרְבָּלֵיהֶם, quod exponunt *περσικῶν περιβολαίων εἶδος*, vel etiam *ἀναξυρίδες.*, quodque idem vocabulum in multas dein linguas transierit, nomine *σαράβαρα, σαράβαλλα.* Vide copiosius de hac voce disputantem Berthold. ad Danielis l. l. pag. 277 seq. Occurrit idem vocabulum in Paschal. Chronic. pag. 106, C. pag. 108, B.

διαῤῥηξαμένη] i. e. *suam sibi* vestem discindens, lacerans. De qua medii vi, hoc loco allato egit Hemsterhusius ad Xenophont. Ephes. pag. 234, ed Locell. De more Persarum, ut omnino Orientalium notissimo, vestes sibi in luctu gravive dolore abscindendi, multa post Brissonium de Reg. Pers. Princ. II, 204, p. 563 sq. congessit et Raderus et Freinshem. ad Curtium III, 11, 25. De Judaeorum aliorumque more copiosissime Joan. Michaelis Dissert. Acadd. Tom. I, pag. 131 sqq. ad Iudith. XIV, 15.

ἐτίλλετο] τίλλεσθαι et τίλλειν promiscue usurparunt veteres, quod hujus loci non immemor commonstravit Dorvill. ad Chariton. pag. 412.

Fragment. Nro. 17.

Eustath. ad Odyss. XVIII, 3, p. 651, 20 seqq.

Ἄριστα οὖν τοῦτό γε φρονοῦσιν Ἰνδοί. παρ' οἷς ὡς ἱστορεῖ Κτησίας, οὐκ ἔστι τῷ βασιλεῖ μεθυσθῆναι. παρὰ δέ γε Πέρσαις ὥς φησι Δοῦρις, ἐφίεται τῷ βασιλεῖ μεθύσκεσθαι ἡμέρᾳ μιᾷ ἐν ᾗ τῷ Μίθρᾳ ἔθυον, ὅτε καὶ τὸ Περσικὸν ὠρχεῖτο· τῶν δὲ λοιπῶν, οὐδεὶς τηνικαῦτα. εἰ δὲ ὁ Πέρσης Δαρεῖος ὁ τοὺς μάγους ἀνελὼν, ἐπιγεγραμμένον εἶχε τῷ αὐτοῦ μνήματι τό, ἠδυνάμην καὶ οἶνον πίνειν πολὺν καὶ τοῦτον φέρειν καλῶς, πολυπότης μὲν ἄν εἴη, μέθυσος δὲ οὔ.

Quae ex Athenaeo, ut multa alia sunt desumta lib. X, cap. 45, pag. 91 Schweigh. (cap. X, p. 434 D.) Δαρεῖος δὲ ὁ τοὺς μάγους ἀνελὼν, ἐπιγεγραμμένον εἶχεν ἐπὶ τοῦ μνήματος· ἠδυνάμην καὶ οἶνον πίνειν πολὺν, καὶ τοῦτον φέρειν καλῶς· Κτησίας δὲ »παρ' Ἰνδοῖς, φησὶν, οὐκ εἶναι τῷ βασιλεῖ μεθυσθῆναι. παρὰ δὲ Πέρσαις τῷ βασιλεῖ ἐφίεται μεθύσκεσθαι μιᾷ ἡμέρᾳ, ἐν ᾗ θύουσι τῷ Μίθρῃ. « γράφει δὲ οὕτως περὶ τούτων Δοῦρις ἐν τῇ ἑβδόμῃ τῶν Ἱστορίων· »ἐν μόνῃ τῶν ἑορτῶν τῶν ἀγομένων ὑπὸ Περσῶν τῷ Μίθρῃ βασιλεὺς μεθύσκεται καὶ τὸ Περσικὸν ὀρχεῖται κ. τ. λ. — Conf. hac

de re Barnab. Brisson. de Reg. Pers. Princip. II, 71, pag. 399, I, 84, pag. 130. Gataker. Adverss. Miscell. pag. 660 E. F. (opp.) Ac forsitan hoc ipsum fuit festum, ubi Xerxes ebrius interfectus fuit; vid. Excerpt. Persicc. cap. XLV. — Conf. etiam Freinshem. ad Curtium VII, 4, 1.

Caeterum idem, quod in sepulcro scribi jussit Darius, multo post de se jactare haud erubuit Cyrus minor natu, apud Plutarch. Vit. Artaxerx. Cap. VI, pag. 1014 A: *μεγαληγορῶν δὲ περὶ αὐτοῦ πολλὰ καὶ καρδίαν ἔφη τοῦ ἀδελφοῦ φορεῖν βαρυτέραν — οἶνον δὲ πλείονα πίνειν καὶ φέρειν.* Quae eadem repetuntur in Apophthegmm. Regg. et Ducc. p. 173, E. p. 690 Wyttenb. et in Symposiacc. I, 4, pag. 620, C. Tu conf. Brisson. l. l. I, 251, pag. 328, et Strabon. XV, pag. 1062 B. Caeterum hancce inscriptionem in sepulcro et Darii et Cyri nequaquam vere Persicam esse, sed Graecorum in commentis ac fabulis habendam suspicatur Münterus: Ueber die keilförmigen Inschriften zu Persepolis pag. 23. Nec injuria, si quid video.

Fragment. Nro. 18.

Demetrius Phalereus de Elocutione §. 222, 223.

§. 222. *δεῖ τὰ γενόμενα οὐκ εὐθὺς λέγειν, ὅτι ἐγένετο, ἀλλὰ κατὰ μικρὸν, κρεμῶντα τὸν ἀκροατὴν καὶ ἀναγκάζοντα συναγωνιᾶν· τοῦτο ὁ Κτησίας ἐν τῇ ἀγγελίᾳ τῇ περὶ Κύρου πεθνεῶτος ποιεῖ.*

§. 223. *Ἐλθὼν γὰρ ὁ ἄγγελος, οὐκ εὐθὺς λέγει ὅτι ἀπέθανε Κῦρος παρὰ τὴν Παρυσάτιν· τοῦτο γὰρ ἡ λεγομένη ἀπὸ Σκυθῶν ῥῆσίς ἐστιν· ἀλλὰ πρῶτον μὲν ἤγγειλεν, ὅτι νικᾷ· ἡ δὲ ἥσθη καὶ ἠγωνίασε. μετὰ δὲ τοῦτο ἐρωτᾷ, βασιλεὺς δὲ πῶς πράττει; ὁ δὲ, πέφευγέ φησι· καὶ ἡ ὑπολαβοῦσα, Τισσαφέρνης γὰρ αὐτῷ τούτων αἴτιος· καὶ πάλιν ἐπανερωτᾷ, Κῦρος δὲ ποῦ νῦν; ὁ δὲ ἄγγελος ἀμείβεται, ἔνθα χρὴ τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας αὐλίζεσθαι· κατὰ μικρὸν καὶ κατὰ βραχὺ προϊὼν, μόλις τὸ δὴ λεγόμενον, ἀπέῤῥηξεν αὐτό· μάλα ἠθικῶς καὶ ἐναρ-*

γῶς τόν τε ἄγγελον ἐμφήνας ἀκουσίως ἀγγελοῦντα τὴν συμφορὰν καὶ τὴν μητέρα εἰς ἀγωνίαν ἐμβαλὼν καὶ τὸν ἀκούοντα.

Pertinet, credo, ad Persicc. Excerptt. Cap. LVII.

τοῦτο γὰρ ἡ λεγομένη ἀπὸ Σκυθῶν ῥῆσίς ἐστιν] Conf. Herodot. IV, 127, ubi conf. Wesseling. Valckenaerius huc refert formulam: κλαίειν λέγω s. ἀγορεύω, et quod magis frequentatum ab Atticis: χαίρειν λέγω s. κελεύω. Tu vide praesertim Athenaeum XII, 27, pag. 449 Schweigh. (V. p. 524, E.) ubi bene Dalecampius: »Σκυθῶν ῥῆσις »proverbium de iis, quae *acerbe crudeliter* et *barbare* dicun»tur aut imperantur.« Vid. Suidas s. v. Hinc Σκυθῶν ἐρημία pro *summis calamitalibus exitiove*, vid. Freinshem. ad Curtium VII, 8, 23, et Interprett. ad Aristoph. Acharn. 704.

Fragment. Nro. 19.

Plutarch. Vit. Artaxerx. cap. XI, p. 1017 B.

Ἡ δὲ Κτησίου διήγησις, ὡς ἐπιτεμόντι πολλὰ συντόμως ἀπαγγεῖλαι, τοιαύτη τις ἐστί. Κῦρος ἀποκτείνας Ἀρταγέρσην, ἤλαυνον εἰς αὐτὸν βασιλέα τὸν ἵππον καὶ αὐτὸς εἰς ἐκεῖνον, ἀμφότεροι σιωπῇ. Φθάνει δὲ βάλλων Ἀριαῖος, ὁ Κύρου φίλος, βασιλέα καὶ οὐκ ἔτρωσε. Βασιλεὺς δ' ἀφεὶς τὸ δόρυ, Κύρου μὲν οὐκ ἔτυχε, Τισαφέρνην δὲ πιστὸν ἄνδρα Κύρῳ καὶ γενναῖον, ἔβαλε καὶ κατέκτεινε. Κῦρος δ' ἐπ' αὐτὸν ἐξακοντίσας, διὰ τοῦ θώρακος ἔτρωσε τὸ στῆθος, ὅσον ἐνδῦναι δύο δακτύλους τὸ ἀκόντιον, πεσεῖν δ' αὐτὸν ὑπὸ τῆς πληγῆς ἀπὸ τοῦ ἵππου. Φυγῆς δὲ καὶ ταραχῆς τῶν περὶ αὐτὸν γενομένης, ὁ μὲν ἀναστὰς μετ' ὀλίγων, ἐν οἷς καὶ Κτησίας ἦν, λόφον τινὰ πλησίον καταλαβὼν ἡσύχαζε· Κῦρον δὲ τοῖς πολεμίοις ἐνειλούμενον ὁ ἵππος ἐξέφερεν ὑπὸ θυμοῦ μακρὰν, ἤδη σκότους ὄντος, ἀγνοούμενον ὑπὸ τῶν πολεμίων καὶ ζητούμενον ὑπὸ τῶν φίλων. Ἐπαιρόμενος δὲ τῇ νικῇ καὶ μεστὸς ὢν ὁρμῆς καὶ θράσους διεξήλαυνε βοῶν· »Ἐξίστασθε πενιχροί.« Τοῦτο δὲ Περσισὶ πολλάκις αὐτοῦ βοῶντος, οἱ μὲν ἐξίσταντο προσκυνοῦντες· ἀποπίπτει δὲ τῆς κεφαλῆς ἡ τιάρα τοῦ Κύρου καὶ παρατρέχων

νεανίας Πέρσης, ὄνομα Μιθριδάτης, ἀκοντίῳ βάλλει τὸν κρόταφον αὐτοῦ παρὰ τὸν ὀφθαλμόν, ἀγνοῶν, ὅστις εἴη. Πολὺ δ' αἷμα τοῦ τραύματος ἐκβαλόντος, ἰλιγγιάσας καὶ καρωθεὶς ὁ Κῦρος ἔπεσε. Καὶ ὁ μὲν ἵππος ὑπεκφυγὼν ἐπλάζετο· τὸν δ' ἐφίππιον πῖλον ἀποῤῥυέντα λαμβάνει τοῦ τὸν Κῦρον βαλόντος ἀκόλουθος, αἵματι περίπλεω. Τὸν δὲ Κῦρον, ἐκ τῆς πληγῆς ἀναφέροντα χαλεπῶς καὶ μόλις εὐνοῦχοί τινες παρόντες ὀλίγοι ἐπεχείρουν ἐπ' ἄλλον ἵππον ἀναθέσθαι καὶ σώζειν. Ἀδυνάτως δ' ἔχοντα καὶ δι' αὐτοῦ προθυμούμενον βαδίζειν, ὑπολαβόντες ἦγον· τῷ μὲν σώματι καρηβαροῦντα καὶ σφαλλόμενον, οἰομενον δὲ νικᾶν, ἀκούοντα τῶν φευγόντων ἀνακαλουμένων Κῦρον βασιλέα καὶ φείδεσθαι δεομένων. Ἐν δὲ τούτῳ Καύνιοί τινες ἄνθρωποι κακόβιοι καὶ ἄποροι καὶ ταπεινῶν ὑπουργημάτων ἕνεκα τῇ τοῦ βασιλέως στρατιᾷ παρακολουθοῦντες, ἔτυχον συναναμιχθέντες ὡς φίλοι τοῖς περὶ τὸν Κῦρον. Ὡς δὲ μόλις συνῄδον τὰ ἐπιθωρακίδια φοινικᾶ, λευκοῖς χρωμένων τῶν βασιλέων ἁπάντων, ἔγνωσαν πολεμίους ὄντας. Εἷς οὖν ἐκείνων ἐτόλμησεν ἀγνοῶν ἐξόπισθεν βαλεῖν τὸν Κῦρον ἀκοντίῳ. Τῆς δὲ περὶ τὴν ἰγνύαν φλεβὸς ἀναῤῥαγείσης, πεσὼν ὁ Κῦρος, ἅμα παίει πρός τινι λίθῳ τὸν τετρωμένον κρόταφον καὶ ἀποθνήσκει. Τοιοῦτος μὲν ὁ Κτησίου λόγος, ᾧ καθάπερ ἰμβλεῖ ξιφιδίῳ, μόλις ἀναιρῶν τὸν ἄνθρωπον ἀνήρηκεν. —

In universum compara *Ctesiae* Persicc. Excerptt. cap. LVIII. — Initio capitis de dictione ὡς ἐπιτεμόντι — ἀπαγγεῖλαι, contra Coraji conjecturam ἐπιτεμόντα plura monui in Creuzeri Meletemm. Part. III, p. 53. Nunc addo Eunapii Prooem. ad Vit. Sophist. pag. 14: — ἐπιτρέχοντι καὶ συνελόντι εἰπεῖν.

Ad verba τὸν δ' ἐφίππειον πῖλον Reiskius notat, se aliis probantibus, ita edidisse. Atque adsentitur Cod. Palatinus Nro. 283. Vulgo ἐφίππιον. At recurrit ἐφίππειος infra cap. 14 Artaxerx. Inde probo, ab Astio in Platone de Legg. VIII, 4. pag. 833 A. veriorem lectionem ἐφίππειος receptam fuisse. Conf. Commentt. ad h. l. pag. 401. Sturz. Lex. Xenophont. Tom. II, pag. 432: »ἐφίππειον: *sella equo*

imposita, stratum equo impositum ad insidendum; de Re Eq. VII, 5, XII, 8. De Mag. Eq. VIII, 4.« Stratum esse e lana vel capillis confectum, quod equis supersternitur, monuit quoque ad Plutarchi locum Corajus. At latius hic accipiendum esse de toto cervicis apparatu. —

αἵματος περίπλεω] Vulc. Cod. *περίπλεων*. Eadem lectionis varietas in Plut. Anton. 85 init. ubi pro vulgata *ἐπίπλεω* nunc legitur *ἐπίπλεων* itidem in Accusativo, ut *διάπλεων* in Plut. Alcib. 6 fin. *περίπλεων* Anton. 7 fin. Sertor. 19 *ἀνάπλεων*. At in Thucydid. VI, 31, ubi itidem libri variant, Wassius praetulit *ἀξιόχρεω* pro *ἀξιόχρεων*. Conf. Maittar. de Dialect. pag. 41.

ἀναφέροντα] Vid. Melett. l. l. pag. 54 et ad Plutarch. Alcib. pag. 115 Not.

ὑπολαβόντες] Casuros *ὑπολαμβάνειν* proprie Graeci dicunt ut monuit Dorville ad Charit. pag. 304 seq. hoc ipso allato loco. Add. Plut. Philopoem. 8.

ᾧ — μόλις ἀναιρῶν τὸν ἄνθρωπον ἀνήρηκεν] Affertur hic locus una cum aliis similis generis a Vitringa Obss. ad Joann. Vorst. (ad calcem Lamb. Bos. Obss. in N. T.) pag. 244, quo monstraret, a Graecis saepius participium ejusdem originis verbo addi. Vertit autem nostrum locum ita: »*ejusmodi est narratio Ctesiae, qua tanquam obtuso ense vix neci dedit hominem.*«

Fragment. Nro. 20.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XIII, pag. 1017 C.

*Ἐν δὲ τούτῳ *) προσήλαυνον οἱ τριάκοντα λαμπροὶ καὶ περιχαρεῖς, ἀναγγέλλοντες αὐτῷ* [sc. *τῷ Ἀρτοξέρξῃ*] *τὴν ἀνέλπιστον εὐτυχίαν. Ἤδη δὲ καὶ πλήθει τῶν συντρεχόντων πάλιν πρὸς αὐτὸν καὶ συνισταμένων ἐθάρρει καὶ κατέβαινεν ἀπὸ τοῦ λόφου φωτὶ πολλῷ περιλαμπόμενος. Ὡς δ' ἐπέστη τῷ νεκρῷ καὶ κατὰ δή τινα νόμον Περσῶν ἡ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη καὶ ἡ*

*) i. e. tunc, cum Cyrus modo interemtus esset.

κεφαλὴ τοῦ σώματος, ἐκέλευσε τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ κομισθῆναι· καὶ τῆς κόμης δραξάμενος οὔσης βαθείας καὶ λασίας, ἐπεδείκνυε τοῖς ἀμφιδοξοῦσιν ἔτι καὶ φεύγουσιν. Οἱ δ' ἐθαύμαζον καὶ προσεκύνουν· ὥστε ταχὺ μυριάδας ἑπτὰ περὶ αὐτὸν γενέσθαι καὶ συνεισελάσαι πάλιν εἰς τὸ στρατόπεδον. Ἐξεληλάκει δ' ὡς ὁ Κτησίας φησὶν, ἐπὶ τὴν μάχην τεσσαράκοντα μυριάσιν. Οἱ δὲ περὶ Δείνωνα καὶ Ξενοφῶντα πολὺ πλείονας γενέσθαι λέγουσι τοὺς μεμαχημένας. Ἀριθμὸν δὲ νεκρῶν ὁ Κτησίας ἐννακισχιλίους ἀνενεχθῆναί φησι πρὸς τὸν Ἀρτοξέρξην, αὐτῷ δὲ δισμυρίων οὐκ ἐλάττους φανῆναι τοὺς κειμένους. Ταῦτα μὲν οὖν ἔχει διαμφισβήτησιν· ἐκεῖνο δὲ τοῦ Κτησίου λαμπρὸν ῥᾴθη ψεῦσμα, τὸ πεμφθῆναι φάναι πρὸς τοὺς Ἕλληνας αὐτὸν μετὰ Φαλήνου τοῦ Ζακυνθίου καί τινων ἄλλων. Ὁ γὰρ Ξενοφῶν ἐπίστατο συνδιατρίβοντα βασιλεῖ Κτησίαν· μέμνηται γὰρ αὐτοῦ καὶ τοῖς βιβλίοις τούτοις ἐντετυχηκὼς δῆλός ἐστιν. Οὐκ ἂν οἶν ἐλθόντα καὶ λόγων τοσούτων ἑρμηνέα γενόμενον, παρῆκεν ἀνώνυμον, Φάληνον δὲ, τὸν Ζακύνθιον, ὠνόμαζεν. Ἀλλὰ δαιμονίως ὁ Κτησίας, ὡς ἔοικε, φιλότιμος ὢν καὶ οὐχ ἧττον φιλολάκων καὶ φιλοκλέαρχος, ἀεί τινας ἐν τῇ διηγήσει χώρας ἑαυτῷ δίδωσιν· ἐν αἷς γενόμενος πολλὰ καὶ καλὰ μεμνήσεται Κλεάρχου καὶ τῆς Λακεδαίμονος.

ἡ δεξιὰ χεὶρ ἀπεκόπη] — De hoc Persarum more, qui etiam aliquoties in Ctesiae reperitur fragmentis plura citavi in tertia parte Melett. Creuzeri pag. 60. Credas autem licet, vel haec, ubi nominatim non laudatur Ctesias, ex eodem esse deprompta, cum ille Persicc. c. LIX *Bagapati* manu hancce et capitis et detrae manus abscissionem factam esse enarrat, ipse quidem parum sibi constans, ut videtur, quippe qui cap. LVIII hoc regi ipsi tribuit. At alterutrum male a Photio positum esse verisimilius est. Plutarchus Artaxerx. Vit. cap. 17 *Masabaten* nominat caedis auctorem. — De universo autem hujus capitis argumento conf. Ctesiae Persicc. Excerptt. cap. LVII; de Xenophonte, ad quem hic provocat Plutarchus, vid. Prolegg. pag. 125 seq.

ἐντετυχηκὼς] Ita jure credo a Reiskio est positum pro

vulgata ἐντετυχώς, quam formam Phrynichus damnat, pag. 395 ubi copiosiorem adeas Lobeckii notam.

Hisce adjungas licet, quae continuo apud Plutarchum capitis sequentis (XIV) initio leguntur:

*Μετὰ δὲ τὴν μάχην ὥρα κάλλιστα μὲν ἐξέπεμψε καὶ μέγιστα τῷ Ἀρταγέρσου παιδὶ, τοῦ πεσόντος ὑπὸ Κύρου· καλῶς δὲ καὶ Κτησίαν καὶ τοὺς ἄλλους ἐτίμησε.**)

Fragment. Nro. 21.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XVIII, pag. 1020 A.

Ἐπεὶ δὲ Κλέαρχον καὶ τοὺς ἄλλους στρατηγοὺς Τισαφέρνης ἐξηπάτησε καὶ παρεσπόνδησεν, ὅρκων γενομένων, καὶ συλλαβὼν ἀνέπεμψεν ἐν πέδαις δεδεμένους, δεηθῆναί φησιν αὐτοῦ τὸν Κλέαρχον ὁ Κτησίας, ὅπως κτενὸς εὐπορήσειε. Τυχόντα δὲ καὶ τημελήσαντα τὴν κεφαλὴν ἡσθῆναί τε τῇ χρείᾳ καὶ τὸν δακτύλιον αὐτῷ δοῦναι, σύμβολον φιλίας πρὸς τοὺς ἐν Λακεδαίμονι συγγενεῖς καὶ οἰκείους· εἶναι δὲ γλυφὴν ἐν τῇ σφραγῖδι, Καρυάτιδας ὀρχουμένας. Τὰ δὲ πεμπόμενα σιτία τῷ Κλεάρχῳ τοὺς συνδεδεμένους στρατιώτας ἀφαιρεῖσθαι καὶ καταναλίσκειν, ὀλίγα τῷ Κλεάρχῳ διδόντας ἀπ' αὐτῶν. Ἰάσασθαι δὲ καὶ τοῦτο φησὶν ὁ Κτησίας, πλείονα τῷ Κλεάρχῳ πέμπεσθαι διαπραξάμενος, ἰδίᾳ δ' ἕτερα τοῖς στρατιώταις δίδοσθαι· καὶ ταῦτα μὲν ὑπουργῆσαι καὶ παρασχεῖν χάριτι καὶ γνώμῃ τῆς Παρυσάτιδος. Πεμπομένου δὲ καθ' ἡμέραν τῷ Κλεάρχῳ κωλῆνος ἐπὶ τοῖς σιτίοις, παρακαλεῖν αὐτὸν καὶ διδάσκειν, ὡς χρὴ μικρὸν εἰς τὸ κρέας ἐμβαλόντα μαγείριον, ἀποκρύψαντα πέμψαι καὶ μὴ περιιδεῖν ἐν τῇ βασιλέως ὠμότητι τὸ τέλος αὐτοῦ γενόμενον· αὐτὸν δὲ φοβούμενον μὴ ἐθελῆσαι. Βασιλέα δὲ τῇ μὲν μητρὶ παραιτουμένῃ, μὴ κτεῖναι τὸν Κλέαρχον, ὁμολογῆσαι καὶ ὀμόσαι· πεισθέντα δ' αὖτις ὑπὸ τῆς Στατείρας, ἀποκτεῖναι πάντας πλὴν Μένωνος. Ἐκ δὲ τούτου τὴν Παρύ-

---

*) Cod. Palat. *ἐκετίμησε*, quod tueri conatus sum in Melett. l. l. pag. 60 seqq.

σατιν ἐπιβουλεῦσαι τῇ Σπαρτείρᾳ καὶ συσκευάσασθαι τὴν φαρμακείαν κατ' αὐτῆς· οὐκ εἰκότα λέγων, ἀλλὰ πολλὴν ἀλογίαν ἔχοντα τῆς αἰτίας· εἰ δεινὸν ἔργον οὕτως ἔδρασε καὶ παρεκινδύνευσεν ἡ Παρύσατις, διὰ Κλέαρχον ἀνελεῖν τολμήσασα τὴν γησίαν βασιλέως γυναῖκα καὶ τέκνων κοινωνὸν ἐπὶ βασιλείᾳ τρεφομένων. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὐκ ἄδηλον, ὡς ἐπιτραγῳδεῖται τῇ Κλεάρχου μνήμῃ. Καὶ γὰρ ἀναιρεθέντων φησὶ τῶν στρατήγων τοὺς μὲν ἄλλους ὑπὸ κυνῶν σπαράττεσθαι καὶ ὀρνέων· τῷ δὲ Κλεάρχου νεκρῷ θύελλαν ἀνέμου, γῆς θῖνα πολλὴν φέρουσαν, ἐπιχῶσαι καὶ ἐπικρύψαι τὸ σῶμα· φοινίκων δέ τινων διασπαρέντων, ὀλίγῳ χρόνῳ θαυμαστὸν ἄλσος ἀναφῦναι καὶ κατασκιάσαι τὸν τόπον· ὥστε καὶ βασιλεῖ σφόδρα μεταμελεῖν, ὡς ἄνδρα θεοῖς φίλον ἀνῃρηκότι τὸν Κλέαρχον.

In universum compara *Ctesiam*, Excerptt. Perss. cap. LX et LXII.

Καρυάτιδας] »*Καρυατίζειν* genus est saltandi a Castore et Polluce Lacedaemoniis traditum Caryis Laconicae oppido. Vide Lucianum *περὶ ὀρχήσεως*« Xylander. Tu vide de hac saltatione Caryatica Lucian. de saltat. §. 10 ibique interprett. pag. 447, Tom. V ed. Bip. ubi et hic locus laudatur. Locus primarius est Pausaniae Laconn. (III) cap. X, §. 8: *τρίτη δὲ ἐκ τῆς ὁδοῦ τῆς εὐθείας ἐκβολὴ κατὰ τὰ δεξια ἐς Καρύας ἄγει καὶ ἐς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος· τὸ γὰρ χώριον Ἀρτέμιδος καὶ Νυμφῶν ἐστιν αἱ Κάρυαι, καὶ ἄγαλμα ἕστηκεν Ἀρτέμιδος Καρυάτιδος, χορούς δὲ ἐνταῦθα αἱ Λακεδαιμονίων παρθένοι κατὰ ἔτος ἱστᾶσι καὶ ἐπιχώριος αὐταῖς καθέστηκεν ὄρχησις.* — De Diana *Καρυάτιδι* vide praeter Girald. De Diis Syntagm. XII, p. 356, inprimis Meurs. Miscell. Laconn. I, 2, (in Gronov. Thes. Antiqq. Graecc. Tom. V, p. 2300 seq.) ac de festo in ejus hónorem instituto (*τὰ Καρυάτεια*) ibid. II, 14, (l. l. pag. 2392). De urbe *Κάρυαι* ibid. IV, 14, (l. l. pag. 2475) ac praecipue Wasse ad Thucydid. V, 55. Conf. etiam Plin. Hist. Nat. Tom. II, p. 727 Harduin.

κωλῆνος ἐπὶ τοῖς σιτίοις] *κωλήν* cadentis videtur Corajo

esse Graecitatis pro antiquiori κωλέα et κωλῆ. Notat autem *pernam suillam*, ut egregie monet Sturzius in Lex. Xenoph. Tom. II, pag. 815. Lobeckius ad Phrynich. p. 78 contendit, in Plut. Artaxerx. 18 male legi κωλὴ pro κωλῆ.

ἐπιτραγῳδεῖται] Plura notavi in Creuzeri Melett. Part. III, pag. 69.

Fragment. Nro. 22.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XIX. pag. 1021 D.

ἡ δ' οὖν Παρυσάτις, μίσους τε πρὸς τὴν Στάτειραν ἐξ ἀρχῆς ὑποκειμένου καὶ ζηλοτυπίας, ὁρῶσα τὸν μὲν αὐτῆς δύναμιν αἰδουμένου βασιλέως καὶ τιμῶντος οὖσαν, τὴν δ' ἐκείνης ἐρωτι καὶ πίστει βέβαιον καὶ ἰσχυράν, ἐπεβούλευσεν ὑπὲρ τῶν μεγίστων, ὡς ᾤετο, παραβαλλομένη. Θεράπαιναν εἶχε πιστὴν καὶ δυναμένην παρ' αὐτῇ μέγιστον, ὄνομα Γίγιν· ἣν ὁ μὲν Δείνων ὑπουργῆσαι τῇ φαρμακείᾳ φησὶ, συγγνῶναι δὲ μόνον ἄκουσαν ὁ Κτησίας. Τὸν δὲ δόντα τὸ φάρμακον οὗτος μὲν ὀνομάζει Βελιτάραν, ὁ δὲ Δείνων Μελάνταν. Ἐκ δὲ τῆς πρόσθεν ὑποψίας καὶ διαφορᾶς ἀρξάμεναι πάλιν εἰς τὸ αὐτὸ φοιτᾶν καὶ συνδειπνεῖν ἀλλήλαις, ὅμως τῷ δεδιέναι καὶ φυλάττεσθαι, τοῖς αὐτοῖς σιτίοις καὶ ἀπὸ τῶν αὐτῶν ἐχρῶντο. Γίνεται δὲ μικρὸν ἐν Πέρσαις ὀρνίθιον, ᾧ περιττώματος οὐδέν ἐστιν, ὅλον διάπλεων πιμελῆς τὰ ἐντός· ᾗ καὶ νομίζουσιν ἀνεμῷ καὶ δρόσῳ τρέφεσθαι τὸ ζῶον· ὀνομάζεται δὲ ῥυντάκης. Τοῦτό φησιν ὁ Κτησίας μικρᾷ μαχαιρίδι κεχρισμένῃ τῷ φαρμάκῳ κατὰ θάτερα τὴν Παρυσάτιν διαιροῦσαν, ἐκμάξαι τῷ ἑτέρῳ μέρει τὸ φάρμακον· καὶ τὸ μὲν ἄχραντον καὶ καθαρὸν εἰς τὸ στόμα βαλοῦσαν αὐτὴν ἐσθίειν, δοῦναι δὲ τῇ Στατείρᾳ τὸ πεφαρμαγμένον· ὁ δὲ Δείνων οὐ τὴν Παρυσάτιν, ἀλλὰ τὸν Μελάνταν τέμνοντα τῷ μαχαιρίῳ τὰ φαρμασσόμενα τῶν κρεῶν τιθέναι κατὰ τὴν Στάτειραν. Ἀποθνήσκουσα γοῦν ἡ γυνὴ μετὰ πόνων μεγάλων καὶ σπαραγμῶν, αὐτή τε συνησθάνετο τοῦ κακοῦ, καὶ βασιλεῖ παρέσχεν ὑποψίαν κατὰ τῆς μητρὸς, εἰδότι τὸ θηριῶδες αὐτῆς καὶ δυσμείλικτον. Ὅθεν εὐθὺς ἐπὶ τὴν ζήτησιν ὁρμήσας, τοὺς μὲν ὑπηρέτας καὶ τραπεζοκόμους τῆς μητρὸς συνέλαβε καὶ κα-

τεστρέβλωσε· τὴν δὲ Γίγιν ἡ Παρυσάτις πολὺν χρόνον εἶχεν οἴκοι μεθ' αὑτῆς, καὶ βασιλέως ἐξαιτοῦντος, οὐκ ἐδωκεν· ἀλλ' ὕστερον αὐτῆς δεηθείσης εἰς τὸν οἶκον ἀφεθῆναι νυκτὸς, αἰσθόμενος καὶ λόχον ὑφεὶς συνήρπασε καὶ κατέγνω θάνατον. Ἀποθνήσκουσι δ' οἱ φαρμακεῖς ἐν Πέρσαις κατὰ νόμον οὕτως· λίθος ἐστὶ πλατὺς, ἐφ' οὗ τὴν κεφαλὴν καταθέντες αὐτῶν, ἑτέρῳ λίθῳ παίουσι καὶ πιέζουσιν, ἄχρις οὗ συνθλάσωσι τὸ πρόσωπον καὶ τὴν κεφαλήν. Ἡ οὖν Γίγις οὕτως ἀπέθανε. Τὴν δὲ Παρυσάτιν ὁ Ἀρτοξέρξης ἀλλὸ μὲν οὐδὲν οὔτ' εἶπε κακὸν, οὔτ' ἐποίησεν, εἰς δὲ Βαβυλῶνα βουλομένην ἐξέπεμψεν, εἰπὼν, ἕως ἐκείνη περίεστιν, αὐτὸς οὐκ ὄψεσθαι Βαβυλῶνα.

Quae hic fusius narrantur, brevissime ac summatim tantum indicavit Ctesiae Epitomator, Excerptt. Perss. cap. LXI.

μικρᾷ μαχαιρίδι] Notanda forma foemininarum in hoc aliisque istius generis nominibus, vid. Fischer ad Weller II, pag. 30. Infra eodem capite et supra cap. XVIII, ut etiam in Ctesiae l. l. invenitur μαχαιρίον. — De ῥυτάκης ad Ctesiae l. l. est monitum.

μετὰ πόνων μεγάλων] πόνος hic accipiendum pro *dolore*. Vid. Toup. ad Longin. de Sublimit. 25, 4, pag. 360. Weisk. ubi et hic locus adhibetur.

De veneficii crimine apud Persas conf. Barn. Brisson. de Reg. Persar. Princ. II, 183, pag. 525.

Fragment. Nro. 23.

Plutarchus Vit. Artaxerx. cap. XXI, pag. 1021 E.

Ἐξέβαλε δὲ καὶ (sc. ὁ Ἀρτοξέρξης] τῆς θαλάσσης Λακεδαιμονίους, Κόνωνι τῷ Ἀθηναίῳ μετὰ Φαρναβάζου στρατηγῷ χρησάμενος. Ὁ γὰρ Κόνων διέτριβε μὲν ἐν Κύπρῳ μετὰ τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν, οὐ τὴν ἀσφάλειαν ἀγαπῶν, ἀλλὰ τὴν τῶν πραγμάτων μεταβολὴν, ὥσπερ ἐν πελάγει τροπὴν, περιμένων. Ὁρῶν δὲ καὶ τοὺς ἑαυτοῦ λογισμοὺς δυνάμεως, καὶ τὴν βασιλέως δύναμιν ἀνδρὸς ἔμφρονος δεομένην, ἐπεμψεν ἐπιστολὴν βασιλεῖ περὶ ὧν διενοεῖτο. Καὶ ταύτην ἐκέλευσε τὸν

κομίζοντα μάλιστα μὲν ἀποδοῦναι διὰ Ζήνωνος, τοῦ Κρητὸς ἢ Πολυκρίτου, τοῦ Μενδαίου· τούτων δ' ἦν ὁ μὲν Ζήνων ὀρχηστής, ὁ δὲ Πολύκριτος ἰατρός· ἂν δ' οὗτοι μὴ παρῶσι, διὰ Κτησίου, τοῦ ἰατροῦ. Λέγεται δ' ὁ Κτησίας τὴν ἐπιστολὴν λαβὼν παρεγγράψαι τοῖς ὑπὸ τοῦ Κόνωνος ἐπεσταλμένοις, ὅπως καὶ Κτησίαν ἀποστείλῃ πρὸς αὐτὸν, ὡς ὠφέλιμον ὄντα ταῖς ἐπὶ θαλάσσῃ πράξεσιν. Ὁ δὲ Κτησίας αὐτὸν ἀφ' ἑαυτοῦ βασιλέα φησὶ προσθεῖναι τὴν λειτουργίαν αὐτῷ ταύτην.

Cum his contende Ctesiam, Persicc. Excerptt. cap. LXIII et confer Cornel. Nepot. Vit. Conon. cap. 3, 4.

διὰ Ζήνωνος, τοῦ Κρητὸς] Conf. Athenaeum I, 4, pag. 83 Schwgh. (Fragm. Nro. 24.)

Πολυκρίτου, τοῦ Μενδαίου] Polycritus item historiarum scriptor, de quo multas J. G. Vossius de Histor. Graec. III, pag. 405. At ambigitur, cujas fuerit. Nam et Siculum sunt qui contendant, et alii, qui Thracem, alii denique, qui Aegyptium illum perhibent; hi certe minus recte. Quae enim est Aegypti urbs *Μένδη*, gentile habet nomen *Μενδήσιος*. At *Μενδαὶ*, quae est Sicula urbs, habet *Μενδαῖος*, itemque *Μένδη*, quae est Thraciae urbs, Jonumque colonia, ut praeter alios auctor est Stephanus Byzant. s. v. et Pausanias V, 27 §. 8. Inde diversas in partes viri docti abeunt. Corajus de Thraciae urbe hic cogitat, Beckmanno aliter visum est in nott. ad Aristotel. de Auscultt. Mirabb. CXXII, pag. 250, ubi non de duobus Polycritis, sed de uno tantum Polycrito cogitandum esse monet. »*Μένδαι*, inquit, fuit urbs Siciliae — Polycrito auctore usi sunt et Plutarchus Alex. pag. 691 et Plin. XXXI, 2 et Antigon. Caryst. cap. 150. Polycritus, Mendaei filius [?], medicus, laudatur a Plutarcho in Artaxerx. pag. 1012.« Utut statuis, vix tamen verisimile videtur, Polycritum medicum unum eundemque fuisse atque historiarum Sicularum scriptorem, de quo plura disputat Voss. l. l. Fuit, credo hicce origine Siculus, Mende oriundus, at ille, medicus, Thrax fuit genere. — Conf. etiam Menag. ad Diogen. Laert. II, 63, pag. 106.

αὐτὸν ἀφ' ἑαυτοῦ] Monui de dictione in Creuzeri Melett. Part. III, pag. 70, 71. Add. Plut. Camill. 2: αὐτὸς ἀφ' ἑαυτοῦ πρῶτος εἰς δόξαν προῆλθεν.

Fragment. Nro. 24.

Athenaeus I, 40. pag. 83 Schweighaeus.

ὀρχησταὶ δὲ ἔνδοξοι Βολβὸς μὲν, παρὰ Κρατίνῳ καὶ Καλλίᾳ· Ζήνων δὲ, ὁ Κρὴς, ὁ πάνυ Ἀρταξέρξῃ προσφιλέστατος, παρὰ Κτησίᾳ.

Quae extremis e libris Ctesiae desumta putem; pertinent enim ad ea, quae Plutarchus ex Ctesia refert, Vit. Artax. cap. XXI. (Vid. supra fragm. Nro. 23.)

Fragment. Nro. 25.

»Sed fere oblitus fui loci adhuc apud Antigonum ἐν ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγῇ ubi tamen liquido quid scripserit Ctesias indicare tibi non possum. Postquam enim narravit Cranone, urbe Thessaliae esse saltem duos corvos nec unquam plures ibi visos; quibus interjicit de incolarum aereo curru sacro, quo pulsato et deum precati impetrant pluviam: tum ex Theopompo addit, eos corvos tamdiu Cranone morari dum pullos educaverint, quibus tum relictis ipsi abeant statim. Post quae ita ait, historia, ut signant XVI: [pag. 27 ed. Beckmann.]

Καὶ ἐν Ἐκβατάνοις δὲ καὶ ἐν Πέρσαις Κτησίας ἱστορεῖ παρακλήσιού τι τούτοις. διὰ δὲ τὸ αὐτὸν πολλὰ ψεύδεσθαι παρελείπομεν τὴν ἐκλογήν· καὶ γὰρ ἐφαίνετο τερατώδης.«

Haec *Andreas Schottus*. Neque Beckmannus pag. 27 divinare potuit, quid indicaverit Ctesias, quamquam et hoc ipsi est certum, nihil hac de re in fragmentis a Photio servatis inveniri.

Fragment. Nro. 26.

Antigon. Caryst. cap. 128.

φησὶν δ' ὁ ἱστοριογράφος Ἀρσάμην τὸν Πέρσην εὐθὺς ἐκ γενετῆς ὀδόντας ἔχειν. —

Niclas: »An *Ctesias* in Persicis?«

Idem porro: »Videtur Darii Codomanni patrem intelligere. Euseb. chronic. an. 1681. Persarum 15mus Darius Arsami filius« — *Beckmann* p. 178: »Quis vero sit Arsames, equidem nescio; num Artaxerxis frater, Darii parens, de quo Wesseling. ad Diodor. Sic. XVII, p. 164, an ille Ciliciae satrapa, cujus meminit Curtius.« Vid. Curtii locum III, 4, 3, coll. VIII, 3, 17 et ad utrumque locum adhibe Freinshemium. Quorum vero neuter a Ctesiâ potuit memorari, quippe qui ad Artaxerxem Mnemonen usque historiam suam perduxerit. Sed potest esse Arsames, quem Herodotus I, 209, parem Hystaspis, avumque Darii nominat, vel filius Artaxerxis Mnemonis, de quo Plutarchus in Artaxerx. cap. ultimo.

De re autem ipsa, quae narratur, plura collegit Beckmann l. l. p. 178.

IV.

ΈΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ

ΚΤΗΣΙΟΥ ΙΝΔΙΚΩΝ

ΈΚΛΟΓΑΙ.

IV.

ΕΚ ΤΩΝ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ

ΚΤΖΣΙΟΥ ΙΝΔΙΚΩΝ

ΕΚΛΟΓΑΙ *).

Ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ τὰ Ἰνδικὰ ἐν ἑνὶ βιβλίῳ, ἐν οἷς 1
μᾶλλον ἰωνίζει. λέγει περὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, τὸ μὲν στενὸν
αὐτοῦ, εὖρος τεσσαράκοντα σταδίων εἶναι, τὸ δὲ πλατύτατον,
καὶ διακοσίων. λέγει περὶ αὐτῶν τῶν Ἰνδῶν, ὅτι πλείους σχεδὸν
συμπάντων ἀνθρώπων. περὶ τοῦ σκώληκος τοῦ ἐν τῷ ποταμῷ·
ὃ καὶ μόνον τῶν ἄλλων θηρίων ἐν αὐτῷ γίνεται. περὶ τοῦ μὴ
οἰκεῖν ἐπέκεινα αὐτῶν ἀνθρώπους· ὅτι οὐχ ὑει, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ
ποταμοῦ ποτίζεται ἡ Ἰνδική. Περὶ παντάρβας τῆς σφραγῖδος· 2
καὶ ὡς οἱ σφραγῖδας ἀποῤῥιφείσας καὶ τιμίους λίθους εἰς τὸν
ποταμὸν, ἅτινα ἦν τοῦ Βακτρίων καπήλου, αὐτὴ ἀνείλκυσεν
ἐχομένας ἀλλήλων. Περὶ τῶν τειχοκαταλυτῶν ἐλεφάντων. περὶ 3
τῶν μικρῶν πιθήκων τῶν ἐχόντων οὐρὰς τετραπήχεις. περὶ τῶν
ἀλεκτρυόνων τῶν μεγίστων. περὶ τοῦ ὀρνέου τοῦ βιττάκου, ὅτι
γλῶσσαν ἀνθρωπίνην ἔχει καὶ φωνήν· μέγεθος μὲν, ὅσον ἱέραξ,
πορφύρεον δὲ πρόσωπον· καὶ πώγωνα φέρει μέλανα. αὐτὸ δὲ

*) Ex Photii Patriarchae Bibliothec. LXXII, pag. 144 seqq.

κυάνεόν ἐστιν [ὡς] τὸν τράχηλον, ὥσπερ κιννάβαρι. διαλέγεσθαι δὲ αὐτὸ ὥσπερ ἄνθρωπον, Ἰνδιστί· ἂν δὲ Ἑλληνιστὶ μάθῃ,
4 καὶ Ἑλληνιστί. Περὶ τῆς κρήνης τῆς πληρουμένης ἀνὰ ἔτος ὑγροῦ χρυσίου· ἐξ ἧς ἑκατὸν προχοαὶ ὀστράκινοι ἀνὰ ἔτος ἀρύονται. ὀστρακίνοις δὲ δεῖ εἶναι, ἐπεὶ πήγνυται ὁ χρυσὸς ἀπαρυόμενος· καὶ ἀνάγκη τὸ ἀγγεῖον θλᾶν, καὶ οὕτως ἐξάγειν αὐτό· ἡ δὲ κρήνη, τετράγωνός ἐστιν, ἑκκαίδεκα μὲν πηχῶν ἡ περίμετρος, τὸ δὲ βάθος, ὀργυιά. ἑκάστη δὲ προχοὴ τάλαντον ἕλκει. καὶ περὶ τοῦ ἐν τῷ πυθμένι τῆς κρήνης σιδήρου, ἐξ οὗ καὶ δύο ξίφη Κτησίας φησὶν ἐσχηκέναι, ἓν παρὰ βασιλέως, καὶ ἓν παρὰ τῆς τοῦ βασιλέως μητρὸς Παρυσάτιδος. φησὶ δὲ περὶ αὐτοῦ, ὅτι πηγνύμενος ἐν τῇ γῇ, νέφους καὶ χαλάζης καὶ πρηστήρων ἐστὶν ἀποτρόπαιος. καὶ ἰδεῖν αὐτὸν ταῦτα φησὶ, βασιλέως δὶς
5 ποιήσαντος. Περὶ τῶν κυνῶν τῶν Ἰνδικῶν, ὅτι μέγιστοί εἰσιν, ὡς καὶ λέοντι μάχεσθαι. περὶ τῶν ὀρῶν τῶν μεγάλων, ἐξ ὧν ἥ τε σαρδὼ ὀρύσσεται, καὶ οἱ ὄνυχες, καὶ αἱ ἄλλαι σφραγῖδες. ὅτι ἀλέα πολλὴ, καὶ ὅτι ὁ ἥλιος δεκαπλασίων τὸ μέγεθος ἢ ἐν ταῖς ἄλλαις χώραις αὐτὸς ἑαυτοῦ φαίνεται, καὶ πολλοὶ ἐνταῦθα τῷ πνίγει φθείρονται. καὶ θάλασσαν φησὶν αὐτόθι οὐδὲν ἔλαττον τῆς Ἑλληνικῆς. τὸ δὲ ἄνω αὐτῆς ἕως τεσσάρων δακτύλων, θερμὸν εἶναι, ὥστε μὴ ἰχθὺν ζῆν προσπελάσαντα τῷ θερμῷ, ἀλλὰ κάτωθεν διαιτᾶσθαι.
6 Ὅτι ὁ Ἰνδὸς ποταμὸς ῥέων διὰ πεδίων, καὶ δι' ὀρέων ῥεῖ· ἐν οἷς καὶ ὁ λεγόμενος Ἰνδικὸς κάλαμος φύεται, πάχος μὲν ὅσον δύο ἄνδρε περιωργυιωμένοι μόλις περιλάβοιεν· τὸ δὲ ὕψος, ὅσον μυριοφόρου νεὼς ἱστός. εἰσὶ καὶ ἔτι μείζους καὶ ἐλάττους, οἵους εἰκὸς ἐν ὄρει μεγάλῳ. εἶναι δὲ τῶν καλάμων καὶ ἄρρενας καὶ θηλείας. ὁ μὲν οὖν ἄρρην ἐντεριώνην οὐκ ἔχει, καὶ ἔστι
7 κάρτα ἰσχυρός· ἡ δὲ θήλεια ἔχει. Καὶ περὶ τοῦ μαρτιχόρα τοῦ ἐν αὐτοῖς ὄντος θηρίου· ὡς τὸ πρόσωπον ἐοικὸς ἀνθρώπῳ· μέγεθος μέν ἐστιν ὥσπερ λέων, καὶ χρόαν ἐρυθρὸς ὡς κιννάβαρι· τρίστιχοι δὲ ὀδόντες. ὦτα δὲ ὥσπερ ἀνθρώπου, καὶ ὀφθαλμοὺς γλαυκοὺς, ὁμοίους ἀνθρώπῳ· τὴν δὲ κέρκον ἔχει οἵανπερ σκορπίος ὁ ἠπειρώτης, ἐν ᾗ τὸ κέντρον ἔχει, μείζω ὑπάρ-

γουσαν πήχεως. ἔχει δὲ καὶ ἐκ πλαγίου τῆς κέρκου ἔνθα καὶ ἔνθα κέντρα. ἔχει δὲ καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥςπερ σκορπίος, κέντρον. καὶ τούτῳ μὲν ἐὰν προσέλθῃ τὶς, κεντεῖ τῷ κέντρῳ, καὶ πάντως ὁ κεντηθεὶς ἀποθνήσκει· ἐὰν δέ τις πόρρωθεν μάχηται πρὸς αὐτὸν, καὶ ἔμπροσθεν ἱστὰς τὴν οὐρὰν, ὥςπερ ἀπὸ τόξου βάλλει τοῖς κέντροις, καὶ ὄπισθεν ἐπ' εὐθείας ἀποτείνων. βάλλει δὲ ὅσον πλέθρον εἰς μῆκος· καὶ πάντας οὓς ἂν βάλῃ, πάντως ἀποκτείνει, πλὴν ἐλέφαντος. τὰ δὲ κέντρα αὐτοῦ ἐστι τὸ μὲν μῆκος, ὅσον ποδιαῖα, τὸ δὲ πλάτος, ὅσον σχοῖνος λεπτότατος. μαρτιχόρα δὲ Ἕλληνιστὶ ἀνθρωποφάγον· ὅτι πλεῖστα ἐσθίει ἀνθρώπους. ἐσθίει δὲ καὶ τὰ ἄλλα ζῶα. μάχεται δὲ καὶ τοῖς ὄνυξι καὶ τοῖς κέντροις. τὰ δὲ κέντρα πάλιν φησὶν, ἐπειδὰν ἐκτοξευθῇ, ἀναφύεσθαι. ἔστι δὲ πολλὰ ἐν τῇ Ἰνδικῇ. ἀποκτείνουσι δὲ αὐτὰ τοῖς ἑλέφασιν ἑπομένοι ἄνθρωποι, κἀκεῖθεν βάλλοντες. Περὶ τῶν Ἰνδῶν ὅτι δικαιότατοι· καὶ περὶ τῶν ἐθῶν 8
καὶ νομίμων αὐτῶν. περὶ τοῦ ἱεροῦ χωρίου τοῦ ἐν τῇ ἀοικήτῳ, ὃ ἐπ' ὀνόματι τιμῶσιν ἡλίου καὶ σελήνης· ἐν ᾧ διὰ δεκαπέντε ἡμερῶν ἀπὸ τοῦ ὄρους τῆς Σαρδοῦς τίς παραγίνεται. καὶ ὅτι λέ ἡμέρας ὁ ἥλιος ψύχει ἐκεῖσε τοῦ ἐνιαυτοῦ, διὰ τὴν ἑορτὴν, ἵνα μὴ ἄφλεκτοι αὐτὴν τελέσωσι, καὶ ὑποστρέψωσιν. Ὅτι βρονταὶ καὶ ἀστραπαὶ καὶ ὑετοὶ οὐκ εἰσὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ, ἄνεμοι δὲ πολλοὶ, καὶ πρηστῆρες πολλοί· καὶ ἁρπάζουσιν ὅ, τι ἂν λάβωσιν. ὁ δὲ ἥλιος ἀνίσχων τὸ ἥμισυ τῆς ἡμέρας ψύχος ποίει, τὸ δ' ἄλλο, λίαν ἀλεεινὸν ἐν τοῖς πλείστοις τῶν τῆς Ἰνδικῆς τόπων.
Ὅτι Ἰνδοὶ οὐχ ὑπὸ τοῦ ἡλίου εἰσὶ μέλανες, ἀλλὰ φύσει. εἶναι 9
γάρ φησιν ἐν αὐτοῖς καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας λευκοτάτους πάντων, εἰ καὶ ἐπ' ἔλαττον. ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτὸν τοιαύτας Ἰνδὰς δύο γυναῖκας καὶ πέντε ἄνδρας. Ὅτι πιστῶσαι τὰ περὶ τοῦ 10
ἡλίου βουλόμενος, ὡς ἐν λέ ἡμέραις ἐν Ἰνδίᾳ ψύχει, λέγει ὅτι καὶ τὸ πῦρ ἐκ τῆς Αἴτνης ῥέον τὸν μέσον χῶρον, ἅτε δικαίων ἀνδρῶν ὄντα, οὐ φθείρει, φθεῖρον τὰ ἄλλα. καὶ ἐν Ζακύνθῳ κρηνίδας ἰχθυοφόρους εἶναι ἐξ ὧν αἴρεται πίσσα. καὶ ἐν Νάξῳ κρήνην, ἐξ ἧς οἶνος ἐνίοτε ῥεῖ καὶ μάλα ἡδύς. ἀλλὰ καὶ τοῦ Φάσιδος ποταμοῦ τὰ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ διαμεῖναν νυχθ-

ἡμέρον, οἶνος ἡδιστος γίνεται. καὶ ὅτι πῦρ ἐστιν ἐγγὺς Φασήλιδος ἐν Λυκίᾳ ἀθάνατον, καὶ ὅτι ἀεὶ καίεται ἐπὶ πέτρας καὶ νύκτα καὶ ἡμέραν· καὶ ὕδατι μὲν οὐ σβέννυται, ἀλλὰ ἀναφλέγει, φορυτῷ δὲ σβέννυται. ὁμοίως καὶ ἐν Αἴτνῃ καὶ Προύσῃ
11 διηνεκῶς ἀνάγεται πῦρ. Ὅτι ἐν μέσῃ τῇ Ἰνδικῇ ἄνθρωποι εἰσὶ μέλανες καὶ καλοῦνται Πυγμαῖοι, τοῖς ἄλλοις ὁμόγλωσσοι Ἰνδοῖς. μικροὶ δέ εἰσι λίαν· οἱ μακρότατοι αὐτῶν, πήχεων δύο· οἱ δὲ πλεῖστοι, ἑνὸς ἡμίσεος πήχεως. κόμην δὲ ἔχουσι μακροτάτην, μέχρι καὶ ἐπὶ τὰ γόνατα, καὶ ἔτι κατώτερον, καὶ πώγωνα μέγιστον πάντων ἀνθρώπων. ἐπειδὰν οὖν τὸν πώγωνα μέγαν φύσωσιν, οὐκέτι ἀμφιέννυνται οὐδὲν ἱμάτιον, ἀλλὰ τὰς τρίχας, τὰς μὲν ἐκ τῆς κεφαλῆς, ὄπισθεν καθίενται πολὺ κάτω τῶν γονάτων· τὰς δὲ ἐκ τοῦ πώγωνος, ἔμπροσθεν μέχρι ποδῶν ἑλκομένας. ἔπειτα περιπυκασάμενοι τὰς τρίχας περὶ ἅπαν τὸ σῶμα, ζώννυνται, χρώμενοι αὐταῖς ἀντὶ ἱματίου. αἰδοῖον δὲ μέγα ἔχουσιν, ὥστε ψαύειν τῶν σφυρῶν αὐτῶν, καὶ παχύ. αὐτοὶ δὲ σιμοί τε καὶ αἰσχροί. τὰ δὲ πρόβατα αὐτῶν, ὡς ἄρνες καὶ αἱ βόες καὶ οἱ ὄνοι, σχεδὸν ὅσον κριοί· καὶ οἱ ἵπποι αὐτῶν καὶ οἱ ἡμίονοι καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντα, οὐδὲν μείζω κριῶν. ἕπονται δὲ τῷ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν, τούτων τῶν Πυγμαίων ἄνδρες τρισχίλιοι, σφόδρα γάρ εἰσι τοξόται. δικαιότατοι δέ εἰσι, καὶ νόμοις χρῶνται ὥςπερ καὶ οἱ Ἰνδοί. λαγωοὺς δὲ καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσιν, οὐ τοῖς κυσὶν, ἀλλὰ κόραξι καὶ ἰκτῖσι καὶ κορώναις καὶ ἀετοῖς. ὅτι λίμνη ἐστὶν ἐν αὐτοῖς; σταδίων ὀκτακοσίων ἡ περίμετρος, ἐν ᾗ ἀνέμου μὴ πνέοντος ἐπάνω τῆς λίμνης, ἔλαιον ὡς τὸ ἡμέτερον ἐφίσταται. καὶ πλοιαρίοις πλέοντες δι' αὐτῆς, ἐκ μέσης αὐτῆς σκαφίοις τοῦ ἐλαίου ἀπαρύονται καὶ χρῶνται. χρῶνται δὲ καὶ σησάμῳ. ἔχει δὲ ἡ λίμνη καὶ ἰχθύας. καὶ τῷ καρυΐνῳ δὲ χρῶνται. κρεῖσσον δὲ τὸ λιμναῖον. ἔστι δὲ αὐτόθι ἄργυρος πολὺς, καὶ ἀργύρεα μέταλλα, οὐ βαθέα, ἀλλὰ βαθύτερα εἶναί
12 φησι τὰ ἐν Βάκτροις. Ἔστι δὲ καὶ χρυσὸς ἐν τῇ Ἰνδικῇ χρώρᾳ, οὐκ ἐν τοῖς ποταμοῖς εὑρισκόμενος καὶ πλυνόμενος, ὥςπερ ἐν τῷ Πακτωλῷ ποταμῷ· ἀλλ' ὄρη πολλὰ καὶ μεγάλα, ἐν οἷς οἰκοῦσι γρύπες, ὄρνεα τετράποδα, μέγεθος ὅσον λύκος· σκέλη

καὶ ὄνυχες, οἷάπερ λέων. τὰ ἐν τῷ ἄλλῳ σώματι πτερὰ, μέλανα, ἐρυθρὰ δὲ τὰ ἐν τῷ στήθει. δι' αὐτοὺς δέ ὁ ἐν τοῖς ὄρεσι χρυσὸς πολὺς ὢν, γίνεται δυσπόριστος. Ὅτι τὰ πρόβατα τῶν 13
Ἰνδῶν καὶ αἱ αἶγες, μείζους ὄνων εἰσὶ, καὶ τίκτουσιν ἀνὰ τέσσαρα καὶ ἓξ, ὡς ἐπὶ τὸ πολύ. ἔχουσι δὲ οὐρὰς μεγάλας· διὸ τῶν τοκάδων ἀποτέμνουσιν, ἵνα δύνωνται ὀχεύεσθαι. ὗς δὲ οὔτε ἥμερος οὔτε ἄγριος ἐστὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ. οἱ δὲ φοίνικες οἱ ἐν Ἰνδοῖς καὶ οἱ τούτων βίλινοι, τριπλάσιοι τῶν ἐν Βαβυλῶνι. καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι. Πολλὰ δὲ λέ- 14
γει περὶ τῆς δικαιοσύνης αὐτῶν καὶ τῆς περὶ τὸν σφῶν βασιλέα εὐνοίας, καὶ τῆς τοῦ θανάτου καταφρονήσεως. λέγει δὲ ὅτι πηγή ἐστι, καὶ ἐπειδάν τις ἀρύσῃ τὸ ὕδωρ αὐτῆς, πήγνυται ὥςπερ τυρός. τούτου οὖν τοῦ πηκτοῦ ὅσον τρεῖς ὀβολοὺς ἐὰν τρίψας δῷς ἐν ὕδατι πιεῖν, ἐξαγγέλλει πάντα ὅσα ἔπραξε· παραφρονεῖ γὰρ καὶ μαίνεται ταύτην τὴν ἡμέραν. χρᾶται δὲ αὐτῷ ὁ βασιλεὺς ἐφ' ὧν κατηγορουμένων τἀληθὲς εὑρεῖν ἐθελήσῃ· κἂν μὲν ἐξείπῃ, προστάσσεται ἀποκαρτερῆσαι. ἂν δὲ μηδὲν ἐλεγχθῇ, ἀφίεται. Ὅτι φησὶν ὡς Ἰνδῶν οὐδεὶς 15
κεφαλαλγεῖ, οὐδὲ ὀφθαλμιᾷ, οὐδὲ ὀδονταλγεῖ, οὐδὲ ἑλκοῦται τὸ στόμα, οὐδὲ σηπεδόνα οὐδεμίαν ἴσχει. ἡ δὲ ζωὴ αὐτῶν, ρκ καὶ λ', καὶ ν', καὶ σ', οἱ τὰ πλεῖστα βιοῦντες. Ἔστιν ὄφις σπι- 16
θαμαῖος ἐν αὐτοῖς, τὸ δὲ εἶδος αὐτοῦ ὡς ἡ καλλίστη πορφύρα· ἡ δὲ κεφαλή, λευκοτάτη· ὀδόντας δὲ οὐδ' ὅλως ἔχει. θηρεύεται ἐκ τῶν καυματωδεστάτων ὀρέων, ὅθεν ἡ Σαρδὼ ὀρύσσεται. οὗτος δάκνει μὲν οὗ, ὅτου δ' ἂν κατεμέσῃ, τοῦτο τὸ χωρίον πάντως σήπεται. ποιεῖ δὲ φάρμακον διττὸν, ἀπὸ τῆς οὐρᾶς κρεμάμενος, ἠλεκτροειδὲς καὶ μέλαν. καὶ τὸ μὲν, ζῶντος ἀποῤῥεῖ· τὸ δὲ μέλαν, θανόντος. καὶ τὸ μὲν, ὅσον σήσαμον διδόμενον, ὃ ζῶντος ἔῤῥευσεν, αὐτίκα φθείρει, τοῦ ἐγκεφάλου τοῦ πιόντος, διὰ τῶν ῥινῶν ἀποῤῥεύσαντος· τὸ δὲ ἄλλο διδόμενον, εἰς φθίσιν ἀπάγει, καὶ δι' ἐνιαυτοῦ μόλις διύλλυσιν. Καὶ ὄρνεον, φησὶν, ἐπικαλούμενον δίκαιον, ὅπερ Ἑλληνιστὶ 17
δίκαιον σημαίνει· τὸ μέγεθος, ὅσον πέρδικος ᾠόν· τοῦτο τὸν ἀπόπατον κατορύσσει, ἵνα μὴ εὑρεθῇ. εὑρισκόμενος δὲ, ἂν πο-

θῇ αὐτοῦ ὅσον σησάμου, ἔωθεν ὕπνος ἐπιλαμβάνει· καὶ καθεύδει, μηδὲν αἰσθανόμενος· καὶ δύνοντος τοῦ ἡλίου τελευτᾷ.
18 Καὶ ξύλον ἐστὶ πάρηβον καλούμενον, τὸ μέγεθος ὅσον ἐλαία· ἐν τοῖς βασιλείοις μόνον εὑρίσκεται κήποις. οὔτε ἄνθος φέρει, οὔτε καρπόν· δεκαπέντε δὲ μόνας ῥίζας ἔχει, καὶ ταύτας παχείας κατὰ γῆς. ἔστι δὲ τὸ πάχος αὐτῆς ὅσον βραχίων, τὸ λεπτότατον αὐτη ἡ ῥίζα, ὅσον σπιθάμη. λαμβανομένη, οὗ ἂν προσαχθῇ, ἅπαντα ἕλκει πρὸς ἑαυτήν, χρυσὸν, ἄργυρον, χαλκὸν, λίθους· καὶ τἆλλα πάντα, πλὴν ἠλέκτρου. εἰ δὲ ὅσον πήχεως ἡ ῥίζα ληφθῇ, ἕλκει καὶ ἄρνας καὶ ὄρνεα. ταύτῃ γὰρ καὶ τὰ πλεῖστα τῶν ὀρνέων θηρεύουσι. καὶ ἐαν βούλῃ καὶ ὕδωρ πῆξαι ὅσον χόα, τῆς ῥίζης ἐμβαλὼν ὅσον ἀβολὸν, πήξεις αὐτό· καὶ ἔαν οἶνον, ὡσαύτως. καὶ ἕξεις τῇ χειρὶ αὐτὸν, ὥςπερ κηρόν. τῇ δὲ ὑστεραίᾳ διαχεῖται. δίδοται δὲ κοιλιακοῖς βοήθημα.
19 Ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς διαῤῥέων διὰ τῆς Ἰνδικῆς, οὐ μέγας μὲν, ἀλλ' ὡς ἐπὶ δύο σταδίους τὸ εὖρος· ὄνομα δὲ τῷ ποταμῷ, Ἰνδιστὶ μὲν Ὕπαρχος, Ἑλληνιστὶ δὲ, Φέρων πάντα τὰ ἀγαθά. οὗτος τοῦ ἐνιαυτοῦ λ' ἡμέρας ἤλεκτρον καταῤῥεῖ· φησὶ γὰρ ἐν τοῖς ὄρεσι δένδρα εἶναι ὑπερέχοντα τοῦ ὕδατος· (ὕδατι γὰρ ῥεῖται τὰ ὄρη) εἶτα ὥρα ἐστὶν ὅτε δάκρυα φέρει, ὥςπερ ἀμυγδαλῆ, ἢ πίτυς, ἢ ἄλλό τι δένδρον· μάλιστα δὲ εἰς λ' ἡμέρας τοῦ ἐνιαυτοῦ. εἶτα ἀποπίπτει τὰ δάκρυα ταῦτα εἰς τὸν ποταμὸν, καὶ πήγνυται. τῷ δενδρέῳ δέ τούτῳ ὄνομά ἐστιν Ἰνδιστὶ σιπταχόρα. Ἑλληνιστὶ σημαίνει, γλυκύ, ἡδύ. κἀκεῖθεν οἱ Ἰνδοὶ συλλέγουσι τὸ ἤλεκτρον. φέρων δὲ καὶ καρπὸν τὰ δένδρα βότρυς, ὥςπερ ἄμπελος. ἔχειν δὲ τὰς ῥῶγας ὥςπερ κάρυα
20 τὰ Ποντικά. Ἐν τοῖςδε τοῖς ὄρεσι φησὶν ἀνθρώπους βιοτεύειν κυνὸς ἔχοντας κεφαλήν. ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν ἀγρίων θηρίων. φωνὴν δὲ διαλέγονται οὐδεμίαν, ἀλλ' ὠρύονται ὥςπερ κύνες, καὶ οὕτως συνιᾶσιν αὐτῶν τὴν φωνήν. ὀδόντας δὲ μείζους ἔχουσι κυνὸς, καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μακροτέρους δὲ καὶ στρογγυλωτέρους· οἰκοῦσι δὲ ἐν τοῖς ὄρεσι, μέχρι τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ· μέλανες δέ εἰσι καὶ δίκαιοι πάνυ, ὥςπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοὶ οἷς ἐπιμίγνυνται. καὶ συνιᾶσι μὲν τὰ παρ' ἐκεί-

ων λεγόμενα, αὐτοὶ δὲ οὐ δύνανται διαλέγεσθαι, ἀλλὰ τῇ
ὠρυγῇ καὶ ταῖς χερσὶ καὶ τοῖς δακτύλοις σημαίνουσιν, ὥςπερ
οἱ κωφοὶ καὶ ἄλαλοι. ἡ ἔσθησις γὰρ αὐτῶν κρέη ὠμά. καλοῦν-
ται δὲ ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν Καλύστριοι, ὅπερ ἐστὶν Ἑλληνιστὶ Κυ-
ναίφαλοι· τὸ δὲ ἔθνος ἐστὶν ἕως δώδεκα μυριάδων. Παρὰ δὲ 21
τὰς πηγὰς τούτου τοῦ ποταμοῦ ἐστὶ πεφυκὸς ἄνθος πορφυ-
ροῦν· ἐξ οὗ πορφύρα βάπτεται οὐδὲν ἧττων τῆς Ἑλληνικῆς.
ἀλλὰ καὶ πολὺ εὐανθεστέρα. ὅτι αὐτόθι ἐστὶ γινόμενα θηρία
τὸ μέγεθος ὅσον κάνθαρος, ἐρυθρὰ ὥςπερ κιννάβαρι. πόδας δὲ
ἔχει μακροὺς σφόδρα. μαλακὸν δέ ἐστιν ὥςπερ σκώληξ. καὶ
γίνεται ταῦτα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν τὸ ἤλεκτρον φερόντων·
καὶ τὸν καρπὸν κατεσθίει αὐτῶν καὶ διαφθείρει, ὥςπερ ἐν
τοῖς Ἕλλησιν οἱ φθεῖρες τὰς ἀμπέλους. ταῦτα οὖν τὰ θηρία
τρίβοντες οἱ Ἰνδοί, βάπτουσι τὰς φοινικίδας καὶ τοὺς χιτῶνας,
καὶ ἄλλα ὅ, τι ἂν βούλωνται· καὶ εἰσὶ βελτίω τῶν παρὰ Πέρ-
σαις βαμμάτων. Ὅτι οἱ Κυνοκέφαλοι οἰκοῦντες ἐν τοῖς ὄρεσιν, 22
οὐκ ἐργάζονται, ἀπὸ θήρας δὲ ζῶσιν· ὅταν δὲ ἀποκτείνωσιν αὐ-
τὰ, ὀπτῶσι πρὸς τὸν ἥλιον· τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα πολλὰ,
καὶ αἶγας, καὶ ὄνους. πίνουσι δὲ γάλα καὶ ὀξύγαλα τῶν προβά-
των. ἐσθίουσι δὲ καὶ τὸν καρπὸν τοῦ σικυαχόρου, ἀφ' οὗ τὸ
ἤλεκτρον· γλυκὺς γάρ. καὶ ξηραίνοντες αὐτούς, σπυρίδας συρ-
ράπτουσιν, ὥςπερ ἐν τοῖς Ἕλλησι τὴν ἀσταφίδα. οἱ δὲ Κυνο-
κέφαλοι σχεδίαν ποιησάμενοι, καὶ ἐπιθέντες, ἀπάγουσι φόρτον
τούτου· καὶ τῆς πορφύρας τὸ ἄνθος καθαρὸν ποιήσαντες, καὶ
τοῦ ἠλέκτρου ξ' καὶ σ' τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ· καὶ ὅτῳ τὸ
φοινίκιον βάπτεται τοῦ φαρμάκου, ἕτερα τοσαῦτα. καὶ ἠλέκ-
τρου χίλια τάλαντα ἀπάγουσι κατ' ἐνιαυτὸν τῷ Ἰνδῶν βασιλεῖ.
καὶ ἕτερα δὲ κατάγοντες πωλοῦσι τοῖς Ἰνδοῖς, πρὸς ἄρτους καὶ
ἅλφιτα καὶ ξύλινα ἱμάτια. πωλοῦσι δὲ καὶ ξίφη, οἷς χρῶνται
πρὸς τὴν τῶν θηρίων ἄγραν, καὶ τόξα καὶ ἀκόντια· πάνυ γὰρ
καὶ δεινοί εἰσιν ἀκοντίζειν καὶ τοξεύειν. ἀπολέμητοι δ' εἰσὶ,
διὰ τὸ οἰκεῖν αὐτοὺς ὄρεα ἄβατα καὶ ὑψηλά. δίδωσι δὲ αὐτοῖς
διὰ πέμπτου ἔτους δῶρα ὁ βασιλεὺς, λ' μὲν, μυριάδας τόξων,
καὶ ἀκοντίων τοσαύτας, πελτῶν δὲ, δώδεκα· καὶ ξίφη δὲ πεν-

23 τακισμύρια. Τούτοις τοῖς Κυνοκεφάλοις οὐκ εἰσὶν οἰκίαι, ἀλλ' ἐν σπηλαίοις διαιτῶνται. Θηρεύουσι δὲ τὰ θηρία, τοξεύοντες καὶ ἀκοντίζοντες, καὶ διώκοντες καταλαμβάνουσι· ταχὺ γὰρ τρέχουσι. λούονται δὲ αἱ γυναῖκες αὐτῶν ἅπαξ τοῦ μηνὸς, ὅταν τὰ καταμήνια αὐταῖς ἔλθῃ, ἄλλοτε δ' οὔ. οἱ δὲ ἄνδρες οὐ λούονται μὲν, τὰς δὲ χεῖρας ἀπονίζονται. ἐλαίῳ δὲ χρίονται τρὶς τοῦ μηνὸς, τῷ ἀπὸ τοῦ γάλακτος γινομένῳ, καὶ ἐκτρίβονται δέρμασι. τὴν δὲ ἐσθῆτα ἔχουσιν οὐ δασεῖαν, ἀλλὰ ψιλῶν τῶν μασθλημάτων, ὡς λεπτοτάτων, καὶ αὐτοὶ καὶ αἱ γυναῖκες αὐτῶν. οἱ δὲ πλουσιώτατοι αὐτῶν λινᾶ φοροῦσιν· οὗτοι δ' εἰσὶν ὀλίγοι. κλῖναι δὲ αὐτοῖς οὐκ εἰσὶν, ἀλλὰ στιβάδας ποιοῦνται. οὗτος δ' αὐτῶν πλουσιώτατος νομίζεται εἶναι, ᾧ ἂν πλεῖστα πρόβατα ᾖ· ἡ δὲ ἄλλη οὐσία, παραπλησία. οὐρὰν δὲ ἔχουσι πάντες, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες, ὑπὲρ τῶν ἰσχίων, οἵαν περ κύων· μείζονα δὲ καὶ δασυτέραν. καὶ μίσγονται ταῖς γυναιξὶ τετραποδιστὶ, ὥςπερ οἱ κύνες· ἄλλως δὲ μιγῆναι, αὐτοῖς ἐστιν αἰσχρόν. δίκαιοι δέ εἰσι καὶ μακροβιώτατοι πάντων ἀνθρώπων.

24 ζῶσι γὰρ ἔτη ρ' καὶ ο', ἔνιοι δὲ αὐτῶν καὶ σ'. Ὑπὲρ δὲ τούτους, ἑτέρους φασὶ βιοτεύειν, ἄνω τῶν πηγῶν τοῦ ποταμοῦ· οὗτοι δὲ οἱ ἄνθρωποι, μέλανες μέν εἰσιν, ὥςπερ καὶ οἱ ἄλλοι Ἰνδοί· ἐργάζονται δὲ οὐδὲν, οὐδὲ ἐσθίουσι σῖτον, οὐδὲ πίνουσιν ὕδωρ. πρόβατα δὲ πολλὰ τρέφουσι, καὶ βοῦς καὶ αἶγας καὶ ὄϊς· πίνουσι δὲ τὸ γάλα, ἄλλο δὲ οὐδέν. ὅταν δὲ γένηται τινὶ αὐτῶν παιδίον, οὐ τέτρηται τὴν πυγὴν, οὐδὲ ἀποπατεῖ· ἀλλὰ τὰ μὲν ἰσχία ἔχει, τὸ δὲ τρῆμα συμπέφυκε· διὸ ἀποπατοῦσι μὲν οὐ, οὐρεῖν δὲ ὥςπερ τυρόν αὐτούς φησιν οὐ πάνυ παχύν, ἀλλὰ θολερόν· ἐπὶν δὲ πρωῒ πίωσι τοῦ γάλακτος, καὶ εἰς μέσον ἡμέρας αὖθις πιόντες, ῥίζαν φασὶ παρ' αὐτοῖς εἶναι γλυκεῖαν, ἥτις οὐκ ἔᾳ τὸ γάλα πήγνυσθαι ἐν τῇ κοιλίᾳ. ταύτην οὖν τρώγοντες εἰς ἑσπέραν ἕμετον ποιοῦνται, καὶ ἐξεμοῦσιν ἅπαντα

25 εὐκόλως. Ὅτι εἰσὶν ὄνοι ἄγριοι ἐν τοῖς Ἰνδοῖς, ἴσοι ἵπποις, καὶ μείζους· λευκοὶ δέ εἰσι τὸ σῶμα, τὴν κεφαλὴν πορφυροῖ, καὶ ὀφθαλμοὺς ἔχουσι κυανέους. κέρας δὲ ἔχουσιν ἐν τῷ μετώπῳ, ἐνὸς πήχεως τὸ μέγεθος. τοῦ γὰρ τοιούτου κέρατος τὸ ῥίνισμα

δίδοται ἐν ποτῷ· καὶ ἔστι φυλακτήριον θανασίμων φαρμάκων. καὶ ἔστι τὸ μὲν κάτω τοῦ κέρατος, ὅσον ἐπὶ δύο παλαιστὰς πρὸς τὸ μέτωπον, πάνυ λευκόν· τὸ δὲ ἐπάνω ὀξύ ἐστι τοῦ κέρατος· τοῦτο δὲ φοινικοῦν ἐστιν, ἐρυθρὸν πάνυ· τὸ δὲ ἄλλο τὸ ἐν τῷ μέσῳ, μέλαν. ἐκ τούτων οἱ πιόντες (κατασκευάζουσι γὰρ ἐκπώματα) σπασμῷ, φασὶν, οὐ λαμβάνονται, οὔτε τῇ ἱερᾷ νόσῳ. ἀλλ' οὐδὲ φαρμάκοις ἁλίσκονται, οὔτ' ἂν προπίωσιν, οὔτ' ἂν τῷ φαρμάκῳ ἐπιπίωσιν ἢ οἶνον ἢ ὕδωρ, ἢ ἄλλό τι ἐκ τῶν ἐκπωμάτων. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι ὄνοι καὶ ἥμεροι καὶ ἄγριοι, καὶ τὰ ἄλλα μώνυχα θηρία πάντα ἀστραγάλους οὐκ ἔχουσιν, οὐδὲ χολὴν ἐπὶ τοῦ ἥπατος· οὗτοι δὲ καὶ ἀστράγαλον καὶ χολὴν ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσι. τὸν δὲ ἀστράγαλον, κάλλιστον ὧν ἐγὼ εἶδον, οἷόν περ βοὸς καὶ τὸ εἶδος καὶ τὸ μέγεθος· βαρὺς δ' ὡς μόλιβδος· τὴν δὲ χρόαν, ὥσπερ κινάβαρι, καὶ διὰ βάθους. ταχύτατον δέ ἐστι τὸ ζῶον τοῦτο καὶ ἀλκιμώτατον· οὐδὲν δὲ οὔτε ἵππος, οὔτε ἄλλό τι διωκόμενον καταλαμβάνει. ὄρχεται δὲ τρέχον βραδύτερον· ὅσον δ' ἂν πλέονα χρόνον τρέχῃ, ἐντείνεται δαιμονίως, καὶ μᾶλλον καὶ θᾶσσον τρέχει. Ἄλλως μὲν οὖν 26
ἀθήρατόν ἐστι τὸ ζῶον τοῦτο· ὅταν δὲ τὰ τέκνα μικρὰ ὄντα περιάγωσιν ἐπὶ τὴν βοτάνην, καὶ ὑπὸ ἱππείας πολλῆς περιληφθῶσιν, οὐ βούλονται φεύγειν καταλιπόντες τοὺς πώλους, ἀλλὰ μάχονται καὶ κέρασι καὶ λακτίσμασι καὶ δήγμασι, καὶ πολλοὺς καὶ ἵππους καὶ ἄνδρας ἀπολλύουσιν· ἁλίσκονται δὲ καὶ αὐτοὶ, τοξευόμενοι καὶ ἀκοντιζόμενοι. ζῶντας γάρ οὐκ ἂν λάβοις. τὰ δὲ κρέα, διὰ τὴν πικρότητα, ἄβρωτά ἐστιν· θηρεύεται δὲ τῶν κεράτων καὶ τῶν ἀστραγάλων ἕνεκεν. Ὅτι ἐν τῷ 27
ποταμῷ τῶν Ἰνδῶν σκώληξ γίνεται, τὸ μὲν εἶδος, οἷόν περ ἐν ταῖς συκαῖς εἴωθε γίνεσθαι, τὸ δὲ μῆκος, πήχεων ἑπτά· καὶ μείζους δὲ καὶ ἐλάττους· τὸ δὲ πάχος δεκαετέα· παῖδα μόλις φασὶ ταῖς χερσὶ περιλαβεῖν. ἔχουσι δὲ ὀδόντας δύο, ἕνα ἄνω, καὶ ἕνα κάτω· καὶ ὅ, τι ἂν λάβωσι τοῖς ὀδοῦσι, κατεσθίουσι· καὶ τὴν μὲν ἡμέραν ἐν τῇ ἰλύϊ τοῦ ποταμοῦ διαιτῶνται, τῇ δὲ νυκτὶ ἐξέρχονται. καὶ τούτων ὃς ἂν ἐντύχῃ τινὶ ἐν τῇ γῇ βοῦ ἢ καμήλῳ, καὶ δάκῃ, συλλαβὼν ἕλκει εἰς τὸν ποταμὸν, καὶ

πάντα κατεσθίει, πλὴν τῆς κοιλίας. ἀγρεύεται δὲ ἀγκίστρῳ μεγάλῳ, ἔριφον ἢ ἄρνα ἐνδυσάντων τῷ ἀγκίστρῳ, καὶ ἁλύσεσι σιδηραῖς ἐναρμοσάντων. ἀγρεύσαντες δὲ, τριάκοντα ἡμέρας κρεμῶσιν αὐτὸν, καὶ ἀγγεῖα ὑποτιθέασι· καὶ ῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ὅσον δέκα κοτύλας Ἀττικὰς τὸ πλῆθος. ὅταν δὲ παρέλθωσιν αἱ τριάκοντα ἡμέραι, ἀποῤῥίπτουσι τὸν σκώληκα, καὶ τὸ ἔλαιον ἀσφαλισάμενοι, ἄγουσι τῷ βασιλεῖ μόνῳ τῶν Ἰνδῶν· ἄλλῳ δὲ οὐκ ἔξεστιν ἐξ αὐτοῦ ἔχειν. τοῦτο τὸ ἔλαιον ὡς πῦρ ἐφ' ᾧ ἂν ἐπιχυθῇ, ἀνάπτει καὶ καταφλέγει ξύλα καὶ ζῶα· καὶ ἄλ-
28 λως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ πολλῷ τε καὶ παχεῖ. Ὅτι ἐστὶ δένδρα ἐν Ἰνδοῖς ὑψηλὰ ὥςπερ κέδρος ἡ κυπάριττος, τὰ δὲ φύλλα ὥςπερ φοίνιξ, ὀλίγον πλατύτερα. καὶ μασχαλίδας οὐκ ἔχει. ἀνθεῖ δὲ ὥςπερ ἡ ἄρσην δάφνη, καρπὸν δ' οὐκ ἔχει. ονομάζεται δὲ Ἰνδιστὶ μὲν, κάρπιον, Ἑλληνιστὶ δὲ μυροῤῥόδα. ἔστι δὲ σπάνια· ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτῶν, ἐλαίου σταγόνες, οὓς ἐρίῳ ἀναψῶντες ἀπὸ τοῦ δένδρου, ἀποπιέζουσιν εἰς ἀλαβάστρους λιθίνους. ἔστι δὲ τὸ μὲν χρῶμα, ἀτρέμας ὑπέρυθρον καὶ ὑπόπαχυ, ὄζει δὲ πάντων ἥδιστον. ὄζειν δέ φασιν αὐτὸ καὶ ἐπὶ πέντε σταδίους. μόνῳ δὲ βασιλεῖ κτητόν ἐστι τοῦτο καὶ τοῖς συγγενέσιν αὐτοῦ. ἔπεμψε δὲ ἐξ αὐτοῦ ὁ Ἰνδῶν τῷ Περσῶν βασιλεῖ. καί φησιν ἰδεῖν αὐτὸ Κτησίας, καὶ ὀσφρανθῆναι ὀσμῆς
29 οἵας οὔτε εἰπεῖν ἦν, οὔτε εἰκάσαι. Ὅτι τὸν τυρὸν καὶ τὸν οἶνον πάντων φησὶ γλυκύτατον, ὡς αὐτὸς (φησὶ) φαγών, διὰ
30 πείρας ἔμαθεν. Ὅτι κρήνη ἐν Ἰνδοῖς (φησὶν) ὅσον πέντε ὀργυιῶν ἡ περίμετρος, τετράγωνος δέ· ἔστι δὲ τὸ ὕδωρ ἐν πέτρᾳ. βάθος δὲ εἶναι μέχρι τοῦ ὕδατος, τριῶν πηχῶν· τὸ δὲ καθ' ὕδατος, τριῶν ὀργυιῶν. λούονται δὲ ἐν αὐτῷ οἱ ἐπισημότατοι τῶν Ἰνδῶν, καὶ ἄνδρες καὶ παῖδες καὶ γυναῖκες. κολυμβῶσι δὲ, ἐπὶ πόδας ῥίπτοντες ἑαυτούς· ὅταν δὲ εἰςπηδῶσιν, ἐκβάλλει αὐτοὺς τὸ ὕδωρ ἄνω. οὐκ ἀνθρώπους δὲ μόνον ἀναῤῥίπτει, ἀλλὰ καὶ ἄλλο ὅ, τι ἂν ᾖ ζῶον, ἐκρίπτει εἰς τὸ ξηρον, καὶ ζῶν καὶ τεθνηκός· καὶ ἁπλῶς, πάντα τὰ ἐμβαλλόμενα, πλην σιδήρου καὶ ἀργύρου καὶ χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ· ταῦτα δὲ δέχεται κάτω. ἔστι δὲ το ὕδωρ πάνυ ψυχρὸν καὶ ἡδὺ πιεῖν· ψόφον δὲ παρέχει μέ-

γαν, ὥςπερ ὕδωρ ζέον ἐκ λέβητος. καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο
ἀλφοὺς καὶ ψωριῶντας. καλεῖται δὲ Ἰνδιστὶ βαλλάδη, Ἑλληνιστὶ
δὲ ὠφελίμη. Εἰσὶν ἐν τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς, ὅπου ὁ κάλα- 31
μος αὐτῶν φύεται, ἄνθρωποι, τὸ πλῆθος αὐτῶν ἄχρι καὶ
τριῶν μυριάδων. τούτων αἱ γυναῖκες ἅπαξ τίκτουσιν ἐν τῷ βίῳ·
καὶ τὰ τικτόμενα ὀδόντας ἔχει καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω πάνυ
λευκούς. καὶ τὰς τρίχας τάς τε ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ τοῖς ὀφρύσι,
πολιὰς ἔχει πάντα ἐκ γενετῆς, καὶ τὰ θήλεα καὶ τὰ ἄῤῥενα.
μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώ-
πων ἐκείνων τὰς τρίχας δι' ὅλου τοῦ σώματος· ἄρχονται δὲ
ἐκεῖθεν μελαίνεσθαι· ἑξήκοντα δὲ ἐτῶν γενομένων, ἔστιν ἰδεῖν
αὐτοὺς πάσας ἔχοντας μελαίνας. ἔχουσι δὲ οὗτοι οἱ ἄνθρωποι
ἀνὰ ὀκτὼ δακτύλους ἐφ' ἑκατέρᾳ χειρί, ὡσαύτως ἀνὰ ὀκτὼ καὶ
ἐπὶ τοῖς ποσὶ, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες ὡσαύτως. εἰσὶ δὲ
σφόδρα πολεμισταὶ, καὶ βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν ἕπονται τοξότῃ
τούτων πεντακισχίλιοι καὶ ἀκοντισταὶ. τὰ δὲ ὦτα φησὶ τηλι-
καῦτα ἔχειν, ὥςτε τοὺς βραχίονας αὐτῶν ὑπ' αὐτῶν καλύπτεσ-
θαι μέχρι τῶν ἀγκώνων, καὶ ὄπισθεν τὸν νῶτον ἅπαντα συγ-
καλύπτειν. τὸ δὲ οὖς τὸ ἕτερον τοῦ ἑτέρου θυγγάνει. Ἔστι 32
δὲ ἐν Αἰθιοπίᾳ ζῶον λεγόμενον Κροκόττας, κοινῶς δὲ κυνόλυ-
κος· ἔστι δὲ τῇ δυνάμει θαυμαστόν· τοῦτο δέ φασιν ἀνθρωπί-
νην μιμεῖσθαι φωνὴν καὶ διὰ νυκτὸς καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς
ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνῇ προσιόντας. οἱ δὲ ἀθρόως
ἐπιπίπτοντες καθεσθίουσιν. ἔχει δὲ τὸ θηρίον ἀλκὴν λέοντος,
ταχύτητα ἵππου, ῥώμην ταύρου, σιδήρου δὲ ὑπεῖκον. ἐν
Εὐβοίᾳ δὲ τῇ Χαλκιδικῇ τὰ πρόβατα τοῦ ἐκεῖσε τόπου οὐκ
ἔχει χολήν· ἀλλὰ τὰ κρέη αὐτῶν πάνυ εἰσὶ πικρὰ, ὡς οὐδὲ
κύνες ἐσθίουσιν αὐτά. φησὶ γὰρ ἐπέκεινα τῶν Μαυρουσίων
πυλῶν ὕεσθαι μὲν τοῦ θέρους τὸν ἐκεῖσε τόπον, χειμῶνος δὲ
φλέγεσθαι. ἐν τῇ Κυωνίων χώρᾳ κρήνην εἶναί φησι ἐλαίου
ἀλλ' οὐχ ὕδατος ῥεῦμα ἔχουσαν· καὶ διὰ τοῦτο οἱ ἔποικοι τὴν
χρείαν ἀναπληροῦσιν εἰς τροφὰς παντοίας. ἐν τῇ νήσῳ τῇ
λεγομένῃ Μετάῤῥιδα ἔστι κρήνη οὐκ ὀλίγον διεστηκυῖα τῆς
θαλάσσης, καὶ ποιεῖ ἄμπωτιν διὰ μέσης νυκτὸς πάνυ σφοδρὰν

καὶ ἀποῤῥίπτει ἰχθύας πολλοὺς ἐν τῇ χέρσῳ, ὥστε μὴ δύνασθαι τοῦς ἐκεῖσεν οἰκοῦντας συλλέγειν αὐτούς, ἀλλ' ἐᾷν τὰ
33 πλεῖστα καὶ ὄζειν ἐπὶ τῆς ξηρᾶς. Ταῦτα δὲ γράφων καὶ μυθολογῶν Κτησίας, λέγει τἀληθέστατα γράφειν, ἐπάγων ὡς τὰ μὲν αὐτὸς ἰδὼν γράφει, τὰ δὲ παρ' αὐτῶν μαθὼν τῶν εἰδότων. πολλὰ δὲ τούτων καὶ ἄλλα θαυμασιώτερα παραλιπεῖν, διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῦς μὴ ταῦτα θεασαμένοις, ἄπιστα συγγράφειν.

V.

ANNOTATIONES

ad

CTESIAE INDICC. EXCERPTT.

Cod. Mon. (*sine numero adjecto*) est Codex Monacensis 287 chartaceus saeculi XV, ab Hoeschelio negligenter inspectus, accuratius collatus a Werfero.

Cod. Mon. 30. est Codex Monacensis Nro. 30 chartaceus eodem, ut videtur tempore, quo ille conscriptus, accurate collatus a Werfero.

Cap. I.

ἀνεγνώσθη δὲ αὐτοῦ καὶ τὰ Ἰνδικὰ, ἐν ἑνὶ βιβλίῳ] Retinui verba Photii, quae jam in edit. Stephan. ita mutata reperies: *Κτησίου τὰ Ἰνδικὰ, ἐν ἑ. β.* In Cod. Monacensi 287 talis praefixus est titulus: *Διηγήματα Κτησίου Κνιδίου περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ θαυμάτων.* — Mox Cod. Vat. *ἐν βιβλίῳ.*

λέγει περὶ τοῦ Ἰνδοῦ ποταμοῦ, τὸ μὲν στενὸν αὐτοῦ, εὖρος τεσσαράκοντα σταδίων εἶναι, τὸ δὲ πλατύτατον καὶ διακοσίων] Cod. Mon. 30: *το εὖρος·* qui huc facit Arriani locus Expedit. Alex. V, 4 §. 2 *) eum jam attulit Largerius; dissentit autem in eo Arrianus, quod XL stadia, quâ angustissimus, C, quâ latissimus sit, Indum occupare, ex Ctesia ipso nobis prodidit. Cum Ctesia convenit Philostrato Vit. Apoll. II, 18: *τὸν μὲν δὴ Ἰνδὸν ὧδε ἐπεραιώθησαν, σταδίους μάλιστα τεσσαράκοντα· τὸ γὰρ πλοΐμον αὐτοῦ τοσοῦτον;* ubi conf. Olear. Indum, excepto Gange, omnium et Europae et Asiae fluminum esse maximum, e Strabone discimus XV, p. 1027 C. cui suffragantur et Curtius, et Mela, cum alii ipsum Indum magnitudine reliquos antecedere pronuntiaverint; vid. Davis. ad Ciceron. d. Nat. Deor. II, 52 pag. 427. Et sane poterat vel Arrianus non satis recte inspexisse Ctesiam, vel, quod verisimilius, ab Photio, aut ab ejusdem librariis in textu eratum, quem tamen sponte mutare non ausus sum, modo Ctesiae sua constet integritas ac fides. Nam Mannertus (Geograph. d. Griech. u. Röm. V, 1. p. 74 seqq.) pro more hic ansam repetiit in Ctesiam invehendi, quippe nimis amplifi-

*) Vid. Fragmm. Ind. 1, ibique notata.

cantem atque exornantem eas res, quas audiendo acceperit; cum quidem ne XX quidem stadiorum latitudinem Indo esse probabile sit

πλατύτατον] ex Vat. et H. St. Vulgo apud Hoesch. *πλατύτερον*.

ὅτι πλείους σχεδὸν συμπάντων ἀνθρώπων] Quae ipsa minime vera habet Largerius. At veteres jam ita statuisse, ut, si Ctesiae objurgare velis, idem in Herodotum et Strabonem cadat necesse sit, statim videbimus. Ita enim Herodotus III, 94: *Ἰνδῶν δὲ πλῆθός τε πολλῷ πλεῖστόν ἐστι πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν ἀνθρώπων·* de quo loco conf. Mannert. Geogr. V, 1, pag. 4. Strabo II, pag. 192 A: *πρώτη δ' ἐστὶ τούτων ἡ Ἰνδική, ἔθνος μέγιστον τῶν πάντων καὶ εὐδαιμονέστατον.* Conf. praeterea Herodot. III, 98, ubi *πολλὰ ἔθνεα Ἰνδῶν* esse affirmat, affirmante postea et Megasthene et Arriano Indic. VII, 1. Fr. Schlegel. Ueber die Weisheit der Inder pag. 177. Caeterum huc fortasse pertinent, quae leguntur apud Arrianum Ind. 3: *Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος τὴν Ἰνδικὴν γῆν ἴσην τῇ ἄλλῃ Ἀσίᾳ λέγει, οὐδὲν λέγων·* et apud Strabon. XV, p. 1011 A: *Κτησίου μὲν οὐκ ἐλάττω τῆς ἄλλης Ἀσίας τὴν Ἰνδικὴν λέγοντος.* Philostrat. V. Apollon. VI, 1, pag. 228: *μέγεθος μὲν οὖν οὐκ ἀξία* (sc. *ἡ Αἰθιοπία*) *παραβεβλῆσθαι πρὸς Ἰνδοὺς ἥδε ἡ χώρα, μηδ' ἄλλη μηδεμία, ὁπόσαι κατ' ἀνθρώπους ὀνομασταὶ ἤπειροι.* Add. Diodor. Sic. II, 351.

περὶ τοῦ σκώληκος] Conf. infra §. 27, unde profecit Aelianus H. An. V, 3.

ἐν αὐτῷ γίνεται] *ἐν αὐτῷ* i. e. *ἐν τῷ Ἰνδῷ*, quod ex Aeliani verbis clarius patet.

περὶ τοῦ μὴ οἰκεῖν ἐπέκεινα αὐτῶν ἀνθρώπους] Quae constans fuit veterum opinio. Herodotus III, 98: *πρῶτοι πρὸς ἠῶ καὶ ἡλίου ἀνατολὰς οἰκέουσι ἀνθρώπων τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ Ἰνδοί.* Add. ibid. 105. Conf. tamen Strabon. II, p. 192 A: *πρώτη δ' ἐστὶ τούτων ἡ Ἰνδική — τελευτῶν πρός τε τὴν ἑῴαν θάλατταν καὶ τὴν νοτίαν τῆς Ἀτλαντικῆς.*

ὅτι οὐχ ὕει, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ ποτίζεται ἡ Ἰνδική] Mon. liber 30: οὐκ ὕει. Miratur Largerius, qui Valckenaerio in mentem potuerit venire ὕεται pro ὕει hic esse legendum. Quo certe ignorantiam atque imperitiam linguae Graecae quam maxime declaravit. Vid. Herodot. I, 193, III, 10 ibique Valcken. Adscribam quosdam Arriani locos: Ind. VI, 4: ὕεται δὲ ἡ Ἰνδῶν γῆ τὸ θέρος· et 5: ὕεται δὲ τοῦ θέρους καὶ τὰ πέδια τῶν Ἰνδῶν. Expedit. Alex. VII, 7, 9: οὐ γὰρ ὕεται τὸ πολὺ ἡ γῆ αὕτη ἐξ οὐρανοῦ. Strab. XV, p. 1013 B. ὕεσθαι — τὰ ὄρη φησι. 1014 A: φησὶ ὕεσθαι τὰ πέδια. Aelian. H. Anim. XV, 7: ὕεται Ἰνδῶν γῆ μέλιτι ὑγρῷ. Philostrat. V, Apoll. II, 19: τὴν γὰρ χώραν αὐτοῖς θάμα ὕεσθαι. Quae tamen contra codicum et editionum consensum me non movere potuerunt, ut Valckenaerianam lectionem alioquin elegantem reciperem.

Quod vero ad rem ipsam attinet, magna in hisce veterum dissensio. Copiosam disputationem apud Strabonem legas, XV, p. 1012 — 1015 varias doctorum virorum sententias proferentem. E quibus hunc in modum statuerat Eratosthenes (p. 1012 A): βρέχεται τοῖς θερινοῖς ὄμβροις ἡ Ἰνδικὴ καὶ λιμνάζει τὰ πεδία· et (p. 1015 D et 1016) A: οὐδὲν γὰρ ἔτος εὑρίσκεσθαι πρὸς ἀμφοτέρους καιροὺς ἄνομβρον. Contra docuerat Aristobulus: μόνα καὶ ὕεσθαι καὶ νίφεσθαι τὰ ὄρη καὶ τὰς ὑπωρείας· τὰ πεδία δὲ καὶ ὄμβρων ὁμοίως ἐπηλλάχθαι καὶ νιφετῶν· ἐπικλύζεσθαι δὲ μόνον κατὰ τὰς ἀναβάσεις τῶν ποταμῶν· (p. 10, 13 B. coll. 1015 A. B.) νίφεσθαι μὲν οὖν τὰ ὄρη κατὰ χειμῶνα· τοῦ δὲ ἔαρος ἀρχομένου καὶ τοὺς ὄμβρους ἐνάρχεσθαι καὶ ἀεὶ καὶ μᾶλλον λαμβάνειν ἐπίδοσιν — ἔκ τε δὴ τῶν χιόνων καὶ τῶν ὑετῶν πληρουμένους ποτίζειν τὰ πεδία κ. τ. λ. Quocum eodem in quibusdam consentiens, in eo tamen dissentiens Nearchus contenderat: ὕεσθαι τὰ πεδία θέρους, χειμῶνος δ' ἄνομβρα εἶναι. (p. 1014 A.) Etiam Arrianus Ind. VI, 4 multos imbres, in montibus praesertim, decidere ait; qui ipsi fluminum vim augeant. Crebras pluvias apud Indos in terram decidere, auctor est etiam

Philostratus V, Apoll. II, 19, p. 70. Binas quoque anno in India pluvias enarrat Diodorus Siculus II, 36. Vides in eo potissimum diversas verti sententias, quod alii Indiam imbribus rigari negabant, inundatam Indi fluctibus, qui certo tempore crescat, Nili ad instar *); alii contra et terram ipsam Indicam, ut reliquas fere omnes terras pluviis rigari contendebant. Accuratiora nunc de his edocuit Wahlius Beschreibung von Ostind. pag. 65 seqq. 86, 87 seqq. Nam Indiam, non fluminum tantum aquis, sed coelitus quoque delapsis, irrigari, nullum est dubium; hibernales potissimum per menses; unde fluvii mirum in modum augentur, camposque longe lateque inundant. Probe tamen vel singulas regiones inter se esse discernendas, ab eodem Wahlio monemur. Quae enim occidentem versus, ad maris oras, montium sub radicibus sunt sitae, harum plana alia tempestas, quam quae altius sitae, montibus repletae. In illis paucissimi imbres, in hisce multae pluviae, multae nives, unde fluvii tantum incrementi capiunt. Quae ipsa adjeci, ne malum quis inde judicium de Ctesiâ nostro ferat, cujus verba de iis potissimum regionibus, quae occidentem versus spectabant, Persis finitimae, neque de universa India late patente, esse accipienda, statuo.

Cap. II.

περὶ παντάρβας τῆς σφραγῖδος καὶ ὡς οζ' σφραγῖδας ἀποῤῥιφείσας] » vide Philostr. lib. III de Apollonio: *καὶ Ἡλιόδωρος οὕτω φησὶ περὶ τῆς παντάρβης παράδοξα* « *Max. Margun.* Monac. 30: *ἀπερῥιφείσας*, correct. *ἀποῤῥιφείσας*. De Pantarba

*) Hinc veteres comparationem inter utrumque flumen, utriusque terrae et Indicae et Aegyptiacae conditionem instituerunt; vid. Philostrat. Vit. Apoll. II, 18, 19, pag. 69 seq. III, 14, pag. 104, VI, 1, pag. 229. Arrian. Indic. VI, §. 6. Atque ex hac aquarum abundantia fertilitatem quoque Indiae explicarunt; conf. Plin. Hist. Nat. VII, 2 et Strab. l. l. l. l.

accuratiora primus edocuit Comes de Veltheim, Sammlung von Aufsätzen etc. II, pag. 168 seq. Vix enim dubium, quin, qui Pantarbas a Ctesia dicatur lapis, idem ille sit, quem recentiores *Hydrophanem* sive *Lapidem mutabilem*, *Achatem oculum mundi* ex *Opalorum* genere, *) vocarunt. Qui quidem lapis aquam imbibere amat, multasque bullas ejiciens, fit admodum perlucidus, et varios reddit colores. Legas, quae optime de hujusce opali naturâ disseruit Leonhardius meus, vir harum rerum longe peritissimus in: Handbuch der Oryktognosie pag. 134. Quae quidem veteres et ipsi jam contemplati, haud tamen causas rationesque perspicere valuerunt. Hinc miraculosae illae narrationes, quae magnam partem e Ctesiâ ipso profluxerunt, ut est sententia Velthemii haud quidem improbabilis; Philostrat. V. Apollon. III, 46, p. 133. Heliodor. Aethiop. IV, p. 177, VIII, p. 392, 393 **). Nic. Caussini Syntagm. Elect. Symb. (Paris. 1618) LXI, 49. Qui idem vir acutissimus, postquam singula Ctesiae verba accuratius examinavit, hancce de universa narratione prodidit sententiam: Bactrianus quidam praestigiator multas, vel plures centum gemmas diversas in aquam injecerat. Quibus cum post Pantarbam quoque adjiceret, eundemque rursus protraheret ex aqua, ille idem reliquas in aquam ante conjectas gemmas ad se attraxerat, easque in se uno quasi unitas oculis spectatorum praebuerat. His et quae plura vir ille disputavit add. Ritteri Vorhalle Europ. Völkergesch. p. 126 de India, gemmis lapidibusque pretiosis divite, verba facientis. Hicce pantarbam et ipse pro gemma habet Bactriana, et septuaginta illas septem gemmas inter se connexas pro antiquissimis co-

*) Nostrates vocant: *Weltauge;* Galli: *Quarz résinite, hydrophane.* Sunt etiam, qui de gemma cogitarunt, magnetis vim habente, gemmasque attrahente; conf. Rader. et Freinshem. ad Curtium VIII, 9, 19.

**) Conf. Coraj. ad h. l. pag. 335 et Boissonad. ad Nicet. Manass. pag. 315 seq.

ronis rosaceis religiosis (*Rosenkränze* hodie dicunt), quales in monumentis Indorum conspiciantur. Gemmam quoque vel simile quid in Partarbâ agnoscit Hammer in Annall. Vienn. X, p. 228 Not. Utut est, nam omnia in hujusmodi rebus quis possit ad lucidum perducere, mihi quidem admodum est verisimile, Pantarbam fuisse, quem supra indicavimus lapidem Hydrophanem, Opalorum ex genere, visu memorabilem ob colores, quos aquae immersus varios reddit. Unde praestigiis locum dedisse, haud mirum; quarum tamen rationem accuratam indicare non ausim, nimis quippe contracta Ctesiae narratione, quam ut certi quid hinc enucleare possis. Addam, quae apud Herbelot Bibl. Orient. s. v. *Schah kwheran* leguntur: »l'Auteur du Zouvam almuk dit, que Khosroes Parwiz, ayant perdu une bague de très grand prix, qui était tombé dans la rivière du Tigre, il la recouvra par le moyen de cette pierre, qu'il fit attacher au bout d'une corde et plonger dans l'eau de la même rivière.«

Nominis ipsius etymon et Persica lingua repetere studuit Tychsen in Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 434, ratione tamen fluctuante nec satis firma, ut ipse ingenue est confessus. Vult enim esse *Παντάρβας*: firmus *in aqua profluente*, sive *vinculam in aquâ*.

Sed totum caput plane aliter legitur in Cod. Monac. chart. sec. XV, nro. 287 a David. Hoeschelio satis negligenter inspecto. Accuratius contulit *Werferus*, qui ita in illo exstare reperit: *φασὶ γὰρ ἐν τῷ Ἰνδικῷ ποταμῷ εὑρίσκεται λίθος παντάρβης λεγόμενος, εἴ τις ἔχει ὀζ σφραγίδας ἀποῤῥιφήσας· Ἐκεῖσε δὲ καὶ λίθοι πολλοὶ τίμιοι ἔσωθεν τῶν Βακτρίων πυλῶν.* Ubi haec notavit Werferus: »Leg. *φησὶ γάρ*· jam se»quuntur Ctesiae verba satis lacunosa, si cum editis excerp»tis, quae non minus depravata circumferuntur, compares.— »Cod. Monac. Excerpt. ex edito ita suppleverim: *φησὶ γάρ*· »*ἐν τῷ Ἰνδικῷ ποταμῷ εὑρίσκεται λίθος παντάρβης* (quasi *παν*»*ταρβής*) *λεγομένη· καὶ εἴ τις ἔχει ὀζ σφραγῖδας ἀποῤῥιφεί*»*σας εἰς τὸν ποταμόν, αὕτη ἀνείλκυσεν ἐχομένας*

»ἀλλήλων· Ἐκεῖσε δὲ καὶ λίθοι πολλοὶ τίμιοι ἔσωθεν τῶν »Βακτρίων πυλῶν.“ Ctesiam secutus videtur Philostratus in »describenda vi lapidis Pantarbae, Vit. Apoll. Tyan. III, 46, »p. 133:*) ἔστι σοι λίθους ὁπόσας βούλει, καταποντῶσαι ποι, »ἢ τῶν ποταμῶν .... ἡ δὲ (sc. *Παντάρβη*) ἐς αὐτὰς καθιμη»θεῖσα ξυλλέγεται πάσας τῇ τοῦ πνεύματος διαδόσει, καὶ ὑπο»κίσονται αὐτῇ βοτρυδὸν οἱ λίθοι, καθάπερ σμῆνος. (Hom. »Il. II, 89 de apibus: *βοτρυδὸν δὲ πέτονται ἐπ' ἄνθεσιν* »*ἐαρινοῖσιν*. — *βότρυν* appellant *Hyadas* Graeci propter »formam. Schol. Venet. Il. XVIII, 486, p. 430 ed. Villoison.) »Pro *εἴ τις ἔχει .... ἀποῤῥιφείσας* melius erat dicere: »*εἴ τις ἔχει .... ἀποῤῥίψας*. Lapidis *Pantarbae* meminit »etiam Heliodorus Aethiop. IV, [8] p. 151 ed. Cor. et Coray. »ad h. l. p. 152**). Ἐκεῖσε non solum recentioribus, sed »veteribus quoque pro ἐκεῖ est usitatum: Thucyd. VI, 77: »ἐροντες παραδείγματα τῶν τε ἐκεῖσ' Ἑλλήνων...'. Apollon. »Rhod. II, 718: *τέτυκται Κεῖσ' Ὁμονοίης ἱρὸν ἔὔφρονος* ***)· »Verba *τῶν Βακτρίων πυλῶν* in corruptis ἄτινα ἦν τοῦ *Βακ»τρίων καπήλου* Excerpp. Edd. latere mihi videntur. Certe, »ut h. l. *Βακτρίαι πῦλαι*, ita *Κάσπιαι πύλαι* ab eodem »Ctesia commemorantur in Diodor. Sicul. lib. II, pag. 843 »init fragg. †) Ctes. et *Μαυρούσιαι πύλαι* in hoc ipso »Mon. C. Excerpt. fin. «

ἄτινα ἦν τοῦ *Βακτρίων καπήλου, αὐτὴ ἀνείλκυσεν*] Jam Stephanus possis suasit του (i. e. τινὸς) pro τοῦ. Mox malim pro αὐτὴ, αὖτη, quod jam apud Hoeschelium exstiterat.

---

*) Similia de conchâ quâdam Indica apud Arrianum, Indd. cap. VIII refert Megasthenes [B.]

**) Miror, in hoc loco explicando a Corajo non fuisse adhibitum Platon. Republ. II, p. 359. pag. 61 seq. Bekk.

***) Add. Lobeck. ad Phrynich. pag. 44.

†) Est locus Diodori libr. II, cap. 2. ubi vid. Wesseling. Et Bactriana etiam a Diodoro l. l. dicitur *δυσείσβολος*, de quo eundem vid. Wesseling. De Caspiis portis multa Strabo, II, p. 145 — 147. Add. Freinshem. ad Curtium VI, 4, 39.

Cap. III.

περὶ τῶν τειχοκαταλυτῶν ἐλεφάντων] In Cod. Monacens. *ἐκεῖσε δὲ καὶ Ἐλέφαντες παμμεγέθεις.* — Scripsi autem, quod jam aliis ante placuerat *τειχοκαταλυτῶν*, ut etiam exhibet Monac. Cod. 30. Fischer. ad Weller. I, pag. 272 seq. Caeterum quod hic de Elephantibus muros evertentibus memorat, luculentius e Ctesiae verbis exposuit Aelianus Animal. Hist. XVII, 29. coll. Diodor. Sic. II, 17 ibiq. Wesseling. Et ex iis, quae apud Aristotelem et Aelianum excerpta e Ctesia de elephantum natura, indole etc. leguntur, probabilis mihi fit suspicio, hoc ipso loco Ctesiam pluribus de Elephantibus egisse. Vid. praeterea de Indicis Elephantibus plura enarrantem Strabonem XV, p. 1030, 1031, nec illorum immemorem, qui proboscide (vel pectore, ut Aelianus refert) propugnacula urbium subverterent; et Cosmam Indicopleust. de Mundo XI, pag. 339. Add. Freinshem. ad Curtium de Reb. Alex. VIII, 9, 17. qui in Indiae descriptione: »Elephantorum »major, ait, est vis, quam quos in Africa domitant; et viri»bus magnitudo respondet.«

περὶ τῶν μικρῶν πιθήκων τῶν ἐχόντων οὐρὰς τετραπήχεις] In Cod. Monac: (sc. *ἐκεῖσε*) *καὶ πήθυκες* (leg. *πίθηκες*) *ἔχοντες οὐρὰς δ̄ πήχεις* (leg. *τετραπήχεις*). Locum cum aliorum narrationibus conciliare possim, si pro *μικρῶν* legeretur *μακρῶν*, quale vitium in Ctesiae reliquias depravatissimas facile irrepere potuit. Nam Megasthenes quoque de simiis Indicis retulerat, quae maximis canibus haud minores essent, quaeque caudam haberent *quinque* cubitorum, quarumque descriptio reliqua ex asse respondet iis, quae de simia *Mandi*, vel *Simia Fauno* tradit Wahlius (Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 806.) Ex fronte propendent comae vel supra oculos, barbaque promittitur; facies ipsa alba, cum reliquum corpus sit nigrum. Vid. Aeliani Nat. An. XVII, 39. coll. XVI, 10 et Strabon. XV, p. 1028 C: *Κερκοπιθήκους δὲ μείζους τῶν μεγίστων κυνῶν — τὰς δὲ κέρκους μείζους δυοῖν πηχέων.*

περὶ τῶν ἀλεκτρυόνων τῶν μεγίστων] In Cod. Monac. καὶ ἀλεκτρύονες ὡς πρόβατα. Sumsit hinc, quae de gallis Indicis copiose habet Aelianus Nat. Animal. XVI, 2: Ἀλεκτρύονες δὲ γίνονται μεγέθει μέγιστοι· καὶ ἔχουσι λόφον οὐκ ἐρυθρὸν κατά γε τοὺς ἡμεδαποὺς, ἀλλὰ ποικίλον κατὰ τοὺς ἀνθινοὺς στεφάνους· τὰ δὲ πτερὰ τὰ πυγαῖα ἔχουσιν οὐ πυτὰ οὐδὲ εἰς ἕλικα ἐπικαμφθέντα, ἀλλὰ πλατέα, καὶ ἐπισύμπυον αὐτὰ, ὥσπερ οὖν καὶ οἱ ταὼς, ὅταν μὴ ὀρθώσωσί τε καὶ ἀναστήσωσιν αὐτά· χρόαν δὲ ἔχει τὰ πτερὰ τῶν Ἰνδῶν ἀλεκτρυόνων χρυσωπούν τε καὶ κυαναυγῆ κατὰ τὴν σμάραγδον λίθον. Sunt, qui istos ἀλεκτρύονας pro *Gallopavonibus* sive *Satyris* Linnaei habeant, ut Schneiderus ad Aelian. l. l., sunt, qui hancce avem America demum cognita, nobis innotuisse contendant. Equidem nihil discernam, rem me peritioribus dijudicandam relinquens. Est autem India gallorum, pavonum, aliorum id genus patria habenda, qua de re bene disputat Wahlius l. l. pag. 857 seq.

περὶ τῶν ἀλεκτρυόνων] Mon. lib. ἀλεκτριόνων.

περὶ τοῦ ὀρνέου τοῦ βιττάκου, ὅτι γλῶσσαν κ. τ. λ.] Brevius haec in Codice Monacensi: ἔστι δὲ κἀκεῖ ὄρνεον λεγόμενον βιττακὸς· τῷ μεγέθει ὅσον ἱέραξ ὑποπορφύρεον*) διαλέγεται δὲ ὥσπερ ἄνθρωπον (leg. ἄνθρωπος)· οἷαν (inser. ἂν) γλῶτταν ἐκδιδαχθῇ.

Adjecerat autem ad h. l. Hoeschelius haec: »Haec ψιττάκη »est Plinio, qui X, 42 docet, quae aves imitari possint ser»monem humanum, ut et Suidas in vocabulo Psittacus. Naz. »Praecept. ad Virg. V, 624: *Καὶ κόρακες κλέπτουσιν ὁμῶς »ἔπα· ὣς δ' ἐρατόχρως Ψιττακὸς ἀγκυλόχειλος ἔσω πλεκτοῖο »δόμοιο Ἀνδρόμεον φώνησε καὶ ἤπαφεν ἀνδρὸς ἀκουήν.* vid. »Olympiodori Excerpta apud Photium p. 112. « Omnes autem fere locos veterum de hac avi, quam Indicae terrae soli vin-

*) Hinc Hoeschelius ad h. l. »B. lib. *ὑποχορφύρεον*· causam »varietatis colorum tam in psittacis, quam aliis nonnullis avibus, adfert »Diodor. Sic. lib. II, [52]. «

dicant, Bochartus collegit in Hierozoic. Part. II, libr. II, cap. 30. p. m. 342. Nomen ipsum avis varie scribitur. Apud Arrianum, Indicc. XV, 8 est σιττακός et ita quoque apud Aelianum An. Nat. XVI, 2 et 15; contra ψιττακός apud eundem XIII, 18, ut apud Diodorum et Pausaniam affirmante etiam Plinio. In Aristotele H. An. VIII, 12 [VIII, 14. §. 6. Schneid. cujus conf. Not. pag. 625 seq.] exstat ἡ ψιττακή. In Ctesiâ saltem rescribi placet βιττακοῦ· cum etiam codex Monac. habeat βιττακὸς. In reliquis quidquam mutare nolim. In mentem enim venit Indici *Bitak*, quod Ctesiae βιττακῷ optime respondet. Vid. Wahl. l. l. pag. 854. Ad Persicum *Tedek* (nostrum *Papagey*) vocis etymon revocaverat Relandus, quod sine causa, ut videtur, improbat Tychsen. ad Heerenii Ideen I, 1, p. 434.

ὅτι γλῶσσαν ἀνθρωπίνην ἔχει καὶ φωνήν] Vid. Aristotel. H. Animal. l. l. Nam Alexandri demum aetate plurima Graecorum pars hujusce avis notionem accepisse videtur. De facultate, linguam humanam imitandi praeter alios dixit Aelianus Nat. An. XIII, 18, coll. XVI, 2; ut vel hanc ob causam sacra fuerit habita avis ista Brachmanis. — Breviter Curtius VIII, 9, 16 Indiam describens: »Aves ad imitandum humanae vocis sonum dociles sunt.« Quae de psittaco intelligenda, multis disseruit Freinshemius ad loc. l.

αὐτὸ δὲ κυάνεόν ἐστι ὡς τὸν τρύχηλον] Istud ὡς vix sanum esse puto, ortum ex sequenti ὥσπερ. Uncis igitur inclusi.

κιννάβαρι] Apud Hoeschelium et in Monac. 30: κινάβαρι At Mon. Lib. et Andr. Schott. cum duplici $\overline{\nu\nu}$. Et frequens alibi talis confusio; v. c. apud Aristotel. H. An. 11, 3. §. 10. Schneid. p. 86 Adnott.

Cap. IV.

περὶ τῆς κρήνης τῆς πληρουμένης ἀνὰ ἔτος etc.] In Cod. Monac. haec ita leguntur: ἔστιν ἐκεῖσε κρήνη μεγίστη ἀνὰ ἔτος ὑγροῦ πληρουμένη χρυσίου· ἐξ ἧς ῥέουσιν ἑκατὸν. προχοαὶ·

ἑκάστη δὲ προχοῇ τάλαντον ἕλκει· quibus talia adnotaverat Werferus: »Leg. κρήνη. Conf. Excerptt. Edd. p. 144, 33 a »fin. Pro ἐξ ἧς ῥέουσιν is, qui haec e Ctesiae Indicc. Epitome »aliquâ excerpsit, debebat scribere ἀπαρύονται, ut est in »editis; itemque pro προχοαὶ προχοή, προχόαι atque προχόη. »Sunt enim προχόαι i. q. πρόχοοι, urcei, urnae.« Atque recte Werferus. Tu vide sis Brunck. ad Apollon. Rhod. I, 456. Tom. I, p. 210 Schaef. Est fere similis ratio, quae in vocu-lis χρόα, πόα, ῥόα etc. obtinet; de qua diximus in Creu-zeri Melett. III, pag. 52. Adde nunc Lobeck. ad Phrynich. p. 495, 496. — Pro ἀνὰ ἔτος Monac. 30. ἀν' ἔτος.

καὶ οὕτως ἐξάγειν αὐτό] Apud Hoeschelium αὐτόν. Sed potest αὐτό referri ad χρυσίον. Caeterum quae hic Ctesias enarrat, fabulosa, fictaque, ut videtur, iis haud fidem dene-gabis, si, quae Wahlius, Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 744 accurate exposuerit, perpenderis. Pertinere putat vir saga-cissimus hancce Ctesiae narrationem ad quandam magnam auri officinam (*Hüttenwerk* vulgo dicunt), quae in septen-trionalibus Indiae regionibus, auro repletis exstiterit. Ac sanequam regio ipsa, quam luculenter describit Wahlius, huc vel maxime facit. — Eadem quoque suo modo attigerat Philostratus, V. Apoll. III, 45, pag. 132 Olear. ἐρομένου δὲ αὐτοῦ καὶ περὶ τοῦ χρυσοῦ ὕδατος ὃ φασιν ἐκ πηγῆς βλύζειν κ. τ. λ.

ἡ δὲ κρήνη] »Φιλόστρατος ἐν τῷ εἰς τὸν Ἀπολλωνίου [lib. III] βίῳ ψεῦδος αὐτό φησι.« *Max. Marg.* Vid. locum Philostrati modo laudatum. Mox Monac. lib. 30: ὀργύα.

καὶ περὶ τοῦ ἐν τῷ πυθμένι τῆς κρήνης σιδήρου κ. τ. λ.] Haec in Codic. Monacensi non uni eidemque fonti tribuun-tur: ἔστι δὲ ἑτέρα κρίνη [leg. κρήνη], ἥτις ἐξάγει σίδηρον· καὶ ὁ τοιοῦτος σίδηρός ἐστι ἀποτρόπαιος πηγνύμενος ἐν τῇ γῇ, νέφους, χαλάζης καὶ πρηστήρων. Conf. Philostratus Vit. Apoll. III, 45, p. 132, 133, a cujus partibus quodammodo stat Lar-gerius, qui tamen omnem fidem Ctesiae ut evelleret, non sustinuit. Est enim hic procul dubio sermo de ferro atque

Magnete, qui crebro in Indiae montibus, qui septentrionem versus spectant, reperitur. Neque mirum, quod eo, quo Ctesias vixit tempore, hujus lapidis natura non ita, quemadmodum nunc, fuit cognita, quin talia quaedam de ejusdem vi adjicerent, quae haud usquequaque vera esse posse nemo negabit. Vide, qui Ctesiae loco explicato, copiosius de his tradiderunt, Wahl. l. l. pag. 746 seq. et Ritter Erdkunde II, pag. 794; conf. etiam Salmasii Exercitt. Plinian. pag. 1103. De Indico chalybe illustrissimo, qui rei mercatoriae valde inserviebat cf. etiam Heerenii Ideen etc. I, 2, pag. 655 ed. tert. Pertinet denique huc, opinor, Palladius de Brachmm. p. 4: *ἐπεὶ τοίνυν ὁ μαγνίτης λίθος* *), *ὁ τὸν σίδηρον ἐπισπώμενος, ἐν ἐκείναις γίνεται ταῖς νήσοις ταῖς λεγομέναις Μανιόλης, ἐν αἷς ἐὰν ἐπέλθῃ τις τῶν ἐνταῦθα τόπων, πλοῖον σιδηροῦς ἔχον ἧλους, κατέχεται ὑπὸ τῆς τοῦ λίθου φύσεως, μὴ δυνάμενον παρελθεῖν· ἔστι δὲ ἰδικῶς τὰ διαπερῶντα πλοῖα εἰς ἐκείνην τὴν μεγάλην νῆσον ἄνευ σιδήρου ἐν πιούροις ξυλίνοις κατεσκευασμένα.*

παρὰ βασιλέως] i. e. ab Artaxerxe Mnemone, apud quem Ctesias medicus commorabatur.

καὶ ἰδεῖν αὐτὸν ταῦτα φησί] D. Hoeschelius *αὐτόν*. Equidem malim *αὐτός*. At infra §. 9: *ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτὸν κ. τ. λ.* Paulo ante ibidem *ἀποτρόπαιον*.

Cap. V.

περὶ τῶν κυνῶν τῶν Ἰνδικῶν, ὅτι μέγιστοί εἰσιν, ὡς καὶ λέοντι μάχεσθαι] Cod. Monac: *εἰσὶ δὲ καὶ κύνες ἐν τῇ Ἰνδικῇ, μέγιστοι ὡς λέοντας μάχεσθαι.* Ad quae Werferus: »Leg. »*ὡς πρὸς λέοντας μ.* In editis *ὡς καὶ λέοντι μ.* Cf. Edd. »p. 146 lin. 9, [cap. 7] *μάχηται πρὸς αὐτόν.*« Verba *ὅτι μέγιστοί εἰσιν* omissa sunt in Monac. 3o. Caeterum tota hinc fluxit apud Aelianum narratio, de Canibus Indicis,

*) Leg. *ὁ μαγνήτης.*

eorumque vi, quâ leonem adaequarent, de Nat. Animal. IV, 19. Add. VIII, 1. Ctesiam ipsum diserte idem laudat, ubi de quodam Indicorum canum genere loquitur, admodum firmo atque valido, quod a Cynamolgis aleretur, boum causa, quae ab illis, adeo validis, interimerentur; de Nat. Animal. XVI, 31. Add. Polluc. Onomast. V, 5 et Megasthenem apud Strabon. XV, p. 1029 A. coll. p. 1025 A. Plinius Hist. Nat. VII, 2: »Maxima in India gignuntur animalia. Iudicio sunt canes »grandiores reliquis.« Add. Curtium de Reb. Alex. IX, 1, 31, ubi memorabile canis leonem aggressi exemplum, coll. ad h. l. Rader. et Freinshem. E recentioribus disseruit hanc in rem Heerenius Ideen I, 2, pag. 189 seqq. Nam frequentissimi apud Persas hi canes, venationis in usum aliti ac nutriti. Patriam autem horum canum in iisdem regionibus septentrionalibus Indiae esse quaerendam, et praecipue in terra, quae nunc *Kabul* dicitur, recentiorum peregrinatorum testimoniis satis probatur. Qui quidem hodieque maximos illic invenerunt canes, tam validos, ut vel leonem, tigrum aut bovem superare possint. Vid. Malte-Brun, Précis de la Géographie universelle, IV, pag. 33 et Wahl. Erdbeschr. v. Ostind. pag. 812.

περὶ τῶν ὀρῶν (in marg. *ὀρῶν*) *τῶν μεγάλων, ἐξ ὧν ἡ τε σφραγὶς* (Monac. 30 *ἀρδὼ*) *ὀρύσσεται καὶ οἱ ὄνυχες καὶ αἱ ἄλλαι σφραγῖδες* (Mon. 30 *σφραγίδες*)] Sunt gemmae aliique lapides pretiosi *), qui inde ab Indiae montibus ad Babylonios, alios deinceps sunt advecti, et in quibus magna fuit veterum mercatura. Quod eo magis credibile est, quum vel hodie in hisce regionibus lapidem Lazuli eximia pulcritudine reperiri audiamus; vid. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 122 et I, 2, pag. 188. Atque satis quoque e veteribus constat, quanta lapidum pretiosorum omnis generis abundantia gavisa sit India, quamque nobilitatae Indorum gemmae, sardones, alia id ge-

*) De ónyche Indico et Sardonyche vid. Plin. H. N. XXXVII, 6, sect. 24, pag. 778 Hard.

nus*). Sed quinam hi ipsi montes fuerint, quos Ctesias memorat, diu est disceptatum. Fuerunt enim, qui Taurum, vel Imaum vel Paropamisum, vel omnino eos montes, qui intra majorem et minorem Buchariam perque Thibet et Kaschmyr pertendunt, cis Indum fuisse contenderent. Quibuscum tamen ea, quae in sequentibus enarrat Ctesias, vix convenire videntur. Nam, ut alia taceam, magna aestas, quae illic fervit, marisque vicinitas, huc minime quadrare possunt. Quo etiam illud accedit, quod infra Ctesias horum ipsorum montium facit mentionem, eosque diserte distinguit ab iis, in quibus onyx sardoque proveniat. Meliora, puto, nos edocuit illustrissimus Comes de Veltheim, qui singularem conscripsit dissertationem de Onychum montibus apud Ctesiam, deque veterum mercatura cum Indis, (»Etwas über die Onyxgebirge des Ctesias und den Handel der Alten nach Ostindien.«) insertam Collectioni Miscell. (Sammlung von Aufsätzen etc. II Th.). Satis manifestum esse existimo ex disputatione luculentissima viri illustrissimi, eos montes, quos hic Ctesias memoret, esse eosdem, quos hodie vocant *Bala-Gauts* sive *Bala-Ghats*, trans Indum, in occidentali Indiae peninsula, in terra Decan, prope Beroah. Iam Arriani in Periplo pag. 28 memorantur onyches, alia id genus, quae ex Ozene advehantur. Est autem veterum Ozene circa eam regionem sita, quae hodie nomine *Ougein* obvenit; et quae nobis *Beroah* est, veteribus fuit *Barygaza*. E quibus ipsis regionibus *Cambaja* et *Beroah* hodieque sardones aliique id genus lapides ingenti multitudine evehuntur; et prope Gusurate in Beriebe hodieque fodina Sardonum et Chalcedonum exstat **). Quae cum ita sint, jure Velthemii sententiam et

*) Vide, si tanti est, Heerenii Ideen etc. I, 2, pag. 641 seq. et praecipue Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 740 seqq.

**) In hisce iisdem terris, unde gemmae, lapidesque pretiosi veteribus advecti sunt, librorum quoque sacrorum *Ophir* quaerendum esse, contendit Wahlius l. l. pag. 208.

comprobarunt et copiosius ex parte illustrarunt Wahlius in Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 742, 743, Malte-Brun, Précis de la Geograph. univers. IV, pag. 29 et Nouvelles Annales des voyages, II, 2, pag. 352, coll. Heeren. l. l. pag. 189, 642, 657, 661.

ὅτι ἀλέα πολλή] Hoc, si quid video, de iis regionibus intelligendum, quae juxta mare, sub montibus Bala-Ghat, in occidentali Indiae parte sunt sitae. Vix enim in iis regionibus, quae Imaō et Parapamiso adjacent, tanta aestas potuit furere, qualem hîc Ctesias esse vult. Conf. etiam infra §. 8. Eundem aestatis furorem nimium circa Indi ostia recentiores peregrinatores satis sunt experti; vid. Heeren. Ideen I, 1, pag. 382.

καὶ ὅτι ὁ ἥλιος δεκαπλασίων τὸ μέγεθος κ. τ. λ.] Brevius, uti assolet, Cod. Monac. ὁ ἥλιος μὲν κἀκεῖ δεκαπλάσιον φαίνεται τὸ μέγεθος ἢ ἐν ταῖς ἄλλαις χώραις. In quibus Werfer. legendum putabat δεκαπλάσιος. At rectius scribes δεκαπλασίων, ut in editis quoque reperitur. Est enim recentioris aetatis forma διπλασίων pro διπλάσιος, rarissima illa quidem apud Atticos, ut bene monuit vir doctus in Ephemerid. literar. Jenenss., in Supplementt. 1818 nro. 43, pag. 338. Similis apud Strabonem forma occurrit, III, pag. 203 A: ὁ Ἀρτεμίδωρος ἑκατονταπλασίονα φησὶ δύεσθαι τὸν ἥλιον. Disseruit autem Strabo (l. l. p. 202 B. C. 203 A) eandem in rem, quod Sol quibusdam in terris, praecipue quando occidit, major esse videatur; ubi haec adjecit Casaubonus: »mirum non est, hominibus imperitis ita fuisse visum, cum certum sit, et Solem »et alia corpora coelestia majora videri, cum oriuntur aut »occidunt, quam quum μεσουρανοῦσι, cujus rei rationem Phy»sici atque etiam Optici explicant et Strabo mox veram »aperit.«

καὶ θάλασσαν φησὶν αὐτόθι κ. τ. λ.] Cod. Monac: καὶ ἡ ἐκεῖσε θάλασσα, τὸ ἄνωθεν μέρος αὐτῆς, ἕως δ̄ πηχῶν, θερμὸν εἶναι τὸ ὕδωρ, ὥστε μὴ ἰχθὺν ζῆν προσεγγίζοντα τὸ θερμόν, ἀλλὰ κάτωθεν νήχεσθαι (In Cod. ipso sic scriptum ᾽ἤχεσ-

καλάμου πλῆθος, οὗ τὸ πάχος οὐκ ἂν ῥαδίως ἄνθρωπος περιλάβοι κ. τ. λ. Add. ibid. XVII, 90, Strab. XV, p. 1037, C. Copiosa de Calamo Indico diversisque ejusdem generibus ac viribus praebent Salmasii disputata in Exercitt. Plinn. pag. 1052 seq. 1019 seq. Quae ipsa adduxerunt Heerenium (Ideen etc. I, 1, pag. 382,) ut huncce calamum Indicum, de cujus amplitudine *) tam multi sunt veteres, *arundinem Bambi* esse existimaret, quae in iis regionibus, ad quae Ctesiae narrata sunt potissimum referenda, circa Indi ripas ostiaque, nimia crassitudine altitudineque crescit, ut vel sexaginta pedum altitudinem superet. Accuratius descripsit Wahlius l. l. pag. 765. Ac profecto si Ctesiam existimemus in majus extulisse ea, quae re ipsa de hacce planta nunc, tam aucta locupletatave historia naturali nobis sunt comperta, haud magis reliquis auctoribus, qui eadem, quae et ipsi ab aliis audierant, ita venditarunt, vituperatione ille erit dignus neque etiam totam istam narrationem pro fictis, mendaciisque habebimus, quod nolim accidisse Mannerto in Geographia etc. V, 1, pag. 14. Conf. modo Herodotum Ctesiâ priorem III, 98, de Indis: »(τοὺς ἰχθύας) αἱρέουσι ἐκ πλοίων καλαμίνων ὁρμεώμενοι· καλάμου δὲ ἓν γόνυ πλοῖον ἕκαστον ποιεῖται.« Quae ipsa Ctesiam non omnimode mendacem hominem, qui omnia ipse solus de suo finxerit, evincent. Quo Plinii accedit auctoritas Hist. Nat. XVI, 36: »Harundini »quidem Indicae arborea amplitudo: quales vulgo in templis »videmus. Differre mares ac foeminas in his quoque Indi »tradunt. **) Spissius mari corpus, foeminae capacius. Na»vigiorumque etiam vicem praestant (si credimus) singula

*) Indiae arbores magnitudine excellere Plinius auctor est, VII, 3: »Arbores quidem tantae proceritatis traduntur, ut sagittis supe»rari nequeant.« Ubi conf. Harduin. I, pag. 372. Plura apud Strabonem leguntur. XV, 1, pag. 262 Tauchniz. pag. 1016 B. Almelov.

**) An *Ctesiam* intelligit, uti mox Herodotum. Conf. mox Theophrasti verba: ἔστι δὲ ὁ μὲν ἄῤῥην στερεὸς, ὁ δὲ θῆλυς κοῖλος.

»internodia etc.«. Idemque, VII, 2: »Arundines vero (sc. »in India) tantae proceritatis, ut singula internodia alveo »navigabili ternos interdum homines ferant. Multos ibi quina »cubita constat longitudine excedere.« Add. Theophrasti locum de calamo haud dubie Indico. Plant. Histor. IV, 11, pag. 159, Schneid. — »ἔστι δὲ ὁ μὲν ἄῤῥην στερεὸς, ὁ δὲ θῆλυς κοῖλος. Διαιροῦσι γὰρ καὶ τοῦτον, τῷ ἄῤῥενι καὶ θήλει. »Φύονται δ' ἐξ ἑνὸς πυθμένος πολλοὶ καὶ οὐ λοχμώδεις· τὸ »δὲ φύλλον οὐ μακρὸν, ἀλλ' ὅμοιον τῇ ἰτέᾳ. Τῷ μεγέθει μεγάλοι καὶ εὐπαχεῖς, ὥστε ἀκοντίοις χρῆσθαι. Φύονται δὲ οὗτοι περὶ τὸν Ἀκεσίνην *) ποταμόν. Quibus Plinii locum l. admovit Schneiderus Annott. pag. 371, hoc addens: »ubi »(sc. in Plinii loco) merito verebatur Robertus, ne Plinius »aliquid ex hoc loco affinxerit Indicis arundinibus, et utrum»que genus diversum confuderit; Plinius enim loqui videtur »praecipue de genere isto, de quo Ctesias Indicorum cap. 5, »ubi non in campis ab Indo inundatis, sed in montibus, »quos permeat Indus, nasci ait arundinem, cujus crassitu»dinem quatuor homines circumplecti vix possint etc. — De »eodem genere est locus Herodoti III, 98. Hoc genus ad »*Bambusam* et *Calamum Rotang* Linnaei refert Sprengel. »I, p. 171. Diversum videtur, quod ex eodem Ctesia habet »Diodorus II, 17, natum circa fluvios et paludes, cujus »crassitudinem homo non facile circumplecti possit. Ex »hoc navigia facta a Semiramide Ctesias narrat. Theophra»sti genus ἐπίγειον recte Brodaeus comparat cum eo, quod »Onesicrito auctore Strabo XV, p. 116. Sieb. ita describit »in provincia Musicani: καλάμους — τοὺς δὲ χαμαικλινεῖς »(εἶναι ὀργυιῶν) πεντήκοντα, πάχος δὲ, ὥστε τὴν περίμετρον »τοῖς μὲν εἶναι χριπήχη, τοῖς δὲ τετραπλάσιον. (Alii Cod»διπλάσιον.) Aliud testimonium scriptoris veteris nondum re-

*) De Acesine fluvio, qui in Indum sese effundit, vid. Arrian. Exped. Alex. V, 20 §. 13 seqq. Indicc. IV, 9 seqq. Straba XV, p. 1017 A. 1023 A.

»peri. Moneo tantum, cum arundo haec aperte sit Indica, »vanam esse conjecturam eorum, quibuscum Sprengelius, I, »p. 79, arundinem epigeion Linnaei interpretatur, nulla »plane nota convenientem cum hac Indica; nisi dicas, gemi»nam speciem a librariis confusam in unam fuisse.« Hisce denique adjice quae apud Strabonem leguntur, XV, p. 1037, B. καλάμους (sc. Indicos φησὶ) δὲ, μῆκος μὲν τριάκοντα ὀργυιῶν, τοὺς δὲ χαμαικλινεῖς πεντήκοντα· πάχος δὲ, ὥστε τὴν διάμετρον τοῖς μὲν εἶναι τριπήχη, τοῖς δὲ τετραπλάσιον. ubi in not. Ctesiae haud immemor fuit Casaubonus.

Cap. VII.

καὶ περὶ τοῦ μαρτιχόρα τοῦ ἐν αὐτοῖς ὄντος θηρίου κ. τ. λ.] Quae hoc capite leguntur, nimis contracta ita offert Monacensis liber: ἔστι γὰρ κἀκεῖ θηρίον λεγόμενον Μαρτιχώρας· οὗ τὸ πρόςωπον, τὰ ὦτα καὶ οἱ ὀφθαλμοὶ ὡς ἀνθρώπου, τὸ μέγεθος ὡς λέων· τὴν χροὰν ἐρυθρόν (»Leg. τὴν χρόαν ἐρυθρός«) ἔχων κέρκον ὡς σκορπίον (»Leg. σκορτίος«)· ἐν ᾗ κέντρον μεῖζον πήχεως· ἀναιρεῖ πάντα, ὅσα ἂν αὐτῷ προςπελάσῃ. In Max. Marg. his adpicta leguntur: »καὶ τοῦτο ψεῦδος ὁ Φιλόστρατος φησί.«

Caeterum hunc Ctesiae locum de Martichora multi deinceps suum in usum converterunt, quorum locos infra in fragmentis Ctesiae describemus. Namque praeter Aristotelem Hist. Animal. II, 1, p. 782, B. (II, 3, §. 10, Schneid.) et Plinium Hist. Nat. VIII, 21, T. I, pag. 449 Hard. inprimis qui huc facit, est Aelianus, plura, quam ipse h. l. Ctesias, proferens, Nat. Animal. IV, 21. Cui adde sis Pausaniam Boeot. (IX,) cap. 11, §. 4, qui tigrin fuisse martichoram perhibet. Add. Phil. de Animall. proprietate nr. 38, pag. 150; (ubi ὁ μαντιχώρας) et Philostrat. Vit. Apoll. III, 45, p. 132, seq. cui Ctesiae narratio incredibilis videtur.

E recentioribus plures disquisiverunt, hocce animal utrum reapse in rerum natura exstiterit, necne. Ac primum quod nomen ejusdem attinet, ex hodierna Persarum lingua

Ctesiae interpretationem verissimam esse, satis comprobavit Tychsen ad Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 611 seq. Et jure quidem dubitari licet, quin re vera tale animalis monstrum unquam fuerit; attamen hoc vix dubium, hancce narrationem animalque ipsum nequaquam, ut quidam et voluerunt et volunt, a Ctesia esse fictum. *) Est enim hoc animal in iis fictis animalibus, quibus Persarum artifices delectabantur ad varias res exprimendas adornandasve, similem prorsus in modum, quo Aegyptii Sphinges aliaque id genus commenti sunt, similemque simul ad usum, quo nimirum ad res sacras religionemque exprimendam talia traducebant. Hinc varia ista mira animalia, quibus Persepolitanae aedes magnificae fuerunt repletae, vel hodieque conspicua, hinc compositiones istae mirificae, quibus isti artifices notiones ad rem sacram pertinentes, ad oculorum sensum traducere conati sunt. In quibus ipsis fuisse Martichoram a Ctesia descriptum, hocque animal ab iisdem artificibus pro Indico — in terris incognitis fabulosisque, tot rerum miraculosarum plenis habitante — esse venditum, mihi quidem plane est persuasum. Itaque parum absonum, quod istud animal depictum in monumentis Persepolitanis sese conspexisse autumat Heerenius **), licet pauca quaedam differant, in quibus forsitan pro suo quisque arbitrio, artifices immutaverint. Offert sese in aedes Persepolitanas intrantibus hocce animal humano ex vultu, aquilae pennis, taurino corpore caudaque leonina, ut videtur, compositum, diademate regio ornatum; quo ipso dignitatem regiam animumque vere regium, quin adeo sapientiam regiam luculenter exprimi Heerenii est sententia. At alia edocuit vir, in paucis harum rerum peritissimus, de

*) Schneiderus ad Aristotel. l. l. Adnott. pag. 86: »Tigrin hoc »animal Pausanias interpretatur; equidem hystricis genus aliquod »nobis non satis notum intelligi puto, sed fabulosa multa ex vulgi »sermonibus admiscuit Ctesias.«

**) Ideen etc. I, 1, pag. 276 seq. ed. tert.

Hammer in Annall. literr. Vienn. X p. 245; esse istud animal, in aedium introitu positum, potius pro eo habendum, quod Persarum in carminibus, in Schah-nahmeh vocetur atque celebretur *Rachsch;* et ipsum animal fictum. Munterus et ipse animal, quod aedium Persepolitanarum aditum ab altera parte quasi custodit, Iconis quidem specie, sed pennis humanaque facie instructum, pro Martichora habet, in eo tamen ab Heerenio dissentiens, quod robus atque fortitudinem illo significari existimat. Pluries quoque in gemmis Martichoram adspici, quarum una quoque penes ipsum esset, jaspis flava, aeneo annulo circumdata. Vid. Versuch über die keilförmig. Inschriften zu Persepolis, pag. 38 seq. Oblocutus Rhode, in libro, cui titulus: über Alter und Werth einiger Morgenländ. Urkunden; pag. 93 — 96. Add. Ejusdem: Die heilige Sage der Perser etc. pag. 223. Ut enim, ille inquit, Oromazes animalibus utilibus, quae ad ipsum pertinent, unum quasi proposuit princeps, Monocerotem *), ita quoque Arimanius bestiis nocivis, quales sunt leones, lupi, scorpiones, alii, ab ipso creati, unum praeposuit quasi regem *Martichoram*, quem ipsum ideo ex partibus earum videmus bestiarum compositum, quae ab Arimanio sunt creatae. Quod vero hominis facie praeditum conspeximus, inde originem traxit, quod improbus homo eâ, quâ valet prudentia et calliditate, vel majus ullo animali damnum afferre potest. At quem in aedium Persepolitanarum introitu exhibitum esse vult Heerenius Martichoram, multo verisimilius haberi putat Rhode Oromazis animal princeps; Martichoram qualem Ctesias descripserit, alibi conspici in tab. 22, 25, apud Niebuhrium, **) ubi Monocerotem, Orimazis animal aggrediatur. Haec ille. Conf. etiam Creuzeri Symbolic. I, pag. 721, 722. Hisce adde, quae nuperrime disseruit Hammerus

*) De quo Vid. infra ad cap. 25.

**) Descriptum quoque et in tabula adjecta repraesentatum istud animal a Kaempfero, Amoenitt. exott. Fascic. II, relat. IV, p. 336.

in Annall. Heidelbergg. 1823, Nro. 6, pag. 91 et 92. Namque monocerotem alatum, quod animalium Ahrimanii sit caput, saepius in ruderibus Persepolitanis etiam facie humana instructum reperiri ait proprieque esse pro Martichora habendum. Utut est, haec semper manebit sententia, Martichoram ad ficta Persarum animalia pertinere, quibus ad rem sacram deductis, tesserariaque notione insignitis artifices quoque utebantur in adornandis illis aedibus, quarum rudera summa cum admiratione adhuc contemplamur.

ὡς τὸ πρόσωπον ἐοικὸς] ἐοικὸς abest a Monac. 30.

καὶ χρόαν ἐρυθρὸς] Male, ut jam monuimus, in Cod. Monacensi χροάν. Conf. Creuzer. ad Plotinum de Pulcrit. pag. 195.

οἷονπερ σκορπίος ὁ ἠπειρώτης] Scorpionum, ut bestiarum nocivarum, ab Arimanio creatarum significationem tesserariam Creuzerus enucleavit in Symbol. I, p. 722. Not. 72. De caudis praeterea atque aculeis scorpionum vid. Apocalyps. IX, 3, 5, et 10, ubi conf. Eichhorn. Tom. II, pag. 22. Ctesias autem quam accuratus fuerit rerum scriptor, peritusque rerum naturalium, vel inde novimus, quod bene his adjecerit: ὁ ἠπειρώτης, quum bina exstent scorpionum genera, unum maritimum, alterum terrestre, de quo quando plerumque loquuntur, minus accurate id, quod Ctesias adjecit, omittunt. Vid. Bochart. Hierozoic. Part. II, lib. VI, cap. 29, pag. m. 635. Sic οἱ σκόρπιοι οἱ χερσαῖοι apud Aristotelem H. An. V, 21, (vulg. 24,) §. 3, Schneid. et alibi.

Caeterum scorpiones πηχυαῖοι, qui loca infestant inviaque reddunt, in India quoque esse asserit Palladius de Brachmm. p. 10.

μείζω ὑπάρχουσαν πήχεως] Haec, uti nunc leguntur, jungenda cum τὴν κέρκον. At obloquitur, qui Ctesiana protulit, Aelianus Nat. Animal. l. l. τῇ δὲ οὐρᾷ ἄκρᾳ προσῆπται σκορπίου κέντρον, καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο. unde satis est manifestum, haec dici de aculei, neque de caudae longitudine. Quo accedit libri Monacensis auctoritas,

quod h. l. exhibere ἐν ᾗ (sc. κέρκῳ,) κέντρον μεῖζον πήχεως, supra vidimus. Apud D. H. est μείζω ὑπάρχουσα; Andr. Sch. Max. Marg. et Monac. 30: μείζων ὑπάρχουσα, apud H. Steph. μείζω ὑπάρχουσαν.

Equidem locum librariorum incuria male tractatum, ita esse refingendum suspicor: μεῖζον ὑπάρχον ἂν πῆχεως quae accurate respondent Aelianeis: καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πήχυν τοῦτο — Ctesiae locum ad Phil. de propriet. Animal. l. l. laudavit de Pauw, haec subjiciens: »De eodem aculeo in »cauda extrema bis pessime loquitur Auctor et verba etiam »luxata sunt misere, neque Editores et libri sibi constant. »Quare operae pretium est, ut in transitu et Auctori et »Orationi hic feramus suppetias. Scribe: τὴν δὲ κέρκον ἔχει, »οἵαπερ σκορπίος ὁ ἠπειρώτης, ἐν ᾗ τὰ κέντρα ἔχει· ἔχει δὲ »καὶ ἐκ πλαγίου τῆς κέρκου ἔνθα καὶ ἔνθα κέντρα· ἔχει δὲ »καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥσπερ σκορπίος, κέντρον. καὶ τούτῳ μὲν etc. »Sic nihil sincerius. μείζω ὑπάρχουσαν πήχεως additamentum »est corruptum. Pro eo liber Bavaricus μεῖζον πήχεως, quod »simulac τὸ κέντρον ἔχει irrepsit pro τὰ κέντρα ἔχει, aliquis »ad marginem adscripsit, et dein ab imperitis in contextum »receptum fuit et depravatum. Illud igitur eo abire debet, »quo inauspicato venerat primum; nisi forte voces trans»ponere velis et legere, ἔχει δὲ καὶ ἐπ' ἄκρῳ, ὥσπερ σκορπίος, »κέντρον, μεῖζον πήχεως vel μεῖζον ὑρπάχον πήχεως, quod »mihi tamen non ita placet. Aelianus breviter et apposite »ad rem, τῇ δὲ οὐρᾷ ἄκρα προσήρτηται σκορπίου κέντρον, »καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο καὶ παρ' ἑκατέρα αὐτῷ ἡ »οὐρὰ κέντροις διείληπται.«

καὶ ἔμπροσθεν ἱστὰς οὐρὰν κ. τ. λ.] Pluribus verbis adeoque clarius haec apud Aelianum l. l. καὶ εἰς τοὔμπροσθεν μὲν ὅταν ἀπολύῃ τὰ κέντρα, ἀνακλᾷ τὴν οὐραν· ἐὰν δὲ εἰς τοὐπίσω, κατὰ τοὺς Σάκας ὅδε ἀποτάδην αὐτὴν ἐξαρτᾷ.

οὓς ἂν βάλῃ] Apud D. H. βάλλῃ, et in fine capitis βάλλουσι pro βάλλοντες.

ὅσον ποδιαῖα] ποδιαῖος etiam apud Aelianum l. l. occur-

rit. Unde inter alia adjectiva, ad pondera et mensuras et numos pertinentia, quae in αιος exeunt, retulit Fischerus ad Weller. Grammat. Specim II, pag. 166, 167. Pertinet huc etiam σπιθαμιαῖος, quod infra cap. 16 legitur.

μαρτιχόρα δὲ Ἕλληνιστὶ ἀνθρωποφάγον] Hanc interpretationem verissimam esse jam supra monuimus, cum in hodierno Persarum sermone *Marchor* hominum edacem sive *interfectorem* denotet. Add. Fundgruben des Orients, VI, H. 3, pag. 339, et conf. Danville (Antiquité Géographique de l' Inde Paris 1775, sect. III, §. 2, pag. 96, 97,) qui et illud attulit, a peregrinatore recentiore, nomine Thevenot, apud Indos repertam fuisse gentem, mira pertinacia et insolentia prae caeteris insignem, ex earum numero, quas *Mardi-coura* appellaverint, i. e. *anthropophagos*. Namque *Mard* compluribus in dialectis Orientalium significare *virum*, *bellatorem*, *rebellem*.

Cap. VIII.

περὶ τῶν Ἰνδῶν, ὅτι δικαιότατοι κ. τ. λ.] Conf. infra cap. 14. A Cod. Monacensi haec plane absunt, ut etiam ea, quae mox de loco sacro deque sole traduntur.

περὶ τοῦ ἱεροῦ χωρίου τοῦ ἐν τῇ ἀοικήτῳ κ. τ. λ.] Conf. Nonnosum apud Photium Biblioth. Cod. III, p. 6 seqq. Sunt, qui hic de deserto, quod nunc dicitur *Cobi*, cogitent, locumque istum sacrum pro diversorio quopiam vel aliis hujusmodi aedibus medio in deserto permigrantium gratia exstructis habeant; ubi nunc lapideam turrim esse contendunt. Vid. Heeren. Ideen I, 1, pag. 122 seqq, et I, 2, pag. 670 seqq. Sed malim de templo quodam Solis, quod in deserto exstructum fuit, cogitare, praesertim cum constet, quantopere Solis cultus apud Indos floruerit. Ubinam autem haec aedes fuerit, nec ipse pro certo definire ausim. Velthemium *)

*) In ea dissertatione, quam supra jam laudavimus: Ueber die Onyxgebirge des Ctesias etc. §. 7, 13.

si audias, nequaquam ista in deserto Cobi erit quaerenda, sed potius trans Indum, ubi etiam mature jam Solis cultus viguit; tractum enim inhabitabilem, in quo aedes posita fuerit, esse vult magnum istud late patens desertum, quod trans Indum fluvium inde a regionibus *Cutch* usque ad fines terrae, quae dicitur *Moultan*, pertendit, longitudine quinquaginta et quingentorum milliariorum Anglicorum, latitudine centum vel centum quinquaginta. Hoc desertum reapse eo intervallo distare ab iis montibus, ubi Sardones Onychesque effodiuntur, i. e. a montibus Balla-Ghaut, quo intervallo Ctesias enarrat, Idem Vir acutissimus sibi perspexisse videtur. Quas easdem regiones nimio aestu premi jam supra vidimus. Locumque autem ipsum sacrum, sive Solis templum illud fuisse suspicatur Veltheim, quod in recentioribus chartis prope urbem Radampour enotatur.

ὄρους τῇ Σαρδοῦς] In Monac. 3o σάρδους.

ἵνα μὴ ἄφλεκτοι αὐτὴν τελέσωσι] i. e. »ne haud adusti, festum celebrent« sententia plane perversa. Nisi igitur ἄφλεκτος accipias pro: *plane ustus*, *tostus*, ex literae ᾱ significatione intensiva, (cujus tamen significationis exempla adhuc desidero) scribendum erit: ἵνα μὴ φλεκτοὶ α. τ. »ne dum festum agitent, plane torreantur solis aestu.«

ὅτι — καὶ ὕεται οὐκ εἰσὶν ἐν τῇ Ἰνδικῇ] Vid. supra ad cap. 1. - Caeterum haec rursus habet Monacensis liber: βρονταὶ δὲ καὶ ἀστραπαὶ καὶ ὕετοὶ οὐκ εἰσὶν ἐν Ἰνδίᾳ· ἄνεμοι δὲ πολλοὶ καὶ πρηστῆρες.

ὁ δὲ ἥλιος ἀνισχὼν τὸ ἥμισυ τῆς ἡμέρας κ. τ. λ.] Loci sensum, quem parum perspexerunt interpretes, talem esse puto: »Sol oriens per dimidium diei refrigerationem »praebet, per reliquum diei tempus nimio premit aestu. Id »quod in plerasque Indiae partes cadit.«

Similia, quamvis plura copiosioraque Herodotus jam tradiderat, III, 104. Solem enim apud Indos horis matutinis esse ferventissimum; reliquo diei tempore i. e. horis pomeridianis, ac vespertinis, non ita furere, ut vel frigus afferat.

id quod a reliquarum terrarum conditione plane abhorrere. Inquisivit has in res Mannertus, Geograph. der Griech. u. Röm. V, 1, pag. 13, 14, pro more parum considerate in Ctesiam invehens. Explicanda haec taliaque esse censet ex ea, quam Homerus finxerit, terrae formâ; quam eandem et Herodotum et qui ejusdem aut proximae fuere aetatis, Ctesiam, alios, esse secutos. Mane enim solem perpendicularem cervicibus Indorum impendere summâque illos premere vi atque calore; quos ipsos tamen, quo magis ad occidentem ille vergat, paulatim relinqui ab eodem refrigerationem laetam vespere accipientes.

ὅτι ἂν λάβωσιν] Mon. Lib. 30: λάβωσι et mox τὸ δ' ἄλλος λίαν.

Cap. IX.

ὅτι Ἰνδοὶ οὐχ ὑπὸ τοῦ ἡλίου εἰσὶ μέλανες, ἀλλὰ φύσει] Testatur Arrianus, Exped. Alex. V, 4, §. 8 Indos esse nigriores reliquis hominibus, exceptis Aethiopibus. Ac vel prior Herodotus nigrum colorem Indis vindicaverat III, 101.

εἶναι γάρ φησιν ἐν αὐτοῖς καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας λευκοτάτους πάντων] Hoc ipsum, quod Ctesias scribit, alios Indos, eosque plurimos nigri esse coloris, alios, pauciores illos quidem, albos, id recentiorum peregrinatorum, qui hasce in terras intraverunt, testimoniis luculenter comprobari annotat Heerenius Ideen etc. I, 1, pag. 367 seq. Atque miratur idem ille (l. l. pag. 371,) qui factum sit, ut veteres, qui tam bene noverint montes in Indiae confiniis septentrionem versus sitos, nil tamen diserte prodiderint de valle illa, ubivis celebrata et cognita, quae hodie dicatur *Kaschmyr*. Pauca tamen putat apud Ctesiam reperiri vestigia quaedam, quae ad istam vallem probabiliter possint referri. Huc igitur referenda, quae Ctesias de hominibus albis, per montes habitantibus, *) memoret, huc referenda, quae idem ille de

*) Incolas hujusce vallis amoenissimae praeter alios albo esse colore, Tiefenthaler et Bernier, ab Heerenio, l. l. p. 160 allati satis testantur.

equis, deque ovium magnitudine, cap. 11, forsitan etiam, quae de lacu, in quo oleum supernatet, §. 11, (ubi vid. annotatio). Sed hoc nonnisi meras esse conjecturas, ex obscuris, nec satis certis ductas vestigiis, ipse Vir sagacissimus eo, quo insignis est, candore veritatisque studio, ingenue confitetur. Namque Persarum regnum usque eo pertinere haud valuit, montesque ipsi beatos incolas ab omni exterorum populorum impetu tutos praestiterunt. Attamen ad Persas quandam eorum pervenisse notitiam, vel hic locus aperte clamare mihi videtur.

εἰ καὶ ἐπ' ἔλαττον] i. e. quamvis pauciores numero illi sunt, qui albo apparent colore, quamvis hujusmodi homines *rarius* deprehenduntur. Videtur dictio referri posse ad similes, quas collegit Fischeri industria ad Weller. III, b. pag. 246, in quibus praepositio cum nomine adjuncto fere adverbiascit. Quales sunt *ἐπὶ πολὺ*, aliae. Quo item pertineret *ἐπὶ μᾶλλον*, quod in Herodoti III, 104 pro vulg. *ἔτι μᾶλλον* unus offert liber, haud damnante Wesselingio, qui ibi quaedam attulit.

Pro *εἰ καὶ* apud D. H. *ἢ καὶ*.

ἰδεῖν δὲ καὶ αὐτὸν τοιαύτας Ἰνδὰς] apud D. Hoesch. *αὐτόν*. Mallem, si quid innovandum, *αὐτὸς*.

πέντε ἄνδρας] D. H. *ἄνδρας πέντε*.

Cap. X.

λέγει ὅτι καὶ τὸ πῦρ ἐκ τῆς Αἴτνης ῥέον κατὰ μέσον χώρον] Significari locum, quem *εὐσεβῶν χώραν* appellatum esse docet Conon, Narrat. XLIII, [pag. 43, ed. Kanne, cujus conf. not.] jam Andreas Schottus annotaverat. Tangi videtur fabula nobilissima de Amphinomo et Anapo, fratribus, qui cum igneus torrens ab Aetna Catanam versus undas devolveret, parentibus sublatis, fugam capesserant, atque torrente ipsis ob pietatem cedente et se ipsos et parentes humeris impositos servaverant. Unde et ipsi *εὐσεβεῖς* dicebant-

tur locusque fabula inclytus. Vid. Pausan. X, 28, §. 2. Strabon. VI, 2, pag. 412, B. Almelov. Valer. Max. V, 4. Extern. 4. Quos locos suggessit Largerius.

τὸν μέσον χῶρον, ἅτε δικαίων ἀνδρῶν ὄντα] Faciunt huc Pausaniae verba l. l. *καὶ διχῇ σχισθῆναι λέγεται τὸν ῥύακα καὶ αὐτοὺς τοὺς νεανίσκους, σὺν δὲ αὐτοῖς τοὺς γονέας τὸ πῦρ οὐδέν σφισι λυμηνάμενον παρεξῆλθεν.* — Quod ante *τὸν μέσον χῶρον* distinctio addita in Hoescheliana, haud improbo. Pro *ὄντα* al. *ὄντων*.

καὶ ἐν Ζακύνθῳ κρηνίδας ἰχθυοφόρους εἶναι, ἐξ ὧν αἴρεται πίσσα] Male Monac. Lib. 30 *αἴρεται* — Auctor est Herodotus IV, 195: — *εἴη δ' ἂν πᾶν, ὅκου καὶ ἐν Ζακύνθῳ ἁλίμνης καὶ ὕδατος πίσσαν ἀναφερομένην αὐτός ἐγὼ ὥρεον.* Sequuntur plura hanc in rem, quam eandem tetigit Antigonus ex Eudoxo, Hist. Mirabil. 169: *ἐκ δὲ τῆς ἐν Ζακύνθῳ λίμνης φησὶν Εὔδοξον ἱστορεῖν, ὅτι ἀναφέρεται πίσσα, καίτοι παρεχούσης αὐτῆς ἰχθῦς, ὅτι δ' ἂν ἐμβάλῃς εἰς ταύτην, ἐπὶ θαλάττης φαίνεσθαι, τεττάρων ὄντων ἀνὰ μέσον σταδίων*; ubi haec notavit Beckmann. p. 214. »Zacynthus est insula, hodie quae *Zante* dicitur, quae etiam nunc picis fossilis magnam copiam praebet, de qua optime agit Spon in Itinerar. edit. German. p. 32. Is lacum hodie ducentorum passuum intervallo a mari distare auctor est. Liquidum hoc bitumen Zacynthium collaudarunt quoque Dioscor. I, 99. Vitruv. VIII, 3 et Plin. XXXV, 15, p. 715.« Atque recentiorum peregrinatorum investigationibus res ad liquidum est perducta. In quibus praeter alios hosce fontes bituminis (»Erdpech.«) plenos, accuratissime descripsit, additis veterum locis, illustrissimus Dodwell. »Classische u. topograph. Reise durch Griechenland; übersetzt von Sickler.« I, pag. 109 seqq. Add. Descriptionem peculiarem fontium istorum picis in Zacynthi insula, auctore Hawkins, insertam illam quidem itineribus variis, quae publici juris fecit R. Walpole, (conf. Journal. des Savans 1820. Octobr. pag. 617), et Williams Itinerr. in insulas Ionicas, in Annall. Itinerr. (Reisejournal;

Berlin 1821, März. pag. 245.) — Apud Eretrios quoque in Asiam, et Cissiam quidem a Dario translatos puteum fuisse memorat Philostratus, V. Apoll. I, 23, 24, p. 30, bitumine, oleo et aqua mixtum, totamque regionem bitumine esse irriguam. Pertinet quoque huc Stephani Byzantini locus, quem plerumque in Ctesianis fragmentis exhibent, et ad Indic. cap. XI referunt. Legitur pag. 652 Pined. s. v. Ἰέως· ἔστι καὶ ἑτέρα πόλις ἐν Διρβαῖς τῆς Σκυθίας, ἐν ᾗ λέγουσι λίμνην ἰχθύων ἔχουσαν πλῆθος· ἀφ' ὧν εὐδίας γενομένης, ἔλαιον ἐπιπολάζει τοσοῦτον, ὅσσον ἀρύεσθαι αὐτὸ ταῖς χερσὶν εἰς σκάφος, καὶ χρῆσθαι αὐτῷ.

καὶ ἐν Νάξῳ κρήνην, ἐξ ἧς οἶνος ἐνίοτε ῥεῖ καὶ μάλα ἡδύς] De his Monacensis liber ita: ἐν τῇ Νάξῳ δὲ γῇ κρήνη φησὶν εἶναι· ἐξ ἧς οἶνος ῥεῖ καὶ μάλλα ἡδύς· ἀλλὰ καὶ τοῦ φασίδος ποταμοῦ τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ διαμείναν νυχθήμερον, οἶνος ἥδιστος γίνεται, ad quae Werferus: »Scribendum autem: κρήνην . . . καὶ μάλα ἡδύς. In sequentibus, quae ex Cod. Bav. Hoeschelius textui inseruit, leg. διαμεῖναν . . . ἥδιστος.« Qui idem Werferus in Actt. philoll. Monacc. II, 4, pag. 552: »Eadem apud Stephanum »Byz. s. v. Νάξος, pag. 580 Berk.: ἔστι ἐκεῖ κρήνη, ἐξ ἧς οἶνος ῥεῖ μάλα ἡδύς· quae Heraclidem auctorem habent, mo»nente Berkelio ad h. l. ex Suidâ.« Tu vid. Beckmann. ad Antigon. Caryst. 160. pag. 205, qui inde rem explicat, quod veteribus non fuit cognita aeris fixi vis ac potestas, qui quidem quibusdam in fontibus inest, merique vim subinde plane adaequat; quam ipsam igitur aquae vim ignorantes vinum ex hisce fontibus effluere crediderunt. Quae vero magis ad cap. 14 spectant. Vini torrentem in Andro insula memorat Philostratus Icon. I, 25, p. 799. Plinius H. N. II, 103, sect. 106, pag. 121: »In Andro insula, templo Liberi patris, fontem Nonis Januariis semper vini sapore fluere.« Plura idem XXXI, 2, sect. 13, pag. 549, ubi vid. Harduin.

καὶ ὅτι πῦρ ἐστιν ἐγγὺς Φασήλιδος ἐν Λυκίᾳ ἀθάνατον κ. τ. λ.] Haec quidem in Codice Monacensi et ipsa legun-

tur: ἐγγὺς δὲ Φασίλιδος ἀνάγεται πῦρ ἀθάνατον· καὶ ἀεὶ ἡμέραν καὶ νύκτα καίεται ἐκ πέτρας· ὕδατι μὲν οὐ σβέννυται ὡσαύτως, φορητῷ δὲ σβέννυται. Ad quae haec plura adnotavit Werferus; »Scribendum Φασήλιδος ex editis. et frag. Ctes. »ab Antigono Carystio servatis pag. 860 init. Wesseling. (cap. »182, pag. 223, ed. Beckmann.) — ὅτι περὶ τὴν τῶν Φα»σηλιτῶν χώραν ἐπὶ τοῦ τῆς χιμαίρας ὄρους ἐστι τὸ καλού»μενον ἀθάνατον πῦρ· τοῦτο δὲ ἐὰν μὲν εἰς ὕδωρ ἐμβάλῃς, »καίεσθαι βέλτιον· ἐὰν δὲ φορτίον ἐπιβαλὼν πήξῃ τις, σβέν»νυσθαι. Pro inepto φορτίον in notis, quae Ctesiae frag»mentis leguntur subjectae, recte emendatum ex Indicis φο»ρυτόν. *) Add. *Plin.* Hist. Nat. II, c. 106, p. 860, ed. »Wesseling: *exstingui vero terrâ aut foeno* . . . . . cui quis »*fimo* pro *foeno* reddendum possit suspicari. Iam vero pro εἰς »ὕδωρ vel legi debet εἰς αὐτὸ ὕδωρ vel ὕδωρ molesta ista prae»positione prorsus liberari. **) Est enim ἐμβάλῃς i. q. *infu»deris*. Conf. Matth. Animadvv. ad Hym. Homm. pag. 360, »qui hanc Verbi βάλλειν significationem idoneis exemplis »illustravit. Add. Scholiast. Arist. Vesp. 93. ἐν ᾧ ὕδωρ »ἔβαλλον. . . . Quin ipsius *Ctesiae* locum ex Indicis pag. »829. lin. 18, [cap. 14,] possum producere, qui ita in Cod. »Bav. scriptus exstat: οὐ μακρὰν δὲ ταύτης ἔστιν ἑτέρα πη»γή, ἧς τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ βληθὲν πήγνυται ὥσπερ τυ»ρός. . . . . — In sequentibus verba καὶ ἀεὶ ἡμέραν καὶ »νύκτα καίεται ἐκ πέτρας minus eleganter in editis ita dis»junguntur: ὅτι ἀεὶ καίεται ἐπὶ πέτρας καὶ νύκτα καὶ ἡμέ»ραν. . . . . Accurate et fuse hanc ῥῆσιν nuperrime illustra»vit Schaefer. ad Gregor. Corinth. p. 169. Addend. ad *Seidl.* »libr. de Verss. Dochmm. pag, 418. ***) Multa, si vacaret

*) Occupaverat Salmasius ad Solin. cap. 21. et Beckmann l. l.

**) Meursius, quo eandem eliceret sententiam, conjecit: ἐάν μέν τις ὕδωρ ἐμβάλῃ.

***) Add. Werferianis Abresch. et Perlcamp. ad Xenoph. Ephes. pag. 71.

»possem adjicere, quorum e numero satius erit haec pauca »seligere: Hom. Il. XIV, 269: *αἰὲν ἑέλδεαι ἤματα πάντα.* »Conf. Odyss. V, 210: *αἰεὶ ἤματα πάντα.* Od. VIII, 468: »*αἰεὶ μεμνήμην νύκτας τε καὶ ἤματα.* XXIV, 745: *αἰεὶ* »*τιμήσεσθε διαμπερὲς ἤματα πάντα.* Hymn. in Apoll. »485: *ἤματα διαμπερές.* Il. XVI, 499: *ἀεὶ κατ' ἦμαρ.* Eu»rip. Troad. 407 ed. Seidl. *ἀεὶ τὸ κατ' ἦμαρ.* Eurip. Electr. »145, ed Seidl. *ἀεὶ χρόνον εἰς τὸν ἅπαντα.* Cert. Hom. »et Hes. pag. 485 Loesn. — Mox vocem *ὡσαύτως*, quae »Cod. Bav. soli debetur, sic acceperim: *eodem modo, uti* »*assolet.* Sequentia ita scribenda sunt: *φορυτῷ δὲ σβέννυ»ται. . . .*« Haec beatus Werferus larga uti solebat manu.

ἐγγὺς Φασήλιδος ἐν Λυκίᾳ] *Φασίλιδος* Cod. Mon. 30. Vid. supra. Est nomen civitatis *Φάσηλις*, civium *Φασηλίτης*. Sita urbs in confinio Lyciae et Pamphyliae; vulgo adnumerata Graecis urbibus, quae per Lyciam fuerunt dispersae, quamvis seorsim ab illis vivebant Phaselitae, suis utentes legibus suaque republica. Vid. Salmasium Exercitt. Plinn. pag. 785, coll. 801 et Mannert. Geographie etc. Pant. VI, Heft II, pag. 131 seq.

Quae vero Ctesias scribit de mira istius ignis immortalis vi, haud vana esse, veterum scriptorum consensus *) satis clamat. Neque etiam inter recentiores Ctesianis fidem derogarunt viri, harum rerum periti. In quibus jure habendus Beckmann. qui ad l. l. Antigoni, et ad Aristotel. Auscultt. Mirabb. pag. 283, coll. pag. 75, 76, plura disputavit. Cogitandum hic de asphalto s. bitumine, quod vel liquidum aquae innatat et paulatim indurat, vel cujus glebae induratae in terra, arenosa potissimum reperiuntur. Atque haec terra bitumine vel petroleo saturata solet exhalare vapores naphthae subtilissimae, qui facile ardent, et aqua exstingui non possunt, nam supernatant illi; at terrâ, limo, stercore vel aliis hujusmodi

*) Congessit veterum locos de hoc igni immortali in Lycia Beckmann. ad Aristotel. l. l. pag. 285.

quisquiliis si obruuntur. Quod vel ante Beckmann. jam Salmasius monuerat, Exercitt. Plinn. pag. 244, 245. Atque nuperrimus, qui Asiae minoris oras ac litora peragravit, Anglus homo, *Beaufort*, in iis regionibus, quae terram olim Phaselitarum sunt proximae, locum offendit, ubi ignis semper flagrans vel hodie conspicitur, qui, ut incolae certe contendunt, exstingui prorsus nequit, montium ignivomorum ad instar. Lacus iste hodie *Yanar* vocatur, Ctesiaeque verba eximie comprobat. Fuit etiam veteribus, qui quandam Vulcaniam vim in eodem inesse odorati sunt, Vulcano consecratus locus, atque fabulae nobilissimae de *Chimaera* locum dedisse videtur, uti jam Plinius significavit. Vid. Götting. Gelehrt. Anzeig. 1819, nro. 52, pag. 515. — Similem terram ignivomam juxta Apolloniam fuisse accepimus, loco et ipso consecrato, vid. Plut. Syll. 27, et Aristotel. Ausculttt. Mirabb. cap. 139, ibiq. Beckmanni laudd. pag. 282. Plura vid. apud Dodwell. l. l. pag. 34, 35. Conf. etiam Leonhardii Handbuch der Oryktognosie pag. 681.

ὁμοίως καὶ ἐν Αἴτνῃ καὶ Προύσῃ διηνεκῶς ἀνάγεται πῦρ. Haec verba ex solo Monacensi libro in textum irrepserunt. Indicare videntur, hic potius de igne Vulcanio, vel de monte ignivomo esse cogitandum, quam de terra bituminosa, quae incendatur. — De *Prusa*, Bithyniae vel Mysiae urbe (nam utraque in terra ejusdem nominis exstat urbs, utraque monti adjacens) conf. Strabon. XII, p. 844 seqq. At nulla illic mentio montis ignivomi. Est tamen mihi hic suspicio, dici eam Prusam, quae Olympo monti fuit vicina, Cios olim dicta, et fontibus quoque miraculosis, aliis id genus inclyta. Quo me ducunt Antigoni Carystii narrata cap. 54 et 55.

Cap. XI.

ὅτι ἐν μέσῃ τῇ Ἰνδικῇ ἄνθρωποι εἰσὶ μέλανες καὶ καλοῦνται Πυγμαῖοι] Liber Monacensis: *ἐν μέσῃ δὲ τῇ Ἰνδικῇ οἰκοῦσι οἱ Πυγμαῖοι καλούμενοι ἄνθρωποι, μικροὶ λίαν ὡς ἔνος πή-*

χεως· ἢ ἑνὸς ἡμίσεως (scrib. ἡμίσεος ex editt.) κόμην ἔχουσι μακρὰν καὶ πώγωνα· ἔχουσι δὲ αἰδοῖον μέγα ὥστε φθάνειν (in marg. Cod. ψαύειν) τῶν σφυρῶν αὐτῶν. Οἱ βόες καὶ οἱ ὄνοι αὐτῶν ὡς κριοί· ἔστι δὲ κἀκεῖ λίμνη μεγάλη σταδίων ϖ· ἐπόνω. δὲ τῆς λίμνης ἐμφύεται ἔλαιον ὡς τὸ ἡμέτερον καὶ διαπλοιαρίων (Leg. διὰ πλοι.) ἀπαρύονται τοῦτο καὶ χρῶνται· ἔστι δὲ αὐτόθι καὶ ἀργύριον πολὺ καὶ μέταλλα ἀργύρεα. — Pro ὅτι μέσῃ D. H, ὅτι ἐν μέσῃ quod repetimus. Mon. lib. 3o sine ἐν. In seqq. H. St. μέγαν φύσωσιν, cum apud D. Hoesch. μέγα φύσωσιν. Ibid. pro αὐτοὶ δὲ σιμοί τε, quod et in Mon. 3o, αὐτοί τε σ. τ. — Pro ἐπὶ τὰ γόνατα καὶ ἔτι κατώτερον Cod. Mon. 3o: τὰ γόνατα ἐστι κατώτερον, et mox pro ἐπειδάν, ἐπεὶ δ' ἄν. Idem ἱμάτιον pro ἱμάτιον.

Multa sunt, quae de Pygmaeis, de illorum statura, belloque cum gruibus gesto confabulati sunt Graeci. *) Namque ad res sacras religionemque illos traduxerunt, ut plane cum diis Memphiticis, Pataecis ac Dioscuris convenire videantur. Quo imprimis valuit statura, quam illis tribuit Ctesias, promissior capillus, quae ipsa plane congruunt cum quibusdam et Aegyptiorum et Graecorum simulacris deformibus. **) Quae tamen nunc missa faciamus. Audiamus Plinium, qui probabiliter e Ctesia, quem eodem capite laudat, sua desumsit, Hist. Nat. VII, 2, T. I, pag. 373. — »Supra hoc extrema in »parte montium Spithamaei Pygmaei narrantur, ternas spitha»mas longitudine, hoc est, ternos dodrantes non excedentes, »salubri coelo, semperque vernante, montibus ab Aquilone »oppositis; quos a gruibus infestari Homerus quoque prodi-

*) Vid. inprimis Homer. Il. III, 6, ibique Eustath. p. 372, lin. 6 seqq. et Heynium, Observv. pag. 449 seq. Tom. IV. Add. Aristotel. Hist. Anim. VIII, 12, pag. 907 E. s. VIII, 14, §. 2, ubi cf. Schneid. nott. p. 620. Philostrat. V. Apoll. III, 47, pag. 133 seqq. Plinius H. Nat. VII, 2, pag. 374 Hard.

**) Vid. Creuzeri Dionysus I, pag. 133 seq.

dit. Fama est etc. etc. « Atque similia alios memoriae prodidisse e Strabone intelligimus, libr. XV, cap. 1, p. 1037 B. pag. 289, Tauchn. coll. II, p. 121 C. Exoritur autem hinc quaestio, utrum re vera talis exstiterit gens, qualem Ctesias descripserit, necne. Ad fabulas rejicit Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 368, neque tamen a Ctesiâ ipsô fictas, sed mere Indicas, indeque per totam Asiam ad Europam usque perlatas, quandoquidem apud Marcopolum, qui bis mille post annis Indiam peregrinatus est, similia fere legantur. Namque ab Indis auctor est, hujuscemodi figuras fictas ac monstra ad exteros mitti, quo fidem istis pararent, simulque utilitatem quandam inde caperent; quae eadem fraus si prisco admodum aevo jam exstiterit, quod pronum est ad credendum, haud profecto mirabere, qui Graecis harum rerum fama, ab ipsis deinceps auctarum et amplificatarum innotescere potuerit. - In alia tamen abit Malte-Brun Nouvelles Annales des vojages l. l. pag. 355 seq. Psyllos enim (de quibus post) unam eandemque esse gentem vult atque Pygmaeos, media in India a Ctesiâ collocatos. Et quum Tournerius in terra Butan viderit hominem minimum statura deformemque, quale equorum minimorum in Indiae montibus existit genus, non prorsus verisimile non esse, si Pygmaeorum gentem re vera in India exstitisse credamus. Quo vel illud accedit, quod in Ainos, insulis Curilibus incolas deprehendi ait, qui magnam partem quatuor tantum pedes altitudine habeant, quique longis capillis, quibus per corpus sunt tecti, eodem modo, quo Ctesiani Pygmaei, pro veste uti possint. Quodsi tale exstitit genus, idem vel adhuc in desertis ac remotis terrae Tibetanae regionibus, incognitis fere, vivere et potuit et potest. Haec ille; quae si non usquequaque pro veris habeam, tamen mihi quidem est persuasum, re vera fuisse gentem, Pygmaeorum nomine, reliquis forsitan minorem atque infirmiorem, deformem, inque montium jugis ac solitudinibus habitantem, ideoque et ipsam minus cognitam, ut mirae istae apud exteros inde ferrentur

narratione, quae quo ulterius praecessissent, ad Graecos usque, eo magis sint auctae amplificataeque. Ctesias sua procul dubio audiendo a Persis acceperat, ad quos ista commenta ab India ipsa, terra fere incognita ac fabulosa sunt delata. Atque huc inprimis faciunt, quae supra ex Heerenii Ideen etc. attulimus. Quare vix Cuverii in sententiam discedere licet, qui totam fabulam ad poetarum vel artificum commenta revocat. Cum enim in tabulis vel monumentis reges victores multo majores quam pro humana forma, victi autem multo inferiores exhiberentur, inde fabulam de Pygmaeis originem cepisse verisimile putat. V. Cuviers Ansichten der Urwelt pag. 61.

οἱ μακρότατοι αὐτῶν, πήχεων δύο] Homines τετραπήχεις, trans Indum inveniri, refert Philostratus V. Apoll. II, 4, p. 52, ubi aliorum hanc in rem testimonia suggessit Olearius.

τὰ δὲ πρόβατα αὐτῶν, ὡς ἄρνες καὶ αἱ βόες καὶ οἱ ὄνοι, σχεδὸν ὅσον κριοί· κ. τ. λ.] Eadem Aelianus Nat. Animal. XVI, 37, in eo modo dissentiens, quod, quae Ctesias Pygmaeis, ille Psyllis tribuit: παρά γε τοῖς Ψύλλοις καλουμένοις τῶν Ἰνδῶν (εἰσὶ γὰρ καὶ Λιβύων ἕτεροι) ἵπποι γίνονται τῶν κριῶν οὐ μείζους, καὶ τὰ πρόβατα ἰδεῖν μικρὰ κατὰ τοὺς ἄρνας, καὶ οἱ ὄνοι δὲ τοσοῦτοι γίνονται τὸ μέγεθος, καὶ οἱ ἡμίονοι καὶ οἱ βοῦς, καὶ πᾶν κτῆνος ἕτερον ὁτιοῦν. Τὴν δὲ ἐν Ἰνδοῖς οὔ φασι γίνεσθαι κ. τ. λ. Quae mihi vix dubia, quin e *Ctesia* profluxerint, cujus ejusdem continuo diserta mentio. Vera tamen sunt, si quidem recentiorum peregrinatorum testimonia audiamus. Nam quaedam Indiae regiones maximam partem boves graciles, minores ac deformes alunt, ut terrae, quae hodie dicitur *Adschmyr* et *Badricassram*, *Sheilan* insula, in qua boves vix sunt majores vitulis Anglicis unius anni. Ac praecipue in terra, cui nomen est *Shourate*, hujus generis boves nimis tenues minimaeque reperiuntur, quae Anglicos canes (*Doggen* vulgo dicunt) magnitudine vix aequant. Caeterum utiles atque aptas esse affirmant. Vid.

Wahlii Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 824. Comprobavit Malte - Brun (Précis de la Géograph. univers. IV, p. 34) in insula Ceylon et prope Surate boves reperiri »qui n' ont »que la taille d'un dogue, v. Pennant Hist. quadrup. I, tab. 3.« Add. *Cuviers Ansichten* von der Urwelt. pag. 55, version. vernac.

καὶ οἱ ἵπποι αὐτῶν καὶ οἱ ἡμίονοι καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντων, οὐδὲν μείζω κριῶν] De Indicis equis, parva statura gracilitateque insignibus, deque asinis, quorum praecipue in India septentrionali usus, vid. Wahlium l. l. pag. 815 — 819. Etiam Malte - Brun l. l. pag. 32 asserit, in Bengalia inveniri equorum quoddam genus, valde parvum, sed idem celerrimum, nomine *Tattou*.

καὶ τὰ ἄλλα κτήνη πάντα] D. H. *πάντα ζῶα*. Ibid. mox: *καὶ νόμοισι* et *λαγωούς τε καὶ ἀλωπ.* Sed *δὲ* habet etiam Monac. 30. Idem pro *κυσὶν? κυσί.*

λαγωοὺς δὲ καὶ ἀλώπεκας θηρεύουσι, οὐ τοῖς κυσὶν, ἀλλὰ ἱέραξι καὶ ἵκτῖσι καὶ κορώναις καὶ ἀετοῖς] Copiosius locum exscripsit Aelianus Nat. An. IV, 26, pro Pygmaeis Indos in universum memorans, apud quos talis venatio locum habuerit. Loquitur etiam Aristoteles Auscultt. Mirabb. cap. 128 de admirabili venatione per aves feras instituta, quae Thracibus in usu fuerit; ad quem locum apte nos Ctesiae admonuit Beckmann. pag. 264, qui quidem in his prima artis falconariae rudimenta agnoscit, amandatque ad ea, quae ipse dederit in Beyträge zur Geschichte der Erfind. Vol. II, pag. 157. Et omnem per Indiam huncce lepores et vulpes venandi morem aquilarum et falconum ope obtinuisse, allatum illum quidem a Mogolis, uti videtur, edocuit Malte - Brun (Nouvelles Annales d. Vojag. l. l. p. 355), ut vel adhuc e terris, quibus nomen est Caschemyr, Kauschkaur, Tibet minor, optimi falcones afferantur; v. Agen Akberi I, 306, Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 369. Nam hodieque venatio avium ope per orientem usitata; vid. Kaempfer Amoenitt. exoticc. pag. 131. Shaw, Reisen in die Levante (Leipzig 1765, pag. 300.)

Locos, qui de veterum more per accipitres venandi loquuntur, congessit Bochart. Hierozoic. Part. II, lib. II, cap. 19, pag. m. 270 seq., qui idem, l. l. lib. III, cap. 13, p. m. 855, 856, multus de vario vulpium venatu, quem difficillimum veteres habebant, nec nostri loci immemor. Sic etiam in libris Judaeorum sacris vix canes ad venandum aptas invenias; retibus illi vel fossis vel sagittis vel hasta feras venantur; cujus moris si attineret, multos locos afferre possem.

ἔλαιον ὡς τὸ ἡμέτερον ἐφίσταται] Verba *ὡς τὸ ἡμέτερον* e Cod. Bav. (Monacensi) inseruit D. H. — De re vid. not. ad cap. X.

χρῶνται δὲ καὶ σησάμῳ] D. H. *σισάμῳ*. C. Vatic. *σισαμίνῳ*.

ἔχει δὲ ἡ λίμνη καὶ ἰχθύας] Haud scio an H. Stephanus rectum verborum ordinem restituerit, quando ista verba post *κρεῖσσον δὲ τὸ λιμναῖον* collocat. Idem paulo ante pro *χρῶνται δὲ καὶ σησάμῳ* mavult *χρ. δὲ καὶ σησαμίνῳ* e Cod. Vaticano. Haud inepte. Intelligas *ἔλαιον* vel simile quid. Conf. Xenoph. Anab. IV, 4, 8: *χρίσμα ᾧ ἐχρῶντο ἀντ' ἐλαίου, σύειον, καὶ σησάμινον, καὶ ἀμυγδάλινον*. Quem locum Suidas respexit Tom. III, pag. 309. Add. Polyaen. IV, 3, 32, ubi et sesamini olei et amygdalini apud Persas usitati fit mentio. Hinc quoque Plinius Hist. Nat. XXIII, 4, et XIII, 1: *sesaminum oleum*. Et XVIII, 10: »Aestiva frumenta diximus, sesamam, milium, »panicum. Sesama ab Indis venit: ex ea et oleum faciunt. »Color ejus candidus.« Hinc *oleum sesamae* crebro apud »Plinium memoratur; cf. VI, 28, XV, 7, XXII, 25. Conf. Dioscorid. II, 119 — 121, et Theophrast. Hist. Plant. I, 11, 3, 18, 13, VIII, 3, 1, Schneid. et quae plura ille collaudat in Ind. Opp. Theophrastt. pag. 499. Curtius VII, 4, 23: »Succo ex *sesama* expresso, haud secus quam oleo, artus »perungebant« ubi vid. Freinshem. Conf. Salmasius Exercitt. Plinn. pag. 1033 et Sprengel Histor. Botan. I, p. 79. De Persarum oleo, ex sesamo vel nucibus parato egit quoque Reynier de l' Economie publique des Perses. p. 283.

καὶ τῷ καρυΐνῳ χρῶνται] Auctor est Plinius Hist. Nat. XV, 7: »Fit (sc. oleum) - e nucibus juglandibus, quod *caryinon* vocant.« Idem XXIII, 4: »E nuce vero juglande »(sc. oleum), quod *caryinum* appellavimus, alopeciis utile »est.« Conf. hanc in rem disputantem Salmasium Exercitt. Plinn. pag. 602, 603. Caeterum de simili fonte Antigonus Carystius tradit ex Lyco Rhegino, cap. 154, qui et ipse oleo fluit, quo in lucernis utuntur, cujusque ope tubercula scabiemque sanant. Atque etiam auctor est Aristoteles Auscultt. Mirabb. cap. 123, de simili fonte in Carthaginiensium ditione, qui et ipse oleo fluit. Ad quem locum doctiss. Beckmann. pag. 253, non solum reliqua et hujus et aliorum similium fontium testimonia, quae apud veteres occurrunt, collegit, sed etiam in causas hujus rei inquisivit. Liquorem enim sive pinguetudinem in hujuscemodi fontibus sine controversia *naphtham* esse vult, quod oleum minerale aquae innatare, sed paulatim in petroleum impurius abire et in asphaltum tandem indurare solet. Atque hujusmodi aquae bituminosae subinde inveniuntur. Vid. quae laudavit Beckmann. l. l. et conf. infra cap. 32 ibiq. nott.

καρυΐνῳ] Mon. Lib. 30, καννίνῳ.

καὶ ἀργύρεα μέταλλα, οὐ βαθέα, ἀλλὰ βαθύτερα εἶναι φησὶ τὰ ἐν Βάκτροις] Adhuc usque fossarum altissimarum reliquiae, unde aurum argentumque proveniebat, conspiciuntur in monte *Waisli kara*, in regione Chiwae, quae Oxo s. Giheni est vicina; Vid. Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 116 ed. tert. ibique laud. Allgem. Geogr. Ephem. 1804 August p. 447. Sunt quam maxime nobilitatae ut apud veteres, ita apud recentiores argenteae fodinae per Indiam septentrionalem, eaeque cum in montibus Belour et Badachschum, tum vero praecipue in Bactria finitima, jam olim per omnem antiquitatem celebratissimae, quarum ruinas vel adhuc reperias. Accurate, nec nostro loco omisso, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 746. Eodem Ctesiae loco usus Bayerus Histor. Regn. Bactr. cap. 44, pag. 106, de Bactrianis metal-

lis, postera aetate celeberrimis. Nec immemor ille nummorum serioris regni Bactriani, inde fusorum, cum Graeca plerumque inscriptione.

εἶναι φησὶ] In Hoesch. *εἶναὶ φασι.*

Cap. XII.

ὥσπερ ἐν τῷ Πακτωλῷ ποταμῷ] Res Graecis satis nota poetisque decantata. Vid. mod. Salmasii Exercitt. Plinn. p. 837 et Olear. ad Philostrat. Vit. Apollon. VI, 37, pag. 274.

Caeterum Cod. Monac. haec ita exhibet: *καὶ χρυσὸς οὐκ ἐν ποταμοῖς ὥσπερ ἐν τῷ Πακτωλῷ, ἀλλ' ἐν μεγάλοις ὀρεινοῖς καὶ τραχέσι· ὑκοὶ* (scr. *ἐκεῖ*) *εἰσὶ καὶ οἱ Γρύπες ὄρνεα τετράποδα· τὸ μέγεθος ὡς λύκοι· σκέλη καὶ ὄνυχας ὡς λέοντες.*

Quae vero hic Ctesias de auro Indico memoriae prodidit, haud ita accipiendum opinor, ac si e fluminibus prorsus nullum eveniat Indis aurum, sed praeter aurum, quod flumina haud pauca secum trahunt, etiam in montibus inveniri, quod effodiendo capiatur. Nam auro plenissimos esse Indiae fluvios, multorum probatissimorum scriptorum fide constat; qui omnino Indiam auro ditissimam esse tradunt. Legantur veterum testimonia apud Freinshem. ad Curtium VIII, 9, 18, coll. Heeren. Ideen etc. I, 2, pag. 637 seq. ed. III, ac Malte-Brun Precis etc. IV, pag. 27 seqq. et Nouvelles Annales d. Voyag. II, 2, pag. 354.

ἐν οἷς οἰκοῦσι Γρῦπες κ. τ. λ.] Copiosiorem possis reddere locum ex iis, quae multa, Ctesiam ipsum collaudans, habet Aelianus Nat. Animal. IV, 27 et qui eum excerpsit Phile de Animall. propriett. 2, pag. 15 seqq. ubi vid. de Pauw. Add. Herodot. III, 116, IV, 13, 27. Reliquos de Gryphibus veterum locos haud paucos Velthemii industria congessit Sammlung v. Aufsätzen etc. P. II, pag. 267. Addit Largerius Phil. de Animall. propriet. pag. 14 seq. et Pisid. s. v. *κοσμουργία* vs. 907. Fabulam ipsam de Gryphibus explicare, et Ctesiam a mendacii fictionisque crimine

vindicare studuit Comes Illustriss. de Veltheim peculiari disputatione, qua luculentissima acuminis ingeniique sui dedit specimina: »Von den goldgrabenden Ameisen und Greifen »der Alten, eine Vermuthung« v. vermischte Aufsätze, pag. 267 seqq. Tom. II. Narrationes quidem Ctesiae aliorumque fabulosas uti videtur, non statim rejiciendas, sed potius explicandas enucleandasve esse ponit. Hinc istam fabulam ad auri lotionem refert, quae, qua ratione factitata sit apud veteres, ex hoc ipso loco sit repetenda. Nam in desertis *Cobi*, ubi adhuc hac ratione aurum capiant, aurum esse captum multorum hominum ope, qui e servis plerumque sumti fuerint, vel e captivis vel iis, qui aliquid grave deliquerint. Ad quos vero Indiae reges istud aurum sit perlatum, hos ipsos sedulo curasse, ne quid foris efflueret, unde scilicet auri tanta vis ad ipsos perveniret. Omnem igitur communionem ut interciperent, magnopere illos studuisse, omnia vigiliis atque custodiis, cum hominum, tum canum cingentes, ne quis propius accederet. Itaque etiam non abs re illis fuisse, quin miram de istis locis per se jam remotis parumque cognitis dispargerent famam, multaque miraculosa, horrendave de istis comminiscerentur; vel ea, quae de locis difficilimis gravissimisque aditu sentiebant vulgo, et magis augerent et amplificarent. Velthemii disputatis adjice Heerenium, Ideen etc. I, 2, pag. 197 seq. et ipsum Aeliani vel potius Ctesiae locum illustrantem. Indos istos, de quibus Ctesias, esse ex septentrionalis Indiae incolis, desertaque, unde aurum petierint, nunc dici *Cobi* *), tanta quidem amplitudine, ut Indi eo profecti vix ante tertium aut quartum annum redire potuerint, quemadmodum ex Ctesiâ plane tradit Aelianus. Atque hac ratione commercium quoddam Sinam (China) inter atque Indiam institutam fuisse, hinc idem ille concludit, l. l. pag. 668 seq.

*) Deserta ista in immensum late patentia descripsit Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 481 seqq.

Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 368, 369; quibus, quae Ctesias prodidit, eo verisimiliora videntur, quo magis adhuc ex iis regionibus, quae circa Thibet, Kaschmyr montesque illos sunt sitae, optima lana proveniat. Nam vel antiquis Babyloniis ac Phoenicibus lana ista allata est, subtilissima illa quidem, unde tenuissima vestimenta elaborarent, proveniens ex India septentrionali, e terra Belur et Kaschmyr, ejusdemque confiniis; quae quidem regiones prae caeteris nutritione et ovium cultu excellebant. Vid. ibid. pag. 94. Confirmat, quae de lana Indica egregia oviumque proventu Ctesias habet, Malte-Brun Precis de la Geogr. IV, p. 33. Nouvelles Annales etc. pag. 355. Ctesiaeque locum de ovibus, quae in terra *Kaschmyr* pascuntur, accipit. Inprimis, quae ille de ovibus magnis, haec accipienda esse de quodam caprarum maximarum genere, quod in interiori Tibet minore alatur, (*grands moutons* appellat); reliquas oves esse probabiliter eas, quas hodie indigenae vallis Kaschmyr vocant *hundou*. Vid. quoque super hâc re disputantem Wahlium, Erdbeschreib. v. Ost. pag. 820 seq. et Reynier de l'Economie rurale d. Pers. pag. 316. *Cuvier.* Ansichten von der Urwelt pag. 55, vers. vernacul.

ἀνὰ τέσσαρα καὶ ἕξ] ἀνὰ h. l. distributive accipiendum: pariunt *quaternos* aut *senos*; vid. Fischer. ad Welleri Gramm. Spec. II, pag. 167, III, 6, pag. 163.

ὗς δὲ οὔτε ἥμερος κ. τ. λ.] Mon. Lib. 30, ὗς. Eadem ex *Ctesiâ* opinor, Aelianus Nat. Animal. XVI, 37: ὖν δὲ ἐν Ἰνδοῖς οὔ φασι γίνεσθαι οὔτε ἥμερον, οὔτε ἄγριον· μυσάττονται δὲ καὶ ἐσθίειν τοῦδε τοῦ ζώου Ἰνδοὶ, καὶ οὐκ ἂν γεύσαιντό ποτε ὑείων, ὥσπερ οὖν οὐδὲ ἀνθρωπείων οἱ αὐτοί. Idem III, 3: ὖν οὔτε ἄγριον οὔτε ἥμερον ἐν Ἰνδοῖς γενέσθαι λέγει Κτησίας, πρόβατα δὲ τὰ ἐκείνων οὐρὸς πήχεως ἔχειν τὸ πλάτος πού φησιν. - Aristotel. Hist. Anim. VIII, 28, (27, §. 3,) ἐν δὲ τῇ Ἰνδικῇ, ὥς φησι Κτησίας, οὐκ ὢν ἀξιόπιστος, οὔτε ἥμερος, οὔτ' ἄγριος σῦς· ubi Schneider. Curr. posterr. p. 475, apte

collaudavit Palladium *) de Brachmm. p. 5, (in quo scriptore ille omnino Ctesiana vestigia haud raro detexisse sibi videtur) χοῖρος γὰρ ἀπὸ Θηβαΐδος οὐκ ἔτι εὑρίσκεται ἐν τοῖς μέρεσι Ἰνδίας ἢ Αἰθιοπίας, δι' ὑπερβολὴν καυμάτων. Recte tamen Indos inter eas recenset gentes doctissimus Bochart. Hierozoic. II, 57, p. m. 703, quae a suum esu abstinuerint, ut pr ius Philostrato sues in Indorum dapibus memoranti (Vit. Apoll. II, 28, pag. 80,) nulla sit habenda fides. At hodie apud Indos plurimas reperiri sues, satis edocuit Oedmann, Vermischte Sammll. aus d. Naturkunde I Heft, p. 38, Vers. Gröning. Si igitur reapse in India nunc inveniuntur sues, tamen hae ipsae minimi faciuntur ab incolis, neque earundem nutritioni ullam dant operam; ut igitur caro nullam voluptatem edendi efficiat, ab que solis Europaeis, qui illuc veniunt, edatur; Vid. Wahl. l. l. pag. 823.

οἱ δὲ φοίνικες οἱ ἐν Ἰνδοῖς καὶ οἱ τούτων βάλανοι, τριπλάσιοι τῶν ἐν Βαβυλῶνι] De palmis quam maxime fructiferis, quas Babylonica terra continebat, locus classicus est Herodoti I, 193, fin. et Diodori II, 53, coll. Schneider. ad Theophrast. H. Plant. II, 6, 10, pag. 125 seq.

Significatur autem, ni fallor, a Ctesia arbor ista, quam *Palmam dactyliferam* sive *Phoenicem dactyliferam* vocant, quae per totam Asiam fere est cognita, accuratius descripta a Kaempfero Amoen. Exot. Fasc. IV, Relat. II, et a Wahlio l. l. pag. 779. De palma Indica ita fere ille, p. 667, ut alia multa taceam: »Sylvestri classi palmarum accensenda venit »parva quaedam Palma Indica, quam copiosam Ceylana In»sula, rariorem Malabaria, (sub nomine Katuu Indel i. e. syl»vestris palma) rarissimam terra Gangetica videndam exhi»buerunt, dactylos ferentem minores, rubros, quodammodo

*) edit. Bissaei Londini 1665 4to. Attamen Palladii ipsius hunccc libellum esse negat *Cave* scriptt. ecclesiastt. histor. liter. Vol. I, cap. 377. Videri tamen libellum a Christiano quodam homine conscriptum, florente adhuc re Romana.

»edules, carne farinulenta, ex qua coctionis ope mellis spe»ciem Indi nonnunquam eliciunt.« Sed ipsa legi debet Viri D. disputatio copiosa. De Indicis palmis auctor quoque est Palladius de Brachmm. p. 4: *ἔχει δὲ καὶ φοίνικας* (sc. India) *καὶ τὸ κάρυον τὸ μέγιστον τὸ Ἰνδικοῦν καὶ τὸ λεπτὸν τὸ ἀρωματίζον.* — De usu ac praestantia palmarum per terras Persarum disseruit quoque *Reynier* de l'Economie publique et rurale des Perses. Geneve 1819, pag. 286 seqq.

ὅτι τὰ πρόβατα τῶν Ἰνδῶν καὶ etc.] Miror interpretes adhuc fugisse Aeliani locum, qui procul dubio ex hoc *Ctesiae* loco est descriptus, ut bene ad illum Schneiderus quoque monuit, IV, 32. Loquitur de re pecuaria Indorum: *τὰς αἶγας δὲ καὶ τὰς ὄϊς ὄνων τῶν μεγίστων μείζονας ἀκούω, καὶ ἀποκύειν τέτταρα ἑκάστην· οὐ μείω γε μὲν τῶν τριῶν, οὔτ' αἴξ Ἰνδικὴ, οὔτ' ἂν ὄϊς ποτὲ τέκοι. Καὶ τοῖς μὲν προβάτοις αἱ οὐραὶ πρὸς τὸν πόδα τέτανται· αἱ δὲ αἶγες μηκίστας ἔχουσιν, ὥστε ἐπιψαύειν γῆς ὀλίγου. Τῶν μὲν οὖν ὀΐων τῶν τίκτειν ἀγαθῶν ἀποκόπτουσι τὰς οὐρὰς οἱ νομεῖς, ἵνα ἀποβαίνωνται, ἐκ δὲ τῆς πιμελῆς τῆς τούτων καὶ ἔλαιον ἀποθλίβουσι. Τῶν δὲ ἀῤῥένων διατέμνουσι τὰς οὐρὰς καὶ ἐξαίρουσι τὸ στέαρ καὶ ἐπιῤῥάπτουσι, καὶ ἑνοῦται πάλιν ἡ τομὴ καὶ ἀφανίζεται τὰ ὄχνη αὐτῆς.* Atque sunt multi veteres de caudis ovium magnis crassisque, quas Syria, Arabia atque India alebat. Congessit locos Bocharti industria in Hierozoic. II, cap. 45, p. m. 495. coll. Wahl. l. l. p. 820. Est inprimis, qui huc pertinet, Herodoti locus de ovibus Arabicis, III, 113, ubi vid. Largerii notam. Confer sis denique Palladium de Brachmm. pag. 5, *ἔστι δὲ τὰ πρόβατα τετριχωμένα ἄνευ ἐρέας, γαλακτοφόρα λίαν πλατείας ἔχοντα οὐρούς. Κέχρηνται δὲ καὶ κρεωφαγίᾳ αἰγῶν καὶ προβάτων.*

καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι etc.] Liber Monacensis: *ἔστι δὲ κἀκεῖ πηγὴ ἔν τινι πέτρᾳ,* *) *ῥέοντα μέλι*

*) »Scrib. *πηγὴ . . . . ῥέουσα μέλι.* Sunt tamen fortasse, qui »*ῥέοντα* culpae atque socordiae ejus hominia, qui ex ampliori Epi-

ὡς το καθ' ἡμᾶς· οὐ μακρὰ (leg. μακρὰν) δὲ ταύτης ἔστιν ἑτέρα πηγή, ἧς τὸ ὕδωρ ἐν ἀγγείῳ βληθὲν πήγνυται ὥσπερ τυρός· τούτου δ' οὖν τοῦ πυκτοῦ ἐὰν μετασχεῖ τις τρεῖς κοτύλους, *) ἐξαγγέλει πάντα, ὅσα ἔπραξε· παραφρονεῖ γὰρ καὶ μαίνεται τὴν τοιαύτην ἡμέραν. Ad quae *Werferus* ita: »scribendum: τούτου δ' οὖν τοῦ πηκτοῦ ἐὰν μετάσχῃ τις . . . . »ἐξαγγελεῖ. In editis: ὅσον τρεῖς ὀβολοὺς ἐὰν τρίψας δῶς κ. τ. λ. Verbum μέτεχειν Cod. Bav. Excerptt. recte et optimo »jure junctum est *Partium Accusativo*; Aesch. Agam. 504, »Schütz. θανὼν μεθέξειν φίλτάτου τάφου μέρος. Aristoph. »Plut. 225, ὅπως ἂν ἴσον . . . . ἡμῖν μετάσχῃ τοῦδε τοῦ »πλούτου μέρος. Conf. v. 1145, ed. Hemsterh. οὐ γὰρ μέ»τεῖχες τὰς ἴσας πληγὰς ἐμοί· cum schol. ubi Hemster»husius in notis p. 438 a vero videtur aberrasse. Herod. »I, 204: οὐκ ἐλαχίστην μοίρην μετέχουσι . . . IV, 145, »μοῖράν τε τιμέων μετέχοντες . . . VI, 107, ὁκόσον δέ τί »μοι μέρος μετῆν, ὁ ὀδὼν μετέχει . . . . Hippocrat. de aer. »aq. locc. p. 22, §. XXV, ed. Cor. τῶν τε νοσευμάτων πάν»των μετέχειν μέρος . . . Id. p. 114, §. CXXI, τῶν θερμῶν »πνευμάτων πλέον μέρος μετέχουσι . . . Isocrat. Panegyr. »XXVIII, p. 60, ed. Mor. τῶν κακῶν πλεῖστον μέρος με»τασχόντες . . . . Xen. Hier. II, 7, τούτου πλεῖστον μέρος »οἱ τύραννοι μετέχουσι. Cyrop. VII, 5, 54, πλεῖστόν σου »μέρος μεθέξομεν. Cf. II, 3, 6. Ob eandem causam *no»minativum* adjunctum habet Verbum μετεῖναι, v. c. Thucyd. »V, 47, τὸ ἴσον τῆς ἡγεμονίας μετεῖναι ἁπάσαις ταῖς πόλεσι.

»tome haec paucula excerpserit, malint imputare. Legitur enim in »editis: καὶ ποταμόν φησιν ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι κ. τ. λ.« *WERFERUS.*

*) In impressis legitur ὀβόλους. Sed ferri quoque potest κοτύλας: neque enim de fluidis solum, sed etiam de siccis usurpatur ἡ κοτύλη: tu vid. Wurm de Ponderr. Rationn. cap. IX, §. 69, pag. 126 seq. coll. pag. 132 seq. De *oboli* ratione vid. ibidem cap. IV, §. 27.

»Xen. Cyrop. II, 3, 6, μετέσται τοσοῦτον μέρος . . . Add. »Eurip. Iphig. T. 1299 et Matth. Gr. Gramm. p. 484, qui »aliquot exempla supra a me laudata praecepit.« Add. Demosthen. Orat. pro Coron. pag, 312, et Heindorf. ad Plat. Sophist. pag. 338.

ἐκ πέτρας ῥέοντα μέλι] De structura verbi ῥεῖν vid. Himerium Orat. XIII, 7. p. 557, ὅτι καὶ τὴν γῆν λόγος ῥεῖν μὲν μέλι. Add. Exod. III, 8: εἰς τὴν γῆν ῥέουσαν γάλα καὶ μέλι. Usum transitivum verbi ῥεῖν illustrat Wolf. ad Demosthen. Lept. p. 293. Aliam elegantiam activi usus in eodem verbo monstrat Scholiast. et Heindorf. ad Platonis Theaetet. p. 419. Nonnulla hanc in rem ipse disserui ad Plutarchi Alcibiad. pag. 179 seq.

Quae his continuo annexa fuere ab Hoeschelio: ὡς τὸ καθ' ἡμᾶς, in Monacensi libro reapse leguntur. Abjecimus autem, probante Schweighaeusero, qui ad collationem hujus codicis cum ipso communicatam, haec allevit: »absunt haec a Photio, recte.«

Cap. XIV.

πολλὰ δὲ λέγει περὶ τῆς δικαιοσύνης — θανάτου καταφρονήσεως] Haec quidem verba, quae a Bavarico etiam codice absunt, aliunde huc adjecta, nec suo loco esse posita, magna mihi fit suspicio.

Βασιλέα] In Monac. 80: Βασιλέως (sic.)

ἐὰν τρίψας δῷς] Miror in Galaei editione expressum reperiri δῷ cum vel Stephaniana editio (ann. 1570) habeat δῷς.

ἐφ' ὧν — ἐθελήσῃ] Nota rursus defectum particulae ἄν, de quo supra ad cap. 6. In Hoescheliana est: ἐθελήσει. — Mox Monac. 30 recte habet κἂν μὲν ἐξείπῃ, ubi vulgo κἄν cum jota subscripto.

προστάσσεται ἀποκαρτερῆσαι] ἀποκαρτερεῖν est *mortem inedia sibi consciscere.* Vid. supra Persic. 5, et quae ibi laudavimus. Add. Ctesias apud Demetr. de Elocut. cap. 218 et

Plutarchi locos quosdam: Num. 21, Lycurg. 29, Artaxerx. 22, Pericl. 16 fin. Paul. Aemil. 37.

Quod rem ipsam attinet, referre huc possis, auctore Largerio, Antigonum Caryst. Hist. mirab. cap. 160: *Κτησίαν δὲ [λέγειν] τὴν ἐν Αἰθιοπίᾳ *) τὸ μὲν ὕδωρ ἔχειν ἐρυθρὸν, ὡςανεὶ κιννάβαρι· τοὺς δ' ἀπ' αὐτῆς πιόντας, παράφρονας γίγνεσθαι* - et ibi jure laudatus Sotion *Κτησίας δὲ ἐν Αἰθιοπίᾳ κρήνην ἱστορεῖ τῷ χρώματι κινναβάρει παραπλησίαν· τοὺς δὲ πίνοντας ἀπ' αὐτῆς, παραλλάττειν τὴν διάνοιαν, ὥστε καὶ τὰ κρυφίως πεπραγμένα ὁμολογεῖν.* Quo forsitan etiam Strabonis locus spectat XVI, p. 1125 B. *Κτησίαν δὲ τὸν Κνίδιον πηγὴν ἱστορεῖν ἐκδιδοῦσαν εἰς τὴν θάλατταν ἐρευθὲς καὶ μιλτῶδες ὕδωρ.* Plinius Hist. Nat. XXXI, 2, Tom. II, p. 547: »sed ibi in potando necessarius modus, ne lymphatos agat, quod in Aethiopia accidere his, qui fonte rubro bibiderint, *Ctesias* scribit.« Ubi quaedam excitat Harduinus. Diodorus Siculus II, 14 fin. ex Ctesiâ: *εἶναι γὰρ ἐν αὐτῇ* (scil. *Αἰθιοπίᾳ*) *φασι λίμνην τετράγωνον, τὴν μὲν περίμετρον ἔχουσαν ποδῶν ὡς ἑκατον ἑξήκοντα, — τὸ δ' ὕδωρ τῇ μὲν χρόᾳ παραπλήσιον κινναβάρει, **) τὴν δ' ὀσμὴν καθ' ὑπερβολὴν ἡδεῖαν, οὐκ*

---

*) Quaeri possit, utrum hic locus ad Indica reapse pertineat, cum Aethiopicum esse fontem dicat, an potius ad eam historiarum partem, ubi de Aethiopia Ctesias tractaverat. Nam in primis libris ubi de Semiramidis in Aethiopes expeditione exposuerat, res etiam Aethiopicas ab eo esse tractatas volunt. Conf. Heyne de fontt. Diodori Commentt. II, pag. LX, ed. Bipont. T. I. Ac sanequam hoc mihi credibile ex Diodori loco II, 14. Fragg. VIII, ubi vide. Nisi eadem hic obtinet nominum confusio, de qua plura ad cap. XXXII.

**) Loquitur etiam Aristoteles Auscultt. Mirabb. cap. 100 de fonte, qui cruore defluat, qui igitur et ipse aquam praebeat rubri coloris. At similes aquas hodieque exstare annotat Beckmann. p. 203, qui aquam ochra martiali tinctam et sulphure s. sulphuris hepate commixtam fabulae originem dedisse suspicatur. Praeterea quoquo lacus esse, quorum aqua subinde rubescat, materia quadam vegetabili subtili.

ἀνόμοιον οἴνῳ παλαιῷ· δύναμιν δ' ἔχειν παράδοξον· τὸν γὰρ πίοντα φασὶν εἰς μανίαν ἐμπίπτειν, καὶ πάνθ' ἃ πρότερον διέλαθεν ἁμαρτήσας, ἑαυτοῦ κατηγορεῖν: ubi Wesselingius praeter alia scite Ovidii meminit Metamorph. XV, 319.

Confer sis denique Plin. H, N. II, 103, sect. 106, pag. 121: »Lyncestis aqua, quae vocatur acidula, vini modo »temulentos facit.« Quos tamen locos post vidi magnam partem jam fuisse allatos a V. D. Beckmann. ad Antigoni l. l. p. 205 seq. Causam hujus rei repetiisse putat ab aere fixo, qui quibusdam in fontibus insit, talemque habeat vim, quae interdum mero sit similis, ebrietatemque excitet. Idem denique Antigonus Carystius cap. 180, pag. 222, Theopompo auctore tradit apud Lyncestas in Epiro aquam esse quandam acidam; quam qui biberint, altercari, haud secus ac si vinum sumsissent.

Cap. XV.

ὅτι φησὶν ὡς Ἰνδῶν οὐδεὶς κ. τ. λ.] In Monacensi libro legimus: φασὶ γὰρ ὅτι ἐν Ἰνδίᾳ οὐδείς ποτε ἀῤῥωστῇ ἢ κεφαλαλγῇ· ἢ ἕτερα τις νόσος ἐπισκήπτει αὐτοῖς. Ubi Werferus: »Leg. φησὶ γὰρ ..... ἀῤῥωστεῖ ἢ κεφαλαλφεῖ .....« Pro ὅτι φησὶν ὡς Ἰνδῶν D. H. ὅτι φησὶ τῶν Ἰνδῶν. Pro ἕλκονται al. ἕλκος et pro ἴσχει al. ἔχει, quo spectat Fischeri nota ad Welleri Grammatt. III, a, pag. 97, hanc verbi formam (ἴσχω) librarios recentiores saepenumero in communem (ἔχω) mutavisse. Est enim ἴσχει vetustior forma, quam Ionibus atque Doribus vindicant; vid. l. l. Etiam Arrianus auctor est Ind. XV, §. 12, paucos in India morbos grassari; quos tamen ipsos accuratius non definit. Quae in universum pro veris habenda esse, accuratiori et copiosiori disputatione ostendit Wahlius, Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 135 seqq. Cum enim universa India propter coeli temperiem victusque rationem simplicem incolarum haud sit obnoxia gravibus morbis, qui multis afferant mortem, sunt tamen

praecipue septentrionales terrae Indicae partes, (de quibus ipsis prae caeteris Ctesiam loqui saepius monuimus) ubi incolae mira gaudeant valetudine, summamque ad senectutem perveniant. Profert mira hanc in rem exempla haud pauca Wahlius l. l. pag. 160 seq., cum e veteribus (quibus semper fuerunt Indi *μακρόβιοι* *), tum adeo e recentioribus; quibus, quae Ctesias tradiderit, vera rectaque evincuntur. Vid. Plinius H. Nat. XVII, 2, pag. 374 Hard. »Onesicritus, quibus »locis Indiae umbrae non sint, corpora hominum cubitorum »quinûm, et binorum palmorum exsistere, et vivere annos »centum trigìnta, nec senescere, sed ut medio aevo, mori. »Crates Pergamenus Indos, qui centenos annos excedant, »Gymnetas appellat, non pauci Macrobios. *Ctesias* gentem »ex his, quae appellatur Pandore, in convallibus sitam, »*annos ducenos vivere*, in juventa candido capillo, qui in »senectute nigrescat.« Palladius quoque de Brachmann. pag. 3, de Macrobiis in Taprobane insula loquitur, qui *centum quinquaginta* annos vivunt.

Caeterum in hisce mythici quid inesse volunt. Namque his ac similibus alludi ad auream hominum aetatem, cujus notiones, per totum fere antiquum orbem dispersae, ab Indis utique sint profectae, latiusque deinceps perlatae. Ad quas ipsa annumeranda esse, quae de nimia priscorum hominum aetate apud Hebraeos, Indos, alios legimus; vid. Hartmann Aufklärungen über Asien I, p. 309.

Cap. XVI.

ἔστιν ὄφις σπιθαμιαῖος κ. τ. λ.] De forma *σπιθαμιαῖος* conf. ad cap. 7. Dixerunt autem lubentius Graeci scriptores *σπιθαμιαῖος* quam *σπιθαμαῖος*, ut bene notavit Lobeck. ad Phrynich. pag. 544, 7. - Rursus haec in compendium egit

*) Vid. Luciani Macrobii §. 4, ibique Reizii Not. pag. 461, Tom. VIII, ed. Bipont.

librarius Codicis Monacensis: ἔστι δὲ ὄφις κἀκεῖ σπιθαμιαῖος πορφυρὸς οὐδ ὅλως ἔχων ὀδόντας· οὗτος κρεμμάμενος ἀπὸ τῆς οὐρᾶς, ἀποῤῥεῖ φάρμακον· διδόμενον δὲ ὅσον σήσαμον, αὐτίκα φθείρει. In quibus πορφυροῦς et κρεμάμενος scribendum jusserat Werferus. Caeterum nescio an huc pertineant, quae Megasthenes apud Aelianum, Nat. An. XVI, 41, memoriae prodidit: — γίνεσθαι δὲ καὶ ὄφεις αὐτόθι (sc. in India) καὶ τούτους πτηνούς· ἐπιφοιτᾷν δὲ οὐ μεθ' ἡμέραν, ἀλλὰ νύκτωρ, καὶ ἀφιέναι ἐξ αὑτῶν οὖρον, ὅπερ οὖν ἐὰν κατά τινος ἀποστάξῃ σώματος, σῆψιν ἐργάζεται παραχρῆμα. Atque statim proximo capite Aelianus e *Ctesiâ* ipso tradit, circa Persicam quandam urbem, Sittacen nomine, in Argade flumine serpentes reperiri nigros, excepto capite, quod albissimum sit; quatuor cubitorum longitudine eosdem esse; et qui ab iisdem in aquâ natantibus morderentur, eos interimi. *) Est alius quoque ejusdem Megasthenis locus apud Strabonem, XV. p. 1029 A. ἄλλαχοῦ δὲ διπήχεις ὄφεις ὑμενοπτέρους, ὥσπερ αἱ νυκτερίδες· καὶ τούτους δὲ νύκτωρ πέτεσθαι, στάλαγμοὺς ἀφιέντας οὔρων, τοὺς δὲ ἱδρώτων, διασήποντας τὸν χρῶτα τοῦ μὴ φυλαξαμένου. Qui tamen proxime huc facit, est Aeliani locus N. An. IV, 36, procul dubio e *Ctesia* desumtus, unde et Phile de Anim. Propriet. 66, pag. 230, sua mutuatus est.

οὗτος δάκνει μὲν οὐ] Eadem apud Aelianum (et Phil.) sunt servata, qui *morsu* istorum serpentium homines laedi negat. At nullum esse serpentem, qui dentibus ac mordendi facultate careat, nunc quidem satis pro comperto habemus.

ὅσον σήσαμον] in Hoesch. σίσαμον. Idem vitium in Cap. XVII fine recurrit. Monac. lib. 30 recte σήσαμον.

ὃ ζῶντος ἔῤῥευσεν] Sic quoque mox ἀποῤῥεύσαντος. Notanda aoristi forma; cujus quaedam exempla attulit Fischer. ad Weller. III, a, pag. 166. Sed Attici ipsi oratores et historici nunquam hac formâ usi esse videntur, quae apud

*) Attulimus locum supra Persicc. Fragment. Nro. 15.

seriores scriptores, tum apud eos, qui negligentius scribant, tum apud eos, qui totos se ad Atticorum exempla finxerunt, frequentissima occurrit. Vid. accurate disserentem Lobeck. ad Phrynich. pag. 739. Sic, ut hoc utar, ἐῤῥέυσεν apud Phil. de Animal. Propriet. 66 vs. 33.

μόλις διόλλυσι] Monac. lib. 30, *διόλλυσιν*.

Cap. XVII.

καὶ ὄρνεον φησὶν, ἐπικαλούμενον δίκαιρον, κ. τ. λ.] Haec quidem ita Liber Monacensis: ἔστι δὲ κἀκεῖ ὄρνεον μικρὸν καλούμενον δίκαιρον· τοῦτο κάτω ῥύσσει τὸν ἀπόπατον αὐτοῦ, ἵνα μὴ εὑρεθῇ· εὑρισκόμενον δὲ ἂν ποθῇ ὅσον σήσαμον, ὕπνος ἐπιλαμβάνει· καὶ δύνοντος τοῦ ἡλίου τελευτᾷ· ubi Werferus: »Leg. τοῦτο κατορύσσει ex editis. Mox correxi *Cod.* lectionem τελευτά.« Monac. Lib. 30, habet *δίκαιον* mendose pro *δίκαιρον*.

ὅπερ Ἑλληνιστὶ *δίκαιον σημαίνει*] Vid. Tychsen. ad Heerenii Ideen etc. I, 1, pag. 612. Comparat ille Persicum *Di-kar* i. e. *bonum faciens*, *benevolus*; der *gutthätige*; quatenus scilicet ista avis stercus suum mortiferum curiose confodiat. At Indicum esse vocabulum, ut Relandus vult, verisimilius et illi et ipsi mihi videtur. Copiosius caeterum eadem apud Aelianum Nat. Animal. IV, 41, leguntur, qui, quamvis Ctesiae nullam mentionem fecerit, vix dubium, quin ex Ctesia haec ut plura alia depromserit. Ex Aeliano, quamvis in pauculis quibusdam divertens, rursus descripsit Phile de Animal. Propriet. 32, pag. 129 seq. Ita autem Aelianus l. l. Ἔθος ὀρνίθων Ἰνδικῶν βραχυτάτων καὶ τοῦτο εἴη ἄν· ἐν δὲ τοῖς πάγοις τοῖς ὑψηλοῖς νεοττεύει, καὶ ταῖς πέτραις ταῖς καλουμέναις λιτταῖς· καὶ ἔστι τὸ μέγεθος τὰ ὀρνίφια, ὅσονπερ ὠὸν πέρδικος· σανδαράκην δέ μοι νέει τὴν χρόαν αὐτῶν· καὶ Ἰνδοὶ μὲν αὐτὸ φωνῇ τῇ σφετέρᾳ *δίκαιρον* φιλοῦσιν ὀνομάζειν· Ἕλληνες δὲ, ὡς ἀκούω, *δίκαιον*. Τούτου τὸ ἀποπάτημα εἴ τις λάβοι ὅσον κέγχρου μέγεθος, λυθὲν ἐν τῷ πόματι, εἶτα

εἰς ἑσπέραν ἀπέθανεν. Ἔοικε δὴ ὁ θάνατος ὕπνῳ, καὶ μάλα γε ἡδεῖ καὶ ἀνωδύνῳ καὶ οἷον οἱ ποιηταὶ τὸν λυσιμελῆ φιλοῦσιν ὀνομάζειν ἢ τὸν ἀβληχρόν· εἴη γὰρ ἂν καὶ οὗτος ὀδύνης ἐλεύθερος καὶ τοῖς δεομένοις διὰ ταῦτα ἥδιστος· σπουδὴν δὲ ἄρα τὴν ἀνωτάτω τίθενται Ἰνδοὶ εἰς τὴν κτῆσιν αὐτοῦ, κακῶν γὰρ αὐτὸ ἐπίληθον ἡγοῦνται τῷ ὄντι· καὶ οὖν καὶ ἐν τοῖς δώροις τοῖς μέγα τιμίοις τῷ Περσῶν βασιλεῖ ὁ Ἰνδῶν πέμπει καὶ τοῦτο· ὃ δὲ καὶ τῶν ἄλλων ἁπάντων προτιμᾷ λαβὼν καὶ ἀποθησαυρίζει, κακῶν ἀνιάτων ἀντίπαλόν τε καὶ ἀμυντήριον, εἰ ἀνάγκη καταλάβοι· οὐκοῦν οὐδὲ ἔχει τις ἐν Πέρσαις αὐτὸ ἄλλος, ὅτι μὴ βασιλεύς τε αὐτὸς καὶ μήτηρ ἡ βασιλέως — καὶ Ἰνδοὺς κτήσασθαί φασιν εὐτυχήσαντας αὐτο, ὡς τῆς φρουρᾶς ἐνταυθοῖ ἀπολυθῆναι ὅταν ἐθέλωσιν.

ἂν ποθῇ] Est aoristi passivi forma verbi πίνειν, quae praeter alios Dioscoridi et libris sacris frequentatur. Vid. Fischer. ad Weller. Obss. III, a. pag. 156, 157. — Pro σησάμου in Hoesch. σισάμου. At Monac. Lib. 30, rectè σησάμου.

ὕπνος ἐπιλαμβάνει] scil. τὸν πιόντα. Qualis ellipsis haud infrequens in verbo ἐπιλαμβάνω et cognato καταλαμβάνω - De significatione conf. Gottleber. ad Thucydid. II, 51. Add. ibid. IV, 96; de καταλαμβάνειν Irmisch. ad Herodian. I, pag. 811 seq.

Cap. XVIII.

καὶ ξύλον ἐστὶ πάρηβον καλούμενον κ. τ. λ.] Haec solito accuratius Liber Monacensis: »ἔστι δὲ καὶ ξύλον ἐν Ἰνδίᾳ καλούμενον παρήβον, (leg. πάρηβον) ὅμοιον ἐλαίας· ποιεῖ ῥίζας ιε· οὔτ' ἄνθος φέρει οὔτε καρπόν· μία γὰρ ἐκ τῶν ῥιζῶν τούτου ὅσον δάκτυλον *) λαμβανομένη, οὗ ἂν προσαχθῇ πάντα ἕλκει πρὸς ἑαυτήν· χρυσὸν, ἄργυρον, χαλκὸν, ἄρνας,

*) »Scr. ὅσον δάκτυλος· In editis legitur: ὅσον σπιθαμή... « W.

βίας καὶ τὰ λοιπά. Καίτοι *) δὲ ἐαν βάλῃς ἐξ αὐτῆς τῆς ῥίζης εἰς ὕδωρ, πήξεις αὐτῶ ὡς γάλα· ὁμοίως καὶ οἶνον καὶ ἔξεις τῇ χειρὶ ὥσπερ κηρόν· τῇ δὲ ἑτέρᾳ διαχεῖται. * Ad verba ὅμοιον ἐλαίας haec adscripserat Werferus: »ὅμοιον ἐλαίας, »sicuti paullo infra: κυνὸς κεφαλὴν ὁμοίαν et ὅμοιοι κυνῶν. »Genitivum attendas nomini ὅμοιος conjunctum, veluti etiam »ap. Tzetz. Exeg. in Jl. p. 13, 9. ed. Herm. ἴσοι καὶ ὅμοιοι »τούτων γεγόνασι.... Simili structura usus videtur ipse »Ctesias Indd. p. 149, lin. a fin. 8, [cap. 20]: ὀδόντας δὲ »μείζους ἔχουσι κυνὸς καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μα»κροτέρους δὲ καὶ στρογγυλοτέρους. Sed haud dubie hic locus »ita debet refingi: καὶ τοὺς ὄνυχας ὁμοίως κυνῶν, μακροτέρους »τε καὶ στρογγυλωτέρους... **) et ungues similiter *cani*»*bus* et *longiores* et *rotundiores*.« De structura vocis ὅμοιος monuit quoque Matthiae Gramm. Gr. §. 386, 5, pag. 518, cui adjice Schaefer. Melett. I, pag. 134.

Affert autem ex hoc loco eadem Apollon. Dyscol. Hist. Mirabb. cap. 17, pag. 21, Meurs., apud quem tamen perperam exstabat παρόβον. Atque etiam Hesychius s. v. Tom. II, pag. 879 Alb. quaedam praestat, pro Indis tamen Cretenses exhibens. Ita enim hicce: παρῆβον, παρὰ Κρησὶ ξύλον τι. Vocabuli rationem enucleare studuit Tychsen l. l. pag. 613 seq. Neque vero illa satis certa ac firma, ut ipse profitetur, afferens *bar* — *aver*, id quod sit: *onus trahens* s. *vehens*.

Equidem, quoniam tot radices hujus arboris Ctesias memorat, primum de *Fico Indica* sive *Fico Bengalensi* cogitabam, cujus radices tam multas numero, tamque multi-

---

*) »Leg. fortasse: καί τι δὲ ἐὰν βάλῃς ἐξ αὐτῆς τῆς ῥίζης εἰς »ὕδωρ, πήξεις αὐτό.... In fine quod in editis legitur, praestare »videtur, τῇ δὲ ὑστεραίᾳ sc. ἡμέρᾳ ...« W.

**) At in antiquissima Herodoti editione Stephaniana jam ita expressum video.

farias extensasque esse constat. Vid. Wahl. Erdbesch. p. 786 seq. Ad quam tamen reliqua, quae isti arbori ejusdemque radici Ctesias tribuit, vix quadrant. Quod in fine subjicitur, dari istam radicem coeliacis sive alvinis remedii loco, id ipsum me admovit, ut eam arborem, quam vulgo *Keyaves, Goyava*, s. *Guava*, vocant, *Pisidium pyriferum et pomiferum* Linnaei hic intelligendam esse suspicarer. Nam radix hujus arboris adstringendi vim habet, maximique habetur ab incolis, qua contra alvi profusionem utantur; vid. Wahl. l. l. pag. 797, 789. Sed haud dissimulo, reliqua nec ipsa cum ista arbore convenire. Hinc etiam fuere, qui mythica vel potius tesseraria ratione haec explicanda esse censerent. Quas enim miras Indiae arbores et hic et alibi Ctesias memoret, pertinere ea ad similes narrationes, quae sacra scriptura continentur de cognitionis arbore aliisque similibus, quibus aurea hominum aetas in paradiso viventium depingatur, memoriaque hujus vitae oculis quasi obmoveatur. Conf. Hasse Entdeckung. im Felde der ältesten Erd- und Menschen-Gesch. p. 166. Hartmann Aufklärungg. über Asien. I, p. 309. Ac sanequam tota fere antiquitas hujuscemodi arbores mirificas bene cognovit. Vid. l. l.

οὗ ἂν προσαχθῇ - ἅπαντα] Structura haud infrequens optimis scriptoribus; de qua vid. Matthiae Gramm. Gr. §. 475 et qui hunc descripsit, Ast. ad Plat. Rempubl. pag. 594. Add. Heindorf. ad Protag. pag. 593 et Stallbaum. ad Plat. Phileb. pag. 138. - Pro *ἅπαντα* in Hoesch. *πάντα*, ibidemque *καὶ* ante *ὕδωρ* uncis inclusum.

πῆξαι ὅσον χόα] Vix me abstinui, quin corrigerem *χοᾶ* a *χοεύς congius;* ut Piersonus docuit ad Moerid. pag. 412. Nam *χόα* descendere volunt a *χοῦς*, a quo eodem et *χοός* et *χοῦ*, tamen anologia vel *χοῦν* vel *χοᾶ* in accusativo postulabat, ut magna fiat suspicio, scripturam *χόα*, ubicunque occurrit, vitii habere indicia. Vid. Buttmanni Gramm. Gr. maj. pag. 241. Philemon. Grammatt. pag. 204 Osann.

καὶ ἕξεις τῇ χειρὶ αὐτὸν] Sic H. St. Antea D. H. *αὐτό.*

Cap. XIX.

ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς διαῤῥέων διὰ τῆς Ἰνδικῆς κ. τ. λ.] Nimis breviter haec contraxit liber Monacens. ἔστι δὲ καὶ ποταμὸς οὐ μέγας κἀκεῖ, καὶ οὗτος τοῦ ἐνιαυτοῦ μῆνα ἕνα δηλονότι τὸν αὔγουστον ὅλον ἤλεκτρον κατάρει· σφόδρα πολὺ καὶ παχεῖ. Ad quae extrema ita *Werferas:* »Hunc pannum »adsutum edita ignorant. Sequentia ita scribenda: ἤλεκτρον »καταῤῥεῖ σφόδρα πολὺ καὶ παχύ.« Spectat huc Plinii locus H. Nat. XXXVII, 2, c. fin. sect. XI, pag. 770 Hard., quem infra in fragmm. exhibebimus; qui tamen pro Hyparcho, aliud fluminis affert nomen *Hypobarum.* Contendit Tychsen l. l. pag. 613 Persicum *Averchusch* i. e. *bona afferens;* vel, quod idem significat: *berchusch.* Contra Relandus comparaverat *Av-perch* i. e. *aqua utilissima.* Hassius l. l. pag. 191, qui Paradisum et omnis vitae humanae initia in regionibus septentrionalibus, Borussiae praesertim, ubi electrum capiatur, fuisse statuit, etiam *Hypobarum**) Ctesiae, (quod flumen a nemine esse cognitum) esse vult *Hyperboreum*, i. e. *mare Scythicum*, s. die *Ostsee*, quem veteres non pro mari, sed, ut Oceanum, pro flumine tunc temporis ducebant.

φησὶ γὰρ ἐν τοῖς ὄρεσι δένδρα εἶναι] Correxi sponte φησὶ sc. ὁ Κτησίας. Vulgo φασί. Paulo ante D. H. πάντα [τὰ] ἀγαθά. Et deest τὰ in Monac. 30.

ἢ πίτυς] Al. πίττη.

ὥσπερ ἀμυγδαλῆ] ἀμυγδαλῆ scribunt, cum arboris ipsius nomen, ἀμυγδάλη, cum fructus indicetur. Vid. Sallier. ad Moerid. pag. 10 ibiq. laud. Ammonium de differ. Vocc. pag. 12. Lobeck. ad Phrynich. pag. 78. Conf. etiam Andreae Senftlebi Nuces Saturnalitiae (Lips. 1641) cap. III, pag. 19 seq. Schneider. Index ad Theophrast. s. v. pag. 301. — De *Gummi*, ex amygdalis capto, conf. Plin. H. N. XIII, 11 init. sect. 20, ibiq.

---

*) At fugisse videtur Hassium, quod vel nomen ipsum *Hypobari*, quo praecipue nititur, mendosum esse verisimillimum est.

laud. Dioscor. I, 176. Eundemque Plinium XXXVII, 3 sect. 11, pag. 770 seq. Hard., consule de resina, quae pinis defluit. Vide tamen praecipue Theophrast. Hist. Plant. IX, 1, 2 et 5 ibiq. Schneider. — De πίτυς cf. locos ab eodem Schneidero collatos in Indic. ad Theophrast. s. v. pag. 481.

ὄνομά ἐστι Ἰνδιστὶ σιπταχόρα] Optime respondet Persico vocabulo *Schifteh-chor* i. e. *suave esu;* ut bene ostendit Tychsen l. l. p. 613, probante Wahlio, Erdbeschreib. pag. 769, contra Relandum, qui lectionem pravam σιπαχόρα sequi maluerat, in qua caeterum idem sensus insit. Qui idem Wahlius l. l. ingeniose Siptachoram pertinere putat ad palmarum ferarum genus quoddam, resinam desudans, cui nomen sit *Borassus*, apud Arabes Persasve *Doum;* qualem esse *palmam sylvestrem bdelliferam* a Kaempfero (Amoen. exot. Fasc. IV, Relat. II, 668) indicatam. Paucissima inde adscribam: »Vulgus in Perside et Arabia agresti familiae annumerat arborem suam bdelliferam, cujus Gummi apud myropolas utriusque regionis prostat venale, ex fructuum decocto, quod perhibent, inspissatum, coloris rufi, pellucidum et sincerum.« Mythicam arborem Siptachoram esse vult Hasse l. l. pag. 166, 191.

σιπταχόρα] Ita H. Steph. D. H. σιπαχόρα, al. σιπταχώρα. Recurrit lectionis varietas cap. XXII.

κἀκεῖθεν οἱ Ἰνδοὶ συλλέγουσι τὸ ἤλεκτρον] Wahlium igitur si audias, haud verum electrum intelligendum, sed potius resina quaedam alia odorifera, arboribus defluens; qualem etiam alia quaedam Bactriana arbor, cui nomen Bdellium, demittit, auctore Plinio Hist. Nat. XII, 19 *), quam tamen non unam eandemque cum Ctesiae arbore esse, censet Wahlius. Esse potius Myrrhae speciem. Adscribam tamen Plinii locum, qui mihi haud parvi momenti ad istam rem dijudicandam esse videtur, lib. XII, cap. IX, sect. 19, pag. 660 Hard. »Vicina est Bactriana, in qua *bdellium* nominatissi-

*) Bdellii ferax est India, observante Arriano in Periplo p. 21, 22.

mum. Arbor nigra est, magnitudine oleae, folio roboris, fructu caprifici naturaque. Gummi alii brochon appellant, alii malacham, alii maldacon. Nigrum vero et in offas convolutum, hadrobolon. Esse autem debet *translucidum*, simile cerae, odoratum, et cum fricatur, pingue, gustu amarum citra acorem. In sacris vino perfusum, odoratius. Nascitur et in Arabia *India*que et Media, ac Babylone. — *Adulteratur amygdala nuce* etc.«

Quum autem verum electrum in India non reperiatur, sed solum in Borussiae oris (ubi paradisum fuisse quidam autumat), et has Ctesianas narrationes, de Electro, deque Siptachora, alia id genus non ad Indiam ipsam spectare contendit Hasse l. l. pag. 191, sed potius ad universas de paradiso aureaque aetate famas, per totam antiquitatem celebratas. Quod vero Ctesias in India haecce collocavit, vel errasse illum, vel hancce Indiam septentrionalem intellexisse, quae eadem atque Scythica terra atque Hyberborea sit cogitanda. Pertinere certe talia ad septentrionales Borussiae fines orasque. Haec ille. Viderint peritiores.

ἔχειν δὲ τὰς ῥῶγας ὥσπερ κάρυα τὰ Ποντικά] Videsis Plinium Hist. Nat. XV, 22, sect. 24, p. 749.. »Caeteris quid»quid est, solidum est, ut in avellanis, et ipso nucum genere, »quas antea Abellinas patrio nomine appellabant. In Asiam »Graeciamque e Ponto venere et ideo Ponticae nuces vocan»tur.« Plurima de nucibus Ponticis apud Salmasium leguntur, Exercitt. Plinn. pag. 601 seqq. Conf. etiam Schneider. ad Theophrast. Hist. Plant. III, 15, §. 2, pag. 235. Conf. etiam Senftlebi Nucc. Saturnn. cap. IV, pag. 25 seq. De voce ῥώξ, (*acinus*) quae quidem forma Jonum potius fuisse videtur, cum Attici dixerint ῥάξ, larga, uti assolet, manu exempla dat, nec hoc loco omisso Lobeck. ad Phrynich. pag. 75, 76. Dicitur vero ῥάξ non tantum de uvae, sed et de aliarum plantarum acinis et granis. Conf. Niclas ad Geopon. IV, 14, pag. 299.

Pro ἔχειν in Monacens. 30 est ἔχει.

Cap. XX.

ἐν τοῖσδε τοῖς ὄρεσι φησὶν (Monac. 3o φασὶν, male) ἀνθρώπους βιοτεύειν κ. τ. λ.] Haec ita leguntur in libro Monacensi: ἐν ἐκείνοις τοῖς ὄρεσι εἰσὶν ἄνθρωποι, κυνὸς κεφαλὴν ὁμοίαν ἔχοντες· καὶ οὐ διαλέγονται φωνὴν ἀλλ' ὠρύονται ὡς κύνες· καὶ τοὺς ὀδόντας καὶ οὐρὰς*) καὶ τοὺς πόδας ὅμοιοι κυνῶν· ἡ ἔσθησις γὰρ αὐτῶν κρέη ὠμά**). Ubi *Werferus*: »Longe aliter in editis: ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν »ἀγρίων θηρίων. In κρέη pro κρέα Jonismi *recentioris* ve»stigium resedisse arbitror. Ut enim a βρέτας descendit βρέ»τη, ita a κρέας, κρέη. Similiter Jonicum ὄρεα exstat p. 152 »lin. a fin. 24. Hoc ipsum κρέη in Excerpt. Cod. *Bav.* circa »fin.« Pro στρογγυλωτέρους D. H. στρογγυλοτέρους et in sequentibus: Ἰνδοὶ οἷς [καὶ] ἐπιμίγνυνται. In Vatic. Cod. καὶ μίγνυνται.

Retulit eandem narrationem ex Ctesiâ Aelianus Nat. Animal. IV, 46, et ex eo iterum Phile de Animall. Propriet. 42, pag. 171 seq. Cynocephalos ***) tanquam bestias, e simiarum genere quoque memorat Herodotus in regionibus Libycis IV, 191, itemque Diodorus III, 34, qui addit, videri illos, corpus si spectas, hominum deformium instar esse, vocemque mussitatione tantum exprimere. Add. Augustin. de Civit. Dei XVI, 8, pag. 422 et praecipue Aristotel. Hist. Animal. II, 8, pag. 783, [II, 5, §. 1 Schneid.] Strabo lib. XVII, p. 812, p. 583 seq. Tzsch. et Winkelmann. Hist. Art. Vol. I, p. 324 ed.

---

*) »Desunt Phot. qui ὄγνχας male pro οὐρὰς. Habet autem Phot. pag. 152 extr.« *Schweighaeuserus.*

**) »Pro his habet Photius l. 48 ἐσθῆτας δὲ φοροῦσιν ἐκ τῶν »ἀγρίων θηρίων. Recte vero Mss. nempe ἔσθησις *alimentum*, quem»admodum etiam notavit Schneiderus ex his Ctesiae Indicis.« *Idem.*

***) *Cynocephalos* distinguendos a *Cynamolgis*, de quibus, eodem Ctesiâ auctore Aelianus Nat. An. XVI, 31; atque etiam Diodorus III, 3o et Strabo XVI, p. 1116 D. vix erit, quod moneam, quos utrosque confusos esse vult Largerius a Polluce Onomast. V, 41, p. 497.

noviss. quos attulerunt et Larger. ad h. l. et Creuzerus Commentt. Herodott. pag. 355 not. Gentem latrantem in India inveniri quoque tradit Philostratus V. Ap. VI, 1, p. 229. Tanquam bestias commemorat Cynocephalos Arrianus in Peripl. p. 29. Atque eosdem Cynocephalos a Philostrato Olearius intelligi putat, de Indis loquente, qui sub terra in antris [ex Nostri §. 23] habitent; V. Apoll. III, 45, p. 133. His locis et fuerunt et sunt, qui, quae Ctesias enarret, ad bestiarum genus, simiarum fortasse referant, neque de hominibus ipsis eundem esse locutum arbitrentur. A quorum tamen sententia ita discedit Heerenius, Ideen I, 2, pag. 689, ut Cynocephalos Ctesiae pro hominibus, iisque infimae conditionis, quos vulgo *Paria's* vocitent, habeat. Atque post illum exortus est Malte-Brun, Nouvelles Annales pag. 356 seq., qui de humano genere Ctesiam loqui manifestum esse putat, licet aliis locis Cynocephali simiarum genus denotarent. Quod quidem haud denegaverim, modo statuas, fabularum quid huic narrationi esse admixtum. Venit enim in mentem belli istius, cujus frequens mentio in antiquissimis Indorum libris sacris, quod Rama gesserit cum *simiarum populo* in insula Ceylan; venit in mentem pontis istius, quo per simias insula illa terrae continenti juncta fuerit *). Negros istos fuisse censet Malte-Brun, qui antiquo admodum aevo non solum insulas Oceani tenuerint, sed interiorem quoque peninsulae Indiae ipsius partem ad montes, et Indi usque fontes incoluerint. Appellat istos »des nègres oceaniques, Haraforas, s. Alphuriens de Borneo.«

ἀλλ' ὠρύονται ὥσπερ κύνες] Sic mox ὠρυγή, ubi D. Hoeschelius: »ὠρυγὴ etiam Plutarcho idem, quod ὑλακὴ Luciano; ut ὤρυσμαι i. q. ὑλακτέω Luciano, Xyphilino, Theocr. Idyll. 2.« Hesychius II, pag. 1596 ὠρύεσθαι κλαίειν· τάττεται δὲ ἐπὶ κυνῶν· et p. 1597 ὠρυομένων· κραζόντων· κυρίως

*) Vid. tabulam, apud Creuzerum, Mytholog. Tab. XXVIII et Creuzerum ipsum Tom. I, pag. 606 seqq. 612.

δὲ ἐπὶ λιμῷ κλαιόντων λύκων, ἢ λεόντων, ἢ κυνῶν. Idem l. l. ὠρύεται· ὑλακτεῖ: et ὠρυγή· φωνή, θόρυβος· κυρίως δὲ ἡ τῶν κυνῶν φωνή, et II, pag. 1597 ὠρυόμενος· βρυχόμενος, ὑλακτῶν. Ammonius et Zenodotus (pag. 144 et Animadvss. p. 231) lupis tantum tribuunt ὠρύεσθαι. At vid. Creuzer. Melett. I, pag. 12: κυρίως δὲ καὶ ἡ τῶν κυνῶν φωνὴ ὠρυγή. Quae ipsa exemplis comprobavit Bochart. Hierozoic. lib. II, cap. 2. pag. 730. Ac latius deinde accipitur de rugitu atque ululatu omnium fere ferarum, luporum, leonum, aliorum; ut monstrant exempla collecta a Wetsten. ad N. T. II, p. 697. Bion. Id. I, 18.

καὶ οἱ ἄλαλοι] conf. Phil. p. 217. D. H. — Paulo ante Werferus (vid. supra ad cap. 18) scribi maluerat: μακροτέρους τε καὶ στρ. quod probo.

καλύστριοι] Varie se torquet in explicando vocabulo Tychsen. l. l. pag. 614. Relandus attulerat: *Calla Schikari* i. e. *caput caninum;* unde Ctesiam scripsisse credit καλίσκαρυι, quod librarii perperam in καλύστριοι commutaverint. In qua tamen ipsa interpretatione quaedam insunt minus firma certaque. — A D. Hoeschelio olim talia fuere adscripta: »Ψεῦδος αὐτὸ φησὶν ὁ Φιλόστρατος *Max. Marg.* »ἡ ἔσθησις αὐτῶν κρέη ὠμα B. L. Cynocephalos inter anima»lia numerat Diod. Sicul. III, culta in Aegypto, Lucianus.« Hinc igitur verba ἡ γὰρ ἔσθησις ἀ. κρ. ὠ. in textum recepit Hoesch., quae tamen malui collocare post καὶ ἄλαλοι.

Cap. XXI.

παρὰ δὲ τὰς πηγὰς τούτου τοῦ ποταμοῦ] Spectat ad Hyparchum fluvium, de quo cap. XIX; ut magna mihi oboriatur suspicio, totum cap. XX male huc intra cap. XIX et XXI irrepsisse, cum propria istius sedes post cap. XXI demum fuerit. Nam cap. XXII statim de Cynocephalis auctor pergit.

In libro Monacensi ita scriptum reperias: ἔστι γὰρ κὰ-

καὶ ἄνθος ἐξ οὗ βάπτεται πορφυρᾶ ἱμάτια *) οἷα ἐν ἄλλῳ κόσμῳ οὐχ εὕρηται ἡ τοιαύτη βαφή. Κἀκεῖ γοῦν ἐν τοῖς δένδροις ἐκείνοις εὑρίσκονται σκώληκες ὅσον κάνθαρος· καὶ ταῦτα τρέφουσιν οἱ Ἰνδοὶ καὶ βάπτουσιν ἱμάτια φοινικα καὶ πάνα ὡραῖα. Quibus bina adnotaverat Werferus: »Leg. πορφυρᾶ »ἱμάτια οἷα ἐν ἄλλῳ κ. οὐχ. ε. ἡ τοιαύτη βαφὴ i. e. »βάπτεται πυρφυρᾶ ἱμάτια τοιαύτην βαφὴν, οἵα κ. τ. λ.— »Mox scrib. σκώληκες. Conf. Edd. Excerptt. p. 152, lin. 10. »Mox leg. ἱμάτια φοινικᾶ sive φοινικά. Exstat enim etiam »adjectivum φοινικός, ή, όν, de quo mihi videtur injuriâ ad»dubitari: Xen. Agesil. II, 7. ἅπαντα δὲ φοινικὰ φαίνεσθαι »ibique Zeune. Carmen Anonymi in *Mariam* ap. Creuz. Com»ment. in Plotin. p. 226, a me in Cod. *Darmstad.* detectum: »Vers. 5. τὴν φοινικὴν φοροῦσα τῶν παθῶν χρόαν. Ut »φοινίκεος, φοινικός sic dicitur etiam διπλόος, διπλὸς, ἁπλόος »et ἁπλὸς, δορυξὸς, δορυξόος, quibus de formis conf. Schaef. »Praef. Schol. Apoll. Rh. pag. XV.«

ἔστι πεφυκὸς ἄνθος πορφυροῦν] hic flos, sequentia si spectes, haud scis an unus idemque fuerit atque Siptachora §. 19. Ita enim sequitur: ὅτι αὐτόθι ἐστὶ γινόμενα θηρία κ. τ. λ. et γίνεται ταῦτα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν τὸ ἤλεκτρον φερόντων. Quibuscum consentit Aelian. N. An. IV, 46 et Phile de Animall. Propriett. 43, pag. 172 seq. Atque hactenus recte, uti videtur, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 769, quod hancce arborem Coccum esse negat; quam eandem si omnino Indis veteribus incognitam, recentiore demum aetate foris advectam esse vult, vix me habebit assentientem. Nam in Ctesiae loco vel ipsius Ctesiae incuria, vel quod verisimilius, epitomatoris librariive negligentia duas diversas arbores confusas esse, facile adducar ut credam; quarum altera, Siptachora, electrum ferat, altera coccum praebeat, animalia ista alens. Atque concedamus licet, verum coccum tunc tem-

*) »Apud Phot. p. 152, 5: ἐξ οὗ πορφύρα βάπτεται minus commode,« *Schweighaeuserus.*

poris vix notum Indis fuisse, aliam tamen hujusmodi arborem simili praeditam virtute, apud eos inventam atque adhibitam esse, haud injuria contendere mihi posse videar. Atque ita jam dudum, auctore Largerio, Anglus homo doctus statuerat Delaval (Praefat. ad: An experimental Inquiry into the cause of the changes of colours, London 1777), cogitandum esse hic de eo animali arboreque, cui vulgo nomen *Cochenille*. Quae eadem est Heerenii sententia, Ideen etc. I, 2, pag. 191 seq. 654, coll. I, 1, pag. 369; quamvis nec usquequaque rectam videri Ctesiae descriptionem jure statuit, amandans ad Beckmanni Beyträge zur Geschichte der Erfindungen III, 1 seqq. Magnopere autem mercaturae, quae Persas Babyloniosque inter et Indos floruit, ista inserviebant, ut adeo non solum colores ipsos, sed etiam vestes, colore jam tinctas stragulasque ab Indis in reliquas Asiae partes advectas esse verisimile sit, quarum proventus fuit ex iisdem saltibus Kandahar et Kaschmyr, qui ovium cultu lanaque optima prae reliquis excelluere. Quo quidem extra dubium ponitur, easdem regiones, e quibus vel adhuc subtilissimae illae stragulae vestesque laneae, (*Shwals* dico) ad nos afferuntur, jam prisco admodum aevo, harum rerum abundantia floruisse, ornatumque omnem Persicis Babylonicisque gynaeceis praebuisse. Vide etiam *Robertson* historische Untersuchungen über die Kenntnisse der Alten von Indien (aus dem Englischen von G. Forster, Berlin 1792. pag. 362, 363. Gallicae versionis, Paris 1792, pag. 490). Tractat auctor de eo, quod dicimus *Gummi Lakka*, quod ad rubrum colorem adhibetur et ex animali admodum parvo provenit. Accuratius istud animal describit, cujus etiam Ctesias nonnullam non prorsus pravam notitiam habuerit, coloris inde provenientis virtutem jure laudans.

βάπτουσι τὰς φοινικίδας] *τοὺς φοίνικας* Andr. Sch. Max. Marg. et Lib. Monac. 30. Paulo ante *κινάβαρι* idem Monac. 30. Mox D. H. *εἰσὶ δὲ καὶ βελτίω*: vulgo *καί εἰσι βελτίω*.

βελτίω τῶν παρὰ Πέρσαις βαμμάτων] Pro *παρὰ*

Monac. 3o *περὶ*. Nota sunt Persarum vestimenta lanea purpurea, quae vel Athenienses gestare solebant; ut v. c. *Caunaca Persica* apud Aristoph. Vesp. 1132, 1140. — Conf. quoque in universum Reynier de l'Economie publique d. Pers. p. 284.

Cap. XXII.

Quae hoc capite et sequentibus, XXIII, XXIV enarrantur, haec plane absunt a Monacensi libro.

ἀπὸ θήρας δὲ ζῶσιν] Usus est hoc loco Heerenius, Ideen etc. I. 1, pag. 258, ubi vid.; conf. etiam Aelian. N. An. IV, 26 et supra ad cap. XI notata.

ὅταν δὲ] D. H. *ὅτ' ἂν* [*δὲ*]. Et abest *δὲ* a Monac. lib. 3o.

τρέφουσι δὲ καὶ πρόβατα κ. τ. λ.] conf. cap. XIII. Indos, (nec vero montium incolas) qui ovium, caprarum carne, lacteque vescuntur, memorat etiam Palladius de Brachmm. p. 5. Pro *ὄνους* D. H. *ὅϊς* et mox ibid. *γλυκὺς γάρ ἐστι*: vulgo sine *ἐστί*, quod etiam a Monac. 3o abest.

καὶ ξηραίνοντες αὐτοὺς σπυρίδας συρράπτουσιν, ὥςπερ ἐν τοῖς Ἕλλησι τὴν ἀσταφίδα] Haec quidem si sana sunt, hunc exhibent sensum: »illos (sc. fructus Siptachorae) siccantes, inde consuunt s. connectunt sportulas, quemadmodum apud Graecos uvam passam.« At quis forte amplectendam censeat lectionem in margine notatam: *αὐτὸν ἐν σπυρίδαις συνάγουσι* i. e. *colligunt illum* (*τὸν καρπόν*) in *sportulis*. Monac. 3o ita locum exhibet: *καὶ ξηραίνοντες αὐτούς, σπυρίδας συσσώσουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς ἕλλησι τὴν ἀσταφίδα*. Est autem *σπυρίς*, explicante Hesychio T. II, pag. 1252, *τὸ τῶν πυρῶν ἄχυρον*. Atque frequens in optimis quibusque auctoribus. Conf. Wetsten. ad N. T. I, p. 426 et quae alia excitat Schleusnerus in Lex. N. F. s. v. II, p. 928. Mox pro *ἀσταφίδα* D. Hoesch. notaverat *σταφίδα*: minus Atticum. Hesychius I, p. 581 nil nisi *ἀσταφίς· σταφίς*. Thomas Mag. pag. 117 *ἀσταφὶς, οὐ σταφίς*: ubi Sallier: »Recte, ut ostendunt haec Platonis de Legg.

»I, 3, p. 845. Legitur etiam *ἀσταφίς*, non *σταφίς* apud Theo»phrast. IX, 13. Nec aliter Alexis Comicus apud Poll, VI, 66, »p. 605.« Eadem confusio in Xenoph. Anab. IV, 4, 9, ubi probum Atticum jure tuitus est nuperrimus editor, cujus laud. conf. pag. 335 ed. Lion. Mox pro *καθαρὸν* D. H. *ἀγαθὸν*. Continuo *ὅτῳ* H. Steph. D. H. *οὕτω*. Sensus est: »et »totidem illius pigmenti (sc. advehunt, *ἀπάγουσι*), quo ad »punicei coloris tincturam utuntur.« Lib. Mon. 30 in rasura habet *ὅτῳ*.

ξύλινα ἱμάτια] Sunt, interprete Largerio, »*des etoffes* »*de coton*«; quae eadem *εἴρια ἀπὸ ξύλου* vocat Herodotus III, 47. Vid. Larger. ad ejusdem lib. II, not. 305, III, not. 91 et 198, VII, not. 291 et Plin. H. Nat. (*xylina*) XIX, 1, Tom. II, pag. 156. Conf. praeterea Heeren. Ideen etc. I, 2, pag. 648 seq. Accurate de *Bombyce* (*Kattun*, *Baumwolle*) unde vestes parabant, Wahlius Erdbeschreib. v. Ostind. p. 762 seq. Nam India hujus Bombycis patria est habenda, vestesque hinc confectae Sindones appellabantur. Hinc quoque Philostratus Vit. Apollon. II, 20, pag. 71: *βύσσῳ δὲ τοὺς φανερωτάτους αὐτῶν* (sc. *Ἰνδῶν*) *φασὶ ἐστάλθαι· τὴν δὲ βύσσον φύεσθαι δένδρου φασὶν ὁμοίου μὲν τῇ λευκῇ τὴν βάσιν, παραπλησίου δὲ τῇ ἰτέᾳ τὰ πέταλα κ. τ. λ.* Ubi plura notavit Olearius. Conf. ibid. III, 15, p. 106 seq.

πωλοῦσι δὲ καὶ ξίφη] Corruptum esse locum Largerius existimat, ita refingendum: *ὠνέονται δὲ καὶ ξίφη*, aut, si *πωλοῦσι* retinere mavis: *πωλοῦσι δὲ καὶ αὐτοῖς Ἰνδοὶ ξίφη*, quod certe minus a lectionis receptae vestigiis recedere videtur; nisi potius incuriam quandam vel epitomatoris vel ipsius librarii in causa fuisse credas, qui istud *Ἰνδοὶ* negligens in scribendo omiserit. Namque idem istud pro subjecto ad *πωλοῦσι* cogitandum esse sequentia evincunt, ubi rex Indorum iis dona dare traditur, quinque millia gladiorum.

πάνυ γαρ καὶ δεινοί εἰσιν ἀκοντίζειν καὶ τοξεύειν] De Indorum sagittis atque arcubus conf. Rader. et Freinshem. ad Curtium VIII, 9, 28.

Cap. XXIII.

ἀλλ' ἐν σπηλαίοις διαιτῶνται] Ambigo ad Cynocephalos, an potius ad eos, quos Pygmaeos cap. 11 nominavit, referenda sint ea, quae apud Palladium de Brachmm. p. 5 et 6 Bis. legimus: ἔθνος δέ ἐστιν ἐκεῖνο (in media India altius habitans) πάνυ σμικρότατον καὶ ἀθρανέστατον, λιθίνοις σπηλαίοις ἐνοικοῦντες, οἵτινες καὶ κρημνοβατεῖν ἐπίστανται, διὰ τὴν τοῦ τόπου συστροφὴν καὶ τὸ πέπερι οὕτως ἀπὸ τῶν θάμνων συνάγουσι· δενδρύφια γάρ εἰσι κολοβά, ὡς ἔλεγεν ἐκεῖνος ὁ Σχολαστικός· εἰσὶ δὲ καὶ οἱ Βιθσάδες ἀνθρωπάρια κολοβά, μελανοκέφαλα, ἄκαρτα καὶ ἁπλότριχα· οἱ δὲ λοιποὶ, οἵτε Αἰθίοπες καὶ Ἰνδοὶ, μέλανές εἰσι καὶ τεανισκοὶ καὶ φρυξότριχες. Quae verba nonnihil illustrat Schneiderus ad Aristotel. H. An. Curr. posterr. Tom. IV, p. 477.

ἐλαίῳ δὲ χρίονται — τῷ ἀπὸ τοῦ γάλακτος γινομένῳ] D. H. χρῶνται pro χρίονται. Et Largerius et Heerenius (Ideen etc. I, 2, pag. 689) hic de butyro (*Butter*) cogitarunt. Ac sane *butyri* fertilem Indiam praedicat Arrianus in Peripl. p. 24. Et apud Polyaen. Strateg. IV, 3, 32, ἐλαίου ἀπὸ γάλακτος in cibis Persarum fit mentio. Possis quoque de *oleo cocois nuciferae* (*Cocosöhl*) cogitare, quod vel e corticis lacte, (*Santar* ajunt) per aquae opem, vel ex interiori nuce paratur et butyri loco adhibetur, nec non lucernis infunditur, et ad corpus capillosque unguendos usurpatur. Plura vid. apud Wahl. Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 781.

οἱ δὲ πλουσιώτατοι αὐτῶν λινᾶ φοροῦσιν· οὗτοι δ' εἰσὶν ὀλίγοι] Conf. Curtius VIII, 9, 21: »Corpora usque pedes carbaso velant; soleis pedes, capita linteis vinciunt.« Ubi multa veterum testimonia de Indis Carbaso sive tenuissimi et delicatissimi lini genere indutis adjecit Freinshemius. λινᾶ contractum, si recte video, a λινέα, a voce λινέον. Suppleri possit ἱμάτια, quod in hujusmodi dictionibus eleganter omitti constat. Vid. Lamb. Bos. Ellips. L. Gr. pag. 204 seq. Apud D. H. λινὰ. Monac. Lib. 30: λινᾶ.

οὐρὰν δὲ ἔχουσι πάντες] conf. Plin. H. N. VII, 2, c. fin. p. 374 Hard. »Nomadum Aethiopum, secundum flumen »Astragum ad septentrionem vergentium Menismonorum ap»pellata, abest ab Oceano dierum itinere viginti, animalium, »quae Cynocephalos vocamus, lacte vivit, quorum armenta »pascit maribus interemptis, praeter quam sobolis causa.« Propius tamen huc spectat idem Plinius l. l. p. 373 Hard. »In multis autem montibus genus hominum capitibus cani»nis, ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, un»guibus armatum venatu et aucupio vesci. Horum supra »centum viginti millia fuisse, prodente se *Ctesias* scribit.« Apud eundem Plinium, l. l. pag. 374 mox Duris retulerat »et alibi (sc. in India) *cauda villosa* homines nasci pernici»tatis eximiae.« Ubi haec Harduinus: »de Anglicana quadam »gente caudata, aliisque similibus vid. Majol. Colloq. 2, p. 35.« Quae tamen ipsa a Ctesiâ non efficta, ad fabulas istas mere Indicas pertinere, quae ab hacce gente per omnes fere Asiae ac vel Europae terras sunt disparsae, bene admonet Heerenius Ideen etc. I, 1, pag. 368, praesertim cum bis mille post annis Marco Polo, per has regiones iter faciens, easdem fere fabulas similesque audiendo accepisset. Malte-Brun (Nouvelles Annales etc. pag. 352) Ctesiae narrata ad *Orang-outan* insulae Borneo vel fortasse insularum Andaman retulit.

καὶ μακροβιώτατοι] Monac. Lib. 30 μακροβιότατοι.

Cap. XXIV.

ὑπὲρ δὲ τούτους] In marg. τούτων. Mox D. H. αὐτοὶ οἱ ἄνθρωποι. Sed H. St. οὗτοι οἱ ἄνθρ. In sequentibus vulgo: αὐτούς φασιν οὐ πάνυ παχὺν, ἀλλὰ θολερόν. Sed in marg. »al. παχύ, ἀλλὰ θολερῶς« Monac. 30 itidem habet παχύ. Sponte autem φασιν mutavi in φησιν scil. ὁ Κτησίας.

ταύτην οὖν τρώγοντες, εἰς ἑσπέραν ἕμετον ποιοῦνται] Malit H. Stephanus interpunctionem ponere post εἰς ἑσπέραν, ut etiam supra: καὶ εἰς μέσον ἡμέρας αὖθις πιόντες. Tolle

prorsus distinctionem, atque nil supererit difficultatis; ut εἰς ἑσπέραν cum ad τρώγοντες tum ad ἔμετον ποι. pertineat.

ἀλλὰ τὰ μὲν ἰσχία ἔχει] ἰσχία sunt, Hesychio auctore, Tom. II, pag. 80: τὰ ὑπεράνω τῶν μηρῶν καὶ τὰ κοῖλα τῶν γλουτῶν, ἐν ᾧ ἡ κοτύλη στρέφεται. Quae fere repetiit Moeris Atticista pag. 193, ubi vid. doctissimi Piersoni notam. Conf. etiam Schneider. Curae posterr. ad Aristotel. H. Anim. II, 8, pag. 305.

Cap. XXV.

ὅτι εἰσὶν ὄνοι ἄγριοι ἐν τοῖς Ἰνδοῖς] De hisce asinis feris hunc in modum Monacensis liber: εἰσὶ δὲ καὶ ὄναγροι ἐν Ἰνδίᾳ μεγάλοι, λευκοὶ καὶ τὴν κεφαλὴν πορφυρᾶν *) ἔχοντες· ἔρυσι δὲ κέρας ἐν τῷ μετόπῳ **) ὡς ἑνὸς πήχεως· τοῦ γὰρ τοιούτου κέρατος τὸ ῥίνισμα ***) δίδοται ἐν ποτῷ· καὶ ἔστι φυλακτήριον θανασίμων φαρμάκων· ἔστι γὰρ τὸ ζῶον ἀθήρατον διὰ τὴν ὀξύτητα τοῦ κέρατος. Extrema verba inde a τοῦ γὰρ τοιούτου — φαρμάκων textui hinc inseruit Hoeschelius. Idem paulo ante ἔχει. Totam hinc narrationem mutuatus est Aelianus Nat. Animal IV, 52. Tetigit praeterea eandem rem Aristoteles de Part. Animal. III, 2, pag. 1001 B. C. et Hist. An. II, 1, pag. 780 B. [II, 2, §. 9, Schneid.] coll. Philostrat. V. Apoll. III, 2 et 3, pag. 96, quos locos Largerius mihi suggessit. Add. Aelian. Nat. An. III, 41, XVI, 20, quae etiam ex Ctesia fluxisse arbitror, quamvis dubitante Schneidero, qui ad Aelian. Nat. An. XVI, 20, haec adposuit: »Dolendum, »nos ignorare auctorem narrationis, quae Ctesiam quidem »non sapit, nimis pro eo homine sobria.« De Monocerote etiam conf. Cosmas Indicopleust. de Mund. XI, pag. 335 D.

---

*) »Leg. *πορφυρᾶν*« *Werf.*

**) »Leg. *μετώπῳ*« *Werf.*

***) »Hoc commodius, quam quod apud Photium pag. 153, 29; Et posuit haec *Schottus* in vers. Lat.« *Schweighaeuserus.*

ὅσον ἐπὶ δύο παλαιστὰς] i. e. »cujus inferior ver»sus frontem pars duarum palmarum spatio sit candidissima.« Annotat D. Hoeschelius: »ὁ παλαιστὴς δ. Emp. LXX Inter»pretibus, Philoni, Laertio et aliis dicitur τὸ παλαιστιαῖον »μέγεθος.« Multo tamen usitatius ἡ παλαιστή. Plurima, nec hoc loco omisso, collegit Lobeck. ad Phrynich. pag. 295.

Si vero quaeras, quodnam hîc animal intelligi debeat, diversas in partes viri docti abeunt, de quibus sunt, qui Monocerotem, sunt qui Rhinocerotem intelligi malint. Namque in Persicis monumentis haud raro videmus Monocerotem eodem plane modo repraesentatum, quo Ctesias et qui illum sunt secuti, describunt. Edocuit Heerenius Ideen etc. I, 1, pag. 274 seq. Adjice plura disserentem Rhodium: über Alter und Werth einiger Morgenländ. Urkunden p. 86—90, et die heilige Sage der Baktrer etc. pag. 216 seq. Hunc enim Ctesiae asinum ferum, sive, quod unum idemque sit, *Monocerotem* *) haud uno loco in sacris libris celebrari princeps tanquam animal eorum, quae proba ab Oromaze sint creata. Profert hanc in rem ille quidem aliquot locos libri sacri, qui inscribitur Bun-Dehesch, (XIX, Zendav. Tom. III, pag. 91 etc.) qui de hac asini significatione tesseraria omnem eximant dubitationem. De *Monocerote* s. *Reem* conf. etiam, qui multa disputavit, Rosenmüller, Altes und Neues Morgenland II Bd. nr. 377 ad IV Mos. XXIII, 22, pag. 269 seqq., et qui jam dudum omnes veterum locos et collegerat et illustraverat, Bochart. Hierozoic. III, 27, pag. 951—959. At multum abest, ut hoc animal, quod Ctesias descripsit, pro mero ficto, quod nusquam nullibi nunquam in rerum natura exstiterit, habeamus, ut multa inveniamus, quae alio nos deducant. Et quomodo Ctesias animal fictum tantummodo, tanta diligentia, tamque accurate describere potuisset? quo modo ipse suis se

*) De *Monocerote* practer alia conferas Aelianum pluribus locis, quos in usum suum convertit Phile de Animall. Propriett. 40, pag. 161 seqq., ubi vid. de Paw.

oculis partes quasdam illius vidisse asserere potuisset? Nimis hoc foret insolens. Est Ctesiae Onager, ut equidem vix dubito, Asiaticus Rhinoceros, ita tamen ut quaedam etiam admixta sint commenta, quae ad fabulosum Monocerotem, qualem Persica monumenta repraesentant, pertineant. Potiora, quae nuper a viro docto hanc in rem sunt disputata*), afferam. Ad Rhinocerotem faciunt, quae Ctesias scribit de onagri istius ingenti vi ac feritate, de tarditate, qua primum lentius procedit, deinceps vero gradus magis magisque incitat, de carne, quae gustari nequeat, denique de cornu uno, ejusque virtute, quâ venenis resistat; quam eandem virtutem vel hodie in isto cornu praedicant Asiae incolae. Quo praeterea faciunt et asini forma habitusque et equi magnitudo, quam animali Ctesias attribuit. Etiam astragali atque fel Rhinocerotem esse evincunt. Et nomen ipsum comprobat. Nam gemino in Aeliani loco XVI, 20, ubi animal uno cornu praeditum, ex Ctesia probabiliter describit, istud ipsum animal, quod, quamvis quaedam parum recta adjiciuntur, procul tamen dubio pro Indico Rhinocerote est habendum, nomine istud vocatur *καρτάζωνον*, quod Bochart. l. l. mutatum ierat in *καρκάζωνον*, refragante Tychsen. Compositum enim hicce vult *καρτάζωνον* ex *Herd* (vetus Rhinocerotis ipsius appellatio) et *tazan* i. e. *currens*, *velox*, *irruens*. Haud quidem sum nescius, praeter colorem, qui nequaquam in Rhinocerotem cadit, etiam ungulam solidam et cornu in fronte positum refragari, quo minus Rhinocerotem in Ctesiae descriptione agnoscamus. Sed, ut supra jam monui, admixta quaedam sunt, quae vel ex tabulis pictis desumserat Ctesias vel audiendo tantum acceperat, non usquequaque, ut in talibus fit, vera ac proba. Quae etiam ex parte probari video a Viro Doctissimo, Cuvierio: Ansichten der Urwelt pag. 63 seq., inprimis

*) Tychsen. ad Heeren. Ideen etc. I, 1, pag. 615 seqq. Conf. etiam *Oedmann.* Vermischte Sammlungen aus der Naturkunde, übers. v. Gröning. Heft II, pag. 7 seq.

pag. 67. Quo loco ille monet, tria apud veteres nuncupari animalia, medio in fronte unicum cornu gestantia: *Orygem Africanum*, *Indicum asinum s. onagrum*, et cui proprie nomen est *Monoceros*. Apud Ctesiam quidem accuratam inveniri Indici asini descriptionem, quae vero cum ex monumentis sculptis Persepolitanis sit deprompta, ad veram hujus bestiae historiam neutiquam facere possit.

ἐκ τούτων οἱ πιόντες (κατασκευάζουσι γὰρ ἐκπώματα)] D. H. *πίνοντες* — Eadem Aelianus N. A. III, 41: *ἵππους μονόκερως γῆ Ἰνδικὴ τίκτει, φασὶ, καὶ ὄνους μονόκερως ἡ αὐτὴ τρέφει. Καὶ γίνεται καί γε ἐκ τῶν κεράτων τῶνδε ἐκπώματα, καὶ εἴ τις εἰς αὐτὰ ἐμβάλῃ φάρμακον θανατηφόρον, ὁ πιὼν οὐδὲν ἢ ἐπιβουλὴ λυπήσει αὐτὸν· ἔοικε γὰρ τὸ κέρας ἀμυντήριον τοῦ κακοῦ, καὶ τὸ τοῦ ἵππου καὶ τὸ τοῦ ὄνου εἶναι.* Add. IV, 52, unde rursus sua desumsit Phile de Animal. Propriet. 41, pag. 168 seq. Quae plane consentiunt cum iis, quae hodierni Orientales de virtutibus cornu Rhinocerotis praedicant. Vid. Cuvier. Ansicht. der Urwelt. pag. 67.

ουτε τῇ ἱερᾷ νόσῳ] Conf. ad Herodot. III, 33.

οὔτ' ἂν τῷ φαρμάκῳ] »al. *τοῦ φαρμάκου.*« Mox pro *τὰ ἄλλα* D. H. *τἆλλα* et in seqq. *ἀστραγάλους οὐδὲ χολὴν ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσιν· αὐτοὶ δὲ.*

οὗτοι δὲ καὶ ἀστράγαλον καὶ χολὴν ἐπὶ τοῦ ἥπατος ἔχουσι] Verum quidem esse, quod animal istud (Rhinoceros) astragalum habeat, edocuit Blumenbachius V. D. apud Tychsen. l. l., quatenus scilicet astragali nomine id intelligendum, quod nos dicimus *Knöchelbein* s. *talum*. Neque vero istud verum, quod reliqua animalia solidungula careant astragalo, qui et ipse in Rhinocerote nihil habeat, quo a reliquorum animalium astragalo magnopere excellat, neque colorem neque pondus si spectes; ut forsitan quandam ejus partem tinctam elaboratamve Ctesias viderit. — Tu vid. Aristotel. Hist. Animal. II, [1] 2, §. 9: — *καὶ ἀστράγαλον δὲ ὁ Ἰνδικὸς ὄνος ἔχει τῶν μονύχων μόνος — τῶν δὲ διχήλων πολλὰ ἔχει ἀστράγαλον*

κ. τ. λ. ubi Annott. pag. 71 seqq. plurimis edocuit, omnium in quadrupedum pedibus talum adesse, ut etiam in humano pede, sed formâ longe diversa. Indicavit idem Schneiderus viros rerum naturalium curiosos, qui e nostris hanc in rem inquisiverunt. Aristotelea in usum suum convertit Antigonus Caryst. cap. 72, ubi vid. Beckmanni disputata pag. 122. χολὴν sive fel reapse habet Rhinoceros, idque sic satis magnum, eodem docente Blumenbachio. Quod vero plura animalia ipso felle in jecore indigeant, idem observavit Aristoteles Hist. An. I, 17, (I, 14, §. 6, p. 36 Schneid.) τὸ δ' ἧπαρ ὡς μὲν ἐπιτοπολὺ καὶ ἐν τοῖς πλείστοις οὐκ ἔχει χολὴν, ἐν ἐνίοις δὲ ἔστι· — οἷον ἐν μὲν τόπῳ τινὶ τῆς ἐν Εὐβοΐᾳ Χαλκιδικῆς οὐκ ἔχει τὰ πρόβατα χολὴν, ἐν δὲ Νάξῳ πάντα σχεδὸν τὰ τετράποδα τοσαύτην, ὥστε ἐκπλήττεσθαι τοὺς θύοντας κ. τ. λ. ubi vid. disputant. Schneider. in nott. T. III, p. 56. Cf. Aristot. de Part. Animal. IV, 2. Add., inprimis Hist. Animal. II, 11, §. 6: χολὴν δὲ ζώων τὰ μὲν ἔχει, τὰ δ' οὐκ ἔχει κ. τ. λ. ubi cf. Schneider. Oves Ponticas, quae et ipsae felle, ut quidam dicant, sint destitutae, Theophrastus memorat, Hist. Plant. I, 18 fin. (17, §. 4, pag. 320 Schneid.); quae inde ad Aelianum quoque, Nat. An. XI, 29 et Plinium, H. N. XI, 37, Tom. I, pag. 628, emanarunt. Laudat praeterea Largerius e recentioribus, qui hancce rem confirmarunt, Haller. Elementt. Physiologiae VI, p. 519; coll. Camus ad traductionem Gallicam Historiae Animall. Aristotelis Tom. II, p. 80 seqq. et Beckmann. ad Antigon. Caryst. p. 124 seq. Sed accuratus haec persecutus est Schneiderus loco a me laudato.

κάλλιστον ὧν ἐγὼ ἑώρακα] »al. ὄν.«

ἄρχεται δὲ τρέχον βραδύτερον] Sic invenio apud D. Hoesch. et in Stephaniana 1570. At postmodo τρόχον.

ὅσον δ' ἂν πλέονα χρόνον] D. H. πλέον.

Cap. XXVI.

μάχονται καὶ κέρασι καὶ λακτίσμασι] In marg. »al.

κέρατι καὶ λακτίσματι.« Monac. 3o: κέρατι et mox ἀπολλύουσι.

ζῶντας γὰρ οὐκ ἂν λάβοις] D. H. ζῶντα.

Cap. XXVII.

ὅτι ἐν τῷ ποταμῷ τῶν Ἰνδῶν σκώληξ γίνεται κ. τ. λ.] Haec ita in libro Monacensi: ἐν δὲ τῷ Ἰνδικῷ ποταμῷ εὑρίσκεται σκώληξ τὸ μῆκος πήχεων ἑπτά· οὗτος γὰρ διὰ νυκτὸς ἐξέρχεται τοῦ ποταμοῦ τοῦ θηρᾶσαι· συλληφθεὶς δὲ ὑπὸ θηρευτῶν, ἀναρτᾶται σιδηρᾷ ἁλύσει ἕως ἡμερῶν λ· καὶ ἀποῤῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον ὡς πῦρ· τοῦτο γοῦν τὸ ἔλεον ἐφ' ᾧ ἂν ἐπιχυθῇ, ἀνάπτει σφοδρῶς καὶ φλέγει ἅπαντα· καὶ ἄλλως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ καὶ οὔρῳ καταχρισθέν. Ubi Werferus: »De hoc verme conf. p. 153 lin. a. fin. 5 et p. 154 supr. In »seqq. legendum: τοῦτο γοῦν τὸ ἔλαιον... Ctesiana: καὶ »ἄλλως οὐ σβέννυται εἰ μὴ πηλῷ καὶ οὔρῳ καταχρισθέν »(leg. fortasse καταχυθέν) respicit *Philostratus* Vit. Apoll. »Tyan. III, 1, pag. 95 Olear. ἔστι δὲ θηρίον ἐν τῷ ποταμῷ »τούτῳ σκώληκι εἰκασμένον λευκῷ· τοῦτο δ' οἱ τήκοντες ἔλαιον »ποιοῦνται· πῦρ δὲ ἄρα τοῦ ἐλαίου τούτου ἐκδίδοται· καὶ »στέγει αὐτὸ πλὴν πηλοῦ *) οὐδέν.« — Ad πήχεων ἑπτά in marg. »al. πήχεις.« Haec ipsa copiosius Aelianus Nat. An. V, 3, ubi conf. Schneid. p. 143 et ex illo Phile, de Animall. Propriett. 66, vs. 90, pag. 236 seqq. Istius vermis etiam supra cap. 1 brevis mentio. Simile quoddam Palladius de Brachmm. p. 10 prodidit: τὸν δε ποταμὸν (*Gangem* intelligit, non Indum) λέγουσιν δυςπεραίωτον εἶναι διὰ τὸν λεγόμενον Ὀδοντοτύραννον**), ζῶον γάρ ἐστι μέγιστον εἰς ὑπερβολὴν ἐνυπάρχον τῷ ποταμῷ ἀναφίβιον (leg. ἀμφίβιον), ἐλέφαντα ὁλόκληρον καὶ ἀκέραιον καταπιεῖν δυνάμενον· ἐν δὲ τῷ καιρῷ τοῦ περάματος τῶν Βραγμάνων πρὸς τὰς ἑαυτῶν γυναῖκας, οὐκ ὀπτάνεται ἐν

*) In Olearii editione impressum video ὑέλου.

**) Haud injuria hisce Vincentium Bellovacensem in Speculo Hjstoriali V, 60 adhibuit Schneiderus ad Aristotel. H. An. Tom. IV, p. 476.

τῶς τόποις ἐκείνοις. Εἰσὶ δὲ καὶ δράκοντες μέγιστοι ἐν τοῖς ποταμοῖς ἐκείνοις, ἕως πήχεων ἑβδομήκοντα, ὡς καὶ δοράν που μίαν ἐθεασάμην ἐγὼ δύο ποδῶν πλάτος ἔχουσαν· οἱ δὲ μύρμηκες εἰσὶ τῶν ἐκεῖ παλαιστιαῖοι κ. τ. λ. Mihi quidem in mentem venit crocodili, qui creber in Indiae maribus fluviisque, praesertim Indo et Gange reperitur. At mera haec est conjectura; doctioribus mè ac rerum naturalium peritioribus rem inquirendam relinquo. Parum etiam, confiteor, cum hacce mea sententia conveniunt, quae alia praeterea prodit Philostratus l. l., pro rege solo ad moenia expugnanda vermem capi. Nam ejus pinguedinem, moenibus allatam, ignem elicere, quam homines iis, quibus assolent rebus, exstinguere nequeant.

ὃς ἂν ἐντύχῃ τινὶ] In marg. »ἐάν τινι ἐντύχῃ.«

ἀγρεύσαντες δὲ] »οὕτω φησὶ περὶ τούτου καὶ ὁ Φιλόστρατος.« *Max. Marg.* Vide notam initio capitis. — Mox pro κρεμᾶσιν apud D. H. κρεμῶσιν et ad ὑποτιθέασι in marg. val. ὑποτίθενται.« Monac. Lib. 30 exhibet: κρεμᾶσιν αὐτόῤῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ὅσον δέκα κοτύλας Ἀττικάς] Manca haec censet Largerius, ex Aeliano ita supplenda: ῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ ὅσον δέκα κοτύλας. Atque favet etiam Codex Monacensis, qui praestat: καὶ ἀποῤῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον ὡς πῦρ, ubi Werferus (ad cap. XXVIII) mavult ἐξ αὐτοῦ. Add. Aelian. l. l. λείβεται δὲ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ εἰς ἀγγεῖα κεράμου. Phile l. l. ἠλεκτροειδὲς ἐκ ῥινὸς λείβει στέαρ. Hinc etiam ὡς πῦρ textui inseruit D. Hoesch. Pro ἐφ' ᾧ ἂν ἐπιχ. D. H. ἐφ' ὃ. De cotyla laudat quaedam Largerius; Rhemnium Fannium Palaemonem de ponderibus et mensuris vs. 67. Respondet autem cotyla Romanorum *heminae*. Accuratiora de his posuit Rambach. ad Potteri Archaeolog. Graec. III, pag. 211 seqq. et nuper admodum Wurm de Pondd. Rationibb. cap. IX, §. 69, pag. 126 seqq.

Cap. XXVIII.

In libro Monacensi hoc caput ita legitur: ἔστι δὲ καὶ

δένδρα ἐν Ἰνδίᾳ ψιλὰ ὥσπερ κέδρους· καρπὸν δὲ οὐ φέρει· σχάζει δὲ καὶ ῥέει ἐξ αὐτοῦ σταγόνες ἐρυθρούς· οὗτοι γὰρ ἔχουσιν (scr. ἐχουσιν) εὐωδίαν μεγίστην· ὡς ἐπὶ ē σταδίους εὐοσφραίνεσθαι τὸν πλησιάσαντα. Quibus haec annotata reperio a Werfero: »In editis: ὑ ψ η λ ὰ ὥσπερ κ έ δ ρ ο ς... »quod nostri Cod. excerptis reddendum. In seqq. legendum »arbitror; καὶ ῥέει ἐξ αὐτοῦ σταγόνας ἐρυθρούς κ. τ. λ. »sicuti in editis p. 156 lin. 9 καὶ ῥεῖ ἐξ αὐτοῦ ὅσον δέκα »κοτύλας ἀττικάς... pro ἐξ αὐτοῦ κ. τ. λ. Conf. edd. p. »156 med. ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτοῦ ἐλαίου σταγόνες· οἷς ἐρίῳ »ἀναψῶντες... Caeterum animadverte vocabuli σταγὼν ge»nus masculinum.« At similia vid. apud Fischer. ad Welleri Gramm. Gr. I, pag. 383 seq. Alias scilicet feminini est generis, ut v. 9, apud Phil. de Animall. Propriett. 66, vs. 60, pag. 232 — καὶ σταγὼν δήπου μία. — Pro κυπάριττος D. H. κυπάρισσος.

καὶ μασχαλίδας οὐκ ἔχει] Explicuit vocabulum μασχαλίς s. μασχάλη, quod Plinius semper vertit *ala* s. *axilla*, hoc ipso loco laudato, Schneiderus in Lex. Graec. s. v. Adscribam verba potiora: »Es bedeutet die Höhlung unter »einem hervorgebrochenen Blatte oder jungen Schosse einer »Pflanze oder eines Baumes, und auch den jungen Schoss »selbst und ist dann s. v. a. θαλός.« Vid. eundem Schneider. ad Theophrast. Hist. Plant. III, 7, 5, pag. 171, coll. ad III, 10, 2, pag. 196. Namque Theophrastus pro μασχαλίς ubique habet μασχάλη.

ὀνομάζεται δὲ Ἰνδιστὶ μὲν κάρπιον, Ἑλληνιστὶ δὲ μυροβόδα] Vocabulum Κάρπιον ita explicuit Tychsen. l. l. pag. 621, ut compositum esse vellet ex *kar* (i. e. *faciens*) et *bia* (i. e. *odor suavis*) i. e. suavem odorem reddens, *suave olens*; Relandus hanc arborem cinnamomum esse existimat, cujus nomen Persis sit *Krypha*, in Insula Ceylan: *Koredhu*, unde *Kirfa* et *Karpion*. Sed *Kirfa* audimus Arabicum esse vocem, quae corticem illius arboris abstractam suaveque olentem significet; propius abesse vocem *Caruva*, quâ lingua Sam-

cridana arbor cinnamomi designetur. Atque etiam Wahlius (Erdbeschreib. v. Ostind. pag. 792) Ctesiae *Harpion* putat esse arborem Cinnamomi (»der *Kaneel-* oder *Zimmtbaum*«). Quae quidem admodum probabilia esse nemo non videt. Equidem antea de alia arbore cogitaveram, cui in lingua sacra Indorum nomen: *Tschétaka* s. *Chaldaeren;* fructus illa edit quam maxime rubras ac splendidas, et flos suavissimum omnium reddit odorem, unde oleum suave olens essentiale defluit, quod vel minimum, miro odore omnia complet. Apud Linnaeum vocatur *Pandanus odoratissima*, apud Arabes *Kádhy*, apud Indos vulgo *Kaida* s. *Keura*. Indicavit hujus arboris virtutes idem Wahlius l. l. pag. 773.

ῥέουσι δὲ ἐξ αὐτῶν ἐλαίου σταγόνες] Pro αὐτῶν D. H. αὐτοῦ. »οὕτω φησὶ περὶ τοῦ ἐλαίου τούτου καὶ ὁ Φιλόστρατος, γαμικὸν αὐτὸ χρίσμα καλῶν.« *Max. Margun.*

οὓς ἐρίῳ ἀναψῶντες] D. H. ἀνάψαντες.

καί φησιν ἰδεῖν] φησιν jure repositum. D. H. φασὶν. Mox pro Κτησίας in Monac. Libr. 30 est: Κτησίαν.

οὔτε εἰκάσαι] In marg. »al. ἀκοῦσαι.«

Cap. XXIX.

ὅτι τὸν τυρὸν καὶ τὸν οἶνον πάντων φησὶ γλυκύτατον] Vinum ex uvis confectum Indiae abjudicare velle videtur Heeren. Ideen etc. I, 2, p. 473; et si forte vinum ibi reperiatur, id potius videri ab exteris advectum *), cum, quantum ipsi sit notum, nunquam ex uvis expressum sit apud Indos vinum. Multo igitur esse probabilius si vinum ex palmis captum hic intelligas; de quibus supra Ctes. §. 13 loquitur. Et sanequam frequens apud veteres Asiae incolas vinum ex dactylis et palmarum succo paratum; vid. quos lau-

*) Vinum Indis advehi ex Italia aliisque regionibus ex Arriani Peripl. cognoscimus; vid. pag. 28 (Geograph. Minn. ed. Huds.)

dat Kuinoel. ad Evangel. Luc. I, 15, pag. 249. Quo minus tamen hic in Heerenii discedam partes, deque vino palmarum Ctesiam hic locutum esse existimem, nonnulla me impediunt. Vix enim persuaderi mihi patiar, Ctesiam de vino in universum loquentem, vinum intelligere haud verum, ex uvis expressum, sed alia quadam ex arbore plantave, ex palmis v. c. extorsum; quale vini genus in Babylonia ac Mesopotamia frequentissimum *); Additurus certe fuerat arborem sive plantam, unde vinum erat expressum. Deinde obloquuntur etiam quaedam diserta veterum testimonia, quae deinceps sum propositurus: Strab. XV, p. 1017 C. ἐν δὲ τῇ Μουσικανοῦ λέγει (sc. ὁ Ἀριστόβουλος) — καὶ ἄμπελον, ὥστ' οἰνοφορεῖν, τῶν ἄλλων ὄοινον λεγόντων τὴν Ἰνδικήν· ubi Casaubonus: »Arrianus ex Megasthene refert Bacchum οἶνου δοτῆρα Ἰνδοῖς γενέσθαι καθάπερ Ἕλλησι.« Vid. Indicc. VII, 5. Qui idem Arrianus Indicc. XIV, 9, *vinum nigrum* ab Indis adhiberi ait in Elephantorum morbis. Idem denique Exped. Alex. V, 28: οὐ γὰρ εἶναι (sc. λέγεται) ἐν τῇ Ἰνδῶν χώρᾳ κισσὸν, οὐδ' ἴναπερ αὐτοῖς ἄμπελοι ἦσαν. Add. Curtius VIII, 9, 30: »feminae (sc. Indorum regibus) epulas parant. Ab iisdem *vinum ministratur*, *cujus omnibus Indis largus est usus.*« Ubi vid. Freinshemium, in utramque sententiam disputantem. Namque contra Megasthenes apud Strabonem XV, p. 1035 C. D. οἶνόν τε γὰρ οὐ πίνειν (τοὺς Ἰνδοὺς) ἀλλ' ἐν θυσίαις μόνον· πίνειν δ' ἀπ' ὀρύζης ὥσπερ κριθίνων συντιθέντες, et Palladius de Brachmm. p. 4: ἐν γὰρ τῷ αὐτῷ (sc. in Indiae insulis) οὔτε ἄμπελος ὁμφακίζει, οὔτε τρυγᾶται.

Cap. XXX.

Monacensis liber ita haec profert: ἔστι δὲ καὶ κρήνη ἐν Ἰνδίᾳ ὅσον πέντε ὀργυιῶν ἡ (leg. ᾗ) περίμετρος, ἔστι δὲ οὐ

*) conf. Strabo XVI, pag. 1078 A., Polyaen. IV, 3, 32, ac *Rennel* Histor. Expedit. Cyri minor. pag. 118 seqq. (p. 94 edit. vernac.)

πάνυ θερμόν· ἐν ᾗ λούονται οἱ ἐπὶ σημότατοι (leg. ἐπισημότατοι) τῶν Ἰνδῶν πρὸς κάθαρσιν καὶ παντοίων νοσημάτων ἀποτροπήν. Extrema verba πρὸς κάθ. κ. π. ν. ἀποτροπήν inde Hoesch. inseruit vulgatis, et quidem post λούονται, cum appareant ad finem capitis potius ea pertinuisse, ubi in Excerptt. καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο ἀλφοὺς καὶ ψωριῶντας. Quare in textu illas voces omisi.

ὅσον πέντε ὀργυιῶν ἡ περίμετρος] Qui suspicatus fuerat τὴν περίμετρον Henr. Stephanus, eum deterruit ab emendando locus cap. 11: ὅτι λίμνη ἐστὶν ἐν αὐτοῖς, σταδίων ὀκτακοσίων ἡ περίμετρος. — Pro ὀργυιῶν in Monac. 30: ὀργυῶν. Mensuram accurate definiit Largerius. Cum enim orgyia sex constet pedibus Graecis, (i. e. ad nostrum computum, 5 ped., 8 digit., 3 lin. mens. Paris.), quinque orgyiae faciunt summam pedum XXVIII, digitorum V et linearum III.

ὅ, τι ἂν ᾖ ζῶον] D. H. ὅτι ἂν [ᾖ] ζῶον. Monac. Lib. 30 agnoscit ᾖ.

ἁπλῶς, πάντα τὰ ἐμβαλλόμενα] Eandem retulit narrationem Antigonus Hist. Mirab. cap. 165 pag. 210, ed. Beckmann., qui reliqua veterum hac de re testimonia commode attulit. Vid. infra fragment. Nro XVI. Ac similes lacus Siculi virtutes praedicat Aristotel. de Mirab. Auscultt. cap. 122, pag. 249, ubi doctissimus Beckmann. haud est oblitus Ctesiae, praeter alia illud ponens, quo causam rei miraculosae imperitis aperiret: »aqua illa lacustris fortasse adeo salis fuit dives, »ut gravitas ejus specifica major fuerit ea, quam habent »corpora hominum caeterorumve animalium.« Idem mox Ctesianae fabellae originem dedisse putat talem fontem, qualis in Dioecesi Paderbornensi habeatur, coll. Fürstenbergi Monumm. Paderbornn. p. 217 — 224. Conf. etiam Plin. H. Nat. II, 103, sect. 106, pag. 121: »In Carrinensi Hispaniae agro »duo fontes juxta fluunt, alter omnia respuens, alter absor»bens« ubi conf. Hard. Simile quoddam de *Arsenes* lacu in Armenia tradunt. Aqua illius natro (i. e. Alcoli mine-

rali) est gravida, quod ipsum cum naphtha et asphalto (Erdpech) est permixtum, unde saponis genus existit. Inde mira hujus lacus virtus, quod vestes maculis purgat, fullonisque operam praestat*), quod porro res injectae non decidunt, sed in superficie natant. Nunc istum lacum vocant *Van*. Vid. Wahl. Vorder- und Mittelasien I, S. 924, coll. S. Martin. Memoires historiques et geographiques sur l'Armenie I, p. 56.

πλὴν σιδήρου κ. τ. λ.] D. H. *πλὴν χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ καὶ ἀργυροῦ.*

καθαίρει δὲ τὸ ὕδωρ τοῦτο ἀλφοὺς καὶ ψωριῶντας] conf. Antigon. Caryst. cap. 153: *Εὔδοξον δὲ* (sc. *ἱστορεῖν*) *τὴν ἐν Ἀλῳ Ὀφίουσσον τὸν ἀλφὸν παύειν.* Ubi haec posuit Beckmann. pag. 199: »*ἀλφὸς* vitiliginis species est vitium cutaneum, uti lepra et impetigo, sed quod neque squamas, neque pustulas siccas aut duram asperitatem facit, sed relinquit cutim fere aequalem, verum ejus colorem immutat in foedam albedinem **). Cf. Celsus V, 28, 19 et Gorter. ad Hippocrat. Aphorism. XX, p. 394, ed. Riegeri. Plin. XXXI, 2, p. 548. Cf. Strab. VIII, p. 533. Aquas vitiliginem adferentes recenset Seneca Quaest. Nat. III, 25. Eustath. ad Dionys. Perieget. 410.« Est etiam *ἀλφὸς* magna putredo, quae alias *νομή* vocatur; quae eadem intelligitur in Plutarchi Artaxerx. cap. XXIII, vid. praeter Hesych. s. v., Foesii Oecon. Hippocr. et Wetstein. ad II Timoth. II, 17. Quod ita explicandum esse opinor,

*) Vid. Strab. XI, p. 801 C.

**) Eodem vocabulo *ἀλφός δὲ* LXX Interprr. Hebraicum reddunt בֹּהַק, quo nomine vel adhuc ab Arabibus vitium quoddam cutaneum designari volunt, albo colore splendens, ac vel diutius vel brevius in cute remanens, ita tamen uti non tantas excitet molestias. Vid. Niebuhr Beschreib. v. Arab. 135, Heusler. Geschichte des Aussatzes (Hamburg 1790) p. 42 seqq. 241.

quod qui vehementi isto morbo cutaneo diutius premuntur, ad extremum contabescunt et hoc modo pereunt.

καλεῖται δὲ Ἰνδιστὶ βαλλάδη, Ἑλληνιστὶ δὲ ὠφελίμη] Comparat Tychsen. l. l. pag. 622 Persicum *Velad*, quod sit *validum*, *pollens*, *eximium*. Secundum vero Paullinum in Sanscridana lingua, *vallam* est i. q. *aqua* et *Nallada* i. q. *bonas*.

Cap. XXXI.

Quae hoc capite narrantur, solito copiosius praestat Monacensis liber: *ἐν γὰρ τοῖς ὄρεσι τοῖς Ἰνδικοῖς εἰσὶν ἄνθρωποι πλεῖστοι· ἡνίκα* (»leg. *ἡνίκ' ἄν*«) *γὰρ γεννηθῶσι τὰ βρέφη· ὀδόντας ἔχωσι* (»leg. *ἔχουσι*«) *τελείους· καὶ τρίχας ἐν τῇ κεφαλῇ καὶ τῷ πώγωνι πεπωλιωμένας* (leg. *πεπολιωμ.*) *καὶ οἱ ἄβρενες καὶ οἱ* (leg. *αἱ*) *θήλειαι· μέχρι μὲν οὖν τριάκοντα ἐτῶν λευκὰς ἔχει ἕκαστος τῶν ἀνθρώπων ἐκείνων τὰς τρίχας· καὶ μετὰ ταῦτα μελαίνεσθαι· ξ δὲ ἐτῶν γινομένων πάσας ἔχουσι μελαίνας· αἱ δὲ γυναῖκες αὐτῶν γενιάδας* (leg. *γενείαδας*) *ἔχουσιν ὡς τοὺς ἄνδρας* (leg. *οἱ ἄνδρες*)· *ἔχουσι δὲ οἱ τοιοῦτοι ἄνθρωποι ἀναδέκα* *) *δακτύλους εἰς τὰς χεῖρας καὶ εἰς τοὺς πόδας· τὰ δὲ ὦτα αὐτῶν εἰσιν ἐπίμηκα ὥστε καλύπτειν αὐτοὺς ἕως τοὺς νεφροὺς· ἢ δὲ πάντα τὸν νῶτον συγκαλύπτειν· τὸ δὲ οὖς τὸ ἕτερον τοῦ ἑτέρου θιγγάνειν.* — Pro *εἰσὶν* in marg. »al. *ἔστιν*« ut etiam in Monac. 30, et mox *ἀνθρώπων*. Ad argumentum capitis faciunt, quae Largerius adnotavit. Iam enim supra cap. VI similia quaedam invenimus. Eadem secundum Ctesiam enarrat Plinius Hist. Nat. VII, 2, pag. 373: »in quadam gente Indica (sc. *Ctesias* scribit)

*) In Cod. Bav. ad *ἀναδέκα* notatum in marg. »*η* quod scriba imperitus in *κ* commutavit.« Mox pro *ἐπίμηκα*, exstitisse suspicatur Werferus fortasse in Ctesia Ionicum *ἐπιμήκεα*. Idemque mox legendum esse putat: *ἕως τοῦ νεφροῦ, ἠδὲ* (Jonicum pro *καὶ*) *πάντα κ. τ. λ.*

feminas semel in vita parere, genitosque confestim canescere. « Atque ibidem l. l. p. 374: »Contra alios (sc. *Ctesias* scribit) »quadragenos non excedere annos, junctos Macrobiis, quo»rum feminae semel pariant: idque et Agatharchides tradit. « Add. Tzetz. Chil. VII, 638, atque conf. iterum Plinium l. l. pag. 373: »In monte (sc. Indiae) cui nomen est Nulo, homines esse aversis plantis, *octonos digitos* in singulis habentes, auctor est Megasthenes.« Quibuscum confer Strabon. XV, pag. 1037 C. D.

καὶ τὰ ἄνω καὶ τὰ κάτω] D. H. *καὶ κάτω.*

καὶ τὰς τρίχας τάς τ᾽ ἐν τῇ κεφαλῇ] D. H. *καὶ τρίχας ἐν τε κεφαλῇ.* De copulae *τε* positura inprimis praecipuit Schaeferus ad Poet. Gnomicc. Indic. pag. 366, 367.

πολιὰς ἔχει] D. H. *πεπολιωμένας ἔχει.*

ἑξήκοντα δὲ ἐτῶν γενομένων] D. H. *γινομένους* et mox: *μέλαινας τρίχας ἔχοντες. τρίχας* deest in Monac. 30. Pro *ἐφ᾽ ἑκατέρᾳ* D. H. *ἐφ᾽ ἑκάστῃ.* Paulo ante Monac. Lib. 30, *ἔχουσι καὶ οὗτοι* pro *ἔχ. δὲ οὗτοι.*

τὰ δὲ ὦτα φησὶ τηλικαῦτα ἔχειν κ. τ. λ.] Haud dissimilia alii memoriae prodiderant, ut apud Strabonem legimus XV, pag. 1038 A: *Ἐνωτοκοίτας δὲ ποδήρη τὰ ὦτα ἔχοντας, ὡς ἐγκαθεύδειν· ἰσχυροὺς δ᾽ ὥστ᾽ ἀνασπᾶν δένδρα, καὶ ῥήττειν νευράν. Μονομμάτους δὲ ἄλλους, ὦτα μὲν ἔχοντας κυνὸς, ἐν μέσῳ δὲ τῷ μετώπῳ τὸν ὀφθαλμὸν κ. τ. λ.* Add. Duridem apud Plin. H. N. VII, 2. pag. 374: »et alibi (sc. in India) cauda villosa homines nasci pernicitatis eximiae, alios *auribus totos contegi.* Ibid. IV, 13, sect. 27, pag. 220: »Fane»siorum aliae (sc. insulae) in quibus nuda alioquin cor»pora praegrandes ipsorum aures tota contegant;« ubi de Fanesiis quaedam attulit Harduinus, America in terra illos collocans. Sed haec aliaque hujusmodi commenta ex iis sunt dijudicanda, quae pluribus jam locis supra nonuimus, §. 107, 23.

Cap. XXXII.

Hoc caput integrum e Codice Monacensi primus inseruit D. Hoeschelius, nonnullis tamen sponte mutatis. Accuratius denuo contulit Werferus, cujus penes me sunt schedulae.

ζῶον λεγόμενον Κροκόττας, κοινῶς δὲ κυνόλυκος] D. Hoeschelius de suo sic ediderat, cum in codice ipso exstaret *Κροκόταις* et *Κυνόλυκον*. Crocottas in superioribus Indiae partibus reperiri testatur Arrianus in Peripl. p. 29. Pertinet huc Diodori locus III, 34: *ὁ δὲ λεγόμενος παρ' Αἰθίοψι κροκόττας μεμιγμένην ἔχει φύσιν κυνὸς καὶ λύκου, τὴν δὲ ἀγριότητα φοβερωτέραν ἀμφοτέρων· τοῖς δὲ ὀδοῦσι, πάντων ὑπεράγει. πᾶν γὰρ ὀστῶν μέγεθος συντρίβει ῥᾳδίως καὶ τὸ καταποθὲν διὰ τῆς κοιλίας πέττει παραδόξως· τοῦτο δὲ τὸ ζῶον τῶν ψευδῶς παραδοξολογούντων ἱστοροῦντες ἔνιοι, μιμεῖσθαι τὴν ἀνθρώπων διάλεκτον ἀποφηνάμενοι, ἡμᾶς μὲν οὐ πείθουσιν.* Ubi Wesselingius haec: »Plinius H. N. VIII, 31: *Crocottas* Aethiopia »generat, velut ex cane lupoque conceptos, omnia dentibus »frangentes, protinusque devorata conficientes ventre. Spe»cies hyaenae Crocotta est, quam alii ex cane et lupo, alii »ex hyaena et leaena gigni prodiderunt. Conf. Salmas. in »Solin. p. 239.« In Plinii loco, quem, cum infra *Ctesias* citetur, ex eodem *Ctesia* depromptum suspicor, haec porro leguntur: »*leucrocotam* pernicissimam feram, asini fere ma»gnitudine, cruribus cervinis: collo, cauda, pectore leonis, »capite melium, bisulca ungula, ore ad aures usque rescisso, »dentium loco osse perpetuo. Hanc feram humanas voces »tradunt imitari.« Et sanequam hyaenas vocem humanam imitari finxerunt veteres, quorum locos aliquot Bochartus collegit ad Hierozoic. I, lib. III, 11, pag. 835. De Crocotta atque Hyaena tradit quoque Aelianus, H. Nat. VII, 22, ex Ctesiâ, uti probabile fit. Add. Hesych. II, p. 351: *Κροκόττας· ζῷόν τι τετράπουν Αἰθιοπικόν* et Porphyr. de Abstinent. III, pag. 223 Rhoer: *ἡ δ' Ἰνδικὴ ὕαινα, ἣν Κροκόττην οἱ ἐπι-*

χώριοι καλοῦσι, καὶ ἄνευ διδασκάλου οὕτω φθέγγεται ἀνθρωπικῶς, ὡς καὶ ἐπιφοιτᾷν ταῖς οἰκίαις καὶ καλεῖν, οὗ ἴδῃ εὐχείρωτον αὐτῇ καὶ μιμεῖταί γε τοῦ φιλτάτου καὶ ᾧ ἂν πάντως ὑπακούσειεν ὁ κληθεὶς τὸ φθέγμα· ὡς καίπερ εἰδότας τοὺς Ἰνδοὺς διὰ τῆς ὁμοιότητος ἐξαπατᾶσθαι καὶ ἀναλίσκεσθαι ἐξιόντας τε καὶ πρὸς τὸ φθέγμα ὑπακούοντας. Ubi etiam de scriptura nominis in nota agitur. Nam sunt, qui exhibeant Κροκόττα, ut v. c. Aelianus l. l. Et sanequam quae Ctesias aliique scriptores laudati afferunt, eo nos deducunt, ut hyaenam hic intelligi ac describi existimemus. Nomen quidem ipsum Aethiopicum esse negant. Nam Aethiopibus hyaenam dici *Tekula*. Hinc e Persica lingua explicationem repetiit Tychsen. l. l., pag. 622 seqq., in qua *gurk-kut* sit: *lupus debilis* s. *pedibus infirmis;* propter ingressus hyaenae debiles; quae et ipsa ideo ab Arabibus dicatur *elargja* i. e. debilis (die Lahme.)

Quod vero hocce animal modo Indicum audiat, modo Aethiopibus proprium, ut vix ei locus dari possit in *Ctesiae Indicis*, mirum profecto videri debeat. At Indiae nomen apud veteres non tam arctis finibus inclusum fuisse audimus, quippe qui et Arabiam et Aethiopiam haud raro ita appellarint. Hinc igitur explicandum existimo, quod in Ctesiae Indicis mentio animalis fit, quod Aethiopicum esse multi clamant, utriusque terrae appellatione confusa. Conf. Wahl Vorder- u. Mittelasien, I, pag. 334, 363. Add. Abdias in historia Apostol. VIII, de rebus a Bartholomaeo per Indiam gestis, in Fabric. Cod. Pseudepigr. p. 644: »*Indiae tres* esse ab hi»storiographis asseruntur. Prima est India, *quae ad Aethio»piam vergit:* secunda, quae ad Medos, tertia, quae finem »facit. Nam ex uno latere tenebrarum regionem gerit, ex »alio latere mare Oceanum.« Atque Strabo jam comparationes Aethiopes inter atque Indos instituerat, libr. XV, p. 1012, (s. 690) coll. Herod. VII, 70. Similis confusio jam supra cap. XIV nobis obviam venerat.

τουτο δὲ φασιν] scripsi φησὶν sc. *Ctesias*.

καὶ διὰ νυκτὸς καλοῦντος ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνὴ καὶ προσιόντας· οἱ δὲ ἀθρῶον ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσιν] Ita locum in Codice legi testatur Werferus. At Hoeschelius sic ediderat: καὶ δ. ν. καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους καὶ προσιόντας κατεσθίειν. Werfero haecce placuerat lectio: τοῦτο δέ φησιν ἀνθρωπίνην μιμεῖσθαι φωνὴν καὶ διὰ νυκτὸς καλοῦντες ἐξ ὀν. τ. ἀνθρ. ὡς ἐπ' ἀνθρ. φωνὴν προσιόντας, ἠδὲ ἀθρόως ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσιν. Mihi quidem scribere placuit: καὶ διὰ νυκτὸς καλεῖν ἐξ ὀνόματος τοὺς ἀνθρώπους, ὡς ἐπ' ἀνθρώπου φωνὴ προσιόντας· οἱ δὲ ἀθρόως ἐπιπίπτοντες κατεσθίουσι (sc. τοὺς ἀνθρώπους προσιόντας) ut οἱ δὲ ad crocottas pertineat. Loci sententiam expressit optime Aelianus l. l. pluribus haec enarrans: πανουργίαν δὲ κορακόττα, ἣν ἤκουσα, καὶ αὐτὸς ἔοικα λέξειν νῦν. Εἰς τοὺς δρυμοὺς ἑαυτὸν ἐγκρύψας, εἶτα μέντοι τῶν ὑλουργούντων ἀκούει, καὶ καλούντων ἀλλήλους ἐξ ὀνόματος, καὶ μέντοι λαλούντων αὐτά· εἶτα μέντοι μιμεῖται τὰς φωνὰς καὶ φθέγγεται (εἰ καὶ μυθῶδες τὸ εἰρημένον) ἀνθρωπίνη γοῦν φωνῇ, καὶ καλεῖ τὸ ὄνομα, ὃ ἤκουσε, καὶ ὁ κληθεὶς πρόσεισιν· ὁ δὲ ἀναχωρεῖ καὶ πάλιν καλεῖ· ὃ δὲ καὶ μᾶλλον κατὰ τὴν φωνὴν ἔρχεται· ὅταν δὲ αὐτὸν τῶν συμπονούντων ἀπαγάγῃ, καὶ ἔρημον ἀποφήνῃ, συλλαβὼν ἀπέκτεινε, καὶ ποιεῖται τροφὴν τὸ ἐντεῦθεν φωνῇ δελεάσας. « Quibus Ctesiae narratio subobscurior nonnihil lucis accipit.

ἔχει δὲ τὸ θηρίον] In Codice ipso legitur ἔχων, quod D. Hoeschelius, quem secutus sum, mutaverat in ἔχει, Werferus in ἔχον. Male idem codex mox: λέωντος pro λέοντος et pro ὑπεῖκον, ὑπῆκον.

Χαλκιδικῇ] Ita Hoeschelius. In Codice: Χαλκηδικῇ. Mox idem Hoeschelius ediderat ἔχειν pro Codicis scriptura ἔχουν. De re cōnf. ad cap. 25.

φασὶ γὰρ ἐπέκεινα τῶν Μαυρουσίων πυλῶν κ.τ.λ.] Loci

sanitatem ita sibi restituisse videtur Werferus: φησὶ γὰρ... ὕεται μὲν τοῦ θέρους.... φλέγεται. Equidem propter φησὶ, nil nisi ὁ ἐκεῖσε τόπος mutavi in τὸν ἐκ. τόπον. — Intelligi autem hic Herculeas columnas, cum Largerio nobis verisimile videtur; qui jure Ctesiae narrationem probat cum illis quidem in regionibus, quando nos aestate fruimur, imbres decidant; et quando nos hyeme premimur, sol ibi urat. Maurusios s. *Marusios* Plinius quoque memorat, H. N. V, 2 init. pag. 243 Hard. »gentes in ea (sc. Tingitania provincia), quondam praecipua Maurorum, unde nomen, quos plerique *Maurasios* dixerunt.« At vid. Strabon. XVII, p. 1181 C. οἰκοῦσι δ' ἐνταῦθα Μαυρούσιοι μὲν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων λεγόμενοι, Λιβυκὸν ἔθνος μέγα, καὶ εὔδαιμον, Μαῦροι δ' ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων καὶ τῶν ἐπιχωρίων. Add. ibid. p. 1182 A et seqq. et II, p. 193 B. Atque etiam Livius ita dixerat, XXIV, 49, annotante Casaubono.

ἐν τῇ Κυωνίων*) χώρᾳ κρήνην εἶναί φησι κ. τ. λ.] Ita Hoeschelius ediderat, cum in codice ipso legeretur: κρήνη .... ἐλαίου, ἀλλ' οὐχ ὕδατος, ῥεῦμα ἔχων. De argumento conf. Antigonum Caryst. cap. 154: τὴν δὲ ἐν Κυστιτράτῳ (sc. κρήνην Λύκον τὸν Ρηγῖνον λέγειν) οἷον ἐλαίῳ ῥεῖν· τοῦτο δ' ἔν τε τοῖς λύχνοις κάεσθαι, καὶ δύνασθαι φύματα καὶ ψώραν ἰᾶσθαι, προσαγορευόμενον Κυστιτραῖον· ubi multi sunt interpretes de oppiduli hujusce nomine, quod alii aliter scribunt, inque Sicilia collocant. Quae magis huc spectat, est Beckmanni nota, quam huc transferam, pag. 201: »De hoc fonte cf. ad Aristotel. Auscult. mirab. cap. 123. Complures fontes ejusdem naturae noverunt veteres, neque infrequentes sunt, atque recentiores quoque utuntur petroleo s. naphtha ad lucernarum lumina, olei vice, item ad scabiem jumentorum ho-

*) In mentem venit scribere Κυανέων, ab Lyciae urbe *Cyaneae*. s. Κυάνεαι, de qua Plinius H. N. V, 27 sect. 28, p. 273 Hard.

ninumque. « Tales aliquot olei fontes e veterum scriptis memoravit Freinshemius ad Curtium, VII, 10, 14. Admonuit etiam Malte-Brun (Nouvelles Annales etc. p. 354) lacuum quorundam terrae Tibet, ubi borax proveniat (»ou l'on récolte le borax«) — His denique adde, quae ad cap. 11 sunt adnotata.

ἐν τῇ νήσῳ τῇ λεγομένῃ Μετάδριδα ἔστι κρήνη] Ita e Cod. Monac. rescripsi, cum apud Hoeschelium editum esset: ἐν τῇ λεγομένῃ Μετάδριδα ἐστὶ κρήνη. Mox tamen recte Hoeschelius ἄμπωτιν pro Cod. ἄμποτα. In sequentibus eundem Hoeschelium sum secutus, licet Codex ipse ita praestaret: ἄμποτα διὰ μέσης ἡμέρας καὶ διὰ μέσης νυκτὸς πάνυ εφοδρόν· καὶ ἀπορύπτει ἰχθύας πολλούς — Deinde pro οἱ ἐκεῖσεν οἰκοῦντες scripsi τοὺς ἐκ. οἰκοῦντας.

Cap. XXXIII.

ταῦτα δὲ γράφων καὶ μυθολογῶν K.] δὲ recepi e Monacensi libro, qui idem verba καὶ μυθολογῶν omittit, et pro ἀληθέστατα habet καὶ ἀληθέστατα.

μαθὼν τῶν εἰδότων] Inverso ordine haec praestat idem liber, qui mox τούτων omittit; et pro θαυμασιώτερα habet θαυμασιότερα.

διὰ τὸ μὴ δόξαι τοῖς κ. τ. λ.] Brevius haec liber Monacensis: διὰ τὸ δοκεῖν ἄπιστα συγγράφειν. — Ex his vero, quae et supra in universum, et quovis capite annotavimus, sponte patet, quantum sit Luciano tribuendum, in Hist. ver. I, §. 3, Tom. II, p. 71 ita statuenti: Κτησίας ὁ Κτησιόχου ὁ Κνίδιος συνέγραψε περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παῤ αὐτοῖς, ἃ μήτε αὐτὸς εἶδε, μήτε ἄλλου εἰπόντος ἤκουσεν. Quae alia eandem in rem hic excitat Largerius: Montfaucon la verité de l'histoire de Iudith, II Part. cap. 2, pag. 120,

et Belin de Ballu oeuvres de Lucian. traduits du Grec, Tom. II, p. 423 not., ea doleo mihi in his scribendis non praesto fuisse.

ἄπιστα συγγράφειν] His subnexa sunt in Hoesch. ἐν οἷς καὶ ταῦτα. At desunt in Monac. 30.

VI.

RELIQUA FRAGMENTA

ex

CTESIAE INDICIS.

NB. In hisce fragmentis Ctesiae Indicis eandem servavimus legem, quam in Assyriis nobis scripseramus, ut nihil reciperemus, nisi in quo diserta *Ctesiae* facta esset mentio. Quod ad Aeliani quosdam locos in Nat. Animal. potissimum spectat, qui, licet revera e Ctesia exscripta viderentur, tamen certo Ctesiae testimonio carent. Hos igitur locos, ne quis inconstantiae nos argueret, indicavimus tantum in notis, neque vero in fragmentorum collectione exhibuimus. In qua et ea omisimus, quae breviora suis quaeque locis in Annotatione jam laudaveramus.

Fragment. Nro. 1.

Arrianus Exped. Alexandr. V, 4, §. 2.

καὶ Κτησίας (εἰ δή τῳ ἱκανὸς καὶ Κτησίας ἐς τεκμηρίωσιν) ἵνα μὲν στενώτατος αὐτὸς αὐτοῦ ὁ Ἰνδός ἐστι, τεσσαράκοντα σταδίους ὅτι διέχουσιν αὐτῷ αἱ ὄχθαι· ἵνα δὲ πλατύτατος, καὶ ἑκατον· τὸ πολὺ δ' εἶναι αὐτοῦ τὸ μέσον τούτοιν.

Pertinent haec ad Ctesiae Indicc. cap. I. In Fragmm. Ctess. editione autem haec leguntur subjecta ad voces *καὶ ἑκατον*: »An forte hic locus defectus, viri docti videant: mihi, credo, libere suspicionem meam indicare licet. Habes enim diserte initio excerptorum ex Indicis a Photio eadem quidem de latitudine *τοῦ αὐτοῦ*, sed de eo, ubi latissimus sit *καὶ διακοσίων σταδίων* ait. Quid itaque? Facile potuit excidere in Arriani libris numeri ducenarii nota σ′, quae reponi debeat. Sicque adhuc etiam plenius Ctesiae sententiam expositam ibi habebimus, nimirum ubi Indus angustissimus, XL stadiorum esse; ubi latissimus, CC; ubi medius, i. e. nec angustissimus, nec latissimus, plerumque C stadiorum esse. Sic ego suspicabar: alii dijudicent.«

Fragment. Nro. 2.

Aelian. Nat. Animal. XVII, 29.

Τοῦ Ἰνδῶν βασιλέως ἐλαύνοντος ἐπὶ τοὺς πολεμίους, δέκα μυριάδες ἐλεφάντων προηγοῦνται μαχίμων· ἑτέρους δὲ ἀκούω τριχιλίους τοὺς μεγίστους τε καὶ ἰσχυροτάτους ἕπεσθαι, οἵπερ δὴ εἰσι πεπαιδευμένοι τὰ τείχη τῶν πολεμίων ἀνατρέπειν, ἐμ-

πεσόντες ὅταν κελεύσῃ βασιλεύς· ἀνατρέπειν δὲ τοῖς στήθεσι. Καὶ λέγει μὲν ταῦτα καὶ Κτησίας ἀκοῦσαι γράφων. Ἰδεῖν δ' ἐν Βαβυλῶνι ὁ αὐτὸς λέγει τοὺς φοίνικας αὐτορρίζους ἀνατρεπομένους ὑπὸ τῶν ἐλεφάντων τὸν αὐτὸν τρόπον, ἐμπιπτόντων αὐτοῖς *) τῶν θηρίων βιαιότατα· δρῶσι δ', ἂν ἄρα ὁ Ἰνδὸς ὁ πωλεύων αὐτοῖς κελεύσῃ δρᾶσαι τοῦτο (αὐτοῖς).

Ad Indicc. cap. III, ubi breviter περὶ τῶν τειχοκαταλυτῶν ἐλεφάντων, haec pertinere manifestum est. Eodem pertinent bini Aristotelis loci de elephantis: De Generat. Animal. II, 2: Κτησιάς γὰρ ὁ Κνίδιος ἃ περὶ τοῦ σπέρματος τῶν ἐλεφάντων εἴρηκε, φανερός ἐστιν ἐψευσμένος· φησὶ γὰρ οὑτω σκληρύνεσθαι ξηραινόμενον, ὥστε γίνεσθαι ἠλέκτρῳ ὅμοιον· τοῦτο δ' οὐ γίνεται. Histor. Animal. III, fin. pag. 128 Schneid. ψευδὲς δ' ἐστὶ καὶ ὅπερ Κτησίας γέγραφε περὶ τῆς γονῆς τῶν ἐλεφάντων.

Fragment. Nro. 3.

Aelianus Nat. Animal. XVI, 31.

Λέγει δὲ ἄρα Κτησίας ἐν λόγοις Ἰνδικοῖς τοὺς καλουμένους Κυναμολγοὺς τρέφειν κύνας πολλοὺς κατὰ τοὺς Ὑρκανίους τὸ μέγεθος. Καὶ εἶναί γε ἰσχυρῶς κυνοτρόφους καὶ τὰς αἰτίας ὁ Κτησίας ἐκείνας λέγει. Ἀπὸ τῶν θερινῶν τροπῶν εἰς μεσοῦντα χειμῶνα ἐπιφοιτῶσιν αὐτοῖς ἀγέλαι βοῶν, οἱονεὶ μελιττῶν σμῆνος ἢ σφηκία κεκινημένη, πλῆθος ἀριθμοῦ κρείττους οἱ βόες, εἰσὶ δὲ ἄγριοι καὶ ὑβρισταὶ καὶ ἐς κέρας θυμοῦνται δεινῶς· οὔκουν ἔχοντες αὐτοὺς ἀναστέλλειν ἑτέρως οἴδε, τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας ἐπ' αὐτοὺς ἀφιᾶσιν, ἐς τοῦτο ἀεὶ τρεφομένους, οἵπερ οὖν καταγωνίζονταί τε καὶ διαφθείρουσιν αὐτοὺς ῥᾷστα. Εἶτα τῶν μὲν κρεῶν τὰ δοκοῦντά σφισιν εἰς ἐδωδὴν ἐπιτήδεια ἐξαιροῦσι· τὰ δὲ λοιπὰ τοῖς κυσὶ ἀποκρίνουσι

*) »ἴσ. αὐτοὺς.«

καὶ μάλα γε ἁσμένως κοινωνοῦντες αὐτοῖς, ὥσπερ οὖν εὐεργέταις ἐπαρχόμενοι. Κατὰ τὴν ὥραν δὲ, καθ' ἣν οὐκ ἔτι φοιτῶσιν οἱ βόες, συνθήρους αὐτοὺς ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ἔχουσιν. Καὶ τῶν θηλειῶν ἀμέλγουσι τὸ γάλα καὶ ἐκ τούτου κέκληνται· πίνουσι γὰρ αὐτὸ ὥσπερ οὖν ἡμεῖς τὸ τῶν οἰῶν τε καὶ τῶν αἰγῶν.

In his autem ad verba: τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας ἐπ' αὐτοὺς ἀφιᾶσιν ἐς τοῦτο ἀεὶ τρεφομένους, observavit beatus Werferus: »temere h. l. cum Latino interprete ad pleonasmi »normam exegeris. Is enim alterutrum solum interpretando »expressit. Atqui τοὺς τροφίμους αὐτῶν κύνας est: „*quos »canes habent robustos;*" Hippocrat. de aer. aqq. locc. »pag. 94 ed. Cor. ἐντονώτερα μᾶλλον γίγνεται καὶ τροφιμώ»τερα. Quae significatio necdum in Lexicis adnotata.« Vid. Ctesiae Indicc. cap. V.

Eadem leguntur apud Agatharchidem (Phot. pag. 1358), ut, nisi Aelianus memoriae lapsu *Ctesiam* pro Agatharchide nominaverit, hic Ctesiam exscripsisse censendus sit, ex Schneideri sententia ad l. l. Aeliani. Inde quoque Diodorus Tom. I, pag. 197 retulit, cujus tamen verba non usquequaque cum Ctesianis concordant. Est denique Pollux, qui in Onomast. V, 5, 41, pag. 497: οἱ δὲ Κυναμολγοὶ κύνες εἰσὶ περὶ τὰ ἕλη τὰ μεσημβρινά, γάλα δὲ βοῶν ποιοῦνται τὴν τροφήν· καὶ τοὺς ἐπιόντας τῷ ἔθνει τοῦ θέρους βοῦς Ἰνδικοὺς καταγωνίζονται, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας. Ad quae legimus annotata: »De Polluce nostro quid dicam, mehercle nescio. Aelianum certe rectius inspexisse Ctesiam credam. Et alii etiam certe auctores hos Cynamolgos populos tradunt, eosque canum foeminarum lacte victitasse, unde iis nimirum nomen: in illis etiam Cnidius Agatharchides, apud quem paria habes cum Ctesianis excerptis. Cur itaque Pollux canes cum gente sua, canina licet et ipsa, confundat, causam non comminiscor.« Confer ibidem paulo post segm. 43, pag. 498[1].

Fragment. Nro. 4.

Tzetz. Chil. VII, 739.

εἰ θαῦμα δὲ νομίζοι τις Ἀράβων *) τοὺς καλάμους, ὁ Τζέτζης λέγει· τοὺς Ἰνδῶν καλάμους τῷ Κτησίᾳ ὡς διορυγίους **) γράφοντι τὸ πλάτος, τίς πιστεύσοι; καὶ τοῖς τὸ ἓν γονάτιον δύο ποιεῖν ὁλκάδας.

Vide ad Indic. cap. VI.

Fragment. Nro. 5.

Aristoteles Hist. Animal. II, 1. (3, §. 10, Schneider.):

Διστοίχους δὲ ὀδόντας οὐδὲν ἔχει τούτων τῶν γενῶν· ἔστι δέ τι, εἰ δεῖ πιστεῦσαι Κτησίᾳ· ἐκεῖνος γὰρ ἐν Ἰνδοῖς τὸ θηρίον, ᾧ ὄνομα εἶναι μαντιχώραν, τοῦτ' ἔχειν ἐπ' ἀμφότερά φησι τριστοίχους τοὺς ὀδόντας, εἶναι δὲ μέγεθος μὲν ἡλίκον λέοντα, καὶ δασὺ ὁμοίως καὶ πόδας ἔχειν ὁμοίους· πρόσωπον δὲ καὶ ὦτα ἀνθρωποειδές· τὸ δ' ὄμμα γλαυκὸν, τὸ δὲ χρῶμα κινναβάρινον· τὴν δὲ κέρκον, ὁμοίαν τῇ τοῦ σκορπίου τοῦ χερσαίου, ἐν ᾗ κέντρον ἔχειν καὶ τὰς ἀποφυάδας ἀπακοντίζειν, φθέγγεσθαι δ' ὅμοιον φωνῇ σύριγγος καὶ σάλπιγγος· ταχὺ δὲ θεῖν οὐχ ἧττον τῶν ἐλάφων, καὶ εἶναι ἄγριον καὶ ἀνθρωποφάγον.

Qui locus jam dudum in Fragmm. Ctess. collectione exhibetur, tali addita notula: »Notanda diversitas scripturae in hujus beluae vocabulo. Excerpta Ind. supra c. 7 habent μαρτιχόρα, vel cum Bav. libro μαρτιχόρας, ut etiam Aelianus et Philostratus habet. Aristoteles μαντιχώραν vocat, et Plinius etiam *mantichoram*, sicut et Aeliani varia lectio, notavit et Brodaeus, v. Miscell. 24, Ctesiam super his graviter vanitatis arguens.«

---

*) »Narravit vero ex Uranii lib. III Ἀραβικῶν Tzetzes de calamis ibi, in quibus mortuos reges et eorum uxores, fratres ac filios sepeliant ἓν γόνυ τι κοιλάναντες illorum calamorum, et calamum μὴ κόψαντες πάλιν ἐῶσι φύειν· quibus Ctesiana subjicit, talia scilicet illa ψευδεπινούστερα, quibus delectati scriptores vani.«

**) »Vide Excerpt. Ind. supra c. VI.«

De eodem argumento, quod a Ctesia ipso Indicc. cap. VII tractatur, apud alios quoque exstant fragmenta. Ponamus primo loco Pausaniam, Boeot. (IX) 21, §. 4, p. 751: *Θηρίον δὲ ἐν τῷ Κτησίου λόγῳ τῷ ἐς Ἰνδοὺς (Μαρτιχόρα ὑπὸ τῶν Ἰνδῶν, ὑπὸ δὲ Ἑλλήνων φησὶν ἀνδροφάγον λελέχθαι) εἶναι πείθομαι τὸν τίγριν· ὀδόντας δὲ αὐτὸ τριστοίχους καθ' ἑκατέραν τὴν γένυν καὶ κέντρα ἐπὶ ἄκρας ἔχειν τῆς οὐρᾶς· τούτοις δὲ τοῖς κέντροις ἐγγύθεν ἀμύνεσθαι, καὶ ἀποπέμπειν ἐς τοὺς πορρωτέρω τοξότου ἀνδρὸς ὀϊστῷ ἴσον, ταύτην οὐκ ἀληθῆ τὴν φήμην οἱ Ἰνδοὶ δέξασθαι δοκοῦσί μοι παρ' ἀλλήλων ὑπὸ τοῦ ἄγαν ἐς τὸ Θηρίον δείματος· ἠπατήθησαν δὲ καὶ ἐς τὴν χρόαν αὐτοῦ, καὶ ὁπότε κατὰ τοῦ ἡλίου φανείη σφισιν ὁ τίγρις, ἐρυθρός τε δοκεῖ καὶ ὁμόχρους ἢ ὑπὸ τῆς ὠκύτητος, ἢ εἰ μὴ θέοι, διὰ τὸ ἐν ταῖς ἐπιστροφαῖς συνεχὲς, ἄλλως δὲ καὶ οὐκ ἐγγύθεν γινομένης τῆς Θέας.*

Atque *Plinius* Hist. Nat. VIII, 21 (al. 30): »Apud eosdem (Indos sc.) nasci *Ctesias* scribit, quam mantichoram »adpellat, triplici dentium ordine pectinatim coeuntium, facie »et auriculis hominis, oculis glaucis, colore sanguineo, corpore leonis, cauda scorpionis modo spicula infigentem: »vocis, ut si misceatur fistulae et tubae concentus, velocitatis magnae, humani corporis vel praecipue adpetentem.«

Pluribus tamen eadem persecutus est Aelianus, Nat. Animal. IV, 21, quem dein compilavit Phile de Animall. Proprr. nr. 38, pag. 150. Ita autem *Aelianus* l. l.

Περὶ τοῦ Ἰνδικοῦ Μαρτιχόρα.

Θηρίον Ἰνδικὸν βίαιον τὴν ἀλκὴν, μέγεθος κατὰ τὸν λέοντα τὸν μέγιστον, τὴν δὲ χρόαν ἐρυθρὸν, ὡς κιννάβαριν εἶναι δοκεῖν, δασὺ δὲ ὡς κύνες, φωνῇ τῇ Ἰνδῶν μαρτιχόρας ὠνόμασται· τὸ πρόσωπον δὲ κέκτηται τοιοῦτον, ὡς δοκεῖν οὐ θηρίον τοῦτό γε, ἀλλ' ἀνθρωπικὸν ὁρᾶν· ὀδόντες τρίστοιχοι μὲν ἐμπεπήγασιν οἱ ἄνω αὐτῷ, τρίστοιχοι δὲ οἱ κάτω, τὴν ἀκμὴν ὀξύτατοι, τῶν κυνείων ἐκεῖνοι μείζους· τὰ δὲ ὦτα ἔοικεν ἀνθρώπῳ καὶ ταῦτα τήγε ἑαυτῶν πλάσιν, μείζω δὲ καὶ δασέα· τοὺς

δὲ ὀφθαλμοὺς γλαυκός ἐστι, καὶ ἐοίκασιν ἀνθρωπίνοις καὶ οὗτοι· πόδας δέ μοι νόει καὶ ὄνυχας οἵους εἶναι λέοντος· τῇ δὲ οὐρᾷ ἄκρα προσήρτηται σκορπίου κέντρον, καὶ εἴη ἂν ὑπὲρ πῆχυν τοῦτο, καὶ παρ' ἑκάτερα αὐτῷ ἡ οὐρὰ κέντροις διείληπται· τὸ δὲ οὐραῖον τὸ ἄκρον εἰς θάνατον ἐκέντησε τὸν περιτυχόντα, καὶ διέφθειρε παραχρῆμα. Ἐὰν δέ τις αὐτὸν διώκῃ, ὀδὸν ἀφίησι τὰ κέντρα πλάγια ὡς βέλη, καὶ ἔστι τὸ ζῶον ἑκηβόλον· καὶ εἰς τοὔμπροσθεν μὲν ὅταν ἀπολύῃ τὰ κέντρα, ἀνακλᾷ τὴν οὐράν· ἐὰν δὲ εἰς τοὐπίσω, κατὰ τοὺς Σάκας, ὅδε ἀποτάδην αὐτὴν ἐξαρτᾷ. Ὅτου δ' ἂν τὸ βληθὲν τύχῃ, ἀποκτείνει· ἐλέφαντα δὲ οὐκ ἀναιρεῖ μόνον· τὰ δὲ ἀκοντιζόμενα κέντρα ποδιαῖα τὸ μῆκός ἐστι, σχοίνου δὲ τὸ πάχος. Λέγει δὲ ἄρα Κτησίας, καί φησιν ὁμολογεῖν αὐτῷ τοὺς Ἰνδοὺς, ἐν ταῖς χώραις τῶν ἀπολυομένων ἐκείνων κέντρων ὑπαναφύεσθαι ἄλλα, ὡς εἶναι τοῦ κακοῦ τοῦδε ἐπιγονήν· φιλεῖ δὲ, ὡς ὁ αὐτὸς λέγει, μάλιστα ἀνθρώπους ἐσθίων, καὶ ἀναιρεῖ δὲ ἀνθρώπους πολλοὺς, καὶ οὐ καθ' ἕνα ἑλλοχᾷ καὶ δύο δ' ἂν ἐπιθεῖτο καὶ τρισὶ καὶ κρατεῖ τῶν τοσούτων μόνος. Καταγωνίζεται δὲ καὶ τῶν ζώων τὰ λοιπὰ, λέοντα δὲ οὐκ ἂν καθέλῃ ποτέ. Ὅτι δὲ κρεῶν ἀνθρωπείων ἐμπιπλάμενον τόδε τὸ ζῶον ὑπερήδεται, κατηγορεῖ καὶ τὸ ὄνομα. Νοεῖται γὰρ τῇ Ἑλλήνων φωνῇ ἡ Ἰνδῶν, ἀνθρωποφάγον αὐτὸ εἶναι· ἐκ δὲ τοῦ ἔργου καὶ κέκληται. Πέφυκε δὲ κατὰ τὴν ἔλαφον ὠκιστος. Τὰ βρέφη δὲ τῶνδε τῶν ζώων οἱ Ἰνδοὶ θηρῶσιν ἀκέντρους τὰς οὐράς ἐχοντα, καὶ λίθῳ γε ἔτι διαθλῶσιν αὐτὰς, ἵνα ἀδυνατῶσι τὰ κέντρα ἀναφύειν. Φωνὴν δὲ σάλπιγγος ὡς ὅτι ἐγγυτάτω προΐεται. Λέγει δέ καὶ ἑωρακέναι τόδε τὸ ζῶον ἐν Πέρσαις Κτησίας, ἐξ Ἰνδῶν κομισθὲν δῶρον τῷ βασιλεῖ Περσῶν. Εἰ δέ τῳ ἱκανὸς τεκμηριῶσαι ὑπὲρ τῶν τοιούτων Κτησίας, ἀκούσας γε μήν τις τὰ ἴδια τοῦδε τοῦ ζώου, εἶτα μέντοι τῷ συγγραφεῖ τῷ Κνιδίῳ προσεχέτω.

Philae locum ex Aeliano sine dubio haustum adscribere omisi, quia nulla diserta in eo reperitur Ctesiae mentio, idemque non e Ctesiâ ipso ut primario fonte, sed ex Aeliano demum, qui Ctesiae sua debuit, descriptus esse videtur.

Quod idem etiam in sequentibus aliquoties tenuimus, ubi Philae locos quidem laudavimus, ut, cuicunque luberet, inspicere illos liceret; neque tamen descripsimus, quippe qui non ad Ctesiae fragmenta, sed ad Aeliani potius pannos ac fragmenta fuissent referendi.

Fragment. Nro. 6.

Antigonus Mirabb. Narratt. cap. 182, pag. 223 ed. Beckm.

περὶ δὲ πυρὸς Κτησίαν φησὶν ἱστορεῖν, ὅτι περὶ τὴν τῶν Φασηλίτων χώραν ἐπὶ τοῦ τῆς Χιμαίρας ὄρους ἐστὶ τὸ καλούμενον ἀθάνατον πῦρ· τοῦτο δὲ ἐὰν μὲν εἰς ὕδωρ ἐμβάλῃς καίεσθαι βέλτιον· ἐὰν δὲ φορυτὸν ἐπιβαλὼν πήξῃ τις, σβέννυσθαι.

φορυτὸν reposui pro mendoso *φορτίον*. Vide Beckmann. ad h. l. et praecipue Werferum annotantem ad Indicc. cap. X, quo hic locus pertinet. Add. *Plinium* Hist. Nat. II, 106: (al. 110): »Flagrat in Phaselide mons Chimaera, et quidem »immortali diebus ac noctibus flamma. Ignem ejus accendi »aqua, exstingui vero terra aut foeno, *Cnidius Ctesias* tradit.«

Fragment. Nro. 7.

Aelianus Nat. Animal. IV, 26.

Τοὺς λαγὼς καὶ τὰς ἀλώπεκας θηρῶσιν οἱ Ἰνδοὶ τὸν τρόπον τοῦτον. Κυνῶν εἰς τὰς ἄγρας οὐ δέονται, ἀλλὰ νεοττοὺς τυλλαβόντες ἀετῶν καὶ τῶν κοράκων καὶ ἰκτίνων προσέτι τρέφουσι, καὶ ἐκπαιδεύουσι τὴν θήραν· καὶ ἔστι τὸ μάθημα. Πράῳ λαγῷ καὶ ἀλώπεκι τιθασσῷ κρέας προσαρτῶσι καὶ μεθιᾶσι θεῖν· καὶ τοὺς ὄρνιθας αὐτοῖς κατὰ πόδας ἐπιπέμψαντες, τὸ κρέας ἀφέλεσθαι συγχωροῦσιν. Οἱ δὲ ἀνὰ κράτος διώκουσι καὶ λόντες ἢ τὸν ἢ τὴν ἔχουσιν ὑπὲρ τοῦ καταλαβεῖν ἆθλον τὸ κρέας, καὶ τοῦτο μὲν αὐτοῖς δέλεαρ ἔστι καὶ μύλα ἐφολκόν. Ὑκοῦν ὅταν ἀκριβώσωσιν τὴν σοφίαν τὴν θηρατικήν, ἐπὶ τὰς ὀρείους λαγὼς μεθιᾶσιν αὐτοὺς, καὶ ἐπὶ τὰς ἀλώπεκας τὰς ἐγρίας. Οἱ δὲ ἐλπίδι τοῦ δείπνου τοῦ συνήθους, ὅταν τι τούτων φανῇ, μεταθέουσι καὶ αἱροῦσιν ὤκιστα, καὶ τοῖς δεσπόταις

ἀποφέρουσιν, ὡς λέγει Κτησίας. Καὶ ὅτι ὑπὲρ τοῦ τέως προσηρτημένου κρέως αὐτοῖς τὰ σπλάγχνα τῶν ἠρημένων τὸ δεῖπνόν ἐστιν, ἐκεῖθεν καὶ τοῦτο ἴσμεν.

Pertinet hic locus ad ea, quae Indicc. cap. XI de *Pygmaeorum* venatione breviter habet *Ctesias*. Ad Pygmaeos quoque pertinent *Auli Gellii* verba Noctt. Attic. IX, 4. Qui cum *Ctesiae*, Onesicriti, aliorum libros forte fortuna deprehendisset, praeter alia in his quoque haec se invenisse narrat: »Pygmaeos quoque haud longe ab his nasci; quorum »qui longissimi sint, non longiores esse quam pedes duo et »quadrantem.«

Fragment. Nro. 8.

Ea, quae de Gryphibus breviter in Ctesiae Indicc. cap. XII leguntur, copiosiora praestat e Ctesia ipso *Aelianus* Nat. Animal. IV, 27, et ex eo rursus *Phile* de Animall. Propriett. 2, pag. 15 seq. Audiamus Aelianum l. l.

Περὶ Γρυπῶν.

Τὸν γρύπα ἀκούω, τὸ ζῶον τὸ Ἰνδικὸν, τετράπουν εἶναι κατὰ τοὺς λέοντας· καὶ ἔχειν ὄνυχας καρτεροὺς ὡς ὅτι μάλιστα, καί τούτους μέντοι τοῖς τῶν λεόντων παραπλησίους· κατάπτηροι δὲ τὰ νῶτα, καὶ τούτων τῶν πτερῶν τὴν χρόαν μέλαιναν εἶναι ἄδουσι, τὰ δὲ πρόσθια ἐρυθρά φασι, τὰς γε μὴν πτέρυγας αὐτὰς οὐκ ἔτι τοιαύτας, ἀλλὰ λευκάς. Τὴν δέρην δὲ αὐτῶν κυανοῖς διηνθίσθαι τοῖς πτεροῖς Κτησίας ἱστορεῖ, στόμα δὲ ἔχειν αἰετῶδες, καὶ τὴν κεφαλὴν ὁποίαν οἱ χειρουργοῦντες γράφουσι τε καὶ πλάττουσι, φλογώδεις δὲ τοὺς ὀφθαλμούς φασιν αὐτοῦ, νεοττιὰς δὲ ἐπὶ τῶν ὀρῶν ποιεῖται, καὶ τέλειον μὲν λαβεῖν ἀδύνατόν ἐστι, νεοττοὺς δὲ αἱροῦσιν. Καὶ Βάκτριοι μὲν γειτνιῶντες Ἰνδοῖς λέγουσιν αὐτοὺς φύλακας εἶναι τοῦ χρυσοῦ αὐτόθι, καὶ ὀρύττειν δὲ αὐτόν φασιν αὐτοὺς καὶ ἐκ τούτου τὰς καλιὰς ὑποπλέκειν, τὸ δὲ ὑποῤῥέον Ἰνδοὺς λαμβάνειν. Ἰνδοὶ δὲ οὔ φασιν αὐτοὺς φρουροὺς εἶναι τοῦ προειρημένου, μηδὲ γὰρ δεῖσθαι χρυσιόν γρῦπας (καὶ ταῦτα εἰ λέγουσι, πιστὰ

ἔμοιγε δοκοῦσι λέγειν) ἀλλ' αὐτοὺς μὲν ἐπὶ τὴν τοῦ χρυσίου ὄψιν ἀφικνεῖσθαι· τοὺς δὲ ὑπὲρ τῶν σφετέρων βρεφῶν δεδιέναι καὶ τοῖς ἐπιοῦσι μάχεσθαι· καὶ διαγωνίζεσθαι μὲν πρὸς τὰ ἄλλα ζῶα καὶ κρατεῖν ῥᾷστα· λέοντι δὲ μὴ ἀνθίστασθαι μηδὲ ἐλέφαντι. Δεδιότες δὲ ἄρα τὴν τῶνδε τῶν ζώων ἀλκὴν οἱ ἐπιχώριοι, μεθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸν χρυσὸν οὐ στέλλονται, νύκτωρ δὲ ἔρχονται, ἐοίκασι γὰρ τηνικάδε τοῦ καιροῦ λανθάνειν μᾶλλον. Ὁ δὲ χῶρος οὗτος, ἔνθα οἵ τε γρῦπες διαιτῶνται, καὶ τὰ χωρία τὰ χρυσεῖά ἐστιν, ἔρημος πέφυκε δεινῶς. Ἀφικνοῦνται δὲ οἱ τῆς ὕλης τῆς προειρημένης θηρατοὶ κατὰ χιλίους τε καὶ δὶς τοσούτους ὡπλισμένοι καὶ ἅμας κομίζουσι σάκκους τε καὶ ὀρύττουσιν, ἀσέληνον νύκτα ἐπιτηροῦντες. Ἐὰν μὲν οὖν λάθωσι τοὺς γρῦπας, ὤνηντο διπλῆν τὴν ὄνησιν· καὶ γὰρ σώζονται καὶ μέντοι καὶ οἴκαδε τὸν φόρτον κομίζουσι· καὶ ἐκπαθόντες οἱ μαθόντες χρυσωρυχεῖν σοφίᾳ τινὶ σφετέρᾳ, πάμπολυν πλοῦτον ὑπὲρ τῶν κινδύνων ἔχουσι τῶν προειρημένων· ἐὰν δὲ κατάφωροι γένωνται, ἀπολώλασιν. Ἐπανέρχονται δὲ εἰς τὰ οἰκεῖα, ὥς πυνθάνομαι, δι' ἔτους τρίτου καὶ τετάρτου.

Fragment. Nro. 9.

Strabo XVI, cap. IV, 1125 B.

Ἐρυθρὰν γὰρ λέγειν τινὰς τὴν θάλατταν ἀπὸ τῆς χροιᾶς ἧς ἐμφαινομένης κατ' ἀνάκλασιν, εἴτε ἀπὸ τοῦ ἡλίου κατὰ ὀρυφὴν ὄντος, εἴτε ἀπὸ τῶν ὀρῶν ἐρυθραινομένων ἐκ τῆς ἀπαυγάσεως, ἀμφοτέρως γὰρ εἰκάζειν· Κτησίαν δὲ τὸν Κνίδιον πηγὴν ἱστορεῖν ἐκδιδοῦσαν εἰς τὴν θάλατταν ἐρυθρὸς καὶ μιλτώδες ὕδωρ. Ἀγαθαρχίδην δὲ τὸν ἐκείνου πολίτην παρά τινος Βόξου τὸ γένος ἱστορῆσαι κ. τ. λ.

A fonte igitur minio pleno in mare istud cadente Erythraeum mare vocitatum tradit Ctesias. In quo nec Strabonem, nec alios habebat assentientes. Ita enim, ut alios ceam, Curtius VIII, 9, 14. »Ab *Erythra rege inditum est nomen, propter quod ignari rubere aquas credunt;*« ubi leas accuratam et copiosam Freinshemii disputationem super

hâc re institutam. Reliquos veterum locos, qui huc spectant, laudavi et illustravi ad Indicc. cap. XIV.

Fragment. Nro. 10.

In Indicc. Excerptt. cap. XVI Ctesias mira quaedam de serpente quodam memoriae prodidit, ubi qui de simili argumento nobis agere videbantur, indicavimus. In iis autem primarium recensuimus *Aelianum* Nat. Animal. IV, 36, ejusque sequacem *Phil.* de Animal. Propriet. 66, pag. 230. Quorum scriptorum narratio, licet *Ctesiae* nominatim non faciat mentionem, ita tamen cum Ctesianis congruit, ut inde compilatam esse eandem negari prorsus nequeat. Quare hîc Aeliani certe narrationem exscribere non dubitavimus. Qui, ubi Indiam venenis abundantem ex multorum auctorum fide tradidit, etiam illud venenum, quod e serpente proveniat (τὸ ἐκ τοῦ ὄφεως γινόμενον), memorat, hunc in modum pergens: ἔστι δὲ ἄρα, ait, οὗτος ὁ ὄφις κατὰ σπιθαμὴν τὸ μῆκος, ὅσα ἰδεῖν. χρόαν δὲ ἔοικε πορφύρᾳ τῇ βαθυτάτῃ· λευκὴν δὲ κεφαλὴν καὶ οὐκ ἔτι πορφυρᾶν περιηγοῦνται αὐτοῦ, λευκὴν δὲ, οὐχ' ὡς εἰπεῖν ἔπος, ἀλλὰ καὶ χίονος ἐπέκεινα καὶ γάλακτος πλέον λευκήν. Ὀδόντων δὲ ἄγονός ἐστιν ὁ ὄφις οὗτος (εὑρίσκεται δὲ ἐν τοῖς πυρωδεστάτοις τῆς Ἰνδικῆς χωρίοις) καὶ δάκνειν μὲν ἥκιστός ἐστι, καὶ κατά γε τοῦτο φαίης ἂν τιθασσὸν αὐτὸν εἶναι καὶ πρᾷον· οὗ δὲ ἂν κατεμέσῃ, ὡς ἀκούω, ἢ ἀνθρώπου τινὸς, ἢ θηρίου, τοῦδε τὸ μέλος διασαπῆναι ἀναγκὴ πᾶν. Οὐκοῦν θηραθέντα αὐτὸν ἐκ τῆς οὐραίου μέρους ἐξαρτῶσιν καὶ οἷα εἰκὸς κάτω τὴν κεφαλὴν ἔχει, καὶ εἰς γῆν ὁρᾷ· ὑπ' αὐτῷ δὲ τῷ στόματι τοῦ θηρὸς ἀγγεῖόν τι τιθέασι πεποιημένον χαλκοῦ· καὶ αἱ διὰ τοῦ στόματος σταγόνες ἐκεῖναι λείβονται εἰς τοῦτο, καὶ τὸ καταῤῥεῦσαν συνίσταταί τε καὶ πήγνυται καὶ ἐρεῖς ἰδὼν ἀμυγδαλῆς δάκρυον εἶναι. Καὶ ὁ μὲν ἀποθνήσκει ὁ ὄφις· ὑφαιροῦσι δὲ τὸ σκεῦος καὶ τιθέασι ἄλλο, χαλκοῦν ἐστι καὶ ἐκεῖνο, νεκροῦ δὲ ἐκρεῖ πάλιν ὑγρὸς ἰχὼρ οὗτος, καὶ ἔοικεν ὕδατι, τριῶν δὲ ἡμερῶν ἐῶσι καὶ συνίσταται μέντοι καὶ οὗτος·

ἐὴ δ' ἀπ' ἀμφοῖν διαφορὰ κατὰ τὴν χρόαν, ἡ μὲν γὰρ δεινῶς ἐπι μέλαινα, ἡ δὲ ἠλέκτρῳ εἴκασται. Οὐκοῦν τούτου μὲν εἰ δοίης τινὶ ὅσον σησάμου μέγεθος, ἀφελὼν καὶ ἐμβαλὼν εἰς οἶνον ἢ εἰς σιτίον, πρῶτον μὲν αὐτὸν σπασμὸς περιλήψεται καὶ μάλα ἰσχυρὸς, εἶτα διαστρέφονταί οἱ τὼ ὀφθαλμὼ, ὁ δὲ ἐγκέφαλος διὰ τῶν ῥινῶν κατολισθαίνει θλιβόμενος καὶ ἀποθνήσκει καὶ οἴκτιστα μὲν ἀλλὰ ὤκιστα· ἐὰν δὲ ἔλαττον λάβῃ τοῦ φαρμακοῦ, ἀφύλακτα μὲν αὐτῷ καὶ ἐντεῦθέν ἐστι, χρόνῳ δὲ ἀπόλλυται. Ἐὰν δὲ τοῦ μέλανος ὀρέξῃς, ὅπερ οὖν κατέῤῥευσε τεθνεῶτος, ὡς εἶναι σησάμου καὶ τοῦτο μέγεθος, ὑπόπυος γίνεται, καὶ φθόη καταλαμβάνει τὸν λαβόντα, καὶ ἐνιαυτοῦ ἀναλίσκεται τηκεδόνι· πολλοὶ δὲ εἰς ἔτη δύο προῆλθον, κατὰ μικρὰ ἀποθνήσκοντες.

Fragment. Nro. 11.

Apollonius Dyscol. Histor. Mirab. cap. XVII, pag. 21 Meurs.

Κτησίας παρ' Ἰνδοῖς ξύλον γενέσθαι φησὶν, ὃ καλεῖται πάρυβον· τοῦτο ἐφ' ἑαυτὸ ἕλκει πᾶν τὸ προσκομισθὲν αὐτῷ, οἷον χρυσὸν, ἄργυρον, κασσίτερον, χαλκὸν καὶ τἆλλα μεταλλικὰ πάντα· ἕλκει δὲ καὶ τὰ σύνεγγυς ἱστάμενα στρουθία: ἐὰν δὲ μεῖζον ᾖ τὸ ξύλον καὶ αἶγας, καὶ πρόβατα, καὶ τα ὁμήλικα ζῶα.

Vid. Ctesiae Indicc. Excerptt. cap. XVIII, ibique annotata. At illic pro *πάρυβον* exstat *πάρηβον*.

Fragment. Nro. 12.

Tzetz. Chil. VII, 714.

καὶ ὁ Κτησίας ἐν Ἰνδοῖς εἶναι τοιαῦτα λέγει·
Ἠλεκτροφόρα δένδρα τε καὶ τοὺς κυνοκεφάλους
δικαίους πάνυ δέ φησι, ζῆν δ' ἐκ τῶν ἀγρευμάτων.

Vid. Excerptt. Indd. cap. XIV et XX. Add. *Plinium* Hist. Natur. XXXVII, 2, sect. XI, pag. 770, Tom. II, Hard.

»*Ctesias* Indis flumen esse *Hypobarum*, quo vocabulo »significetur omnia in se ferre bona: fluere a septemtrione »in exortivum Oceanum juxta montem silvestrem arboribus »electrum ferentibus. Arbores eas *siptachoras* vocari, qua »adpellatione significetur praedulcis suavitas.« Ad eadem Indicc. Excerptt. capita spectant, quae copiosius retulit Aelianus Nat. Animal. IV, 46, continuo nobis afferenda.

Fragment. Nro. 13.

Quae in Excerptt. Indicis Ctesiae per bina capita XIX, et XX sunt disjecta, in unum caput redacta atque copiosiora praestat Aelianus Nat. Animal. IV, 46, ex quo ut solitum, sua contexuit Phile de Animall. Propriett. 42 seq. pag. 171 seq. Aeliani itaque locum adscribam.

Περὶ τῶν ἐν Ἰνδοῖς ζώων τῶν ἐρυθρῶν τοῖς κανθάροις ἐοικότων σχῆμα· καὶ τῶν Κυνοκεφάλων.

Ἐν Ἰνδοῖς γίνεται θηρία, τὸ μέγεθος ὅσον ἂν γένοιντο οἱ κάνθαροι· καὶ ἔστιν ἐρυθρὰ, κινναβάρει δὲ εἰκάσαις ἄν, εἰ πρῶτον θεάσαιο αὐτά· πόδας ἔχει ταῦτα μηκίστους καὶ προσάψασθαι μαλακά ἐστι. Φύεται δὲ ἄρα ἐπὶ τῶν δένδρων τῶν φερόντων το ἤλεκτρον καὶ σιτεῖται τὸν τῶν φυτῶν καρπὸν τῶνδε. Θηρῶσι δὲ αὐτὰ οἱ Ἰνδοὶ, καὶ ἀποθλίβουσι καὶ ἐξ αὐτῶν βάπτουσι τάς τε φοινικίδας καὶ τοὺς ὑπ' αὐταῖς χιτῶνας, καὶ πᾶν ὅτι ἂν ἐθέλωσι ἄλλο ἐς τήνδε τὴν χρόαν ἐκτρέψαι τε καὶ χρῶσαι. Νομίζεται δὲ ἄρα ἡ τοιαδε ἐσθὴς καὶ τῷ Περσῶν βασιλεῖ. Καὶ τό γε εὐειδὲς τῆς ἐσθῆτος δοκεῖ τοῖς Πέρσαις θαυμαστὸν, καὶ ἀντικρινομένη γε τοῖς Περσῶν ἐπιχωρίοις κρατεῖ κατὰ πολὺ καὶ ἐκπλήττει, ὡς φησι Κτησίας· ἐπεὶ καὶ τῶν ἀδομένων τῶν Σαρδιανικῶν ὀξυτέρα τέ ἐστι καὶ τηλαυγεστέρα. Γίνονται δὲ ἐνταῦθα τῆς Ἰνδικῆς, ἔνθα οἱ κάνθαροι, καὶ οἱ καλούμενοι κυνοκέφαλοι, οἷς ἔδωκε τὸ ὄνομα ἡ τοῦ σώματος ὄψις τε καὶ φύσις· τὰ δὲ ἄλλα ἀνθρώπων ἔχουσι καὶ ἡμφιεσμέ-

νοι βαδίζουσι δορὰς θηρίων. καὶ εἰσὶ δίκαιοι καὶ ἀνθρώπων λυποῦσι οὐδένα, καὶ φθέγγονται μὲν οὐδὲν, ὠρύονται δὲ, τῆς γε μὴν Ἰνδῶν φωνῆς ἐπαΐουσι. Τροφὴ δὲ αὐτοῖς τῶν ζώων τὰ ἄγρια, αἱροῦσι δὲ αὐτὰ ῥᾷστα, καὶ γάρ εἰσιν ὠκιστοι καὶ ἀποκτείνουσι καταλαβόντες καὶ ὀπτῶσιν οὐ πυρὶ, ἀλλὰ πρὸς τὴν αὔλην τὴν τοῦ ἡλίου, εἰς μοίρας διαξήναντες. Τρέφουσι δὲ καὶ αἶγας καὶ ὄϊς· καὶ σῖτον μὲν ποιοῦνται τὰ ἄγρια, πίνουσι δὲ τὸ ἐκ τῶν θρεμμάτων γάλα ὧν τρέφουσι. Μνήμην δὲ αὐτῶν ἐν τοῖς ἀλόγοις ἐποιησάμην, καὶ εἰκότως· ἔναρθρον γὰρ καὶ εὔσημον καὶ ἀνθρωπίνην φωνὴν οὐκ ἔχουσιν.

Ex iis, quae ad h. l. notavit Schneiderus, haec potissimum huc transfero: »Quale insectum sit intelligendum, non adeo facile est divinare. Nimis enim temere *Delaval* in Praefatione libri sui: An experimental Inquiry into the cause of the changes of colours. Londini 1777, pronuntiat coccum Americanum tinctorium, vulgo Cochenille dictum, intelligi. Propius cogitare liceret de gummi lacca, si pluribus et certis experimentis post doctissimum Gallum, *Geoffroi*, natura et origo ejus animalis demonstrata esset.«

Fragment. Nro. 14.

Tractat *Ctetias* Excerptt. Indd. cap. XXV et XXVI de asinis silvestribus. Pluribus eadem de re sic *Aelianus* Nat. Animal. IV, 52: Περὶ τῶν Ἰνδικῶν Ὄνων.

Ὄνους ἀγρίους οὐκ ἐλάττονας ἵππων τὰ μεγέθη ἐν Ἰνδοῖς γίνεσθαι πέπυσμαι· καὶ λευκοὺς μὲν τὸ ἄλλο εἶναι σῶμα, τήν γε μὴν κεφαλὴν ἔχειν πορφύρᾳ παραπλησίαν, τοὺς δὲ ὀφθαλμοὺς ἀποστέλλειν κυανοῦ χρόαν· κέρας δὲ ἔχειν ἐπὶ τοῦ μετώπου, ὅσον πήχεως τὸ μέγεθος καὶ ἡμίσεως προσέτι, καὶ τὸ μὲν κάτω μέρος τοῦ κέρατος εἶναι λευκὸν, τὸ δὲ ἄνωτέρω φοινικοῦν, τὸ γε μὴν μέσον μέλαν δεινῶς. Ἐκ δὲ τῶνδε τῶν ποικίλων κεράτων πίνειν Ἰνδοὺς ἀκούω, καὶ ταῦτα οὐ πάντας, ἀλλὰ τοὺς τῶν Ἰνδῶν κρατίστους, ἐκ διαστημάτων αὐτοῖς χρυσὸν

περιχέοντας, οἱονεὶ ψελλίοις τισὶ κοσμήσαντας βραχίονα ὡραῖοι ἀγάλματος. Καί φασι, νόσων ἀφύκτων ἁμαθῆ καὶ ἄπειρον γενέσθαι τὸν ἀπογευσάμενον, ἐκ τοῦδε τοῦ κέρατος· μήτε γὰρ σπασμῷ ληφθῆναι ἂν αὐτὸν, μήτε τῇ καλουμένῃ ἱερᾷ νόσῳ, μήτε μὴν διαφθαρῆναι φαρμάκοις· ἐὰν δέ τι καὶ πρότερον ἢ πεπωκὼς κακὸν, ἀνεμεῖν τοῦτο καὶ ὑγιᾶ γενέσθαι αὐτόν. Πεπίστευται δὲ τοὺς ἀνὰ πᾶσαν τὴν γῆν ὄνους καὶ ἡμέρους καὶ ἀγρίους καὶ τὰ ἄλλα τὰ μώνυχα θηρία ἀστραγάλους οὐκ ἔχειν, οὐδὲ μὴν ἐπὶ τῇ ἥπατι χολήν· ὄνους δὲ τοὺς Ἰνδοὺς λέγει Κτησίας τοὺς ἔχοντας τὸ κέρας ἀστραγάλους φορεῖν καὶ ἀχόλους μὴ εἶναι· λέγονται δὲ μέλανες εἶναι οἱ ἀστράγαλοι, καὶ εἴ τις αὐτοὺς συντρίψαι, εἶναι τοιοῦτοι καὶ τὰ ἔνδον. Εἰσὶν δὲ καὶ ὠκιστοι οἵδε οὐ μόνον τῶν ὄνων, ἀλλα καὶ ἵππων καὶ ἐλεφάντων, ὑπάρχονται μὲν ἡσυχῇ τοῦ δρόμου, κατὰ μικρὰ δὲ ἐπιῤῥώννυνται καὶ διώκειν ἐκεῖνον· τοῦτο δὴ τὸ ποιητικὸν μεταθεῖν τὰ ἀκίχητά ἐστιν. Ὅταν γε μὴν ὁ θῆλυς τέκῃ καὶ περιάγηται τὰ ἀρτιγενῆ, σύννομοι αὐτοῖς οἱ πατέρες αὐτῶν γίνονται, φυλάττοντες τὰ βρέφη· διατριβαὶ δὲ τοῖς ὄνοις τῶν Ἰνδικῶν πεδίων τὰ ἐρημότατα. Ἐπιόντων δὲ τῶν Ἰνδῶν ἐπὶ τὴν ἄγραν αὐτῶν τὰ μὲν ἁπαλὰ καὶ ἔτι νεαρὰ ἑαυτῶν νέμεσθαι κατόπιν ἐῶσιν· αὐτοὶ δὲ ὑπερμαχοῦσι καὶ ἐπίασι τοῖς ἱππεῦσιν ὁμόσε, καὶ τοῖς κέρασι παίουσι. Τοσαύτη δὲ ἄρα ἡ ἰσχὺς ἡ τῶνδέ ἐστιν, *) οὐδὲν ἀντέχει αὐτοῖς παιόμενον, ἀλλ' εἴκει καὶ διακόπτεται, καὶ ἐὰν τύχῃ, κατέθλασται καὶ ἀχρεῖόν ἐστιν. Ἤδη δὲ καὶ ἵππων πλευραῖς ἐμπεσόντες διέσχισαν, καὶ τὰ σπλάγχνα ἐξέχεαν· ἔνθεν τοι καὶ ὀῤῥωδοῦσιν αὐτοῖς πλησιάζειν οἱ ἱππεῖς· τὸ γάρ τοι τίμημα τοῦ γενέσθαι πλησίον θάνατός ἐστιν οἰκτιστος αὐτοῖς καὶ ἀπόλλυνται καὶ αὐτοὶ καὶ ἵπποι. Δεινοὶ δέ εἰσι καὶ λακτίσαι. Δήγματα δὲ ἄρα ἐς τοσοῦτον καθικνεῖται αὐτῶν, ὡς ἀποσπᾶν τὸ περιληφθὲν πᾶν. Ζῶντα μὲν

*) Omittitur ὡς, praecedente τοσαύτη. Cujus usus admonemur, hoc loco allato in Actis Philol. Monac. I, 4, pag. 569.

οὖν τέλειον οὐκ ἂν λάβοις, βάλλονται δὲ ἀκοντίοις καὶ ὀϊστοῖς· καὶ τὰ κέρατα οὕτως τὰ ἐξ αὐτῶν Ἰνδοὶ νεκρῶν σκυλεύσαντες, ὡς εἶπον, περιέπουσιν. Ὄνων δὲ Ἰνδῶν ἄβρωτόν ἐστι κρέας· τὶ δὲ αἴτιον, πέφυκεν εἶναι πικρότατον.

Fragment. Nro. 15.

De verme Indico memorabili, de quo in Ctesiae Excerptt. Indd. cap. XXVII agitur, fusius disputavit *Aelianus* Nat. Animal. V, 3 et ex eo pro more *Phile*, de Animall. Propriett. 66, vs. 99 seqq. Aeliani locus ita sese habet l. l. *Περὶ τοῦ ἐν τῷ Ἰνδῷ ποταμῷ Σκώληκος. Ὁ παταμὸς ὁ Ἰνδὸς ἄθηρός ἐστι· μόνος δὲ ἐν αὐτῷ τίκτεται σκώληξ, φασὶ καὶ τὸ μὲν εἶδος αὐτῷ, ὁποῖον δήπου καὶ τοῖς ἐκ τῶν ξύλων γεννωμένοις τε καὶ τρεφομένοις· ἑπτὰ δὲ πηχῶν τὸ μῆκος προήκουσιν οἱ ἐκεῖθι, εὑρεθείη δ' ἂν καὶ μείζους ἔτι καὶ ἐλάττους· τὸ πάχος δὲ αὐτῶν δεκαέτης παῖς γεγονὼς μόλις ταῖς χερσὶ περιβάλλειν ἀρκέσειε. Τούτοις δὲ ἄνω μὲν εἷς ὀδοὺς προσπέφυκε, κάτω δὲ ἄλλος, τετράγωνοι δὲ ἄμφω, πυγόνος τὸ μῆκος· τοσοῦτον δὴ ἄρα τῶν ὀδόντων αὐτοῖς τὸ κράτος ἐστὶν, ὥστε πᾶν ὅ, τι ἂν ὑπ' αὐτοῖς λάβωσι, συντρίβουσι ῥᾷστα, ἐάν τε λίθος ᾖ, ἐάν τε ἥμερον ζῶων ἢ ἄγριον. Καὶ μεθ' ἡμέραν μὲν κάτω καὶ ἐν βυθῷ τοῦ ποταμοῦ διατρίβουσι, τῷ πηλῷ καὶ τῇ ἰλύϊ φιληδοῦντες καὶ ἐντεῦθεν οὐκ εἰσὶν ἔκδηλοι· νύκτωρ δὲ προΐασιν ἐς τὴν γῆν, καὶ ὅτῳ ἂν περιτύχωσιν, ἢ βοῦ ἢ ὄνῳ, συντρίβουσιν αὐτὸν, εἶτα σύρουσιν εἰς τὰ ἑαυτῶν ἤθη καὶ ἐσθίουσιν ἐν τῷ ποταμῷ καὶ πάντα βρυκῶσι τὰ μέλη, πλὴν τῆς τοῦ ζώου κοιλίας. Εἰ δὲ αὐτοὺς καὶ ἐν ἡμέρᾳ πιέζοι λιμὸς, εἴτε κάμηλος πίνοι ἐπὶ τῆς ὄχθης, εἴτε βοῦς, ὑπανερπύσαντες καὶ λαβόμενοι ἄκρων τῶν χειλέων μάλα εὐλαβῶς, ὁρμῇ βιαιοτάτῃ καὶ ἕλξει ἐγκρατεῖ ἐς τὸ ὕδωρ ἄγουσι καὶ δεῖπνον ἴσχουσι. Δορὰ δὲ ἕκαστον περιαμπέχει τὸ πάχος καὶ δύο δακτύλων. Ἄγρα δὲ ἡ κατ' αὐτῶν καὶ θήρα τρόπον τόνδε τετέχνασται· Ἄγκιστρον παχὺ καὶ ἰσχυρὸν ἁλόσει σιδηρᾷ προσηρτημένον, καθ-*

ιῶσι, προςδήσαντες αὐτῷ λευκολίνου πλατέος ὅπλον, ἐρίῳ κατειλήσαντες καὶ τὸ ἄγκιστρον καὶ τὸ ὅπλον, ἵνα μὴ διατράγῃ ὁ σκώληξ αὐτά, ἀναπήξαντες δὲ ἐς τὸ ἄγκιστρον ἄρνα ἢ ἔριφον εἶτα μέντοι εἰς τὸ τοῦ ποταμοῦ ὕδωρ μεθιᾶσιν. Ἔχονται δ ἄνθρωποι τοῦ ὅπλου καὶ τριάκοντα, καὶ ἕκαστος ἀκόντιόν τ ἐνηγκύληται καὶ μάχαιραν παρήρτηται· καὶ παράκειται ξύλο εὐτρεπῆ, παίειν εἰ δέοι, κρανείας δέ ἐστι ταῦτα, ἰσχυρὰ ἄγαν εἶτα περισχεθέντα τῷ ἀγκίστρῳ καὶ τὸ θέλεαρ καταπιόντα, τὸν σκώληκα ἕλκουσι· θηραθέντα δὲ ἀποκτεῖνουσι καὶ πρὸς τὴν εἴλην κρεμῶσι τριάκοντα ἡμερῶν, λείβεται δὲ ἐξ αὐτοῦ ἔλαιον παχὺ εἰς ἀγγεῖα κεράμου. Ἀφίησι δὲ ἕκαστον ζῶον εἰς κοτύλας δέκα· τοῦτο δὴ τὸ ἔλαιον βασιλεῖ τῶν Ἰνδῶν κομίζουσι, σημεῖα ἐπιβάλλοντες· ἔχειν γὰρ αὐτοῦ ἄλλον οὐδ' ὅσον ῥανίδα ἐφεῖται. Ἀχρεῖον δέ ἐστι τὸ λοιπὸν τοῦ ζώου σκῆνος. Ἔχει δὲ ἄρα τὸ ἔλαιον ἰσχὺν ἐκείνην, ὄντινα ἂν ξύλων σωρὸν καταπρῆσαι ἄνθρωπον ἢ ζῶον· σὺ μὲν ἐπιχεῖς, τὸ δὲ παραχρῆμα ἐνεπρήσθη. Τούτῳ τοί φασι τὸν Ἰνδῶν βασιλέα καὶ τὰς πόλεις αἱρεῖν, τὰς εἰς ἔχθραν προςελθούσας οἱ, καὶ μήτε κρίους μήτε χελώνας μήτε τὰς ἄλλας ἐλεπόλεις ἀναμένειν, ἐπεὶ καταπιμπρὰς ἤρηκεν· ἀγγεῖα γὰρ κεραμᾶ, ὅσον κοτύλην ἕκαστον χωροῦντα, ἐμπλήσας αὐτοῦ καὶ ἀποφράξας, ἄνωθεν εἰς τὰς πύλας σφενδονᾷ· ὅταν τε τύχῃ θυρίδων, τὰ μὲν ἀγγεῖα προςαράττεται καὶ ἀπερράγη, καὶ τὸ ἔλαιον κατώλισθε, καὶ τῶν θυρῶν πῦρ κατεχέθη καὶ ἄσβεστόν ἐστι· καὶ ὅπλα δὲ καίει καὶ ἀνθρώπους μαχομένους καὶ ἄπληστόν ἐστι τὴν ἰσχύν. Κοιμίζεται δὲ καὶ ἀφανίζεται πολλῷ φορυτῷ καταχυθέντι. Λέγει ὁ Κνίδιος Κτησίας ταῦτα.

Fragment. Nro. 16.

Antigonus Mirabb. Narratt. Hist. 165, pag. 210 Beckm.

Περὶ δὲ λιμνῶν Κτησίαν μὲν ἱστορεῖν λέγεται, τῶν ἐν Ἰνδοῖς λιμνῶν, τὴν μὲν τὰ εἰς αὐτὴν ἀφιέμενα καταδέχεσθαι, καθάπερ τὴν ἐν Σικελίᾳ καὶ Μήδοις, πλὴν χρυσίον καὶ σίδηρον καὶ χαλκόν· καὶ ἄν τι ἐμπέσῃ πλάγιον, ὀρθὸν ἐκβάλλειν· ἰᾶ-

ὠὰ δὲ τὴν καλουμένην λεύκην· τῇ δ' ἑτέρᾳ κατὰ τὰς ἰδιαζούσας ἡμέρας ἐπιπολάζειν ἔλαιον.

Vid. Indicc. Excerptt. Cap. XXX, ibique notata. Adde, quae de hoc fragmento legimus hic adscripta: »forte id tradidit idem Callimachus Cyrenaeus, ni fallor, e cujus παραδόξων ἐκλογῇ et mox sequens fragmentum Antigonus decerpsit.

Pro καταδέχεσθαι A. Schottus mavult μὴ καταδέχεσθαι.

Eodem in argumento versantur, quae hunc in modum apud Sotionem leguntur: Κρήνη ἐν Ἰνδοῖς, ἣ τοὺς κολυμβῶντας ἐπὶ τὴν γῆν ἐκβάλλει, ὡς ἀπ' ὀργάνου, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας·

Fragment. Nro. 17.

Tzetz. Chil. VII, 638.

ὁ Σκύλαξ οὗτος γράφει δὲ καὶ ἕτερα μυρία
περί γε μονοφθάλμων τε καὶ τῶν ἐνοτικτόντων *)
καὶ ἐκτραπέλων ἄλλων δὲ μυρίων θεαμάτων·
ταῦτά φησι δ' ὡς ἀληθῆ, μηδὲ τῶν ἐψευσμένων,
ἐγὼ τῇ ἀπειρίᾳ δὲ, ταῦτα ψευδῆ νομίζω·
ὅτι δ' εἰσὶ τῶν ἀληθῶν, ἄλλοι φασὶ μύριοι,
τοιαῦτα καὶ καινότερα, θεάσασθαι ἐν βίῳ.
Κτησίας, καὶ Ἰάμβουλος, Ἡσίγονος, Ῥηγῖνος etc.

Pertinet hoc ad ea, quae in Indicc. cap. *XXXI* narrantur de Indica gente quadam, altos montes incolente, cujus uxores semel duntaxat in vita pariunt, aliaque sibi habent peculiaria. Alios veterum de hac gente locos attulimus in notis ad cap. I.

*) »Monstra hominum monstrose in mendo cubant; atque in »uxoribus debebant; emenda itaque mecum ἐνωτοκοιτων (nisi ἐνωτο»κοι τῶν rectius) *et Enotocoetis* in versione. Strabo l. XIII, ἐνω»τοκοίτας δὲ ποδήρη τὰ ὦτα ἔχοντας, ὡς ἐγκαθεύδειν etc., ubi statim »et *Μονομμάτους* subjicit.«

Fragment. Nro. 18.

Plinius Histor. Natur. VII, 2.

»In multis autem montibus genus hominum capitibus caninis, ferarum pellibus velari, pro voce latratum edere, unguibus armatum venatu et aucupio vesci. Horum supra centum viginti millia fuisse prodente se *Ctesias* scribit: et in quadam gente Indiae feminas semel in vita parere genitosque confestim canescere. Item hominum genus, qui Monocoli vocarentur, singulis cruribus, mirae pernicitatis ad saltum: eosdemque Sciapodas vocari, quod in majore aestu humi jacentes resupini, umbra se pedum protegant: non longe eos a Troglodytis abesse. Rursusque ab his occidentem versus quosdam sine cervice oculos in humeris habentes.«

Quae de hominibus capite canino habet Plinius, pertinet ad Indicc. Excerptt. cap. XX, ubi vid. not., quae mox enarrat, pertinent ad cap. XXXI, ubi itidem conf. Not. De Sciapodibus vid. Fragment. Ctes. *Περίπλους Ἀσίας* Nro. 1.

Idem Plinius eodem capite in sequentibus haec quoque profert, quae ad idem Indicc. Excerptt. Cap. XXXI videntur esse referenda:

»*Ctesias* gentem ex his, quae adpelletur Pandore, in convallibus sitam, annos ducenos vivere, in juventa candido capillo, qui in senectute nigrescat. Contra alios quadragenos non excedere annos, junctos Macrobiis, quorum feminae semel pariant: idque et Agatharchides tradit. Praeterea locustis eos ali, et esse pernices.«

De pernicitate Cynocephalorum dixit Ctesias Indicc. Excerptt. Cap. XXIII. Est denique Gellii locus in Noctt. Att. IX, 4, qui ex Indicc. cap. XX et vero potissimum XXXI concinnatus esse videtur. E libris enim subito repertis *Ctesiae*, Onesicriti, aliorum, haec pauca quae ad Indica spectant, subjicit auctor:

»Item esse in montibus terrae Indiae homines caninis »capitibus et latrantibus; eosque vesci avium et ferarum

»venatibus: atque esse item alia apud ultimas orientis terras »miracula homines, qui monocoli adpellantur, singulis cruri»bus saltuatim currentes vivacissimae pernicitatis: quosdam »etiam esse nullis cervicibus, oculos in humeris habentes; »jam vero hoc egreditur omnem modum admirationis, quod »quidem illi scriptores gentem esse ajunt, apud extrema In»diae, corporibus hirtis et avium ritu plumantibus, nullo »cibatu vescentem, sed spiritu florum naribus hausto victi»tantem: Pygmaeos quoque haud longe ab his nasci; quorum »qui longissimi sint, non longiores esse, quam pedes duo et »quadrantem.

Fragment. Nro. 91.

Ex *Antigono Caryst. cap.* 161.

τὴν δὲ ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς κρήνην †ιλαν ουδεγοκουφατα τούτων βληθέντων αιαν ἐπιμένειν, ἀλλὰ πάντα καθέλκειν· καὶ ταῦτα δὲ πλείους εἰρήκασιν καὶ ἐπὶ πλειόνων ὑδάτων.

Haec ex *Ctesia* desumpta esse, jam inde suspiceris licet, quod in iis, quae proxime antecedunt, cap. 160, Ctesias laudatur. Accedit disertum Plinii testimonium. (Vid. Gal. p. 705,) XXXI, 2, p. 549: »*Ctesias tradit*, *Liden* vocari stagnum in Indis, in quo nihil innatet, omnia mergantur.« quae, notante Beckmanno, ad verbum transcripsit Isidor. origin. XIII, 13. Caeterum verba ipsa, misere lacerata, sic restituit Meursius: *τὴν δὲ ἐν τοῖς Ἰνδικοῖς κρήνην Σίδαν· οὐδέ γε κουφότατα τῶν βληθέντων ἂν ἐπιμένειν*: melius uti videtur Bentlejus: *κρ. Σ. ο. γ. κ. τ. β. ἐᾶν ἐπινεῖν*: pro quo etiam *ἐπιπλεῖν* legi posse censet Ruhnkenius ex Diodori II, 37, p. 151 et Arrian. Ind. cap. 6. Strab. XV, 1029. Quorum vero neutrum mihi satisfacere ingenue confiteor; ut scribi malim: *τῶν βληθέντων ἄνω ἐπιμένειν* i. e. *supra, in superficie continere, sustinere.* Nomen fontis varie apud auctores scribitur, Plin. l. l. *Siden*, Diodor. l. l. *Σίλλαν* (in

excerpto cod. msc. reg., quod h. l. vulgavit Ruhnkenius quodque ex Diodoro ipso desumptum esse docet Niclas. *Σίλα*, ut apud Arrianum quoque Indic. cap. 6, p. 520, u quoque apd Diodorum reponi vult Wesselingius. Strabo l. l habet *Siliam*.

»Nisi fabula esset, ait Beckmann. p. 207, debuit aqu fuisse omnium levissima, quam causam indicare voluit Arria nus his verbis *οὕτω τοι ἀμενηνότερον* etc., i. e. reliquis omni bus hanc aquam esse magis evanidam atque aeream.«

Mannert Geograph. V, 1, p. 94 hocce flumen esse mer fabulosum ac factiticium censet, apud Indos qui hodieque fontes sacros ostenderent, quorum natura eadem, atque hui fonti esse putaretur.

Fragment. Nro. 20.

Apud Antigon. mirabil. narrat. CLXXXI: (p. 222 Beck mann.)

τὸ δ' ἐκ τῆς πέτρας Ἀρμενίων ἐκπίπτον [ὕδωρ] *Κτησία ἱστορεῖν· ὅτι συμβάλλει ἰχθῦς μέλαινας, ὥστε τὸν ἀπογευσάμε νον τελευτᾷν.* Ubi haec vulgo annotantur: »haec, ni fallor e Callimachi Cyrenaei *ἐκλογῇ τῶν παραδόξων* affert Antigo nus, ut et quod sequitur.« Pro *ὥστε* Meursius et Bentleju volebant *ὧν*. Notavit autem copiosius ad h. l. Beckmannus »Ctes. Indic. 10, [qui vero nequaquam huc respicere vide »tur] Plin. XXXI, 2, (s. 19.) p. 550, *Ctesias* in Armeni »scribit esse fontem, ex quo nigros pisces illico morten »afferre in cibis, quod et circa Danubii exortum audivi »donec veniatur ad fontem alveo appositum, ubi finitur i »genus piscium. Ideoque ibi caput ejus amnis intelligit fama »Hoc idem et in Lydia in stagno Nympharum tradunt.« Seneca Quaest. Nat. III, 19: »Certe cum in Caria circa »Lorymam urbem talis exsiluisset unda, periere quicunqu

illos ederant pisces, quos ignoto ante eum diem coelo novus amnis ostendit. « *) - Sunt omnino pisces, qui vel semper, vel certo anni tempore in cibis mortem afferunt. Sunt vero plerique Tetraodontes vel branchiostegi alii. Conf. Ausonii itiner. Observ. sur la physique par Rocier III, an. 1774, p. 127 etc. - Physikal. Oekonom. Biblioth. VI, p. 278 et VIII, p. 367.

Fragment. Nro. 21.

Tzetz. Chil. VIII, 987:

Ἡρόδοτος, Διόδωρος, Κτησίας, πάντες ἄλλοι
λέγουσι τὴν εὐδαίμονα τυγχάνειν Ἀραβίαν,
ὥςπερ καὶ γῆν τὴν Ἰνδικὴν, εὐωδεστάτην ἄγαν
ἀρώμασιν ἐκπνέουσαν, ὡς καὶ τὴν γῆν ἐκείνης
καὶ λίθους κοπτομένους δὲ ταύτης ἀρωματίζειν,
τοὺς δὲ ἀνθρώπους τοὺς ἐκεῖ λυθέντας εὐωδίαις,
ὀστᾶ τινὰ καὶ κέρατα καὶ φύσεις τὰς ὀζώδεις,
τότε καπνίζεσθαι λοιπὸν καὶ ἀνακτᾶσθαι πάλιν.

Fragment. Nro. 22.

Quod hic subjicimus *Ctesiae* fragmentum, inter excerpta a Photio legitur in Cod. Monacensi chart. seculi XV, nro. 287, et quidem ita, ut reliqua Ctesiae de Indis narrata exordiatur. Ediderat hinc jam Dav. Hoeschelius, qui huncce codicem quamvis satis negligenter in Photii myriobiblo adornando adhibuit. Notf. p. 24. Multo accuratius descripsit beatus *Werferus*, annotationeque instruxit, quam hic lubentissime adjeci.

Λέγεται οἱ Σῆρες καὶ οἱ ἄνω Ἰνδοὶ μέγιστοι σφόδρα εἶναι τὰ σώματα· ὡς εὑρίσκεσθαι ἄνδρες ιγ πηχῶν τὸ μῆκος· βιοῦν-

*) Potiora tantum descripsimus; sed totum caput dignum, quod legatur.

τες δὲ καὶ ὑπὲρ τὰ $\overline{\sigma}$ ἔτη· εἰσὶ δὲ καὶ ἐν μέρει τινὶ ποταμοῦ λεγομένου Γαΐτρου ἄνθρωποι, θηριώδεις· καὶ τὸ δέρμα παραπλήσιον ἱπποτάμοις, ὡς μὴ διακόπτεσθαι βέλεσι.

Ἐν δὲ τῇ αὐτῇ Ἰνδικῇ εἰς τὸν μυχὸν τῆς πελαίας νήσου φασὶ τοὺς ἐνοικοῦντας κἀκεῖ, οὐρὰς ἔχειν μεγίστους, ὁποίας διαγράφουσι τῶν σατύρων.

In his nonnulla sponte mutaverat Hoeschelius. Pro λέγεται Ille ediderat λέγονται et mox pro ἄνδρες, ἄνδρας: pro Γαΐτρου, Γαΐτου: pro ἱπποτάμοις, ἱπποποτάμοις: pro βέλεσι, βέλεσιν: pro πελαίας, πελαγίας: pro μεγίστους, μεγίστας. De Seris Hoeschelius Luciani admonuit, sic pronuntiantis (Macrob. 5, Tom. VIII, pag. 116): ἤδη δὲ καὶ ἔθνη ὅλα μακροβιώτατα, ὥσπερ Σῆρας μὲν ἱστοροῦσι μέχρι τριακοσίων ζῆν ἐτῶν, οἱ μὲν τῷ ἀέρι, οἱ δὲ τῇ γῇ τὴν αἰτίαν τοῦ μακροῦ γήρως προστιθέντες, οἱ δέ καὶ τῇ διαίτῃ· ὑδροποτεῖν γάρ φασι τὸ ἔθνος τοῦτο σύμπαν. Ubi in notis ad G. H. *Ursini* Dissert. Miscellaneis paternis annexam pag. 360 seqq. amandamur.

Quae praeterea beatus ille *Werferus* adscripsit, haec sunt: »Pro φασὶ legerim equidem φησὶ sc. ὁ Κτησίας. Ceterum ex hoc utroque Indicorum loco patet, *Ptolemaeum* Geographum celeberrimum *Ctesia* praeceptore esse usum in lib. VII, c. III, pag. 127 ed. Gev. Mercat. αὐτοὺς δὲ τοὺς τῶν λῃστῶν χώραν κατανεμομένους . . . . θηριώδεις τε εἶναι λέγουσι καὶ ἐν σπηλαίοις . . . . . καὶ τὸ δέρμα ἔχοντας παραπλήσιον ἵππων ποταμίων, ὡς μὴ διακόπτεσθαι βέλεσιν. Leg. fortasse ἵππῳ ποταμίῳ . . . . . itemque in lib. VII, c. III, pag. 178 extrem. Σατύρων νῆσοι, ὧν τὸ μεταξὺ μοῖραι ροα νότου στστ· ταύτας οἱ κατέχοντες, οὐρὰς ἔχειν λέγονται, ὁποίας διαγράφουσι τὰς τῶν σατύρων. Quae cum proxime sequentibus Scholiasta Platonicus pag. 138, [p. 306 Tom. III, Beckii] exscripsit atque ex Diogeniani commentariis illustravit. Verba illius scholii non admodum vetusti sunt haec: Πτολεμαῖος ὁ μέγας ἐν ἑβδόμῳ τῶν γεωγρα-

φικῶν ὑφηγήσεων φησὶ, κατὰ τὴν ἐκτὸς Τάγγου ποταμοῦ Ἰνδικὴν μετὰ καὶ ἄλλων νήσους τινὰς σατύρων εἶναι τρεῖς· ὧν τοὺς ἐνοικοῦντας οὐρὰς ἔχειν, ὁποίας διαγράφουσι τὰς τῶν σατύρων, φέρονται δὲ συνεχεῖς καὶ ἄλλαι ῥέκα νῆσοι, καλούμεναι Μανιόλαι, ἐν αἷς φασὶ τὰ σιδηροῦς ἔχοντα ἥλους πλοῖα κατέχεσθαι, μήποτε τῆς Ἡρακλείας λίθου περὶ αὐτὰς γεννωμένης καὶ διὰ τοῦτο ἐπιούροις ναυπηγεῖσθαι· κατέχειν τε αὐτὰς ἀνθρωποφάγους· Διογενιανὸς μέντοι, Μαγνῆτιν *) μὲν ὀνομάζει τὴν πεφυκυῖαν τὴν ὄψιν πλανᾶν, οὖσαν ἰῳγύρῳ ἐμφερῆ, τὴν δὲ Ἡρακλεῶτιν ἐπισπᾶσθαι τὸν σίδηρον. Scripsi in hocce scholio pro ζ̄ ed. Ruhnk. ἐν ἑβδόμῳ ex cod. Darmst., cujus varia lectio in Platonicorum scholl. aliquot nuperrime publici juris facta est a Creuzero V. Cl. Append. Plotin. lib. de pulcro pag. 530 — 537. Deinde ex edito Ptolemaeo τὰς τῶν σατύρων, ut succurram linguae legibus, quas doctus Scholiasta non videtur potuisse migrare. *Μανιόλαι* in Schol. edito et Darmst. libro, item in Latina Ptolemaei interpretatione. Maluerim, quod editio Mercatoris exhibet *Μασνιόλαι*. Derivandum enim hoc nomen proprium ab etymo *Μασνης*, quod in Xanthi Lydiacis legebatur. Conf. Hephaest. de Metris Init. *Καὶ σπανίως τοῦ ν̄* (sc. *προτάσσεται τὸ σίγμα*) *ὡς ἐν τῷ πάσνης καὶ μάσνης· ἃ δὴ ὀνόματα παρὰ Ξάνθῳ εἰσὶν ἐν τοῖς Λυδιακοῖς.* Hephaestionis locum dedi ex Cod. Darmst., qui fragmentum illius libelli scholiis adornatum continet. Tum *μήποτε*, quod ab Scholiasta et Ptolemaeo edito servatur, non reperi in Cod. Darmstad., qui pro *μήποτε*, *fortasse* post *γεννωμένης* inserit, *ὡς ἔοικε*, *uti videtur*. *Μέντοι* debetur Cod. Darmst. Et sequentia, quae sunt intricatiora, ejusdem libri ope studui sanare. Vertendum jam: *Diogenianus autem magneta appellat eum lapidem, qui natura*

*) [Vid. *Schneideri* Eclogg. Physs. IX. 83, pag. 161 et Annotatt. pag. 93 B.]

ita comparatus sit, ut oculorum sensum fallat, argento similis. λίθον, quod in Scholio vulgato exstat, ex Cod. Darmst. auctoritate omissum, non ita desiderabis. De Satyris, quorum mentionem fecit *Ctesias*, comparari jubentur in notis nostro loco subjectis Ed. Wesseling. Aelian. Hist. Animal. XVI, 21, (pag. 516 ed. Schneid.): ἀλῶνται δὲ ἄρα φασὶν ἐν τοῖςδε τοῖς αὐλῶσι ζῶα Σατύροις ἐμφερῆ τὰς μορφάς κ. τ. λ. et Plin. Hist. Nat. VII, 2.«

VII.

FRAGMENTA

e

RELIQUIS CTESIAE OPERIBUS.

Ex Ctesiae Montibus Fragment. Nro. 1.

Schol. Apollon. Rhodii II, 1017 ad verba Apollonii *ἱερὸν — ὄρος*:

Ὄρος οὕτω καλούμενον τὸ καθῆκον εἰς τὸν Εὔξεινον πόντον· ἄλλως· τοῦτο καθῆκον εἰς τὸν Εὔξεινον πόντον. Μέμνηται αὐτοῦ καὶ Κτησίας ἐν τῷ ᾱ Περιοδῶν, (leg. *Ὀρῶν*) *καὶ Συΐδας ἐν β̄ περὶ τοὺς λεγομένους Μάκρωνας· ἀκριβέστερον δὲ ὁ Ἀγάθων ἐν τῷ τοῦ Πόντου Περίπλῳ· ὃς καὶ ρ΄ ἀπέχειν σταδίους αὐτὸ φησὶ τῆς Τραπεζοῦντος.*

Citatur hic vulgo Ctesias libro primo *Περιοδῶν*. At, uti jam supra monitum, ex iis, quae a Meursio (in Cypro II, 29,) sunt disputata, vix dubium, quin sit legendum *ὀρῶν*: nam hujus tituli libros a Ctesia fuisse conscriptos, alii loci sanissimi comprobant. Ac res ipsa loquitur. Nam et hoc in fragmento et in eo, quod proxime subsequitur, de *montibus* sermo. Reposui igitur *Ορῶν*.

Ex Ctesiae Montibus Fragment. Nro. 2.

Schol. ad Apollonii Rhodii Argonaut. II, 401:

ὅτι δὲ Ἀμάραντα ὄρη ἐστὶ Κόλχων, ἱστορεῖ Κτησίας ἐν β΄.

»Non additur, ex *περιόδοις* esse in illis scholiis: inde »tamen, unde et alterum depromptum suspicor.« *Andreas Schottus.* At probabilius de altero *Montium* libro accipiendum. Vid. modo ad Nro. 1 disputata.

Fragmentum Ctesiae de Montibus Nro. 3.

Apud Stobaeum, Serm. CCXIII, *περὶ νόσου.* pag. 793, 41. *ὄρος ἐστὶ τῆς Μυσίας Τεύθρας καλούμενον, γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος ἀντιπαθὴς προσονομαζόμενος, ὃς κάλλιστα ποιεῖ πρὸς ἀλφοὺς καὶ λέπρας, δι' οἴνου τριβόμενος καὶ τοῖς πάσχουσιν ἐπιτιθέμενος.*

Quae eadem apud Plutarchum de Fluminibb. XXI, 5, pag. 1163 E. pag. 1044 Wyttenb. ita leguntur: *Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ* (sc. Teuthrante, Mysiae monte, de quo copiosius in antecedentibus *λίθος Ἀντιπαθὴς καλούμενος· ὃς κάλλιστα ποιεῖ πρὸς ἀλφοὺς καὶ λεπροὺς δι' οἴνου τριβόμενος· καθὼς ἱστορεῖ Κτησίας Κνίδιος ἐν β περὶ Ὀρῶν.*

De *ἀλφοῖς* et *λεπροῖς* conf. ad Indic. cap. XXX. Dictionem *ποιεῖ πρός τι, valet contra morbum, efficax est*, attigit Vigerus de Idiotismm. pag. 664; copiosius tractavit Wyttenbach. ad Plutarch. Moral. Animadverss. I, pag. 561.

Fragmentum Ctesiae.

(*Περίπλους Ἀσίας*) Nro. 1.

Suidas Tom. III, pag. 330:

Σκιάποδες· Ἀντιφῶν ἐν τῷ περὶ ὁμονοίας· ἔθνος ἐστὶ Λιβυκόν· Κτησίας ἐν τῷ Περίπλῳ Ἀσίας φησίν· Ὑπὲρ δὲ τούτων Σκιάποδες· οἳ τούς τε πόδας ὡς χῆνες ἔχουσι κύρτα πλατέας, καὶ ὅταν θέρμη ᾖ, ὕπτιον ἀναπεσόντες, ἄραντες τὼ σκέλη, σκιάζονται τοῖς ποσί.

Eadem habet Photius in Lex. Gr. pag. 384, nisi quod pro *ὑπὲρ δὲ τούτων* exhibet *ὑπὲρ δὲ τοῦτον* et pro *οἳ τούς τε, οἷον τούς τε.* Eadem porro, paucis exceptis, leguntur apud Harpocrat. s. v. pag. 320.

Sic post *Σκιάποδας* inserit *ὄνομα*, et pro *ὡς χῆνες* habet *ὥσπερ χῆνες*, pro *ὕπτιον, ὕπτιοι.* Pertinet huc Aristophanis locus

in Avibb. 1552: *πρὸς δὲ τοῖσι Σκιάποσι λίμνη τις ἐστὶ ἅλουτος κ. τ. λ.* ubi haec produnt Scholia: *γένος δέ ἐστι τῶν περὶ τὸν δυτικὸν ὠκεανὸν πρὸς τῇ κεκαυμένῃ ζώνῃ, τούτους δὲ ἔχειν βήματα φασὶ τοῦ παντὸς σώματος μείζονα· διὰ δὲ τὸ μὴ ἔχειν οἴκους, ἀλλ' ὑπὸ τοῦ καύματος ἀναλίσκεσθαι, τετραποδηδὸν βαδίζοντας ἀνορθοῦν τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν, καὶ σκιάζειν τὸ λοιπὸν σῶμα· τοῦτο γὰρ ἐχαρίσατο αὐτοῖς ἡ φύσις, οὔσης τῆς γῆς αὐτῶν καὶ τραχείας καὶ καταδυσιν οὐκ ἐχούσης εἰς ἀποφυγὴν τοῦ καύματος.* Ubi scite annotat Beckius: »Etiam Hesych., Harp. et Plin. VII docuerunt *Σκιάποδας* esse *ἔθνος Λυβικὸν πλατύπουν*. Niti tamen unice videntur auctoritate Ctesiae, qui de iis tradidit. «

Ctesiae Periplus. Fragmentum Nro. 2.

Stephanus Byzant. pag. 597:

Σίγυνος, πόλις Λιγυπτίων, ὡς Κτησίας ἐν πρώτῳ περίπλων· οἱ πολῖται, Σίγυνοι.

Incertum Ctesiae Fragmentum (Ctesiae Periplus Nro. 3.)

Stephanus Byzantinus pag. 380.

Κοσύτη, πόλις Ὀμβρικὴ· Κτησίας τρίτῃ περιηγήσεως. Τὸ ἐθνικὸν, Κοσυταῖος, ὡς Μοτυαῖος, τῆς Μοτύης, Σικελίας πόλις.

Hunc locum, modo sanus sit, referendum esse suspicatus sum vel ad Ctesiae libros, qui inscribitur *περίπλοι*, vel, si quidem tales re vera fuerunt, ad libros deperditos quibus fuit nomen *περίοδοι*. Conf. supra ad Frag. I, de montibus monita.

Ctesiae Fragmentum de Fluminibus Nro. 1.

Plutarchus de Flumin. XIX, 2, p. 1162 B. C. pag. 1038 Wytt.

γεννᾶται δ' ἐν τῷ ποταμῷ τούτῳ (in Alpheo) βοτάνη Κεγχρίτις προσαγορευομένη, μελικήρῳ παρόμοιος· ἣν οἱ ἰατροὶ καθέψοντες, πιεῖν διδόασιν, τοῖς ἀπηλλοτριωμένας ἔχουσι τὰς φρένας, καὶ ἀπαλλάττουσιν αὐτοὺς τῆς μανίας· καθὼς ἱστορεῖ Κτησίας ἐν ἁ περὶ Ποταμῶν.

Vide de hoc loco disputantem *Fabricium* in Biblioth. Graeca supra pag. 9. Ad *Ctesiam* Cnidium, medicum hoc fragmentum pertinere, argumentum indicare videtur. Nam talia ad rem medicinam spectantia haud raro ille suis libris intersparsit. Vid. modo fragment. de Montibus Nro. 3 et Indicc.

Fragmentum Ctesiae de Asiaticis tributis Nro. 1.

Athenaeus II, 74, p. 257 Schwgh. (II, 25, pag. 76 A.)

Κτησίας δὲ, ἐν Καρμανίᾳ φησὶ γίνεσθαι ἔλαιον ἀκάνθινον, ᾧ χρῆσθαι βασιλέα· ὃς καὶ καταλέγων, ἐν τῷ Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν φόρων τρίτῳ βιβλίῳ, πάντα τὰ τῷ βασιλεῖ παρασκευαζόμενα ἐπὶ τὸ δεῖπνον, οὔτε πεπέρεως μέμνηται, οὔτε ὄξους, ὃ μόνον ἄριστόν ἐστι τῶν ἡδυσμάτων. ἀλλὰ μὴν οὐδὲ Δείνων ἐν τῇ Περσικῇ πραγματείᾳ· ὅς γέ φησι καὶ ἅλας Ἀμμωνιακὸν ἀπ' Αἰγύπτου ἀναπέμπεσθαι βασιλεῖ καὶ ὕδωρ ἐκ τοῦ Νείλου.

Ubi talia leguntur adnotata (Tom. II, p. 448 Animadverss.) »Usus est eo oleo rex vel ad ciborum condimentum, vel ad illitum corporis. E qua *spina* id fieret, non explicat. κατ' ἐξοχὴν Graeci ἄκανθον, *spinam*, vocant, e cujus fructu *acacia* exprimitur. Quidam legunt *oenanthium* pro *acanthino*.« DALECH.

»In ἀκάνθινον consentiunt libri et Eustath. ad Odyss. ζ, p. 248, 19 Basil. ubi diserte etiam adjicit, ἐξ ἀκάνθης factum esse illud oleum. Strabo, monens lib. XV, p. 726, *arborum magnarum omnis generis, oleâ excepta, feracem fuisse Carmaniam*, eundem fortasse, quem Athenaeus, *Ctesiae*

locum ob oculos habuit. Quaenam vero sit *spina* quam dixerit Ctesias, incertum. Quod dein legitur, ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν φόρων τρίτῳ βιβλίῳ, videndum ne in voce τρίτῳ, quae est in editis, aliud quid lateat. MSSti quidem nostri non τρίτῳ sed τούτῳ habent. Infra, lib. X, p. 442, A. nude citatur Κτησίας ἐν τῷ περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν φόρων.« — Hactenus Schweighaeuserus.

Eustathii locus, ita sese habet: ὧν πολυειδῶν ὄντων ἐγίνετό τι καὶ ἐξ ἀκάνθης, ὡς δηλοῖ ὁ γράψας τὸ, ἐν Καρμανίᾳ ἱστορεῖ Κτησίας, ἔλαιον γίνεσθαι ἀκάνθινον, ᾧ χρῆσθαι τὸν βασιλέα. Conf. Brissonium de reg. Persar. principat. I, 88, pag. 134. Andreas Schottus ad fragmentum Ctesianum haec subjecerat: »v. clariss. Casaubon. II Athen. 25, ubi inter alia,« *Oleum*, ait, *acanthinum*, ex quo spinae genere conficerent *Carmani*, *tam incertum mihi*, *quam illud est certum*, *falli eos*, *qui emendant Ctesiae locum hunc et scribunt* οἰνάνθινον, ostenditque *eodem modo haec Athenaei ab Eustathio adferri*. Cf. supra ad Fragmentt. Persicc. 10.

Fragmentum Ctesiae de Asiaticis tributis Nro. 2.

Athenaeus, lib. X, cap. 59, pag. 119 Schwgh. (X, cap. 12, pag. 442 A.)

— καὶ Ἀμύντας ἐν τοῖς Σταθμοῖς, τὸ τῶν Ταπύρων ἔθνος φησὶν, οὕτω φίλοινον εἶναι, ὡς καὶ ἀλείμματι ἄλλῳ μηδενὶ χρῆσθαι ἢ τῷ οἴνῳ· τὰ δ' αὐτὰ ἱστορεῖ καὶ Κτησίας ἐν τῷ Περὶ τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν Φόρων. οὗτος δὲ καὶ δικαιοτάτους αὐτοὺς λέγει εἶναι.

»Tapyrorum *φιλοινίαν* et Aelianus commemorat, ut indicat Casaubonus 10 Athen. 12.» *Andreas Schottus*. Aeliani locus exstat in Var. Histor. III, 13, ubi vid. doctissimum Perizonium de populo Tapyrorum uberius exponentem.

Fragmentum Ctesiae e Commentariis medicis.

Galenus T. V. pag. 652 lin. 51 ed. Basil.

κατεγνώκασιν Ἱπποκράτους ἐπ' ἐμβαλεῖν τὸ ταῦ ἰσχίον ἄρθρον, ὡς ἂν ἐκπίπτον αὐτίκα, πρῶτος μὲν Κτησίας ὁ Κνίδιος συγγενὴς αὐτοῦ, καὶ γὰρ αὐτὸς ἦν Ἀσκληπιάδης τὸ γένος, ἐφεξῆς δὲ Κτησίου καὶ ἄλλοι τινές κ. τ. λ.

Cf. Sprengel. pragmat. Geschichte d. Arzneykunde I, pag. 368 et ubi de Asclepiadis agit, ibid. pag. 215 sqq. —

CTESIAE ASSYRIACA

sive

FRAGMENTA

e primis sex libris historiae.

E Ctesiae Assyriacis plurima nobis fragmenta servavit Diodorus libro secundo, ubi antiquissimas Assyriorum res copiosius exponit. Itaque operae pretium mihi facturus esse videbar, hoc loco ea inserere, quae olim de hoc argumento eximie ab *Heynio* V. Cl. erant disputata, altera dissertatione de fontibus Diodori (pag. LIII seqq. Tom. I, ed. Bipont.):

»Exorditur autem Diodorus *libro secundo* res *Assyriacas*, quas quidem unde hauserit, expedita res est, cum ipse se, relicto Herodoto *Ctesiam* auctorem habere professus sit *); etsi et alios, quos se ante oculos habere ait, me-

*) Diodor. II, 2 nomina populorum a Nino victorum se ἀκολούθως Κτησίᾳ τῷ Κνιδίῳ apponere; c. 5, de numero copiarum Nini in Bactrianos ducendarum ὡς Κτησίας ἐν ταῖς ἱστορίαις ἀναγέγραφε. c. 7, de Nini monumento, et de Babylonis moenibus; c. 15, in Semiramidis expeditione in Aegyptum et Aethiopiam, quo et spectat locus I, 56, extr. de Aethiopum sepultura adversus Herodotum; et c. 20, sub finem eorum, quae de Semiramide narraverat: Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμιράμιδος τοιαῦθ' ἱστόρηκεν· c. 21, fin. de annis imperii Assyriorum. Inprimis vero c. 32 post ea, quae de Medorum regno ex Herodoto attulerat, de Ctesia agit, qui XVII annis apud Artaxerxem Mnemonem medicinam exercuerat: οὗτος οὖν φησιν ἐκ τῶν βασιλικῶν διφθερῶν. Ipsa Ctesiae verba observarunt viri doct. c. 23, de Sardanapalo, ex comparatione Athenaei XII, 7, et c. 26, de missis ab eo liberis in Paphlagoniam; comparato eod. loco. In Ms. Scorialense Excerptorum, ad calc. Polyaeni, de quo inf., commemorantur Γυναῖκες ἐν πολεμικοῖς συνεραὶ καὶ ἀνδρεῖαι, in his primo loco Semiramis: de ea ex Ctesia narratio fit. Ibi pastor appellatur *Simois*, (pro *Simma*, ut ap. Diod. II, 4 f.) *Menones* autem, praefectus, qui eam duxit secundum Diod. ib. c. 5, Onneus: ut adeo in Diodoro legendum sit οὗτος δὲ ἐκαλεῖτο μὲν Ὄννης, quod et Codd. habent.

moret. Ita (c. 20) de discessu e vita Semiramidis contra Ctesiam *Athenaeum* laudat et *alios*: in quibus forte *Dinon* fuit, nam et is iis, quae ibi narrantur, similia tradiderat, etsi non minus fabulosa, quam quae a Ctesia erant perscripta *). Fuere etiam alii rerum Assyriacarum scriptores **). Verum eorum, quae a Diodoro tradita sunt, summa ad Ctesiae fidem redire videtur. Iam subtiliorum virorum doctorum judicio ***) satis diligenter ea eum in modum constituta est, ut, etsi fabulose multa, nonnulla forte in majus aucta, quam ipse acceperat, in physicis inprimis et in Indicis, tradere potuerit, non tamen commentitia prorsus commemoravisse videri debeat. Scilicet ferebantur ut apud ceteras gentes, sic inter populos orientis narrationes heroum veterum mysticae variis modis exornatae: in his nomina clara, quae per Ninum, Se-

*) Vid. Wesseling. c. l.

**) In his *Cephalion*, e quo locus est apud Syncellum p. 167. Ad fabularum Graecarum calculos is Assyriaca revocaverat; diversus ab eo Cephalus Gergethius, antiquus scriptor: at alter ille σύντομον ἱστορικὸν a Nino ad Alexandrum scripserat, libris IX Musarum nomine inscripta habentibus, Photio lectum c. 68. Ejus quoque mentio fit in Mose Chorenensi lib. I, 17. *Bionem* et *Alexandrum Polyhistorem* laudat idem Syncellus pag. 349. Egerant praeterea de Assyriis antiquiores *Berosus*, post haec *Thallus*, *Castor*, *Apollodorus*.

***) Ctesias Xenophonti fere aequalis et ab hoc jam laudatus, ex XXIII libr. rer. Persicarum tres priores rebus Assyriacis, tres sequentes Medicis consumserat. Rerum Persicarum narratio deducta erat usque ad Olymp. 95, 3, qui est annus septimus Artaxerxis Mnemonis dicti; v. Diod. XIV, 46. De ejus fide post Henr. Stephanum judicia meliora prostant multorum virorum doctorum, qui res Assyriorum, Medorum ac Persarum aut narrando aut excutiendo et comparando cum aliis historicis attigerunt: secundum Freretum Hist. de l'Acad. des Inscr. Mem. Tom. V, p. 350 seq. et aliis, quos Baumgarteniana diligentia notavit, addam *Bougainvillium* Tom. XXIII, init. Quae ex Ctesiae Persicis depromserat Diodorus, lib. IX et X comprehensa fuere; at illi sunt inter libros Diodori deperditos; cf. infr.

miramidem et sic porro reddita sunt: de his si commemoravit auditu et lectu accepta Ctesias, non erat, cur fraudis factae ipse accusaretur. Potuere in iis esse multi multorum populorum etiam Indorum mythi in unum populum cumulati. Si haud pauca, ex eo quidem aliorum opera repetita, (nam si ipse Ctesias superstes foret, de multis expeditius judicium foret) non satis conveniunt cum Herodoto et aliis: primum in rebus ex tam remota antiquitate repetitis et fama hominum per plures populos et aetates acceptis admirationem id non habet; tum nomina provinciarum, regum, satraparum permutata in multis turbas intulisse videntur: at Diodoro vitio dare licet hoc, quod in exscribendo Ctesia parum diligenter ac subtiliter versatur, in temporibus notandis inprimis negligentissimus; quodque idem narrationes diversorum scriptorum interdum adjunxit, nec tamen in causas dissensus ulla cura adhibita inquirere maluit. De *Babylone* porro *Clitarchum et qui cum Alexandro in Asiam trajecere* *) commemorat: (c. 7) verum non magis illi alia, quam quae fama erant tradita, narrare potuere; interierant enim jam tum vulgata illa antiquitatis miracula, (c. 9 extr.) in his inprimis, quod omnia superabat, Beli templum. De Memnone Tithoni f. Priamo opitulatum misso jam Ctesias narraverat: saltem eo in loco (c. 22 extr.) *in regiis commentariis illa descripta a barbaris asservari* tradit **): scilicet comparatione temporum facta similem heroem in Assyriis repererat Ctesias, in quem narrata quodammodo convenirent; forte et nomen simile in Asia celebratum fuit; ita Susis Memnonium in Strabone commemoratum legimus. — «

»Redit inde Diodorus ad *Ctesiam* in iis, quae de *Me-*

*) Ex Clitarcho et ex iisdem plura inf. lib. XVII in rebus Alexandri petita videbimus: v. Wesseling. p. 219, ubi conf. Schneider ad Demetr. de Elocut. sub f., item p. 230.

**) *περὶ μὲν οὖν τόν Μέμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς ἱστορεῖσθαι φασὶν οἱ βάρβαροι.*

dorum imperio (c. 32 — 34) et mox de *India* (c. 35—42) tradit; videtur tamen e *Megasthene* et aliis, qui post Alexandrum de India scripsere, fabulas de Dionyso et Hercule inseruisse; quarum forte fundus aliquis esse potuit hactenus, quod Indi de aliquo prisco heroe narrare solebant, qui meliorem vitae cultum per gentes circumtulisset. Iam ista, quippe iis similia, quae de Baccho vel Hercule ferebantur, transferebant ad eos Graeci. Ceterum in his admittendis judicium parum subtile adhibuit Diodorus.«

Jam satis ex hisce apparet, primarium Diodori in rebus Assyriis exponendis ducem fuisse Ctesiam. Cum vero etiam alios quosdam ille scriptores adhibuerit, nec accurate semper quid Ctesiae, quid aliis debeat, indicaverit, ea tantum, Diodorum per singula capita collustrans, in Ctesianis fragmentis huc collocare decrevi, quorum auctor nominatim laudatur Ctesias, vel quae ab aliis praeterea scriptoribus tanquam Ctesiana proferuntur. In quo consilio Andream Schottum, veterem Ctesiae interpretem assentientem me nactum esse laetatus sum. Qui cum in Ctesiae fragmentis Assyriacis Diodori locum II, 7 exhibuisset, ita subjecit: »Et sequentia forte quoque e Ctesia bonam partem, ut et in prioribus fragmentis apud Diodorum, quem Ctesiam in historia Assyriorum sequutum, ex ipsius indicio constat, *quem tamen totum exscribere* a *nostro proposito alienum fuit.*« Atque Idem Ille ad Diodori II, 20 verba: *Κτησίας — περὶ Σεμιράμιδος τοιαῦθ' ἱστόρηκεν* haec adnotavit: »Quem itaque Diodorum »tota ista narratione de Semiramide lib. II sequutum veri»simile est, ego *tantum excerpsi*, *ubi Ctesiae nominatim* »*mentio.*« Quamvis magnopere eam in partem inclino, ut totam fere Diodori narrationem e Ctesia profectam esse existimem, cujus scriptoris disertam tunc demum mentionem fecerit, ubi vel res maximi momenti, vel res incertae, ab aliis aliter proditae, diserto testimonio fuerint comprobanda. Sic, uti hoc utar, cap. V Diodorus Ctesiam citat eo consilio, quo fidem a se narratis adjiciat, quae, cum vulgarem

h 389

captum excederent, in dubitationem merito vocari potuerint. Quae nostra sententia inprimis confirmatur cap. VI, ubi bis a Diodoro laudatur Ctesias, quoniam secus atque ille et Clitarchus et alii tradiderant. Add. cap. XVII, XX et VIII, ubi rebus per se parum credibilibus fidem additurus, ad Ctesiae auctoritatem provocat, ne ipse talia finxisse videatur. In expeditionibus a Semiramide factis Ctesiam auctorem neutiquam citat, quem tamen ab eo adhibitum esse, aliunde constat. Vid. Notat. Nostr. ad Assyr. Fragm. VII et VIII. (ad Diodori cap. 13, 14.)

Fragment. Nro. I.

Incipit libro secundo historiarum Diodorus exponere de Nino, antiquissimo Assyriorum rege, qui debellatis Babyloniis et Armeniis, atque dein etiam Medis, omnem paene Asiam sibi subegit, exceptis Indis et Bactrianis. Quae enarrans Diodorus, ita capite secundo pergit;

— *τὰς μὲν οὖν καθ' ἕκαστα μάχας ἢ τὸν ἀριθμὸν ἁπάντων τῶν καταπολεμηθέντων, οὐδεὶς τῶν συγγραφέων ἀνέγραψε· τὰ δ' ἐπισημότατα τῶν ἐθνῶν ἀκολούθως Ητησίᾳ τῷ Κνιδίῳ πειρασόμεθα συντόμως ἐπιδραμεῖν. Κατεστρέψατο μὲν γὰρ τῆς παραθαλαττίου καὶ τῆς συνεχοῦς χώρας τήν τε Αἴγυπτον καὶ Φοινίκην· ἔτι δὲ κοίλην Συρίαν καὶ Κιλικίαν καὶ Παμφυλίαν καὶ Λυκίαν· πρὸς δὲ ταύταις, τήν τε Καρίαν καὶ Φρυγίαν καὶ Μυσίαν καὶ Λυδίαν· προσηγόγετο δὲ τήν τε Τρωάδα καὶ τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίαν καὶ Προποντίδα καὶ Βιθυνίαν καὶ Καππαδοκίαν καὶ τὰ κατὰ τὸν Πόντον ἔθνη βάρβαρα κατοικοῦντα μέχρι Τανάϊδος· ἐκυρίευσε δὲ τῆς τε Καδουσίων χώρας καὶ Ταπύρων· ἔτι δ' Ὑρκανίων καὶ Δραγγῶν· πρὸς δὲ τούτοις Δερβίκων, καὶ Καρμανίων καὶ Χωρομναίων· ἔτι δὲ Βορκανίων καὶ Παρθυαίων· ἐπῆλθε δὲ καὶ τὴν Περσίδα καὶ Σουσιανήν, καὶ τὴν καλουμένην Κασπιανήν· εἰς ἣν εἰσιν εἰσβολαὶ στεναὶ παντελῶς, διο καὶ προσαγορεύονται Κασπίαι πύλαι. Πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα τῶν ἐλαττόνων ἐθνῶν προσηγάγετο, περὶ ὧν μακρὸν ἂν εἴη λέγειν.*

προσηγάγετο δὲ τήν τε Τρωάδα καὶ τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίαν κ. τ. λ.] Non abs re fore censui, si hisce admoverem, quae apud Platonem leguntur, de Legg. pag. 685 C. pag. 296 Bekk. καθάπερ οἱ περὶ τὸ Ἴλιον οἰκοῦντες τότε, πιστεύοντες τῇ τῶν Ἀσσυρίων δυνάμει τῇ περὶ Νῖνον γενομένῃ, θρασυνόμενοι τὸν πόλεμον ἔγειραν τὸν ἐπὶ Τροίαν· ἦν γὰρ ἔτι τὸ τῆς ἀρχῆς ἐκείνης σχῆμα τὸ σωζόμενον οὐ σμικρόν κ. τ. λ. In quibus Ctesiam Platoni fuisse obversatum, fuit, cum suspicarer. Nec sine causa, credo.

ἔτι δ' Τρκανίων καὶ Δραγγῶν] Δραγγῶν · invitis libris dedit Wesseling. ex Strabon. et Diodori ipsius aliis locis. Vulgo Δραγκῶν. Atque jam antea Andreas Schottus ad Ctesiae fragmm. adnotaverat: »Δράγγαι gens Persidis Straboni »et Stephano. Δραγγῶν itaque scribendum. *L. Rhod.*, cujus »notas in hunc locum vide: ubi et de Dacis, eos e Persia »in Europam transiisse.« — De Bithynia conf. Valckenar. in quaedam loca N. F. pag. 372.

Χωρομναίων] Jure ita Wesselingius. Tu vid. Ctesiae Persicc. §. 8, ibique Annotat. Nostram.

Βορκανίων] Ctesias et Stephanus Βαρκανίους gentem proferunt; quae forma forsitan Diodoro reddenda. Plura vid. ad Persicc. Excerptt. §. 5. - De Parthyaeis conf. ibid. §. 8.

II.

Jam pergit enarrare Diodorus, quemadmodum Ninus, reductis in Assyriam copiis victricibus, Arabumque rege dimisso, urbem ingentem ad Euphratem fluvium condiderit, quam deinceps suo nomine appellaverit Ninum. Quae ipsa e Ctesiâ fluxisse praeter alia, Ctesiae ipsius disertum testimonium cap. VII prolatum satis arguit. (Vid. Fragm. V.) Sunt autem verba potiora Diodori (cap. 3): αὐτὸς δὲ τὰς πανταχόθεν δυνάμεις — ἀθροίσας ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν, ἔκτισε πόλιν εὖ τετειχισμένην, ἑτερόμηκες αὐτῆς ὑποστησάμενος τὸ σχῆμα. Sequitur urbis descriptio, atque in fine: κατώκισε

εἰς αὐτὴν τῶν μὲν Ἀσσυρίων τοὺς πλείστους καὶ δυνατωτάτους, ἀπὸ δὲ τῶν ἄλλων ἐθνῶν τοὺς βουλομένους· καὶ τὴν μὲν πόλιν ἐκάλεσεν ἀφ ἑαυτοῦ Νῖνον, τοῖς δὲ κατοικισθεῖσι πολλὴν τῆς ὁμόρου χώρας προσώρισεν.

Ad haec autem Wesselingius adnotavit: »ad Euphratem, »secutus *Ctesiam*, eandem locat c. 7, [et infra passim] sed »turpi errore, adposita enim ad Tigrim fuit. Herod. I, 193 et »II, 151, ut de Strabone, Plinio et Ptolemaeo taceam: nam »quod N. Fuller. III Miscell. 6, eos omnes erroris arguens, »urbem ad Lycum amnem transtulit, id injuriâ fieri, alias »ad Simson. Chron. A. M. 3187 patefeci. Non quidem ignoro »quid de Hierapoli vetere Nino Ammian. XIV, 8 et de Nino »prope Zeugma Philostr. V. Apoll. I, 19 memorarint; quae »incertae cum sint fidei, ut lenissime dicam, Ctesiae et Dio»doro, praesertim quod uterque de Nino, Nini regis amplissimâ »urbe, agat, auxilii nihil ferunt; nedum quae Th. Pinedo »ad Stephani *Νῖνος* commentatur: Adjabenen enim Tigrim »inter et Euphraten locant, quam ultra Tigrim fuisse posi»tam in Assyria nemo dubitare poterit.« - Conf. eundem Wesseling. ad Diodor. II, 28. (Vid. infra ad fragm. XVI.) Legitur hac de re copiosissima Bocharti disputatio in Phaleg. Can. IV, 20, pag. 247. Vix enim dici potest, quantopere inter sese discordent veteres in eo loco definiendo, ubi Ninus urbs fuerit sita. Quorum ii, qui ad Tigrin urbem sitam esse contenderent, Wesselingio persuadere potuerunt, cum alii, in quibus Bochartus ita rem expedire sibi viderentur, ut duplicem Ninum antiquitus exstitisse sumerent, quarum una ad Tigrin, altera ad Euphratem sita fuerit. Cautius, ut in re nondum explorata, egit Beckius in libro, qui inscribitur Weltgeschichte etc. Part. I, pag. 197, alia multa hanc in rem afferens. Conf. etiam Uffhagen Parerg. histor. pag. 148. Rich second memoir of Babylon, (London 1818) pag. 38 not. Et sanequam si quid video, cautius agendum, neque continuo Diodorus vel erroris vel neglegentiae accusandus; praesertim cum haud uno loco Ninum ad Euphratem posi-

tam memoret. Ad Ctesiam igitur hunc errorem (si quidem revera esset,) referri necesse esset; cui tamen patrocinatus Philostratus, quem haud pauca e Ctesiae libris, suppressis quidem auctoris nomine, sumsisse scimus. Hunc si audias Vit. Apollon. I, 18, pag. 23 Olear., ad Euphratem antiquissima Ninus condita esse videtur. Quod jure attendere jussus Schlosserus meus in libro aureo: Weltgeschichte in zusammenhängender Erzählung pag. 8 not. Nec ipse Mannertus Geographie der Griech. u. Röm. Tom. V, pag. 444 seq. obloqui audet certis veterum testimoniis, qui vetustissimam Ninum ad Euphratem exstructam fuisse perhibent. Nam de altera Nino, quam serius demum exstitisse quidam volunt ad Tigrin paulo remotius a mari aedificatam, (vid. Mannert l. l. pag. 440 seq.) mihi quidem nondum liquet, qui antiquissimam Ninum juxta Euphratem fuisse, Ctesiâ potuissimum auctore contendam. Vidisse quidem sese narrat Niebuhrius (Tom. II, pag. 353) juxta Tigrin vetustissimae Nini rudera, ubi nunc vicus *Nunio* comparet. Cum vero nullis argumentis demonstraverit, has ipsas, quas viderit ruinas, ad antiquissimam pertinuisse Ninum, mihi certe nondum ille persuasit. Et obloquuntur diserta veterum testimonia: Strabo XVI, init. pag. 737 A. p. 1070.

ἡ μὲν οὖν Νῖνος πόλις ἠφανίσθη παραχρῆμα μετὰ τὴν τῶν Σύρων κατάλυσιν: ac disertius Lucianus Char. Tom. III, pag. 63 Bip. ἡ Νῖνος μὲν, - ἀπόλωλεν ἤδη καὶ οὐδὲν ἴχνος ἔστι λοιπὸν αὐτῆς· οὐδ' ἂν εἴπῃς ὅπου πότ' ἦν: ad quem locum legatur Palmerii nota. (Exercitt. in Auctorr. Graecc. pag. 552.) Nam exstitere, qui multis post saeculis exorti Nini tamen urbis mentionem facerent. Conf. Wesseling. ad Diodor. II, 28, (ad Nostri fragm. XVI); Quos tamen ita expediendos esse edocet Solanus, ut Ninum postmodo restauratam esse, Romanorumque imperatorum ad tempus usque floruisse dicamus. Ad eam igitur Ninum, quae multis post annis, priori Nino eversa, alio in loco, ad Tigrin credo, exstructa esse videtur, ea quae Niebuhrius vidit rudera

am Numio referenda esse, magna mihi est su-

III.

rto capite Diodorus Semiramidis primam facit men-
quam in Bactrianios militans Ninus rex in matrimo-
xerit. Inde fabulosam illius mulieris historiam per-
ud abs re esse ducit. Ubi haec leguntur:

ἀ τὴν Συρίαν τοίνυν ἐστὶ πόλις Ἀσκάλιον, καὶ ταύτης
ὄπισθεν λίμνη μεγάλη καὶ βαθεῖα, πληρὴς ἰχθύων. Παρὰ
ην ὑπάρχει τέμενος θεᾶς ἐπιφανοῦς, ἣν ὀνομάζουσιν οἱ
Ἱερκετοῦν· αὕτη δὲ τὸ μὲν πρόσωπον ἔχει γυναικός· τὸ
σῶμα πᾶν ἰχθύος, διά τινας τοιαύτας αἰτίας. Μυθο-
ν οἱ λογιώτατοι τῶν ἐγχωρίων, κ. τ. λ. Atque haec ex
esse ducta jure liceat contendere. Nam ita Athena-
legat. pro Christian. 26: *καὶ διὰ τὴν Δερκετὼ, καὶ*
μοτερὰς καὶ τὴν Σεμίραμιν σέβουσι Σύροι· τὸ γὰρ ἀδύ-
εἰς περιστερὰν μετέβαλεν ἡ γυνή· ὁ μῦθος παρὰ
α. Atque graviora testimonia ex iis, quae quamvis
habet Strabo XVI, fin. p. 1132 Almelov. et plura
thenes, Catasterismm. cap. 38, coll. Hygin. poet. Astron.
, peti possunt. Quos locos infra subjiciemus. Quae-
e vero de Semiramidis fabulosa et origine et educa-
traduntur, ea vel unice vel maximam certe partem
ia manasse, vix dubium esse potest. De re ipsa prae-
ios adhibeatur Creuzerus in Symbolic. vernac. Tom.
g. 63 seq., 72 seqq. — 81. Huc etiam pertinet Frag-
am Ctesiae ex Anonymi tractatu de mulieribus, quae
claruerunt, quod primus detexit Heerenius Bibliothek
alt. Literat. u. Kunst. VI Heft, Inedd. pag. 9 seq.:

Σεμίραμις. θυγατὴρ μὲν ὥς φησι Κτησίας Δερκετοῦς
Συρίας θεοῦ, καὶ Σύρου τινὸς, ἥτις ἐτρόφη ὑπὸ Σιμόεν-
ὑπηρέτου τοῦ βασιλέως Νίνου. Γαμηθεῖσα δὲ Ὀννέῃ,
ῃ τινι βασιλικῷ, εἶχεν υἱούς. Ἑλοῦσα δὲ Βάκτρα μετὰ

τοῦ ἀνδρὸς, ἐπιγνοὺς Νίνος, ἤδη γηραιὸς ὢν, ἐγάμησεν. Ἡ δὲ ἐτέκνωσεν ἐξ αὐτοῦ Νινύαν παῖδα. Μετὰ δὲ τὸν Νίνου θάνατον ἐτείχισε τὴν Βαβυλῶνα ὀπτῇ πλίνθῳ καὶ ἀσφάλτῳ, καὶ τὸ τοῦ Βήλου ἱερὸν κατεσκεύασεν. Ἐπιβουλευθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ Νινύου ἐτελεύτησεν, ἔτη βιώσασα ξ, βασιλεύσασα ἔτη μβ.

Huic fragmento appendicis loco adjiciamus:

Erastosthenes καταστερισμῶν κεφ. 38. *)

ἰχθύς.

οὗτός ἐστιν ὁ μέγας καλούμενος ἰχθὺς, ὃν καὶ πιεῖν λέγουσι τὸ ὕδωρ τὸ τῆς ὑδροχόου ἐκχύσεως· ἱστορεῖται δὲ περὶ τούτου, ὡς φησι Κτησίας, εἶναι πρότερον ἐν λίμνῃ τινὶ κατὰ τὴν Βαμβύκην· ἐμπεσούσης δὲ τῆς Δερκετοῦς νυκτὸς, (σῶσαι αὐτὴν) ἣν οἱ περὶ τοὺς τόπους οἰκοῦντες Σύριας θεὸν ὠνόμασαν. τούτου καὶ τοὺς β' φασιν ἰχθύας ἐκγόνους εἶναι, οὓς πάντας ἐτίμησαν καὶ ἐν τοῖς ἄστροις ἔθηκαν. ἔχει δ' ἀστέρας ιβ'. ὧν τοὺς ἐπὶ τοῦ ῥύγχους λαμπροὺς γ'.

Hygin. poetic. astronom. II, 41:

Piscis, qui Notius appellatur.

»Hic videtur ore aquam excipere a signo Aquarii, qui laborantem quondam Isin servasse existimatur: pro quo beneficio simulacrum piscis, et ejus filiorum de quibus ante diximus, inter astra constituit. Itaque Syri complures pisces non esitant et eorum simulacra inaurata pro diis penatibus colunt. De hoc et *Hegesias* scribit;« — Varie ibi hoc nomen in Codd. scribitur, sed *Ctesias* esse scribendum, luculenter docuit Muncke ad l. l. pag. 496, ed. v. Staaver. Hisce addo locum eodem in argumento versantem: Strabo XVI, pag. 1132 Almelov. Tom. VI, pag. 465 Tzsch.

*) Hujus fragmenti mentionem fecit Fabricius in Bibl. Graec. Tom. II, p. 743, (vid. supra pag. 9), ubi de Ctesia libro deperdito, qui de *fluminibus* agebat, loquitur. Quod tamen ipsum rectius huc referri, est, quod mihi persuadeam.

αἱ δὲ τῶν ὀνομάτων μεταπτώσεις, καὶ μάλιστα τῶν βαρβαρικῶν πολλαί· καθάπερ τὸν Δαριήκην Δαρεῖον ἐκάλεσαν, τὴν δὲ Φάρζιριν Παρυσάτιν, Ἀρταγατὴν δὲ τὸν Ἀθάραν· Δερκετὼ δ' αὐτὴν Κτησίας καλεῖ. De quo loco inprimis consule Creuzerum in Symbolic. vernac. Tom. II, pag. 63 seq. edit. secund.

IV.

Semiramidis natales educationemque ubi enarravit, Diodorus ad Nini historiam redit, expeditionem in Bactrianos parantis, eoque majorem, quo fortiorem et frequentiorem istam gentem esse narrando acceperat. Συναχθείσης δὲ, pergit deinceps cap. V, τῆς στρατιᾶς πανταχόθεν, ἠριθμήθησαν, ὡς Κτησίας ἐν ταῖς ἱστορίαις ἀναγέγραφε, πεζῶν μὲν ἑκατὸν ἑβδομήκοντα μυριάδες, ἱππέων δὲ μυρίους τῶν εἴκοσι μυριάδων, ἅρματα δὲ δρεπανηφόρα μικρὸν ἀπολείποντα τῶν μυρίων ἑξακοσίων. *) Ἔστι μὲν οὖν ἄπιστον τοῖς αὐτόθεν ἀκούουσι τὸ πλῆθος τῆς στρατιᾶς, οὐ μὴν ἀδύνατόν γε φανήσεται τοῖς ἀναθεωροῦσι τὸ τῆς Ἀσίας μέγεθος, καὶ τὰ πλήθη τῶν κατοικούντων αὐτὴν ἐθνῶν κ. τ. λ. Quae extrema et quae deinceps sequuntur, adjecta sunt procul dubio, ne ullum aliorum in Ctesiam criminationibus darent locum. Neque a re abludere ea videbuntur, reputanti quae posterioribus temporibus de Arabum, Mongolorum, aliorum exercitibus innumeris a probatissimis historicis memoriae sint prodita. Quae non respiciens credo Wesselingius talia adjecit: »Haec »fabularum quam veri similiora videntur, tametsi Nini et »imperii ab eo conditi initia ad seriora temporum, quam

*) »Hunc locum curruum falcatorum inventum, quod Cyro »Xenophon adstruere videatur, Assyriis regibus vindicare, ait Bris»son. l. III, de reg. Pers. [§. 39, pag. 684 seqq.], quem vide « *Andreas Schottus.* Adde copiosius monentem de usu falcatarum quadrigarum in bellis Freinshem. ad Curtium IV, 9, 4.

»quidem vulgo fit, intervalla demittas. Dionys. Petavius D. »Temp. IX, 14, Ctesiae et Diodori qualecunque patrocinium »professus, quid fieri potuerit, non quid reapse factum sit, »docuit.« Neque etiam audiamus, quae nuperrime in hanc causam scripta esse reperimus, in libro, qui inscribitur: Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie, puisées dans les manuscrits orienteaux de la Bibliotheque Imperiale et d' autres par J. M. *Chahan* de *Cirbied* et F. *Martin* Paris 1806. Qui militum numerum, qualem Diodorus tradit, omnem modum excedere opinati, fidem omnem in hisce Diodoro tribuendam esse pernegant; vid. Chap. II, pag. 37 seq., 39.

V.

Sequitur de Nino narratio, qui cum Oxyartam, *) Bactrianorum regem dolo decepisset, non solum reliqua opulentissimae terrae castella, sed etiam ipsam regiam sedem, Bactrorum arcem, Semiramidis potissimum adjutus consilio, cepit (cap. 6). Ac deinde Semiramidem, cujus virtute ac formositate nimium fuit captus, sibi in matrimonium adduxit, postquam illius conjux regiis perterritus minis, laqueo injecto vitam voluntaria morte finierat. Re confecta, copias Ninus dimisit, atque uno filio relicto, haud ita multo post vita decessit. Sequuntur jam ea verba cap. 7, ubi ad Ctesiae auctoritatem Diodorus provocat:

τὸν δὲ Νῖνον ἡ Σεμίραμις ἔθαψεν ἐν τοῖς βασιλείοις καὶ κατεσκεύασεν ἐπ' αὐτῷ χῶμα παμμέγεθες, οὗ τὸ μὲν ὕψος ἐνενέα ἦν σταδίων, τὸ δ' εὖρος, ὡς φησι Κτησίας, δέκα. Διὸ καὶ τῆς πόλεως παρὰ τὸν Εὐφράτην ἐν πεδίῳ κειμένης, ἀπὸ πολλῶν σταδίων ἐφαίνετο τὸ χῶμα, καθαπερεί τις ἀκρόπολις·

*) Haec ipsa pluribus a Diodoro exposita, non integra adscripsi, quoniam nulla diserta Ctesiae mentio, ad quem tamen ea pertinere, multa ex iis mihi fit suspicio, quae corollarii loco huicce fragmento subjiciemus.

ὁ καὶ μέχρι τοῦ νῦν φασὶ διαμένειν, καίπερ τῆς Νίνου κατεσκαμμένης ὑπὸ Μήδων, ὅτε κατέλυσαν τὴν Ἀσσυρίων βασιλείαν. Ἡ δὲ Σεμίραμις οὖσα φύσει μεγαλεπίβολος καὶ φιλοτιμουμένη τῇ δόξῃ τὸν βεβασιλευκότα πρότερον ὑπερθέσθαι, πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ· ἐπιλεξαμένη δὲ τοὺς πανταχόθεν ἀρχιτέκτονας καὶ τεχνίτας, ἔτι δὲ τὴν ἄλλην χορηγίαν παρασκευασαμένη, συνήγαγεν ἐξ ἁπάσης τῆς βασιλείας, πρὸς τὴν τῶν ἔργων συντέλειαν, ἀνδρῶν μυριάδας διακοσίας. Ἀπολαβοῦσα δὲ τὸν Εὐφράτην ποταμὸν εἰς μέσον, περιεβάλετο τεῖχος τῇ πόλει σταδίων τριακοσίων ἑξήκοντα, διειλημμένον πυργοῖς πυκνοῖς καὶ μεγάλοις, [τηλικοῦτον δ' ἦν τὸ βάρος τῶν ἔργων, ὥστε τὸ μὲν πλάτος εἶναι τῶν τειχῶν ἓξ ἅρμασιν ἱππάσιμον, τὸ δ' ὕψος ἄπιστον τοῖς ἀκούουσιν] ὡς φησι Κτησίας ὁ Κνίδιος· ὡς δὲ Κλείταρχος καὶ τῶν ὕστερον μετ' Ἀλεξάνδρου διαβάντων εἰς τὴν Ἀσίαν τινὲς ἀνέγραψαν, τριακοσίων ἑξήκοντα καὶ πέντε σταδίων· καὶ προστιθέασιν ὅτι τῶν ἴσων ἡμερῶν εἰς τὸν ἐνιαυτὸν οὐσῶν, ἐφιλοτιμήθη τὸν ἴσον ἀριθμὸν τῶν σταδίων ὑποστήσασθαι. Ὀπτὰς δὲ πλίνθους εἰς ἄσφαλτον ἐνδησαμένη, τεῖχος κατεσκεύασε, τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησί, πεντήκοντα ὀργυιῶν, ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα· τὸ δὲ πλάτος, πλεῖον ἢ δυσὶν ἅρμασι ἱππάσιμον· πύργους δὲ τὸν μὲν ἀριθμὸν διακοσίους καὶ πεντήκοντα, τὸ δ' ὕψος καὶ πλάτος ἐξ ἀναλόγου τῷ βάρει τῶν κατὰ τὸ τεῖχος ἔργων. Οὐ χρὴ δὲ θαυμάζειν, εἰ τηλικούτου τὸ μέγεθος τοῦ περιβόλου καθεστῶτος ὀλίγους πύργους κατεσκεύασεν. Ἐπὶ πολὺν γὰρ τόπον τῆς πόλεως ἔλεσι περιεχομένης, κατὰ τοῦτον τὸν τόπον οὐκ ἔδοξεν αὐτῇ πύργους οἰκοδομεῖν, τῆς φύσεως τῶν ἑλῶν ἱκανὴν παρεχομένης ὀχυρότητα· ἀνὰ μέσον δὲ τῶν οἰκιῶν καὶ τῶν τειχῶν ὁδὸς πάντῃ κατελέλειπτο δίπλεθρος.

πόλιν μὲν ἐπεβάλετο κτίζειν ἐν τῇ Βαβυλωνίᾳ κ. τ. λ.] »Babylonem Semiramide, secus ac censuit Ctesias, multis annis priorem esse atque a Belo conditam, plerique veterum agnovere, Ammian. Marcell. XXIII, 6. Curtius V, 1. Atqui hi sufficiunt: alios dabit Jac. Perizon. Orig. Babylon. cap. 7 [pag. 89 seqq. Add. ibid. cap. V, pag. 54 seqq.], merito

eorum patrocinium professus.« Haec *Wesselingius*. Curtii autem locus ita sese habet; »*Semiramis eam* (Babylonem) »condiderat, vel ut plerique credidere, Belus, cujus regia »ostenditur.« Ubi quae plurima variis e scriptoribus attulit Freinshemius, hic ego non repetam. Add. Leo. Allat. ad Philonem Byzant. de VII, miracc. orb. cap. 5, pag. 110 seq. Nam Philo et ipse Semiramidis opus memorat Babylonem. Quam urbem vel multo post, Nino jam eversa, conditam vel certe admodum amplificatam fuisse, unius Herodoti quodam ex loco mihi efficere posse videor: I, 178: τὸ δέ ὀνομαστότατον καὶ ἰσχυρότατον (sc. τῆς Ἀσσυρίης πόλισμα), καὶ ἔνθα σφι, τῆς Νίνου ἀναστάτου γενομένης, τὰ βασιλήϊα κατεστήκεε, ἦν Βαβυλὼν, ἐοῦσα τοιαύτη δή τις πόλις· κ. τ. λ. Nec enim placet Berosi, Megasthenis, aliorum sententia, Babylonem qui dictitent, non a Semiramide sed a Nabuchodonosore exstructam fuisse. Videtur ille potius, si reapse tale quid molitus est, urbem atque moenia templumque Beli (quod jam antea exstructum ab illo inventum esse credibile fit) vel reparasse, vel mirum in modum auxisse. Nec aliter, opinor, sentire licebit, ipsius Berosi verba si accuratius inspicias. *) Atque copiosius in hoc argumentum disputatum est a viro sagacissimo, qui conscripsit *Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne* Tom. III, cap. 2 et 3. Utramque narrationem, et Ctesiae, qui a Semiramide, et Berosi, qui a Belo urbem vult conditam, secum conciliari posse contendit, si Babylonem prius quidem jam aedificatam, sed a Semiramide muris cinctam amplificatamque dixeris. Exstitisse videri jam antea hic templum Beli, circa quod deinceps urbs a regina ista fuerit exstructa. Ac profecto in iis, quaecunque Semiramidi Ctesias tribuerit, inesse non-

*) Vid. ad calcem Jos. Scaliger. de Emendat. tempp. pag. 3. Add. Joseph. contr. Apion. I, §. 19. Megasthenis sententiam, ex qua Nabuchodonosor Babylonis fertur auctor, servavit Eusebius Praepar. Evangel. IX, 41, pag. 457 C.

nulla — nam qualiacunque ista sint, accuratius definire varias propter mensuras, stadia etc. vix ac ne vix quidem liceat — in iis igitur quaedam inesse, quae nimis ornata et exaggerata jure dici possint. Reliqua caeterum optime convenire magnamque prae se ferre veritatis speciem, ut vix unquam dubitandum, quin tanta opera, quae jure omnes summam in admirationem arripuerint, a Semiramide fuerint exstructa, cujus etiam eadem esse tota fere conclamet antiquitas.

Superest, ut, hac data occasione, discrepantiae illius Berosum inter atque Ctesiam causas eodem viro docto auctore atque duce inquiramus, indeque dijudicemus, utrius scriptoris praevaleat auctoritas. Atqui Berosus ipso genere fuit Babylonius, quem Ptolemaei Philadelphi tempestate vixisse et regiis quibusdam e commentariis historiam concinnasse accepimus. *) Quum vero mutua invidia atque odio flagrarent Babylonii et Assyrii, haud abest suspicio, Berosum quoque partium studio ductum, nimis favisse Babyloniorum rebus, et ea modo protulisse, quae ad Babyloniorum partes ampliandas facerent. Neque etiam talia in Babyloniis commentariis, quos adhibuisse ille fertur conscripta non reperiebat. Nam Chaldaeis, quibus solis hi libri fuerunt curae, haec sententia, quam Berosus atque Macedones Alexandri Magni comites dein divulgarunt, propria fuisse videtur. Eandem forsitan sententiam secutus Stephanus Byzantinus pag. 149, 150: *Βαβυλὼν — Βαβυλῶνος ἀνδρὸς κτίσμα παλαίτατον, σοφωτάτου παιδὸς Μήδου* [leg. *Βήλου*], *οὐχ ὡς Ἡρόδοτος, ὑπὸ Σεμιράμιδος· ταύτης γὰρ ἦν ἀρχαιοτέρα ἔτεσι χιλίοις δύο, ὡς Ἐρατόσθενος.* In quibus pro *Ἡρόδοτος*, — nam hicce tale quid neutiquam memoriae prodidit — legendum esse *Κτησίας* quidam voluit. **) At Ctesias quae enarrat,

*) Vid. Euseb. Praepar. Evangel. X, q. 493 A. Beck Weltgeschichte I, pag. 173.

**) Recherches sur l'hist. ancien. Tom. III, chap. VI, pag. 36 seq.

haec e libris scriptis Assyriis, in Persicum opinor sermonem translatis, fluxisse videntur; ut ejus narratio, quo antiquior, eo verior haberi possit, quamvis posthac literis Graecis minus celebrata et accommodata. Quae cum ita sint, duplex eademque sibi contraria exsistit de rebus antiquissimis Assyriorum atque Babyloniorum sententia: alterius, quam Assyriis adscribere licet, auctor fertur *Ctesias*; alterius, quam Chaldaeis vindicemus oportet, quamque inde ad Graecos, qui Alexandrum Magnum stipati sunt, pervenisse multumque per Graecos pervulgatam fuisse placet, *Berosum* agnoscimus auctorem. Quae ipsa luculentius persequitur auctor libri saepius jam a me laudati: Recherches etc. Tom. III, chap. 4, pag. 27 seqq. Qui idem (cap. VI, pag. 36,) hinc contendit, esse unam eandemque et Herodoti et Ctesiae Semiramidem, quae Babylonem condiderit, neque de altera hujus nominis regina esse cogitandum. Ctesiae verba, ex Asyriis monumentis ducta, praeferenda esse censet, quae etiam apud Graecos plurimum valuisse videantur usque ad illud tempus, quo, Alexandro regnante, Berosi, Megasthenis, aliorum inventa sit narratio. Herodotum denique magis Chaldaeorum Babyloniorumve sententias secutum his ipsis in errorem fuisse inductum existimat, cum Semiramidis memoria nequaquam deleta esse potuerit. Nitocridem, de qua multus ille Historiae pater, Semiramidis opera reparasse et restaurasse, multo quidem esse probabilius.

Ac denique de loco, ubi vetus Babylon fuit exstructa, si quaeris, peregrinatorum recentiorum studiis accuratiora sumus edocti. Qui in eo fere consentiunt, quod rudera, quae meridiem versus ab urbe Bagdad proficiscenti, ad vicum Hillah s. Hellach comparent, multos per campos dispersa et disjecta, ad vetustissimam Babylonem pertinuisse statuunt. Ita post Niebuhrium et Rennelium vir, qui ipse diutius in his regionibus est versatus *Rich*, ternis scriptionibus, quae Londini prodiere anno 1818 (Memoirs of Babylon) ostendit. Tu vide horum ex disputatis summam apud Ritterum in aureo

illo libro, quo literas vere ditavit, Erdkunde Tom. II, pag. 144 seqq. Conf. etiam quae laudat Wiener in: Biblisches Real-Lexicon Tom. I, pag. 78.

περιεβάλετο τεῖχος τῇ πόλει σταδίων τριακοσίων ἑξήκοντα, ὡς φησι Κτησίας ὁ Κνίδιος] »De isto dissensu auctorum in muris Babyloniis dimetiendis vid. Brisson. de regn. Pers. I et eruditiss. J. Capellum in tractatu de mensuris lib. I, non longe ab initio, ubi de pede Babylonio; examinat enim ibi praesertim Diodori vel Ctesiae haec et emendat ut indico. Sic mox in τριακοσίων ἑξήκοντα καὶ πέντε' vox πέντε superflua est, ait Capellus, quem vide haec plane explicantem, perturbate, ut ait, a Diodoro tradita.« *Andreas Schottus.* Add. Wesselingii ad h. l. notata: »Herodot. I, 178 stad. CCCCLXXX et eum secutus Philostratus Vit. Apollon. I, 25, ubi doctissimus Olear. discordes veterum opiniones utcunque in ordinem redigere conatur. Adde Barn. Brisson. Reg. Pers. I, 82 et Tzetz. Chiliad. IX, 570.« Conf. eundem Wesselingium atque Largerium ad Herodoti I, 178, atque praeter ceteros Bochart. Canaan I, cap. 12, pag. 50. Cum Ctesia ac Diodoro consentiens Philo Byzantinus de septem miracc. cap. V trecenta sexaginta tradit stadia fuisse urbis ambitum; ad quem locum reliquas veterum sententias apte contulit Leo Allatius pag. 111, ed. Orell. Paululum aliter Curtius de reb. Alexandr. V, 1, 25. »Murus instructus laterculo coctili, bitumine interlitus, spatium XXX et duorum pedum latitudine amplectitur: quadrigae inter se occurrentes sine periculo commeare dicuntur. Altitudo muri C cubitorum eminet spatio: turres denis pedibus quam murus altiores sunt. *Totius operis ambitus CCCLXVIII stadia* complectitur.« ubi itidem doctus interpres, Freinshemius copiose aliorum de hoc argumento locos attulit. Eandem in rem posthac inquisivere Freretius (Memoires de l'Academ. d. Inscript. XXV, p. 432 sqq.) et Auctor libri: Recherches nouvelles etc. Tom. III, chap. 7, pag. 56 seq. Ctesiam atque Herodotum inter se ita conciliari posse existimat, ut ab hoc istud stadiorum

genus, quod Aristoteli de Coelo II, 14 memoretur, quodque *minus* plerumque dicatur et idem sit atque Chaldaicum, adhibitum esse sumas, illum contra de hujusmodi stadiis loqui, qualia Archimedes habuerit in usu, mensuris Assyriacis consentanea. Atque inter has Assyrias et Chaldaicas mensuras eandem rationem intercedere, quae inter numerum ternarium et quaternarium; ut adeo modi ab Ctesia atque Herodoto prolati optime inter se conspirent; quae enim Herodoto ex hac ratiocinatione sint stadia quadringenta, eadem Ctesiae esse trecenta. Hactenus ille. Unicum istud adjicere juvat, simili modo jam antea Danvillium operam dedisse, quo utrumque scriptorem inter se componeret, probante Largerio ad Herodot. l. supra laud. Tu vid. Memoir. de l'Acad. d. Inscr. Tom. XXVIII. pag. 246. In universum autem ad Ctesiae narrationem de operibus, quibus fuit insignis Babylon, adhibe Beckii laudata, in Weltgeschichte etc. I, pag. 183 seq.

τὸ μὲν ὕψος, ὡς μὲν Κτησίας φησί, πεντήκοντα ὀργυιῶν,*) ὡς δ' ἔνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν πεντήκοντα] **) »Ingens, inter hos et Ctesiam discrimen Jo. Tzetz. Chiliad. »IX, 590 ***) tolli posse censuit, si per bella et terrae tre»morem de muro multum detritum concedas; quod quidem »commentum haud placet. Aliter instituit Salmasius in So»linum pag. 871. Puto eos, quibus πήχεις πεντήκοντα arrisere, »Ctesiae ὀργυιαῖς ut veri fidem excedentibus fuisse offensos »et propterea cubitos praeoptasse; quod et Gottfr. Oleario »in Philostr. V. Apoll. I, 25 in mentem venit. *WESSE-*

*) »Persicas ὀργυιὰς intellige.« *Capellus.*

**) »Lege: τὸ δὲ πλάτος, ὡς ἔνιοι τῶν νεωτέρων ἔγραψαν, πηχῶν »πεντήκοντα etc. Murorum Babylonis latitudo erat Babyloniorum »cubitorum 45, Persicorum 50, Atticorum 60.« Capellus.

***) Vid. paulo inferius Tzetzae verba in Appendice ad hoc fragmentum pag. 404.

LING. Olearii sententiam quoque amplexus Orelli ad Philon. Byzant. de sept. orbis spect. cap. V, pag. 114. Vid. etiam ibidem pag. 112, ubi Leo Allatius diversas veterum de murorum Babylonicorum altitudine sententias collegit. Tu adde sis Bochart. in Canaan I, 12, pag. 50, et Recherches sur l'histoire ancienne l. l. His autem diversis, quas veteres memorant, mensuris inter se compositis, tabulam inde constituit Orellius, quam huc quoque transferre juvat.

Altitudo murorum Babylonis est juxta

Herodotum (I, 178)	pedum	337 digitor. 8
Plinium (VI, 2) et Solinum (cap. 60)	200	—
Ctesiam (apud Diodor. II, 7)	300	—
alios, quos affert Diodorus l. l. quosque et Strabo VI, p. 738 et Curtius V, 1 sequuntur	75	—
Philostratum (Vit. Apollon. l. l.)	150	—

Omisit Orosium, quem in simili tabula haud neglexit Largerius ad Herodoti l. l. Tom. I, pag. 482 seq. Nam Ctesiae ille vestigia legit. Caeterum apparet, eos scriptores, qui in his primarii sunt habendi, Ctesiam dico atque Herodotum, ita sibi prorsus, paucula si exceperis, convenire, ut jure quodam istud ab Orellio pronuntiatum existimemus: »*Ctesias manifeste* secutus *Herodotum est.* 50 nam orgyiae »conficiunt pedes 300, h. e. cubitos ordinarios 200. Hoc tantum non attendit Ctesias, quod Herodotus de cubitis regiis »loquatur, quorum quisque 3 digitis superat cubitum ordinarium. Ut 200 cubiti regii totidem ordinarios superent »digitis 600, h. e. pedibus 37 et 8 digitis, quod est discrimen, quo Herodotus et Ctesias invicem distant.« Quae eadem Largerii fuit sententia, qui loco supra laud. praeter alia haec: »Ctesias copie manifestement Herodote. Cinquante orgyies font juste 200 coudées de roi.« In quibus eo potissimum offendor, quod Herodotum a Ctesia descriptum illi volunt. Namque multum abest, ut eum Ctesias describat, quem refellere hic illic atque corrigere sibi habebat propositum. Itaque multo mihi est credibilius, Ctesiam ita,

quemadmodum enarrat, in libris Assyriis Persicisve, quos in historiis concinnandis adhibuit, invenisse.

Ad Assyr. Fragment. V.

Appendix. 1.

Tzetzes Chil. IX, 568:

ἡ πᾶσα δὲ περίμετρος ὑπῆρχε Βαβυλῶνος
Στάδιοι τριακόσιοι ἑξήκοντα, Κτησίᾳ.
κατὰ δὲ Κλείταρχον αὐτὸν καὶ τοὺς μετ' Ἀλεξάνδρου
καὶ κατὰ τὸν Διόδωρον τὸν Σικελόνδε,
τριακοσιεξήκοντα καὶ πέντε δὲ σταδίων·
Κοκκειανὸς δὲ Κάσιος Δίων, γραφαῖς Λατίνων
τετρακοσίων ἔγραψε ταύτην σταδίων εἶναι,
Ἡρόδοτος δ' ὁ συγγραφεὺς ἐν Μούσαις ταῖς ἐννέα
καὶ ὁ Φιλόστρατος αὐτὸς ἐν βίῳ Τυανέως,
σταδίων ὀγδοήκοντα σὺν τοῖς τετρακοσίοις.
Ὕψος πεντηκοντόργυιον τειχῶν, κατὰ Κτησίαν,
ἄλλοις πεντηκοντάπηχυ· φαίνεται δὲ Κτησίας
τῷ Τζέτζῃ ἀληθέστερα συγγράφειν τῶν ἑτέρων
τέως εἰς ἅπερ ἔγραψε περὶ τοῦ Βαβυλῶνος.
τριακοσίων γὰρ αὐτὸς ἑξήκοντα σταδίων
πᾶσαν αὐτῆς περίμετρον ὑπάρχειν διαγράφει·
οἱ δ' ἄλλοι παραυξάνουσι πλέον καὶ πλέον ταύτην·
ὁ περὶ τὴν περίμετρον γοῦν ἐλαττῶν τὸ μῆκος,
οὐκ ἂν μακρόν τοῦ δέοντος παρηύξανε τὰ ὕψη·
Ἀλλ' ὅτε ταῦτα ἴσως μὲν κατεῖδεν ὁ Κτησίας,
ἦσαν ἑξηκοντόργυια τὰ ὕψη τὰ τῶν πύργων
καὶ δὴ πεντηκοντόργυια τότε τειχῶν τὰ ὕψη·
ὑπὸ πολέμων καὶ σεισμῶν δ' ἴσως καταπτωσθέντα
ὕστερον ἂν ὁ Κλείταρχος καὶ πᾶς μετ' Ἀλεξάνδρου
κατεῖδον, οὕτω ταπεινὰ τῶν ὀργυῶν τὰ ὕψη,
ὡς πρὸς πηχῶν ἐλάττωσιν μόλις ποσὸν λαβόντα.
Πλάτει τῆς Βαβυλῶνος δ' ἦν κατά τινας τὸ τεῖχος,
ἓξ ἁρμάτων ἱππάσιμον, τρισὶ δὲ καθ' ἑτέρους.

Appendix 2.

Georgius *Syncellus* Chronograph. pag. 64 edit. Paris. pag. 51 A. edit. Venet. 1729:

»τοῦτον (τὸν Νῖνον scil.) διεδέξατο Σεμύραμις (ita) ἡ διαβόητος, ἣ πολλαχοῦ τῆς γῆς ἤγειρε χώματα προφάσει μὲν διὰ τοὺς κατακλυσμούς· τὰ δ' ἦν ἄρα τῶν ἐρωμένων ζώντων κατορυσσομένων οἱ τάφοι, ὡς Κτησίας ἱστορεῖ.«

Appendix 3.

Arnobius Advers. gent. Lib. I, cap. LII (pag. 39):

»Age nunc veniat, qui super igneam zonam, magis »interiore ab orbe Zoroastres, Hermippo ut assentiamur »authori. Bactrianus et ille conveniat, cujus *Ctesias* res ge»stas historiarum exponit in primo, Armenius Hosthanis »nepos etc.«

Quo eodem refero, quod supra apud eundem, Lib. I, cap. V, (»nos fuimus causa), ut inter Assyrios et *Bactria»nos Nino quondam Zoroastreque ductoribus* non tantum »ferro dimicaretur et viribus, verum etiam Magicis et Chal»daeorum ex reconditis disciplinis, invidia nostra haec fuit?«

Ubi multa de hocce bello collegit Elmenhorst. Sed apud Diodorum II, 6 ubi de bello exponitur, Bactrianorum rex non Zoroaster sed *Oxyartes* appellatur. Quod jam attenderat Scaliger ad Eusebii Chronic. Animadverss. pag. 16. Neque vero se adduci posse fatetur Wesselingius (ad Diodor. l. l.), ut Ctesiam Bactrianorum regem Zoroastrem appellasse et Graecis Latinisque probasse censeat; Arnobii fidem non certam esse; verba praeterea illius misere affecta, varieque explicita et tentata; nomen autem *Oxyartis* non insolentem apud illam gentem esse, ut nonnulla probarent exempla. *) Ac de Bactrianorum rege, qui Zoroastris nomine fuerit insignitus, vix ulla dubitatio inter viros doctos;

*) Vide sis de hoc nomine Freinshem. ad Curtium de reb. Alex. VIII, 2, 25 coll. III, 11, 8 et in Indic. s. v.

quae tamen major exoritur, si quaeratur, quinam iste fuerit Zoroastres, cujus nominis plures diverso tempore a veteribus memorantur. Nam sunt, qui quatuor, sunt qui tres, sunt denique, qui binos tantum hoc nomine affectos esse velint. Utut est, iste Zoroastres, cujus Ctesias meminit, princeps quasi omnium antiquissimusque videtur, qui ideo bene distingui debet a celeberrimo religionis Persarum conditore, et ab aliis, quos hic recensere longum est. Vid. J. C. Orelli ad Arnobii loc. laud. pag. 343 seq. Tom. I, ed. Orell. Ex Bayeri Histor. Regn. Bactr. nihil hic proficimus. Namque de Oxyarte Bactriorum rege et Zoroastre quae tradantur, omnia ille incerta putat reique veritatem obscuratam esse exclamat. (Vid. cap. II, pag. 5 seq.)

VI.

Pergit Diodorus cap. 8 in describendis Semiramidis operibus. Ponte ab illa enarrat junctum esse Euphratem, idque multa cum arte; ad utrumque fluminis latus crepidinem exstructam, duaque castella, splendida, magno ambitu, tribus muris ac turribus munita, quae omnis generis imaginibus luculenter erant exornata. Quae omnia vix dubium quin e Ctesiae libris emanarint, cujus tamen uno tantum loco diserta fit mentio. Namque alterum castellum ad occasum vergens magnificum ac multis impensis aedificatum describens, Ctesiae nomen adjecit, haud dubie ut fidem faceret rei alias vix credibili: *οὗτος δ' ὁ περίβολος* (sc. de ambitu castelli loquitur) *ἦν τὸ μὲν μῆκος σταδίων τεσσαράκοντα· τὸ δὲ πλάτος, ἐπὶ τριακοσίους πλίνθους· τὸ δὲ ὕψος, ὡς Κτησίας φησίν, ὀργυιῶν πεντήκοντα. Τῶν δὲ πύργων ὑπῆρχε τὸ ὕψος ὀργυιῶν ἑβδομήκοντα. κατεσκεύασε δὲ τρίτον ἐνδοτέρω περίβολον, ὃς περιεῖχεν ἀκρόπολιν, ἧς ἡ μὲν περίμετρος ἦν σταδίων εἴκοσι, τὸ δὲ μῆκος κ. τ. λ.* Ubi vulgo: *σταδίων τριακοσίων*. Quod cum Rhodomanno et Palmerio incredibile visum esset, legendum censuerunt *τριάκοντα*, quod per se

quidem non improbandum, ex libris tamen scriptis Wesselingius mutavit in εἴκοσι: haud sine jure.

VII.

A castellorum descriptione ad Beli templum magnificum transit Diodorus, dein ad memorabile opus hortorum pensilium, quale vix unquam alibi antiquitus exstiterit (cap. 10), tum ad alias urbes, quas ad Euphratem et Tigrin construxerit Semiramis et quae alia memoratu digna in Babylonia inveniuntur (cap. 11, 12). Quae omnia non minus quam reliqua, ex Ctesiae narratione esse ducta, magna mihi est suspicio, quamvis certa testimonia desint. Quocirca huc transscribere nolui.

Jam cap. 13 ad expeditiones ejusdem reginae narrandas viam sibi munit Diodorus; in quibus aeque Ctesia illum fuisse usum auctore, dubium esse nequit. Nam certa in his mihi suppetunt testimonia. Primum Semiramis Mediam invasit, hortosque ibi opiparos paravit. Inde ad Chaonem accessit. Ἐντεῦθεν, inquit, δ' ἀναζεύξασα καὶ παραγενομένη πρὸς Χαύονα πόλιν τῆς Μηδίας, κατενόησεν ἔν τινι μετεώρῳ πεδίῳ πέτραν τῷ τε ὕψει καὶ τῷ μεγέθει καταπληκτικήν· Ἐνταῦθα οὖν ἕτερον παράδεισον ὑπερμεγέθη κατεσκεύασεν κ. τ. λ. In his cum alii libri ferrent Χάθωνα, alii Χάονα, unus Χάωνα, Wesselingius jure amplexus eorum scripturam, qui afferrebant Χαύονα. Ita enim Stephanus Byzant. s. v. pag. 717 Pined. Χαύων, χώρα τῆς Μηδίας. Κτησίας ἐν πρώτῳ Περσικῶν· »ἡ δὲ Σεμίραμις ἐντεῦθεν ἐξελαύνει, αὐτή τε καὶ ἡ στρατία »καί ἀφικνεῖται εἰς Χαύονα τῆς Μηδίας·« τὸ ἐθνικὸν, Χαύονες. Ubi Wesselingius ad Diodor l. l.: »quae quidem Ctesiae »id, quod amplexus sum, mirifice firmant et Diodorum presse »ejus vestigia legisse docent. Ab urbe autem vicina regio »Χαωνῖτις, quae si Zagrus mons idem atque Zarcaeus sit, »ut mihi quidem placet, reddenda videtur Polyb. V, 54. »Scio J. Casaub. ad Strabon. XXVI, p. 1070, Salmas. ad »Solin. 488 Χαλωνῖτιν maluisse, et eam regionem ad Zagrum

»usque pertinuisse, sed in Assyria: quae vero Polybius eo »loco, ea interiore in Media, ubi Chauonitis, administrata »fuerunt.« Mediae proprie sic dictae, sive terrae, quae orientalibus est *Aderbydschjan*, partem incoluisse Choos, quos probabiliter Ctesias intelligit Chauos, auctor quoque est Wahlius Vorder- u. Mittel-As. I, p. 537, coll. 846 Not.

Haec igitur Diodori verba cum e Ctesia deprompta sint manifestum, quidni etiam reliqua, ubi similia aliorum testimonia desideramus, ex Ctesia hausta esse credamus? Attamen haec ipsa ne inconstans deprehenderem, in fragmenta Ctesiana non recepi, ubi iis demum locum esse volueram, quae certo testimonio Ctesiae non carerent.

Atque hac data occasione, aliud eodem ex Stephano desumtum ex Ctesiae Assyriacis fragmentum apponam pag. 657:

Τίριζα, πόλις Παφλαγονίας· τὸ ἐθνικὸν Τίριζοι. Κτησίας Τιριζιφανοὺς αὐτούς φησιν, ἐν τῷ δευτέρῳ· ἐκ δὲ τῶν Ὀδρυσσῶν εἰς Τιριβανοὺς οἰκοῦντας ἐν πα *. Ubi annotavit Pinedo: »Hic Tiriziphani dicuntur, qui in Ctesiae verbis Tirizibani.« Vera lectio dignosci non potest, quia Tiriza urbs, et ejus oppidani a nemine celebrantur, et ex Ctesiae libris praeter fragmenta quaedam nihil exstat. Truncus ille locus *ἐν πα* facile restitui potest, si legeris *ἐν Παφλαγονίᾳ*. Tiriza enim, de qua sermo, erat urbs Paphlagoniae, ut ait auctor noster.« Haec ille. Quibus haec adjecit Andreas Schottus in Ctesiae fragmm. collectione: »Supplendum arbitror *Παφλαγονίᾳ*, in Paphla»gonia. Utrum vero in prioribus verius *Τιριζιφανοὺς*, an »*Τιριζιβανοὺς*, quod in ipsis Ctesiae verbis adfert, judicare »alios sinam.« Equidem nullibi hujus gentis ullam mentionem inveni. *Tiricense* oppidum liberum in Africa memorat Plinius Hist. Nat. V, 4. c. fin. At magnopere ibi libri in ipso urbis nomine variant, quorum nonnulli *Thiseense*. Nec melius de Odrysis quidquam constat. *Odryssem* tamen fluvium in Ponto, per terras Alazonum fluentem novit Strabo XII, p. 828 A. (p. 551.)

VIII.

Media peragrata, Persiam et reliquam Asiam Semiramis perlustravit, multisque relictis monumentis, nominis immortalitatem sibi paravit. Deinde in Aegyptum et Lybiam profecta, Jovisque Ammonii oraculum sciscitata, ad Aethiopiam sese convertit, terramque sibi subegit (cap. 14), rerum mirabilium feracem. In quibus describendis haec apud Diodorum legimus:

εἶναι γὰρ ἐν αὐτῇ φασὶ λιμνὴν τετράγωνον, τὴν μὲν περίμετρον ἔχουσαν ποδῶν ὡς ἑκατὸν ἑξήκοντα, τὸ δ' ὕδωρ τῇ μὲν χρόᾳ παραπλήσιον κινναβάρει, τὴν δ' ὀσμὴν καθ' ὑπερβολὴν ἡδεῖαν, οὐκ ἀνόμοιον οἴνῳ παλαιῷ· δύναμιν δ' ἔχειν ἐμπίπτειν, καὶ πάνθ' ἃ πρότερον διέλαθεν ἁμαρτήσας, ἑαυτοῦ κατηγορεῖν· Τοῖς μὲν οὖν ταῦτα λέγουσιν οὐκ ἄν τις ῥαδίως συγκατάθοιτο·

Haec a *Ctesia* fuisse tradita, sagaciter jam odoratus est Wesselingius ad l. l. »habet ex *Ctesia*, sicuti et Antig. Caryst. »Hist. Mirab. c. 160. Ovid. Met. XV, 319:

> Cui non audita est obscoenae Salmacis undae?
> Aethiopesque lacus? quos si quis faucibus hausit,
> Aut furit, aut mirum patitur gravitate soporem.

»Adde Plinium N. H. XXXI, 1, cum nota Harduini.« Pluribus haec illustravi ad Ctesiae Indicc. cap. XIV, ubi vid. coll. cap. XXXII. Huc quoque pertinere credam aliud Ctesiae fragmentum, ab eodem Diodoro asservatum, libro I, cap. 57, ubi narrat, ab iis, quos captivos ex tota fere Asia secum in Aegyptum Sesostris rex advexerat, urbes in Aegypto esse conditas, patrio ipsorum nomine insignitas. Ita ad Nilum et Babylonem et Trojam a captivis esse exstructam. Quibus haec subjicit Diodorus:

οὐκ ἀγνοῶ δ' ὅτι περὶ τῶν εἰρημένων πόλεων Κτησίας ὁ Κνίδιος διαφόρως ἱστόρησε, φήσας τῶν μετὰ Σεμιράμιδος παραβαλόντων εἰς Αἴγυπτον τινὰς ἐκτικέναι ταύτας, ἀπὸ τῶν ἰδίων πατρίδων θεμένους τὴν προσηγορίαν· περὶ δὲ τούτων τὸ

μὲν ἀληθὲς ἐκθέσθαι μετὰ ἀκριβείας οὐ ῥᾴδιον, τὸ δ' ἀναγραφῆς ἀξιῶσαι τὰ διαφωνούμενα παρὰ τοῖς συγγραφεῦσιν ἀναγκαῖον, ὅπως ἀκέραιος ἡ περὶ τῆς ἀληθείας κρίσις ἀπολείπηται τοῖς ἀναγινώσκουσιν.

IX.

Atque continuo cap. 15 Diodor. talia leguntur:

Ταφὰς δὲ τῶν τελευτησάντων ἰδίως οἱ κατὰ τὴν Αἰθιοπίαν ποιοῦνται. Ταριχεύσαντες γὰρ τὰ σώματα καὶ περιχεύσαντες αὐτοῖς πολλὴν ὕελον ἱστᾶσιν ἐπὶ στήλης, ὥστε τοῖς παριοῦσι φαίνεσθαι διὰ τῆς ὕέλου τὸ τοῦ τετελευτηκότος σῶμα, καθάπερ Ἡρόδοτος εἴρηκε. Κτησίας δ' ὁ Κνίδιος ἀποφαινόμενος τοῦτον σχεδιάζειν, αὐτός *) φησι τὸ μὲν σῶμα ταριχεύεσθαι, τὴν μέντοι γε ὕελον μὴ περιχεῖσθαι γυμνοῖς τοῖς σώμασι· κατακαυθήσεσθαι γὰρ ταῦτα, καὶ λυμανθέντα τελέως τὴν ὁμοιότητα μὴ δυνήσεσθαι διατηρεῖν· διὸ καὶ χρυσῆν εἰκόνα κατασκευάζεσθαι κοίλην, εἰς ἣν ἐντεθέντος τοῦ νεκροῦ, περὶ τὴν εἰκόνα χεῖσθαι τὴν ὕελον· τοῦ δὲ κατασκευάσματος τεθέντος ἐπὶ τὸν τάφον, διὰ τῆς ὕέλου φανῆναι τὸν χρυσὸν ἀφομοιώμενον τῷ τετελευτηκότι. Τοὺς μὲν οὖν πλουσίους αὐτῶν οὕτω θάπτεσθαί φησι· τοὺς δ' ἐλάττονας καταλιπόντας οὐσίας, ἀργυρᾶς τυγχάνειν εἰκόνος, τοὺς δὲ πένητας, κεραμίνης· τὴν δὲ ὕελον πᾶσιν ἐξαρκεῖν, διὰ τὸ πλείστην γεννᾶσθαι κατὰ τὴν Αἰθιοπίαν καὶ τελέως παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις ἐπιπολάζειν.

In his magnopere veretur Wesselingius, ne justo iniquior Ctesias sit historiarum parenti Herodoto; »neque enim,« ait, »is »III, 24, nudis corporibus vitrum circumfundi scribit, sed »posteaquam mortuum arefeecerint gypsoque obduxerint, tum »demum cippum e vitro cavum ei circumdare: ἔπειτα δέ οἱ »περιΐστασι στήλην ἐξ ὕέλου πεποιημένην κοίλην: quae pro»fecto multum distant.« Haec ille et sanequam vere, nisi iniquitas ista Diodoro potius sit imputanda, quem non satis

*) An αὐτούς?

accurate scriptorum, quos adhibuit, sententias exscripsisse haud uno de loco cognitum habemus. Wesselingio assensus est Valckenarius ad Herod. III, 24, his additis: »Suam forsan »ille χρυσῆν εἰκόνα, in quam primum incluserint cadaver, »confinxit ex Aegyptiacis Herodoti, in quibus legerat II, 86: »ποιεῦντα ξύλινον τύπον ἀνθρωποειδέα, ποιησάμενοι δὲ ἐσεργ»νῦσι τὸν νεκρόν.«

τὴν δὲ ὕελον πᾶσιν ἐξαρκεῖν κ. τ. λ.] Haec quantopere exercuerint interpretum ingenia, infinitum est dicere, qui in definiendo ὑέλῳ tot diversas in partes abeunt, ut ea in verba erumperet Wesselingius: »haud tamen scio, inquit, an ope»ram sit perditurus, qui multum in his laborem posuerit: »Ctesiae fides nota omnibus; Herodotus, quae de Aethiopi»bus memoriae mandavit, pleraque omnia ex auditione, saepe»numero fallace fictique tenace, accepit.« Neque tamen eo labore me supersedere posse credidi, quin varias virorum doctorum sententias, quas et ipsas haud neglexit Wesselingius, proponerem. *Vitrum*, quod multo labore coquitur, neque vero nascitur, hic intelligi non posse, satis monstrant Herodoti verba III, 24. Nam Aethiopicum vitrum s. ὕελος, inquit, σφὶ πολλῇ καὶ εὐεργὸς ὀρύσσεται. Neque etiam de Crystallo, quod in calidissimis regionibus nec oritur, neque facile est laboratu (εὐεργόν), neque sine ipsius pernicie *fundi* potest, cogitandum esse jam perspexit summus Palmerius. Quae tamen non plane persuadere potuerunt Heerenio, qui, quamvis addubitans, crystallum significari suspicatus est. (V. Ideen Tom. II, p. 373). Fuit potius si Palmerium audias, metallica quaedam species, quam tamen se ignorare fatetur. »*Stibium* certe«, addit, »quod et Antimonium dicitur, videtur esse quaedam »vitri species.« *Electrum* s. *succinum* fuisse, probare studuit Gataker. ad M. Antonin. IV, pag. 133, addicente Gesnero in Commentt. Societ. Gotting. III, pag. 92. Cui tamen sententiae haud inepte jam obloquutus est Summus Wesselingius, cui ipsi in mentem venerat *sal fossilis*, qui ingenti copia proveniat in quibusdam Aethiopiae partibus, et ex nativis

montibus secetur; mollem primo esse, candentisque coloris, in lucem autem prolatum durescere, atque ab imperitis pro vitro censeri potuisse. Conf. Io. Ludolf. Hist. Aethiop. I, 7. Contra Heynius (de Fontibb. Diodor. p. LX ed. Bipont.) *bitumen*, seu *gummi*, quod nos *vernicem* appellaremus, sub *vitro* intelligendum esse censet. Mihi quidem, si conjecturae periculum facere liceat, jam dudum in mentem venerat *alabastrites lapis*, quem veteres pro ὑέλῳ ob pellucidam ejus vim accepisse credideram. Atque hanc meam qualemcunque sententiam postmodo vidi nonnihil fuisse confirmatam. Adscribam, quae insignis Creuzeri doctrina collegit in Commentatt. Herodott. P. I, pag. 54 not. 26 ad Herodoti locum III, 24: »Locus memorabilis multorumque mentionibus frequentatus. Nam ut Ctesiam aliosque omittam a Wesselingio laudatos, attigerunt nuper eundem haud pauci, in his Heynius in Notit. mumiae Gottingensis p. 8, Heerenius in libro celebrato Ideen Vol. II, p. 372, Zoega de Obeliscc. p. 261, 266, Comes de Palin in Fragmens sur l'etude des hieroglyphes Tom. I, p. 4 sq. p. 12 et Böttigerus in libro: Ideen zur Archaeolog. d. Malerey p. 57. Blumenbachii supra mentionem fecimus — Pellucidum vero penitus sarcophagum ex uno lapide Alabastrite confectum, ipsis Thebis Aegyptiacis e sepulcro nuper admodum eruit Belzoni Britannicorum negotiorum Procurator, ut ipse quidem perscripsit in epistola ad Viscontium datâ (Journal. des Deb. 30 Mart. 1818). Quae res numquid ad Herodoteum l. l. faciat, non decerno. (Et lege, quae in hanc rem modeste dubitans monuit doctiss. Iomard in Journal des Savans 1818 m. Maji p. 310 sqq.) Neque magis dicam de Alabastrite. Tu vid. Plinii H. N. XXVI, 8, 12 et Hillii Obss. physs. et critt. ad Theophrastum de Lapidibus p. 45 seq.« His adde Belzoni Voyage en Egypte et en Nubie (traduit par Depping. Paris 1821) Tom. I, pag. 380 seqq. Audiamus ipsum, luculenter de sarcophago, quale simile vix unquam alibi reperiatur, disserentem: »Mais ce que cette salle offrit de plus important à nos regards, ce fut un

sarcophage placé au centre, qui n'a pas de pareil dans le monde. Ce tombeau magnifique, ayant neuf pieds cinq pouces de long sur trois pieds sept pouces de large, est fait *du plus bel albâtre oriental:* n'ayant que deux pouces d'épaisseur, il devient *transparent*, quand on place une lumière derrière une des parois; en dedans et en dehors il est couvert de sculpture; etc.«

X.

Pacata Aethiopia atque Aegypto Bactra se contulit Semiramis cum copiis suis, quas mox, pacis impatiens, magnopere auxit, bellum contra Indos, qui prae ceteris vi atque opibus florere dicebantur, parans. De quo apparatu sigillatim exponit Diodorus cap. 16, ex Ctesia, ut equidem vix dubius sum. Quod idem praeter alios non fugit interpretem doctissimum, Wesselingium. In Bactrianam terram deinde copias paratas ducit, quarum *ex Ctesia* talem Diodorus affert recensum cap. 17:

τὸ δὲ πλῆθος τῆς ἀθροισθείσης στρατιᾶς ἦν, ὡς Κτησίας ὁ Κνίδιος ἀνέγραψε, πεζῶν μὲν τριακόσιαι μυριάδες, ἱππέων δὲ πεντήκοντα μυριάδες, ἁρμάτων δὲ δέκα μυριάδες. Ὑπῆρχον δὲ καὶ ἄνδρες ἐπὶ καμήλων ὀχούμενοι, μαχαίρας τετραπήχεις ἔχοντες, τὸν ἀριθμὸν ἴσοι τοῖς ἅρμασι. Ναῦς δὲ ποταμίας κατεσκεύασε διαιρετὰς δισχιλίας, αἷς παρεσκευάσατο καμήλους τὰς πεζῇ παρακομιζούσας τὰ σκάφη. Ἐφόρουν δὲ καὶ τὰ τῶν ἐλεφάντων εἴδωλα κάμηλοι, καθότι προείρηται καὶ πρὸς αὐτοὺς τοὺς ἵππους οἱ στρατιῶται συνάγοντες, συνήθεις ἐποίουν τοῦ μὴ φοβεῖσθαι τὴν ἀγριότητα τῶν θηρίων.

Quae his continuo subjiciuntur, de rege Indorum et ipso apparatus bellicos haud negligente, naves ex calamo faciendas curante, arma, copias, elephantos, multo plures, quam Semiramis, cogente, haec itidem ex Cnidii narratione effluxisse nisi per se credibile foret, vel id, quod de Indico calamo narratur, persuadere poterit. Quam in rem vide Ctesiae Indicc. cap. VI, ibiq. Annotat. nostra.

Inde a cap. 18 usque ad cap. 20 apud Diodorum nulla quidem diserta Nostri Scriptoris mentio. Referuntur varii hujus belli eventus, in quo primum Indi, navali proelio victi, ex parte sese dedere coguntur, mox tamen proelio terrestri superiores, tantam Assyriis cladem infligunt, ut aegre tertia cum exercitus parte Bactra se regina reciperet. Quae omnia cum non minus quam reliqua e Cnidio mutuatum esse Diodorum verisimillimum sit, tamen ex proposito nostro, simulque etiam, ne libri moles nimis adaugeretur, integra apponere neutiquam licitum fuit. Quamquam disertum hujus rei testimonium ex iis erui possit, quae cap. 20 leguntur; ubi totius narrationis quasi ratio redditur his verbis subjunctis: *Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμιράμιδος τοιαῦθ' ἱστόρηκεν*: ubi jure adscripsit Andreas Schottus: »Quem (scil. Ctesiam) itaque Diodorum tota ista nar»ratione de Semiramide lib. II sequutum verisimile est, ego »tantum excerpsi ubi Ctesiae nominatim mentio.« Quam eandem legem etiam nos nobis scripsisse, jam supra monuimus.

XI.

Iam ad finem Semiramidis properamus. Quae, tradente Diodoro cap. 20, cum insidias ipsi a Ninya filio structas sensisset, oraculi memor, regnum filio sponte tradidit, satrapasque illius dicto audientes esse jussit. Quibus factis, omnium e conspectu sublata, ad deos, ut oraculum cecinerat, sese subduxit. *) Sequuntur confestim apud Diodorum verba: *ἔνιοι δὲ μυθολογοῦντές φασιν αὐτὴν γενέσθαι περιστερὰν, καὶ πολλῶν ὀρνέων εἰς τὴν οἰκίαν καταπεσασθέντων, μετ' ἐκείνων ἐκπετασθῆναι· διὸ καὶ τοὺς Ἀσσυρίους τὴν περιστερὰν τιμᾶν ὡς θεὸν, ἀπαθανατίζοντας τὴν Σεμίραμιν.* Quae e *Ctesia* ducta arbitrabere, si ea, quae ad Fragment. III annotavimus, huc

*) De fine Semiramidis lectu dignissima et a vulgari narratione prorsus diversa reperiuntur in Recherches curieuses sur l'histoire ancienne par Cirbied et Martin, cap. XVII, pag. 176 seqq.

ebis, Athenagorae inprimis locum, nec a Wesselingio
um, Leg. pro Christian. c. 26: εἰς περιστερὰν μετέβαλε
νή· ὃ μῦθος παρὰ Κτησίᾳ. Ubi de columbarum cultu
Syros Assyriosque Wesselingius amandat ad Nic. Loënsis
ell. VI, 22 et Ger. Jo. Vossii Idolol. I, c. 23. Nostra tem-
ate optime et copiosissime de his disputavit Creuzerus in
abol. II, p. 70 seqq. 77, 78 seq. Ipsum Semiramidis nomen
lumbam s. *columbam feram montanamque* (*Bergtaube*)
signare volunt; vid. l. l.; vel, ut Dalbergius contendit, *co-
mbarum matrem* (*Semir* s. *Somir* in Syricis i. e. *columba*—
Amis); vid. Fundgruben des Orients Tom. I, pag. 209.
ui idem alibi eadem de re copiosius tractat. Vid. Scheik
lohammed. Fanis Dabistan, übersetzt von F. v. *Dalberg*.
Aschaffenburg 1809, pag. 110 seqq.) Per totam fere Asiam
tinere Semiramidis cultum columbae specie; istam enim
rem ubivis, apud Indos, Arabes, Syros, Assyriosve fuisse
cratam, ut vel regni insigne Assyriis fuerit; vid. Jesai. XX
n. Deque nominis cognatione plurimas per orientem spar-
as fabulas. Meminit dein eorum quoque, qui ab Arabico
eri (i. e. *mons*) et *Mamin* (i. e. *columba*) nomen deducunt.
Iam usque ad Muhammedis tempora Meccae in sacrario as-
ervabatur columba ex ligno confecta, qua Mahadevae et
Devi adventum in terris, duarum columbarum sub specie
elebratum et ad posteros propagatum esse credibile est.
Universa enim de Semiramide ac Nino fabula haud pauca
abet, in quibus egregie cum Indica fabula de Mahadeva et
ejus conjuge Parvadi, qualem Purana describunt, conspirat,
ut utrique fabulae veri quid subesse et utramque fabulam ex
communi fonte profluxisse statuas. Quo etiam nomen facit.
Nam in Sanscridana lingua compositum ex *Sami-Ramesi* sive
hi (isis) i. e. *quae Sami arborem colit*. Hactenus ille pag.
7 seqq. Alii Semiramidem, *magnam feminam* esse asserunt.
Vid. Jos. de Hammer ad elegantissimum carmen *Schirin*
Tom. I, pag. 37, not. 4.

Iam continuo ita pergit Diodorus:

αὕτη μὲν οὖν βασιλεύσασα τῆς Ἀσίας ἁπάσης πλὴν Ἰνδῶν, ἐτελεύτησε τὸν προειρημένον τρόπον, βιώσασα μὲν ἔτη ἑξήκοντα καὶ δύο, βασιλεύσασα δὲ δύο πρὸς τοῖς τεσσαράκοντα. Κτησίας μὲν οὖν ὁ Κνίδιος περὶ Σεμιράμιδος τοιαῦθ' ἱστόρηκεν. Ἀθηναῖος δὲ καί τινες τῶν ἄλλων συγγραφέων φασὶν αὐτὴν ἑταῖραν γεγονέναι εὐπρεπῆ κ. τ. λ. Haec praeter Athenaeum amplexus est Dinon, Persicarum rerum scriptor, ut ex Aelian. V. H. VII, 1 perspicuum est. Quos si audias, fuit Semiramis meretrix, ob eximiam vero pulcritudinem a rege in matrimonium vocata, cui mox persuasit, ut VII per dies regnum ipsi cederet. Quo facto, virum in carcerem compegit, imperiumque occupavit mulier ingeniosa, multisque deinceps et magnis rebus gestis inclaruit. Haec illi. Nos ad Ctesiam revertamur, quorum in annorum regni numero consentiunt et Syncellus Chronogr. p. 96 et Justinus I, 22, bene notante Wesselingio. Superest, ut de sententia viri docti, qui Recherches nouvelles sur l'hist. anc. conscripsit, paucis exponamus. Impendit enim huic argumento peculiare caput VIII Tomi tertii, pag. 79, cui titulus: *histoire probable de Semiramis*. Variorum auctorum sententiis inter se comparatis probabile ille putat, Semiramidem, loco obscuro atque ignobili natam, sed forma atque indole praestantem mature in regis gynaeceum delatam fuisse pro serva sive ancilla (*Odaliske*, ut ajunt), mox tamen eandem, forma non minus quam ingenio adjutam eo dignitatis pervenisse, ut summa fere rerum potiretur; cujusmodi exempla hodieque in orientalibus regnis inveniri posse, vere Idem monet. Si vero illa XX annos nata in gynaeceum adducta fuerit, i. e. anno 1221 a. Chr. n. (ut dies natalis incidat in annum 1241), vixeritque LXI vel LXII annos, ut Ctesias refert, illam consequens est, quadraginta duos annos imperium obtinuisse, quae omnia cum Ctesianis accurate conveniunt.

At majoris momenti est, ad quod lectores attentos esse pervelim. Est disertum Diodori testimonium ea, quae in superioribus de Semiramidis rebus protulit, ita retulisse Cte-

siam. Quo quod insignius poterat exhiberi testimonium? ut profecto verear ne justam mihi litem ii intendant, qui haec omnia in Ctesiana fragmenta referri cupiant.

XII.

Vidimus per totam de Semiramidis rebus narrationem Diodorum ubique Ctesiae vestigia legisse, a quo nec in successorum serie recedit. Redibat enim Assyriorum res ad Ninyam, Semiramidis filium, multo tamen matre infirmiorem atque molliorem. De quo ita Diodorus: *πρῶτον μὲν γὰρ ἐν τοῖς βασιλείοις τὸν ἅπαντα χρόνον διέτριβεν, ὑπ' οὐδενὸς ὁρώμενος πλὴν τῶν παλλακίδων καὶ τῶν περὶ αὐτὸν εὐνούχων· ἐζήλου δὲ τρυφὴν καὶ ῥᾳθυμίαν, καὶ τὸ μηδέποτε κακοπαθεῖν, μηδὲ μεριμνᾶν, ὑπολαμβάνων βασιλείας εὐδαίμονος εἶναι τέλος τὸ πάσαις χρῆσθαι ταῖς ἡδοναῖς ἀνεπικαλύπτως. Πρὸς δὲ τὴν ἀσφάλειαν τῆς ἀρχῆς κ. τ. λ.* Atque pluribus deinceps vitam ignavam Ninyae in Nini urbe describit, plane civium conspectui se subducentis, quo magis voluptati se dare posset simulque etiam cives metu verecundiaque erga ipsum, quippe deum, rarissime conspiciendum impleret. Quae itidem e Ctesia ducta, dubitari nequit, et quidem tertio libro *), qui a Ninyae rebus initium, credo, ceperat, duobus prioribus Nino Semiramidique consecratis. Liquet ex Athenaei verbis XII, cap. 7 (al. 38) pag. 528 E. pag. 464 Schweigh.

Κτησίας ἐν τρίτῃ Περσικῶν, καὶ πάντας μὲν, φησὶ, τοὺς βασιλεύσαντας τῆς Ἀσίας περὶ τρυφὴν σπουδάσαι, μάλιστα δὲ Νινύαν, τὸν Νίνου καὶ Σεμιράμιδος υἱόν· καὶ οὗτος οὖν ἔνδον μένων καὶ τρυφῶν, ὑπ' οὐδενὸς ἑωρᾶτο, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν εὐνούχων καὶ τῶν ἰδίων γυναικῶν.

His adde Cephalionem apud Syncell. pag. 167.

---

*) Fraudem tamen faciunt, quae Diodorus in fine hujus capitis de Sardanapalo Assyriique imperii exitu e Ctesiae *libro secundo* refert.

XIII.

Rebus Ninyae, vitaeque ratione luculenter descriptis, e Ctesia quidem ut probabile reddidimus, jam Diodorus haec subnectit, cap. 21 fin.

Παραπλησίως δὲ τούτῳ καὶ οἱ λοιποὶ βασιλεῖς, παῖς παρὰ πατρὸς διαδεχόμενος τὴν ἀρχήν *) *ἐπὶ γενεὰς τριάκοντα ἐβασίλευσαν, μέχρι Σαρδαναπάλου. Ἐπὶ τούτου γὰρ ἡ τῶν Ἀσσυρίων ἡγεμονία μετέπεσεν εἰς Μήδους, ἔτη διαμείνασα πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ἔτι δ' ἑξήκοντα, καθάπερ φησὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἐν τῇ δευτέρᾳ βίβλῳ.*

Idem Diodorus infra II, 28 fin.

ἡ μὲν οὖν ἡγεμονία τῶν Ἀσσυρίων ἀπὸ Νίνου διαμείνασα τριάκοντα μὲν γενεὰς, ἔτη δὲ πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ὑπὸ Μήδων κατελύθη τὸν προειρημένον τρόπον.

Add. Agathiam de imper. et reb. gest. Justiniani lib. II, pag. 45, E, et 46 A. *Ἀρβάκης ὁ Μῆδος καὶ Βέλεσσυς ὁ Βαβυλώνιος ἀφήρηνται αὐτὴν (ἀρχὴν) τοὺς Ἀσσυρίους, καθελόντες τὸν βασιλέα καὶ ἐς τὸ Μηδικὸν μετέστησαν ἔθνος, ἔξ τε* (leg. *ἑξήκοντά τε* A, Schott.) *καὶ τριακοσίων ἤδη πρὸς τοῖς χιλίοις καὶ ὀλίγῳ πλειόνων ἐτῶν παρωχηκότων, ἀφ' οὗ τὰ πρῶτα ὁ Νίνος τῶν ἐκείνῃ κατέσχε πραγμάτων· οὕτω γὰρ Κτησίᾳ τῷ Κνιδίῳ τοὺς χρόνους ἀναγραψαμένῳ καὶ Διόδωρος ξύμφησιν ὁ Σικελιώτης.* Atque Syncellus Chronograph. pag. 359, Paris., 286 Venet. *Σαρδανάπαλον δὲ ἀνεῖλεν Ἀρβάκης Μῆδος καὶ Βέλεσις ὁ Βαβυλώνιος, καὶ μεηγαγεν εἰς Μήδους τὴν βασιλείαν· ἐβασίλευσαν οὖν οἱ Ἀσσύριοι ἔσῃ ατς'* [i. e. 1306; in margine *ατς'* i. e. 1360] *οὕτω γὰρ λέγοντι Κτησίᾳ καὶ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης συμφθέγγεται.*

*) Eadem, notante Wesselingio, Cephalion in Syncelli Chronogr. pag. 167, a quo et Bion et Alexander Polyhist. dissentiunt. Nam Semiramidis posteros usque ad Belleum tenuisse volunt imperium, quod deinceps Belitaras quidam, homo obscuro loco natus occupaverit, et ad posteros tradiderit. Vid. Wesseling. ad h. l. — Series regum Assyriorum secundum diversos veterum sententias legitur in Beck. Anleitung zur Weltgesch. I, pag. 194 seqq.

Quae Diodori verba quantas dederint turbas, dici vix potest. Alia enim omnia historiae pater I, 95: *Ἀσσυρίων ἀρχόντων τῆς ἄνω Ἀσίης ἐπ' ἔτεα εἴκοσι καὶ πεντακόσια, πρῶτοι ἀπ' αὐτῶν. Μῆδοι ἤρξαντο ἀπίστασθαι κ. τ. λ.* — Fuere, ut hinc exordiar, qui in Diodori verbis legi vellent, *ἐπὶ γενεὰς τριάκοντα πέντε*, quibus tamen, cum codices obloquerentur, jure non paruit Wesselingius, haec adjiciens: »Vel sic tamen locum illis haud negassem, si mihi liquido »apparuisset, Ctesiam, quem Diodorus auctorem habet, totidem ad Sardanapalum usque numerasse. Cephalion quidem »certe de Ctesia id inficiari videtur in Syncelli Chronograph. »p. 167. Constat praeterea sibi Diodorus trigesimum a »primo imperii conditore Nino Sardanapalum, quo de cap. »seq. [cap. XXIII init.], perhibens.«

At graviora jam nobis restant. Est numerus annorum, in quo magnopere dissentientes principes veterum historici reperiuntur. Atque in Diodori verbis *πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ἔτι δ' ἑξήκοντα*, Petavio assensus Wesselingius verba *ἔτι δ' ἑξήκοντα* ab imperita manu adjecta putat, quae eadem jure ab Eusebio et Syncello et a Diodoro ipso infra cap. 28 abessent. Nec non apud Justinum. I, 1, fin. »im»perium Assyrii, qui postea Syri dicti sunt, *mille trecentis* »*annis* tenuere.« Cum tamen ista verba omnes codd. mordicus teneant, inducere eadem Wesselingius non ausus est, etiam propter Agathiam, qui ex Diodoro Siculo, Ctesiam secuto, II, pag. 63 D. »*ἓξ τε καὶ τριακοσίων* ait *ἤδη πρὸς τοῖς χιλίοις καὶ ὀλίγῳ πλειόνων ἐτῶν παρωχηκότων*, ex quo Ninus summam rerum obtinuerat, imperium Assyriis ablatum perhibet: neque enim dubium esse censet Wesselingius, quin ejus *ἓξ* e Diodori *ἑξήκοντα*, sed scribae peccato sit progenitum *) In Syncelli Chronograph, pag. 359, C. legimus:

*) Ex Agathia et Syncello in Diodoro numerum MCCCVI pro MCCCLX restituendum esse censet V. D. in Recherches nouvelles etc. Part. II, §. 2. pag. 99.

ἐβασίλευσαν οὖν οἱ Ἀσσύριοι ἔτη ἀπὸ (* ἀπ') · οὕτω γὰρ λέγοντι Κτησίᾳ καὶ Διόδωρος ὁ Σικελιώτης συμφθέγγεται. (Vid. supra.) Atque Vellejus Paterculus I, 6: »Insequenti tempore imperium Asiaticum ab Assyriis, qui id obtinuerant annis MLXX, translatum est ad Medos, abhinc annos ferme DCCLXX.« Vid. Eusebii Chronic. ibique Josephi Scaligeri Animadverss. pag. 63 et 64. Longum profecto est, viros doctos recensere, quotquot in haec commentati sunt, aut ea inter se componere studuerunt. Haud paucos laudavit Harlesius ad Fabricii Biblioth. Graec. II, pag. 742, (vid. supra pag. 6 seq.). Qui deinceps haec aggressi, excitavit Beckius, Anleitung zur Weltgesch. etc. I, pag. 196, 197, una cum accurata veterum scriptorum notitia, qui de his disserentes, inter se discordant. Cui adde Largerii atque Schweighaeuseri disputata ad Herodoti l. supra laud. Namque ille, cujus primo loco memini, maxima ex parte Boucherii sententiam est amplexus, ex qua Herodotum de illo tantum tempore locutum arbitratur, quo Assyriorum imperium quam maxime floruerit, Assyriique totius Asiae imperio sint potiti. Inde tam arctos in fines imperii diuturnitatem illum conclusisse, cum Ctesias regni antiquitatem inde a primordiis repetierit. *) Eandem sententiam amplexus Ev. *Hreenen*, Nahumi vaticinium (1808 Harderwyk) cap. I, p. 7 seqq. Aliam viam ingressus Largerii adversator, nobilissimus Comes de Volney, qui longa disputatione evincere studet, Ctesiam eo consilio annorum auxisse, quo Persis gratificaretur, qui in jura quasi Assyrii regni successerint. Nam tanta regni diuturni-

*) Vid. ad Herod. l. l. et Chronolog. d' Herodot. Chap. III, pag. 144 seqq. Quam Largerii sententiam ingeniose quidem et acute excogitatam, nec vero certis firmisque argumentis nixam judicat Reynier (de l'Economie publique et rurale des Pers. et des Pheniciens pag. 56 seq.). Nec enim eo se posse animum inducere, ut crederet, ita visum fuisse Ctesiae, ut utramque rationem eandemque discrepantem confunderet ac perturbaret.

tate dignitatem amplificari atque exornari par erat. *) Bruningii nescio cujusdam sententiam examinavit Schweighaeuserus, quocum plane faciam, si inventi laudem auctori non invideat. Est enim putidum talia recoquere. Cautius agit auctor libri, cujus jam aliquoties fecimus mentionem: Recherches nouvelles sur l'histoire ancienne, II Partie §. 1, pag. 83 seq. Qui quamvis Herodotum veriora prodidisse existimat, nequaquam tamen continuo Ctesiae narrata rejicienda vult. Iudicio multo adhibito, cautius in Ctesia, scriptore de veritate parum sollicito (peu soigneux) esse versandum. Vid. ibid. §. 3, pag. 111 seqq. atque inprimis pag. 169 sq., 189 sq., ubi reges Assyrios recenset, quos sunt qui 30, sunt qui 33 fuisse narrent. Ctesiam putat 30 progenies et 1306 annos statuisse, quamvis multa huicce numero adversarentur. Ctesiam vult, de industria Medorum reges duplicasse, quo Assyriorum computi cum Graecis de Trojae expugnatione convenirent. (Vid. infra ad XVII.) Atque iisdem de causis simile quid videri factitasse Ctesiam in rebus Assyriis, quod tamen vix ita clare possit demonstrari, quia nec Herodoti recensum, nec Ctesiae libros nec alios denique haberemus, quibus majorem quam Eusebio, Syncello, aliis fidem tribuere possemus. Neque vero inde consequi, omnia quae Ctesias memoriae prodiderit, pro fictis commentisve esse habenda, cum plurimae res, ab ipso enarratae, optime cum Herodoti Chronologia congrua essent. Exemplo esse Arabum regem *Araium* nomine, Nini socium. Nam in Arabum annalibus inveniri »un roi homerite de l'Jemen,« in quem eadem caderent, quique cum Herodoti Nino optime congrueret. Equidem, si meam qualemcunque sententiam exspectes, duas easdemque diversas narrandi rationes jam apud veteres exstitisse crediderim, quarum magis vetustam, ab Assyriis ipsis deindeque Persis perscriptam, Ctesiae obversatam esse, alteram, a Babyloniis traditam et cum Graecis communicatam,

*) Chronologie d' Herodot. p. 83 seq. — 189 seq.

Herodoto et iis, qui Alexandri temporibus de his perscripserint, veriorem visam fuisse suspicor, *) qui vero talia inter se concordare student, operam illi perdidisse mihi videntur, neque certi quid inde erui posse persuasum habeo. Quae una olim mihi in mentem venerat ratio loci explicandi, eam cum nuper a Viro quodam, haud indocto, **) item in medium prolatam non sine voluptate intellexissem, proponere iuvat. Jam Herodoti verba ita erunt capienda: Medos in libertatem sese vindicasse, postquam *superior* Asia (ἡ ἄνω, cujus pars erat Media) per quingentos viginti annos Assyriorum dominatui fuerit subjecta. Loquitur ergo Herodotus de eo tempore tantummodo, per quod *superior* Asia in ditione Assyriorum fuerit, atque indicat, Assyrios per DXX annos, qui ultimi ipsis fuerint, antequam deficerent ab iis Medi caeterique populi, imperium *habuisse* in *Asiam* τὴν ἄνω *s. superiorem.* Commemoravit igitur Herodotus tot modo annos, quot Assyrii imperarunt Medis, ceterorum, qui Assyriis fuerint, nullam injecit mentionem. Hactenus ille. Neque vero haec eo usque valere, ut Ctesiam cum Herodoto componant, fugisse videtur Virum doctum, qui ita litem se diremisse opinatur. Nam ἡ ἄνω s. *superior* Asia jam a Semiramide, Nini (unde usque ad Sardanapalum 1360 anni) uxore subacta erat, ut Diodorus auctor est. A quo tempore usque ad Sardanapali tempora Medorumque defectionem si annos DXX effluxisse statuas, jam Nino regnanti supererunt DCCC plus anni? Quod ipsum, si quid aliud, ab omni vero abhorret. Alia rursus ratione haec expedire studuit Erhard peculiari disputatione, »Versuch einer Berichtigung der Assyrischen und Babylonischen Geschichte, besonders in Hinsicht

*) Conf. supra ad fragment. V.

**) Disputat. de Sardanapalo, scripsit W. *Cnoop Koopmans.* Amstelodami 1819 Parte altera, cap. I, pag. 41 seq. coll. cap. III, §. 3, pag. 82 seq.

ihrer Zeitrechnung.« *) Is et Ctesiam et Herodotum fide dignum judicat, optimeque inter se posse conciliari, si anni 1360 Ctesiae ad vetus Assyriorum regnum pertineant, Herodoti contra anni 520 recentiori Assyriorum regno, quod ex priori everso originem invenerit, adscribantur. Nam de recentiori Assyriorum regno Herodotum unice loqui pluribus idem contendit. Assyrii regni interitum, non ut Volnejus in anno 717 a Chr. (quo quidem anno Medi descivissent), regno ipso adhuc incolumi, sed in anno 626 Idem ponit, quo anno penitus illud sit eversum a Cyaxare atque Nabopollassare. Adjectis Herodoti 520 annis, efficitur annus 1146, quo, subverso vetere Assyriorum regno, recentius istud effloruerit. Jam his si adjeceris annos Ctesiae 1360, vetus Assyrium regnum fuisse conditum 2506 a Chr. sive 3216 mundi (ex LXX ratiocinatione). Eundem annum a Syncello prodi, quamvis alio ex computo. Quem eundem numerum ex recensu regum Assyriorum ille efficit, quos quidem ex Syncello affert, ita tamen ut Arabelum, Chalaum, Anebum et Babium tanquam reges Babylonicos ejiciat, in aliis regibus numerum annorum, per quos regnasse dicuntur, vel augeat vel imminuat, prout Eusebio Scaligeroque ejus interpreti visum erat. Tota igitur Erhardi ratio eo potissimum nititur, quod, antiquo Assyriorum regno everso, recens ex illo effloruerit, et idem Assyriacum regnum, postea a Cyaxare exscissum. Neque etiam defuere, qui admodum de his dissentientes et Graecos et Hebraeos conciliare tentarent. In quibus praeter alios Gattererus, Beckius, Bredovius, Jahnius, quorum locos laudat Winerus in: Biblisches Real-Lexic. I, pag. 66. Contra quos quae monuit Hartmannus, **) si leviora neque magni momenti ducit Winerus, vix me quidem habebit assentien-

*) Vid. Ephemerid. Halenses 1819. Septemb. Nro. 223, pag. 77 seqq.

**) Ergänz. Bl. der Jen. Allgem. Litt. Z. 1813, nro. 308, Linguistik Einleit. 146 seqq.

tem. Qui aliud recens regnum Assyriacum exstitisse plane negat, ortamque vult hancce opinionem e vario usu vocis *Assyriae* in libris quoque sacris pervulgato, qui quantos in rerum historia excitaverit errores, vix dici posset. Atque etiam semel tantum Ninum urbem et captam et exscissam fuisse.

Ad Assyrr. Fragm. XIII Appendix.

Assyriorum reges, quotquot fuere inde a Nino, recenset Syncellus in Chronograph. pag. 69, 77, 117, 123, 127 edit. Venet. (1729). At pag. 132 Diodori de Sardanapalo regnique ipsius exitu narrationem descripsit, Ctesiae mentione facta hunc in modum.

Ἕως τοῦδε τοῦ δχοέ. ἔτους τοῦ κόσμου διαρκέσασα ἡ τῶν Ἀσσυρίων βασιλεία, ἐπὶ ᾳυξ'. ἔτη, κατελύθη τῷ κ'. ἔτει τοῦ Σαρδαναπάλου τοῦ μά. βασιλέως Ἀσσυρίων, ὃς παρά τισι Θῶνος Κονκόλερος ὠνομάζετο, περὶ οὗ ὁ Διόδωρος λέξεσιν αὐταῖς οὕτω γράφει. Σαρδανάπαλος δὲ τριακοστὸς καὶ πέμπτος ἀπὸ Νίνου τοῦ συστησαμένου τὴν ἡγεμονίαν, ἔσχατος δὲ γενόμενος βασιλεὺς Ἀσσυρίων, ὑπερῆρεν ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφῇ καὶ ῥαθυμίᾳ· καὶ μετ' ὀλίγα καὶ τοιοῦτος ὢν τὸν τρόπον, οὐ μόνον αὐτὸς αἰσχρῶς κατέστρεψε τὸν βίον, ἀλλὰ καὶ τὴν Ἀσσυρίων ἡγεμονίαν ἄρδην ἀνέστρεψε πολυχρονιωτάτην γενομένην τῶν μνημονευομένων· Ἀρβάκης γάρ τις, Μῆδος μὲν τὸ γένος, ἀνδρείᾳ δὲ καὶ ψυχῆς λαμπρότητι διαφέρων, ἐστρατήγει Μήδων τῶν κατ' ἐνιαυτὸν ἐκπεμπομένων εἰς τὴν Νῖνον. κατὰ δὲ τὴν στρατηγίαν γενόμενος συνήθης τῷ στρατηγῷ τῶν Βαβυλωνίων ὑπ' ἐκείνου παρεκλήθη καταλῦσαι τὴν τῶν Ἀσσυρίων ἡγεμονίαν. Ταῦτα ὁ Διόδωρος περὶ τῆς τοῦ Σαρδαναπάλου καταστροφῆς καὶ ὅτι λέ ἀπὸ Νίνου γέγονε βασιλεὺς Ἀσσυρίων, πρῶτον εἶναι βασιλέα τὸν αὐτὸν Ἀσσυρίων προλαβὼν ἀνωτέρω ἔφη οὕτω. τὸ πάλαι τοίνυν κατὰ τὴν Ἀσίαν ὑπῆρχον ἐγχώριοι βασιλεῖς, ὧν οὔτε πράξεις ἐπίσημοι, οὔτε ὀνόματα μνημονεύεται. πρῶτος δὲ τῶν ἱστορίᾳ καὶ μνήμῃ παραδεδομένων Νῖνος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἀσσυρίων μεγάλας πράξεις ἐπετελέσατο. καὶ μεθ' ἕτερα·

μετὰ δὲ ταῦτα γεννήσας ἐκ Σεμιράμιδος υἱὸν Νινύαν ἐτελεύτησε τὴν γυναῖκα ἀπολιπὼν βασίλισσαν. τὸν δὲ Νῖνον ἡ Σεμίραμις ἔθαψεν ἐν βασιλείοις καὶ ἐπάγει. αὕτη μὲν οὖν βασιλεύσασα τῆς Ἀσίας ἁπάσης πλὴν Ἰνδῶν, ἐτελεύτησε τὸν προειρημένον τρόπον, βιώσασα μὲν ἔτη ξβ', βασιλεύσασα δὲ δύο πρὸς τοῖς μ', καὶ μεθ' ἕτερα· παραπλησίως δὲ οἱ λοιποὶ βασιλεῖς παῖδες παρὰ πατρὸς διαδεχόμενοι τὴν ἀρχὴν ἐβασίλευσαν ἐπὶ γενεὰς μέ μέχρι Σαρδαναπάλου· ἐπὶ τούτου γὰρ ἡ τῶν Ἀσσυρίων ἡγεμονία μετέπεσεν εἰς Μήδους ἔτη διαμείνασα πλείω τῶν α' καὶ τ' καθάπερ φησὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἐν τῷ β' βίβλῳ· τὰ δὲ ὀνόματα τῶν βασιλέων καὶ τὸ πλῆθος τῶν ἐτῶν οὐκ ἐπεγεγράφει, διὰ τὸ μηδὲν ὑπ' αὐτῶν πεπράχθαι μνήμης ἄξιον· μόνη γὰρ τέτυχε ἀναγραφῆς ἡ πεμφθεῖσα συμμαχία τοῖς Τρωσὶν ὑπὸ Ἀσσυρίων, ἧς ἐστρατήγει Μέμνων ὁ Τιθωνοῦ. Ταυτάφου (Τευτάμου) γὰρ βασιλεύοντος τῆς Ἀσίας, ὃς ἦν κσ' ἀπὸ Νίνου τοῦ Σεμιράμιδός φασι τοὺς μετ' Ἀγαμέμνονος Ἕλληνας ἐπὶ Τροίαν στρατεῦσαι τὴν ἡγεμονίαν ἐχόντων τῆς Ἀσίας Ἀσσυρίων ἔτη πλείω τῶν χιλίων· ταῦτα ὁ Διόδωρος ἡμῖν παραδίδωσι, μηθ' οὕτω θαῤῥήσας κ. τ. λ.

Qui idem Syncellus mox pag. 133 C. Cephalionis verba haec affert:

ἄρχομαι γράφειν, ἀφ' ὧν ἄλλοι τε ἐμνημόνευσαν, καὶ τὰ πρῶτα Ἑλλάνικός τε ὁ Λέσβιος καὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος, ἔπειτα Ἡρόδοτος ὁ Ἁλικαρνασσεύς· τὸ παλαιὸν τῆς Ἀσίας ἐβασίλευσαν οἱ Ἀσσύριοι, τῶν δὲ ὁ Βήλου Νῖνος· εἶτα ἐπάγει γένεσιν Σεμιράμεως καὶ Ζωροάστρου μάγου, ἔτη τε νβ'. τῆς Νίνου βασιλείας· μεθ' ὧν, Βαβυλῶνα, φησὶν, ἡ Σεμίραμις ἐτείχισε τρόπον, ὡς πολλοῖσι λέλεκται, Κτησίᾳ, Ζήνωνι, Ἡροδότῳ, καὶ τοῖς μετ' αὐτούς, στρατείην τε αὐτῆς κατὰ τῶν Ἰνδῶν, καὶ ἦτταν, καὶ ὅτι τοὺς ἰδίους ἀνεῖλεν υἱοὺς καὶ ὑπὸ Νίνου τῶν παίδων ἑνὸς ἀνῃρέθη τοῦ διαδεξαμένου τὴν ἀρχήν· καὶ μεθ' ἕτερα, (ad Cephalionem dicentem pertinet) καὶ τῶν λοιπῶν εἰς ἃ ἐτῶν ἀριθμὸν ἦρχον, παῖς παρὰ πατρὸς ἐκδεχόμενος τὴν ἀρχὴν καὶ ἔχων ἧττον αὐτῶν, οὐδὲ εἷς ἐτελεύτησεν ἐτῶν κ'. τὸ γὰρ ἀπόλεμόν τε καὶ ἀφιλοκίνδυνον γυναικῶδες ἦν αὐτοῖς ἀσφα-

λές· ἔνδον γὰρ ἔμενον οὐδέ τι αὐτοῖς ἦν ἐργον, ὃ ἐπρήσσετο, οὐδὲ ἑώρα τις αὐτούς, πλὴν αἵ τε παλλακίδες καὶ τῶν ἀνδρῶν οἱ γυναικώδεις· τοὺς δὲ βασιλεῖς τούσδε, εἴ τις εἰδῆσαι βούλεται, Κτησίας ἐστὶν ὁ λέγων ὀνόματα αὐτῶν κ΄· οἶμαι καὶ γ΄. Apposui haec verba integra, quo magis, quae de Sardanapalo ejusdemque vita luxuriosa Ctesias prodidit, haud abs re esse dicta constaret.

XIV.

Sequitur apud Diodorum cap. 22 eorum regum narratio, qui Ninyae successerunt. Quos tamen plurimos silentio praetermittit, unius Teutami, qui vigesimus fuit inde a Ninya, mentionem faciens. Quo regnante Memnon, Tithoni filius, cum copiis ad Priamum sublevandum fuit missus, ibique occubuit Thessalorum insidiis. Quae copiosius ex aliorum libris allata ita concludit: περὶ μὲν οὖν τοῦ Μέμνονος τοιαῦτ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς ἀναγραφαῖς ἱστορεῖσθαί φασιν οἱ βάρβαροι. Quid tandem aliud αἱ βασιλικαὶ ἀναγραφαί nisi αἱ διφθεραὶ βασιλικαί, quas a Ctesia in historiis conscribendis fuisse adhibitos supra exposuimus? Unde facile mihi persuaderi patiar, *) descripta haec esse ex *Ctesia* non minus quam cetera, quae et in antecedentibus capp. memoriae sunt prodita.

Quod rem ipsam attinet, monuit Wesselingius hac de re ad Diodori l. Post quem singulare huic argumento caput consecravit W. Cnoop Koopmans de Sardanapalo (Amstelodami 1819) Part. II, cap. II, pag. 56 seqq. (»*de statu regni Assyriaci tempore belli Trojani.*«). Legantur etiam, quae Armenicis ex fontibus super hoc bello enarrantur in libro: Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie par Cirbied et Martin; chap. IV, pag. 54 seq. (Nouveaux détails sur la guerre de Troie.«)

*) Conf. etiam Syncelli verba paulo ante prolata.

XV.

Quae cap. 23 de Sardanapali luxurie narrantur, dubitari nequit, quin Ctesiam habeant auctorem. Testimonio sunt potissimum, quae Athenaeus affert XII, 7, pag. 528 F. seq. pag. 464 seqq. Itaque haud cunctatus sum, utriusque scriptoris verba apponere.

Σαρδανάπαλος δὲ, ait Diodorus, *τριακοστὸς μὲν ὢν ἀπὸ Νίνου τοῦ συστησαμένου τὴν ἡγεμονίαν, ἔσχατος δὲ γενόμενος Ἀσσυρίων βασιλεὺς, ὑπερῆρεν ἅπαντας τοὺς πρὸ αὐτοῦ τρυφῇ καὶ ῥᾳθυμίᾳ. Χωρὶς γὰρ τοῦ μηδ' ὑφ' ἑνὸς τῶν ἔξωθεν ὁρᾶσθαι, βίον ἔζησε γυναικώδη· καὶ διαιτώμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων ταλασιουργῶν, στολὴν μὲν γυναικείαν ἐνεδεδύκει, τὸ δὲ πρόσωπον καὶ πᾶν τὸ σῶμα ψιμυθίοις καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς τῶν ἑταιρῶν ἐπιτηδεύμασιν ἁπαλώτερον πάσης γυναικὸς τρυφερᾶς κατεσκεύαστο. Ἐπετήδευσε δὲ καὶ τὴν φωνὴν ἔχειν γυναικώδη, καὶ κατὰ τοὺς πότους οὐ μόνον βρωτῶν καὶ ποτῶν τῶν δυναμένων μάλιστα τὰς ἡδονὰς παρέχεσθαι, συνεχῶς ἀπολαύειν, ἀλλὰ καὶ τὰς ἀφροδισιακὰς τέρψεις μεταδιώκειν ἀνδρὸς ἅμα καὶ γυναικός· ἐχρῆτο γὰρ ταῖς ἐπ' ἀμφότερα συνουσίαις ἀναίδην, τὴν ἐκ τῆς πράξεως αἰσχύνης οὐδὲν ὅλως φροντίζων.*

Jam ad Diodori verba quaedam mihi annotanda occurrunt. Nam copiosius de Sardanapalo actum est in libro, cujus jam aliquoties fecimus mentionem, *W. Cnoop Koopmans*, Amstelodami 1819. Qui liber cum ad paucos credo nostratium (id quod dolendum) pervenerit, inde quaedam esse excerpta lectores non gravabuntur. Namque capite primo, ubi testimonia veterum de Sardanapalo affert, Ctesiam potissimum nominat, qui distinctius, quam superiores (Hellanicum dicit et Herodotum) hanc rem exposuerit. Reddit autem illius narrationem Diodorus l. l. Nicolaus Damascen. in Excerptt. Vales. p. 425, pag. 16 Orell. coll. not. p. 173, Suid. v. *Σαρδαναπ.* et *Ἀρβάκης*. Athenaeus l. l., unde profecit Eustathius ad Odyss. *Δ*, 135, pag. 1489, 13 ed. Rom. Qui

Ctesiam secuti sint, plures Koopmans excitavit pag. 6, 7: Justin. I, 2, Joan. Sarisberiensis Polycrat. VI, c. 14, Suid. V. *Κονοχογκόλερος*, e Ctesia insuper hausisse Vellejum Paterculum I, 6, Tzetz. Chil. III, 426, Mos. Choren. I, 20; plane cum Ctesia consentire Bion. et Alexandr. Polyhist. apud Agathiam pag. 59, Oros. I, 19, II, 2, coll. Euseb. Chronic. I, p. 23, II, p. 110, Syncell. pag. 165, Constantin. Manass. pag. 25 ed. Meurs.

τριακοστὸς μὲν ὢν ἀπὸ Νίνου] »*καὶ πέμπτος* ex »Eusebio addendum arbitratur Scaliger ad illius Chron. p. »254; cui contra concordem veterum Codd. consensum et »Diodori ipsius, XXX *γενεαῖς* seu regum aetatibus, uti su»pra ostensum, imperium Assyriorum circumscribentis, sen»tentiam adstipulari non possum« *WESSELINGIUS*. Admodum inter se veteres in numero regum differunt. Nam Diodoro vel potius Ctesiae, quem exscripsisse probabile est, sunt *triginta* reges, Vellejo *triginta tres*, Cephalioni *viginti tres*, Castori *viginti septem*, qui inde a Ninya regnum obtinuerint. Haec qui inter se concoquere possit, eum quadrata junxisse rotundis pronuntiaverim. Vide tamen, qui sententias veterum et recentiorum super hac re collegit, Beck. in Anleitung z. Weltgesch. I, pag. 196 seq. Add. Orelli Supplementt. Nott. Damascen. pag. 12.

βίον ἔζησε γυναικώδη· καὶ διαιτώμενος μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων κ. τ. λ.] Nobilissimus locus de Sardanapali mollitie. Jam Wesselingius haec notaverat: »Aemulatur *Ctesiam*, sicuti et Plutarch. »T. II, pag. 326 F. et Nicol. Damascen. Excerpt. Vales. »p. 426, quod ex ejus apud Athen. XII, 7, verbis clarissime »apparet. Recte vero hominis et animi effeminati argumen»tum ex lanae tractatione sumit. conf. Hierocl. in Stobaei »Serm. LXXXIII, p. 491.« Plures, qui Ctesiae narrata iisdem fere verbis repetierunt, laudat Koopmans l. l. pag. 9. Sunt autem fere hi: Plutarch. Mor. II, pag. 336 C. et 330, Maxim. Tyr. Diss. X, 9, et XXXIV, pag. 408, Clemens Alex.

Paedag. III, p. 294, Stromat. I, p. 416 et II, pag. 491, Dio Chrysostom. Or. II, p. 26, LXIV, pag. 593 et inprimis LXII, p. 588, Cleomed. II, (cf. Lambin. ad Lucret. VI, 6), alii.

Sequitur Athenaeus XII, 7, (cap. 38) pag. 528 F. seq. Schweigh.

— *Κτησίας ἐν τρίτῃ Περσικῶν καὶ πάντας μέν, φησι, τοὺς βασιλεύσαντας τῆς Ἀσίας περὶ τρυφὴν σπουδάσαι, μάλιστα δὲ Νινύαν, τὸν Νίνου καὶ Σεμιράμιδος υἱόν. καὶ οὗτος οὖν ἐνδὸν μένων καὶ τρυφῶν, ὑπ' οὐδενὸς ἑωρᾶτο, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν εὐνούχων καὶ τῶν ἰδίων γυναικῶν. Τοιοῦτος δ' ἦν καὶ Σαρδανάπαλλος, ὃν οἱ μὲν Ἀνακυνδαράξεω λέγουσιν υἱόν, οἱ δὲ Ἀναβαξάρου. ὅτε δὴ οὖν Ἀρβάκης, εἷς τῶν ὑπ' αὐτοῦ στρατηγῶν, Μῆδος γένος, διεπράξατο διά τινος τῶν εὐνούχων Σπαραμείζου θεάσασθαι Σαρδανάπαλλον, καὶ μόλις αὐτῷ ἐπετράπη ἐκείνου ἐθελήσαντος· ὡς εἰσελθὼν εἶδεν αὐτὸν ὁ Μῆδος, ἐψιμυθιωμένον καὶ κεκοσμημένον γυναικιστὶ καὶ μετὰ τῶν παλλακίδων ξαίνοντα πορφύραν, ἀναβάδην τε μετ' αὐτῶν καθήμενον, γυναικείαν δὲ στολὴν ἔχοντα, καὶ κατεξυρημένον τὸν πώγωνα καὶ κατακεκισσηρισμένον· (ἦν δὲ καὶ γάλακτος λευκότερος, καὶ ὑπεγέγραπτο τοὺς ὀφθαλμοὺς [καὶ τὰς ὀφρῦς·] ἐπεὶ δὲ καὶ προσεῖδε τὸν Ἀρβάκην, τὰ λευκὰ ἐπαναλαβὼν τοῖς ὀφθαλμοῖς·) οἱ μὲν πολλοί, ὧν ἔστι καὶ Δοῦρις, ἱστοροῦσιν, ὑπὸ τούτου, ἀγανακτήσαντος εἰ τοιοῦτος αὐτῶν βασιλεύει, συγκεντηθέντα ἀποθανεῖν. Κτησίας δὲ λέγει, εἰς πολεμὸν αὐτὸν καταστῆναι καὶ ἀθροίσαντα πολλὴν στρατιὰν καὶ καταλυθέντα ὑπὸ τοῦ Ἀρβάκου, τελευτῆσαι, ἑαυτὸν ἐμπρήσαντα ἐν τοῖς βασιλείοις, πυρὰν νήσαντα ὕψος τεσσάρων πλέθρων, ἐφ' ἧς ἐπέθηκε χρυσᾶς κλίνας ἑκατὸν καὶ πεντήκοντα καὶ ἴσας τραπέζας, καὶ ταύτας χρυσᾶς· ἐποίησε δὲ ἐν τῇ πυρᾷ καὶ οἴκημα ἑκατόμπεδον ἐκ ξύλων, κἀνταῦθα κλίνας ὑπεστόρεσε, καὶ κατεκλίθη ἐνταῦθα αὐτός τε μετὰ καὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ καὶ αἱ παλλακίδες ἐν ταῖς ἄλλαις κλίναις· τοὺς γὰρ τρεῖς υἱοὺς, καὶ δύο θυγατέρας, ὁρῶν τὰ πράγματα κακούμενα, προυπεπόμφει εἰς Νίνον πρὸς τὸν ἐκεῖ βασιλέα, δοὺς αὐτοῖς τρισχίλια χρυσίου τάλαντα· ἐπεστέγασε δὲ τὸ οἴκημα δοκοῖς μεγάλοις τε καὶ παχείαις, ἔπειτα*

ἐν κύκλῳ περιέθηκε πολλὰ ξύλα καὶ παχέα, ὥστε μὴ εἶναι ἔξοδον· ἐνταῦθα ἐπέθηκε μὲν χρυσίου μυριάδας χιλίας, ἀργυρίου δὲ μυρίας μυριάδας ταλάντων, καὶ ἱμάτια καὶ πορφύρας, καὶ στολὰς παντοδαπάς· ἔπειτα ὑφάψας ἐκέλευε τὴν πυράν· καὶ ἐκαίετο πεντεκαίδεκα ἡμέραις· οἱ δὲ ἐθαύμαζον ὁρῶντες τὸν κapνὸν, καὶ ἐδόκουν αὐτὸν θυσίας ἐπιτελεῖν· ταῦτα δὲ μόνον ἤδεσαν οἱ εὐνοῦχοι· ὁ μὲν οὖν Σαρδανάπαλλος ἐκτόπως ἡδυπαθήσας, ὡς ἐνῆν γενναίως ἐτελεύτησε.

Σαρδανάπαλλος.] Est ea scriptura, quam codicum ex auctoritate Athenaeo restituit Schweighaeuser. (Vid. Annott. ad h. l. Tom. VI, pag. 416 et ad libr. VIII, pag. 335 F.) Sed alii, in quibus Diodorus, constanter *Σαρδανάπαλος* cum una litera λ. Vid. Wesseling. ad Herodot. II, 150. Quod eundem alii Anacyndaraxae, alii Anabaxari filium faciunt; cf. Interprr. ad Justin. I, 3. Sardanapalum vero ipsum ex orientis more plurimis celebratum fuisse nominibus, persuasit mihi Koopmans l. l. pag. 27 seq. Id quod ad multos veterum locos haud parum facit. Sic uti hoc utar, sunt, qui eum nominent *Thonos Konkoleros*, quod varie explicant: *regem admirabilem*, vel *deorum delicias;* et alii aliter. Chr. Theod. Walthero (Disput. de Doctrina Tempp. Indic. pag. 181, ad calcem Bayeri Regn. Bactrian.) *Sardanapalus* est *Schadran Phuli*. Atque fuit etiam nomen Sardanapali tale, quod pluribus regibus conveniret. Conf. Beckii Anleitung z. Weltgesch. pag. 608 seq.

διεπράξατο διά τινος εὐνούχων Σπαραμείζου κ. τ. λ.] Jam eunuchos plurima administrantes videmus, quemadmodum apud Persas postmodo Orientalium ex more factum esse scimus. Supra ad Persicc. cap. IX.

Σπαραμείζου. Jure restituit Schweighaeuserus pro vulgato *Παραμείζου*. Apud Plutarchum, Vit. Artaxerxis cap. 15, ubi aliquoties eunuchus vocatur *Σπαραμίζης*, haud scio an rescribendum sit *Σπαραμίζου*, quemadmodum Codex Palatinus Nro. 283 antiquissimus offert, consentiens plane cum Athenaei Codd.

ὡς εἰσελθὼν εἶδεν αὐτὸν ὁ Μῆδος, ἐψιμυθιωμένον] Jure sic edidit Schweighaeuserus, cum nonnulli ferrent ἐψιμμυθιωμένον. Copiosius cum de scriptura, tum de significatione egi ad Plutarchi Alcibiad. pag. 262 seqq. Apud Nicolaum Damascen. l. l. est: ἐγχριόμενος δὲ τὸ πρόσωπον καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπογραφόμενος. — De quo more vid. quoque Casaubon. ad h. l. et Koopmans l. l. Part. III, Cap. II, 84, pag. 142 seqq.

καὶ κεκοσμημένον γυναικιστὶ καὶ μετὰ τῶν παλλακίδων ξαίνοντα πορφύραν] Jam revocantur Diodori verba: βίον ἔζησε γυναικώδη καὶ διαιτωμένον μὲν μετὰ τῶν παλλακίδων, πορφύραν δὲ καὶ τὰ μαλακώτατα τῶν ἐρίων ταλασιουργῶν, ubi vid. Wesseling. Annott.; addantur Aristotelis verba Polit. V, 8, (10) §. 14, pag. 222, Schneid. αἱ δὲ διὰ καταφρόνησιν, (loquitur de regibus, qui variis de causis peremti fuerant) ὥσπερ Σαρδανάπαλον ἰδών τις ξαίνοντα μετὰ τῶν γυναικῶν, εἰ ἀληθῆ ταῦτα οἱ μυθολογοῦντες *) λέγουσιν· εἰ δὲ μὴ ἐπ' ἐκείνου ἀλλ' ἐπ' ἄλλουγε ἂν γένοιτο ἀληθὲς κ. τ. λ. Quae communi ex fonte fluxisse crediderim. Atque recte mihi ad haec annotasse videtur Koopmanns (l. l. Part. tert. cap. I, pag. 136), parum attendisse Graecos ad orientalium regum consuetudines ac mores, qui hodieque tales reperiantur, quales et Sardanapali et multo post Persarum regum nec non Arabum Chalifarum fuisse tradunt. Haud pauci sunt ex orientalium regibus, quos muliebribus operibus deditos fuisse dicunt. Qui ex Ctesia de Sardanapalo talia tradiderunt, hi fere sunt annotante Koopmans: Plut. II, p. 336, Oros. I, 19, Athen. XII, 528, Justin. I, 2, Clemens Alexandr. Paedag. III, p. 294, Cleomedes II, Constant. Manasses p. 26, Tzetz. Chil. III, 4, 17. Quorum nonnullos jam supra meminimus.

ἀναβάδην δὲ μετ' αὐτῶν καθήμενον] i. e. »pedibus sublime porrectis cum illis sedentem,« ut recte vertit

*) *Ctesiam* ejusque *sequaces* intelligi, vix mihi dubium est.

Schweighaeuserus, amandans ad Suidam, Hesychium, Hemsterhus. ad Aristoph. Plut. 1124. Ita enim Hesychius: *ἀναβάδην, ἐν σκίμποδι καθέζεσθαι ἀναβάντα καὶ μετέωρον*, atque Suidas: *ἀναβάδην καθῆσθαι, μετέωρον καθέζεσθαι.* »Suspicor autem, ait Hemsterhusius, explanari Ctesiae locutionem de Sardanapalo indecore inter feminas adsidente, *ἀναβάδην ἕζεσθαι* vel *καθέζεσθαι*, quam et Pollux consignavit III, 90: VI, 175.« Conf. Viger. de Idiotismm. pag. 373 seq. – Neque tamen hoc abhorret ab orientis regibus mollitiei deditione, qui in intimis aedibus vitam effeminatam et delicatam agere consueverint. Cujusmodi haud pauca laudavit Koopmans de Sardanap. Part. III, cap. 1, pag. 128 seq. Et haec ipsa et alia hujusmodi, quae de molli atque luxuriosa Sardanapali vita vulgo feruntur, quaeque exaggerata et incredibilia videntur, tamen, si regum orientalium haud paucorum res et mores vel hodie spectas, non omnimode plane ficta vel certe exaggerata censebis. Vid. Koopmans l. l. p. 326 sq.

καὶ κατεξυρημένον τὸν πώγωνα καὶ κατακεκισσηρισμένον] *κατακεκισσηρισμένον*: »laevigata pumicis attritu facie.« De *κίσσηρις*, *pumex*, cf. Polluc. VII, 95. Idem apud Nicol. Damascen. pag. 429 Vales., pag. 20 Orell., dicitur *ὁ κατεξυρημένος τε καὶ καθυπεστιβισμένος τὼ ὀφθαλμώ, ψιμυθίῳ δὲ τὸ χρῶμα ἐναλειφόμενος*. De *ψιμυθίω*, s. ut rectius *ψιμυθίῳ*, jam supra monui. Monuit item ad h. l. Orelli in Supplementt. Nott. in Nicol. Damasc. pag. 18. De *καθυπεστιβισμένος*, vel (ut in Athenaeo) *κατακεκισσηρισμένος* nonnulla ad h. l. Valesius. (pag. 175 Orell.) Esse enim *ὑποστιβίζειν*: *oculos stibio linire*, ut olim mulieres factitaverint. Add. Orelli in Supplement. Nott. pag. 17, 18. Est autem *στίμμι* s. *στιβι* (unde *στιμμίζεσθαι* et *στιβίζεσθαι*) galena fossulata s. plumbago, (schwarzes Pulver aus Bleyglanz oder Spiessglas) vel antimonium nigrum, quo oculos adspergebant et tingebant, ut pulcriores adeoque majores viderentur. In primariis, qui hunc morem illustrarunt, est Boettigerus, in Sabina Tom. I, pag. 27, 55, 56, edit. secund. Quo tamen plura

congessit Ruperti ad Iuvenal. Satyr. II, 93, pag. 87 seq. edit. sec., ut vix quidquam addere sit necesse. — Quod vero Orellius dubitat, an recte se habeat in Nicolao forma καθυπεστιβισμένος, cujus loco forsitan sit legendum καθυπεστιμμισμένος, vereor ut Viro Docto possim adstipulari. Ut enim στίβι dicitur et στίμμι, ita quoque στιβίζεσθαι et στιμμίζεσθαι, utrumque recte; ut adeo ad Latinos altera tantum forma abierit, qui nonnisi stibium dixere.

Apud eundem tamen Nicolaum mox occurrunt verba, quae haud minus Ctesianis apud Athenaeum conveniunt: τοῦτον - ἄπαγε καὶ ξυρήσας τὸ ὅλον σῶμα καὶ κισηρίσας πλὴν κεφαλῆς, δὶς τῆς ἡμέρας λούε καὶ σμῆχε ἀπὸ ληκύθου καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπογραφέσθω. Quod igitur Athenaeo est καταικισσηρίζειν, id procul dubio Nicolao est κισηρίζειν *), explicante Corajo: διὰ κισσήρεως λεαίνω καὶ λαμπρύνω τὸν ῥύπον ἀποξύων. »Pumice laevigare, mit Bimstein glätten, »abschaben. Conf. Beckmann. ad Aristotel. de mirab. Aus»cultt. C. 188, pag. 361 seq.« *Orelli Supplem.* Nott. pag. 19. ὑπογράφεσθαι quid sit, ad Plutarchi Alcibiadem pag. 262 exposuimus.

τὰ λευκὰ ἐπαναλαβὼν τοῖς ἀφθαλμοῖς] »album denuo oculis insuper imposuit;« ex eodem oculos fucandi more, de quo supra monuimus. Respondent haec Iuvenalis verbis in Satyr. II, 93:

»Ille *supercilium madida fuligine tectum*
»Obliqua producit acu.«

Ubi vid. Ruperti. Monuit quoque ad h. l. Schweighaeuserus Animadverss. Tom. VI, p. 417 seq. Pertinet huc fragmentum a Polluce asservatum in Onomast. II, cap. 4, §. 60. Κτησίας δέ φησιν ἀναβάλλειν τὰ λευκὰ τῶν ὀφθαλμῶν τὸν Σαρδανάπαλον. Unde in Athenaeo emendandum dicit Andreas Schottus: ἐπαναβαλὼν pro vulgato ἐπαναλαβὼν,

*) Nam utroque modo scriptum occurrit.

haud sine causa. »Subjicit autem Pollux ista statim his, quae »protulit de oculis patrantibus et distortis, quales effoemina»torum sunt et cinaedorum, *βλέμμα* ait *ὑγρὸν, ϑηλυπρεπὲς, »γυναικεῖον, ἀχρεῖον, ἀνατετραμμένον, καὶ τὰ ὅμοια· Κτησίας* etc.«

Κτησίας δὲ λέγει, εἰς πόλεμον αὐτὸν καταστῆναι κ. τ. λ. Quae hic compendiose tradit Athenaeus, copiosius apud Diodorum inde a cap. 24 — 28 inclus. leguntur. Quae ex Ctesia ducta esse nemo non videt.

καὶ οἴκημα ἑκατόμπεδον ἐκ ξύλων] i. e. »conclave ligneum pedes centum quaquaversum patens.« Laudat Schweighaeuser. de voce *ἑκατόμπεδον* Hesychium s. v. ibique Interprr. et Heynium ad Iliad. *ψ'*, 164. Tu adde Lobeck. ad Phrynich. pag. 546 Not. Caeterum operae pretium est, quae ad h. l. disseruit Casaubonus de iis, qui vivicomburio vitam sibi finierint, perlegere. Nam multos sanequam invenies, et reges multum pollentes et gentes universas vel civitates, quae hanc leti viam praetulerint.

παρεπεπόμφει εἰς Νίνον πρὸς τὸν ἐκεῖ βασιλέα] Multo, credo, in his accuratior Diodorus II, 26 circ. fin., ubi Sardanapalus dicitur filios filiasque cum magna pecuniarum vi in Paphlagoniam emisisse ad *Cottam* regem, (satrapam, *ἔπαρχον*) qui ipsi fuerit ex subditis benevolentissimus. Inde, quum Nini ipse degeret Sardanapalus ab hostibus obsessus, male huc tracta esse verba *εἰς Νίνον*, alienumque occupare locum, jam Wesselingius ad Diod. loc. existimaverat. At hujusmodi plura sibi parum consentanea in Sardanapali historia obviam veniunt, uti haec res viris quibusdam doctis fraudi fuerit, quorum alii *duos* alii vel *tres* Sardanapalos exstitisse crederent. Atque jam Hellanicum et Callisthenem duos Sardanapalos statuisse legimus, quorum alter fortis ac strenuus, alter emollitus atque effeminatus fuerit, probante Wesselingio *)

*) ad Diodor. II, 25. Vide tamen eundem ad Simsoni Chronic. ad annum 3166. De duobus Sardanapalis inprimis vide Sturzium ad Hellanici fragg. pag. 92.

quem et ipsum ea res offendit, quod secundum Diodorum (s. Ctesiam) mollis iste Sardanapalus primos hostium impetus strenue conciderit, fortissimumque sese praebuerit. Quod omne dissolvi, si duos Sardanapalos fuisse poneremus, a Ctesia ejusdemque sequacibus inter se confusos. At, ut alia taceam, nam Sardanapalus solus est is, quem universa ex historia regem novimus, qui quamvis emollitus ac luxuriae deditus, subinde tamen, ubi de summa decertatum, fortem sese gesserit, nominisque sui famam reliquerit?

Exortus denique est, qui *tres* Sardanapalos fuisse poneret, Freret Memoir. de l'Acad. des Inscriptt. Tom. V, p. 376, *) ut adeo non desperemus, fore, ut mox alius quidam exoriatur, qui quatuor vel quinque, vel plures Sardanapalos vixisse contenderit. Tractavit luculentius eandem rem Koopmans l. l. Part. I, cap. II, pag. 16 seqq. Neque Wesselingii neque Freretii Ille rationes probat, quamvis nec idem negat, multa contraria in Sardanapali historia deprehendi, ut in argumento tam remoto, famâque tantopere celebrato. Multo tamen probabilius esse, si quae de Sardanapalo acceperimus, de *uno* tantummodo dicta esse existimemus. **) Neque etiam, ut quidam voluerunt, Sardanapali historiam esse fictam, a Ctesia potissimum, homine mendace vanoque. Itaque neutiquam illi omnem fidem derogandam, qui, (ne tot veteres auctores memoremus, qui eum sibi eligerint ducem,) si forsitan mores victusque rationem Sardanapali extulerit sive exaggeraverit, nequaquam omnia commentus esse sit dicendus (cf. l. l. coll. p. 155.). Multa potius ab eo narrari, quae reapse ad orientem spectent, illiusque mores redoleant, quaeque multum abest ut ficta sint a Ctesia, ut potius ex optimis fontibus deducta esse oporteat. Neque etiam illud impedimento esse, quod

*) Obloquutus est praeter alios Fourmont Reflexions Crit. II, 329 seq.

**) Quae eadem contendit Largerius, Essai Chronolog. p. 143 et Memoires de l'Academ. des belles Lettres Tom. XLV, pag. 383.

pluribus ille Sardanapalus obveniat nominibus. Nam orientalium more pluribus nominibus Sardanapalum fuisse affectum. (p. 27.) Qua de re utique inter eruditos constat.

καὶ ἐδόκουν αὐτὸν θυσίαις ἐπιτελεῖν] »*sacrificia peragere.*« Solemne verbum ἐπιτελεῖν de *sacris faciandis ludisve instituendis.* Iis, quae dedit Heldius ad Plutarchi Alexandr. cap. XXIX, adde Plutarch. Fab. Max. 24, Anton. 31 fin., Arat. 17, Wetsten. ad N. Test. Tom. II, pag. 415.

γενναίως ἐτελεύτησε] Comburio igitur vitam sibi finiit Sardanapalus, ut pluribus refert Diodorus II, 27 ex Ctesiâ, quem plures deinceps sunt secuti. E quibus sunt Ampelius, Schol. Aristophan. Av. 1022, Suid. s. v. Σαρδαν. in fin., Adagg. App. Vat. III, 89, pag. 312. (Koopmans l. l. pag. 11). Aliter quidem Bion et Alexander Polyhistor, aliter Clitarchus. Vulgatam Ctesiae narrationem Ovidius quoque secutus in Ibide vs. 310, 311.

»Inque pyram tecum carissima pignora mittas
Quam finem vitae Sardanapalus habet.

XVI.

Sequitur apud Diodorum inde a cap. 24 usque ad fin. copiosa narratio de Medorum seditione Assyriique regni eversione. Nam Arbaces, Medorum praefectus, Ninum missus, a Belesi Chaldaeorum principe ad defectionem excitatur, ita ut Arbaces Medos, Belesys Babylonios contra Sardanapalum, cujus luxuriem perspexerat, moveat. Arabum aliorumque copiis coactis, regem aggrediuntur, qui tamen, cum frustra praemiis illos tentasset, ternis proeliis victor evasit. Neque tamen, qui semel arma ceperant animum abjiciunt, confirmati a Belesi, meliora pollicente. Atque successit res. Novis copiis adductis, imparatum victoriaque elatum Sardanapalum opprimunt, exercitumque illius duobus proeliis magna cum strage cladeque fundunt, unde ipsi multum augentur. Sardanapalum Nini inclusum dein tertium

in annum obsident; quo anno cum Euphrates inundatione facta, muri partem dejecisset, Assyriorum rex, oraculi cujusdam memor, se suosque ac regiam una cum omnibus copiis comburit. Medi eorumque socii urbem ingrediuntur, Arbacem regem creant, virum pietate erga amicos non minus insignem, quam indulgentia in Belesyn et liberalitate in cives, apud quos magnam sui famam reliquit. Is, Nino prorsus eversa, *) regiam sedem Ecbatana terrae Medicae transfert.

Hactenus Diodori narratio, quam e Ctesia esse profec-

---

*) *ὁ δ' οὖν Ἀρβάκης — τὴν πόλιν εἰς ἔδαφος κατέσκαψεν.* Conf. supra ad Fragm. II, et Wesselingium haec annotantem: conf. »Strabo XVI init. unde jure conficitur, ejus et Diodori aetate »urbem eo nomine non fuisse, aut si exstiterit, parvam et neglectam. »Tamen Tacitus Annall. XII, 13. Ptolem. VI, 1. Ammian. XXIII, 6 »Ninum suo tempore superstitem memorant, forsan ex ruinis in op»pidum paulatim adultam atque excitatam. Utcunque autem fuerit, »videtur enim conjecturae quodammodo obesse Lucianus ibique Pal»mer. Exercitt. pag. 552, id quidem certe apparet, *Ctesianam* Nini »eversae atque excisae narrationem concinere sacratis nobis libris, »qui longo post tempore opibus et dignitate florentem describunt, »haud posse, quot et diligenter Nic. Abram. VI Phar. V. T. 15 ad»monuit.« Neque etiam funditus exscissam esse Ninum Koopmans l. l. pag. 108 vult, quoniam libri sacri adversarentur. Eos enim si inspicias, cladem, quae regno inflicta fuerit, non ita atrocem fuisse videri, qualem Ctesias aliique exaggerent. Nam sacrae scripturae regem, nomine *Pul*, unum videri eundemque esse ac *Sardanapalum*. At sub Cyaxare alteram factam esse Nini eversionem; ut Ctesias utramque hanc et ab Arbace et a Cyaxare factam Nini expugnationem confuderit, adeoque nonnulla, quae ad posterius expugnatam urbem pertinerent, ad Arbacis expugnationem transtulerit. (Conf. pag. 155, 156 ibid.) Ex hac igitur sententia Arbacis defectio Assyriorum regi magis quam regno fuit fatalis, quippe quod integrum remansisse videatur, summa potestate modo in alium translata sedeque regia permutata. Neque hoc profecto ab orientalium regnorum institutis atque conditione alienum.

tam, vix inter eruditos dubium esse poterit. *) E quo eodem non minus copiosam Nicolai Damasceni narrationem de iisdem rebus haustam, haud immerito Viri Docti sunt suspicati. **) Atqui Ctesias procul dubio e libris regiis, quos inspicere licuit, haec desumserat, quae etiamsi nonnihil forsitan addita, aucta, amplificata censeamus, tamen multum aberit, quin omnia mere ficta atque commenta dicamus. Quid enim magis orientalium mori et consuetudini consentaneum, quam qualia Diodorus vel potius Ctesias tradidit. Idem enim et posthac nostra adeo aetate accidere videmus. Satrapa vel militum quidam dux deficit a summo rege, alii eundem sequuntur, regem mollitiei deditum regno privat, seque ipsum in ejus locum collocat. Quis quaeso, qui Arabum, Turcorum, aliorum postmodo res vel obiter attigerit, non talia se crebrius invenisse confitebitur? Quum igitur haecce Ctesiae narratio per se quidem ipsa veritatis certa habeat indicia, modo orientalium regnorum conditiones spectes, non video, cur de Ctesiae auctoritate tantopere detrahere, omnemque fidem ei abjudicare studeamus; quam potius summam ejusdem dictis esse tribuendam clarissime patet. Conf. etiam Koopmans l. l. pag. 16 seqq. 155 seqq.

XVII.

Jamque fine cap. 28 ita Diodorus:

---

*) Hoc unicuique persuasum esse debet, qui Diodori verba cum Athenaeo accuratius comparaverit. Atque ipsi in notis ad Athenaei locum insigniora quaedam hanc in rem protulimus; ut v. c. e Diodori cap. 26 fin., ubi quae suppresso auctoris nomine enarrat, Ctesiae debere, Athenaei locus manifesto docet. Atque disertum Diodori testimonium exstat II, cap. 32 φησὶν οὖν . . . .

**) Paulo aliter atque Diodorus ac Nicolaus, nec tamen minus copiose eandem rem referunt duumviri, qui de antiquissimis Asiae historiis ex Armeniacis potissimum fontibus exposuerunt, Cirbied et Martin Recherches curieuses sur l'histoire ancienne de l'Asie. Chap. V, (Chûte de l'Empire Assyrien) pag. 56 seqq.

ἡ μὲν οὖν ἡγεμονία τῶν Ἀσσυρίων ἀπὸ Νίνου διαμείνασα τριάκοντα μὲν γενεὰς, ἔτη δὲ πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ὑπὸ Μήδων κατελύθη τὸν προειρημένον τρόπον.

Haec *Ctesiana* esse, e Diodori cap. 21 et ex Agathia luculentius apparet, vid. supra ad XIII. Quae si e Ctesiâ ducta certum est, quid reliqua ex eodem manasse scriptore dubitabimus? Sed jam graviora nos exspectant. Est Medorum historia, in quos regnum tralatum esse modo vidimus. Quorum res Diodorus inde a cap. 32 persequitur. Herodoti primum de his narrationem proposuit, quam Ctesiana excipit, copiosior illa quidem Herodotêa quam magis forsitan notam Diodorus existimaverat. Ita autem Diodorus l. l.

Κτησίας δὲ ὁ Κνίδιος τοῖς μὲν χρόνοις ὑπῆρξε κατὰ τὴν Κύρου στρατείαν ἐπὶ Ἀρταξέρξην τὸν ἀδελφὸν, γενόμενος δὲ αἰχμάλωτος, καὶ διὰ τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην ἀναληφθεὶς ὑπὸ τοῦ βασιλέως, ἑπτακαίδεκα ἔτη διετέλεσε τιμώμενος ὑπ' αὐτοῦ. Οὗτος οὖν φησὶν ἐκ τῶν βασιλικῶν διφθερῶν, ἐν αἷς οἱ Πέρσαι τὰς παλαιὰς πράξεις κατά τινα νόμον εἶχον συντεταγμένας, πολυπραγμονῆσαι τὰ καθ' ἕκαστα καὶ συνταξάμενος τὸν ἱστορίαν εἰς τοὺς Ἕλληνας ἐξενεγκεῖν. φησὶν οὖν, μετὰ τὴν κατάλυσιν τῆς Ἀσσυρίων ἡγεμονίας Μήδους προστῆναι τῆς Ἀσίας, Ἀρβίκου βασιλεύοντος, τοῦ Σαρδανάπαλον καταπολεμήσαντος, καθότι προείρηται. Τούτου δ' ἄρξαντος ἔτη δυσὶ λείποντα τῶν τριάκοντα, διαδέξασθαι τὴν βασιλείαν τὸν υἱὸν Μανδαύκην, ὃν ἄρξαι τῆς Ἀσίας ἔτη πεντήκοντα. Μετὰ δὴ τοῦτον τριάκοντα μὲν ἔτη βασιλεῦσαι Σώσαρμον, πεντήκοντα δὲ Ἀρτύκαν, δύο δὲ πρὸς τοῖς εἴκοσι τὸν προσαγορευόμενον Ἀρβιάνην, τεσσαράκοντα δὲ Ἀρταῖον.

Quae extrema dici vix potest, quantas turbas in rerum Medicarum historia dederint. Audiamus Herodotum, I, 130 loco gravissimo: *Μῆδοι δὲ ὑπέκυψαν Πέρσῃσι διὰ τὴν τούτου πικρότητα, ἄρξαντες τῆς ἄνω Ἅλυος ποταμοῦ Ἀσίης ἐπ' ἔτεα τριήκοντα καὶ ἑκατὸν δυῶν δέοντα, παρὲξ ἢ ὅσον οἱ Σκύθαι ἦρχον.* Syncell. Chronic. Paschal. pag. 115 B. Medorum regnum perstitisse refert CCLX annos. Chronograph.

Cujus rei causam in eo, quod de Trojano bello apud Diodorum legimus, positam esse vult. Cum enim istud bellum trecentis sex annis ante Sardanapalum mortuum gestum sit, Ctesiam si Herodoti rationes probasset Ilii expugnationem circa annum 1023 a. Chr. collocasse, nimisque Graecorum animos animadvertisse, qui vulgo, ut Eratosthenes, Apollodorus, alii, Ilium expugnatam esse voluerint anno 1183 s. 1184 a. Chr. n. Neque voluit Ctesias Graecos doctos offendere, neque satrapis non assentari. Ita igitur instituit, ut mirum in modum cum iisdem plane conveniret. Nam 306 anni Assyriorum una cum 317 annis Medorum faciunt 623 annos; quibus summae 560 annorum ante Cyrum additis, inde exsistit summa 1183 annorum, plane ut Eratosthenes, centum quinquaginta post Ctesiam annis asseruerat.

Quae sanequam ingeniose excogitata esse nemo erit, qui negare audeat. Utrum autem reapse ita fuerit, equidem affirmare non audeam, qui eo potius inclinem, ut haec inter se conciliari posse praefracte negem, eumque oleam perdidisse credam, qui tantas discordias aliquatenus componere ac dirimere instituerit.

Atque postmodo eadem in re iterum se exercuit Koopmans, de Sardanapalo pag. 97 seqq., 103 seqq. Cum enim Herodotus centum quinquaginta, Ctesias trecentos quinquaginta annos Medorum regno tribuerit, videri Ctesiam eos, qui dignitate judiciaria per aliquod tempus ante Dejocem regem electum post defectionem ab Assyriis Mediam tenuerunt, in successorum ordinem retulisse. Cujusmodi simile quid jam Largerio in mentem venerat pag. 381.

Nonnullos judices vel proceres, quos tamen multum Arbaces, libertatis Medorum princeps vindex superaverit, a Medorum scriptoribus adjectos esse censet Koopmans, alios omissos, alios aliis nominibus temere ac sine ullo ordine prolatos etc.

Idem argumentum tractavit Erhardt in disputatione, quae inscribitur: »Versuch einer Berichtigung der assyrischen etc.

(vid. supra ad XIII. *). Ab Arbace statuit, dejecto Sardanapalo, recens Assyriacum regnum fuisse conditum, ejusque successores ideo Medos dici, quoniam Medorum e stirpe primitus fuissent prognati. Qui igitur Arbacis successores a Diodoro secundum Ctesiam memorentur, eos huc pertinere vult, aberratumque esse a Diodoro, quod Aspadum cum Astyage Cyri aequali confuderit, multo magis esse credendum, Arbacis dynastiam ab alia quapiam extera fuisse regno spoliatam, quae tamen ipsa rursus a posteris dynastiae veteris Assyriae ejecta fuerit. Medos, qui sub rege Sanherib jam ab Assyriis descivissent, sub Dejoce, ejusque successorum imperio, ab illis non potuisse in ditionem redigi, contra factum esse, ut Medi, duce Cyaxare ipsi Assyriacum regnum perverterint. Diodorum, qui talia sicco ut ajunt pede transierit, vel in Ctesiae libris lacunam reperisse, vel Ctesiam ipsum aut copias mancas consuluisse aut copias paratas non recte intellexisse. Hactenus Ille. Assentiatur, cuicunque lubeat. Mihi certe nondum ille persuasit.

XVIII.

Diodorus Siculus II, 33:

Ἐπὶ δὲ τούτου συστῆσαι **) *μέγαν πόλεμον τοῖς Μήδοις πρὸς Καδουσίους διὰ τοιαύτας αἰτίας. Παρσώδην* (al. *Παρσώνδην*) *τὸν Πέρσην, θαυμαζόμενον ἐπ' ἀνδρείᾳ καὶ συνέσει καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς, φίλον τε ὑπάρξαι τῷ βασιλεῖ, καὶ μέγιστον ἰσχύσαι τῶν μετεχόντων τοῦ βασιλικοῦ συνεδρίου. τοῦτον δ', ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἔν τινι κρίσει λυπηθέντα, φυγεῖν μετὰ πεζῶν μὲν τρισχιλίων, ἱππέων δὲ χιλίων εἰς Καδουσίους· παρ' οἷς ἦν ἐκδεδομένος τὴν ἰδιὰν ἀδελφὴν τῷ μάλιστα δυναστεύοντι κατὰ τούτους τοὺς τόπους. Γενόμενον δὲ ἀποστάτην*

*) Vid. Ephemerid. Halenss. 1819. Septemb. Nro. 224, pag. 89.

**) Repetendum ex antecedentibus: *Κτησίας φησίν.* Vid. cap. 33.

καὶ πείσαντα τὸ σύμπαν ἔθνος ἀντέχεσθαι τῆς ἐλευθερίας, αἱρεθῆναι στρατηγὸν διὰ τὴν ἀνδρείαν. Ἔπειτα πυνθανόμενον ἀθροιζομένην ἐπ' αὐτὸν μεγάλην δύναμιν, καθοπλίσαι τοὺς Καδουσίους πανδημεὶ καὶ καταστρατοπεδεῦσαι πρὸς ταῖς εἰς τὴν χώραν εἰσβολαῖς, ἔχοντα τοὺς σύμπαντας οὐκ ἐλάττους εἴκοσι μυριάδων. Τοῦ δὲ βασιλέως Ἀρταίου στρατεύσαντος ἐπ' αὐτὸν μυριάσιν ὀγδοήκοντα μάχῃ κρατῆσαι, καὶ πλείους μὲν τῶν πεντακισμυρίων ἀνελεῖν, τὴν δ' ἄλλην δύναμιν ἐκβάλλειν ἐκ τῆς Καδουσίων χώρας. Διὸ καὶ παρὰ τοῖς ἐγχωρίοις θαυμαζόμενον, αἱρεθῆναι βασιλέα, καὶ τὴν Μηδίαν συνεχῶς ληλατεῖν, καὶ πάντα τόπον καταφθείρειν. Μεγάλης δὲ δόξης τυχόντα καὶ γήρᾳ μέλλοντα καταστρέφειν τὸν βίον, ἀρὰν θέσθαι παραστησάμενον τὸν διαδεχόμενον τὴν ἀρχήν, ὅπως μηδέποτε διαλύσωνται ἔχθραν Καδούσιοι πρὸς Μήδους· εἰ δὲ συνθοῖντο ὁμολογίας, ἐξώλεις γενέσθαι τούς τε ἀπὸ τοῦ γένους αὐτοῦ καὶ Καδουσίους ἅπαντας. Διὰ δὲ ταύτας τὰς αἰτίας ἀεὶ πολεμικῶς ἐσχηκέναι Καδουσίους πρὸς Μήδους καὶ μηδέποτε τοῖς τούτων βασιλεῦσιν ὑπηκόους γεγονέναι, μέχρις ὅτου Κῦρος εἰς Πέρσας περιέστησε τὴν ἡγεμονίαν.

Παρσώδην τὸν Πέρσην, θαυμαζόμενον ἐπ' ἀνδρείᾳ κ. τ. λ.] Compara Nicolaum Damascen. in Excerptt. pag. 426 Val. pag. 18 Orell. ὅτι ἐπὶ Ἀρταίου *) τοῦ βασιλέως Μήδων, τοῦ διαδόχου Σαρδαναπάλλου τοῦ Ἀσσυρίων βασιλέως, ἦν Μήδοις τότε κατὰ τε ἀνδρείαν καὶ ῥώμην δοκιμώτατος Παρσώνδας· παρά τε βασιλεῖ μάλιστα ἐπαινούμενος καὶ ἐν Πέρσαις, ὅθεν ἦν γένος, ἐπί τε εὐβουλίᾳ καὶ κάλλει σώματος. Δεινὸς δὲ καὶ θῆρας αἱρεῖν, ἐν σταδίᾳ τε μάχῃ καὶ ἀπὸ ἅρματος καὶ ἵππου μάχεσθαι. Quae si quis cum Diodoro comparet, eodem ex fonte utrumque fluxisse non diffitebitur.

τοῦτον δ' ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἔν τινι κρίσει λυπηθέντα] »Lis erat Parsondae cum Nanaro, Babyloniorum regulo, ob insignitam injuriam, qua Babylone affectus erat; rex captus

*) Ita jam voluerat Valesius. Atque recepit Corajus. Vulgo perperam Ἀρβάκου.

arbiter, et a Metapherne eunucho, quem Nanarus ingenti pretio sibi conciliarat, expugnatus, litem dederat secundum Nanarum. Parsondas, vindicta de eunucho et Nanaro sumta, ab Artaeo descivit, et bellum, quod hic describitur, movit. Discimus haec ex Nic. Damasc., qui de Parsondae injuria et lite diligenter, Excerpt. Vales. pag. 426 — 437. *WESSELING.*

Qui caeterum hic memoratur rex Artaeus regnum tenens per quadraginta annos, eum hanc ipsam ob causam neque *Dejocem*, neque *Phraortem* Herodoti esse dicit Auctor libri: Recherches nouvelles etc. pag. 147 seq. Tom. I. Annorum, per quos ille regnum tenuerit, numerum ad Cyaxarem potius ducere; quocum etiam alia quaedam conveniant.

ἔχοντα τοὺς σύμπαντας οὐκ ἐλάττους εἴκοσι μυριάδων] Hunc pugnantium numerum manifesto exaggeratum esse Idem l. l. censet, cum Cadusiorum terra, montibus oppleta, vix tot alere unquam potuerit. Atque pro 200,000 militibus multo magis ad verum accedere, si 20,000 fuisse existimes. Quod idem in Artaei milites cadere, quorum hic dicuntur fuisse 800,000, cum tantum 80,000 fuisse credibile esset.

XIX.

Diodorus Siculus II, 34:

*Τῶν δὲ Μήδων βασιλεῦσαι *) μετὰ τὴν Ἀρταίου τελευτὴν Ἀρτύνην μὲν ἔτη δύο πρὸς τοῖς εἴκοσι, Ἀστιβάραν δὲ τεσσαράκοντα. Ἐπὶ δὲ τούτου Πάρθους ἀποστάντας Μήδων, Σάκαις τήν τε χώραν καὶ τὴν πόλιν ἐγχειρίσαι. Διόπερ συστάντος πολέμου τοῖς Σάκαις πρὸς Μήδους ἐπ' ἔτη πλείω, γενέσθαι τε μάχας οὐκ ὀλίγας, καὶ συχνῶν παρ' ἀμφοτέροις ἀναιρεθέντων, τὸ τελευταῖον εἰρήνην αὐτοὺς ἐπὶ τοῖςδε συνθέσθαι· Πάρθους μὲν ὑπὸ Μήδους τετάχθαι, τῶν δὲ προϋπαρχόντων ἑκατέρους*

*) Et hic mente repetendum e praegressis: *Κτησίας φησίν.* Vid. cap. 33.

κυριεύσαντας, φίλους εἶναι καὶ συμμάχους ἀλλήλοις εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον. Βασιλεῦσαι δὲ τότε τῶν Σακῶν γυναῖκα, τὰ κατὰ πόλεμον ἐζηλωκυῖαν καὶ τόλμῃ τε καὶ πράξει πολὺ διαφέρουσαν τῶν ἄλλων γυναικῶν τῶν ἐν Σάκαις, ὄνομα Ζαρίναν. Καθόλου μὲν οὖν τὸ ἔθνος τοῦτο γυναῖκας ἀλκίμους ἔχει, καὶ κοινωνούσας τοῖς ἀνδράσι τῶν ἐν τοῖς πολέμοις κινδύνων· ταύτην δὲ λέγεται τῷ τε κάλλει γενέσθαι πασῶν εὐπρεπεστάτην, καὶ ταῖς ἐπιβολαῖς καὶ τοῖς κατὰ μέρος ἐγχειρήμασι θαυμαστήν. Τῶν μὲν γὰρ πλησιοχώρων βαρβάρων τοὺς ἐπηρμένους τῷ θράσει καὶ καταδουλουμένους τὸ ἔθνος τῶν Σακῶν καταπολεμῆσαι, τῆς δὲ χώρας πολλὴν ἐξημερῶσαι, καὶ πόλεις οὐκ ὀλίγας κτίσαι καὶ τὸ σύνολον εὐδαιμονέστερον τὸν βίον τῶν ὁμοεθνῶν ποιῆσαι. Διὸ καὶ τοὺς ἐγχωρίους μετὰ τὴν τελευτὴν αὐτῆς χάριν ἀποδιδόντας τῶν εὐεργεσιῶν καὶ τῆς ἀρετῆς μνημονεύοντας, τάφον οἰκοδομῆσαι πολὺ τῶν ὄντων παρ' αὐτοῖς ὑπερέχοντα. Ὑποστησαμένους γὰρ πυραμίδα τρίγωνον, τριῶν μὲν σταδίων ἑκάστην πλευρὰν αὐτῆς κατασκευάσαι τὸ μῆκος, τὸ δ' ὕψος σταδιῶν, εἰς ὀξὺ συνηγμένης τῆς κορυφῆς. Ἐπιστῆσαι δὲ τῷ τύφῳ καὶ χρυσῆν εἰκόνα κολοσσικήν, καὶ τιμὰς ἡρωϊκὰς ἀπονεῖμαι καὶ τἄλλα πάντα μεγαλοπρεπέστερα ποιεῖν τῶν τοῖς προγεγονόσιν αὐτῆς συγχωρηθέντων. Ἀστιβάρα δὲ τοῦ βασιλέως τῶν Μήδων γήρᾳ τελευτήσαντος ἐν Ἐκβατάνοις, τὴν ἀρχὴν Ἀσπάδαν τὸν υἱὸν διαδέξασθαι, τὸν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Ἀστυάγην καλούμενον. Τούτου δ' ὑπὸ Κύρου τοῦ Πέρσου καταπολεμηθέντος, μεταπεσεῖν τὴν βασιλείαν εἰς Πέρσας.

τῶν δὲ Μήδων βασιλεῦσαι — Ἀρτύνην μὲν ἔτη δύο πρὸς τοῖς εἴκοσι] *Artynes*, qui aliis *Artunes* est, fuit Herodoti *Phraortes*. Ita certe Auctor libri: Recherches etc. pag. 147. Namque Phraortis nomen esse compositum ex *Pher* i. e. rex, heros, magnus, et *arta* s. *orta*, quod Medis sit: juste, magnanime. Immo equidem *arta* in Persicis ac Medicis vocabulis *regem*, *magnum* significare semper credideram, secundum Herodoti locum (VI, 96) et ea, quae Gesenius in Lex. Hebr. II, pag. 1247, utiliter monuit. Conf. etiam supra ad Persic. cap. XLIV adnott. E quo eodem no-

mine Graecorum *Artemin* esse deductam, haud sine injuria suspicantur.

Ἀστιβάραν δὲ τεσσαράκοντα] Jam supra monuimus, ex rationibus auctoris Recherches etc. (l. l. pag. 145 seq.) eum Astibaram esse eundem atque Artaeum, vel potius duplicatum Artaeum. Nec minus eundem Astibaran cum *Cyaxare*, quemadmodum Artaeus, convenire, vel nomen solum si spectes. Namque *Cyaxarem* sive *ky - asar* designare: *victorem magnum*, *grandem*, *Astebar* autem Persis esse: *potentem*, *magnum*. Contra haec adnotaverat Wesselingius de nomine ipso, quod varie exhibuerant Codices: »Rectum esse *Ἀστιβάραν*, sequentia indicant et Nic. Damasc. Excerptt. Val. pag. 438 [pag. 30 Orell.]. Syncellus et Eusebius hunc et decessorem ejus inter Medos reges non agnoscunt; habet autem Alexander Polyhistor, a Nabuchodonosoro belli socium contra Hierosolymitanos adscitum memorans in Eusebii IX Praep. Evang. cap. 39.«

Σάκαις τήν τε χώραν καὶ τὴν πόλιν ἐγχειρίσαι]. De Sacis eorumque reginis fortissimis plura posui ad Persic. cap. 3.

βασιλεῦσαι δὲ τότε τῶν Σακῶν γυναῖκα — ὄνομα Ζαρίναν] Pertinet huc Anonymi fragmentum, quod primus detexit Heerenius, in Bibliothek d. alt. Liter. u. Kunst. Part. VI Ineditt. pag. 11 seq.

Ζαρινάια· αὕτη τελευτήσαντος τοῦ προτέρου ἀνδρὸς αὐτῆς καὶ ἀδελφοῦ Κιδραίου Σακῶν βασιλέως, ἐγαμήθη Μερμέρῳ τῆς Πύρθων χώρας δυνάστῃ. Τοῦ δὲ Περσῶν βασιλέως ἐπιστρατεύσαντος, πολεμοῦσα καὶ τρωθεῖσα ἔφυγε. Διωχθεῖσα δὲ ὑπὸ τοῦ Ἀγγαίου (scrib. *Στρυαγγαίου*) *ἱκετεύσασα διεσώθη. Μετ' οὐ πολὺ δὲ ὑποχείριον αὐτὸν ὁ ἀνὴρ αὐτῆς λαβών, ἐβούλετο ἀνελεῖν. Ἡ δὲ δεομένη σώζειν καὶ μὴ πείθουσα, λύσασά τινας τῶν ἑαλοκότων, σὺν αὐτοῖς τὸν Μέρμερον ἀνεῖλε, καὶ παραδοῦσα τῷ Πέρσῃ τὴν χώραν, φιλίαν ἐποιήσατο πρὸς αὐτὸν, ὡς ἱστορεῖ Κτησίας. — Zarinae* nomen a Germanico *Herrine* i. e. *domina*, vel *Scharinne* i. e. *exercituum*

ductrice non differre, auctor est Reinerus Reineccius Famill. Regg. Medd. et Bactrr. Lips. 1572 pag. 33.

Neque minus huc pertinet alterum fragmentum apud Demetrium §. 218, 219, (V. Pers. Fragm. II,) atque Tzetz. Chil. XII, 894, quod infra appendicis loco huic titulo adjiciemus. Atque Nicolai narrationem de Zarinaeae amore, quo erga Stryangaeum fuit capta, de ejusdem violento interitu ob repulsam, non minus probabile est e Ctesia esse transcriptam, ut jam indicavit Valesius. Vid. Excerpt. Valess. pag. 437 — 441 s. pag. 30 seqq. Orell. ejusq. Annott. pag. 179. Quae tamen ipsa Nicolai verba, eadem ex causa, ex qua supra non omnia Diodori verba adscripsimus, quae pro Ctesianis habenda esse verisimile sit, hic transferre noluimus. Eruditam caeterum hinc disputationem concinnavit Boivin. in Memoires de l'Academ. des Inscr. Vol. II, pag. 156.

ἐπὶ τοῖσδε συνθέσθαι] »Pax autem Sacas inter et Medos coiit, postquam Stryangaeus, Astibarae gener, Zarinam victam et equo dejectam, captus ipse amore, dimiserat, ut ex Dionysio Halicarn. et Jo. Tzetze [Chil. XII, 451] ostendit H. Vales. ad Nicol. Damascen. p. 438.« *WESSELING.*

Ἀστιβάρα δὲ τοῦ βασιλέως τῶν Μήδων γήρᾳ κ. τ. λ.] »An *Ἀρτιβάρνα*, uti supra hunc regem appellat.« *Andreas Schottus.*

τὴν ἀρχὴν Ἀσπάδαν τὸν υἱὸν διαδέξασθαι, τὸν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Ἀστυάγην καλούμενον] »Astyagem, *Aspadam* sive *Apandam* nominari, neminem ante Diodorum dixisse affirmat Jo. Marsham. Can. Chron. p. 528; equidem juxta cum illis scio, qui ignorant. Secutus est Diodorus Ctesiam, atque ex eo nobis annumeravit Medorum reges, vix alibi obvios. Cur itaque negabimus, indidem et hoc nomen promsisse? Nam Photii silentium si valeat, eradendi plerique Medorum erunt reges, ab eodem, cum Ctesiam excerperet, neglecti. Astyagem autem, ne id praeteream, *Ἀστυῖγὸν* Ctesias nuncupavit, Photio Cod. LXXII, p. 107, teste.« *WESSELING.* Tu vid. ad Persicc. cap. 2, Notatt. Aspadam eundem atque

Astyagen esse vix dubitat auctor libri *Recherches* etc. Tom. I, pag. 145 seq., ex more orientalium, qui duobus ac vel pluribus nominibus haud raro unum eundemque principem afficiunt cujusque etiam supra jam meminimus. — Conf. etiam Beck. Weltgeschichte I, pag. 638.

Appendix.

Tzetz. Chil. XII, 894. —

Τοὺς Σάκας ἔθνος γίνωσκε, ὧν εὕρεμα τὶ σάκος
καὶ αἱ γυναῖκες τούτων δὲ συμμάχονται ἀνδράσιν,
ὡς καὶ Κτησίας εἴρηκε καὶ ἕτεροι μύριοι·
αἱ τῶν Σακῶν γυναῖκες δὲ, μάχονται δὴ ἀφ' ἵππων,
*καὶ πάλιν δὲ Στρυάλιος *) ἀνήρ τις ἐκ τῶν Μήδων,*
γυναῖκα τῶν Σακίδων μὲν καταβαλὼν ἐξ ἵππου.

XX.

Athenaeus XIV, 44, pag. 639. Tom. V, p. 320, Schweigh.

*Βηρωσὸς δ' ἐν πρώτῳ Βαβυλωνιακῶν, τῷ Λώῳ φησὶ μηνὶ ἑκκαιδεκάτῃ ἄγεσθαι ἑορτὴν Σακέαν **) προαγορευομένην ἐν Βαβυλῶνι ἐπὶ ἡμέρας πέντε· ἐν αἷς ἔθος εἶναι ἄρχεσθαι τοὺς δεσπότας ὑπὸ τῶν οἰκετῶν· ἀφηγεῖσθαί τε τῆς οἰκίας ἕνα αὐτῶν ἐνδεδυκότα στολὴν ὁμοίαν τῇ βασιλικῇ, ὃν καὶ καλεῖσθαι ζωγάνην· μνημονεύει τῆς ἑορτῆς καὶ Κτησίας ἐν δευτέρῳ Περσικῶν.*

Ubi haec posuit *Casaubonus* (Annott. Tom. VII, pag. 494 seq. Schweigh.) »In Hesychii Glossis *Sacaea* (*Σακαία*) »dicitur fuisse Scytharum quoddam festum: et Scythae ipsi »nominantur *Sacaei*. ***) Sed Babylonio potius Beroso cre»damus, qui solemnitatem *Sacaeam* vel *Sacaeorum* suis po-

*) »*Στρυάγλιος* e prioribus Phalerei apud Tzetzem reponendum videtur potius.«

**) »Verius fortasse *Σακαίαν* aut *Σακέαν*« Sylburg. ad Brisson. de Reg. Pers. II, 71, pag. 400. — Legebatur autem vulgo *Σακέας*.

***) Vid. ad Persicc. §. 5.

ductrice non differre, auctor est Reinerus Reineccius Famill. Regg. Medd. et Bactrr. Lips. 1572 pag. 33.

Neque minus huc pertinet alterum fragmentum apud Demetrium §. 218, 219, (V. Pers. Fragm. II,) atque Tzetz. Chil. XII, 894, quod infra appendicis loco huic titulo adjiciemus. Atque Nicolai narrationem de Zarinaeae amore, quo erga Stryangaeum fuit capta, de ejusdem violento interitu ob repulsam, non minus probabile est e Ctesia esse transcriptam, ut jam indicavit Valesius. Vid. Excerpt. Valess. pag. 437 — 441 s. pag. 30 seqq. Orell. ejusq. Annott. pag. 179. Quae tamen ipsa Nicolai verba, eadem ex causa, ex qua supra non omnia Diodori verba adscripsimus, quae pro Ctesianis habenda esse verisimile sit, hic transferre noluimus. Eruditam caeterum hinc disputationem concinnavit Boivin. in Memoires de l'Academ. des Inscr. Vol. II, pag. 156.

ἐπὶ τοῖσδε συνθέσθαι] »Pax autem Sacas inter et Medos coiit, postquam Stryangaeus, Astibarae gener, Zarinam victam et equo dejectam, captus ipse amore, dimiserat, ut ex Dionysio Halicarn. et Jo. Tzetze [Chil. XII, 451] ostendit H. Vales. ad Nicol. Damascen. p. 438.« *WESSELING.*

Ἀστιβάρα δὲ τοῦ βασιλέως τῶν Μήδων γήρᾳ κ. τ. λ.] »An *Ἀρτιβάρνα*, uti supra hunc regem appellat.« *Andreas Schottus.*

τὴν ἀρχὴν Ἀσπάδαν τὸν υἱον διαδέξασθαι, τὸν ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων Ἀστυάγην καλούμενον] »Astyagem, *Aspadam* sive *Apandam* nominari, neminem ante Diodorum dixisse affirmat Jo. Marsham. Can. Chron. p. 528; equidem juxta cum illis scio, qui ignorant. Secutus est Diodorus Ctesiam, atque ex eo nobis annumeravit Medorum reges, vix alibi obvios. Cur itaque negabimus, indidem et hoc nomen promsisse? Nam Photii silentium si valeat, eradendi plerique Medorum erunt reges, ab eodem, cum Ctesiam excerperet, neglecti. Astyagem autem, ne id praeteream, *Ἀστυΐγὸν* Ctesias nuncupavit, Photio Cod. LXXII, p. 107, teste.« *WESSELING.* Tu vid. ad Persicc. cap. 2, Notatt. Aspadam eundem atque

[illegible] pag. [illegible] — [illegible] Bredi. Weltgeschichte I pag. [illegible].

[illegible]

Lutz. Chil. XII [illegible] —

Τῆς Σακας ἔθνος γυναῖκες [illegible]
καὶ αἱ γυναῖκες [illegible] ἐπιμελοῦνται [illegible].
ὡς καὶ Κτησίας εἴρηκε [illegible]
αἱ τῶν Σακῶν γυναῖκες [illegible]
καὶ [illegible] δὲ Στρυάγλιος *) [illegible] τῶν Μήδων.
γυναῖκα τῶν Σακῶν [illegible] ἐξ ἵππου.

XX.

Athenaeus XIV. 44. pag. 639. Tom. V. p. 322. Schweigh.
Βηρωσσὸς δ' ἐν πρώτῳ Βαβυλωνιακῶν, τῷ Λώῳ φησὶ μηνὶ [illegible] ἄγεσθαι ἑορτὴν Σακαίαν **) προσαγορευομένην ἐν [illegible] ἐπὶ ἡμέρας πέντε· ἐν αἷς ἔθος εἶναι ἄρχεσθαι τοὺς [illegible] ὑπὸ τῶν οἰκετῶν· ἀφηγεῖσθαί τε τῆς οἰκίας ἕνα αὐτῶν ἐνδεδυκότα στολὴν ὁμοίαν τῇ βασιλικῇ, ὃν καὶ καλεῖσθαι [illegible]· μνημονεύει τῆς ἑορτῆς καὶ Κτησίας ἐν δευτέρῳ Περσικῶν.

Ubi haec posuit Casaubonus (Animadv. Tom. VII. pag. [illegible]4 seq. Schweigh.) »In Hesychii Glossis Σακαία (Σακαία) dicitur fuisse Scytharum quoddam festum: et Scythae ipsi nominantur Sacaei. ***) Sed Babylonio potius Beroso credamus, qui solemnitatem Sacaeam vel Sa[illegible] suis po[illegible]

*) »Στρυάγλιος e prioribus Phalerei apud [illegible] [illegible]a videtur potius.«

**) »Verius fortasse Σακαίαν aut Σακέαν. Sylburg. ad [illegible] de Reg. Pers. II, 71, pag. 400. — Legebatur autem vulgo Σ[illegible]ας.

***) Vid. ad Persicc. §. 3.

»pularibus asserit. Dio Chrysostomus Orat. IV de Regno, »τὴν τῶν Σακκῶν ἑορτὴν nominat, et Persis attribuit. Ita »autem describit: οὐκ ἐννενόηκας τὴν τῶν Σακκῶν ἑορτὴν ἣν »Πέρσαι ἄγουσιν; Λαβόντες τῶν δεσμωτῶν ἕνα τῶν ἐπὶ θανά»τῳ, καθίζουσιν εἰς τὸν θρόνον τοῦ βασιλέως καὶ τὴν ἐσθῆ»τα διδόασιν αὐτῷ τὴν αὐτὴν, καὶ τρυφᾷν καὶ ταῖς παλλα»καῖς χρῆσθαι τὰς ἡμέρας ἐκείνας ταῖς βασιλέως· καὶ οὐδεὶς »οὐδὲν κωλύει ποιεῖν ὧν βούλεται· μετὰ δὲ ταῦτα ἀποδύσαν»τες καὶ μαστιγώσαντες ἐκρέμασαν. Sed fortasse scripserat »Dio Σακέων vel Σακαίων: etsi videtur verum nomen hujus »Babyloniorum ἑορτῆς Sesacaea, quod more suo Graeci cor»ruperunt decurtaruntque. Nam apud Hieremiam prophetam »duobus locis *Babylon* vocatur *Sesac:* *) inde haec solem»nitas nomen habuit, ut Romani ludi a Roma.«

Addidit Schweighaeuserus: »Aliorum de illius festivita»tis nomine sententias, ex parte probabiliores, vide apud »eos, quos laudavit eruditus *Hesychii* editor.« Exstat Hesychii locus Tom. II, pag. 1139, ubi Σακαιοί οἱ Σκύθαι et Σακαία ἡ Σκυθικὴ ἑορτή. Ubi Bernard. ἡ Περσικὴ ἑορτή legi mavult, Casaubonum nugas agere affirmans, qui a שֵׁשַׁךְ nominis rationem petierit; esse potius τὰ Σακαῖα Bacchanalia, symposia, a שָׁקָא *pincerna.* At alii aliter; ut Seldenus (de Diis Syr. II, 13), Relandus, Le Moyne, Bochartus, (Geograph. Sacr. Part. I, pag. 113, 114,) cui *Sacea* est regium festum, a Persico *Shac* quod *regem* significat.

Ac praeter Barnab. Brissonium de Reg. Persar. Princip. II, §. 71, pag. 399, inprimis vide Strabonem XI, cap. 8, p. 482 Tzsch., copiosius de isto festo monentem, quod Persae ob reportatam de Sacis victoriam instituerint, quamvis alii aliter pronuntiant. Conf. ad Ctesiae Persicc. 3. Non absimile fuisse hoc festum Romanorum Saturnalibus sentit G.

---

*) [Jerem. XXV, 26 et LI, 41 Babylon. nominatur שֵׁשַׁךְ, cujus tamen vocabuli derivatio atque explicatio nimis est incerta ac fluctuans. Vid. Gesenii Lexic. Hebr. Part. II, pag. 1188.]

J. Vossius de Idololatr. II, 22, p. 154 seq., nec tamen, unde *Sacaeis* sit nomen, esse apertum: qua de re varias idem profert sententias. A *Sacis*, Scythico populo festum esse dictum, probabilius illi videtur, nec tamen ad Persas (qui omnia, quorum nescirent originem, regni sui conditori i. e. Cyro adsignaverint) victoriam illam, in cujus honorem festum sit institutum, pertinere, sed ad Babylonios, a quibus festum acceperint Persae.

Eodem in argumento versatur Kleuker ad Zendavest. III, pag. 248 seqq. coll. Appendic. Tom. II, Parte III, pag. 113. Persarum festum, quod *Sacea* appellabatur, Babylonicae originis esse censet, abhorrens illud quidem ab indole nativa hujus gentis ejusdemque deos colendi ratione. At, uti fieri assolet, oblectationis causa saepe unum populum ab altero quid accipere, quod proprie ipsius moribus non sit conveniens. Probabiliora posuisse videtur J. de Hammerus in Annall. Viennenss. Tom. IX, pag. 18 coll. X, pag. 249. Putat enim Persicum festum Saturnalium, cui nomen est *Churremrus*, quodque ineunte hyeme celebratur, ab Athenaeo nostro in loco confusum esse cum *Sacaeorum* festo, *) cujus mentio apud Strabonem. Quo Saturnalium die Persarum reges a solio descendere, vesteque alba indutos, equis albis vehi consuevisse.

ζωγάνην] Si Vossio l. l. credamus, est Chaldaeorum סגן (Segan) i. e. *praefectus*.

XXI.

Harpocrat. ὑποκύδης ἐστὶν ὁ δίϋγρος, ὡς ἐκ τῆς τρίτης Κτησίου φανερόν.

Ubi haec notavit Andreas Schottus: »Sequitur in Harpocr. *ἐφορίων· οἷον τ' εἰαμένης ὑποκύδεες·* ubi forte non tam corruptum auctoris alicujus nomen latet, quam Ctesiae verba

*) Namque mentionem hujus festi facit Athenaeus, ubi de Romanorum et Graecorum Saturnalibus quaedam tractat.

mendosa. Apud Hesychium vero, ubi *ὑποκυδὲς*, *ὑποφρύδιον*, forte legendum *ὑποβρύχιον*. « Hesychii locus legitur Tom. II, pag. 1472, ubi tamen Ruhnkenius pro *ὑποφρύδιον* legi maluit *δίϋγρον*.

XXII.

Stephanus Byzant. pag. 403 ed. Pinedo:

Κυρταῖα, πόλις ἐν τῇ ἐρυθρᾷ θαλάσσῃ, εἰς ἣν ὑπερώρισεν Ἀρταξέρξης Μεγάβαζον· Κτησίας τρίτῳ Περσικῶν. Haec ultima sana esse nequeunt, cum ad §. 40 Persicc. potius pertineant, et sex primis Ctesiae libris Assyriaca sola comprehenderentur. Facilius credam, quod jam Interpretum unus monuit, ex libro *decimo tertio* haec fuisse depromta, quoniam §. 4 Persicc. legimus, hic finem esse *septimi decimi* libri. Quod idem jam conjectavit Andreas Schottus. Tenendum tamen, quod Persicc. §. 39 legitur, *Κύρται*, non, ut Stephanus vult, *Κυρταῖα*, ac praeterea *Μεγάβυζος* pro *Μεγάβαζος*.

XXIII.

Tzetzi Chil. III, 83.

ὁ Ἀσσυρίων βασιλεὺς ὁ Σέσωστρις ἐκεῖνος
*κατὰ δὲ τὸν Διόδωρον *) Σεσόωσις τὴν κλῆσιν*
τῶν Ἀσσυρίων μοναρχῶν, ἦρχε τῆς γῆς ἁπάσης,
ζευγνύων ἐν τῷ ἅρματι τούτου τοὺς βασιλέας,
καὶ ὑπ' αὐτῶν συρόμενος, ὥσπερ ὑφ' ἵππων ἄλλοι,
καὶ κοσμοκράτωρ καὶ θεὸς ἐκέκλητο τοῖς τότε.
τούτου ποτέ τις βασιλεὺς κατέστειλε τὸν τῦφον,
τῆς τύχης τὸ ἀσύστατον δι' αἰνιγμῶν προδείξας.
Ἕλκων τὸ ἅρμα γὰρ αὐτὸς, τὰς τροχιὰς ἑώρα,
βραδεῖαν δὲ τὴν βάδισιν, οὕτως ὁρῶν ἐποίει·
Ὡς δὲ πρὸς τοῦτον ἐλεξεν ὁ Σέσωστρις ἐκεῖνος,

---

*) Vid. lib. I, cap. 55 seq.

τί καταργεῖς πρὸς τὴν ὁδὸν ἄνθρωπε; τάχει λέγε.
Ὁ δὲ, Τροχῶν τὰς συστροφὰς βλέπων, φησὶν, οὐ τρέχω.
γνοὺς τοιγαροῦν ὁ Σέσωστρις, ὅπερ αὐτὸς ἐδήλου
συστέλλει τὸ ἀγέρωχον, ἀποζευγνύει τούτους·
καὶ τοῦ λοιποῦ τοῖς σύμπασιν ἦν πρᾷός τε καὶ σώφρων.
Κτησίας καὶ Ἡρόδοτος, Διόδωρος καὶ Δίων,
καὶ Καλλισθένης σὺν αὐτοῖς, Σιμόκατος, καὶ ἄλλοι, *)
τῆς ἱστορίας μέμνηνται στενῶς οἱ δὲ πλατέως.

XXIV.

Clemens Alexandr. Stromat. I, cap. 41, pag. 379.

Εἰ δὲ τὰ Ἀσσυρίων πολλοῖς ἔτεσι πρεσβύτερα νῶν Ἑλληνικῶν, ἀφ' ὧν Κτησίας λέγει, φανήσεται τῷ δευτέρῳ καὶ τριακοστῷ ἡ Μωϋσέως κατὰ Ἄμωσιν τὸν Αἰγύπτιον καὶ κατὰ Ἴναχον τὸν Ἀργεῖον, ἐξ Αἰγύπτου κίνησις. —

Ubi adnotatum legimus: »Mancus est hic locus, quem »ita potes Eusebii ope restituere: εἰ δὲ — τῶν Ἑλληνικῶν »Κτησίας λέγει, φανήσεται τῷ δ. καὶ τρ. ἔτει τῆς Ἀσσυρίων »ἀρχῆς, τῆς δὲ Βηλούχου τοῦ ὀγδόου δυναστείας τῷ δευτέρῳ »καὶ τριακοστῷ ἡ Μωϋσέως.«

Est locus Eusebii, in Praeparat. Evangel. X, pag. 497 C; ubi haec ipsa ita leguntur, prout modo sunt exhibita.

---

*) »Exstat in hist. Theophylacti Hlius L. VI, c. 11, quae nuper »in publicum editae.«

Addenda et Corrigenda.

Pag. 36 lin. 4 ab inf. leg. flo*r*uerint.
» 39 » 7 leg. concil*i*ari.
» 45 » 1 leg. adfl*a*tu.
» 46 » ult. leg. amplect*a*mur.
» 47 » 5 *qui* pertinet ad lin. 4, ante *ut*.
» 49 » 10 leg. const*a*t.
» 49 » 20 leg. po*ti*ssimum.
» 53 » 17 leg. *ad* pro *et*.
» 58 » 5 leg. quibuscum *conf.* Rhode.
» 69 » 10 leg. *γίνεται*.

Pag. 88. De nomine urbis *Ἐκβάτανα* s. *Ἀγβάτανα* nuper admodum quaesivit Rosenmüller Handbuch der Biblischen Alterthumskunde I, p. 297 Not. 13. Ortum esse putat ex אַחְמְתָא, additâ syllabâ *va* atque confusâ literâ *μ* et *β*. Quo prior Relandus Diss. Miscell. P. II. p. 107 conflatum esse credebat ex Persico ﻋﻮﻛ *Ac*, *dominus* et ﻋﻮﻛﺎﻥ *Abadan* i. e. locus *cultus incolisque frequens*.

Pag. 89 lin. 2 ab inf. Add. Etymolog. Magn. s. v. *Κρηςφύγετα* pag. 538 Sylb. p. 487 Lips. et Etymolog. Gudian. pag. 346: *Κρηςφύγετα, φρούρια καὶ φυγαί τινες ὄντα, ἐν οἷς ἐκρύπτοντο οἱ νησιῶται τὸν Μίνωα φεύγοντες τὸ οὖν κρηςφύγετον ἔλεγον τὸ χρήσιμον τοῖς φεύγουσιν εἰς ἀσφάλειαν.* Conf. Hoeckii Creta I, pag. 65. 454.

Pag. 91. coll. p. 199. cap. LIV. De Persarum more, ex quo vel matres vel filias in matrimonium ducere licuit, conf. Kanne ad Cononis Narrat. IX, p. 86 ac potissimum Schulting. Jurisprudentia Antejustinianea ibiq. Oiselius ad Gaji Institt. L. I tit. 4 §. 35.

Pag. 110 inf. et pag. 111. De Cyri morte, in quâ quidem Ctesiae narratio cum Xenophontis narratione maximam partem conspiret, Lion. pag. 13 ed. laudat Pelloutier, (Mémoires de l'Acad. de Berlin T. X. p. 476 et Histoire des Celtes T. III. p. 123 ed. Chiniac) et St. Croix Examen crit. des Hist. d' Alex. pag. 424 sq. ed. II., qui quidem et ipsi Ctesiae narrationem praeferendam esse censuerint.

pag. 110 lin. 7 leg. accedo, et ibid. not. *) lin. 1. bello.

» 112 » 15 leg. doctissimorum *virorum* sententia;

» 113 » 13 dele *tamen*.

Pag. 117 lin. 18 seqq. Quod ea monumenta, quae vulgo dicuntur *Mader - Suleiman*, Morierius ad Cyri sepulcrum pertinere credidit, idem ille, altero itinere per has regiones instituto, jam retractavit sententiam, cum illa monumenta seriori demum aetate exstructa esse appareat. Vid. second journey throug Persia, Armenia and Asia Minor to Constantinople, between the years 1810 and 1816. London 1818. Cap. VII.

Ibid. Pasargadas nostrum esse: *Perserort*, *Perserlager* monuit quoque Rosenmüller, Handbuch etc. I. pag. 365 seq. not. 10.

Pag. 120 lin. 14 pro *polluerint* scrib. *valuerint*, et mox lin. 15 dele *caeterum*.

Pag 122 lin. 9 ab inf. leg. contend*ant*. Ibid. lin. 4 ab inf. dele *sc.*

Pag. 124 lin. 19 pro *quibus* leg. *quo*. De *Susorum* nomine conf. etiam Rosenmüller Handbuch etc. I pag. 309 Not. 12. Explicat Idem: *Lilienstadt*.

pag. 127 lin. 7 et 8 pro *polluerit* leg. *valuerit*.

» 128 » 19 pro *Thucydide* scrib. *Themistocle*.

» 129 » 19 sc. 365.

» 138 not. *). Recusum nunc esse video Darii sepulcrum in Rosenmulleri libro laudat. coll. p. 367 Not. 19.

Pag. 122 lin. 8 seqq. Iis, quae de origine vocis *Satrapae* disputavi, adhibe potissimum, quae monuit Sylvestre

de Sacy (Mémoires de l'Institut, classe d'histoire et de literature ancienne Tom. II. p. 134. Nam rejectis iis explicationibus, quae modo ex India, modo ex Persia origines repetunt, explicat ita: *le gardien ou chef d'un province.*

Pag. 142 lin. 4 ab inf. leg. numer*um* et in nota lin. 3 ab inf. leg. instruct*ae*.

Pag. 145 lin. 16 leg. *in* arcubus tractandis. — Ibidem mox de confusione inter voculas *Χαλκηδών* et *Καρχηδών* conf. Aristophan. Equitt. 174 ibique Palmer. p. 49 Beck. et Meineck. ad Menandri Fragmentt. pag. 93.

Pag. 146 lin. 9 ab inf. pro *alii* leg. ali*a*.

Pag. 148 lin. 11 pro prae*cessisse* leg. *praetermissa esse;* et mox lin. 14 leg. *et* ab Herodoto. Quae deinceps cap. XX de tempore disserui, per quod regnum Darius tenuerit, ad ea possis quoque adhiberi, notante Lion, Dissertation sur l' époque de la mort de Darius, fils d' Hystaspes etc. par Guibert in: Histoire de l'Acad. des Inscript. Tom. V. 23. Mémoires p. 33 sqq. inprimis p. 45. 53.

pag. 150 lin. 10 ab inf. pro erg*o* leg. erg*a*.
» 151 » 13 pro *eum* leg. *is est, quem.*
» 153 » 5 ab inf. leg. Justinian*a*.
» 154 » 14 leg. Aelian. Var. Hist. X*III* (non; X*IIII*);
» 168 not. ***) lin. 2. leg. Palatin*o*.
» 173 » 2 ab inf. dele *ac*.
» 175 » 15 ab inf. pro *polluisse* scrib. *valuisse.*
» 175 » 6 ab inf. leg. Artaxerx*es*.
» 180 » 4 pro *verbis* leg. *urbis.*

Pag. 181 lin. 3 leg. habe*at*. et ibid. lin. 4 ab inf. leg. *huc.* Quae eâdem paginâ de voce *Πισαγᾶς* disserui, hisce adde, quae de vocis etymo Tychsenius conjectat in Lion. edit. pag. 281. *Πισαγᾶς*, ut Relandus, a Persico *Pîs* i. e. *leprosus* ducendum esse putat, et agas forsitan esse *agah* i. e. *notitia, nuntius, cura, attentio, providentia.* »Fortasse, »ait Vir Celeberr., conspecto leproso hoc acclamabatur: »Leprosus! cave! quod Ctesias pro uno v. habuisse vide-

»tur.« Affert deinde Paullinum, qui p. 49. *Viszaga* linguâ Samscred. significare affirmat: *homo leprosus*, *veneno infectus*. At malim equidem cum viro celeberrimo exclamare: »An hoc credere licet?«

Pag. 185 lin. 13 leg. *ab*lato.

Pag. 186 lin. 2. De nomine אַחַשְׁוֵרוֹשׁ conf. Rosenmüller libr. laud. I. pag. 372 not. 36. Esse enim vult titulum, cujus prior pars Persica sit [illegible] *Akhasch* i. e. pretium; altera vero probabiliter [illegible] *Wer*; quâ syllabâ plerumque possessio alicujus rei designetur: *habens*, *possidens*, adjecta literata ש, id quod pluribus in vocibus locum habeat. A quo tamen dissentit Simonis, qui Onomast. V. T. p. 580, posteriorem partem vocabuli pro Persico habet [illegible] *beruschan* i. e. *princeps*, *nobilis*. Jahnius, Bibl. Archaeolog. II. 2. pag. 244. refert ad *Zwareoch* i. e. *heros*, *fortis*, *Held*.

Quae mox notavi de voce *Artachschetr*, idem probat Rosenmüllerus l. l. p. 373 not. 40. jure amandans ad Silvestre de Sacy Mémoires sur diverses antiquités de la Perse pag. 100.

Pag. 189. Cap. XLVI. De voce Ἀζαβαρίτης item quaedam notavit Tychsen in Lion. edit. pag. 281. Obscuram esse originem non negat, comparans Persicum *azar war*. *Azar* significare *injuriam*, *molestiam importunitatem*; *Var* esse: *habens*, *aliqua re praeditus*, ut *Azar Var* sit: *importunitatem habens*, *molestus*, *importunus*; propterea quod nuntii munere functos regi saepe molestus fuerit.

Pag. 192 not. *) leg. proflu*xi*sse.

Pag. 193. De Darii nomine vid. Rosenmüller l. l. I. pag. 373 f. Not. 44. Hebraicum דָּרְיָוֶשׁ non admodum recedere ait a vero regis nomine, quod in Persepolitanis inscriptionibus appareat *Darheusch*, sive, ut vult St. Martin (Journal Asiatiq. Febr. 1823 pag. 83) *Dareiousch Vyschtaspouéa* i. e. *Darius* (τοῦ) *Vyschtaspo* (sc. *filius*). In recentiori Persarum lingua eundem regem vocari *Dara* s. *Darab*. Etiam *Xerxis* nomen iisdem in inscriptionibus conspicuum esse

Hhschêrschê, s. ut St. Martin explicat *Khschéarscha* (Ibid. p. 375 Not. 51).

pag. 193 not. *) lin. 1. leg. aber*r*asse.
» 194 lin. 2 leg. Ibi*d*e.
» » 6 ab inf. leg. loc*o*.
» 195 » 16 del. *denotans*. De voce *Κύρος* vid. Rosenmüller l. l. I. pag. 369 Not. 26. Qui idem pag. 367 vocem *Ἀγραδάτης*, quae apud Strabonem l. l. reperitur, ex Persicâ linguâ derivat, ut sit *Agah — dar — dad* i. e. *juris cognitionem habens*, *jus tenens* ac *servans*.

pag. 196 lin. 7 leg. conf. *denique* Curtium.
» 202 » 19 pro modum leg. mo*d*o.
» 203 » 2 ab inf. dele *liberatum*.
» 204 » 1 leg. consili*a*.
» 205 » 12 leg. defini*r*i.
» 208 » 4 ab inf. pro 5 leg. *s*i.
» 213 » 11 ab inf. leg, *autem aves*. De *Rhindaco* fluvio add. Schol. Apollon. Rhod. I, 1165: *Ῥυνδακὸς ποταμός ἐστι Φρυγίας, οὗ μνημονεύει Βακχυλίδης* (cf. ejus fragmm. LVII pag. 69 edit. Neue.)

pag. 214 Cap. LXII. lin. 8 leg. Largeriu*m*.
» 215 not. **) lin. 2 leg. ver*a* — caus*a*.
» 216 lin. 5 leg. e*o*dem.
» 224 » 9 ab inf. leg. *o*mittere.
» 227 » 25 dele *percipiant*.
» 228 Fragm. 12 lin. 7 ante: *ubi Lion*, inser. *confusio*.
» 237 lin. 9 ab inf. leg. de*x*trae et lin. 2 ab inf. 25 pro 125.
» 242 » 14 leg. mult*us*. lin. 17 dele *et*, lin. 18 dele *illam*.
» 243 » 7 ab inf. leg. *παραπλήσιόν*.
» 244 » 5 ab inf. leg. pa*t*rem.
» 248 » 5 leg. *ὀστρακίνους*.
» 249 » 3 et 18 leg. *τις* sine accentu.
» 250 » 4 ab inf. leg. *Χώρα* pro *Χρώρα*.
» 251 » 7 leg. *ἄγριός ἐστιν*. et lin. 19 *ἐλκοῦται*.

pag. 252 lin. 7 post λεπτότατον pone puoctum et post σπιθάμη comma.

» 252 » 21 Scrib. ἄλλο τι.'

» 253 » 15 Scrib. ἄλλο pro ἄλλα.

p 257 » 10 ab inf. leg. σιδήρῳ δ' οὐχ ὑπεῖκον.

» 258 » 2 leg. ἐχεῖσε.

» 264 » 15 pro *plana* leg. plan*e*.

» 265 De pantarba laudat Lion librum, cujus copia mihi non fuit: *Weyrauch:* Herodot und Ctesias über Indien; in Morgenstern Dörptsche Beyträge V. II. p. 391, qui *Salagramam* Indorum lapidem hic intelligat.

Pag. 266 lin. 18 pro *et* leg. *e*.

Pag. 267 not. †). De *pylis Caspiis* consul. nunc James Morier second journey throug Persia etc. cap. XXIII. Esse enim vult, prout ab aliis jam animadversum est, eas fauces, quae nunc dicuntur: der Pass von *Chawar*. Conf. etiam St. Croix Examen des Hist. d'Alex. p. 688 sq. et 862 ed. II.

Pag. 268 Cap. III. Iis, quae de *Elephantibus* disputavi, nunc potissimum adjice A. W. *Schlegelii*, Viri Illustrr. Dissertationem: »über die Elephanten« in Indische Bibliothek Bd. I. Heft II. (Bonn. 1820) pag. 148 sqq. Ubi jure ad Ctesiam provocat, qui primus omnium Graecorum cognoverit, quantas in militia partes Elephantibus India attribuerit, quamvis, quae de Elephantum numero, Indorum exercitibus adjecto proferat, haud usquequaque vera videantur, atque etiam in hujus animalis descriptione Ille non satis recte versatus sit, Aristotele bene notante. Conf. pag. 151 sq. Nec tamen Schlegelius ignorat, quantam vim omnino Ctesiae fabulae ac narrationes ad omnem posteritatem non magis habuerint, quam ad universam rerum historiam: quippe quae procul dubio Alexandri animum tanto ordore incenderint hujus ipsius invadendae ac domandae. Vid. ibid. p. 149 coll. 148.

Pag. 259 lin. 11 dele *istos*.

Pag. 277 lin. 14. Ad formam μυριοφόρος laudat Lion:

Lobeck. ad Phrynich. p. 662; ad rem Böttiger über die Aechtheit u. das Vaterland der Onyxkameen 1796. pag. 27.

Pag. 280 cap. VII. De Martichora laudat Lion, Weyrauch l. l. p. 397., qui hystricem (Stachelschwein) intelligi velit. At ita, prout notavimus, jam Schneiderus conjecerat. Praeterea affert Lion Wernsdorf. ad Calpurn. Eclog. VII. 59 in Poet. lat. minor. V. II. p. 170.

Pag. 285 Cap. VIII. De isto loco sacro conf. Ritter Erdkunde V. II, pag. 770., quem laudavit Lion. Qui idem Ritter l. l. pag. 817 et 916 de Phasidis aqua, cujus mentio apud Ctesiam Cap. X., erit consulendus, et pag. 885 de igni immortali juxta Phaselidem in Lycia.

Pag. 293 lin. 8 leg. l*o*cus pro l*a*cus.

Pag. 294 Cap. XI. De Pygmaeis narrationem vel potius fabulam Weyrauch l. l. p. 400 sq. ad simiarum genus *Rajakeda* refert s. populum quendam horum similem; id quod admodum placet Lionio. Tu vide sis quae uberius hanc in rem disputavimus pag. 294 et seqq.

Pag. 300. Cap. XII. In fabulam de Gryphibus inquisivit Wilford in dissertat. de antiquae Indiae geographia: Asiatic Research. Tom. XIV. (coll. de Langlès in Revue Encyclop. XIX, pag. 619 — 621.) Suspicatur autem ille hancce avem fabulosam multum pertinere ad *Garouda*, quae est τοῦ Vischnu avis, capite pennis et unguibus aquilae instructa hominisque simul corpore, pedibus et statura, *Gryphus Indicus*.

Pag. 304 lin. 11 ab inf. leg. III. *b* (pro 6) pag. 163. De terra Caschmyr conferri etiam potest: Journal Asiatique Paris 1813 I. Bd. Heft 6. pag. 361 — 368: »Notice sur l'ancienne histoire de l'Inde et sur les historiens de Kaschmyr en particulier:«

Pag. 311 lin. 23 leg. quas *ea* ipsa.

Pag. 312 (?) lin. 3 leg. *ἀβληχρόν*. Mox quae cap. XVIII. dicuntur de ligno *πάρηβον*, ad genus *visci* (*Vogelleim*) re-

ferenda esse censet Weyrauch l. l. p. 393., notante Lionio. Quod utrum prorsus fatisfaciat, in medio nunc relinquam.

pag. 317. Cap. XIX lin. 18 pro *quem* leg. *quod.*

» 318 lin. 4 ab inf. dele *tamen.*

» 319 » 8 ab inf. dele: *conf. etiam.*

» 321 » 4 ab inf. leg. *ὑλακτῆ.*

» 323 » 19 leg. sci*o.*

» 326 » 10 *ξύλινα ἱμάτια.* Ad hunc Ctesiae locum referri posse credam fragmentum, quod primus Lion. adjecit pag. 270. edit. ex Servio ad Virgil. Aen. I. 653: »Acantho i. e. »flexibili virgulto, in cujus imitationem arte vestis ornatur »et conficitur. Varro ita dicit: *Ctesias* ait in India esse ar»bores, quae lanam ferant.«

pag. 328 lin. 18 leg. disp*e*rsae.

» 333 » 7 ab inf. leg. accurat*ius.*

» 337 » 7 leg. rubr*os* ac splendid*os.*

» 340 not. XX, lin. 1 dele *δέ.*

» 342 lin. 12 leg. prae*cepit.* et lin. 2 ab inf. *m*onuimus.

» 344 » 3 ab inf. leg. comparatio*nem.*

» 347. Ad finem nott. in cap. XXXII adde: *ἄμπωτις* quid sit, edocemur a Schol. Pindari, Olymp. IX. 73 (56); quocum conf. Boeckh. Explicat. Pind. pag. 190.

pag. 350 lin. 5 leg. exscript*i.*

» 368 » 15 leg. pertine*nt.* et pag. 369 leg. Fragment. No. 19.

» 370 » 11 dele interpunctionem post *censet*, et lin. 12 scrib. *hujus fontis.*

pag. 379 lin. 7 leg. inscrib*un*tur.

» 380 » 10 leg. *immiscuit* pro *intersparsit.*

» 368 seq. Quae cautius hic ac verius summus disputavit Heynius, cum hisce confer sis, quae in historia Elephantorum describendâ ad Ctesiam ejusque narrationes delapsus minus certe considerate pronuntiat Vir, caeteroquin doctissimus et illustrissimus A. W. de Schlegel loco supra laudato pag. 153 seqq. coll. pag. 148.

pag. 388 lin. 3 ab inf. leg. comproband*ae.*

pag. 399 lin. 7 leg. a*b* ripuerint. et mox lin. 11 leg. *in* causas.
» 400 » 9 leg. *stiparunt.* pro *stipati sunt.*
» 408 » 7 leg. *sit* et lin. 10: deprehendere*r.*
» 416 » 15 leg. quo*c*um. — Caeterum quod ad Semiramidem ejusque res gestas attinet, sunt, qui ad Indorum commenta librosque sacros, in quibus et Semiramis et Stabrobates reperiatur, omnia revocanda esse censeant. Tu vid. Maurice Histoir. II. p. 189 sqq. et Asiat. Research. Vol. IV. Dissertation on Semiramis etc. from the Hindu sacred Books, by Fr. Wilford. p. 361. 369 seq.
pag. 420 lin. 2 ab inf. An*nos.*
» 432 » 9 leg. regibus, *qui* mollitiei de*diti*, in intimis
» 435 » 6 leg. n*um.*
» 438 » 14 lo*co.*
» 444 » 4 ab inf. dele *utrumque.*
» 447 » 6 leg. Astibaram.
» 450 lin. (?) leg. *De* Saturnalibus.

Alia, quae sunt levioris momenti peccata vel in accentibus, vel in interpunctione, benevolus lector ipse corrigat.

I.

Index Capitum.

Prolegomena. P.

§. 1. De *Ctesia Cnidio* Notitia ex Fabricii Bibl. Graec. 3

§. 2. De *Ctesia Cnidio* altera notitia ex Gerh. Voss. de historr. Graecc. 9

§. 3. De aliis, qui eodem *Ctesiae* nomine feruntur. . . 12

§. 4. De *Ctesiae Cnidii* vita. 12

§. 5. De professione et conditione *Ctesiae Cnidii*. . . . 15

§. 6. De *Ctesiae* scriptis in universum. 19

§. 7. De oratione *Ctesiae*. 20

§. 8. De *Ctesiae* fide. 24

(Henr. Stephani. De *Ctesia* Historico antiquissimo Disquisitio.) 25

(Henr. Stephani. De *διττογραφία* quorundam nominum in Ctesiâ etc.) 32

I. *Ctesiae* fides in rebus Assyriacis. 35

II. *Ctesiae* fides in rebus Persicis. 40

III. *Ctesiae* fides in rebus Indicis. 50

I. Persicorum Excerpta. 61

II. Annotationes ad *Ctesiae* Persicc. Excerptt. . . . 81

III. Reliqua Fragmenta ex *Ctesiae* Persicis. 219

IV. Indicorum Excerpta. 245

V. Annotationes ad *Ctesiae* Indicc. Excerptt. . . . 259

VI. Reliqua Fragmenta ex *Ctesiae* Indicis. 349

VII. Fragmenta e reliquis *Ctesiae* Operibus 374

VIII. *Ctesiae* Assyriaca sive Fragmenta e primis sex libris historiae. 383

II.

Index rerum et verborum.

A.

Abulites 215.
Acesines 229.
Achemenides 171. 172.
ἀδόλεσχος 23.
Aethiopia c. India confus. 344.
— — ab Ctesiâ tractat. 309.
Ἀγβάτανα 88.
ἄγεσθαι γυναῖκα etc. 92.
Agradatus 195.
ἀγχώμαλος 95.
αἱρετίζειν 124.
ἄκανθος, ἀκάνθη, ἀκάνθινος 380.
Alogune 153. 185.
ἀλφός 340.
Amazones 98.
Amistris 131 sq. 175.
ἀμυγδαλῆ 317 sq.
Amyrtaeus 120 sq.
Amytis 33. 90. 91. 95. 152. 175.
ἀμφιάζειν 127.
ἄμφω 206.
ἄν omiss. 276.
ἀνὰ 304.
ἀναβάθην 431. sq.
ἀνασταυροῦν 176.
πρὸς ἀνατολὰς γίνεσθαι de sole 135.
ἀναφέρειν 236.
annales regii Persarum 17. coll. 426. 399 seq.
ἀποκαρτερεῖν 222. 308.
Apollonides 168.
ἀποτέμνειν 208. 127. 133.
aqua, superne frigida, infra calida, 276. (cf. *fons.*)
Arbaces 424. 437.
arbores Ind. 278.
arcus, cujus rei signum 145.
argentum Indiae 299.
Ariaramnes, 142.
ἁρμάμαξα 188.
Arsaces 199.
Arsames 244.
arta, quid significet 446.
Artabanus 151, 163, coll. 187.
Artahschetr 187. Add.
Artaphernes 133. 135.
Ἀρταξάνης s. Ἀρτοξάνης 191. 194.
Ἀρταξέρξης s. Ἀρτοξέρξης 166. 175.
» confus. c. Ξέρξης 166. 185. 187.
» nominis etymon 186. Add.
» regni tempus 184.
articuli vis (ὁ Θεσσαλός rex Thess.) 160. 169.
Artynes 446.
asini Indd. 329. 363 sq.

Ἀσπάδας 87, 448.
Assyriacum regnum 439 sqq. 418 sqq.
» ejus eversio 428 sq.
ἀσταφίς 325.
Ἀστιβάρας 447.
astragalus animall. 332 sq.
Ἀστυΐγᾶς 87. 448 sq.
Athenae a Persis captae 163.
ἀθῶος, *ἀθώωσις* 214.
aurum Ind. 300, aurea ornamenta in usu apud Persas 157 sq.
αὐτὸς ἀφ' ἑαυτοῦ 243.
aves Indd. ad venandum. 297.
ἀφελής 22.
ἄφεσις 217.
ἄφιξις 216.
ἄφλεκτος 286.
Ἀζαβαρίτης 289. Add.

B.

Babylon, a quo condita 397. quo loco 400. quo ambitu moenium 401. altitudo moenium 402.
Babyloniorum defectio 156.
Bactri 93 sq. 396. portae 267.
Bagabates s. Masabates 237.
βαλλάδη 340.
βάλλειν, structura 291.
Bambus, arundo 278.
Barcanii 115. 106. 390.
Barene 105.
βασιλεύειν transitive 132.
Belus, Belitanes, 154. 155.
Berosus 317 sq. 399 sq.
βιττακός 270.
βληχρῶς 182.
βοτρυδόν 267.
boves Indd. 296.
breviloquentia 115.
Βύβλος urbs 173.
butyrum Ind. 327.

C.

Calamus Ind. 277 sq. 354.
Cambyses, regni tempus 131.
cameli Perss. 224.
canes Indd. 272 sq. 296.
Caramanii 115.
Caschmyr 53. 287 sq. 304. 324.
Caspiae portae 267.
Cattun 326.
Caunus 183.
Chaldaei 140.
Chimaera, fabul. 293.
Choaspis fluv. 226 sq.
Choramnaei } 111 sq.
Choramnii } 113. 223. 390.
Chorasmii 114.
citaris Pers. 191 sq.
Clearchus 212.
Cobi desertum 285.
Coccus 323.
Cochenille 324. 363.
cocois nuciferae oleum 327.
columbarum cultus 415.
Conon 216.
Cretenses sagittarii 164.
Croesi fata 102 sqq.
Ctesias, ejus natales etc. 4 sqq. 15. alii eodem nomine 12, ejus scripta 4 sqq. 19 sqq. vita et conditio 12 sqq. 15 sqq. aetas 12. 13, oratio 20 sqq. indoles historiarum 42, fides 24 sqq. in Assyrr. 35. 386 sqq. 399 sq. 438 sq. in Perss. 60 sqq. in Indd. 50.
Cynamolgi 320. 352.
Cynocephali 320 sq. 368 sq.
Cyrus, major natu, natales etc. 84 sqq. nomen 195. mors 111 sqq. regni tempus 116, sepulcrum 117.
Cyrus minor natu. imperium ac munus 204. mors 207 sqq.

D-

Darius, quomodo ad regnum evectus sit — 133 sqq. expeditiones, exercitus, etc. 143 sqq. regni tempus 148 sq. nomen 193. Add. sepulcrum cum inscriptione 233. 137 sq.
Darius Nothus 185. regni tempus 202.
Δαρεῖος et *Δαρειαῖος* 192.
Datis 148.
δεκατρεῖς et similia 196.
Delphi 165.
Demaratus 159.
Derceto, dea 393 sq.
dextra manus, pignus fidei 115.
διαβάλλειν - εσθαι 207.
διαβατήρια sc. *ἱερά*, *Ζεὺς διαβατήριος* 147.
διαλαμβάνειν 211.
διαπέμπεσθαι 191.
διαῤῥήγνυσθαι 252.
διασκευή 22.
δίκαιρον 313 sq.
Diodorus Siculus, ex Ctesiâ multa hausit 385 sq. 414 etc.
διπλασίων 275.
δισσὸν ὄρος 138 sq.
διφθέραι βασιλικαί 17 sq. 19 coll. 426.
Δράγγαι 390.
δραματικόν 23.
Δυρβαῖοι 223.
δύςβατος 161.

E.

εἰς 93. 172 coll. 106.
ἑκατόμπεδον 434.
Ἐκβάτανα 88.
ἐκβατήρια 147.
ἐκεῖσε 267.
ἐκλογαί 34.
Electrum 317 sq. 361.
Elephas Ind. 268. 351 sq. Add.
ἐμβάλλειν, structura 291.
ἐμβατήρια 147.
ἐν pro *εἰς* 106.
ἐναργεία 23.
ἐνδιδόναι 176.
ἐνταῦθα 177.
ἐντεριώνη 277.
ἐπαναβαλὼν et *ἐπαναλαβών* confus. 433.
Ephialtes 160.
ἐπίδοξος 191.
ἐπιλαμβάνειν 314.
ἐπὶ μᾶλλον, *ἔλαττον* 288.
ἐπιτελεῖν 436.
ἐπιτομή 34.
ἐπιτραγῳδεῖν 24. 240.
equi Indd. 297.
ἔῤῥευσα, aorist. form. 312.
ἐρυθρὰ θάλασσα, unde nomen 359.
Evagoras 214 sq.
εὐλαί 168.
eunuchi, apud Perss. regg. 120 sqq. regis cadaveri assidentes 150.
Εὐσεβεῖς, *Εὐσεβῶν χώρα* 288 sq.
εὐτρεπής, *εὐτρεπίζεσθαι* 170.
ἐφίππιος s. *ἐφίππειος* 233.
ἐξορίζειν, *ἐξόριστος* 180.

F.

falcati currus 395 sq.
falconaria ars apud Indd. 297.
Februarius 136.
fontes miris virtutibus praediti 290. 309. 359. 310. 339. 346 sq. 359 sq. 369 sq. 370 sq.

G.

Galli Indd. 269.
Genitivus Ionic. in *εω* 201.
Gryphes 300 sq. 358 sq.
Gummi 317.

H.

Hamadan 88.
Hegias 161.
Herodotus, num Ctesiae aequalis 13. aliter multa enarrat atque Ctesias 43 sqq. et passim, fabularum scriptor 48. ejus auctoritas in rebus Perss. 47. Graecc. 45. Indd. 52.

I.

Idantyrus s. Idathyrsus 143.
ἰδιωτισμός 22.
ignis cultus apud Persas 103. 205 sq.
ignis immortalis ad Phaselid. 292 sq. 357.
Immortales Perss. 159.
Inarus 169 sq.
India terra 5e sqq. magnitudo 262. imbres 263 sqq. ferax auri, lapidum pretioss. etc. 300. 273 sq. nomen late patens 544. confus. cum Aethiop. 544. alit gentem caudatam 328. aliasque gentes mirabiles 341 sq. 367. 368. color incolarum 287. valetudo 310. longaev. 341. 311 alit oves 303. 306. boves 296 sqq. sues 304. arbores 278. canes 272 sq. 296, equos 297. asinos 329. 363 sq. vinum 337 sq. serpentes 360. vermes 334. 362 sq. 365 sq. butyrum 327. calamus Ind. 277 sq. 354. commenta varia 56 sq. Magnet. 272. metalla 299. venatio 297. Elephant. 268. 351.
Indus fluvius 261. 351. cum Nilo comparatus 264.
Ionismi apud Ctesiam 22. 201. 320.
ἴσχειν 310.
ἰσχία 329.
jungere 145.
Ἰταβάτης 33. 119. 122.

K.

καιρία sc. *πληγή* 178.
Καλύστριοι 322.
κάρπιον 336.
Κάρυαι 239.
Καρυάτις sc. Diana 239.
καρυατίζειν 239.
καρύϊνον 299.
κατὰ πρόςωπον 169.
κατακισσηρίζειν 433.
κατακοιμιστής 204.
κατάκρατος 112.
καταλιμπάνειν 197.
κατανέμεσθαι 168.
κατέλαβε 188. 314.
καθυπεστιβισμένος 432.
κεράμιος, *κεράμειος*, *κεραμικος* 228.
κιννάβαρι 270.
κίσσηρις 432. *κισσηρίζειν* 433.
κλεῖς 134.
Κοσύτη urbs 379.
κοτύλη 355. 307.
κρέη 320.
κρηςφύγετον 89. Add.
κρίσις 217.
κρίσκρανα 88 sq.
κροκόττας 343 sq.
κυνόλυκος 343. sq.
Κῦρος nomen 194 sq.

Κύρται urbs 180.
Κυώνιοι 346.
κωλή 239 sq.

L.

lacus, mira quadam virtute insignes 339. 366 sq. 409.
λαμβάνειν πέρας 127.
lana Ind. 304. Milesia 224 sq.
lapidationis supplicium 190 sq.
lepra 181.
Λίβυος et *Λύδιος* confus. 179.
λινᾶ sc. *ἱμάτια* 327.
λόγια Zoroastr. 103.
ἐν λόγῳ τινός 101.
λογοποιός 83 sq.
Lucianus, Ctesiae reprehensor 347 sq.

M.

Magnet. Indd. 272.
Μαγνῆτις 373.
Magophoniae festum 136 sq. coll. 232 sq.
Magus falsus 126. 131 sq. 135 sq.
Magi regis cadaver custod. 150. cum Chaldaeis confus. 140.
μάμμη 152.
Μανίολαι s. *Μασνίολαι* 373.
Maraphis 140.
Mardonius 162.
Masagetes 142.
Martichoras 280 sq. 285. 352 sq.
μασχαλίς 336.
mater regis Perss. 91. 127.
matres in matrimonium ducuntur a filiis apud Persas 91. Add.
Maurusii sive Marusii 346.
μαχαιρίς 241.
Medi, regnum 439 sqq.
medici Aegyptii 15 sq. Graeci 16 sq.
Megabyzus 157. 173.
Μένδαι 242.
Meno 210 sq.
Menostanes 177.
Merdis s. Smerdis 113. 125.
metalla argent. apud Indd. et Bactrr. 299.
μετεῖναι / *μετέχειν* structura 307 sq.
μετέωρος, *μετεωρίζειν* 179.
Mithradates 200.
mola aurea, dono apud Perss. data 157 sq.
Monoceros. 330 sq.
mulae non pariunt 156 sq.
μυθολόγος 84.
μυθοποιός 83.
μυριάδας pro *μυριάδων* 98.
μύριοι 159 sq.
μυριοφόρος ναῦς 277.

N.

ν̄ insertum multis vocc. 143.
naphtha 299.
Naxus insula 290.
νέμεσθαι 165.
Ninus urbs, quo loco sita 391 sq. eversa 437 sq. Ninus rex, 389 sqq. ejus expeditiones 395 sq. uxor, fata etc. 396 sq.
Ninyas 417.
νομή 340.
nuces Ponticae 319.
νύκτα καὶ ἡμέραν 291.

O.

obolus 307.
Ochus 185 sq.
oculos fucare 433.
Odrysi 408.
Oebares 90.

οἰκειοφώνως 123.
oleum acanthinum 381. cocois nucifer. 327.
ὅμοιος c. genitiv. 315.
ὁμοτράπεζος 181.
Onophas 152.
ὀργυιά, ὀργυιοῦσθαι 276 sq.
Ormuzd 146.
Ostanes 196.
oves Indd. 303. 306.
οὕτω post particip. illat. 84.
Oxyartes 405.

P.

Palladius emendatus 272.
palma s. phoenix Ind. et Babyl. 305.
Pamphila 6.
Pantarba 265 sqq.
παρῆβον 315. 361.
(τὸ) παριστάμενον 182.
Parsondas 444 sq.
Parthi, Παρθναία 414.
Parysatis 186.
Pasargadae 117.
pellices regg. Perss. 178. earum filii exclusi a successione 178.
peltastae 105.
πεντηκόντοροι 142.
πέρας λαμβάνειν 127.
Peremnia 147.
περιοδῶν et ὁρῶν confus. (?)
περίοικοι 162.
περιοργυιοῦσθαι 277.
περίπλεων 236.
Persae, agriculturae dediti 158. venando 179 – vivos defodiunt 182. non comburunt cadavera 103 sq. 205 sq. concumbunt cum filiabus ac sororibus et matribus 199. 91 milites flagellis excitant 160.
Persae VII conjurati 133 sq.
Persepolis 118.
Petisas 32.
Pharnabazus 216.
Phaselis 290 sq. 292.
πίνειν Aorist. form. 314.
Πισαγᾶς 180 sq.
pisces mortifer. 370 sq.
Pisuthnes 198.
πίτυς 318.
Plataeensis pugna 161.
πληγή omiss. 178.
πληροφορεῖν 178.
Plutarchus explic. et emendat. 123. 167. 168. 172.
ποδιαῖος 285.
ποιεῖν πρός τι 378.
Polycritus 242.
πόνος 241.
πρὸς δὲ, ἔτι 174.
προσεταιρίζεσθαι 134. 211.
προσλαμβάνεσθαι 134. 211.
προσποιεῖσθαι 187.
προχοαί et πρόχοοι 271.
Proxenus 212.
πρωτοβολία regg. Perss. 179.
Prusa 293.
Psylli 295. 296.
πύελος 155 sq.
Pygmaei 294 sqq.
πυλαία 41.

R.

Rachmed mons 137. 139.
reges Perss. raro prodeunt 126 sq. sella aurea 134. sacrificia 149 sq. venat 179. epulae 227 sq. nomina 195. successionis modus 185. coll. 178. multas pellices habent 178. 229. eorum cognati provinciis

praeficiuntur 113. sepulcra 117 sqq. 137 sq.
ῥεῖν 308.
relativi pronominis usus 136.
Rhinoceros 330.
Rhodogune 152.
ῥυνδάκη 213.
ῥώξ 319.

S.

Sacae 95 sqq. 447 sq.
Sacaea festum 449 sq.
sanguis tauri 128.
σάραπις 231.
Sardanapalus 424 sq. 426 sqq. nomen 430. an plures exstiterint 434 sq. 437. mores, luxuria etc. 427 sq. 431. finis 434 sq.
Sardes expugnat. 99 sq.
Satibarzanes 204.
Satrapae 122.
Satyri 372. 374.
σαφής 22.
Saxones 97.
Sciapodes 378 sq.
scribae Pers. 18 sq.
Scythae 96 sq.
Σεκυνδιανός 190. 194.
sella aurea regg. Pers. 134.
Semiramis 385 sqq. natales etc. 393. expeditiones 407. 409. 413. opera 406 sq. nomen et cultus 415. 393. mors 414. probabilis historia 416.
sepulcra regg. Pers. Cyri, Darii 117. 137 sqq.
Seres 371 sq.
serpentes in Pers. 141. in Ind. 360.
σήσαμος et σησάμινον sc. ἔλαιον 298.
Σίδα s. Σίλλα, Σίλλα fons 369 sq.
Σίγυνος 379.
simiae Indd. 168.
σιπταχόρα 318. 323.
Sittace s. Psittace 230. 312.
σκαφεύεσθαι 167 sq.
σκόρπιος ἠπειρώτης 283.
Σκυθάρκης 143.
Σκυθῶν ῥῆσις 234 — ἐρημία 234.
Smerdis 113. 125.
Σογδιανός 190. 194.
Sol 275. solis natura in Indd. 286 sq. templum quoddam 285 sq
Σπαραμίζης 430.
Sparethra 98.
Spitades 115.
σπιθαμιαῖος 285. 311.
εἰς σποδὸν ἐμβάλλεσθαι 193.
σπυρίς 325.
στακῶν 336.
Statira 199.
σταφίς 325.
στενόρατος et στενώρατος 163 sq.
στιβί s. στίμμι 432.
Syennesis 206.
συγγραφεύς 84.
supplicia Perss. 102. 103. 210. 208. 237. 182. 190.
Susa 124.
Σφενδαδάτης 32. 125. 131.
σχῆμα, σχηματισμός, σχηματίζεσθαι 129.

T. Θ.

Tanyoxarces 113. 125. 126.
Tapyri 381.
tauri sang. 128.
Thorax 160.
τίλλειν, τίλλεσθαι 232.
Tiriza 408.
Tomyris 98.
tormenta apud Perss. 90.
τραυματίας 123.
Troas 390.

τρόφιμος 353.
Tschilminar 118. 137.
Θάπτειν 205.
Θαῤῥεῖν 129.
Θριαμβεύειν 152.

Υ.

ὗει 263.
ὕελος 411.
ὑπαντιάζειν 147.
ὕπαρχος 121 sq. fluvius 317.
ὑπερβατήρια 147.
ὑπογράφεσθαι 431. 433.
ὑποκύθης 451 sq.
ὑπολαμβάνειν 236.
ὑπόῤῥινα 198.
ὑποστιβίζειν 432.
ὑποστρέφειν 165.
ὑποτύφειν 190.
ὗς in india non reper. 304 sq.
ὑστέρα 185.

V.

veneficii crimen apud Perss. 241.
vermis Ind. 334. 362 sq. 365 sq.
vinum Ind. 337. — palmarum 338.
vulpes, venat. 298.

Φ.

φανερὸς et φανερῶς 168.
φοινικός 323.

X.

Χαλκηδών et Καρχηδών confus. 145. 154 et Add.
χαύονες, Χαῦοι etc. 407.
χολή 333.
χρηματίζειν 172 sq.
χρόα 283.

Ψ.

ψιμυθιῶ 431.
ψιττακός 269.

X. Ξ.

Xerxes. regn. 153. exped. in Graec. 154. exercitus numer. 159. mors 166.
Xerxes II. regn. 188.
Ξέρξης conf. cum Ἀρταξέρξης 166. 185. 187.
ξύλινα ἱμάτια 326.

Z.

ζ et ξ confus. 32. 33. 119.
Zacynthus 289.
Zarina, Zaris, Zariaspe 97 sq. 200. 447.
ζεύγνυμι 144 sq.
Ζεὺς — ἀποβατήριος 145. διαβατήριος 147. — Persarum 146.
Zopyrus 156. 183.
Zoroaster 405.
ζωγρίᾳ et ζωγρίαν λαβεῖν 123.
ζῶν 186.
vici εἰς ζώνην dati 209.

DEC 6 2018